BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre

Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3º Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019

a cura di

Walter Breu, Malinka Pila

L’aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre

Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell’aspetto verbale e della sua periferia sotto l’influsso di varietà alloglotte

Atti del 3º Convegno Internazionale
Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019

a cura di
Walter Breu
Malinka Pila

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2023

INDICE

Premessa dei curatori VII

PRIMA PARTE
VARIETÀ SLAVE MERIDIONALI

R. Benacchio — I prestiti verbali nei dialetti sloveni del Friuli: tra integrazione aspettuale e biaspettualità — 3

J. Berghaus — Adverbielle Präfigierung im Sprachkontakt: Partikelverben und ihre aktionale Rolle im Burgenlandkroatischen — 19

W. Breu — Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick — 37

A. Эшер — Македонский *esse*-перфект: лексическая дистрибуция и контекстные ограничения — 89

М. Макарцев — Глагольный вид в македонском диалекте Бобоштицы-Дреновы и албанско-славянские контакты — 107

M. Pila — Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts — 129

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Walter Breu, Malinka Pila (edited by), *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3° Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, © 2023 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0184-1, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1

SECONDA PARTE
VARIETÀ SLAVE SETTENTRIONALI E BALTICHE

L. Scholze — Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt — 161

B. Wiemer — Zu slavisch-baltischen Konvergenzen (und ihr Fehlen) im Aspekt-Tempus-Bereich — 183

TERZA PARTE
VARIETÀ ITALO-ALBANESI

F. Altimari — Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia — 227

G. Turano — L'interazione tra la diatesi Non-attiva e le categorie di tempo e aspetto. Microvariazione nei dialetti italo-albanesi — 245

QUARTA PARTE
CIMBRO, GRIKO

E. Bidese — Sprachkontaktdynamiken im aspektuellen System. Neue Evidenz zur Progressivperiphrase aus dem Zimbrischen von Lusérn — 273

A. Ledgeway, N. Schifano, G. Silvestri — Il ruolo del contatto nell'aspetto perfettivo in griko: forme sintetiche ed analitiche in competizione — 303

Contributori — 331

Premessa dei curatori

Il presente volume raccoglie i contributi dei partecipanti al convegno *L'aspettualità nel contatto linguistico*, tenutosi dal 16 al 20 giugno 2019 presso l'Università di Costanza (Universität Konstanz, Germania). Si tratta della terza conferenza sul contatto linguistico nell'ambito della Slavistica. Essa è parte integrante del progetto *Der slavische Verbalaspekt in west- und südslavischen Sprachinseln* [L'aspetto verbale nelle isole linguistiche slave occidentali e meridionali], condotto a Costanza e promosso dal Centro nazionale delle ricerche tedesco (DFG). Le due conferenze precedenti vertevano su tematiche più generali, specialmente la prima conferenza, tenutasi nell'ottobre 2003 e intitolata *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie – Problemi di morfologia e sintassi.* I relativi atti furono pubblicati nel 2005 nella collana "Studi e Testi di Albanistica (vol. 17, Rende: Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria)". La seconda conferenza, che ebbe luogo nel dicembre 2008, era dedicata all'*Influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie – Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*. Gli atti furono pubblicati nella collana "Diversitas Linguarum (vol. 29, Bochum: Brockmeyer)".

Così come quelli precedenti, anche il convegno del 2019 ha riunito linguisti di discipline diverse, seppur tutti accomunati dall'interesse per le minoranze linguistiche. Tuttavia, rispetto al passato, è aumentato lo spettro di lingue analizzate parlate fuori dall'Italia, più precisamente in Austria, in Germania, nei Balcani e nella zona baltica; si tratta comunque e sempre di lingue minoritarie in situazione di contatto linguistico, sebbene con lingue dominanti diverse.

L'argomento centrale della conferenza è rappresentato dal campo semantico-funzionale dall'aspettualità, di cui la categoria dell'aspetto verbale costituisce il centro. Anche questa volta il tema viene trattato sotto il comune ombrello dell'influsso del contatto linguistico. Si presenta qui, dunque, un quadro variegato di effetti areali, costituito da un lato dalla ristrutturazione dell'aspetto derivativo di tipo slavo (*imperfettivo* : *perfettivo*) e dall'altro di quello morfosintattico, con l'opposizione originariamente triplice di *imperfetto* : *aoristo* : *perfetto*. Inoltre, si considerano diverse perifrasi aspettuali, ovvero azionali, contatto-indotte. Oltre agli influssi stranieri sul livello delle funzioni, si discute anche il ruolo delle forme che esprimono i valori aspettuali in questione, incluso il caso dei prestiti verbali.

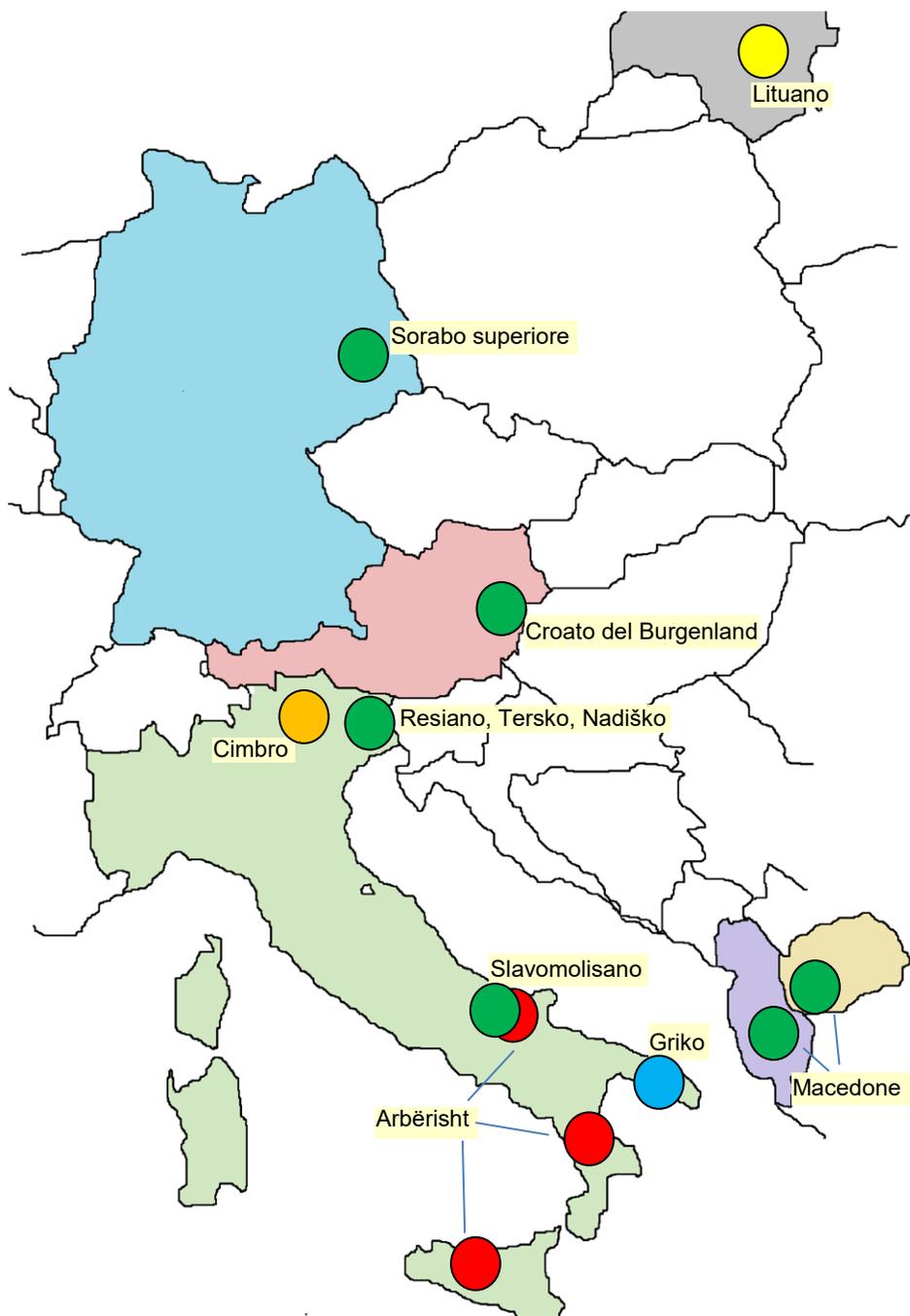
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Walter Breu, Malinka Pila (edited by), *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3º Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, © 2023 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0184-1, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1

Le lingue replica presentate in questo volume sono quelle parlate da Slavofoni in Italia (slavomolisano, resiano, tersko e nadiško), in Austria (croato del Burgenland), in Germania (sorabo superiore), in Macedonia e in Albania (varietà macedoni); e ancora quelle parlate da Albanofoni e Grecofoni in Italia meridionale (rispettivamente le varietà arbëreshe in Calabria, Sicilia, Molise ecc. e il griko in Puglia), e, infine, da Germanofoni in Italia settentrionale (cimbro in Trentino). Un caso speciale è rappresentato dalla zona di convergenza slavo-baltica nell'Europa del nord.

La maggior parte dei contributi relativi a microlingue slave si occupa più o meno esplicitamente dell'espressione e delle funzioni dell'aspetto derivativo, incluso il ruolo di prefissi, suffissi e preverbi, che in qualche misura è influenzato dallo stato dei rispettivi omologhi nella lingua dominante (Benacchio, Berghaus, Breu, Pila, Scholze). Vengono considerate anche le perifrasi aspettuali (Breu, Макарцев, Pila), le forme e funzioni del perfetto (Эшер) e/o dell'imperfetto (Breu, Pila, Scholze) e l'interazione fra aspetto, modo e modalità (Breu, Pila). Del perfetto come sostituto (recente) dell'aoristo si occupa anche, al di fuori dell'area slava, il contributo sul griko (Ledgeway, Schifano, Silvestri), mentre gli articoli sul cimbro (Bidese) e sull'italo-albanese nel suo complesso (Altimari) sono anch'essi dedicati alle perifrasi aspettuali. L'interazione fra le categorie della diatesi, del tempo e dell'aspetto costituisce il fulcro della ricerca dedicata al confronto fra le parlate italo-albanesi e l'albanese standard (Turano). Il saggio sulle convergenze balto-slaviche (Wiemer) si occupa, invece, di diversi parallelismi (o meno) nell'ambito degli sviluppi aspetto-temporali, che hanno caratterizzato le lingue di quest'area. Tutti i saggi considerano il possibile ruolo del contatto linguistico nei mutamenti grammaticali evidenziati. Il contributo orientato, in linea di massima, alla situazione aspettuale nello slavomolisano (Breu) contiene anche una visione d'insieme comparativa sulla formazione contatto-indotta e la distribuzione delle perifrasi progressiva ed imminentiva (prospettiva) nelle varietà alloglotte prese in esame nel presente volume; inoltre, esso include un paragone dei metodi d'integrazione formale ed aspettuale nell'ambito dei prestiti verbali nelle microlingue slave e non, qui descritte.

Ringraziamo i revisori e i colleghi esterni che hanno contribuito con i loro suggerimenti alla qualità del presente volume. Ringraziamo, inoltre, la direttrice responsabile Laura Salmon, la redattrice Maria Bidovec e il comitato scientifico della *Biblioteca di Studi Slavistici* per aver accettato nella loro collana questo volume, che va oltre i limiti del mondo slavo e, in più, è redatto in diverse lingue (italiano, russo e tedesco in due ortografie). Un vivo ringraziamento va anche alla segreteria della Cattedra di Linguistica Slava e all'amministrazione dell'Università di Costanza, nelle persone di Natalja Sander e Annette Wilz, e alla direzione dello *Haus Elisabeth* di Hegne per il supporto nell'organizzazione del convegno. Ringraziamo, infine, la *Deutsche Forschungsgemeinschaft* per il suo contributo alla pubblicazione degli Atti.

Walter Breu
Malinka Pila

Le principali (micro)lingue rappresentate nel presente volume

I partecipanti al convegno *L’aspettualità nel contatto linguistico* (19/06/2019)

PRIMA PARTE

Varietà slave meridionali

I prestiti verbali nei dialetti sloveni del Friuli: tra integrazione aspettuale e biaspettualità

Rosanna Benacchio

1. *Introduzione*

Il problema dell'integrazione dei prestiti verbali, provenienti da lingue non slave, nelle lingue slave, caratterizzate da una categoria dell'aspetto verbale espressa morfologicamente tramite la coppia aspettuale, attrae da tempo l'attenzione dei linguisti. In particolare, interessano due questioni: 1) mediante quali mezzi formali (prefissazione, suffissazione, suppletivismo, ecc.) il prestito verbale realizzi la coppia aspettuale; 2) l'eventuale presenza di prestiti verbali aspettualmente non caratterizzati (biaspettuali) e la loro incidenza sul sistema aspettuale "ricevente".

A quest'ultimo proposito sono state notate delle interessanti differenze di comportamento all'interno dell'area slava. Ad esempio, le lingue slave meridionali mostrerebbero al massimo grado la tendenza alla non-integrazione dei prestiti verbali, che rimarrebbero quindi biaspettuali, mentre quelle occidentali tenderebbero all'integrazione, più ancora di quelle orientali[1].

Nel presente lavoro si intende portare un contributo a questo dibattito prendendo in esame i dialetti sloveni parlati nel Friuli orientale (nelle valli di Resia, del Torre e del Natisone), ossia in isole (o meglio ancora penisole) linguistiche collocate alla periferia del territorio linguistico slavo. Questi dialetti hanno vissuto per secoli in stretto contatto con l'area linguistica romanza (il friulano soprattutto, ma anche il veneziano e, più recentemente, l'italiano). Inoltre, per un lungo periodo, all'incirca fino alla caduta del Patriarcato di

[1] Per una panoramica si veda Šeljakin (1979: 7); cfr. anche Lebed' (1983) sul ceco, Rothstein (1993) sul polacco, ecc. Gli studi indicati hanno mostrato anche che il fatto che in una lingua esistano dei prestiti non integrati (ossia dei verbi biaspettuali) non significa affatto che gli stessi non possano presentare, in quella stessa lingua, un certo grado di integrazione, ossia che non possano avere generato anche delle forme prefissate (perfettive) o, più raramente, suffissate (imperfettive); si vedano Čang (1997: 201), Androsjuk (2015: 30). In russo, in particolare, la percentuale dei verbi "a duplice status" si aggirerebbe addirittura intorno al 50% (Čang 1997: 203). Fatti simili si riscontrano anche nei nostri dialetti (cfr. p. es. qui nota 11).

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Rosanna Benacchio, *I prestiti verbali nei dialetti sloveni del Friuli: tra integrazione aspettuale e biaspettualità,* pp. 3-18,
 10.36253/979-12-215-0184-1.04

Aquileia (1420), tali dialetti hanno subito un influsso dell'area linguistica germanica.

In questa ricerca, per il resiano ci siamo basati fondamentalmente sul materiale lessicale raccolto in Steenwijk (1992: 237-338), integrato con quello pubblicato in Steenwijk 2005, nonché nel sito *Resianica*, curato dallo stesso autore: http://147.162.119.1:8081/resianica/idex.do. Tali dati sono stati integrati da noi tramite interviste sul campo condotte nella località di San Giorgio / Bila. Nella trascrizione degli esempi ci siamo avvalsi della norma ortografica elaborata in Steenwijk (1994).

Per il dialetto del Torre ci siamo basati su interviste condotte nella località di Lusevera / Bardo.

Anche per il dialetto del Natisone siamo ricorsi all'aiuto di informanti, tramite interviste condotte nella località di San Pietro / Špietar. Inoltre, ci siamo basati sulle informazioni raccolte nel vocabolario di Rigoni, Salvino (1999).

Sia per il dialetto del Torre che del Natisone, per la trascrizione degli esempi ci siamo attenuti alle consuetudini grafiche utilizzate nelle pubblicazioni delle valli, seguite anche nei giornali locali dedicati alle minoranze slovene quali *Dom* e *Novi Matajur*.

Passiamo ora alla trattazione della questione. Tratteremo dapprima l'integrazione dei prestiti di origine romanza (§2), poi quelli di origine germanica (§3). Infine (§4) tratteremo i verbi biaspettuali, compreso il caso particolare dei verbi in *-inat* del resiano.

2. *Integrazione dei prestiti romanzi*

2.1. *Il dialetto resiano*

Per quanto riguarda il dialetto della Val Resia, nella maggior parte dei casi i prestiti verbali romanzi si integrano nel sistema verbale della lingua ricevente e danno origine alle coppie aspettuali.

Il mezzo di gran lunga più usato a questo scopo è la suffissazione, ossia un mezzo morfologico in genere meno usato nelle lingue slave rispetto a quello della prefissazione. Non ci riferiamo ovviamente all'imperfettivizzazione secondaria, che è lo strumento più comune, in tutte le lingue slave, per la formazione del correlato di coppia di verbi già prefissati, e quindi perfettivi. Ci riferiamo a quella primaria, che interessa verbi di base non prefissati e che riflette una fase antica del processo di grammaticalizzazione dell'aspetto verbale slavo, quando il suffisso *-a-* si trovava "al limite" tra funzione azionale (durativa) e aspettuale (Mayo 1985: 20).

Anche in resiano, del resto, per i verbi di origine slava la formazione delle coppie aspettuali è avvenuta prevalentemente per prefissazione (e quindi per

perfettivizzazione) del verbo di base, mentre la suffissazione è, in genere, riservata all'imperfettivizzazione di verbi prefissati[2].

È con i prestiti che si registra la tendenza contraria. Più precisamente, i verbi terminativi[3] romanzi entrano nel sistema aspettuale resiano come verbi perfettivi e si creano il correlato imperfettivo tramite suffissazione (imperfettivizzazione primaria), ossia tramite aggiunta del suffisso -*a*-, per lo più realizzato come -*wa*-, dove *w* è un elemento epentetico che impedisce lo iato; si ottengono così le desinenze -*awat* ⇐ -*ät* e -*ïwat* ⇐ -*yt*.

La prima formazione – che vede -*awat* come desinenza della forma imperfettiva derivata da -*ät*, assunta come desinenza di quella perfettiva – riguarda innanzitutto i verbi della I e, più rari, II classe della coniugazione romanza che fanno riferimento rispettivamente ai verbi latini in -*āre* ed -*ēre* (Benacchio, Steenwijk 2017: 34). I verbi, rizoatoni nella lingua d'origine, lo sono anche nella lingua ricevente.

Riportiamo alcuni esempi, precisando però fin d'ora che nella maggior parte dei casi è difficile stabilire con certezza quale varietà linguistica romanza sia stata la fonte del prestito verbale, se il friulano (che nel corso del contatto secolare ha influito al massimo grado sui nostri dialetti sia a livello di lessico che ad altri livelli linguistici), l'italiano o il veneziano. Spesso infatti tra le forme verbali delle tre varietà romanze non esistono delle chiare differenze semantiche o fonologiche (Benacchio, Steenwijk 2017: 32-33). Pertanto, qui sotto e dopo, nel corso dell'articolo, ci limiteremo a riportare, a mo' di traduzione, la corrispondente forma italiana, fornendo anche quella friulana solo laddove la forma italiana risulta opaca e la provenienza friulana appare certa[4]:

---

[2] Ricordiamo che la formazione della coppia per imperfettivizzazione primaria è usata anche per i verbi autoctoni resiani, anche se raramente. Si veda p. es.: *šyt* / *šïwat* 'cucire', *gnjyt* (*se*) / *gnjïwat* (*se*) 'marcire', *strilit / strijat* 'sparare', ecc. (Benacchio, Steenwijk 2017: 24-25).

[3] Quelli aterminativi restano *imperfectiva tantum* e, al massimo, formano un corrispondente perfettivo nell'ambito dell'Aktionsart, che però è meno sviluppata che in altre lingue slave ed ha contorni non ben definiti che quasi confondono il modo d'azione delimitativo con quello incoativo e con quello risultativo (Benacchio, Steenwijk 2017: 26). Lo stesso discorso vale, sostanzialmente, per gli altri due dialetti qui analizzati.

[4] Laddove necessario, nella traduzione metteremo tra parentesi delle specificazioni aggiuntive (riguardanti l'oggetto o il soggetto) atte ad indicare il più frequente dei possibili significati del verbo. Lo stesso criterio verrà seguito per gli altri due dialetti qui analizzati. Va aggiunto che in questi casi le traduzioni potranno risultare una ripetizione, visto che i verbi riportati per il Torre e Natisone sono spesso gli stessi registrati in resiano, ma abbiamo preferito, per comodità del lettore, affiancare sempre la forma verbale alla sua traduzione, anche a costo di generare ridondanza.

(1) *ačetät / ačetawat* ‘accettare’
komplažät / komplažawat ‘compiacere’ (fr. *complasê*)
paraćät / paraćawat ‘approntare’ (fr. *paraciâ*)
priparät / priparawat ‘preparare’
prižantät / prižantawat ‘presentare’
provät / provawat ‘provare’
provokät / provokawat ‘provocare’
škopijät / škopjawat ‘scoppiare’

La stessa formazione può riguardare anche alcuni verbi della III classe romanza (cfr. lat. *-ĕre*), che diventano rizoatoni nella lingua ricevente nonostante siano rizotonici nella lingua d’origine[5]. Si veda:

(2) *rišpondät / rišpundawat* ‘rispondere’
ričavät / ričavawat ‘ricevere’

La seconda formazione (*-ïwat* ⇐ *-yt*) si usa invece coi verbi della IV classe romanza (cfr. lat. *-īre*). Anche in questo caso la posizione dell’accento (rizoatona) del verbo è la stessa nella lingua d’origine e in quella ricevente. Si veda:

(3) *aprofondyt / aprofondïwat* ‘approfondire’
furnyt / furnïwat ‘fornire’
kondyt / kondïwat ‘condire’
ruštyt / ruštïwat ‘arrostire (la carne)’
sufryt /sufrïwat ‘soffrire’
špartyt se / špartïwat se ‘partire’
umbryt se / umbrïwat se ‘adombrarsi (detto del cavallo)’

Molto meno usato per l’integrazione dei verbi terminativi di origine romanza è il meccanismo morfologico della prefissazione (con la funzione opposta, ossia quella di creare il correlato perfettivo). Si vedano i casi seguenti, tutti creati tramite il prefisso *s-* (realizzato talvolta come *š-*) altamente usato in dialetto resiano con funzione risultativa (Benacchio, Steenwijk 2017: 27-28). Di questi verbi forniamo anche qui la corrispondente forma friulana nei casi in cui questa appaia come la fonte più probabile del prestito (ossia quando gli stessi verbi in italiano presentino forme fonologicamente differenti): *ribižät / zribižät* ‘grattugiare’ (fr. *ribizzâ*), *tičät / stičät* ‘bruciare (la legna)’ (fr. *ticiâ*), *paštät / špaštät* ‘calpestare’ (fr. *pestâ*). Si tratta di verbi probabilmente molto antichi, d’uso quotidiano e quindi ben assimilati nella lingua ricevente.

[5] Va detto fin d’ora che la maggior parte dei verbi della III classe romanza rientra invece nell’insieme dei verbi in *-inat*, che mantengono l’accento rizotonico della lingua d’origine, e di cui si parlerà dopo (§4.2).

A parte questi rari casi[6], la prefissazione dei prestiti verbali si limita per lo più alla creazione di modi d'azione (cfr. nota 3).

2.2. *Il dialetto del Torre*

Anche nei dialetti del Torre, di norma, i verbi terminativi di origine romanza vengono interpretati come perfettivi e si integrano tramite suffissazione.

Le differenze, rispetto al resiano, riguardano due tratti morfologici. Innanzitutto nel dialetto del Torre il suffisso per la creazione del correlato imperfettivo -*uati* (< -*ati*) si applica indistintamente sia ai prestiti verbali romanzi che riflettono le desinenze lat. -*āre* ed -*ēre*, sia a quelli che riflettono lat. -*ĕre*, indipendentemente quindi dal tipo di accentuazione presente nella lingua d'origine: la forma di arrivo è comunque un verbo rizoatono. Per il primo caso, si vedano per esempio i seguenti verbi, rizoatoni nella lingua d'origine (← -*āre*):

(4)	*ačetati / ačetuati*	'accettare'
	parećati / parećuati	'approntare' (fr. *paraciâ*)
	prezentati / prezentuati	'presentare'
	provati / provuati	'provare'
	provokati / provokuati	'provocare'
	škopiati / škopiuati	'scoppiare'

Lo stesso vale per i seguenti verbi, rizotonici nella lingua romanza d'origine (← -*ĕre*):

(5)	*difindati / difinduati*	'difendere'
	dišperdati / dišperduati	'disperdere'
	dividiti / dividuati	'dividere'
	proponiti / proponuati	'proporre'
	rispondati / risponduati	'rispondere'
	tradužati / tradužuati	'tradurre'
	ofindati / ofinduati	'offendere'

Da notare che in resiano questi ultimi verbi (a parte il caso di *rišpondät / rišpundawat*) sono andati tutti a costituire la classe dei verbi biaspettuali in -*inat* (cfr. §4.2).

---

[6] Altre testimonianze di prestiti verbali romanzi prefissati sono registrate in località diverse da San Giorgio, soprattutto a Gniva, e Oseacco. Si veda p. es. *vandamet / povandamet* 'vendemmiare', *kombinat / vikombinat* 'riuscire a fare qualcosa', *študijat / vištudijat* 'arrivare a dei risultati studiando' (ringrazio Han Steenwijk per la comunicazione). Certamente queste forme prefissate meriterebbero uno studio ulteriore.

Un'altra differenza rispetto a quanto osservato per il resiano sta nel fatto che il suffisso non sembra essersi formato secondo il modello morfologico comunemente in uso nelle lingue slave per l'imperfettivizzazione primaria, ossia tramite inserimento del suffisso -*a*- preceduto dalla semivocale *j* o *w*, e sembra piuttosto continuare il suffisso *-*ova*-[7]. La questione non è semplice e meriterebbe di essere approfondita. In ogni caso, nel *Glossario* del dialetto del Torre di Baudouin de Courtenay si trovano registrate alcune forme che rimandano alla tipica suffissazione resiana. Si veda: *ovizauati*, *takauati se* (Spinozzi Monai 2009: 570, 572, 601) in luogo delle più comuni forme *ovizuati* < *ovizati* 'avvisare', *takuati se* < *takati se* 'attaccarsi', regolarmente in uso nell'attuale dialetto del Torre. Si veda anche *paraćuati* in luogo della forma *parećuati* vista sopra. La presenza di queste forme tra il materiale di Baudouin è interessante perché attesterebbe dei resti dello stato più arcaico della formazione derivazionale, riscontrata come prevalente in resiano[8].

Questo stesso tipo di formazione "più arcaico" – che, lo ripetiamo, vede l'inserimento del suffisso -*a*- prima della desinenza dell'infinito, preceduta dall'elemento epentetico *v* – è attestata coi prestiti dai verbi che riflettono la desinenza latina -*īre* i quali, a parte alcune eccezioni, presentano la correlazione -*ivati* ⇐ -*iti*. Si vedano i verbi:

(6) *aprofonditi / aprofondivati* 'approfondire'
furniti / furnivati 'fornire'
klariti / klarivati 'schiarirsi (del tempo)'
konditi / kondivati 'condire'
partiti / partivati 'partire'
aroštiti / aroštivati 'arrostire (la carne)'
sofriti / sofrivati 'soffrire'
umbriti se / umbrivati se 'adombrarsi (del cavallo)'

Infine, nel dialetto del Torre si registrano pure casi di prefissazione dei prestiti romanzi, con conseguente creazione del correlato perfettivo di coppia,

---

[7] Secondo J. Ježovnik, che ringrazio per la comunicazione, questo avrebbe, nel tempo, subito alcune trasformazioni: dapprima la chiusura di *o* atona in *u* (*ova* > *uva*), successivamente la caduta della fricativa labiale sonora *v* in posizione intervocalica dopo una vocale è arrotondata (> *uua*), con contrazione in *ua*. Nel *Glossario* di Baudouin de Courtenay si trovano varie forme non ancora contratte che sostengono tale ipotesi: *impensuuati* (< *impensati*), *kambjuuati* (< *kambjati*) ecc. (Spinozzi Monai 2009: 1762, 1720).

[8] Ricordiamo qui che l'uso di *-*ova*- per l'imperfettivizzazione, molto produttivo oggigiorno in alcune lingue slave, era invece, in origine, marginale, limitato soprattutto alla formazione dei denominali. In paleoslavo, per esempio, esso costituiva per lo più un'alternativa in casi di verbi aspettualmente ambigui cfr. Schuyt (1990: 7, 29). Anche in resiano i casi di uso di -*üwa*- (< *-*ova*-) per l'imperfettivizzazione primaria sono assai rari (Benacchio 2018: 11). Si veda anche Baudouin de Courtenay (1875: §255).

ma questi, come del resto nel dialetto di Resia, sono piuttosto rari: *mankati / zmankati* 'mancare', *peštati / popeštati* 'pestare', *pensati / popensati* 'pensare, prendere una decisione dopo avere riflettuto'.

2.3. *Il dialetto del Natisone*

Per quanto riguarda il dialetto del Natisone, si deve innanzitutto osservare che qui i prestiti romanzi sono molto più rari che nelle valli di Resia e del Torre, in quanto si fa molto più uso della variante lessicale di origine autoctona, slovena. Il discorso della concorrenza dei verbi autoctoni e della preferenza a volte accordata a questi ultimi rispetto ai prestiti non riguarda, ovviamente, il solo dialetto del Natisone, ma si può estendere anche ai dialetti di Resia e del Torre. Qui però, a causa di un legame storico-culturale molto più forte con le popolazioni slovene dell'altro versante delle Alpi, il fenomeno è particolarmente accentuato (si veda Benacchio 2002: 69).

In ogni caso, la creazione della coppia aspettuale dei prestiti verbali per imperfettivizzazione primaria è comunque, anche in questo dialetto, un fatto noto. Il suffisso utilizzato per tutti i prestiti verbali sembra essere, anche in questo caso, **-ova-*, anche se non si può escludere una formazione che originariamente ricalcasse quella del resiano, successivamente trasformata. Ecco alcuni dei pochi esempi raccolti dalle risposte degli informanti. Essi riguardo tutti verbi riconducibili alla classe dei verbi latini in *-āre*:

(7) *paračat / paračuvat* 'approntare'
provat / provuvat 'provare'
telefonat / telefonuvat 'telefonare'
posteģat / posteģuvat 'posteggiare'

Per quanto riguarda l'integrazione per prefissazione (ossia l'attribuzione dell'aspetto imperfettivo al verbo preso a prestito e la creazione del suo correlato perfettivo), questa appare molto più frequentemente rispetto ai dialetti del Torre e della Resia. Lo scarso numero dei prestiti romanzi in questa varietà dialettale non ci fornisce elementi per poter affermare con certezza quale sia il rapporto tra i due modelli di integrazione, ma quello prefissale sembra prevalere. Anche in questo caso tale preferenza si spiega probabilmente con contatti più stretti con altri dialetti sloveni, dove questo procedimento è molto diffuso. Oltre ai verbi riportati qui sopra per il dialetto del Torre (*mankat / zmankat*, *peštat / popeštat*, *pensat / popensat*), si sono registrati anche: *friɣat / ofriɣat* 'fregare (il pavimento)', *piturat / opiturat* 'pitturare, dipingere'.

3. *Integrazione dei prestiti tedeschi*

Diverso è il comportamento dei – più rari e verosimilmente più antichi – verbi di origine germanica che nel complesso, nei nostri dialetti, sembrano accettare con maggiore facilità, rispetto a quanto visto per i prestiti romanzi, la prefissazione (perfettivizzante) come strumento di creazione della coppia e di integrazione del prestito nel sistema aspettuale slavo ricevente. Tali verbi sono attestati soprattutto nel dialetto di Resia e del Natisone, mentre nel Torre gli stessi verbi sono quasi assenti. Riportiamo prima alcuni verbi resiani di chiara origine germanica[9]:

(8)	*barbat / wbarbat*	'dipingere'	(cfr. ted. *Farbe*, *färben*)
	basat / nabasat	'caricare (la pipa)'	(cfr. ted. *fassen*)
	drükat / zdrükat	'spingere'	(cfr. ted. *drücken*)
	fajfät / pofajfät	'fumare la pipa'	(cfr. ted. *Pfeife*)
	klanfat / sklanfat	'saldare'	(cfr. ted. *Klammer*, dial. *Klampfer*)
	mulinat / namulinat	'dipingere'	(cfr. ted. *malen*)
	pücinat / spücinat	'pulire, riordinare'	(cfr. ted. *putzen*)
	špegat / pošpegat	'sbirciare'	(cfr. ted. *spähen*)

Nel dialetto del Torre non si è registrato nessuno di questi verbi. In loro luogo si usano verbi di origine friulana o slavi autoctoni.

Nel dialetto del Natisone è stata confermata la presenza di solo tre dei suddetti verbi resiani. Negli altri casi, i nostri informanti riferiscono solo verbi autoctoni. Anche qui essi formano coppia aspettuale tramite prefisso:

(9)	*farbat / ofarbat*	'dipingere'
	basat / nabasat	'caricare (la pipa)'
	pucat / opucat	'pulire, lucidare (le scarpe)'

Bisogna dire però che per alcuni prestiti germanici il resiano attesta pure (anche se più raramente) casi di formazione della coppia aspettuale per imperfettivizzazione primaria:

(10)	*lunüwat*	← *lonat*	'ringraziare'
	šinküwat	← *šenkat*	'regalare'
	žignüwat	← *žëgnat*	'benedire'

---

[9] In alcuni casi è difficile stabilire se si tratta di un prestito verbale o di un denominale, pure di origine germanica. È per esempio molto probabile che *barbat*, *fajfät* e *klanfat* siano denominali. Per una determinazione più precisa della forma germanica di partenza, nonché per un'indicazione del periodo storico in cui tali prestiti possono essere stati accolto si veda Striedter-Temps (1963) e Benacchio (2018: 15-17).

Di questi verbi nel dialetto del Torre si trovano attestati solo *šenkati / šenkavati* e *žegnati / požegnati*. Si tratta di verbi ben noti anche in altri dialetti, nonché nello sloveno, se non a livello di norma letteraria, nei canti liturgici popolari, per esempio. Anche qui essi formano il correlato di coppia l'uno per suffissazione, l'altro per prefissazione (*šenkati / šenkovati* e *žegnati / požegnati*)[10].

Gli stessi due verbi sono attestati anche nel dialetto del Natisone (*šenkat/ šenkavat* e *žegnat / požegnat*), dove formano la coppia aspettuale con le stesse modalità.

4. *Mancata integrazione dei prestiti*

4.1. *Verbi biaspettuali*

Da quanto visto finora, in tutti i dialetti sloveni del Friuli, i prestiti verbali tendono ad integrarsi nel sistema aspettuale slavo ricevente e, a parte il caso dei verbi in *-inat* del resiano, di cui si parlerà più sotto, pochi sono i casi in cui i verbi mutuati da lingue straniere mantengono uno status biaspettuale. Tra i rari casi riscontrati di prestiti verbali biaspettuali ricordiamo il verbo 'servire' in resiano (*servijat*)[11] e nel dialetto del Torre (*sarviatə*). Si confrontino le seguenti frasi, dove, in entrambi i dialetti, la stessa forma verbale veicola sia il significato perfettivo (11), che quello imperfettivo (12). Le frasi (11a) e (12a) si riferiscono al resiano, mentre in (11b), (12b) troviamo le frasi corrispondenti nel dialetto di Torre.

(11) a. *An* | ***jë*** | ***sarvijäl*** | *minjëštro*,
3SG.M.NOM | AUX.3SG | serve.PTCP.SG.M | soup.ACC.SG.F

anu *tadij* *an* *šyl* *ta* *hïši*. (Resia)
and then 3SG.M.NOM go.PTCP.SG.M at house.DAT.SG.F
'Ha servito la minestra e dopo è andato a casa.'

b. *On* | ***u*** | ***serviou*** | *minieštro*,
3SG.M.NOM | 3SG.M.NOM | serve.PTCP.SG.M | soup.ACC.SG.F

---

[10] In sloveno quest'ultimo verbo può comportarsi anche come biaspettuale soprattutto in collocazioni come *žegnana sveta voda* 'acqua santa benedetta', dove vediamo il verbo non prefissato usato come participio passato passivo (quindi una forma tipicamente perfettiva). Lo stesso vale per i dialetti qui esaminati.

[11] In resiano è conosciuta, anche se usata raramente, pure la forma imperfettiva *servijawat*.

poten	*je*	*šou*	*ta*	*hiše*.	(Torre)
then	AUX.3SG	go.PTCP.SG.M	at	home	

'Ha servito la minestra, poi è andato a casa.'

(12) a.

Kar	*an*	***sarvijäl***	*minjëštro*,	
While	3SG.M.NOM	serve.PTCP.3SG.M	soup.ACC.SG.	
mu	*spadal*	*plät*.		(Resia)
3SG.M.DAT	fall.PTCP.3SG.M	plate.NOM.SG.M		

'Mentre serviva la minestra, gli cadde il piatto.'

b.

Kar	*u*	***serviou***	*minještro*,	
While	3SG.M.NOM	serve.PTCP.3SG.M	soup.ACC.SG.	
u	*mu*	*spadou*	*plat*.	(Torre)
3SG.M.NOM	3SG.M.DAT	fall.PTCP.3SG.M	plate.NOM.SG.M	

'Mentre serviva la minestra, gli cadde il piatto.'

Nel dialetto del Natisone tale verbo non è praticamente usato e, come già visto sopra, gli si preferisce la forma autoctona.

4.2. *I verbi biaspettuali in* -inat *in resiano*

Inoltre, in resiano, esiste un gruppo di prestiti verbali biaspettuali marcati da un suffisso specifico (*-inat*) la cui origine non è chiara. Si tratta di verbi di origine romanza che appartengono prevalentemente alla sfera dotta, ossia al lessico "internazionale" di origine latina. Sono tutti verbi rizotonici, esattamente come le forme romanze d'origine. Essi formano una classe molto numerosa, aperta. Ecco alcuni esempi:

(13)

dišperdinat	'disperdere'
dištïngvinat	'distinguere'
divïdinat	'dividere'
finğinat	'fingere'
fondinat	'fondere'
inklüdinat	'includere'
konfondinat	'confondere'
našinat se	'nascere'
proponinat	'proporre (< proponere)'
rakoljinat	'raccogliere'
sucëdinat	'succedere'
vïnčinat	'vincere'

Questi verbi non formano coppia e vengono usati per esprimere entrambi gli aspetti verbali. Si vedano gli l'esempi in (14) per il primo verbo, dove la stessa forma verbale viene usata la prima volta con valore perfettivo, la seconda imperfettivo. Analoghi esempi si possono fare per tutti gli altri verbi.

(14) a.

Wčera	*an*	*se*	*löpu*	***difindinal***.
yesterday	3SG.M.NOM	REFL	well	defend.PTCP.SG.M

'Ieri si è difeso bene.'

b.

An	*se*	*löpu*	***difindinal***	*anu*
3SG.M.NOM	REFL	well	defend.PTCP.SG.M	but

wsë na din bot	*an*	*se*	*zmutil.*
suddenly	3SG.M.NOM	REFL	confuse.PTCP.SG.M

'Si stava difendendo bene, ma di colpo si è confuso.'

Come si è visto, al di fuori del resiano, i verbi in *-inat* sono sconosciuti: negli altri dialetti i medesimi prestiti verbali si sono integrati nel sistema aspettuale formando il correlato di coppia.

In un precedente lavoro (Benacchio 2021) abbiamo avanzato l'ipotesi che questo suffisso possa essere di origine germanica e riflettere la desinenza *-en* dell'infinito a cui (nella sua forma con riduzione vocalica) si sarebbe aggiunta la tipica desinenza resiana dell'infinito *-at*. Nata quindi come formazione per prestiti tedeschi come *mulinat / namulinat* 'dipingere' e *pücinat / spücinat* 'pulire, mettere in ordine', citati sopra in (8), in un'epoca in cui il contatto con questa lingua come lingua "di prestigio" era dominante, la desinenza sarebbe poi stata usata per i prestiti dal friulano (nonché di altre varietà linguistiche romanze come l'italiano e il veneziano). Infine, essa avrebbe assunto la funzione di marcare i prestiti verbali, soprattutto quelli di area dotta, appartenenti al lessico internazionale.

Questa ipotesi è, a nostro avviso, suffragata dal confronto con la desinenza *-isati* diffusa prevalentemente nel serbo, ma anche nel croato (cfr. per esempio *deformisati*, *decentralisati*, *doktorisati*, *generalisati*, ecc.). In questo caso la desinenza viene fatta risalire al greco (per la precisione alla forma dell'aoristo congiuntivo[12]) e veniva usata inizialmente per i prestiti da questa lingua. Successivamente, una volta diminuito il ruolo del greco come lingua "di prestigio" nell'area balcanica, la desinenza ha continuato ad essere usata per i prestiti verbali dal turco, e successivamente per quelli internazionali di origine latina. An-

[12] Ricordiamo che, a partire all'incirca dal sec. XI, il modo congiuntivo ha progressivamente sostituito l'infinito in greco e nelle altre lingue balcaniche.

che in questo caso, come per quelli in *-inat*, i verbi sono fondamentalmente biaspettuali (Benacchio 2021)[13].

Il suffisso *-inat* rappresenterebbe dunque un caso molto interessante di quel fenomeno chiamato da Gardani (2016) "esaptazione allogena", che si verifica quando, nello sviluppo diacronico di una lingua che si trovi in situazione di contatto linguistico, un elemento morfologico che nella lingua di partenza aveva una determinata funzione (in questo caso flessiva) viene "estrapolato" ed utilizzato nella lingua ricevente con un'altra funzione (derivazionale), ossia quella di creare verbi di origine straniera, chiaramente distinti e facilmente riconoscibili dai parlanti. Va qui ricordata anche un'altra ipotesi, avanzata di recente da Steenwijk (2021: 156), che considera il suffisso *-inat* come risultato non dell'influsso tedesco, ma romanzo, per la precisione come reinterpretazione della desinenza della terza persona del plurale friulano *-in*.

5. *Conclusioni*

Dall'analisi fin qui condotta sulle modalità di integrazione dei prestiti verbali nelle tre varietà dei dialetti sloveni del Friuli in contatto assoluto col friulano e con altre varietà romanze si vede come per tutti e tre prevalga la tendenza ad integrare i prestiti dal punto di vista dell'aspetto verbale. La modalità più frequente, se si prendono in considerazione i prestiti romanzi, è quella della suffissazione con cui si dà origine al correlato di coppia imperfettivo, secondo un modello (quello dell'imperfettivizzazione primaria) noto fin dalle fasi più antiche delle lingue slave. La creazione della coppia tramite prefissazione (che dà origine al correlato perfettivo), ossia il modello divenuto di gran lunga il più diffuso nelle lingue slave, è invece meno usato per i prestiti. Tra i tre dialetti, quello che fa più uso della prefissazione per i prestiti romanzi è quello del Natisone, il che si spiega bene con il suo maggiore contatto con altri dialetti sloveni, più vicini allo sloveno letterario.

Se si prendono invece in esame i prestiti dal tedesco, si nota una maggiore incidenza dell'applicazione del modello prefissale, nonostante bisogna ammettere che tali prestiti, non molto frequenti in resiano, lo sono ancora meno nei dialetti del Torre e del Natisone, e in particolare nel primo dei due. Con la dovuta prudenza, si può però affermare che questa tendenza, per lo meno in riferimento al resiano, esiste e che essa è sostanzialmente la stessa che si riscontra anche presso altre lingue minoritarie che si trovano in contatto con l'area linguistica germanica, come per esempio il croato del Burgenland e il sorabo superiore (Breu *et al*. 2016, Breu *et al*. 2017).

[13] Vedi su questo punto anche Skok (1955: 37-38) e Breu (1991: 41-46). Si veda inoltre Klajn (2003). Analoghe considerazioni si possono fare per i verbi biaspettuali in *-irati*, molto diffusi nelle lingue slave (Benacchio 2021: 256-257), ivi compreso lo sloveno letterario e vari suoi dialetti.

Sembrerebbe di intravvedere qui una caratteristica che riguarda i processi di integrazione in situazioni di contatto assoluto, che non compare quando l'interferenza avviene per altre vie, come i mass media, o altro. Nelle situazioni qui descritte, che interessano parlanti praticamente bilingui, sembra entrare in gioco una certa "attenzione" del parlante della lingua ricevente a non alterare troppo la struttura della lingua da cui proviene il prestito: i prefissi vengono usati di più se il prestito proviene da una lingua che fa largo uso della prefissazione; altrimenti si preferisce la suffissazione.

In ogni caso, lo ripetiamo, la scelta di integrare il prestito verbale nel sistema aspettuale è preponderante e i casi di verbi biaspettuali sono veramente rari. Con questo, i nostri dialetti si allineerebbero piuttosto con le lingue slave occidentali che non con quelle meridionali. Fa eccezione solo il caso, limitato al dialetto resiano, della classe di verbi in *-inat*.

Abbreviazioni e glosse (*inglesi*)

3	3rd person	M	masculine
ACC	accusative	NOM	nominative
AUX	auxiliary	PL	plural
DAT	dative	PTCP	participle
F	feminine	REFL	reflexive
fr.	friulano	SG	singular
lat.	latino	ted.	tedesco
LOC	locative		

Bibliografia

Androsjuk 2015: Н.В. Андросюк, *Биаспектив и контекст*, in: Р. Бенаккьо (ред.), *Грамматическое значение и контекст*, München *etc*. 2015.

Baudouin de Courtenay 1875: И. Бодуэн-Де-Куртенэ, *Опыт фонетики резьянских говоров*, Варшава *etc*. 1875.

Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.

Benacchio 2018: Р. Бенаккьо, *Интеграция заимствованных глаголов в славянскую видовую систему: резьянский диалект*, "Славистика" XXII (1), 2018, 9-19.

Benacchio 2021: Р. Бенаккьо, *Суффикс -inat в резьянском диалекте и его параллели в сербском и хорватском языках*, «Зборник Матице српске за славистику», 100, Нови Сад 2021, 247-261.

Benacchio, Steenwijk 2017: Р. Бенаккьо, Х. Стэнвейк, *Грамматикализация глагольного вида в резьянском диалекте: исконно-славянская и романская лексика*, in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (ed.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 23-39. DOI: https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.04

Breu 1991: W. Breu, *Abweichungen vom phonetischen Prinzip bei der Integration von Lehnwörtern*, in: K. Hartenstein, H. Jachnow (Hrsg.). *Slavistische Linguistik 1990*, München 1991, 36-70.

Breu *et al*. 2016: W. Breu, J. Berghaus, L. Scholze, *Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch, Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich*, in: W. Breu, T. Reuther (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2014*, Frankfurt a. Main *etc*., 2016 (= Wiener Slawistischer Almanach, 77), 55-116. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-afbbsmzrsrpk3>

Breu *et al*. 2017: В. Брой, М. Пила, Л. Шольце, *Видовые приставки в языковом контакте* (*на материале молизско-славянского*, *резьянского и верхнелужицкого микроязыков*, in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality*, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 59-84. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.06>

Čang 1997: П.Ч. Чанг, *Системны или маргинальны двувидовые глаголы в современном русском языке*?, in: М.Ю. Черткова (ред.), *Труды аспектологического семинара МГУ* 3, Москва 1997, 197-209.

Gardani 2016: F. Gardani, *Allogenous exaptation*, in: M. Norde, F. Van de Velde (eds.), *Exaptation and Language Change*, Amsterdam *etc*. 2016, 227-260.

Klajn 2003: И. Клajн, *Творба речи у савременом српском језику. II: Суфиксација и конверзија*. Београд 2003.

Lebed' 1983: С.А. Лебедь, *Глаголы иноязычного происхождения в видовой системе современного чешского языка (в сопоставлении с русским языком*), in: V. Hrabě, A.G. Širokovova (red.), *Konfrontační studium ruské a české gramatiky a slovní zásoby / Сопоставительное изучение грамматики и лексики русского и чешского языков* 2, Praha 1983, 117-140.

Mayo 1985: J. Mayo, *The Morphology of Aspect in Seventeenth-Century Russian*, Columbus (Ohio) 1985.

Rigoni, Salvino 1999: S. Rigoni, S. Salvino, *Vocabolarietto italiano-natisoniano*.

San Leonardo (Udine) 1999.

Rothstein 1993: R.A. Rothstein, *Polish*, in: B. Comrie, G.C. Corbett (eds.), *The Slavonic Languages*, London *etc*. 1993, 686-758.

Schuyt 1990: R. Schuyt, *The Morphology of Slavic Verbal Aspect. A descriptive and Historical Study*, Amsterdam *etc*. 1990.

Spinozzi Monai 2009: L. Spinozzi Monai, *Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, Udine 2009.

Steenwijk 1990: H. Steenwijk, *The nominal Declension of Friulian Loans in the Slovene dialect of Val Resia*, “Slovene Studies”, 12 (1), 1990, 23-31.

Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam *etc*. 1992.

Steenwijk 1994: H. Steenwijk, *Ortografia resiana. Tö jošt rozajanskë pïsanjë*, Padova 1994.

Steenwijk 2005: H. Steenwijk, *Piccolo dizionario ortografico resiano / Mali bisidnik za tö jošt rozajanskë pïsanjë*, Padova 2005.

Steenwijk 2021: H. Steenwijk, *La posizione geografica della Val Resia riflessa nella morfologia verbale*, in: Ž. Gruden (ur.), *Manjšine med standardnim jezikom in narečji,* Špietar – Čedad 2021, 145-163.
<https://www.iskbenecija.eu/wp-content/uploads/2021/10/steenwijk_estratto.pdf>

Šeljakin 1979: М.А. Шелякин, *О причинах устоичивости двувидовых глаголов в современном русском языке*, в: М.А. Шелякин (ред.), *Категория вида и ее функциональные связи*, *Вопросы русской аспектологии 4*. “Ученые записки Тартувского гос. Ун-та”, 482, 3-17.

Resianica <http://147.162.119.1:8081/resianica/idex.do>
(Last access 01-08-2023)

Abstract

Rosanna Benacchio
Loan verbs in the Slovenian dialects of Friuli: between aspectual integration and biaspectuality

The article analyses the morphological means used by the Slovenian dialects of Friuli in adapting loan verbs to their aspectual system in comparison to the traditional means of expressing verbal aspect in the indigenous Slavic lexicon. In relation to verbs of Slavic origin, the formation of aspectual pairs was mainly realised by means of prefixation to the base verb (thereby perfectivising

it), whereas with loans from the adjacent Romance varieties (Friulian, Italian, Venetian) suffixation proves more productive (yielding imperfectivisation). The analysis is carried out on the dialect of Resia as well as those from the Torre and Natisone Valleys. Despite some differences, in all three dialects there is generally a strong tendency to integrate loan verbs into the aspectual systems of these varieties. Biaspectual verbs, on the other hand, are relatively rare except for the particular case of the verbs in -*inat* in Resian.

Keywords: Slovene dialects of Friuli, language contact, loan verbs, suffixation, prefixation, aspectual pairs, biaspectuality

Adverbielle Präfigierung im Sprachkontakt: Partikelverben und ihre aktionale Rolle im Burgenlandkroatischen

Jasmin Berghaus

1. *Einleitung*

In der zentralsüdslavischen Minderheitensprache Burgenlandkroatisch (BLK) zählt die Existenz von Partikelverben wie blk. *van vozit* [i/pf] nach deutsch (dt.) *hinausfahren* zu den wohl auffälligsten deutsch-slavischen Kontakterscheinung im Bereich der Morphosyntax; vgl. u.a. Dihanich (1954: 85-86), Neweklowsky (1978: 52-54), Tornow (1989: 81-83), Tornow (1992: 248-249), Szucsich (2000: 856-860), Bayer (2006: 171-245), Pawischitz (2014: 61-62). In der bisherigen Forschung wurde die Frage nach der Aspektpaarbildung bei Partikelverben allerdings kaum berücksichtigt[1]. Der vorliegende Beitrag fasst den aktuellen Stand der Untersuchungen zur Rolle der Partikelverben bei der Bildung von Aspektpaaren im Burgenlandkroatischen – unter besonderer Berücksichtigung des Sprachkontakts – zusammen (§2). Darüber hinaus werden die typisch slavischen taxisdifferenzierenden Funktionen der blk. Aspektopposition am Beispiel von Partikelverbpaaren veranschaulicht (§3). Aus sprachkontakttheoretischer Sicht ist in diesem Bereich das "Contextually-Conditioned Imperfective Past" interessant (Dickey 2000: 204), die Möglichkeit zur Verwendung von Imperfektiva innerhalb präteritaler Handlungsabfolgen.

Die burgenlandkroatischen Dialekte werden gegenwärtig im Osten Österreichs – insbesondere im namengebenden Bundesland Burgenland – gesprochen, daneben auch in den angrenzenden Gebieten der Westslovakei und Westungarns; vgl. Neweklowsky (1981: 205), Breu (2021)[2]. Meine Untersuchungen

---

[1] Kurze Überlegungen dazu stellt Bayer (2006: 236-237) an, allerdings ohne ein Aspektpaar im Bereich der Partikelverben nachzuweisen. Für entsprechende Belege s.u. sowie Berghaus (2023), Breu *et al.* (2023).

[2] Die blk. Dialekte des Burgenlandes weisen mehrheitlich eine čakavische Dialektbasis auf, mit lokalen Differenzierungen nach der Vertretung des urslavischen *Jat'*, wobei ikavische bzw. ikavisch-ekavische Charakteristika eine besonders wichtige Rolle spielen (Neweklowsky 1978).

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Jasmin Berghaus, *Adverbielle Präfigierung im Sprachkontakt: Partikelverben und ihre aktionale Rolle im Burgenlandkroatischen*, pp. 19-36, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.05

beschränken sich auf im Burgenland selbst gesprochene blk. Dialekte[3]. Die Vorfahren der heutigen Burgenlandkroaten wanderten im 15./16. Jahrhundert in mehreren Wellen in das Gebiet im weiteren Umkreis von Wien ein (damaliges Westungarn, Niederösterreich und Südmähren); vgl. Breu (1970: 15-16).

Die kroatischen Dialekte des Burgenlandes unterlagen einem ca. 500 Jahre andauernden intensiven Sprachkontakt mit dem Deutschen, wobei gegenwärtig nahezu alle Sprecher zweisprachig sind (= totaler Sprachkontakt)[4]. Für das Aspektsystem ist daneben prinzipiell auch der in früheren Zeiten intensivere Sprachkontakt mit dem Ungarischen relevant. Zur Bestimmung des möglichen Sprachkontakteinflusses auf das BLK erfolgt, wo immer sinnvoll, ein Vergleich mit dem Standardkroatischen als nächstverwandter Standardsprache und, soweit möglich, auch mit den čakavischen Dialekten im mutmaßlichen Herkunftsgebiet. Darüber hinaus werden an geeigneten Stellen weitere slavische und nichtslavischen Kontaktvarietäten des Deutschen zum Vergleich herangezogen, denn Partikelverben bestehen u.a. auch in sorbischen, kärntnerslovenischen und rätoromanischen Varietäten; vgl. Bayer (2006: 171-245), Breu (2000a: 49), Scholze (2008: 304-310).

2. *Aspektpaarbildung im BLK und die Rolle der Partikelverben*

Die slavische Perfektivitätsopposition als Kern des funktionalsemantischen Feldes der Aktionalität[5] ist im BLK trotz des intensiven Sprachkontakts mit dem aspektlosen Deutschen erhalten geblieben[6]. Ausgedrückt wird sie typischerweise über derivative Mittel: Präfixe, Suffixe (§2.1). Auch wenn eine Vielzahl biaspektueller Verben vorliegt, ist die Aspektpaarbildung – über Präfigierung – bei der Lehnverbintegration produktiv (§2.2). Daneben spielt die Terminativierung über Adverbien/Partikeln (Präverbien) wie lehnübersetztes

---

[3] Untersuchungen habe ich in Oslip, Trausdorf, Wulkaprodersdorf (Nordburgenland), Nikitsch (Mitte), Stinatz, Güttenbach und der Vlahija (Süd) – ausschließlich mit zum Aufnahmezeitpunkt mindestens 40 Jahre alten Muttersprachlern (Erstsprache BLK, Zweitsprache Deutsch) durchgeführt. Ein besonderer Dank für die Kontrolle der verwendeten Beispiele und die Unterstützung bei der Vervollständigung des Datenmaterials gilt Hilde und Siegfried Hajszan.

[4] Für eine genauere Beschreibung der Sprachkontaktsituation des BLK vgl. Neweklowsky (2010: 23-25) sowie Breu *et al.* (2016: 68-70).

[5] Soweit in einer gegebenen Sprache vorhanden, steht die grammatische Kategorie des Verbalaspekts im Zentrum der funktionalsemantischen Kategorie (= des funktionalsemantischen Feldes) der Aktionalität; vgl. Breu (2007: 126-130). Zum Begriff des funktionalsemantischen Feldes in der sowjetischen Aspektologie vgl. Lehmann (1984: 88-89), zu seiner Rolle beim Sprachvergleich Bondarko (1979).

[6] Zum Verbalaspekt im Burgenlandkroatischen allgemein sowie zum Einfluss des Sprachkontakts auf diese Kategorie vgl. Berghaus (2023) und Breu *et al.* (2023).

van ‘heraus’ oder entlehntes *dur*/*durh* ‘durch’ im Bereich der Aktionalität eine wichtige Rolle (§2.3) [7].

2.1. *Indigene Verben*

Bei terminativen Verben (= in der Lexembedeutung inhärent versprachlichtes Ziel der Handlung) erfolgt die Bildung von Aspektpaaren typisch slavisch über vier – synchron gesehen – gleichberechtigte morphologische Verfahren. Meist dienen imperfektivierende Suffigierung (*umit* [pf] : *umi**va**t* [ipf] ‘waschen’) bzw. perfektivierende Präfigierung (*pisat* [ipf] : ***na**pisat* [pf] ‘schreiben’) zur Aspektpaarbildung im Erbwortschatz. Hingegen sind die Verfahren der Suppletion (blk. *metat* [ipf] : *vrć* [pf] ‘setzen, stellen, legen’) und der Suffixopposition (*kih**a**t* [ipf] : *kih**nu**t* / *kih**ni**t* [pf] ‘niesen’) seltener zu finden[8].

Aterminative Verben – einaspektige Imperfektiva (tantum) – wie *dilat* ‘arbeiten’ oder *godinat* ‘regnen’ weisen aus systematischen Gründen kein Partnerverb auf, da der Lexembedeutung kein Ziel inhärent ist. Bei den vergleichsweise seltenen Perfektiva tantum wie *najt* ‘finden’ oder *naviknit se* ‘sich eingewöhnen’ handelt es sich hingegen um zufällige Lücken im System. Trotz terminativer Komponente sind auch die biaspektuellen Verben wie *čut* [i/pf] ‘hören’ oder *razumit* [i/pf] ‘verstehen’ partnerlos, allerdings erfüllt hier eine einzelne Verbform alle Funktionen eines Aspektpaars.

Auch wenn die Kontaktsprache Deutsch über keine grammatische Aspektkategorie verfügt, ist die typisch slavische Perfektivitätsopposition im BLK erhalten geblieben. Bei diesem Erhalt handelt es sich damit um einen Fall von Resistenz gegen den grammatischen Einfluss der Kontaktsprache[9].

2.2. *Lehnverben*

Im Lehnwortschatz ist die Aspektpaarbildung über Präfigierung mithilfe verschiedener Präfixe produktiv. Beispielsweise ist das Perfektivum ***na**šminkat* [pf] über Präfigierung mit *na-* vom Imperfektivum *šminkat* [ipf] ‘schminken’ abgeleitet. Beim Imperfektivum handelt es sich um ein Lehnverb aus dem

---

[7] Zu den Partikelverben im Burgenlandkroatischen vgl. auch Breu *et al.* (2023: II.4.5.1, II.4.5.4), Berghaus (2023) und – im Vergleich mit dem Kärntnerslovenischen sowie den sorbischen Sprachen – Bayer (2006).

[8] Für eine Gesamtbeschreibung der Aspektpaarbildung im BLK s. Berghaus (2023).

[9] Für eine Typisierung der Sprachkontaktinterferenzen im Bereich des Verbalaspekts, die im Folgenden die Grundlage für die Diskussion des Kontakteinflusses bestimmter aspektueller Relationen darstellt, s. Breu *et al.* (2016: 88).

Deutschen (← dt. *schminken*). Weitere Beispiele dieser Art sind ***po**moljat* [pf] ⇐ *moljat* [ipf] '(an)malen, streichen' ← dt. *(an)malen;* ***u**pucat* [pf] ⇐ *pucat* [ipf] 'putzen' ← dt. *putzen*[10]. Daneben besteht eine Vielzahl biaspektueller Lehnverben wie *šenkat* [i/pf] ⇐ dt. *schenken'*. Wie im Standardkroatischen betrifft die Biaspektualität insbesondere auch die Internationalismen auf *-irat*, etwa *dijagnosticirat* [i/pf] oder *rezervirat* [i/pf]), dazu auch *kapirat* [i/pf]) ⇐ dt. *kapieren*. Zweiaspektig sind daneben als Ganzes aus dem Deutschen eingegliederte Präfixverben wie *v(e)ršvindat* [i/pf] 'verschwinden', *ibacajgat* [i/pf] 'überzeugen' oder *erledigat* [i/pf] 'erledigen' (*ver-, iba-* und *-er* werden im BLK nicht mehr als Präfixe empfunden) sowie hybride Partikelverben wie *nohi letit* [i/pf] 'nachfliegen' (s.u.). Aterminative Lehnverben wie *šimfat* 'schimpfen' oder *kerat* 'gehören' werden als Imperfektiva tantum integriert.

Bei der Produktivität der Präfigierung als Aspektpaarbildungsmittel im Bereich der Lehnverben – anders als im Standardkroatischen unter gleichzeitigem Ausschluss der Suffigierung – könnte dem Deutschen mit seinen zahlreichen Präfixen zum Ausdruck lexikalischer Terminativität (z.B. dt. *erjagen*, *durchlesen*, *aufschreiben*) eine Rolle zugeschrieben werden. Darauf deuten u.a. vergleichbare Verhältnisse in der ebenfalls unter intensivem deutschem Kontakteinfluss stehenden obersorbischen Umgangssprache hin; vgl. Breu *et al.* (2016) sowie Breu *et al.* (2017).

2.3. *Partikelverben*

Dem Bereich der Aktionalität sind auch die "Partikelverben" zuzurechnen, gebildet aus einem Basisverb wie blk. *vozit* [i/pf] oder dt. *fahren* und einem "Präverb" (zumeist ein Adverb/eine Partikel) wie blk. *van* bzw. dt. *hinaus*[11]. Die Basisverben drücken häufig eine Bewegung im weiteren Sinne – einschließlich 'schauen', 'werfen', 'fallen' – aus, wohingegen andere Verbklassen deutlich seltener sind (Breu *et al.*, in Vorbereitung: II.4.5.4). Die Partikelverben sind im vorliegenden Beitrag als eigenständige Lexeme behandelt.

Bei den Präverbien handelt es sich um Elemente, die die Semantik des gegebenen Basisverbs modifizieren, insbesondere terminativieren. Es kommen sowohl ererbte slavische Präverbien wie auch aus dem Deutschen entlehnte

---

[10] Ähnliche Bildungen bestehen auch im ungarischen Lehnwortschatz: *obatrit* / *ubatrit* [pf] ⇐ *batrit* [ipf] 'ermutigen, trösten' ← ung. *bátorít* (vgl. Breu *et al.* 2023: II.5.1.3); *nakinčit* [pf] ⇐ *kinčit* [ipf] 'schmücken' ⇐ *kinč* 'Schmuck' ← ung. *kincs* 'Schatz' (Tornow 1989: 174).

[11] Da die deutschen Verhältnisse das Modell für die betreffenden Lehnübersetzungen bilden, wähle ich – analog zu Bayer (2006) – auch für das BLK die Termini „Partikelverb" und „Präverb", auch wenn Letztere (in Orthographie und Syntax) häufig getrennt von den Basisverben stehen. Zur terminologischen Problematik in diesem Zusammenhang vgl. auch Breu (2021: §6.4, Fn. 9).

vor. Im ersteren Fall liegt in der Regel reine Lehnübersetzung vor, im letzteren Fall handelt es sich um Hybridbildungen. In aktionaler Hinsicht entsteht eine Opposition zu den betreffenden Simplizien. Die Funktion eines Präverbs wie *van* ähnelt der eines Verbalpräfixes, im gegebenen Fall der Funktion von *iz-* 'hinaus' (z.B. in blk. *izves* [pf] 'hinausfahren'). Die Präverbierung führt im Gegensatz zur Präfigierung jedoch nicht zu einer Perfektivierung, was sich nach Breu *et al.* (in Vorbereitung: II.4.5.1) schon dadurch zeigt, dass Präverbien in beiden Aspekten gleichermaßen auftreten, beispielsweise ***cuj*** *dat* [pf] : ***cuj*** *davat* [ipf] 'hinzugeben'.

Eine detaillierte, vergleichende Übersicht über die wortartliche Herkunft der Präverbien einschließlich statistischer Häufigkeit gibt Bayer (2006: 179-183). In seinem blk. Korpus bildet der adverbiale Typ die größte Gruppe (z.B. *van gledat* [ipf] 'hinausschauen'), dicht gefolgt vom präpositional-adverbialen Präverbtyp (*duor splazat* [pf] 'durchklettern'). Verglichen mit diesen beiden Typen sind der adjektivische (gebildet mit *rad* 'gern' oder *tieško* 'schwer') und substantivische Typ (beispielsweise mit *dil* 'Teil') eher selten. Ein Beleg für den verbalen Präverbtyp im BLK fehlt in Bayers Korpus, s. aber im Folgenden Beispiel (1)[12]. Aufgrund ihres seltenen Vorkommens berücksichtige ich die letzteren drei Typen nicht weiter, sondern lege den Fokus auf den dominierenden (präpositional-) adverbialen Typ[13].

(1)	*onda*	*se*	*je*	*lipo*	***spat***	***lega***.
	then	REFL	be.PRS.3SG	nicely	sleep.INF	lay.PFV.PTCP.SG.M

'dann hat er sich schön **schlafen gelegt**'

Die Adverbien können (wie im Deutschen) voran- oder nachgestellt werden. Beispiele in direkter Opposition sind (2a) mit vorangestelltem vs. (2b) mit nachgestelltem *nutr* 'hinein'[14].

---

[12] Die dt. Übersetzung soll ein Hilfsmittel für den Zugang zum Originaltext darstellen. Daher wird sie möglichst nah gewählt, manchmal auch wörtlich, auch wenn darunter ggf. die Grammatikalität leidet. Wortwahl sowie Wahl grammatikalischer und stilistischer Mittel können der dt. Umgangssprache entsprechen, wie sie im Burgenland gebraucht wird. Dabei handelt es sich nicht um eine dialektal geprägte Varietät, sondern um eine überregionale und allgemeinverständliche Form des Deutschen. Am auffälligsten dürfte der Gebrauch des zusammengesetzten Präteritums als Erzählform sein, denn das einfache (synthetische) Präteritum fungiert weder in den bairischen Dialekten Österreichs noch in der dt. Umgangssprache des Burgenlandes als lebendiges Tempusgrammem.

[13] Die Beispiele in diesem Beitrag, hier (1), entstammen – soweit nicht anders spezifiziert – aus der Feldforschung zu meiner Dissertation (Berghaus 2023).

[14] Vgl. hierzu und zum Folgenden Breu *et al.* (2023: II.4.5.4). Die aus Adamou *et al.* (2013) übernommenen, in der Regel verkürzten Beispielsätze wie (2b) werden für den leichteren Zugang direkt mit ihrer DOI-Adresse zitiert.

(2) a. *Kucak* *je* *tamo* ***nutr*** ***gleda***.
dog be.PRS.3SG there inside look.IPFV.PTCP.SG.M
'Der Hund hat dort **hineingeschaut**.'

b. *dičak* *tamo* ***glieda*** ***nutr***
boy there look.IPFV.PRS.SG.M inside
(https://doi.org/10.24397/pangloss-0000753#S14)
'das Kind **schaut** dort **hinein'**

Kombinationen wie ***van*** *izniela* 'herausgenommen' in (3) mit prinzipiell gleichbedeutender Präpositionalphrase ***iz*** (*dile*) 'aus (der Schüssel)' sind häufig, wobei die Sprecher die Redundanz der Präverbien (bzw. umgekehrt auch der Präpositionalphrase) in solchen Fällen bestätigen. In diesem Fall ist die Präverbbedeutung gleich doppelt redundant, da sie auch durch das Präfix *iz*- zum Ausdruck kommt.

(3) *onda* *san* *je* ***iz*** *dile* ***van*** ***izniela***
then be.PRS.1SG it out bowl out PFV.take.out.PTCP.SG.F
'dann habe ich ihn (= Teig) **aus** der Schüssel **herausgenommen**'

Häufig liegt aber auch nichtpleonastischer, stärker in Richtung Univerbierung gehender Gebrauch wie im futurischen Satz in (4) vor[15]. Noch deutlicher ist die Lexikalisierung in Verbindungen wie *skupaspas* [pf] 'zusammenbrechen', das vor dem ursprünglichen Simplex das Präverb *skupa* 'zusammen' sowie das Präfix *s* 'hinunter' aufweist, oder auch bei *zis… vanstala* in (5):

(4) *sada* *ču* *ja* ***pruojt*** *malo* ***van*** *na* *izlet*
now will-PRS.1SG I go.away.PFV.INF little.bit out on trip
'jetzt werde ich ein bisschen **rausgehen** auf einen Ausflug'

(5) *sam* ***zis*** *škuole* ***vanstala***
be.PRS.1SG from school leave.PFV.PTCP.SG.F
(https://doi.org/10.24397/pangloss-0000763#S6)
'ich bin **aus** der Schule **ausgetreten'**

Je nachdem, ob das zur Bildung eines Partikelverbs dienende Präverb entlehnt (Typen 2, 4 in Tab. 1) oder lehnübersetzt (Typen 1, 3) ist, bzw. das Ba-

---

[15] Mehrfachdirektionalisierungen wie in (4), die über das dt. Modell hinausgehen können, sind keine Seltenheit. Die wörtliche Wiedergabe würde hier lauten: „jetzt werde ich ein bisschen **raus weg**gehen auf einen Ausflug".

sisverb entlehnt (Typen 3, 4) oder indigen (Typen 1, 2), werden die Partikelverben in die folgenden vier Bildungstypen eingeteilt[16].

Tabelle 1.
Bildungstypen von Partikelverben in Anlehnung an Bayer (2006: 178)

	Beispiel	Präverb	Basisverb
Typ 1	*nutr gledat* [ipf] 'hineinschauen'	lehnübersetzt	indigen
Typ 2	*duor splazat* [pf] 'durchklettern'	entlehnt	
Typ 3	*van skrakslat* [pf] 'herauskraxeln' (= bair. 'herausklettern')	lehnübersetzt	entlehnt
Typ 4	*duor skrakslat* [pf] 'durchkraxeln'	entlehnt	

Eine unmittelbare Auswirkung der adverbiellen Neupräfigierung auf die Aspektpaarbildung gilt nach Bayer (2006: 236) zwar als naheliegend, da die Präfigierung slavischer Verben sowohl Wortbildungsmittel, als auch Ausdruck der Aspektkategorie ist. Auf Grundlage seiner Materialbasis vermag er allerdings nicht zu belegen, ob Paare wie *van kopati* [ipf] : *van iskopati* [pf] 'ausgraben' oder *van peljati* [ipf] : *van ispeljati* [pf] 'hinausführen' (Tornow 1989: 365-366) überhaupt Aspektpaare darstellen. Informantenbefragungen bestätigen allerdings, dass es sich bei solchen Partikelverbpaaren tatsächlich um Aspektpaare handelt.

Partikelverbpaare können danach unterschieden werden, ob das Präverb relevant oder irrelevant für die Bildung des Aspektpaars ist, unabhängig davon ob ein entlehntes oder lehnübersetztes Präverb vorliegt. Meist spielt das Präverb bei der Aspektpaarbildung keine Rolle. Mit indigenen Basisverben gebildete Partikelverbpaare (Typ 1 und 2) können über alle unter §2.1 angeführten Verfahren gebildet sein:

Tabelle 2.
Aspektmorphologie der Partikelverben mit indigenem Basisverb

Aspektmorphologie	Beispiellexem	Bedeutung
Präfigierung	*cuj gledat* [ipf] : *cuj* ***po**gledat* [pf]	'zuschauen'
Suffigierung	*cuj da**va**t* [ipf] : *cuj dat* [pf]	'hinzugeben'

---

16 Für konkrete kärntnerslovenische sowie ober- und niedersorbische Beispiele s. Bayer (2006: 178).

Suffixopposition	*van vik**at*** [ipf] : *van vik**nit*** [pf]	‘rausrufen’
(Teil)Suppletion	*doli prohadjat* [ipf] : *doli projt* [pf]	‘untergehen’

Biaspektuelle Partikelverben wie *nohi letit* [i/pf] ‘nachfliegen’ oder *vrpaj it* [i/pf] ‘vorbeigehen’ sind wie die zweiaspektigen Verben sonst – trotz terminativer Komponente – unpaarig. Eine Verbform dient zum Ausdruck aller Aspektfunktionen. Partikelverben, deren Basisverben entlehnt sind (Typ 3 und 4) sind entweder biaspektuell (*durh pasirat* [i/pf] ‘durchpassieren’) oder die Aspektpaarbildung erfolgt über Präfigierung (*duor krakslat* [ipf] : *duor skrakslat* [pf] ‘durchkraxeln’), was den Verhältnissen bei den Lehnverben sonst entspricht (§2.2).

Gilt das Präverb als irrelevant für die Aspektpaarbildung, können die Lexeme zudem danach unterschieden werden, ob das Präverb – wie in allen in Tab. 2 angeführten Fällen – eine zusätzliche Bedeutung zum Basisverb ausdrückt, oder ob seine Bedeutung redundant ist (= pleonastischer Gebrauch beim Perfektivum und Imperfektivum). Beim Paar *doli prohadjat* [ipf] : *doli projt* [pf] ist *doli* obligatorisch, um die Bedeutung ‘untergehen (z. B. Sonne)’ auszudrükken. Das synonyme Lexem (*doli*) *zahadjat* [ipf] : (*doli*) *zajt* [pf] hingegen drückt dieselbe Bedeutung auch ohne Präverb aus, weswegen das fakultative *doli* bei diesem Lexem in Klammer steht.

Eine Besonderheit sind vergleichsweise seltenere Partikelverbpaare, bei denen das Präverb für die Aspektpaarbildung relevant ist, sodass sich der Sprachkontakteinfluss sogar bis in diesen Bereich hinein auswirkt. Solche Paare sind bei Bayer (2006: 236-237) als Fälle beschrieben, bei denen zwei pf. Bildungen einer ipf. Bildung gegenüberstehen: z. B. *van kopati* [ipf] (**iskopavati* [ipf]) : *van iskopati* [pf] / *iskopati* [pf] ‘ausgraben’. Aspektpaare dieser Art stelle ich mit geklammertem Präverb beim Perfektivum dar, im gegebenen Fall also: *van kopat* [ipf] : (*van*) *iskopat* [pf] ‘ausgraben’. Während das Präverb (hier *van*) beim Imperfektivum als obligatorisch gilt, ist es beim Perfektivum fakultativ, da seine Bedeutung bereits durch das Präfix (hier *iz-/is-*) ausgedrückt wird[17]. Weitere Beispiele sind in Tabelle 3 angeführt[18]:

---

[17] Vergleichbare Partikelverbpaare bestehen auch im Obersorbischen (*nutř lězć* [ipf] : *zalězć* [pf] ‘hineinkriechen’) oder Kärntnerslovenischen (*venkaj kopati* [ipf] : (*venkaj*) *izkopati* [pf] ‘ausgraben’); vgl. Breu (2000a: 49), Scholze (2008: 225-228), Bayer (2006: 237). Im Deutschen als Nichtaspektsprache bestehen hingegen keine Aspektpräfixe, sodass die Präverbien in diesem Sinne nicht pleonastisch sein können.

[18] Die Beispiele gehören Typ 1 oder 3 an (Basisverb indigen/entlehnt, Präverb lehnübersetzt). Vergleichbare Fälle mit entlehntem Präverb (Typ 2, 4) konnte ich nicht belegen.

Tabelle 3.
Partikelverben mit für Aspektpaarbildung relevanten Präverbien beim Imperfektivum

Beispiellexem	**Bedeutung**
van peljat [ipf] : (*van*) ***is**peljat* [pf]	'rausführen'
gori plazat [ipf] : (*gori*) ***s**plazat* [pf]	'hinaufklettern'
gori krakslat [ipf] : (*gori*) ***s**krakslat* [pf]	'hinaufkraxeln (=bair. *hinaufklettern*)'
van krakslat [ipf] : (*van*) ***s**krakslat* [pf]	'rauskraxeln (=bair. *rausklettern*)'
nutra letit [ipf] : (*nutra*) ***za**letit* [pf]	'reinfliegen'

Das relativ seltene Vorkommen dieser besonderen Partikelverbpaare liegt insbesondere in der Dominanz von Präverbien über Präfixe bei der Bezeichnung räumlicher Verhältnisse begründet (Breu *et al.*, in Vorbereitung: II.6.2, II.7.1.1), also beispielsweise blk. *nutr pogledat* [pf] 'hineinschauen' (vgl. skr. *zagledati* [pf] 'hineinschauen'). Meist wird die spezielle Lokaldimension im BLK auch beim Perfektivum über Präverbien ausgedrückt (Berghaus, in Vorbereitung). Der starke Sprachkontakteinfluss führte zu einem systematischen Gebrauch von Präverbien zum Ausdruck spezieller Lokaldimension, und damit einhergehend zu einer Verringerung des alten Bestandes an Verbalkompositionen (Hadrovics 1958: 220)[19].

Als Vorbild für Partikelverben in der neuen Heimat könnte neben dem Deutschen auch das Ungarische gelten, denn auch hier sind postponierbare Präverbien mit terminativierender Funktion wie in ung. *leir* 'abschreiben', Präsens *ir le* 'schreibt ab' typisch; vgl. Bayer (2006: 171-172), Tornow (1989: 81), Hadrovics (1958), Kiefer (1982: 321-322). Während blk. Präverbien wie *vrpaj ~ vorbaj* 'vorbei', *duor ~ durh* 'durch' oder *nohi* 'nach' allerdings eindeutig auf den Sprachkontakt mit dem Deutschen zurückzuführbar sind, lässt sich eine materielle Entlehnung aus dem Ungarischen nicht belegen; vgl. Tornow (1989: 81). Umgekehrt sind in den auf ungarischem Gebiet gesprochenen blk. Dialekten aus dem Deutschen entlehnte Präverbien nachweisbar (Bayer 2006: Fn. 210), beispielsweise *drauf lijemo* PRS.IPFV.1PL 'gießen wir drauf' (Neweklowsky 1978: 295). Im Gegensatz zum Deutschen ist ein Einfluss des Ungarischen also nicht unmittelbar nachweisbar.

[19] Hadrovics (1958: 214-215) zeigt, dass Partikelverben – vermutlich durch kajkavische Vermittlung – bereits im Mittelalter in der čakavischen Volkssprache der nördlicheren Gegenden in Gebrauch waren, solche Bildungen also wohl zumindest teilweise bereits aus der alten in die neue Heimat der Burgendlandkroaten mitgebracht wurden.

3. *Taxisfunktionen der Partikelverbpaare im Vergleich*

Der auf Jakobson (1957/1971) zurückgehende Terminus "Taxis" bezeichnet das Zusammenspiel mindestens zweier verbaler Sachverhalte auf derselben (absoluten) Zeitebene, d.h. zeitliche Bezüge innerhalb von Gegenwart, Vergangenheit oder Zukunft; vgl. hierzu und zum Folgenden Breu (2009: 83), Lehmann (2013: 392). Der Taxisbegriff bezieht sich auf beliebige, textuell benachbarte Verben in einem zusammenhängenden Textabschnitt. Taxisrelationen wie Abfolge, Gleichzeitigkeit oder Inzidenz können über Satzgrenzen hinweg, und insbesondere auch zwischen Hauptsätzen ausgedrückt werden. Da perfektive Verben keine prozessive Aspektfunktion aufweisen, kann der Ausdruck der Taxis im BLK typisch slavisch über den Verbalaspekt erfolgen.

Die Taxis wird hier als funktionalsemantische Kategorie aufgefasst, zu deren Ausdrucksmitteln eben auch der Verbalaspekt zählt; vgl. u. a. Bondarko (1987: 238), Bondarko (1999: 105-111), Maslov (1984: 5-6), Breu (2009). Hierzu im Gegensatz verstehen aber etwa Chrakovskij (2001: 136) oder Jakobson (1957/1971) die Taxis als grammatische Kategorie, ohne besondere Rolle des Verbalaspekts zum Ausdruck von Taxisfunktionen. Bei diesem engeren Taxisverständnis werden Taxisrelationen lediglich durch relative Tempora, Gerundien und komplexe Sätze zum Ausdruck gebracht, und damit – anders als beim weiten Taxisverständnis – nicht über Satzgrenzen hinweg, insbesondere auch nicht zwischen Hauptsätzen. Diese abhängige Taxis spielt in den blk. Dialekten lediglich eine sehr untergeordnete Rolle, vgl. Berghaus (in Vorbereitung).

Die Taxiseigenschaften der Aspektgrammeme ergeben sich aus dem temporalen Dynamikgrad ihrer Funktionen (Breu 2009: 83). Dem pf. Aspekt kommt die hochdynamische Limitativfunktion zu. Im Slavischen erfasst er einen Sachverhalt typischerweise als ganzheitlich, sodass seine Begrenzung in den Vordergrund tritt, und er bewirkt eine Situationsveränderung SV (Breu 1985: 9-10). Aus diesem Grund wird er von Sasse (1991: 11) auch als SV-Aspekt bezeichnet. Der ipf. Aspekt hingegen kann einen Sachverhalt in seinem Andauern (Verlauf oder Zustand) erfassen, und dient typischerweise zur Beschreibung einer Situation (S-Aspekt). Beziehen sich mehrere verbale Sachverhalte aufeinander, kann der Verbalaspekt ihr relatives zeitliches Verhältnis zueinander bezeichnen.

Partikelverbpaare verhalten sich wie die Aspektpaare sonst, und vermögen Taxisrelationen zum Ausdruck zu bringen. Die pf. (Partikel)Verben im präteritalen Satz (6)[20] dienen zum Ausdruck einer Abfolge verbaler Sachverhalte (ist reingekommen, hat genommen, hat rausgetragen). Die Perfektiva erfassen mehrere Sachverhalte mit ihren Grenzen, und drücken damit eine Folge von Si-

[20] In den Beispielen (6) bis (8) wird aus Gründen der Übersichtlichkeit ausschließlich eine Glossierung der über die Taxisverhältnisse bestimmenden analytisch gebildeten Vergangenheitsformen (= Perfekte, *l*-Präterita) in Klammer im Anschluss an das jeweilige Perfektpartizip angegeben.

tuationsveränderungen aus, wobei die jeweils nachfolgende Veränderung auf der vorhergehenden basiert. Beispiel (7) enthält zwei ipf. Partikelverben, die die Taxisbeziehung der Gleichzeitigkeit bezeichnen. In diesem Fall überschneiden sich die durch die Imperfektiva ausgedrückten Sachverhalte (prozessuale Iterationen) des Durchhüpfens und des Rausrufens zeitlich mit mehreren Phasen. Beim Inzidenzfall in (8) dient das im Nebensatz enthaltene ipf. Partikelverb zur Situationsbeschreibung des Raustragens. Innerhalb der so vorgegebenen Situation erfolgt die SV des Runterfallens, ausgedrückt durch das im Hauptsatz enthaltene pf. Partikelverb. Im Fall einer Inzidenz erfolgt der Eintritt einer SV (pf. Verb) vor dem Hintergrund eines mehrphasigen Sachverhalts (ipf. Verb); vgl. Lehmann (2013: 392), der diese Taxisrelationen anhand russischer Beispiele veranschaulicht[21].

(6) *Mačka **je** čiera u kujhnju **nutra došla*** (PRF.PFV.3SG.F)*, si **je** nje mačkicu **ziela*** (PRF.PFV.3SG.F)*, pak ju **je van donesla*** (PRF.PFV.3SG.F).
‘Die Katze **ist** gestern in die Küche **reingekommen**, **hat** sich ihr Kätzchen **genommen**, und **hat** es **rausgetragen**.’

(7) *Kad **je** žaba kroz cili hižu **skruoz skakala*** (PRF.IPFV.3SG.F)*, **je** ta stara krez cilu duob iz obloka **van vikala*** (PRF.IPFV.3SG.F).
‘Als (= während) der Frosch durch das ganze Haus **durchgehüpft ist**, **hat** die Alte die ganze Zeit über aus dem Fenster **rausgerufen**.’

(8) *Kad **je** mačka njie mlado **van nosila*** (PRF.IPFV.3SG.F)*,*
*onda juoj **je doli upalo*** (PRF.PFV.3SG.N).
‘Als (= während) die Katze ihr Junges **rausgetragen hat**,
da **ist** es ihr **runtergefallen**.’

Die Verwendung des pf. Aspekts innerhalb präteritaler Handlungsabfolgen gilt im BLK jedoch nicht als obligatorisch, sondern prinzipiell sind in solchen Kontexten Imperfektiva zulässig. Für Konstruktionen dieser Art schlägt Dickey (2000: 204) den Terminus „Contextually-Conditioned Imperfective Past“ (CCIP) vor. Nach Ivančev (1961) tritt das CCIP besonders klar als zweites Glied innerhalb zweigliedriger präteritaler Handlungsabfolgen in Verbindung mit der Konjunktion ‘und’ wie in (9) hervor:

[21] Im BLK erlaubt auch das narrative (historische) Präsens – analog zum Standardkroatischen – die Differenzierung von Taxisfunktionen. Im Russischen wird die Perfektivitätsopposition hingegen von den aspektuellen Eigenschaften des Präsens dominiert, d. i. obligatorischer Gebrauch des ipf. Aspekts; vgl. Bondarko (1959), Breu (2000b: 48-50). Im aktuellen Präsens ist auch im BLK allein der ipf. Aspekt möglich. Für erläuterte Beispiele zum aktuellen und historischen Präsens s. Berghaus (2023).

(9) *Dičak* *je* *na* *oblok* ***nutra*** ***splaza,***
boy be.PRS.3SG on window inside PFV.climb.PTCP.SG.M

pak *je* ***van*** ***vika/*** *van* *vikni.*
and be.PRS.3SG out call.IPFV.PTCP.SG.M out call.PFV.PTCP.SG.M
'Der Junge ist beim Fenster **reingeklettert** und hat **rausgerufen** (mehrmals) / rausgerufen (einmal).'

In (9) erfolgt zunächst der terminative Sachverhalt des Hineinkletterns. Anschließend findet das Herausrufen statt. Obwohl also eine Handlungssequenz vorliegt, können die Muttersprachler zur Beschreibung des Sachverhalts des Rufens ein ipf. Verb verwenden. Ein weiteres Beispiel wäre blk. *Čiara san u ta kšeft proša* [pf], *i san si tu knjigu kupova* [ipf] 'Gestern bin ich in dieses Geschäft gegangen, und habe mir dieses Buch gekauft'. Der Sachverhalt des Buchkaufens ist aufgrund des Kontextes als einmalig und terminativ zu verstehen, was auch durch die Sprecher bestätigt wurde. In Handlungsabfolgen ist es also prinzipiell möglich den ipf. Aspekt zu verwenden, nämlich um eine prozessuale Lesart zu beschreiben (auch terminativ).

Das CCIP ist kein Alleinstellungsmerkmal des BLK, sondern für weitere slavische Sprachen wie das Tschechische[22], Slovakische und die sorbischen Sprachen typisch, für eine Reihe slavischer Sprachen also, für die ein intensiver dt. Sprachkontakteinfluss gilt (Ivančev 1961). In den ostslavischen Sprachen und im Bulgarischen hingegen kommt das CCIP fast überhaupt nicht vor (Ivančev 1961: 112). Das Polnische und die westlichen südslavischen Sprachen – also auch das Standardkroatische – bilden eine Übergangszone (Gebrauch auf wenige Verbklassen eingeschränkt). Dickey (2011) und Ivančev (1961: 65-70) argumentieren dafür, dass es sich beim CCIP um eine ältere Konstruktion handle, bei deren Erhalt dem Sprachkontakt eine entscheidende Rolle zukomme. Denn das (aspektlose) Deutsche könne in den betreffenden Fällen „bare past tense" verwenden (Dickey 2011: 192-193), also reine Präteritalformen ohne irgendwelche taxisspezifischen Kontexte, sozusagen ein Modell für den Verzicht auf Taxiskennzeichnung durch den perfektiven Aspekt in den CCIP-Sprachen.

Anhand konkreter Fälle zeigt Dickey (2011) den engen Zusammenhang zwischen der möglichen Verwendung des CCIP und dem Vorhandensein perfektiver *po*-Delimitativa in den slavischen Sprachen; vgl. auch Berger (2013: 36). In Sprachen mit *po*-Delimitativa wie russ. *porabotat'* [pf] 'eine Weile arbeiten' oder *počitat'* [pf] 'eine Weile lesen', fehle das CCIP (fast) komplett. Im Altrussischen - so nach Dickey (2011: 185-186) - war dies hingegen nicht der Fall. Hieraus schließt er, dass es sich beim CCIP um eine urslavische Konstruktion handeln müsse, die im östlichen Teil des slavischen Sprachgebiets durch Neuerungen verdrängt wurde. Dickey (2011: 192-205) erläutert die mögliche

[22] Zur prozessualen Funktion von Imperfektiva innerhalb präteritaler Handlungssequenzen im Tschechischen vgl. auch Berger (2013: 37).

Rolle des Sprachkontakts mit dem Deutschen für den Erhalt sowie vielleicht sogar der Ausweitung des CCIP im Westen, insbesondere im Tschechischen. Die blk. Verhältnisse mit dem Fehlen von *po*-Delimitativa (Berghaus, in Vorbereitung) und dem fakultativen Gebrauch von Imperfektiva (auch terminativer) mit prozessualer Funktion innerhalb präteritaler Handlungsketten stützen diese Annahme.

4. *Zusammenfassung*

Trotz des intensiven Sprachkontakts mit dem aspektlosen Deutschen können burgenlandkroatische Aspektpaare – einschließlich der Partikelverbpaare – synchron gesehen in der für das Slavische insgesamt typischen Weise über die vier gleichberechtigten morphologischen Verfahren der Präfigierung, Suffigierung, Suppletion und Suffixopposition gebildet sein. Das BLK erweist sich in dieser Hinsicht als resistent gegen den deutschen Sprachkontakteinfluss.

Die Produktivität der derivativen Aspektopposition zeigt sich bei der Integration terminativer Lehnverben, einschließlich der Partikelverben mit entlehntem Basisverb. Für einen Teil gilt zwar Biaspektualität, dennoch werden zahlreiche terminative Lehnverben imperfektiv integriert. Die unmittelbare Bildung perfektiver Partner erfolgt dann über Präfigierung, anders als im Standardkroatischen bei gleichzeitigem Ausschluss der Suffigierung (sekundären Imperfektivierung). Vergleichbare Verhältnisse in der obersorbischen Umgangssprache deuten darauf hin, dass dem Deutschen mit seinen zahlreichen Präfixen zum Ausdruck lexikalischer Terminativität bei dieser Entwicklung eine wichtige Rolle zugekommen sein könnte.

Auch wenn ein Teil der Partikelverbkonstruktionen möglicherweise bereits aus der alten Heimat mitgebracht wurde, gilt die systematische Verwendung von Partikelverben im BLK – ebenso wie in den sorbischen Sprachen und dem Kärntnerslovenischen – als typisches Resultat des Sprachkontakts mit dem Deutschen. Der starke Kontakteinfluss führte zu einem systematischen Gebrauch von Präverbien zum Ausdruck spezieller Lokaldimensionen, und damit zusammenhängend zu einer Verringerung des alten Bestandes an Verbalkomposita. Selten reicht der Sprachkontakteinfluss des Deutschen (im BLK früher auch des Ungarischen) sogar bis in den Bereich der Aspektpaarbildung bei Partikelverben hinein.

Wie die übrigen Aspektpaare können Partikelverbpaare die Taxisrelationen Abfolge, Gleichzeitigkeit und Inzidenz auszudrücken. Eine Besonderheit in diesem Bereich ist die mögliche Verwendung von Imperfektiva mit prozessualer Funktion innerhalb präteritaler Handlungsabfolgen (Contextually-Conditioned Imperfective Past) wie im Tschechischen, Slovakischen und den sorbischen Sprachen. Möglicherweise kommt dem Sprachkontakt mit dem Deutschen eine entscheidende Rolle beim Erhalt dieser Konstruktion zu.

Abkürzungen und (englische) Glossen

1, 3	1st, 3rd person	PFV	perfective
bair.	bairisch-österreichisch	PL	plural
blk.	burgenlandkroatisch	PRF	perfect
BLK	Burgenlandkroatisch	PRS	present
CCIP	Contextually Conditioned Imperfective Past	PTCP	active *l*-participle
dt.	deutsch	REFL	reflexive
F	feminine	russ.	russisch
INF	infinitive	S	Situation
ipf., [ipf]	imperfektiv	SG	singular
IPFV	imperfective	SV	Situationsveränderung
[i/pf]	biaspektuell	skr.	serbokroatisch
M	masculine	ung.	ungarisch
pf., [pf]	perfektiv		

Literatur

Adamou *et al.* 2013: E. Adamou, W. Breu, G. Drettas, L. Scholze, *Elektronische Datenbank bedrohter slavischer Varietäten in nicht-slavophonen Ländern Europas. Teil: Burgenlandkroatisch*. Konstanz *etc.* 2013. Einzelbeispiele zitiert mit DOI. <https://pangloss.cnrs.fr/corpus/Croate_du_Burgenland?lang=en&mode=pro> (accessed 27/02/2022).

Bayer 2006: M. Bayer, *Sprachkontakt deutsch-slavisch. Eine kontrastive Interferenzstudie am Beispiel des Ober- und Niedersorbischen, Kärntnerslovenischen und Burgenlandkroatischen,* Berlin 2006.

Berger 2013: T. Berger, *Eine ungewöhnliche Verwendung des Aspekts im Tschechischen – der imperfektive Aspekt in Handlungssequenzen*, “Zeitschrift für Slawistik”, 58, 2013, 31-42.

Berghaus 2023: J. Berghaus, *Der Verbalaspekt im Burgenlandkroatischen in Österreich*, Wiesbaden 2023 (= Slavistische Beiträge, 516).

Bondarko 1959: А.В. Бондарко, *Настоящее историческое в славянских языках с точки зрения глагольного вида,* “Славянское Языкознание”, 1959, 48-58.

Bondarko 1979: А.В. Бондарко, *Принципы сопоставительного исследования аспектуальных отношений*, “Acta linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae”, 29 (3-4), 1979, 229-247.

Bondarko 1987: А.В. Бондарко, *Теория функциональной грамматики.*

Введение. Аспектуальность. Временная локализованность. Таксис, Ленинград 1987.

Bondarko 1999: А.В. Бондарко, *Основы функциональной грамматики. Языковая интерпретация идеи времени,* Санкт-Петербург 1999.

Breu 1970: J. Breu, *Die Kroatensiedlung im Burgenland und in den anschließenden Gebieten*, Wien 1970.

Breu 1985: W. Breu, *Handlungsgrenzen als Grundlage der Verbklassifikation*, in: W. Lehfeldt (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1984*, München 1984, 9-34.

Breu 2000a: W. Breu, *Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Rahmen des ILA-Modells*, in: W. Breu (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1999*, München 2000, 37-76.

Breu 2000b: W. Breu, *Zur Position des Slavischen in einer Typologie des Verbalaspekts* (*Form, Funktion, Ebenenhierarchie und lexikalische Interaktion*)*,* in: W. Breu (Hrsg.), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt* (*ILA*)*,* Tübingen 2000, 21-54.

Breu 2007: W. Breu, *Der Verbalaspekt im Spannungsfeld zwischen Grammatik und Lexik*, “Sprachwissenschaft”, 32 (2), 2007, 123-166.

Breu 2009: W. Breu, *Situationsgeflechte. Zum Ausdruck der Taxis im Moliseslavischen,* in: T. Berger, M. Giger, I. Mendoza, S. Kurt (Hrsg.), *Von grammatischen Kategorien und sprachlichen Weltbildern – Die Slavia von der Sprachgeschichte bis zur Politsprache,* München 2009, 83-108.

Breu 2021: W. Breu, *Burgenlandkroatisch* (*Nord- und Mittelburgenland, Österreich*), Konstanz 2021. [Betreffenden Link rechts oben auf der Seite klicken!] <https://pangloss.cnrs.fr/corpus/Croate_du_Burgenland?lang=en&mode=pro> (accessed 27/02/2022)

Breu *et al.* 2016: W. Breu, J. Berghaus, L. Scholze, *Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch, Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich*, in: W. Breu, T. Reuther (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2014*, Frankfurt a. Main *etc*., 2016 (= Wiener Slawistischer Almanach, 77), 55-116. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-afbbsmzrsrpk3>

Breu *et al.* 2017: В. Брой, М. Пила, Л. Шольце, *Видовые приставки в языковом контакте* (*на материале молизско-славянского, резьянского и верхнелужицкого микроязыков*), in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (Hrsg.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality*, Firenze 2017,

59-84.
DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.06>

Breu *et al.* 2023: W. Breu, E. Adamou, L. Scholze, *Slavische Mikrosprachen im absoluten Sprachkontakt. Glossierte und interpretierte Sprachaufnahmen aus Italien, Deutschland, Österreich und Griechenland. Teil II: Burgenlandkroatische, obersorbische und balkanslavische Texte*, Wiesbaden 2023 (= Slavistische Beiträge, 515).

Chrakovskij 2001: В.С. Храковский, *Таксис* (*история вопроса, определение и типология форм*), in: A.A. Barentsen, Y.A. Poupynin (Hrsg.), *Functional Grammar: Aspect and Aspectuality. Tense and Temporality,* München 2001, 133-142.

Dickey 2000: S.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*, Stanford 2000.

Dickey 2011: S.M. Dickey, *The Varying Role of po- in the Grammaticalization of Slavic Aspectual Systems: Sequences of Events, Delimitatives, and German Language Contact,* "Journal of Slavic Linguistics", 19 (2), 2011, 175-230.

Dihanich 1954: H. Dihanich, *Das Verbum im Burgenländisch-Kroatischen*. Dissertation, Universität Wien, Wien 1954.

Hadrovics 1958: L. Hadrovics, *Adverbien als Verbalpräfixe in der Schriftsprache der burgenländischen Kroaten*, "Studia slavica Academiae Scientiarum Hungaricae", 4, 1958, 211-249.

Ivančev 1961: С. Иванчев, *Контекстово обусловена ингресивна употреба на глаголите от несвършен вид в чешкия език,* "Годишник на Софийския университет: филологически факултет", 53 (3), 1961, 1-152.

Jakobson 1957/1971: R. Jakobson, *Shifters, verbal categories, and the Russian verb*, in: R. Jakobson (Hrsg.), *Selected Writings II,* The Hague *etc*. 1971, 130-147. First published: Massachusetts 1957.

Kiefer 1982: F. Kiefer, *The Aspectual System of Hungarian*, in: F. Kiefer (Hrsg.), *Hungarian Linguistics*, Amsterdam 1982, 293-329.

Lehmann 1984: V. Lehmann, *Russischer Aspekt und sowjetische Aspektforschung*, in: H. Jachnow (Hrsg.), *Handbuch des Russisten*, Wiesbaden 1984, 67-102.

Lehmann 2013: V. Lehmann, *Linguistik des Russischen: Grundlagen der formal-funktionalen Beschreibung*, München 2013.

Maslov 1984: Ю.С. Маслов, *Очерки по аспектологии*, Ленинград 1984.

Neweklowsky 1978: G. Neweklowsky, *Die kroatischen Dialekte des Burgenlandes und der angrenzenden Gebiete,* Wien 1978.

Neweklowsky 1981: G. Neweklowsky, *Einige linguistische Aspekte der Sprachinselforschung*, in: O. Bockhorn, K. Gaál, I. Zucker (Hrsg.), *Minderheiten- und Regionalkultur*, Wien 1981, 205-214.

Neweklowsky 2010: G. Neweklowsky, *Die kroatische Sprache im Burgenland heute*, in: G. Neweklowsky (Hrsg.), *Jezik Gradišćanskih Hrvatov: Die Sprache der Burgenländer Kroaten*, Trajštof 2010, 19-32.

Pawischitz 2014: S. Pawischitz, *Burgenland-Croatian. First Signs of Language Decay*, in: E. Kaczmarska, M. Nomachi (Hrsg.), *Slavic and German in Contact: Studies from Areal and Contrastive Linguistics*, Hokkaido 2014, 59-80.

Sasse 1991: H.-J. Sasse, *Aspekttheorie,* in: H.-J. Sasse (Hrsg.), *Aspektsysteme. Arbeitspapier Nr. 14 des Instituts für Sprachwissenschaft,* Köln 1991, 1-35.

Scholze 2008: L. Scholze, *Das grammatische System der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt*, Bautzen 2008.

Szucsich 2000: L. Szucsich, *Das Burgenlandkroatische: Sprachwandel, Sprachverfall, Sprachverschiebung und Sprachassimilation,* in: L.N. Zybatow (Hrsg.), *Sprachwandel in der Slavia,* Frankfurt am Main *etc.* 2000, 853-875.

Tornow 1989: S. Tornow, *Burgenlandkroatisches Dialektwörterbuch. Die vlahischen Ortschaften*, Wiesbaden 1989.

Tornow 1992: S. Tornow, *Etappen des Sprachenwechsels beim Übergang vom Kroatischen zum Deutschen im Burgenland*, "Zeitschrift für Slawistik", 37 (2), 1992, 248-251.

Abstract

Jasmin Berghaus

Adverbial prefixation in language contact: particle verbs and their aspectual role in Burgenland Croatian

This article shows that particle verbs in Burgenland Croatian – a notable morphosyntactic phenomenon of language contact – may form aspectual pairs in a typically Slavic manner. Particle-based pairs with an indigenous base verb are formed by means of suffixation, suffix opposition, suppletion or prefixation. In the case of spatial relations, by contrast, preverbs predominate over prefixes, leading to a reduction of the old inventory of verbal compounds. Nevertheless, preverbs are only rarely obligatory in the formation of aspectual pairs. In the case of borrowings, only prefixation is productive, which might be attributed to German (and Hungarian) influence. On a par with other aspectual pairs, particle-based formations may express taxis relations (sequence, simultaneity,

incidence). Language contact possibly contributed to the preservation of the *Contextually Conditioned Imperfective Past* also in imperfective particle verbs.

***Keywords*:** Particle verbs, Burgenland Croatian, language contact, verbal aspect, CCIP

Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick

Walter Breu

1. *Einleitung*

Wie die anderen Beiträge im vorliegenden Band befaßt sich auch dieser Aufsatz mit der Rolle des Sprachkontakts im funktionalsemantischen Feld der Aspektualität, synonym auch als „Aktionalität" bezeichnet, in dessen Kern die vollgrammatikalisierte(n) Kategorie(n) des Verbalaspekts angesiedelt sind, zu dessen Peripherie jedoch auch andere Konstruktionen mit aktionaler, d.h. aspektsensitiver Bedeutung zählen (Bondarko 1987, Breu *et al*. 2016: 70-71). Vornehmlich handelt es sich hierbei um Konstruktionen zum Ausdruck von Prozessualität, Imminenz (Prospektivität), Habitualität und allgemein von Handlungsphasen (über Phasenverben). Der tatsächliche Gebrauch der Aspektgrammeme ergibt sich in starkem Maße aus ihrer Interaktion mit den aktionalen Verbklassen (Breu *et al*. 2016; Breu 2021a), auf die im folgenden allerdings nur ausnahmsweise näher eingegangen wird. Insgesamt kommen für den Ausdruck der Aspektualität grammatisch-derivative, morphosyntaktische (synthetische und analytische) sowie periphrastische Bildungsweisen einschließlich adverbieller Kennzeichnungen in Frage, die im folgenden auch im überblickhaften Vergleich mit den Ergebnissen der Beiträge zu anderen Mikrovarietäten der slavischen, griechischen, albanischen, germanischen und baltischen Sprachfamilie dargestellt werden.

Das Moliseslavische (MSL), dem der vorliegende Beitrag schwerpunktmäßig gewidmet ist, ist eine südslavische Mikrosprache in der süditalienischen Region Molise, die historisch gesehen zum serbokroatischen Dialektkontinuum zählt. Sie hat sich aber im Verlauf von ca. 500 Jahren seit der Einwanderung im 16. Jahrhundert von der dalmatinischen Herzegovina her insbesondere durch romanischen Einfluß stark weiterentwickelt, und zwar in einem Umfang nicht nur in der Lexik, sondern auch in der Grammatik, der es erlaubt, heute von einer „Abstandssprache" im Verhältnis zu allen slavischen Varietäten auf der Balkanhalbinsel zu sprechen (Breu 2011; 2017a). Alle Sprecher des MSL sind zweisprachig. Sie befinden sich in einer Situation des „totalen Sprachkontakts" mit dem Italienischen als alleiniger „Dachsprache" (fremdes Dach), während dem Kroatischen, der nächstverwandten slavischen Standardsprache, vor

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Walter Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, pp. 37-88, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.06

Ort keinerlei Funktion zukommt[1]. Der romanische Einfluß ging in der Frühzeit ausschließlich von lokalen und regionalen süditalienischen Varietäten aus. Seit der Einigung Italiens im Jahre 1861 wird diese Rolle vorwiegend vom Standarditalienischen und seiner regionalen Ausprägung übernommen.

Das Moliseslavische wird heute noch in drei Dörfern gesprochen und gliedert sich entsprechend in drei Dialekte. Die Sprachloyalität ist sehr unterschiedlich ausgeprägt, von Montemitro, dem kleinsten Dorf mit dem relativ gesehen besten Sprachzustand bis hin zu San Felice del Molise, wo praktisch nur noch wenige Sprecher der ältesten Generation vorhanden sind. Das größte Dorf, Acquaviva Collecroce, hat prozentual gesehen einen mittleren Sprachzustand, in absoluten Zahlen aber noch die meisten Sprecher[2]. Auf den Dialekt von Acquaviva beziehen sich, soweit nicht anders angegeben, auch die Daten in der nachfolgenden Untersuchung. Ungeachtet einer durchaus vorhandenen, wenn auch individuell geprägten, literarischen Produktion, die zumindest in Acquaviva ohne jegliche Anleihen von slavischen Standardsprachen auskommt[3], dafür aber lebhaften Gebrauch von Italianismen macht, verwendet die absolute Mehrheit der moliseslavisch sprechenden Bevölkerung ihre Sprache ausschließlich mündlich und ist auch nur sehr eingeschränkt fähig, in dieser Sprache abgefaßte Texte zu lesen.

Beim Moliseslavischen liegt im allgemeinen der adstratische Typ des Sprachkontakts vor, charakterisiert durch die Übernahme fremder Elemente in die angestammte Muttersprache, sei es durch Entlehnungen, sei es durch Lehnübersetzung von gebersprachlichen Modellen[4].

---

[1] Zur Situation des „totalen (oder absoluten) Sprachkontakts" des Moliseslavischen, der als Begriff vollständigen Bilingualismus der Minderheitsbevölkerung sowie eine Dominanz der Mehrheitssprache in weiten Bereich des öffentlichen Lebens voraussetzt, vgl. etwa Breu (2018b: 41-44).

[2] Die Zahl der Sprecher kann nur geschätzt werden. Von der Gesamtbevölkerung von jetzt (2022) ca. 1500 Personen verstehen die Minderheitensprache maximal 60% mehr oder minder gut. Etwa die Hälfte davon gebraucht sie zumindest gelegentlich auch aktiv. Letztere Gruppe gehört praktisch ausschließlich den älteren Generationen ab ca. 50 Jahren an. Gelegentliche Ausnahmen finden sich in der Hauptsache nur in Montemitro. Zur demographischen Entwicklung seit 1860 vgl. etwa Breu (2018a; 2018b; 2021b: §3).

[3] Die literarische Produktion in der Varietät von Acquaviva geht in erster Linie auf den Autor Nicola Gliosca zurück. Zur heutigen Literatur in den drei slavischsprachigen Dörfern des Molise vgl. Breu (2017b), zu den Besonderheiten der Anfänge einer moliseslavischen Schriftlichkeit s. Breu (2018b). Die msl. Beispiele im vorliegenden Beitrag entstammen größtenteils der modernen Literatur sowie der Textsammlung in Breu (2017a) und wurden abschließend mit Gewährspersonen diskutiert.

[4] Der adstratische Typ erfaßt sowohl das eigentliche Adstrat mit eventuell auch nur geringer Dominanz im Alltag wie auch den Fall des Superstrats, bei dem zusätzlich mit erheblichem Druck der hier auch politisch und administrativ dominierenden Gebersprache zu rechnen ist. Der Substratfall mit Wechsel von der Muttersprache zur Fremdsprache, d.h. im gegebenen Fall vom Italienischen zum Moliseslavischen, spielte stets nur eine relativ geringe Rolle. Zu den Typen des Sprachkontakts vgl. etwa Breu (2011:

2. *Derivative und morphosyntaktische Aspektkategorie*

Im Slavischen bestehen herkömmlich zwei unterschiedliche Aspektoppositionen, nämlich die mit derivativen Mitteln ausgedrückte Perfektivitätsopposition mit den Grammemen „perfektiv" und „imperfektiv", die alle Tempora, Modi und Diathesen durchdringt, sowie die auf das Präteritum beschränkte flexivisch-synthetische Opposition mit den Grammemen „Aorist" und „Imperfekt". Hinzu kommt im letzteren Fall das analytische *l*-Perfekt, das ursprünglich in Opposition mit dem Präsens auf perfektische (resultative und experientielle) Bedeutung beschränkt war, in den meisten slavischen Sprachen aber zu einem Präteritaltempus geworden ist, das Imperfekt und Aorist weitgehend verdrängt hat, so daß dort die derivative Opposition allein den Ausdruck aspektueller Beziehungen übernimmt. In Sprachkontaktgebieten ist dieser Wandel z.T. ausgebremst oder geht andere Wege. So übernimmt (bewahrt?) etwa im Bulgarischen der Aorist (unter griechischem Einfluß) auch resultative Funktion, während andererseits das *l*-Perfekt eine evidenzielle (renarrativische) Funktion herausgebildet hat. Im Makedonischen kommen unter romanischem Einfluß entstandene analytische Perfekte mit passivem Partizip hinzu (§2.2.1).

In der umgekehrten Kontaktsituation einer romanischen Sprache unter slavischer Dominanz wurde im Istroromunischen (romanische Mikrosprache in Kroatien) das Perfekt nach dem kroatischen Modell zum globalen Präteritum, differenziert durch die kontaktinduzierte Herausbildung einer derivativen Aspektopposition vom slavischen Typ (Kovačec 1972: 123-130; Breu 2022b: §3.1.4). In dieser neuen Situation ist hier das ursprüngliche romanische synthetisch-flexivische Imperfekt weitestgehend verlorengegangen (Kovačec 1972: 149-150).

Der Kontakt mit romanischen Varietäten in Italien beeinflußt die Funktionalität des Perfekts in den dortigen slavischen Mikrosprachen in erheblichem Maße. So hat es im Moliseslavischen nicht nur die Funktionen des Aorists übernommen, sondern ist im Gegensatz hierzu und entgegen dem gesamtslavischen Trend nicht in die Domäne des Imperfekts vorgedrungen.

Die romanischen Sprachen weisen herkömmlich ebenfalls eine morphosyntaktische Dreifachopposition „Imperfekt – Aorist – Perfekt" auf, die jedoch infolge der Ersetzung des Aorists durch das Perfekt in den hier relevanten Kontaktzonen im Norden und Osten Italiens zu einer einfachen Opposition „Imperfekt – Perfekt" reduziert wurde.

Wichtig für die Bewertung der Rolle des Sprachkontakts ist hierbei insbesondere die typologisch gesehen entgegengesetzte Reihenfolge des Abbaus der synthetischen Aspektotempora Aorist und Imperfekt in der romanischen und der slavischen Sprachfamilie (§2.2.1).

151-153) und zur Klassifizierung grammatischer Adstrateinflüsse im Moliseslavischen Breu (1996).

2.1. *Aspektuelle Derivation* PERFEKTIV : IMPERFEKTIV

Die slavische Perfektivitätsopposition, die im Regelfall durch Lexeme realisiert wird, die sich aus Paaren von Verben zusammensetzen, von denen eines dem imperfektiven Aspekt angehört und das andere dem perfektiven Aspekt, ist auch im Moliseslavischen erhalten geblieben. Beide Aspektpartner zusammen bilden ein aspektuell vollständiges Lexem. Sie werden mit derivativen Mitteln voneinander abgeleitet. Abweichungen von diesem System bilden im gesamtslavischen Rahmen die aterminativen Verben, soweit sie Imperfektiva tantum sind (monoaspektuelle Lexeme), und biaspektuelle Verben, die jeweils für sich allein ein (aspektuell vollständiges) Lexem bilden (Breu 2009a).

2.1.1. *Aspektpaarbildung im Erbwortschatz*

Alle traditionellen grammatisch-derivativen Bildungsverfahren für Aspektpaare bestehen auch im Moliseslavischen; vgl. etwa die Oppositionen in (1) mit imperfektivierender Suffigierung (1a), perfektivierender Präfigierung (1b), Suffixopposition (1c) und Suppletion (1d).

(1) a. *dat* PFV ⇒ *da**va**t* IPFV ‘geben’ *ubit* PFV ⇒ *ubi**va**t* IPFV ‘töten’
b. *sijat* IPFV ⇒ ***po**sijat* PFV ‘säen’ *krest* IPFV ⇒ ***u**krest* PFV ‘stehlen’
c. *hit**a**t* IPFV ⇔ *hit**i**t* PFV ‘werfen’ *poči**va**t* IPFV ⇔ *poči**ni**t* PFV ‘ausruhen’
d. *mečat* IPFV⇔ *vrč* PFV ‘stellen’ *bižat* IPFV ⇔ *ukj* PFV ‘fliehen’

Diese Bildungsverfahren wie auch die funktionale Opposition selbst, mit dem Ausdruck der Ganzheitlichkeit (pf.) in Opposition zum sonstigen Verbgebrauch (ipf.), insbesondere hinsichtlich des Ausdrucks der Prozessualität, können damit in kontaktlinguistischer Sicht als resistent gegenüber den romanischen Kontaktvarietäten, die über keine derivative Aspektkategorie verfügen, angesehen werden.

Im Vergleich mit dem Aspektgebrauch in slavischen Sprachen außerhalb von Kontaktarealen bewegt sich das MSL im Rahmen der üblichen Variation, etwa hinsichtlich der sprachspezifischen Verwendung von Perfektiva bei habitueller Iteration und im historischen Präsens (wobei durchaus auch Gebrauchsunterschiede innerhalb der moliseslavischen Dialekte selbst festgestellt werden können). Eine gravierende Abweichung vom slavischen Usus stellt allerdings die Verwendung von pf. Verben in Kombination mit Phasenverben dar (§2.3).

Das Moliseslavische zeigt eine reduzierte Häufigkeit kanonischer, durch Präfigierung gebildeter Aspektpaare (Präfixpaare), vor allem als Folge der erhöhten Häufigkeit der Biaspektualität von Simplizien. Hier sind zunächst biaspektuelle Verben wie *pisat* I/PFV ‘schreiben’ und *lejit* I/PFV ‘lesen’ zu nennen, die im Gegensatz zu anderen slavischen Sprachen überhaupt keinen perfektiven

Partner mit derselben lexikalischen Bedeutung aufweisen. Dazu kommen Lexeme, die zwar eine Perfektivierung kennen, bei denen das Simplex aber trotzdem biaspektuell bleibt, so daß sich aspektuell asymmetrische Paare wie *tuč* I/PFV ⇒ *jistuč* PFV 'schlagen' ergeben. Selbst wenn die Simplizien aspektuell eindeutig dem ipf. Aspekt zugeordnet werden können, kann zusätzlich sekundäre Imperfektivierung eintreten, was zur Tripelbildung mit zwei Imperfektiva führt und die Zahl reiner Präfixpaare weiter reduziert, z.B. *budit* IPFV_1 ⇒ *probudit* PFV ⇒ *probudivat* IPFV_2 'aufwecken' oder *širit* IPFV_1 ⇒ *raširit* PFV ⇒ *raširivat* IPFV_2.

Die lexikalisch spezialisierende Präfigierung mit anschließender Suffigierung zur Bildung eines Aspektpaars (sekundäre Imperfektivierung) mit derselben speziellen Bedeutung ist im Prinzip weiterhin nachzuweisen, vgl. etwa (*brat* IPFV 'nehmen' ⇒) *zabrat* PFV ⇒ *zab**ir**at* IPFV 'auswählen', (*reč* PFV 'sagen' ⇒) *ureč* PFV ⇒ *ure**čiv**at* IPFV 'verhexen', doch ist auch sie nicht mehr produktiv. An ihre Stelle tritt die Integration von Lehnverben mit speziellen Bedeutungen, die grundsätzlich perfektiv integriert werden und dann per Suffigierung Aspektpaare bilden (primäre Imperfektivierung). Das steht im Gegensatz zur sonst im Slavischen häufigen Perfektivierung entlehnter Imperfektiva oder auch biaspektueller Entlehnung; s.u. §2.1.2.

Insgesamt kann dieser starke Rückgang der aspektuellen Rolle der Präfigierung insofern auf eine Anpassung an das Italienische angesehen werden, als auch dort Präfixe in der aktionalen Derivation wenig produktiv sind (und in grammatischer Hinsicht überhaupt nicht); vgl. Jacobini, Masini (2006) und Breu *et al*. (2017).

Das ebenfalls mit italoromanischen Varietäten in Kontakt stehende Resianische in Norditalien stimmt im Bereich der Aspektpaarbildung im Prinzip mit dem Moliseslavischen überein (Benacchio, Steenwijk 2017; Breu *et al*. 2017: 70-75; Pila 2018: 249-250; Benacchio, in diesem Band), einschließlich des weitgehenden Verlusts der Produktivität der Präfixe, die vor allem bei älteren Entlehnungen aus dem Deutschen noch bemerkbar war, zugunsten neuer (spezialisierter) Lexeme über die vorwiegend perfektive Integration romanischer Lehnverben. Im ungebrochenen Kontakt slavischer Mikrosprachen mit dem Deutschen als Dominanzsprache, in dem Präfixen eine wichtige Rolle in der aktionalen Derivation zukommt, ist die Situation hierzu erwartungsgemäß verschieden (Breu *et al*. 2017). So ist im Burgenlandkroatischen und Obersorbischen die präfigierende Perfektivierung vollfunktional geblieben, insbesondere auch bei der Lehnverbintegration (§2.1.2).

In diesen beiden Idiomen kommt ein weiteres, eindeutig deutschem Einfluß zuzuschreibendes Bildungsverfahren hinzu, das zum funktionalsemantischen Feld der Aspektualität gerechnet werden kann, nämlich die Spezialisierung mit Präverbien zu sogenannten „Partikelverben", besonders bei Bewegungsverben. Dabei können sowohl Lehnübersetzungen (mit vollständig slavischen Formen) vorliegen, wie etwa bei obersorbisch *hić* IPFV 'gehen' vs. *nutř hić* 'hinein+gehen', wie auch Hybridübersetzungen mit entlehntem Präverb, etwa burgenlandkroatisch *nohi bižat* 'nach+laufen'. Diese Spezialisierung hat

zwar nur eingeschränkt aktionale Funktion (häufig im Sinn der Terminativierung der Ausgangsbedeutung), aber der Umstand, daß hier eine weitere kontaktinduzierte und hochproduktive Spezialisierungsmöglichkeit besteht, hat sich in gewisser Weise reduzierend auf die sonst gut bewahrte aspektuelle Rolle der Präfigierung ausgewirkt[5]. Im MSL kommen solche adverbiellen Bestimmungen seltener vor, in der Regel parallel zu vorhandenen Präfixverben und mit Parallelismus zum Italienischen, etwa *pokj / hodit zgora* = (*sa*) *uspet / penjat* 'hinauf gehen' PFV/IPFV, so wie it. *andare su* = *salire*. Von einer Univerbierung, wie man sie im Obersorbischen und Burgenlandkroatischen annehmen könnte, sind solche adverbiellen Bestimmungen weit entfernt.

Die im Vergleich mit dem MSL etwas ausgeprägtere aspektuelle Rolle der Präfigierung im Resianischen kann, wie gesagt, auf dessen früheren Kontakt mit dem Deutschen zurückgehen. Zu einem vollständigen funktionalen Umbau der derivativen Aspektopposition von der Perfektivität zur grammatischen Terminativität wie in der unter extremer deutscher Dominanz stehenden obersorbischen Umgangssprache, die beispielsweise den Gebrauch formal perfektiver Formen zum Ausdruck der Prozessualität zur Regel gemacht hat[6], hat der fremde Einfluß weder im Burgenlandkroatischen noch gar im Resianischen ausgereicht. Dazu war wohl, abgesehen von der spezifischen Situation bei der Herausbildung der obersorbischen Umgangssprache, die Dauer und Intensität des slavisch-deutschen Sprachkontakts in diesen beiden Idiomen zu gering.

2.1.2. *Lehnverbintegration im Vergleich*

Die derivative Perfektivitätsopposition ist im Moliseslavischen auch im Lehnwortschatz uneingeschränkt produktiv, insofern als im Prinzip alle terminativen Lehnverben perfektiv integriert werden und ihnen gleichzeitig per Suffigierung mit *-(i)v(a)* ein imperfektiver Partner zugeordnet wird[7]. Damit kommt dem Entlehnungsvorgang in aspektueller Hinsicht häufig dieselbe

---

[5] Ähnliche Verfahren finden sich auch im Kärntnerslovenischen. Zur vergleichenden Charakteristik der Partikelverben in allen unter direktem deutschem Einfluß stehenden slavischen Varietäten vgl. Bayer (2006: 171-245), speziell zum Burgenlandkroatischen Berghaus (in diesem Band) und zum Obersorbischen Giger (1998) sowie Scholze (2008: 303-305).

[6] Hierzu Scholze (in diesem Band) und im Vergleich mit dem Moliseslavischen Breu (2005; 2015b).

[7] Die Klammern bei dem Suffix weisen darauf hin, daß zwar im Endeffekt die von perfektiven Entlehnungen abgeleiteten Imperfektiva (abgesehen von eventuellen Palatalisierungen) immer das Formans *-iva* aufweisen, dieses aber dadurch zustande kommt, daß bei Infinitiven auf *-it* nur *-va* eingeschoben wird, etwa it. *partire* → *par**tit*** PFV ⇒ *parči**va**t* IPFV 'abfahren', it. *decidere* → *deči**dit*** PFV ⇒ *dečidi**va**t* IPFV 'entscheiden' und bei solchen auf *-at* nur *-iv*, etwa it. *arrivare* → *riv**at*** PRF ⇒ *ri**viv**at* IPRF 'ankommen'.

Funktion zu wie der Präfigierung im Erbwortschatz, nämlich die Herausbildung eines Perfektivums mit spezialisierter Bedeutung. So entspricht etwa der russischen Ableitung *pisat'* IPFV 'schreiben' ⇒ *podpisat'* PFV 'unterschreiben' im MSL typischerweise eine Konstellation mit *pisat* I/PFV 'schreiben' vs. entlehntem *firmat* PFV 'unterschreiben' ← it. *firmare*. Da die Imperfektivierung per Suffix geschieht – hier in Form des Derivats *firmivat* IPFV – liegt bei Lehnverben genauso „primäre Imperfektivierung" vor wie im Fall perfektiver Simplizien des Typs *past* PFV ⇒ *padat* IPFV oder *dat* PFV ⇒ *davat* IPFV im Erbwortschatz.

Aterminative Lehnverben erscheinen imperfektiv ohne die Möglichkeit einer weiteren Suffigierung. Imperfektive Integration terminativer Lehnverben mit anschließender Präfigierung ist ausgesprochen selten, z.B. *guarire* → *gvarit* IPFV ⇒ *ogvarit* PFV 'heilen', und kommt nur dann vor, wenn das Quellwort gegenüber dem Terminativitätskriterium vage ist, also sozusagen eine terminative und eine aterminative Lesart enthält. Doch auch in diesen Fällen gilt fast stets das Hauptverfahren mit einer Dissoziierung in ein paariges terminatives Lexem und ein unpaariges aterminatives Lexem, etwa bei *guidare* → *gvidat* PFV ⇒ *gvidivat* IPFV 'ein Auto irgendwohin lenken' vs. *gvidat* IPFV 'am Steuer sitzen'. Bei Homonymie ist eine solche Differenzierung sowieso regulär, z.B. *notare* (terminativ) 'bemerken' → *notat* PFV ⇒ *notivat* IPFV vs. *nuotare* (aterminativ) 'schwimmen' → *notat* IPFV (Breu 2003).

Die Behandlung der Lehnverben im Resianischen ist im Prinzip mit den moliseslavischen Verfahren vergleichbar. Ein formaler Unterschied besteht lediglich darin, daß im Resianischen die Wahl des Imperfektivierungssuffixes regulär von der Konjugationsklasse des romanischen Quellverbs abhängt, etwa *-are* → *-awat*, *-ire* → *-iwat*, im Prinzip also durch Ableitung von dem um den klassenspezifischen Vokal erweiterten Stamm geschieht, dem ursprünglich das hiatustilgende *-w+a(t)* folgte. Die konkrete Form bestimmt sich dabei durch innerresianische Lautregeln; vgl. etwa *provare* → *provät* PFV ⇒ *provawat* IPFV 'probieren', *condire* → *kondyt* PFV ⇒ *kondïwat* IPFV 'würzen' (Benacchio, in diesem Band)[8]. Moliseslavisch verwendet hingegen, wie gesagt, ein und dasselbe Suffix *-(i)v(a)*, etwa *arrivare* → *rivat* PFV ⇒ *ri**vi**vat* IPFV 'ankommen' vs. partire → *partit* PFV ⇒ *parči**vat*** IPFV 'abreisen'.

[8] Allerdings scheint sich bereits verselbständigtes *-aw(at)* auf die *e*-Klasse ausgeweitet zu haben, wenn auch selten, etwa *rispondere* → *rišpondät* PFV ⇒ *rišpundawat* IPFV 'antworten' (Benacchio in diesem Band, §2.1). Hinzu kommt eine Reihe zweiaspektiger Verben, die das Suffix *-ina(t)* aufweisen. Nach Benacchio (2021) soll dieses Suffix auf vom deutschen Infinitiv abgeleitete, jedoch aspektuell paarige Germanismen wie dt. *putzen* → *pücinat* IPFV ⇒ *spücinat* PFV zurückgehen. Die romanischen Ausgangsformen der *inat*-Bildungen gehören alle der romanischen Klasse auf unbetontes *-ĕre* an, z.B. it. *difendere* (friulanisch *difindi*) → *difindinat* I/PFV 'verteidigen'. Für eine alternative Erklärung vgl. Steenwijk (2021: 156): Herkunft des Suffixes *-in(a)* bei der Lehnverbintegration aus einer Uminterpretation der friulanischen Endung *-in* der 3. Person Plural aller Konjugationen zum Stammbildungssuffix.

Im Gegensatz zu den slavischen Mikrosprachen in Italien zeigen Burgenlandkroatisch und Obersorbisch in der Hauptsache das entgegengesetzte Verfahren einer Integration von Lehnverben als Imperfektiva mit innersprachlicher perfektivierender Präfigierung im Fall der Terminativa. So findet sich etwa im Burgenlandkroatischen die folgende Integration mit nachfolgender aspektueller Derivation: *färben* → *farbat* IPFV ⇒ *pofarbat* PFV. Ein obersorbisches Beispiel (Umgangssprache) ist *fönen* → *fönwać* IPFV ⇒ *sfönwać* PFV (Integrationssuffix -*wa*). In diesen beiden mit dem Deutschen in Kontakt stehenden slavischen Varietäten ist allerdings auch biaspektuelle Integration nicht ungewöhnlich, etwa sorbisch *erwischen* → *erwišnć* I/PFV (Integrationssuffix -*n*). In den in Italien gelegenen slavischen Sprachinseln ist biaspektuelle Integration selten, im Moliseslavischen etwa molisanisch-dialektal *dəfénnə* (it. *difendere*) ⇒ *defenit* I/PFV 'verteidigen', it. *fallire* ⇒ *falit* I/PFV 'einen Fehler machen'; zum Resianischen vgl. die in Fußnote 8 genannten *inat*-Bildungen.

Die unterschiedlichen Integrationsverfahren in den behandelten slavischen Mikrosprachen sind damit eindeutig durch das Vorbild der Dominanzsprachen bestimmt. Dabei spiegelt sich wider, daß in den dominanten Idiomen Präfixe in aktionaler Hinsicht eine sehr eingeschränkte Rolle spielen, sie aber im Deutschen das funktionalsemantische Feld der Aktionalität in starkem Maße mitbestimmen, insofern als Präfigierung zumeist Bedeutungsspezialisierung mit Terminativierung bewirkt; zu dieser Eigenschaft der Präfixe im kontinentalgermanisch-baltisch-slavischen Sprachraum vgl. Wiemer (in diesem Band: §4.6.1). Was die Entlehnungen im Bereich der Partikelverben in den mit dem Deutschen in Kontakt stehenden Mikrosprachen angeht, so spielt zweifelsohne die oben genannte Hybridbildung mit entlehntem Präfix (neben der Lehnübersetzung) die wichtigste Rolle, während Komplettentlehnung der Komposition wie obersorbisch *nochhólwać* I/PFV ← dt. *nachholen* oder die Zusammensetzung eines slavischen Präverbs mit einem Lehnverb wie *wot+ holwać* I/PFV ‖ *ab+holen* neben vollentlehntem *ophólwać* I/PFV eher selten zu beobachten sind.

In den nichtslavischen Replikasprachen Italiens hat die aspektuelle Eingliederung der Lehnverben angesichts des Fehlens einer derivativen Aspektopposition keine Relevanz. Tatsächlich spielen hier nur die rein morphologischen Kriterien des gewählten Entlehnungsstammes und der Eingliederung in die Endungsparadigmen eine Rolle. Für das Italoalbanische gibt es hierfür zwei in zeitlicher und arealer Hinsicht alternierende Möglichkeiten. Zum Beispiel findet sich im nördlichen Kalabrien eine ältere vom Verbstamm abgeleitete Integration, die heute noch vor allem für Lehnverben aus der romanischen *a(re)*-Klasse gilt, mit Übergang in die albanische *n*-Klasse, etwa it. *studiare* → *studhjonj* PRS.1SG 'studieren', und eine jüngere vom vollen, teilweise analogisch angepaßten Infinitiv, z.B. *partire* → *partirenj* PRS.1SG 'abreisen', *invadere*→ *invadhirenj* PRS.1SG 'überfallen', daneben variativ auch schon *studiare* → *studiarenj* PRS.1SG (Breu 1991).

In den germanophonen Mikrosprachen besteht eine hierzu auffallend parallele Variation zwischen der älteren Ableitung von einem Integrationsstamm (hier auch ohne Berücksichtigung des klassenbildenden Vokals) bzw. der jün-

geren mit klassenbildender Infinitivendung auf *-r* (aber im Gegensatz zum Arbrisht ohne Zusammenfall der *i-* und *e*-Klassen), etwa für das Zimbrische von Lusérn it. *arrivare* (dialektal *rivar*) → *rivan* 'ankommen' (Integrationsstamm *riva-*) bzw. *frenare* → *frenarn* 'bremsen' (Integrationsstamm *frenar-*), *godere* → *godern* 'genießen', *partire* → *partirn* 'abreisen' (Tyroller 2003: 197)[9].

Hingegen dient in den griechischen Varietäten Süditaliens – wie schon bei altgriechischen Entlehnungen aus dem Lateinischen (Sandfeld 1930: 49) – der romanische Verbstamm in Verbindung mit dem griechischen Suffix **εύ* mit unterschiedlicher phonetischer Realisierung als Integrationsstamm, etwa *capire* → *kap**è**guo* PRS.1SG 'verstehen' (Kalabrien), it. *nuotare* (dialektal *nato* PRS.1SG) → *nat**è**o* PRS.1SG 'schwimmen' (Apulien); vgl. Rohlfs (1950: 144)[10].

Was die slavischen Mikrosprachen in diesem Zusammenhang angeht, so geht schon aus den obigen Beispielen hervor, daß im Moliseslavischen stets nur der romanische Stamm für die Integration gewählt wird, unter Einschluß der zum Italoalbanischen parallelen analogischen Veränderung des Vokals der Endungsklasse mit *-e(re)* → *-i(t)*, aber ohne die eigentliche Endung *-re* des Standarditalienischen, etwa *amare* (aterminativ) 'lieben' → *amat* IPFV, *partire* (terminativ) 'abreisen' → *partit* PFV ⇒ *parčivat* IPFV, *decid**e**re* 'entscheiden' → *dečid**i**t* PFV ⇒ *dečidivat* IPFV (Breu 1991).

Für die ältere Zeit kann man von Entlehnung aus dem lokalen Molisanischen ausgehen, das normalerweise auf den Klassenvokal ausgehende Infinitive (ohne *r*) aufweist, z.B. *pujà* (it. *appoggiare*) 'stützen' → *pujat* PFV ⇒ *pujivat* IPFV, *lejji* (it. *leggere*) 'lesen' → *lejit* I/PFV. Aber anders als im Zimbrischen und Italoalbanischen zeigen eben auch die moderneren Ableitungen aus dem italienischen Standard im MSL keinen Integrationsstamm mit voller Infinitivendung (Breu 2003: 78).

Auch im Resianischen ist aus den oben zitierten Beispielen zu schließen, daß heutige standarditalienische Verben noch so integriert werden wie ältere Entlehnungen aus dem Friulanischen, also mit *r*-losem aber im Gegensatz zum Moliseslavischen klassenspezifischem Integrationsstamm[11].

---

[9] In dem Beitrag von Bidese (in diesem Band) finden sich im Zimbrischen ebenfalls beide Typen: it. *passare* → *pazarn* 'überqueren' (Beispiel 11), *fiorire* → *fiorira* 'blühen' (27) mit übernommener Infinitivendung auf *-r* im Integrationsstamm und *arrivare* → *riva* 'ankommen' (27) mit *r*-losem Integrationsstamm.

[10] Hierzu passen auch die in Ledgeway *et al.* (in diesem Band, Beispiel 15) im Griko des Salento belegten Aoristformen *trade**f**sa* AOR.1SG ← it. *tradire* und *ricorde**f**ti* AOR.MPASS.3SG ← it. *ricordarsi* mit **εύ* → *ef* vor dem Suffix *-s* des aktiven und dem *-t* des mediopassiven Aorists. Anders als in den italogriechischen Dialekten zeigen neugriechische Varietäten auf der Balkanhalbinsel bevorzugt Ableitung vom romanischen Infinitiv, z.B. it. *arrivare* → *αριβ**άρ**ω* PRS.1SG 'ankommen', it. *finire* → *φιν**ίρ**ω* 'beenden', z.T. erweitert mit dem Suffix *-iz* wie in it. *chiamare* → *κιαμ**αρίζ**ω* PRS.1SG 'rufen' (Sandfeld 1930: 55).

[11] Eine ähnliche Situation kann eventuell auch für historisch weiter zurückliegende Infinitive des Trentiner Dialekts als Basis für das Zimbrische angenommen werden (Tyroller 2003: 197).

2.2. *Morphosyntaktische Opposition* IMPERFEKT : AORIST : PERFEKT

2.2.1. *Die Opposition* IMPERFEKT : PERFEKT *im Moliseslavischen*

Die altererbte aspektuelle Doppelopposition von „IMPERFEKT : AORIST“ und „AORIST : PERFEKT“ wurde im MSL in einer Weise abgebaut, die eindeutig auf Sprachkontakt hinweist, nämlich mittels Übernahme der Funktionen des Aorists in beiden Oppositionen durch das analytische Perfekt, so daß nur eine einzige morphosyntaktische Opposition „IMPERFEKT : PERFEKT“ übrigblieb. Das ist nicht nur genau derselbe Vorgang wie wir ihn im regionalen Italienischen (im Norden und an der Adriaküste) finden, sondern es handelt sich umgekehrt sogar um die Verletzung einer „diachronen Entwicklungskonstante“ des Slavischen. Denn zwar hat das alte Perfekt in der Mehrzahl der slavischen Sprachen die einfachen Aspektotempora Imperfekt und Aorist verdrängt, doch geschah diese Umstrukturierung in den betreffenden Fällen außerhalb der Sprachkontaktzonen stets so, daß das Imperfekt vor dem Aorist abgebaut wurde (Breu 2003: 63-66).

Im Moliseslavischen gibt es hingegen vom Aorist keine Spur mehr, und der Gebrauch des Imperfekts ist in seinen angestammten Funktionen in exakter Übereinstimmung mit seinem Gebrauch im Italienischen obligatorisch, es kann also nicht durch das *l*-Perfekt ersetzt werden. So ist etwa für den Ausdruck einer Handlung in ihrem Verlauf (Prozeß) und eines zeitlich nicht beschränkten Zustands sowie einer unbegrenzten Iteration / Habitualität allein das Imperfekt zuständig, während andererseits die Delimitativät einer aterminativen Handlung, eines Zustands oder einer Iteration ausschließlich über das Perfekt ausgedrückt wird[12]. Dieselben Beschränkungen gelten – wie in den nachfolgenden Beispielen angegeben – für das Italienische. So ist es in (2) nicht möglich, das prozessuale (*kalivaša*, it. *calava*) und das zustandsbezogene (*sa vidaša*, it. *si vedeva*) Imperfekt bedeutungsgleich durch das *l*-Perfekt zu ersetzen[13], ebensowenig wie die mit dem Imperfekt ausgedrückte Iteration in (3)[14].

[12] Für mehr Details, insbesondere auch in Hinblick auf das Verhältnis von freier oder habitueller zu delimitierter Iteration, vgl. Breu (2005: 75-79).

[13] Tatsächlich wäre eine Ersetzung von *kalivaša* in (2) durch das (pf.) Perfekt *je kala* (it. *è calato*) rein formal möglich, unter Weglassung der dann widersprüchlichen Passage nach dem Komma (die Sonne kann nicht sowohl untergegangen als auch noch sichtbar sein). Allerdings ergäbe sich bei einer solchen Transformation statt der prozessualen Lesart mit Inzidenz-Taxis eine Abfolge der Handlungen des Trinkens und des Sonnenuntergangs.

[14] Auch in (3) wäre die Ersetzung der Imperfekte formal möglich, und zwar durch gleichzeitigen Wechsel des derivativen Aspekts, doch würde bei Verwendung der beiden pf. Perfekte *je vidija* bzw. *je uhitija* aus der habituellen eine einmalige (episodische) Abfolge.

(2) *Kada* *su* *furl* *pit*, ***kalivaša***
when AUX.PRF.3PL finish.PTCP.PL.M drink.IPFV.INF sink.IPFV.IPRF.3SG

sundza, *ma* *još* *sa* ***vidaša***.
sun.NOM.SG.M but still REFL see.IPRF.3SG
It. *Quando finirono di bere*, ***calava*** *il sole*, *ma ancora si* ***vedeva***.
'Als sie aufhörten zu trinken, ging die Sonne gerade unter, war aber noch zu sehen.'

(3) *Kada* ***vidaša*** *drugi* *dičalj* *ka* *govoraša*
when see.IPRF.3SG other.ACC.SG.M boy.ACC.SG.M REL talk.IPRF.3SG

s *njom*, *ga* ***uhitaša*** *jena* *raja* *unutra*.
with 3SG.M.INS 3SG.ACC seize.IPFV.IPRF.3SG INDF rage inside
It. *Quando* ***vedeva*** *un altro giovane che parlava con lei*, *gli* ***prendeva*** *una rabbia dentro*.
'Wenn er einen anderen Jungen sah, der mit ihr sprach, packte ihn innerlich (immer) eine Wut.'

Umgekehrt wäre die Wiedergabe der zeitlich begrenzten Handlung bzw. des Zustands in (4) durch die Imperfekte *rabaša* (it. *lavorava*) bzw. *mučaša* (it. *taceva*) nicht möglich, will man nicht eine habituelle Lesart der delimitativen Sachverhalte im Sinn von 'er arbeitete immer bis zum Abend' erzeugen.

(4) *Vidž* ***je*** ***rabija*** *e* ***je*** ***muča***
PN AUX.PRF.3SG work.PTCP.SG.M and AUX.PRF.3SG be.silent.PTCP.SG.M

fina *večaru*.
until evening.ACC.SG.F
It. *Luigi* ***ha lavorato*** *e* ***taciuto*** *fino a sera*.
'Luigi arbeitete und schwieg bis zum Abend.'

Die zu den Verhältnissen im MSL in Kontrast stehende, sonst aber im Slavischen häufige Tendenz zur Ersetzung des Imperfekts durch das *l*-Perfekt kann als weitere diachrone Entwicklungskonstante des Slavischen aufgefaßt werden, neben dem Schwund des Imperfekts vor dem Aorist. Im Extrem zeigt sich das natürlich daran, daß in den meisten slavischen Sprachen das Imperfekt zugunsten des Perfekts überhaupt vollständig geschwunden ist, etwa in fast allen nordslavischen Sprachen und im Slovenischen. Aber selbst in den konservativeren Varietäten der BKS-Sprachen, die noch über Reste des Imperfekts verfügen, ist dessen Ersetzung durch das *l*-Perfekt variativ möglich.

Die Situation im romanisch-dominierten Resianischen stellt sich im Prinzip wieder analog zum MSL dar, insofern als der Aorist völlig geschwunden ist, das Imperfekt jedoch weiterbesteht, wenn auch im indikativischen Bereich inzwischen mit sehr stark reduziertem Gebrauch (Breu 2011: 166-167, 175-177). Hier ist zu beachten, daß im slovenischen Bereich (wo überhaupt nur noch das

Resianische über ein Imperfekt verfügt) das Vordringen des *l*-Partizips wohl schon früher stattfand als im serbokroatischen Kontinuum, sodaß, gepaart mit eventuell entsprechendem deutschem Einfluß, auch die Ersetzung des Imperfekts noch möglich war, entgegen den romanischen Verhältnissen und dem hierauf basierenden Verhalten des MSL.

Was die slavischen Varietäten in Deutschland und Österreich angeht, so folgen sie angesichts der diesbezüglich neutralen deutschen Dominanzsprache tatsächlich der slavischen diachronen Konstante der vollständigen Dominanz des *l*-Perfekts über Imperfekt und Aorist, zusätzlich gestützt durch die auch in den relevanten Varietäten des Deutschen erfolgte Verdrängung des synthetischen durch das analytische Präteritum. Das gilt auch für die obersorbische Umgangssprache, während der obersorbische Standard – so wie die deutsche Standardsprache – noch synthetische Präterita aufweist[15].

Hinlänglich bekannt ist das Faktum der Herausbildung eines Renarrativs im Bulgarischen und Makedonischen auf der Grundlage des indikativischen *l*-Perfekts. Hier handelt es sich wahrscheinlich um eine kontaktinduzierte Neubildung unter dem Einfluß des türkischen Evidentialis, der formal ebenfalls auf einer Bedeutungserweiterung des Perfekts aufbaut[16]. Hingegen bleibt die Opposition des Aorists zum Imperfekt im Balkanslavischen vollständig erhalten. Zudem verfügt der Aorist hier auch über eine resultative (perfektische) Funktion, eine Eigenschaft die nicht getrennt von dem parallelen Gebrauch des Aorists im Griechischen gesehen werden kann. Andererseits haben sich im Makedonischen zwei Perfekte mit passivem Partizip (PPP) neu entwickelt, die in folgender Weise gebildet werden: HABEN + unflektiertes PPP, SEIN + flektiertes PPP. Dem letzteren Typ und seinen Beschränkungen ist der Beitrag von Ėšer (in diesem Band) gewidmet. Grundsätzlich ist aufgrund der Verbreitung und der Siedlungsstruktur mit entsprechendem Bilingualismus aromunischer, partiell auch albanischer Einfluß auf die betreffenden balkanslavischen Varietäten bei der Herausbildung von PPP-Perfekten höchstwahrscheinlich.

Was die derivative Aspektopposition angeht, so blieb sie trotz des romanischen Einflusses auch im Makedonischen erhalten (zu einer gewissen Biaspektualität im Perfekt vgl. Ėšer, in diesem Band). Das gilt sogar auch für die makedonischen Varietäten in Albanien, die ebenfalls trotz des Fehlens dieses Aspekttyps in der albanischen Dominanzsprache gegen den Abbau weitgehend resistent blieben (Makarcev, in diesem Band).

---

[15] Das synthetische Präteritum der obersorbischen Standardsprache bleibt analog zum Deutschen ohne selbständige Aspektfunktionen. Aspektuelle Differenzierung wird auch hier allein durch die Perfektivitätsopposition bewirkt, insofern als es nur ipf. Imperfekt und pf. Aorist gibt. Zur Identifikation von Resten des stets durch das Perfekt ersetzbaren Imperfekts der obersorbischen Umgangssprache mit dem deutschen synthetischen Präteritum vgl. Breu (2005: 39), Scholze (2008: 213-214).

[16] Vgl. Friedman (2004) für eine Diskussion der arealen und typologischen Faktoren in Zusammenhang mit der Ausbreitung des perfektbasierten Evidentialis bzw. Renarrativs im Balkanslavischen (und des Admirativs im Albanischen).

2.2.2. *Kombinierbarkeit der beiden Aspektkategorien*

Im MSL blieb die freie Kombinierbarkeit der Grammeme beider Aspektkategorien erhalten. Das stellt im Fall der nichtwidersprüchlichen Grammemkombinationen von ipf. Imperfekt und pf. Perfekt kein Problem dar. Bei den widersprüchlichen Kombinationen wird hingegen über eine Hierarchisierung sichergestellt, daß jede der beiden Oppositionen „zu ihrem Recht“ kommt, wobei die dem Romanischen entsprechende morphosyntaktische Opposition die textuelle Makroebene bedient, während die derivative Opposition für eine innere Differenzierung zuständig ist (Mikroebene)[17]. So verhält sich etwa das pf. Imperfekt des Typs *ponesahu e skargahu* (beide Verben PFV.IPRF.3PL) ‘sie pflegten zu bringen und abzuladen’ in der Weise, daß es wie ein romanisches Imperfekt textbezogen Habitualität ausdrückt, die Perfektivität aber stellt das interne Verhältnis der Handlungen zueinander im Sinne der taxischen Abfolge sicher[18].

Während diese besondere Spezifizierung fakultativ ist, das pf. Imperfekt also praktisch immer durch das ipf. Imperfekt ersetzt werden kann, gilt Ähnliches für das ipf. Perfekt nicht. Es drückt die Delimitierung einer andauernden Handlung aus, im Gegensatz zum pf. Perfekt, das für die ganzheitliche Realisierung einer terminativen Handlung zuständig ist. Die Erhaltung der freien Kombinierbarkeit beider Aspektkategorien, wie wir sie sonst nur im Bulgarischen und Makedonischen finden, ist vor dem Hintergrund ihres partiellen Abbaus selbst in konservativen (serbokroatischen) Dialekten im Herkunftsgebiet, die beim Imperfekt ebenso wie die konservativen Standardsprachen eine feste Bindung an den ipf. Aspekt zeigen, auffällig.

Im Resianischen mit seiner beschränkten morphosyntaktischen Aspektopposition ist deren Kombinierbarkeit mit der derivativen Perfektivitätsopposition verglichen mit dem Moliseslavischen ebenfalls reduziert. Zwar kommt das Perfekt in beiden Aspekten vor, das Imperfekt ist aber heutzutage im pf. Aspekt überhaupt nicht mehr zu belegen, und auch in historischen Texten ist es schon weitestgehend an den ipf. Aspekt gebunden[19], in welcher Funktion auch immer

---

[17] Zu den widersprüchlichen Aspektkombinationen im MSL mit Originalbeispielen vgl. Breu (2014).

[18] Vgl. die „anschaulich-exemplarische Bedeutung“ (наглядно-примерное значение) des pf. Aspekts im Russischen, etwa *он бывало придет* PFV.PRS.3SG ‘er/sie pflegte zu kommen’, die ebenfalls in zwei Ebenen zergliedert werden kann, jedoch stärker analytisch ausgedrückt wird, nämlich über einen Marker für Habitualität auf der Makroebene, hier *бывало* ‘es pflegte zu sein’, und eine Mikroebene mit pf. Verben im Präsens, die die Handlungsabfolge signalisieren (Breu 2000: 43-46). In ähnlicher Weise wie im MSL hat auch das bulgarische pf. Imperfekt die Funktion der habituellen Abfolge (Breu 1994: 37-38). Damit handelt es sich in diesem Fall auch im MSL nicht um ein Ergebnis des Sprachkontakts, sondern es liegt Konservativität vor.

[19] Ausnahmen wie *pridœhon* PFV.IPRF.1SG ‘kam’, das Baudouin de Courtenay (1895: 65 §244) ohne Kontext angibt, sind selten.

es auftritt. Hieraus erklärt sich umgekehrt, warum das ipf. Perfekt im Resianischen in scharfem Kontrast zum MSL auch Prozesse und unbegrenzte Zustände ausdrückt.

Das steht im Gegensatz zu den makedonischen Varietäten unter romanischem (aromunischem) bzw. albanischem Einfluß, in denen wie im Balkanslavischen insgesamt die prinzipielle Kombinierbarkeit der derivativen und der morphosyntaktischen Kategorie zu beobachten ist (trotz Einschränkungen für das perfektive Imperfekt, das vor allem in Nebensätzen gebraucht wird), was abgesehen von der Erhaltung der derivativen Aspektopposition als solcher insbesondere durch die vollständige Produktivität von Imperfekt und Aorist im gesamten Areal unter Einschluß des Neugriechischen und der beiden direkten Dominanzsprachen bedingt ist; zu einigen Beispielen vgl. die Beiträge von Ėšer und Makarcev (in diesem Band).

2.2.3. *Das kontrafaktische Imperfekt*

In einem kontaktdominierten Funktionsbereich des Imperfekts entsprechen sich Resianisch und MSL wieder vollständig, nämlich in der Übernahme des Ausdrucks des kontrafaktischen Irrealis nach italienischem Modell; vgl. etwa die Parallelität der Verwendung des moliseslavischen und des italienischen Imperfekts[20] in einem mündlichen vorgetragenen Kriegserlebnis (5). Die erste Verbform (*dojahu*) zeigt dabei, daß sich im irrealen Imperfekt auch der pf. Aspekt auf eine einmalige Handlung beziehen kann, während er im Indikativ stets iterierende Funktion aufweist (Breu 2014).

(5) *One*, *zgora*, ***dojahu*** *s* *jenme*
those up.there come.PFV.IPRF.3PL with INDF.INS.SG.M

kararmatam *a* *nasa* *čakivahu* *tuna*!
tank.INS.SG.M and 1PL.ACC scrash.IPFV.IPRF.3PL all

It. *Quelli*, *di sopra*, ***venivano*** *con un carro armato e ci* ***schiacciavano*** *tutti!*
'Die da oben wären mit einem Panzer gekommen und hätten uns alle zerquetscht.' Wörtlich: „kamen", „zerquetschten"

Es handelt sich hierbei in beiden Mikrosprachen um eine extrem produktive Verwendung des Imperfekts, auch und gerade in der Alltagssprache. Im Resianischen ist der Ausdruck der kontrafaktischen Bedeutung heutzutage sogar die einzige tatsächlich benutzte Funktion des Imperfekts (Pila 2018: 248-249; Pila, im Druck). Im MSL ist das natürlich anders, da das Imperfekt hier ja daneben auch seine volle aspektotemporale Funktionsbreite bewahrt hat.

---

[20] Es handelt sich hierbei um eine umgangssprachliche Verwendung des Imperfekts im Italienischen. In der gehobenen Standardsprache wird hierfür der Konditional II gebraucht, hier *sarebbero venuti* bzw. *avrebbero schiacciati.*

Hinzu kommt im MSL aber auch noch ein Vordringen des Imperfekts in den Bereich des Potentialis mit allmählicher Verdrängung des *bi*-Konditionals aus dieser Funktion, was im Resianischen nicht der Fall ist (Breu, Pila 2020: 465; Pila, in diesem Band: §2.2). So könnte das msl. Beispiel (6) in Isolation neben seiner vergangenheitsbezogenen kontrafaktischen Lesart ‘wenn sie gewesen wären’ durchaus auch gegenwarts- oder futurbezogene Potentialität ausdrücken, was für die angegebene umgangssprachliche italienische Entsprechung (und das Resianische) nicht gilt[21], oder auch eine Mischung beider Funktionen im Konditionalsatz, etwa ‘wenn sie gewesen wären… könnten sie...?’. Wie hier zu sehen, wird das kontrafaktische Imperfekt nicht nur im Hauptsatz (Apodosis) gebraucht, wozu auch die Fälle in (5) gerechnet werden können, sondern auch im fallsetzenden Nebensatz (Protasis), und zwar im Moliseslavischen und in der italienischen Modellsprache gleichermaßen. Die italienische umgangssprachliche Übersetzung entspricht hier der kontrafaktischen Lesart[22], im Deutschen sind beide variativen Lesarten angegeben.

(6) *Si one* ***bihu*** *štrege,*
if those be.IPRF.3PL witch.NOM.PL

morahu *stat s Bogam?*
can.IPRF.3PL stay with God.INS.SG.M
It. *Se quelle* ***erano*** *streghe*, ***potevano*** *stare con Dio*?
‘Wenn sie Hexen gewesen wären, hätten sie bei Gott sein können?’
~ ‘Wenn sie Hexen wären, könnten sie bei Gott sein?’

Im konservativen Moliseslavischen fallen (kontrafaktischer) Irrealis und Potentialis – wie in slavischen Sprachen die Regel – in der traditionellen Konditionalkonstruktion zusammen, etwa in (6’) mit denselben Übersetzungen.

(6’) *Si one* ***bi bil*** *štrege,*
if those COND be.PTCP.PL witch.NOM.PL

bi mogl *stat s Bogam?*
COND can.PTCP.PL stay with God.INS.SG.M

Das heißt also für das modale msl. Imperfekt, daß zwar die italienische Konstruktion nachgebildet wurde, nicht aber ihr eingeschränkter Funktionsbereich, wie gesagt, im Gegensatz zum hier disambiguierenden Resianischen.

---

[21] Hierfür müßten in der italienischen Umgangssprache ebenso wie im Standard Konjunktiv Präteritum (Protasis) und Konditional I (Apodosis) verwendet werden: *Se* ***fossero*** *streghe*, ***potrebbero*** *essere con Dio*?

[22] Im gehobenen italienischen Standard steht in der Protasis der Konjunktiv Plusquamperfekt. Damit wäre die kontrafaktische Lesart von (6) hier insgesamt so wiederzugeben: *Se quelle* ***fossero state*** *streghe*, ***avrebbero potuto*** *stare con Dio*?

2.2.4. *Verbalaspekt und Passiv*

An dieser Stelle kann nur kurz auf die Rolle des Sprachkontakts bei der aspektuellen Umstrukturierung der Passivkategorie im Moliseslavischen eingegangen werden; zu ausführlicheren Details s. Breu, Makarova (2019).

Die Hauptrolle bei der aspektbasierten Differenzierungen von Passivtypen spielt die italienisch-gestützte flexivische Opposition von Imperfekt und Perfekt im Präteritum des mit *bit* 'sein' + PPP gebildeten ESSE-Passivs, wobei – vereinfacht gesagt – das Imperfekt ein (stativisches) Zustandspassiv des Typs *biša činjen* = it. *era fatto* 'war gemacht' ausdrückt, das Perfekt aber ein (eventives) Vorgangspassiv wie in *je bija činjen* = it. *è stato fatto* 'wurde gemacht'.

Die Parallelität geht so weit, daß in beiden in Kontakt stehenden Sprachen parallele Einschränkungen für das eventive *esse*-Passiv im Präsens und Imperfekt bestehen, ein Problem, das aber im MSL ansatzweise über die slavische derivative Aspektkategorie gelöst wird. Sie erlaubt prinzipiell die Unterscheidung zwischen einem Zustandspassiv mit dem traditionellen perfektiven PPP und einem Vorgangspassiv mit dem neugebildeten imperfektiven Partizip, allerdings unter Ausschluß suffigierter Imperfektiva und damit der Suffixpaare insgesamt.

Aufgrund der Beschränkungen des ESSE-Passivs im Bereich von habituellen und prozessualen Vorgangspassiven im Präsens und Imperfekt kommt dem (ausschließlich eventiven) Reflexivpassiv in derselben Weise wie im Italienischen eine wichtige Ersatzrolle zu, vgl. *sa činaša* = it. *si faceva* 'wurde (gerade/gewöhnlich) gemacht'.

In sprachkontakttheoretischer Hinsicht ist die Herausbildung des (allerdings noch seltenen) venitiven Passivs am auffälligsten. Es wird im Moliseslavischen mit Hilfe des Auxiliars *hodit* IPFV/*dokj* PFV 'kommen' + PPP gebildet, z.B. *gre* IPFV.PRS.3SG (von *hodit*) *tvoran* PFV.PPP.SG.M 'wird geöffnet', *dojaša* PFV.IPRF.3SG (von *dokj*) *tvoran* 'wurde (gewöhnlich) geöffnet'. Wie bei seiner italienischen Entsprechung, hier *viene aperto* bzw. *veniva aperto*, handelt es sich um ein reines Vorgangspassiv, das in beiden Sprachen gleichermaßen nicht im analytischen Präteritum (PRF) gebildet wird. Andererseits erlaubt es im Gegensatz zum Reflexivpassiv hier wie dort den expliziten Ausdruck des Agens mit einer Präpositionalphrase, etwa *do mena*, it. *da me* 'von mir'.

Das sprachkontaktgestützte venitive Passiv besteht mit ähnlichen Charakteristika auch im Resianischen; vgl. Pila (2021a) mit einer Gegenüberstellung zum Moliseslavischen. Der weitgehende Verlust eines indikativischen Imperfekts im Resiatal bedingt auch im Passiv entsprechende Beschränkungen bzw. umgekehrt eine dem Italienischen widersprechende Ausdehnung des venitiven Passivs auf das analytische Perfekt als Reaktion des genuin-slavischen Systems bzw. als Resultat seiner internen Weiterentwicklung. Einen anderen Weg zur Schaffung eines eindeutigen Vorgangspassivs ging das Obersorbische mit Entlehnung des Passivauxiliars *hodwać* ← dt. *werden* in nichtstandardsprachlichen Varietäten, z.B. *hodwe zate* 'wird genommen'; vgl. Scholze (2022: 142-145).

2.3. *Aspektgebrauch mit Phasen- und Modalverben*

2.3.1. *Der perfektive Aspekt bei Phasenverben*

Im Bereich der Phasenverben gilt im Slavischen generell die Regel, daß sie nur mit imperfektiven Verben verbunden werden können, da sie sich nicht auf eine Handlung als ganze, sondern nur auf eine Teilphase beziehen, namentlich die Anfangs-, die Verlaufs- oder die Endphase.

Diese, die zentrale funktionale Opposition des slavischen derivativen Verbalaspekts betreffende Regelung wird im Sprachkontakt durchbrochen und zwar im Fall des MSL insbesondere bei der finalen Phase, bei der auch der pf. Aspekt möglich ist. Wird er verwendet, dann wird hierdurch ausgedrückt, daß die Handlung erfolgreich zu Ende gegangen ist (7a-b), während im ipf. Aspekt wie (7c) umgekehrt gesagt würde, daß die Handlung zwar als solche beendet wurde, aber ohne Erreichung des Endresultats als handlungsinterner Grenze; s.a. oben den Beleg (2) mit dem entsprechenden Plural *su furl pit* ‘sie hörten auf zu trinken’. Eine entsprechende Differenzierung wird sonst im Slavischen lexikalisch geleistet, insofern als im Fall der erfolgreichen Durchführung kein reines Phasenverb gewählt wird, sondern ein resultatsbezogenes Lexem des Typs russ. *успеть* + PFV ‘es zeitlich schaffen’, *удаться* + PFV ‘gelingen’.

(7) a. *Kada* ***je*** ***furnija*** ***uspet*** *škale*, *Sep*
when AUX.PRF.3SG finish.PFV.PTCP.SG.M climb.PFV.INF stair.ACC PN

je *vidija* *ka* *vrata* *bihu* *panane*.
AUX.PRF.3SG see.PTCP.SG.M COMP door.NOM.PL be.IPRF.3PL ajar.NOM.PL
It. *Quando* ***finì di salire*** *le scale*, *Sep vide che la porta era accostata*.
‘Als er damit fertig war, die Treppe hinaufzusteigen, sah Sep, daß die Tür angelehnt war.’

b. *Kada je* ***sa*** ***furnija*** ***napit***
when AUX.PRF.3SG REFL finish.PFV.PTCP.SG.M drink.PFV.INF

vodu… *je* *poša* *zgora*
water.ACC.SG.F AUX.PRF.3SG go.PFV.PTCP.SG.M on

jenga *brdiča*.
INDF.GEN.SG.M hillock.GEN.SG.M
It. *Quando* ***finì di bere*** *acqua… andò sopra una piccola altura*.
‘Als er damit fertig war, Wasser zu trinken… stieg er auf einen Hügel.’

c. *Kada* ***je*** ***furnija*** ***pit*** *vodu…*
when AUX.PRF.3SG finish.PFV.PTCP.SG.M drink.IPFV.INF water.ACC.SG.F
It. *Quando* ***finì di bere*** *acqua...*
‘Als er aufhörte, Wasser zu trinken...’

Der Grund für diese Sonderentwicklung dürfte in der lexikalischen Mehrdeutigkeit solcher Phasenverben wie it. *finire* 'beenden' liegen, die im Fall abhängiger terminativer Vollverben eine resultative Interpretation implizieren, wie sie sonst allgemein (außerhalb der Phasenverbkonstruktion) über den pf. Aspekt ausgedrückt wird. Insofern handelt es sich hier gleichzeitig um eine strukturelle Dominanz des Lexikons der Kontaktsprache und eine Speziallösung auf der Basis des derivativen Verbalaspekts, obwohl dadurch die Grundregel der ausschließlichen Kombination von Phasenverben mit ipf. Verben verletzt wird.

Bei Bezug auf die Anfangsphase ist der pf. Aspekt des Vollverbs noch sehr selten, aber einzelne Beispiele finden sich dennoch, etwa die beiden Fälle in (8a/b). Hier könnte es auch eine Rolle spielen, daß die Vollverben auf iterative Handlungen referieren, wobei der pf. Aspekt im MSL – etwa im Gegensatz zum Russischen – gut mit Iterativität kompatibel ist.

(8) a.

Je	***počmila***	***prominit***	*stvare*
AUX.PRF.3SG	start.PFV.PTCP.SG.F	change.PFV.INF	thing.ACC.PL

kaka	*mislaša*	*ona*.
how	think.IPFV.IPRF.3SG	3SG.F.NOM

It. ***Cominciò a cambiare*** le cose come pensava lei.
'Sie begann die Dinge zu ändern, so wie sie dachte.'

b.

Je	*bila*	*naka*	*ka*	*familja*
AUX.PRF.3SG	be.PTCP.SG.N	so	COMP	family.NOM.SG.F

je	***počmila***	*jopa*	***sa***	***dividit.***
AUX.PRF.3SG	start.PFV.PTCP.SG.F	again	REFL	divide.PFV.INF

It. *Fu così che la famiglia* ***cominciò*** *di nuovo a* ***dividersi***.
'So geschah es, daß die Familie wieder begann sich aufzuteilen.'

Ein ähnliches Verhalten zeigt der Aspektgebrauch bei Phasenverben auch im Resianischen, und zwar ebenso mit nur eingeschränktem Gebrauch perfektiver Vollverben bei Bezug auf die initiale Phase wie im MSL (Pila, in diesem Band). Auch im Burgenlandkroatischen gibt es eine Abweichung von der Regel der Bindung von Phasenverben an den ipf. Aspekt und zwar bei der speziellen aktionalen Klasse der „inkorporativen" Lexeme (vgl. z.B. Breu 2021a: 442), die neben einer vollständig durchgeführten Handlung sowohl Prozessualität wie auch einen resultativen Zustand ausdrücken können, z.B. *pokrit* PFV / *pokirat* IPFV 'bedecken'. Nach Berghaus (2023: §2.3.1) wird hier anders als sonst im Slavischen die Zustandsbedeutung über den pf. Aspekt ausgedrückt, und zwar auch in Verbindung mit Phasenverben, wie in *Čiara je snig poče zemju pokrit* PFV 'Gestern begann der Schnee die Erde zu bedecken' (im Sinn von „hielt bedeckt"), während sich der ipf. Aspekt auf den Vorgang (Prozeß) des allmählichen Bedeckens bezieht. In wieweit hier ein Kontaktphänomen vorliegen könnte, kann erst durch weitere Untersuchungen geklärt werden.

Anders liegt der Fall in der obersorbischen Umgangssprache, denn während sich die Standardsprache an die Grundregel des Aspektgebrauchs bei Phasenverben hält, ist umgangssprachlich die Verbindung mit dem pf. Aspekt der Normalfall. Das hängt aber mit der allgemeinen Umstrukturierung des Aspektsystems der obersorbischen Umgangssprache zusammen, die zu einer Gleichsetzung von Terminativität und Perfektivität führte (§2.1.1). In der Folge werden dort ja auch prozessuale terminative Handlungen mit dem pf. Aspekt ausgedrückt, einschließlich des Bezugs auf Einzelphasen. Es entspricht also den Aspektregeln dieser Varietät zu sagen *Wona je* ***započała*** *tón tekst* ***přełožić*** PFV 'Sie hat damit angefangen, den Text zu übersetzen'. Das imperfektive *přełožwać* könnte sich nur auf die aterminative, „generische" Beschäftigung mit dem Übersetzen beziehen, nicht aber auf einen konkreten terminativen Prozeß. Da die Umbildung der Perfektivitätsopposition in der obersorbischen Umgangssprache mit höchster Wahrscheinlichkeit auf die Gleichsetzung perfektivierender Präfixe mit den terminativierenden Eigenschaften von Präfixen im Deutschen zurückzuführen ist, geht letztlich auch der Gebrauch von „Perfektiva" (= Terminativa) bei Phasenverben auf Sprachkontakt zurück.

2.3.2. *Die Aspektoppositionen bei Modalverben*

In Modalverbkonstruktionen des MSL finden wir eine Differenzierung der Funktionen der Modalverben im Präteritum in Abhängigkeit von der Opposition Imperfekt : Perfekt, die sich eindeutig nach dem italienischen Modell richtet. Ob hier nicht auch schon eine ursprüngliche Tendenz in dieser Richtung vorlag, ist angesichts mangelnder Daten über den Gebrauch in den historischen Ausgangsdialekten nicht zu entscheiden, jedoch wenig wahrscheinlich.

Ich begnüge mich hier mit einer reinen Präsentation der mit den Verhältnissen in der morphosyntaktischen Aspektopposition der italienischen Kontaktsprache übereinstimmenden funktionalen Differenzierung, ohne sprachinterne Erklärungsversuche. Konkret handelt es sich um die Verwendung von Imperfekt und Perfekt bei den Modalverben *tit* 'wollen', *jimat* 'müssen' und *moč* 'können'. Diese sind aspektuell unpaarig. Sie können entweder als Imperfektiva tantum, als biaspektuell oder als neutral gegenüber der derivativen Aspektkategorie aufgefaßt werden.

Die im folgenden nachgewiesene Abhängigkeit der Funktion der Modalverben im MSL von der morphosyntaktischen Aspektopposition wurde erstmals in Breu (2005: 65-67) anhand konstruierter Beispiele beschrieben. Im folgenden erfolgt hingegen eine Präsentation mit Hilfe einzelner Originalbelege. Prinzipiell gilt, daß es im Fall des Modalverbs im Imperfekt im MSL ebenso wie im Italienischen offen bleibt, ob die betreffende Handlung des Vollverbs realisiert wurde oder ob es bei der Absicht, der Verpflichtung oder der Möglichkeit blieb, die betreffende Handlung auszuführen. Dagegen impliziert das Perfekt, daß die angegebene Modalität eine Veränderung des vorherigen Sach-

verhalts bedeutet und daß die Handlung des Vollverbs tatsächlich ganzheitlich stattgefunden hat (oder im Fall der Negation überhaupt nicht durchgeführt werden konnte).

Beim Modalverb *tit* ‘wollen’ geht es also im Imperfekt darum, daß der Wille zur Realisierung der Handlung bestand, ob sie dann aber tatsächlich durchgeführt wurde, bleibt offen, bzw. wird durch den weiteren (hier nicht abgedruckten) Kontext bestimmt. Im konkreten Fall (9a) kommt es nicht zu der beabsichtigten Handlung, in (9b) wird durch den Folgetext klar, daß die Absicht realisiert wurde. Das Perfekt hingegen bezieht sich eindeutig darauf, daß das Subjekt den Willen zur Realisierung der Handlung hatte und sie dann auch tatsächlich durchführte (9c) bzw. daß es den Willen verspürte, die Handlung nicht durchzuführen und das auch umsetzte (9d)[23].

(9) a. ***Hočaša*** ***jiskodit*** *za teč doma.*
want.IPRF.3SG exit.PFV.INF for run.IPFV.INF home
It. ***Voleva uscire*** *per correre a casa.*
‘Er wollte hinausgehen, um heimzurennen.’ (aber man ließ ihn nicht)

b. ***Hočaša*** ***ostat*** *doma u postalju za sa ripozat.*
want.IPRF.3SG stay.PFV.INF home in bed.ACC.SG.F for REL rest.PFV.INF
It. ***Voleva restare*** *a casa a letto per riposarsi.*
‘Sie wollte zu Hause im Bett bleiben und sich ausruhen.’ (sie blieb dort)

c. *Vlad* ***je*** ***tija*** ***reč*** *nazanju riču.*
PN AUX.PRF.3SG want.PTCP.SG.M say.PFV.INF last.ACC word.ACC
It. *Vlad* **volle** (= ***ha voluto***) ***dire*** *l’ultima parola.*
‘Vlad wollte das letzte Wort sagen (und hat das wirklich getan).’

d. *Vlad* ***nije*** ***sa*** ***tija*** ***vičinat*** *kurta grada.*
PN NEG.AUX REL want.PTCP.SG.M approach.PFV.INF near village.GEN
It. *Vlad* ***non volle*** (= ***non ha voluto***) ***avvicinarsi*** *al paese*
‘Vlad wollte sich nicht dem Dorf nähern.’ (und blieb ihm fern)

Bei *jimat* ‘müssen’ läßt das Imperfekt wieder offen, ob die geforderte Handlung tatsächlich durchgeführt wurde (10a), es geht nur um den Plan, die Absicht, im Gegensatz zum Perfekt, das eine Situationsveränderung beschreibt, mit vollständiger Durchführung der Handlung (10b).

---

[23] Es sei darauf hingewiesen, daß im schriftsprachlichen Stil des Italienischen, der hier in der Originalübersetzung verwendet wurde (so wie partiell auch schon in den obigen Beispielen), anders als in den lokalen romanischen Varietäten statt des präteritalen Perfekts (*passato prossimo*) der Aorist (*passato remoto*) gebraucht werden kann. In beiden Fällen wird die hier relevante – im MSL vom Perfekt absorbierte – „aoristische“ Funktion ausgedrückt, d.h. das synthetische *volle* könnte z.B. in (9c) synonym durch das analytische Perfekt *ha voluto* ersetzt werden; analog etwa in (10b) und (11b).

(10) a.	*Štisu*	*noču*	***mahu***[24]	***vast***	*navu.*
	same.ACC	night.ACC	must.IPRF.3PL	take.PFV.INF	ship.ACC

It. *La stessa notte* ***dovevano prendere*** *la nave.*
'Noch in derselben Nacht mußten/sollten sie das Schiff nehmen.'

b.	*Je*	*ju*	***jima***	***ponit***	*jopa*	*doma.*
	AUX.3SG	3SG.F.ACC	must.PTCP.SG.M	carry.PFV.INF	again	home

It. ***Dovette*** (= ***ha dovuto***) *portarla di nuovo a casa.*
'Er mußte sie wieder heimbringen.' (nachdem die Arbeit getan war)

Schließlich drückt das Imperfekt bei *moč* 'können' aus, daß eine prinzipielle Möglichkeit zur Durchführung der Handlung bestand, aber wieder bleibt es offen, ob diese ergriffen wurde (11a). Das Perfekt hingegen bedeutet, daß sich die Möglichkeit ergab und auch tatsächlich ausgeführt wurde (11b)[25].

(11) a.	*Biša*	*jena*	*put*	*sam*	*ka*	***moraša***	***uhitit.***
	be.IPRF.3SG	INDF.NOM	road.NOM	only	REL	can.IPRF.3SG	seize.PFV.INF

It. *C'era solo una strada* ***che poteva prendere.***
'Es gab nur eine Straße, die sie nehmen konnte.'

b.	*Kada*	***je***	***mogla***	***govorat***,	*je*	*ga*	*pitala.*
	when	AUX	can.PTCP.SG.F	speak.INF	AUX	3SG.M.ACC	ask.PTCP.SG.F

It. *Quando* ***poté*** (= ***ha potuto***) ***parlare***, *gli chiese.*
'Als sie sprechen konnte, fragte sie ihn.' (als es ihr möglich wurde)

Auch die Fälle (10) und (11) stimmen genau zu den italienischen Verhältnissen. Damit kann die aspektuelle Differenzierung der Funktionen der angegebenen Modalverben insgesamt mit hoher Wahrscheinlichkeit auf Sprachkontakt zurückgeführt werden.

---

[24] Im Imperfekt (und Präsens) hat *jimat* in der in Anpassung an die Polysemie seiner süditalienischen Entsprechung *avé* 'haben, müssen' erworbenen modalen Bedeutung 'müssen' (Breu 2019: 319) andere Flexionsformen als das possessive 'haben', z.B. *mahu* 'ich mußte' (klitisch) vs. *jimahu* 'ich hatte' (akzentuiert). Im Infinitiv und im *l*-Partizip gibt es keinen solchen Unterschied, z.B. *je jima* 'hat müssen' = 'hat gehabt'.

[25] Es besteht eine gewisse Ähnlichkeit zwischen dieser durch Imperfekt und Perfekt ausgedrückten Opposition zu den Funktionen des modalen Aspektpaars *мочь / смочь* 'können' im Russischen, wobei sich das pf. *смочь* auf die ganzheitliche Durchführung der Handlung bezieht, einschließlich der Realisierung eines im abhängigen Lexem angelegten Resultats, während das ipf. *мочь* lediglich die Möglichkeit hierfür ausdrückt. Es ist aber darauf hinzuweisen, daß dieser Parallelismus zwischen der morphosyntaktischen und der derivativen Aspektkategorie in diesem speziellen Fall dadurch eingeschränkt wird, daß das msl. Perfekt nicht primär resultative Bedeutung hat, sondern allein auf die Realisierung der Handlung verweist, weswegen anders als bei *смочь* sogar aterminative Vollverben wie *govorat* 'sprechen' (11b) in solchen Modalkonstruktionen möglich sind.

Es sei noch angefügt, daß aufgrund der in §2.2.3 beschriebenen modalen Funktionserweiterung die in (9)-(11) angeführten modalen Imperfekte, ebenso wie im Italienischen auch eine kontrafaktische Lesart besitzen, etwa in (11a) *moraša uhitit* = it. *poteva prendere* ‘hätte nehmen können’.

Was die anderen Minderheitensprachen im vorliegenden Sammelband angeht, so ist für die beiden im Kontakt mit dem aspektlosen Deutschen stehenden slavischen Mikrovarietäten schon angesichts der fehlenden morphosyntaktischen Opposition die Angleichung an ein fremdes Modell von vorneherein ausgeschlossen. Im Resianischen wäre sie zwar möglich, doch macht der hier fast vollständige Übertritt des Imperfekts in den kontrafaktischen Irrealis eine aspektuelle Differenzierung im obigen Sinne sehr unwahrscheinlich, und sie kann auch tatsächlich nicht nachgewiesen werden (Pila, in diesem Band: §2.2).

Für die italoalbanischen und italogriechischen Dialekte fehlen noch entsprechende Daten, so daß die betreffende Auswertung auf einen späteren Zeitpunkt verschoben werden muß. Im Arbërisht ergibt sich hier von vorneherein eine Komplikation dadurch, daß die betreffenden modalen Bedeutungen z.T. nicht über Modalverben sondern durch Modalpartikeln ausgedrückt werden[26], so daß es schwierig ist, mit ihnen klare morphosyntaktische Oppositionen zwischen Imperfekt und Perfekt/Aorist herauszuarbeiten.

3. *Aktionale Periphrasen*

3.1. *Der Imminentiv*

Das Moliseslavische zeigt eine sprachkontaktbedingte Neuerung im Bereich aspektueller Periphrasen, nämlich die Entwicklung eines Imminentivs[27], d.h. einer Form, die den unmittelbar bevorstehenden Beginn einer Handlung ausdrückt. Sie wird gebildet aus den Präsens- (12a) bzw. Imperfektformen von *stat* ‘sein, sich befinden, stehen’ + *za* ‘für’ + (perfektivem) INF. Im Imperfekt ist dabei neben der zum Präsensstamm stimmenden Form des Auxiliars wie *stojaša* in (12b) auch analogische Umbildung nach dem Infinitivstamm, der auch zur Bildung des Perfekts dient, möglich; vgl. *staša* in (12c). Ganz offensichtlich handelt es sich um eine exakte Lehnübersetzung des entsprechenden italienischen Imminentivs des Typs *stare* + *per* + INF. Diese Konstruktion wurde in der bisherigen Literatur nur beiläufig erwähnt, vgl. etwa Breu (2011: 171-

26 Das gilt insbesondere für die Modalpartikel *mund* ‘können’, partiell auch für *kat* ‘müssen’ (standardalbanisch *duhet* ‘man muß’) und für *dot* ‘wollen’, dem im Standardalbanischen das vollflektierte Verb *dua* entspricht. Zu den Modalkonstruktionen im Albanischen mit Berücksichtigung auch des Italoalbanischen vgl. etwa Breu (2009b).

27 Alternative Benennungen sind „Prospektiv“ und „Proximativ“, während der „Avertiv“ explizit den Nichteintritt der imminentiven Handlung ausdrückt. Zum Verhältnis dieser beiden Lesarten im Litauischen vgl. Wiemer (in diesem Band: §4.2).

172), und soll jetzt im Zusammenhang mit anderen aktionalen Periphrasen in den Sprachinseln Italiens ausführlicher untersucht werden. Der Imminentiv scheint im MSL noch relativ jung und ist in alltäglicher Rede eher selten. In der erst jüngst entstandenen Literatur ist er hingegen gut belegt.

(12) a. ***Stoji*** ***za*** ***niknit*** *dita?*
AUX.IMM.PRS.3SG for be.born.PFV.INF child.NOM.SG
It. ***Sta per nascere*** *il bambino?*
'Kommt das Kind gleich zur Welt?'

b. *Je* *razumila* *ka*
AUX.PRF.3SG understand.PTCP.SG.F COMP

stojaša ***za*** ***sa*** ***ljutit***.
AUX.IMM.IPRF.3SG for REFL enrage.INF
It. *Capì* (= *ha capito*) *che* ***stava per arrabbiarsi***.
'Sie verstand, daß er im Begriff war, sich aufzuregen.'

c. *Dòp* *jena* *gošta*
after INDF.ACC.SG.M year.ACC.SG.M

staša ***za*** ***duvendat*** *pur* *mat*.
AUX.IMM.3SG for become.PFV.INF also mother.NOM.SG.F
It. *Dopo un anno* ***stava per diventare*** *anche mamma*.
'Nach einem Jahr, stand sie kurz davor, auch Mutter zu werden.'

Die Parallelität zwischen der msl. und der italienischen Konstruktion ergibt sich direkt aus dem Vergleich mit der italienischen Übersetzung in den Beispielen. Wie (12b) zeigt, ist der Einschub eines Reflexivpronomens (*sa*) in die Konstruktion möglich. Der hier auftretende Unterschied zum Italienischen (*si*) liegt in der unterschiedlichen Position relativ zum Infinitiv, einerseits obligatorisch proklitisch (MSL), andererseits bevorzugt, wenn auch nicht obligatorisch, enklitisch (it.) und hat nichts mit dem Imminentiv an sich zu tun[28]. Auch andere klitische Pronomina können eingefügt werden, wie *mu* 'ihm' in (13a), hier mit Alternativposition vor dem Auxiliar (13b), it. *gli* wiederum nachgestellt. Auch der Einschub von Klitikakomplexen vor dem Infinitiv, wie *si ga* in (13c), ist möglich; it. *se+ne* auch hier enklitisch. Andererseits stehen Adverbien zwischen Auxiliar und Präposition, so wie *kvaš* 'fast' und it. *quasi* in (13d).

(13) a. ***Stojaša*** ***za*** *mu* ***rispunit***,
AUX.IMM.3SG for 3SG.M.DAT answer.PFV.INF

[28] Zur Klitikaposition im MSL im Vergleich mit dem Italienischen vgl. Breu (2019: 417-420). Insbesondere ist zu beachten, daß etwa die beim Infinitiv stehenden Enklitika in den italienischen Übersetzungen hier und im folgenden auch in proklitischer Position beim finiten Verb stehen können, z.B. ***si*** *stava per arrabbiare* in (12b).

kada *je* *sa* *fermala* *jopa*.
when AUX.PRF.3SG REFL stop.PTCP.SG.F again
It. ***Stava per rispondergli***, *quando si fermò di nuovo*.
'Sie wollte ihm gerade antworten, als sie erneut stehenblieb.'

b. *Gledaša* *kana* *dža* *znadaša* *ono*
look.IPFV.IPRF.3SG like already know.IPRF.3SG that.ACC.SG

ka mu ***stojahu*** ***za*** ***reč***.
REL 3SG.M.DAT AUX.IMM.IPRF.3PL for say.PFV.INF
It. *Guardava come se già sapesse quello che* ***stavano per dir**gli*.
'Er schaute als wisse er schon, was man ihm gleich sagen würde.'

c. *Biša* *skuradžan*,
be.IPRF.3SG discourage.PPP.NOM.SG.M

stojaša ***za*** *si* *ga* ***pokj***.
AUX.IMM.PRS.3SG for REFL.DAT 3SG.N.GEN go.PFV.INF
It. *Era scoraggiato*, ***stava per andar**sene*.
'Er war entmutigt, er war drauf und dran, wegzugehen.'

d. *Ti* ***stojiš*** *kvaš* ***za*** ***umbrit***![29]
2SG.NOM AUX.IMM.IPRF.2SG almost for die.PFV.INF.
It. *Tu* ***stai*** *quasi* ***per morire****!*
'Du bist fast im Begriff zu sterben (= du bist todkrank)'

Parallelität mit dem Italienischen gilt auch für die Möglichkeit, bei einem unmittelbar folgenden zweiten Imminentiv nur die Präpositionalphrase (14a) oder überhaupt nur den Infinitiv zu wiederholen (14b):

(14) a. ***Stojaša*** ***za*** *si* *ga* ***pokj*** *e*
AUX.IMM.IPRF.3SG for REFL.DAT 3SG.N.GEN go.PFV.INF and

za ***ostat*** *njevog* *grad* *za* *sfedni*.
for remain.PFV.INF his.ACC.M village.ACC.M for all.times
It. *Stava* ***per andar**sene e* ***lasciare*** *il suo paese per sempre*[30].
'Er war im Begriff, wegzugehen und sein Dorf für immer zu verlassen.'

---

[29] Dieses Beispiel stammt aus einem mündlichen Text, und zwar aus der Interpretation einer Bildergeschichte.

[30] Im MSL wird hier im Gegensatz zu (14b) ein doppelter Imminentiv bevorzugt, wohl wegen der eingeschobenen Klitika, die ja für das zweite Verb nicht gelten. Die Nachstellung beim italienischen Infinitiv läßt dieses Problem nicht entstehen. Doch könnte natürlich auch im Italienischen in (14a) *per* 'für' wiederholt werden.

b. ***Stojaša*** ***za*** hi[31] ***zatvorit*** *e* *si*
AUX.IMM.IPRF.3SG for 2PL.ACC close.PFV.INF and REFL.DAT

ga ***pokj***, *kada…*
3SG.N.ACC go.PFV.INF when
It. ***Stava per richiuder****la e* ***andar****sene, quando…*
‘Er war im Begriff, sie zuzumachen und wegzugehen, als…’

Außer im Aktiv wird der Imminentiv auch im Passiv gebraucht, wie etwa in (15), wenn auch in Übereinstimmung mit dem Italienischen eher selten.

(15) *Jenomu* ***ka*** ***stoji*** ***za*** ***bit*** ***ubijan***
one.DAT.M REL AUX.IMM.PRS.3SG for be.INF kill.PFV.PPP.NOM.SG.M

sa *prosi* *koji* *je* *njevog* *nazanji* *deziderij.*
REFL ask.PRS.3SG which is his last wish.
It. *A uno che* ***sta per essere ucciso*** *si chiede qual è il suo ultimo desiderio.*
‘Jemanden, der im Begriff ist, getötet zu werden, fragt man, was sein letzter Wille ist.’

In funktionaler Hinsicht, wird der Imminentiv unabhängig davon gebraucht, ob die betreffende Handlung in der Folge tatsächlich realisiert wird, wie in (16a), oder nicht, wie in (16b). Oft bleibt diese Frage überhaupt offen.

(16) a. *Tren* ***stojaša*** ***za partit*** *e* *je*
train.NOM.SG.M AUX.IMM.IPRF.3SG for leave.PFV.INF and AUX.PRF.3SG

čija *tjemba-tjemb* *ga* *uhitit.*
make.PTCP.SG.M just.in.time 3SG.M.ACC catch.PFV.INF
It. *Il treno* ***stava per partire*** *e fece appena in tempo a prenderlo.*
‘Der Zug stand abfahrbereit, und er erwischte ihn gerade noch.’

b. *Ko* *je* *bi* *mu* *ferma*
who AUX.PRF.PRS.3SG PTL 3SG.M.DAT stop.PTCP.SG.M

ruku *ka* ***stojaša*** ***za*** ***ubit*** *Ròstajina.*
hand.ACC.SG.F REL AUX.IMM.IPRF.3SG for kill.PFV.INF PN
It. *Chi gli fermò la mano che* ***stava per uccidere*** *Rostaino.*
‘Wer hatte ihm die Hand festgehalten, die davor war, R. zu töten.’

Der Imminentiv dient unter anderem auch zum Ausdruck von Taxisbeziehungen zweier Handlungen, wobei er sich auf eine gerade gegebene Situation bezieht. Das betrifft in erster Linie die Taxisbeziehungen der Gleichzeitigkeit

[31] Die Diskrepanz zwischen dem pluralischen Pronomen im MSL und dem Singular im Italienischen erklärt sich durch Bezug auf das Pluraletantum *škalice* ‘Treppchen’, dem italienisch *scaletta* SG.F entspricht.

und der Inzidenz, während Abfolge nur sekundär erschlossen werden kann. Gleichzeitigkeit, die zwei Imminentive in Kombination miteinander voraussetzt, ist relativ selten; vgl. etwa das obige Beispiel (14a). Auch (14b) kann in diesem Zusammenhang angeführt werden, wobei hier aber eine Abfolge der beiden Handlungen logisch nicht ausgeschlossen ist. Doch kommt auch Gleichzeitigkeit mit dem nichtimminentivischen Imperfekt vor, wie *furnjivaša* in (17).

(17) *Kada* *furnjivaša* *zim*, ***stojahma*** ***za*** ***partit***
when finish.IPFV.IPRF.3SG winter AUX.IMM.IPRF.1PL for leave

za sa *vrnit* *Lunord*.
for REFL return.PFV.INF North
It. *Quando finiva l'inverno*, ***stavamo per partire*** *per tornare al Nord*.
'Als der Winter gerade zu Ende ging, waren wir im Begriff abzureisen, um in den Norden zurückzukehren.'

Was die Fälle von Inzidenz angeht, so kann die per Imminentiv ausgedrückte Hintergrundhandlung im komplexen Satz sowohl im Haupt- (18a) wie im Nebensatz (18b) auftreten[32].

(18) a. ***Stojaša*** ***za*** *mu* ***rispunit***,
AUX.IMM.IPRF.3SG for 3SG.M.DAT answer.PFV.INF

kada je *sa* *fermala* *jopa*.
when AUX.PRF.3SG REFL stop.PFV.PTCP.SG.F again
It. ***Stava per rispondergli***, *quando si fermò di nuovo*.
'Sie war im Begriff, ihm zu antworten, als sie erneut stehenblieb.'

b. *Kada* ***staša*** ***za*** ***jiskodit*** *na* *kjacu*,
when AUX.IMM.IPRF.3SG for exit.PFV.INF on square.ACC.SG.F

je *frunda* *Ruzinu*.
AUX.PRF.3SG meet.PTCP.SG.M PN.ACC.SG.F
It. *Quando* ***stava per uscire*** *in piazza*, *incontrò Rosina*.
'Als er im Begriff war auf den Platz hinauszugehen, traf er Rosina.'

In aspektueller Hinsicht steht der Infinitiv des Vollverbs regulär im pf. Aspekt; vgl. die obigen Beispiele. Biaspektuelle Verben können hier natürlich ebenfalls verwendet werden; etwa *čit* I/PFV 'machen' in (19a) oder auch *sa rodit* I/PFV 'gebären' in (19b), das durch das pf. Synonym *sa telit* ersetzt werden könnte[33], nicht aber durch *sa telivat* IPFV.

---

[32] Im Sinne von Chrakovskij (2009) handelt es sich dabei um die Fälle von неполная одновременность$_1$ bzw. неполная одновременность$_2$.

[33] Es gibt Anzeichen dafür, daß auch *sa telit* biaspektuell gebraucht wird, im Gegensatz zu dem ausschließlich imperfektiven *sa telivat* (asymmetrische Paarigkeit).

(19) a.

Stojaša	***za***	*sa*	***čit***	skura.
AUX.IMM.IPRF.3SG	for	REFL	*make*.INF	dark.

It. ***Stava per far****si buio*.
'Es war drauf und dran, dunkel zu werden.'

b.

Stoji	***za***	*sa*	***rodit***	*moja*	*neputa*.
AUX.IMM.IPRF.3SG	for	REFL	*give.birth*.INF	my.NOM.SG.F	granddaughter.

It. ***Sta per partorire*** *mia nipote*.
'Meine Enkelin ist im Begriff zu gebären.'

Auch im Resianischen findet sich ein unter Sprachkontakteinfluß gebildeter Imminentiv, allerdings erscheint als Auxiliar nicht wie im MSL das zum italienischen *stare* stimmende *stat* 'sich befinden', sondern *bet* 'sein' (it. *essere*), etwa *an bil za wsanüt* PFV.INF 'er war im Begriff einzuschlafen', was eindeutig auf eine entsprechende friulanische Konstruktion hinweist und damit andererseits auf ein höheres Alter dieser Konstruktion verglichen mit seiner moliseslavischen Entsprechung (Pila, in diesem Band, §3.2).

3.2. *Der Progressiv*

Der Progressiv oder „Prozessualis" dient zum Ausdruck aktuell verlaufender Handlungen. Im Moliseslavischen wird diese Prozeßfunktion üblicherweise durch das einfache Präsens bzw. das Imperfekt ausgedrückt. In Nachbildung der süditalienischen Konstruktion, die aus dem Präsens (selten dem Imperfekt) und dem Adverb *mo* 'jetzt' (lexikalische Entsprechung im Standarditalienischen *adesso*, *ora*) gebildet wird, findet sich im MSL eine ähnliche Periphrase, hier mit dem entsprechenden Adverb *sa*, der Kurzform von *sada* 'jetzt'. Sie ist nur schwach grammatikalisiert, wenn auch insbesondere in Verbindung mit den nicht-habituellen imperfektiven Präsens- und Imperfektformen vom suppletiven Stamm *gre-* des Lexems *hodit* IPFV */dokj* PFV 'kommen' relativ häufig. In der Regel wird diese Konstruktion nur unmittelbar vor dem Eintreffen des Subjekts geäußert, was in der italienischen Originalübersetzung der Beispiele in (20a-b) durch die Wahl von *arrivare* 'ankommen' statt *venire* 'kommen' lexikalisch unterstützt wird. Wie in Klammern hinzugefügt, entspricht die Konstruktion dem standarditalienischen Progressiv „*stare* + Gerund des Vollverbs".

(20) a.

«*Hod*	*otvor!*»	– «*Čekaj*	*ka*	***sa***	***grem****!*»
come.IMP.2SG	open.IMP.SG	wait.IMP	that	now	come.PRS.1SG

It. "*Vieni ad aprire!*" – "*Aspetta che* ***ora arrivo*** (= *sto arrivando*)".
'„Komm und mach auf!" – „Ich komme schon!"'

b.

Poj	*doma*	*ka*	***sa***	***greda***	*gvera*.
go.PRF.IMP.2SG	home	because	now	come.PRS.1SG	war.NOM.SG.F

It. *Vai a casa che* ***ora arriva*** (= sta arrivando) *la guerra*.
'Komm nach Hause, denn es kommt gerade der Krieg.'

Mit demselben Vollverb findet sich noch eine alternative Konstruktion, die ebenfalls eine Entsprechung im (lokalen) Italienischen hat, nämlich die Verbindung der deiktischen Interjektion *ota* MID (alternativ *ova* PROX) = it. *ecco* 'da (ist)' mit einem Relativsatz wie in (21). Die Struktur der Konstruktion in den beiden Kontaktsprachen weicht leicht voneinander ab, insofern als im Italienischen ein Personalpronomen, hier *lo* ACC.SG.M an das deiktische Element angehängt wird, im MSL aber die Präsensform des Existenzverbs *bit* 'sein', hier *je* PRS.3SG. Auch hier liegt nur eine schwache Grammatikalisierung vor.

(21) ***Ota****je* ***ka greda***, *homa ga uhitit!*
here.be.PRS.3SG REL come.IPFV.3SG go.IPFV.IMP.1PL him seize.PFV.IPFV
It. ***Eccolo che arriva***, *prendiamolo*.
'Da kommt es (= das Schwein) gerade, laßt es uns packen.'

Eine strukturell entsprechende Periphrase zum italienischen Progressiv des Typs *stare* + Gerund des Vollverbs besteht im Moliseslavischen nicht, jedenfalls nicht als frei verfügbare Konstruktion. Sie findet sich allerdings regulär bei Verben, die eine physische Position ausdrücken, insbesondere bei *sidit* 'sitzen', *ležat* 'liegen' und *klečat* 'knien'. Dem italienischen Gerund entspricht dabei die erstarrte Partizipialform auf *-uč* (ursprünglich Partizip Präsens aktiv), wie etwa das Präsens *stoji siduč* 'sitzt' in (22a) oder das Imperfekt *staša klečuč* 'kniete' in (22b). Bei transitiven Verben wie *mboštat* 'anlehnen' tritt an die Stelle des Gerunds das passive Partizip Perfekt, hier *mboštan* wie in (22c) in direkter Opposition mit dem Gerund *siduč*. Wie aus den jeweiligen Übersetzungen zu erkennen, liegt im Italienischen bei allen diesen Verben durchgehend dieses PPP vor. Im MSL haben Intransitiva keine passiven Partizipien, so wurde das Gerund als Ersatzform gewählt. Auch wenn hier keine direkte Übertragung der italienischen Konstruktion vorliegt, so ist die Ersatzform *stoji siduč* etc. dennoch als ein Ergebnis des Sprachkontakts zu werten, da ja auf der Basis der traditionellen Morphologie keine andere Möglichkeit zur Kalkierung des italienischen Modells *sta seduto* bestand.

(22) a. *Skarpar* ***stoji siduč*** *di njevoga butega*.
shoemaker AUX.PRS.3SG sit.CVB where his shop.NOM.SG.F
It. *Il calzolaio* ***sta seduto*** *nella sua bottega*.
'Der Schuster sitzt in seinem Laden.'

b. *Jena did stari* ***staša klečuč*** *zgora jene noge*.
INDF grandpa old AUX.IPRF.3SG kneel.CVB on one foot.GEN.SG.F
It. *Un vecchio* ***era inginocchiato*** *su una* (*sola*) *gamba*.
'Ein Alter kniete auf einem Fuß.'

c.

Je	*naša*	*jena*	*ljud*	*ka*
AUX.3SG	find.PFV.PTCP.SG.M	INDF.ACC.SG.M	man.ACC.SG.M	REL

stojaša	***siduč***	*e*	***mboštan***.
AUX.IPRF.3SG	sit.CVB	and	lean.PPP.SG.M

It. *Trovò un uomo che* ***stava seduto*** *e* ***appoggiato***.
'Er fand einen Mann der angelehnt dasaß.'

In Zusammenhang mit dieser Progressivkonstruktion ist auch der schwach grammatikalisierte msl. Ambulativ zu sehen, bestehend aus den deiktisch mehrdeutigen Präsens- oder Imperfektformen (Stamm *gre-*) von *hodit* IPFV / *pokj* PFV 'gehen' + Gerund, bei dem allerdings noch keine vollständige Entsemantisierung des Bewegungsverbs stattgefunden hat, wie etwa in *gredaša misliju*č 'lief in Gedanken herum' (wörtl. „ging denkend"). Zudem ist die Konstruktion eng mit dem adverbiellen Gebrauch des Gerunds wie in *je riva bižuč* 'er kam angelaufen' (wörtl. „er kam laufend an") verbunden, die ebenfalls als Lehnübersetzung aus dem Italienischen verstanden werden kann, hier *arrivò correndo*.

Besonders bei der progressiven *sa*-Konstruktion ist es in Sätzen wie oben in (20a-b) keineswegs klar, daß sich der Sprecher schon auf den Weg gemacht hat, er kann genauso gut noch in Ruhe verharren. Insofern kann durchaus auch Synonymie mit dem Imminentiv vorliegen, im gegebenen Fall mit *stojim za dokj* (it. *sto per venire*) bzw. *stoji za dokj* (it. *sta per venire*).

Doch gilt diese funktionale Unschärfe in vielen Fällen auch umgekehrt für den formalen Imminentiv, der sich je nach Verb und Kontext durchaus auch eine Verbalhandlung in ihrem Verlauf beziehen kann, also nach dem Überschreiten der Anfangsgrenze. Das ist bei besonders stark auf die Endgrenze ausgerichteten graduell-terminativen Lexemen wie *partit* / *parčivat* PFV/IPFV in (16a) und (17) oder auch *umbrit* / *umirat* PFV/IPFV 'sterben' (23a) und *sa kundzumat* / *kundzumivat* PFV/IPFV 'herunterbrennen' (23b) der Normalfall.

(23) a.

Di	*je*	*ta*	*čeljada*	*ka*
where	be.PRS.3SG	MID.NOM.SG.M	person.NOM.SG.M	REL

stoji	***za***	***umbrit***?
AUX.IMM.PRS.3SG	for	die.PFV.INF

It. *Dov'è codesta persona che* ***sta per morire***?
'Wo ist die Person, die im Begriff ist zu sterben.'

b.

Tòrča	***stojaša***	***za***	***sa***	***kundzumat***.
torch.NOM.SG.F	AUX.IMM.IPRF.3SG	for	REFL	consume.PFV.INF

It. *La torcia* ***stava per consumarsi***.
'Die Fackel ist im Begriff herunterzubrennen.'

Angesichts dieser Unbestimmtheit bezüglich des Überschreitens der Anfangsgrenze der Handlung könnte im Italienischen in allen diesen Fällen auch

der Progressiv stehen, bzw. im MSL das Präsens oder Imperfekt mit progressiver Funktion: *stava partendo* = *parčivaša* (16a), *stavamo partendo* = *parčivahma* (17), *sta morendo* = *umira* (23a), *si stava consumando* = *sa kundzumivaša* (23b). In anderen Fällen verhindert der Kontext allerdings eine solche alternative Interpretation, etwa das Adverb *kvaš* 'fast' im obigen Satz (13d), das sich auf die Ganzheitlichkeit der Handlung bezieht und damit die imperfektive Form mit prozessualer Funktion praktisch ausschließt, also **kvaš umiraš* = **stai quasi morendo* '*du bist fast dabei zu sterben'.

Insbesondere die vielen unbestimmten Fälle zeigen, daß der Imminentiv unter bestimmten Bedingungen im MSL, aber auch im Resianischen, wie ein Progressiv gebraucht werden kann[34]. Festzuhalten ist dabei, daß die derivative Aspektkategorie mit den Periphrasen interagiert, und zwar in der Weise, daß beim Imminentiv, bei dem ja die bevorstehende Erreichung der Handlungsgrenze zentral ist, der pf. Aspekt steht, bei den Progressivkonstruktionen aber der ipf. Aspekt.

Im Resianischen gibt es anders als im MSL eine lokativische Progressivbildung mit substantiviertem (perfektivem) Infinitiv, die ebenfalls auf romanischen oder eventuell älteren deutschen Einfluß zurückgehen dürfte, z.B. *tu-w prït* PFV.INF *na nazëd* = it. *nel ritornare*, *ritornando* 'beim Zurückkommen' (Pila 2021b: 171-175; Pila, in diesem Band).

Progressivphrasen konnten sich auch in slavischen Varietäten außerhalb Italiens entwickeln, und zwar in makedonischen Dialekten Albaniens. In dem von Makarcev (in diesem Band) beschriebenen Dialekt von Boboshtica-Drenova fungieren die Progressive des Albanischen als Modell für eine Kalkierung, das heißt die mit der Partikel *po* + finites Verb im Präsens und Imperfekt gebildete Periphrase des Typs *po shkon* 'er/sie geht gerade' und die Gerundialphrase des Typs *është duke shkuar* 'er/sie ist dabei zu gehen'. Dabei ermöglicht die Mehrdeutigkeit von *po*, das im Albanischen außer als Progressivpartikel unter anderem auch als Adversativkonjunktion dient, eine analoge Funktionserweiterung des ursprünglich adversativen *toko* hin zur Progressivpartikel (semantische Strukturanpassung)[35], und zwar nach Makartsev (2020) zusätzlich gestützt durch die lautliche Ähnlichkeit mit dem in der albanischen Gerundialkonstruktion verwendeten *duke*. Die zweite, weniger gebräuchliche Periphrase ist lokativischen Ursprungs, gebildet mit *ǵe* 'wo'. Es könnte sich dabei also um den typologisch häufigen Grammatikalisierungspfad lokativisch ⇒ progressiv handeln, wie er wohl historisch (aber aktuell nicht mehr durchsichtig) auch bei der albanischen Gerundialkonstruktion mit *duke* < *tu*+*ke* 'dort+wo' beschritten wurde und wie er sich außerdem bei der gerade erwähnten *tu-w*-Konstruktion im Resianischen und in der in §4.2 zu beschreibenden *pu*-Konstruktion im Gri-

---

[34] Zur Verbabhängigkeit imminentiver und progressiver Lesarten vgl. in diesem Band auch Pila (Resianisch, §3.2) und Wiemer (Litauisch, Estnisch, §4.2).

[35] Zum Verfahren der „semantischen Strukturanpassung“ im Sinne der Übertragung von Polysemien im gebersprachlichen Modell in die lexikalische und grammatische Struktur der Replikasprache vgl. insbesondere Breu (2022a).

ko wiederfindet. Hier wie dort scheint es sich um Lehnschöpfungen zu handeln, die zwar auf der Existenz von Progressivperiphrasen in der Dominanzvarietät basieren, jedoch ohne genau entsprechendes formales Modell für die Wahl der konkreten lokativischen Ausdrucksweise.

4. *Aspektualität in nichtslavischen alloglotten Idiomen Italiens*

Im folgenden werden sprachkontaktinduzierte Entwicklungen in den nichtslavischen Varietäten in Nord- und Süditalien zusammengefaßt und sowohl untereinander als auch mit den slavischen Verhältnissen verglichen. Dabei wird besonders auf die Erkenntnisse aus den anderen einschlägigen Abhandlungen im vorliegenden Band Bezug genommen.

4.1. *Die Opposition* IMPERFEKT : AORIST : PERFEKT

4.1.1. *Germanophone Minderheiten in Norditalien*

Was die nichtslavischen Mikrosprachen im vorliegenden Band angeht, so sind in den germanophonen Varietäten die Ausgangsverhältnisse von den slavischen schon aufgrund des Fehlens einer derivativen Aspektopposition verschieden. Auch eine den romanischen und slavischen Verhältnissen entsprechende aspektuelle Opposition Aorist : Imperfekt fehlt hier seit alter Zeit, und sie hat sich auch unter romanischem Einfluß nicht neu entwickelt, im Gegensatz zur Grammatikalisierung progressiver Periphrasen, die einen Teil der Imperfektdomäne betreffen (Prozessiv- und Imminentivfunktion, s. §4.2).

Damit ist die Möglichkeit eines Sprachkontakteinflusses von vorneherein höchstens auf die Opposition zwischen synthetischem und analytischem Präteritum beschränkt. Dazu kommt, daß in süddeutschen Dialekten die beiden Präterita generell vollständig zusammengefallen sind, im Gegensatz zum Standarddeutschen und seinen nördlichen Varietäten, die das herkömmliche synthetische Präteritum bewahrt haben. Dieses steht infolge des Ausschlusses der perfektischen Bedeutung noch in partieller funktionaler Opposition zum analytischen Präteritum (Perfekt).

Eine ähnliche Entwicklung gilt auch in den nord- und ostitalienischen romanischen Varietäten (aber mit Erhaltung des Imperfekts), sodaß insgesamt von einer Konvergenz über die Sprachgrenzen hinweg ausgegangen werden kann (Breu 2011: 180-182). Somit ist auch hinsichtlich der morphosyntaktischen Opposition zwischen einem synthetischen und einem analytischen Präteritum etwa in den Walserdialekten (Piemont) oder im Zimbrischen und im Mòcheno (Trentino) keinerlei spezifischer Einfluß der romanischen Kontakt-

sprachen im Bereich einer Opposition Aorist/Präteritum vs. Perfekt zu erwarten. Beispielsweise verhält sich das Zimbrische diesbezüglich wie ein beliebiger süddeutscher Dialekt, zeigt also praktisch vollständige Verdrängung des einfachen durch das analytische Präteritum.

4.1.2. *Graecophone Minderheiten in Süditalien*

Hierzu im Gegensatz befinden sich die griechischbasierten Varietäten in Süditalien in einem Areal, in dem der Aorist ursprünglich eine Reihe von Funktionen ausdrückte, die weiter nördlich dem Perfekt zukommen, insbesondere die „perfektische Bedeutung" im Sinne eines als Zustand anhaltenden Resultats der vorausgehenden, in der Vergangenheit liegenden Handlung. Die historische Ausgangssituation beschreibt Rohlfs (1950: 126) folgendermaßen[36]:

> Der Aorist ersetzt das alte Perfektum. Ein wirkliches selbständiges Perfekt, wie es sich in Griechenland neu entwickelt hat […] gibt es in Kalabrien nicht. Apulien kennt nur (in geringer Verwendung) ἔχω δεμένα;

Diese Verhältnisse scheinen im Greko (Grecanico) im südlichen Kalabrien weiterhin zu gelten (Remberger 2011: 130-134). Anders ist die heutige Situation im apulischen Salento. Das dort gesprochene Griko (Grico) zeigt nach den Untersuchungen von Ledgeway *et al.* (in diesem Band) ein allmähliches Vordringen des Perfekts über die perfektische Resultatsbedeutung („Resultativperfekt" nach Breu 1988) in die ursprüngliche Domäne des Aorists, bis hin zum Präteritum ohne Gegenwartsbezug. Ungeachtet interner und typologischer Dispositionen ist aufgrund der sehr guten Übereinstimmung mit der entsprechenden italienischen Isoglosse eines vordringenden Perfekts Kontakteinfluß sehr wahrscheinlich, und zwar noch mehr als beim MSL oder gar beim Resianischen, da in diesen Mikrosprachen auch die allgemeinslavische Tendenz zum Verlust synthetischer Präterita eine Rolle spielt. Im übrigen scheint auch das Griko nicht der bei anderen romanisch beeinflußten Replikasprachen festzustellenden Schwächung des Aorists **vor** dem Imperfekt zu widersprechen (§2.2.1).

---

[36] Für eine detailliertere Beschreibung dieser Verhältnisse vgl. Rohlfs (1950: 216-218), wo für Apulien festgestellt wird, daß das angegebene, seltene Perfekt nur beim Fokus auf der Handlung, und zwar ohne fixierten Zeitpunkt und ohne gegenwartsbezogenes Resultat, benutzt werden kann (eine Art allgemein-faktische oder aktuell-experientielle Funktion), sonst stehe der Aorist. Ohne das genauer auszuführen, erwähnt Rohlfs hier aber auch schon, daß die Perfektform im apulischen Griko dazu neige, sich zu „mechanisieren", „ohne Beschränkung auf ihre ursprüngliche Funktion". Interessant ist der Verweis auf die Entlehnung der italienischen Partizipialendung *-ata* als Alternative zu dem traditionell gebrauchten (unflektierten) *-mena*-Partizip sowie auf das flektierte Partizip beim Gebrauch des Perfekts als Resultativ (1950: Fn.1). Zur historischen Ausgangssituation vgl. auch Ledgeway *et al.* (in diesem Band §3).

Was den im Moliseslavischen und Resianischen vorgefundenen, kontaktinduzierten kontrafaktischen Gebrauch des Imperfekts angeht (§2.2.3), so müßte die Möglichkeit einer Übertragung dieser Funktion auch in das entsprechende italogriechische Aspektotempus erst noch untersucht werden. Traditionell hat das Imperfekt dort im Konditionalsatz Potentialisfunktion, während der kontrafaktische Irrealis über das (indikativische) Plusquamperfekt ausgedrückt wird. Rohlfs (1962: 121-127) sieht in dieser Verteilung (er spricht von präsentischem und präteritalem Irrealis), die stark von den Verhältnissen im Neugriechischen abweicht, einen altgriechischen Archaismus[37].

Inwieweit die Struktur des Italogriechischen ein Eindringen der kontrafaktischen Funktion ins (indikativische) Imperfekt aufgrund des hierdurch eintretenden Homonymenkonflikts mit dem Potentialis verhindert, muß einstweilen dahingestellt bleiben. Umgekehrt nimmt Rohlfs eine Übertragung der griechischen Verteilung mit dem indikativischen Imperfekt in Potentialisfunktion für die südlichsten italoromanischen Dialekte an[38].

4.1.3. *Albanophone Minderheiten in Süditalien*

Die für das Italogriechische ausgesprochene Vermutung, das Vordringen des Perfekts zu Lasten des Aorists gehe auf Kontakteinfluß zurück, wird durch die erheblich komplexere Situation des Italoalbanischen untermauert (Breu 2015a, 2021c). Auch hier ist in den südöstlichen Varietäten – im Salento und im östlichen Kalabrien (Provinz Crotone) – ein Vordringen des Perfekts zu Lasten des Aorists zu konstatieren, bei wiederum vollständiger Bewahrung des Imperfekts. Dieser Prozeß ist hier schon vollständig durchgeführt, d.h. das Perfekt tritt in direkte aspektuelle Opposition zum Imperfekt und ist in temporaler Hinsicht zum Präteritum geworden. Im Griko scheint es sich hingegen im großen und ganzen noch um eine Generationsfrage zu handeln. Insgesamt liegen in beiden Fällen wohl jüngere Entwicklungen nach dem Modell der Verschiebungen innerhalb des Standarditalienischen vor, mit seiner Tendenz zur Verdrängung des Aorists (*passato remoto*) durch das Perfekt (*passato prossimo*), der sich besonders auch in der Umgangssprache des italienischen Südostens zeigt[39].

---

[37] Rohlfs (1962: 123) gibt etwa folgende Beispiele für das salentinische Griko (in Kalabrien ähnlich): ***èpinna*** IPRF.1SG *an* ***íχε*** IPRF.3SG *nerò* ‘ich **tränke**, wenn Wasser da **wäre’** (Potentialis) vs. ***íḣa fanta*** PQP.1SG *an* ***íḣa èḣonta*** PQP.1SG ***pína*** (Kontrafaktiv) ‘ich **hätte gegessen** wenn ich Hunger **gehabt hätte**’.

[38] Vgl. auch die Diskussion um die unterschiedliche Verbreitung der potentiellen und der kontrafaktischen Funktion des Imperfekts im gesamten italoromanischen Dialektgebiet in Rohlfs (1969: 145-147).

[39] So war der Aorist in älteren Texten bis zum Anfang des 20. Jahrhunderts in den betreffenden Varietäten etwa in San Nicola dell’Alto (KR) und San Marzano di San Giuseppe (TA) noch weitgehend produktiv, während heutzutage höchstens noch

Im Südwesten, d.h. im südlicheren Kalabrien und auf Sizilien weisen die albanischen Mundarten ähnlich wie im kalabresischen Griechischen weiterhin eine sehr starke Dominanz des Aorists auf, während dem Perfekt Sonderfunktionen zukommen, insbesondere aus dem Bereich der Experientialität und der generischen Iteration (Breu 2015a: 211-212). Die entsprechenden traditionellen Verhältnisse in den lokalen italienischen Varietäten werden zunehmend vom umgangssprachlichen Standarditalienischen beeinflußt, mit einem Vordringen des Perfekts in den dort ursprünglich für den Aorist reservierten Bereich, insbesondere soweit ein Gegenwartsbezug vorliegt (Rohlfs 1969: 48; Bertinetto, Squartini 1996; Squartini, Bertinetto 2000; Squartini 1998: 188-189; Alfonzetti 2018). Inwieweit das auch Auswirkungen auf die italoalbanischen Varietäten des Südwestens haben wird, bleibt dahingestellt. Rohlfs (1969: 46) sieht im übrigen in der allgemeinen Dominanz des Aorists zu Lasten des Perfekts im südlichsten Italoromanischen älteren griechischen Einfluß.

Wieder anders gestaltet sich das Bild im ganzen Rest der Arbëria, d.h. des Italoalbanischen im nördlichen Kalabrien (Provinz Cosenza), in der Basilikata, in Kampanien, im Norden Apuliens und im Molise. Hier hat sich das Perfekt vollständig aus dem aspektuellen Bereich entfernt und wurde zum präteritalen Präsumptiv, mit einer klaren Tendenz zum Ausbau dieses Modus zu einem temporal gesehen vollständigen Paradigma (Altimari 1992; Breu 2015a: 222). Anders als in der südöstlichen und der südwestlichen Zone mit ihren Verschiebungen innerhalb des aoristischen und perfektischen Indikativs, scheint ein Rückzug des Aorists hier ausgeschlossen, da ja überhaupt kein indikativisches Perfekt mehr vorliegt, das sich analog zu umgangssprachlichen Varietäten ausbreiten könnte.

Das zeigt sich insbesondere auch im Fall der Provinz Cosenza, dem italoalbanischen Zentralgebiet, denn hier wurde der Aorist im Italoromanischen in jüngerer Zeit durch das Perfekt verdrängt (Rensch 1964; Bertinetto, Squartini 1996: 409), ohne daß dies eine Ersetzung des italoalbanischen Präsumptivs durch ein indikativisches Perfekt zur Folge gehabt hätte. Auch im Molisealbanischen in unmittelbarer Nähe zum Moliseslavischen mit seiner Ersetzung des Aorists durch das Perfekt analog zu den küstennahen romanischen Varietäten, bleibt der einmal entstandene Präsumptiv ebenso wie der Aorist erhalten. In diesem Fall ist dabei eventuell mit nachträglicher Einwanderung aus Gebieten mit Aoristdominanz in den Molise zu rechnen (Breu 2011: 180-182).

Die Ersetzung des indikativischen durch das präsumptive Perfekt ist neben dem irrealen Imperfekt ein weiterer Fall des Übergangs eines Aspektotempus in den modalen Bereich, wenn auch aufgrund ganz unterschiedlicher Bedingungen und mit einem unterschiedlichen Grad der Verdrängung (das Imperfekt wird ja weiterhin zumindest im MSL auch indikativisch gebraucht). Der Grund für den Übergang des Perfekts zum Aorist dürfte zunächst an einer lexikalischen Strukturanpassung an das südliche Italoromanische gelegen haben, wie

---

Restformen auftreten, die jederzeit durch das Perfekt ersetzt werden können; vgl. etwa Turano (in diesem Band, §2) bzw. Piccione (2012: 78).

sie auch im MSL zu finden ist (Breu 2022a: 28-30), nämlich in Form der Übertragung der Polysemie des als Auxiliar dienenden Verbums für 'haben' (*avé* etc.), das in Süditalien auch 'müssen' bedeutet, in den betreffenden ARB-Varietäten (Breu 2015a: 225-226). In der Folge wurde dann auch in der Perfektkonstruktion das Auxiliar des (angesichts des Aoristgebrauchs relativ funktionslosen) Perfekts zu 'müssen' umgedeutet, so daß aus *ka par* 'hat gesehen' ein 'muß gesehen (haben)', 'hat wohl gesehen' wurde[40].

Für das Italoalbanische wurde eine kontaktinduzierte, zum MSL und zum Resianischen parallele, irreale Funktion des Imperfekts im Gegensatz zum Italogriechischen bereits nachgewiesen, etwa *birja* IPRF.1SG 'ich verlor' ~ 'hätte verloren', wenn auch mit Unterschieden in der Gebrauchshäufigkeit je nach Dialekt (Breu 2021c: 174-175). Das verglichen mit dem Italoslavischen zögerlichere Vordringen des kontrafaktischen Imperfekts im Italoalbanischen könnte mit der hier traditionell gut ausgebauten Trennung von Potentialis und kontrafaktischem Irrealis in Zusammenhang stehen, wobei das Imperfekt bereits herkömmlich über das Auxiliar an der Protasis der kontrafaktischen Konstruktion beteiligt ist (*nd kisha* AUX.IPRF.1SG *bjer* PTCP 'wenn ich verloren hätte').

Noch stärkeren Beschränkungen als das kontrafaktische Imperfekt unterliegt im Italoalbanischen das wie im MSL und im Resianischen sprachkontaktinduzierte *kommen*-Passiv. Es wurde überhaupt erst in einem Dialekt als produktive Bildung nachgewiesen (Breu 2021c: 177-178). Dagegen haben sich bestimmte Kontakteinflüsse im Bereich des *esse*-Passivs bereits weitgehend in den ARB-Varietäten durchgesetzt, namentlich sein Gebrauch als Vorgangspassiv im Präsens und Imperfekt (in Konkurrenz zum flexivischen Mediopassiv) sowie die Verwendung genus- und numerusabhängiger Adjektive statt des unflektierten PPP des Vollverbs auch im Präteritum, im Gegensatz zum traditionellen Albanischen. Beim Reflexivpassiv (Mediopassiv) ist ebenso wie im MSL und im Resianischen der zum Italienischen parallele Wegfall der Möglichkeit des expliziten Ausdrucks eines Agens der Handlung auffällig; vgl. neben Breu (2021c: 175-177) zu Kalabrien und Molise, speziell für die Provinz Crotone, Turano (in diesem Band). In aspektueller Hinsicht bleibt die Differenzierung zwischen Imperfekt und Aorist/Perfekt auch im Passiv der italoalbanischen Varietäten erhalten.

4.2. *Aktionale Periphrasen in den nichtslavischen Idiomen*

Der zur Expansion des Imminentivs auf die Sphäre des Progressivs im Moliseslavischen (und Resianischen) spiegelbildliche Fall der Ausdehnung ei-

[40] Zur Dreifachdifferenzierung des italoalbanischen „Perfekts“ in ein temporales (Südost), ein aspektuelles (Südwest) und ein modales Areal (nördlich davon) vgl. Breu (2015a) mit einer sprachgeographischen Karte und dem Hinweis auf die Übereinstimmung der Differenzierung mit alten romanisch-griechischen Isoglossen in Süditalien.

nes Progressivs auf den Funktionsbereich des Imminentivs liegt im Italoalbanischen vor. In dieser Minderheitensprache besteht anders als im MSL ein weitgehend grammatikalisierter Progressiv, während kalkierte Imminentivbildungen wie *ësht po* ***t partirenj*** 'ist im Begriff abzufahren', mit dem Konjunktiv statt des im ARB generell fehlenden Infinitivs, selten sind (Breu 2011: 172). In den einzelnen italoalbanischen Mundarten bestehen verschiedene Ausdrucksformen des Progressivs, insbesondere eine koordinierende aus dem Auxiliar *jam* 'sein' + *e* 'und' + flektiertes Vollverb, z.B. *jam e partirenj* PRS.1SG 'ich fahre (gerade) ab', *ish e partirnja* IPRF.1SG 'ich fuhr (gerade) ab', daneben seltener auch eine subordinierende des Typs *jam* 'sein' + *ç* (REL) + flektiertes Vollverb *jam ç partirenj* bzw. *ish ç partirnja*, dazu noch andere Bildungsweisen, etwa mit dem Auxiliar *rri* 'sich befinden', das italienisch *stare* entspricht (Savoia 1991; Altimari, in diesem Band). Zum Teil werden verkürzte Formen des Auxiliars verwendet, etwa *jem e bëmi* 'wir machen gerade' statt *jemi* PRS.1PL oder oben *ish* statt *isha* IPRF.1SG, wobei das Imperfekt des Auxiliars insgesamt zu dieser nicht nur reduzierten, sondern nach Person und Numerus unflektierten Form tendiert.

Die konkreten romanischen Modellformen sind noch nicht ausreichend untersucht, doch ist auch hier eine syntaktische Kalkierung wahrscheinlich, zumal zumindest koordinierende Konstruktionen der Art *stare* + *ac* + Gerund bereits nachgewiesen wurden (Rohlfs 1969: 133, 166-167)[41]. Altimari (in diesem Band), der sich bezüglich der Annahme einer Lehnübersetzung zurückhaltend zeigt, listet in seiner Tabelle (1) die verschiedenen im Italoalbanischen auftretenden Periphrasen auf und ordnet die auftretenden Typen in Tabelle (2) den einzelnen Mundarten zu. Insbesondere aber weist er in dieser 2. Tabelle nach, daß der Progressiv in einer Reihe von Mundarten auch mit imminentiver Bedeutung gebraucht wird, also eben genau spiegelbildlich zur Ausdehnung des moliseslavischen Imminentivs in den progressiven Bereich. Im Endeffekt haben wir somit in beiden Minderheitensprachen (ebenso wie im Italienischen) einen häufigen Zusammenfall beider Funktionen in den in Frage kommenden aktionalen Periphrasen.

Auch im Italogriechischen liegen Progressivbildungen vor, sowohl in Kalabrien wie im Salento. Nach Rohlfs (1950: 221) und Remberger (2011: 134-136) wird im Greko analog zur kalabresischen Periphrase aus „*stare* + Gerund" ein Progressiv des Typs „*steko* + unflektiertes aktives Partizip Präsens (Gerundersatz)" gebildet, etwa *ti stekise kannonda?* = kalabresisch *chi sta' faccendu?* 'Was machst du da gerade?'. Der gerundiale Progressiv kann wiederum auch imminentive Handlungen ausdrücken. Mit dem Progressiv im salentinischen Griko befassen sich Ledgeway *et al.*, vgl. etwa die tabellarische Übersicht 2 (2018: 184). Neben einer Konstruktion des Typs „flektiertes *steo* + Ge-

---

[41] Ob hier die inhaltlich dem gerundialen Progressiv *sto cercando* 'ich suche (gerade)' entsprechende Aufspaltung der Art *sono qui che*.REL *cerco* des Italienischen (wörtlich „ich bin hier, der ich suche") eine Rolle als Modell für die subordinierende Relativkonstruktion spielen könnte, muß einstweilen dahingestellt bleiben.

rund“, die derjenigen in Kalabrien gleicht, etwa *steane* IPRF.3PL *milonta* ‘sprachen gerade’, bestehen eine Reihe von Periphrasen, die mit finiten Verben gebildet werden, selten asyndetisch aneinandergereiht, sondern zumeist mit *ce* ‘und’ verbunden, was sehr an den ARB-Haupttyp erinnert, etwa *stete* PRS.2PL *ce grafete* PRS.2PL = ARB *jin e shrkuani* ‘ihr schreibt gerade’. Unter den Varianten bestehen auch solche mit Veränderung des Auxiliars zur unflektierten Partikel *ste*, etwa *ste ce trome* PRS.1PL ‘wir essen gerade’, eine Entwicklung (Grammatikalisierungsstufe?), die im ARB auf das Imperfekt beschränkt ist.

Eine weitere Parallelität zwischen den beiden alloglotten Varietäten besteht darin, daß neben der koordinativen Bildungsweise eine Periphrase mit *pu* besteht, einer Partikel, die allerdings nach Ledgeway *et al*. (2018: 208-210) nicht so ausschließlich auf seine relative Funktion zurückgeführt werden kann wie ARB *ç*, das im Gegensatz zu *pu* nie als Komplementierer fungierte. Im Endeffekt setzen Ledgeway *et al*. (2018) die Lokalbedeutung von *pu* als Ausgangspunkt für seine Verwendung in der Progressivperiphrase an, was für die albanischen Entsprechungen eben nicht gilt. Im übrigen ist ja auch das eingesetzte Auxiliar der Herkunft nach verschieden, mit *jam* ‘sein’ (nur selten *rri* ‘sich befinden’) bzw. *steo* ‘stehen’, aber wiederum funktional identisch, mit Ausbleichung ihrer ursprünglichen Bedeutungen im Progressiv.

Die nach Ledgeway *et al*. (2018) heute im Dialekt von Calimera bevorzugte asyndetische Konstruktion aus der Partikel *ste* mit finitem Vollverb hat im Arbërisht ebensowenig eine Entsprechung in der Progressivphrase wie die Konstruktion aus dem flektierten Auxiliar mit angeschlossenem Konjunktiv, obwohl auch im Arbërisht sonst der Konjunktiv als Infinitiversatz dient. Auch die Kombination der Elemente *ce* + *pu* + finites Verb hat im Arbërisht kein Pendant. Hier wird es sich wohl um interne Entwicklungen handeln, die erst sekundär auf die sprachkontaktinduzierten Primärbildungen folgten. Inwieweit über das gesamte Süditalien hinweg das jeweils primär eingesetzte Bildungselement mit der koordinierenden oder relativierenden Funktion, ja auch die Asyndese, jeweils genau einem lokalen italoromanischen Modell entspricht oder aber interne Ausbreitung vorliegt, müßte erst flächendeckend untersucht werden; für einen sehr kursorischen Überblick vgl. Rohlfs (1969: 133-135). Die nach Ledgeway *et al*. (2018: 202) auf Sternatia begrenzte Ausweitung des Progressivs (mit *ce*+*pu*) auf die prospektive Funktion (Imminentiv) scheint erheblich seltener zu sein als bei seiner Entsprechung im Arbërisht.

Auffällig ist angesichts der starken Parallelität zwischen Italogriechisch und Italoalbanisch in der Bildungsweise des Progressivs das völlige Fehlen ähnlicher Konstruktionen im Moliseslavischen in unmittelbarer Nähe der molisealbanischen Varietäten, zumal mit msl. *stat* ‘stehen, sich befinden’ ein idealer Kandidat für ein Progressivauxiliar zur Verfügung gestanden hätte, das zudem beim Imminentiv tatsächlich eingesetzt wird. Angesichts auch der Tatsache, daß bisher in den lokalen italoromanischen Varietäten des Molise keine solchen Progressive nachgewiesen wurden, scheint das ein erneuter Hinweis darauf zu sein, daß die Molisealbaner aus südlicher gelegenen Gebieten zugewandert sind, von wo sie ihren Progressiv mitbrachten. Hierdurch erhält die

Erklärung für die Erhaltung des Aorists bei gleichzeitigem Schwund des indikativischen Perfekts im Molisealbanischen über Binnenmigration (§4.1.3) also eine zusätzliche Stützung.

Was die Mikrosprachen der germanophonen Minderheiten in Italien angeht, so weisen sie ebenso wie die slavischen, albanischen und griechischen Varietäten kontaktinduzierte aktionale Periphrasen auf. Im vorliegenden Band ist der Beitrag von Bidese speziell den Konstruktionen gewidmet, die im Zimbrischen von Lusérn funktional mit der italienischen Progressivperiphrase aus „*stare* + Gerund“, zum Teil auch mit der Imminentivperiphrase aus *„stare per* + Infinitiv“ gleichgesetzt werden können. Er legt dazu eine neue Studie vor (§2.3), die auf einem Fragebogen basiert, in dem den Gewährsleuten zimbrische Übersetzungsvarianten italienischer Sätze mit dieser Konstruktion vorgelegt werden. Dabei bestätigt sich, daß neben *soin* ‘sein’ + adverbielle Partikel *drå* + (mit *zu* erweiterter) Infinitiv die Periphrase aus *soin* ‘sein’ + Präposition *nå* + *zu*-INF, etwa *du pist nå zo lunga* = it. *stai mentendo* ‘du lügst, bist am Lügen’ die am meisten akzeptierte und produzierte Periphrase zum Ausdruck der Progressivität ist. Besonders bei terminativen Verben könne sie aber auch eine prospektive (= imminentive) Lesart annehmen, was offensichtlich eine Parallelität zur funktionalen Ausbreitung des Progressivs im Italoalbanischen und Italogriechischen darstellt[42].

Als Vorbild für diese progressiven Konstruktionen wird traditionell Lehnübersetzung der norditalienischen Periphrase aus *essere* ‘sein’ + Präposition *drio* / *drè* ‘hinter’ + *(a)*-Infinitiv angesetzt[43]. Bidese (in diesem Band: §3) wendet sich aber gegen die bisherige Annahme, zimbrisches *nå* habe ursprünglich die Bedeutung ‘hinter’ gehabt, da der nasalierte Vokal von *nå* der tatsächlichen Lautung von zimbrisch *na* ‘hinter’ widerspreche, sondern schreibt ihr stattdessen eine Bewegungssemantik zu, so daß sie mit deutsch *hin-* (wie in schwäbisch *nã* < *hinan*) in Verbindung stehen könnte[44]. Er nimmt daher eine interne

---

[42] Der Gebrauch der zusätzlichen, prospektiven Konstruktion des Typs *soin drumauz* + *zu*-INF geht nach Bideses Erkenntnissen stark zurück, wird also durch die *nå*-Periphrase tendenziell verdrängt, jedenfalls außerhalb eindeutig prospektiver terminativer Handlungen.

[43] Im folgenden gehe ich nicht näher auf die seltenere *drå*-Periphrase ein, die m.E. durchaus eine zu deutsch (evtl. dialektal) *d(a)ran sein* direkt passende selbständige Quelle für terminative Progressivität haben könnte, abweichend von der auch bei Aterminativa regional möglichen *am*-Periphrase, etwa: *Hast du das Auto repariert? – Ich **bin dran*** (~ **dabei**). Sollte die Grammatikalisierung dieser Periphrase im Zimbrischen jedoch auf romanischen Anstoß zurückgehen, dann müßte eine kontaktinduzierte Lehnschöpfung angesetzt werden. Zum eingeschränkten und altersabhängigen Gebrauch der *drå*-Periphrase im Zimbrischen vgl. auch Ferraresi (2016).

[44] Ohne Bideses Argumentation über das Kriterium der Nasalierung in Frage stellen zu wollen, sei darauf hingewiesen, daß zumindest in mittelbairischen Dialekten neben der regressiven auch eine progressive Nasalierung vorkommt. So lautet etwa deutsch *noch* dort [nõː]. Würde man Ähnliches auch für zimbrisch *nå* ansetzen, dann würde sich allerdings die Frage stellen, warum sich die Nasalierung nur auf die Ver-

Entwicklung an, deren letztendliche Fixierung als Progressivperiphrase aber durchaus durch den Kontakt mit dem Romanischen beschleunigt worden sei.

Eine solche Komplikation entfällt im ebenfalls im Trentino gesprochenen Mòcheno, da die in der hier gebräuchlichen sehr ähnlichen Progressivkonstruktion auftretende Präposition *noch* ‘nach, hinter’ keinen Hinweis auf Nasalierung enthält[45]. Aus meinen eigenen Aufzeichnungen zu einer Bildergeschichte kann ich hier etwa den folgenden Progressiv anführen: *En zbaite pilt secht men an karabiniar as s* ***ist noch za mòchen*** *a multa en an auto*. = it. *Sul secondo quadro si vede un carabiniere* ***che sta facendo*** *una multa a una macchina*. ‘Auf dem zweiten Bild sieht man einen Polizisten, der gerade dabei ist, einem Auto einen Strafzettel auszustellen.’ Diese Konstruktion könnte also direkt als Lehnübersetzung des italoromanischen *drio*-Progressivs verstanden werden[46].

Im übrigen finden sich auch andere durch romanische Modelle gestützte Progressivperiphrasen in germanophonen Mikrovarietäten in Norditalien, z.B. „*i pi tsweg ts* + Infinitiv“ im walserischen Rimella im Piemont, das wohl unter dem Einfluß von „*sono in via di* + Infinitiv“, wörtlich „ich bin auf dem Weg zu…“ steht (Bauen 1978: 158); vgl. auch die Übersicht über kontaktbeeinflußte Progressive im Alpenraum bei Angster, Gaeta (2021: 98-102) und – mit einem rätoromanischen Schwerpunkt – Maraffino (2021).

5. *Zusammenfassung*

Das aspektuelle Gesamtsystem des Moliseslavischen verteilt sich auf drei Domänen, die grammatisch-derivative, typisch slavische Perfektivitätsopposition mit den Grammemen perfektiv und imperfektiv, daneben die auch im Romanischen bestehende, über die Aspektotempora Imperfekt und Perfekt ausgedrückte, morphosyntaktische (flexivisch-analytische) Opposition, sowie die auf den Ausdruck imminenter oder im Verlauf befindlicher Handlungen spezialisierten Verbalperiphrasen. In allen drei Bereichen spielt der Sprachkontakt mit den dominanten italoromanischen Varietäten (Standardsprache, Umgangssprache, Dialekte) eine wichtige Rolle. Bei der derivativen Opposition ist ein offen-

---

wendung von *na* ‘hinten’ in der Progressivperiphrase beschränken sollte, zumal dieser sporadische Lautwandel im Mittelbairischen gerade *nach* [nɔːx] nicht erfaßt.

[45] Auch nicht in der im Wörterbuch von Rowley (1982) notierten Kurzform *nộ* (langes offenes *o*), die ebenfalls zur Progressivbildung benutzt wird. Im übrigen weist der (allerdings auf Terminativa begrenzte) resianische Imminentiv (§3.1) eine formale Überschneidung mit dem romanischen *drio*-Progressiv auf, da die hierfür wie im MSL verwendete Präposition *za* ‘für’ auch ‘hinter’ bedeutet (Pila, in diesem Band, §3.2; 2021b: 178). Eventuell wurde aufgrund dieser Homonymie die Bildung eines eigenen resianischen Progressivs vom *drio*-Typ trotz des in der Region vorhandenen Modells im Gegensatz zu den deutschbasierten Varietäten ausgebremst.

[46] Die Gleichsetzung gilt natürlich nur, wenn man von der lokalen Bedeutung ‘(da)hinter’ ausgeht und nicht etwa von einem rein temporalen ‘(da)nach, hinterher’.

sichtliches Charakteristikum die Resistenz gegen den angesichts des Fehlens dieser Kategorie im Italoromanischen eigentlich zu erwartenden Abbau, der sich höchstens in einer Schwächung der präfigierend gebildeten Paare äußert. Angesichts der gestärkten Produktivität der Suffigierung auch im Entlehnungsprozeß liegt hier insgesamt ein Umbau vor.

Die ursprüngliche Dreifachopposition der morphosyntaktischen Kategorie wurde nach dem Modell der italienischen Kontaktvarietäten reduziert, und zwar im Kontrast zu einer sonst im Slavischen herrschenden Entwicklungskonstante in der Weise, daß der Aorist bei gleichzeitig voller Produktivität des Imperfekts durch das Perfekt ersetzt wurde. Daß andererseits das Imperfekt – wiederum nach italienischem Vorbild – eine kontrafaktische Funktion hinzugewann, hat seine aspektuellen Eigenschaften in keiner Weise geschwächt, zumal es sich weiterhin ebenso wie das Perfekt mit beiden Gliedern der Perfektivitätsopposition verbindet. Im Bereich der aktionalen Verbperiphrasen, die im Slavischen traditionell überhaupt nicht zum Ausdrucksbereich von Aspektfunktionen gehören, finden wir schließlich kontaktinduzierte Neubildungen.

Die aspektuelle Situation des Moliseslavischen wurde im Sinne der vergleichenden Triangulation einerseits den Verhältnissen im norditalienischen Resianischen und andererseits in slavischen Mikrovarietäten in Österreich und Italien gegenübergestellt (Burgenlandkroatisch, Obersorbisch), mit dem Deutschen als Dominanzsprache. Partiell wurde auch das balkanslavische Makedonisch unter romanischer und albanischer Dominanz berücksichtigt. In diesen Konstellationen konnte das Slavische als Replika einigermaßen konstant gehalten werden, so daß die hauptsächlichen Gründe für die unterschiedlichen Ergebnisse des kontaktinduzierten Wandels den Variablen deutsche bzw. romanische (und albanische) Dominanz zugeordnet werden können. Die mangelnde Homogenität der Varietäten der einzelnen Dominanz- oder Modellsprachen wie auch die traditionellen Unterschiede zwischen den slavischen Minderheitensprachen unterschiedlicher Provenienz relativieren natürlich die Möglichkeit einer exakten Triangulation, bzw. erfordern eine spezielle Argumentation.

Den Gegenpol zu den Ergebnissen der relativ homogenen slavischen Replika bildete ihr Vergleich mit den Effekten der italienischen (romanischen) Dominanz bei alternierender Replika, und zwar in den von anderen Beiträgern in dem vorgelegten Sammelband beschriebenen Varietäten der germanophonen, albanophonen und graecophonen Minderheiten in Nord- und Süditalien. In diesem Fall war es vor allem die Inhomogenität der italoromanischen Strukturen als Modell für den kontaktinduzierten Wandel die sozusagen als „Störfaktor" einer reinen Triangulation zu berücksichtigen war, abgesehen natürlich von der unterschiedlichen traditionellen Struktur der diversen Sprachfamilien angehörenden Minderheitensprachen.

Einige Ergebnisse der vergleichenden Untersuchung mit dem Moliseslavischen als Ausgangsbasis sollen hier kurz zusammengefaßt werden. In Hinsicht auf die geschwächte aspektuelle Stellung der Präfixe, sind die in den beiden behandelten slavischen Varietäten Italiens feststellbaren Unterschiede nur sehr gering, mit gleichermaßen starker Stellung der Suffigierung. Dagegen behalten

die Präfixe unter deutscher Dominanz ihre starke Stellung im Aspektsystem der slavischen Mikrosprachen. Die Schwächung der Präfigierung im Moliseslavischen und Resianischen ist auf deren im Italienischen viel weniger als im Deutschen mit dem aktionalen (aspektsensitiven) Kriterium der Terminativität verbundene Rolle in der Wortbildung zurückzuführen. Hervorzuheben ist aber insgesamt die starke Resistenz der im Deutschen wie im Romanischen fehlenden grammatischen Derivation über alle slavischen Varietäten im totalen Sprachkontakt (vollständiger Bilingualismus) hinweg, einschließlich der Lehnverbintegration und ungeachtet der funktionalen Verschiebung der Perfektivitätsopposition hin zur Grammatikalisierung der Terminativität in der obersorbischen Umgangssprache. Andererseits ist der Abbau der angestammten obligatorischen Rektion des imperfektiven Aspekts durch Phasenverben auffällig. Er hat in allen behandelten slavischen Mikrosprachen zu einem partiellen Vordringen der aspektuellen Opposition in diesen besonderen Kontext geführt und kann zumindest partiell auf lexikalische Eigenheiten der Dominanzsprachen zurückgeführt werden.

Demgegenüber war die morphosyntaktische Opposition klar erkennbaren Reduktionen ausgesetzt. Hier spielt neben dem im Slavischen (vom traditionell griechisch beeinflußten Balkanslavischen abgesehen) allgemein zu beobachtenden Vordringen des analytischen *l*-Perfekts das Modell der jeweiligen Dominanzsprache die Hauptrolle, die sich insbesondere in der Reihenfolge des Schwundes der synthetischen Aspektotempora äußert, mit einer besonders auffälligen Resistenz des Imperfekts (im MSL stärker als im Resianischen, was auf deren unterschiedliche Herkunft zurückgeht). Andererseits zeigen in Italien nicht nur die beiden slavischen Mikrosprachen gleichermaßen eine Tendenz zum kontaktinduzierten Abbau des Aorists bzw. seiner Ersetzung durch das analytische Perfekt, sondern auch das salentinische Griko und das südöstliche Arbërisht. In den übrigen italoalbanischen Varietäten ist andererseits eine ebenfalls von lokalen italoromanischen Varietäten ausgehende Spezialisierung des Perfekts zu vermelden, sei es in Richtung eines generischen Präteritums, sei es hin zu einem modalen Präsumptiv, bei gleichzeitig vordringendem Aorist.

Mit dem verstärkten Eindringen der italienischen Standardsprache in diese südlichsten und im Landesinneren gelegenen Gebiete kann sich das allerdings zukünftig in gewissem Rahmen wieder ändern, so wie das schon in den lokalen romanischen Varietäten passiert. Wo allerdings wie in den deutschbasierten Mikrosprachen in Norditalien traditionell überhaupt keine morphosyntaktische Differenzierung im Präteritum vorlag, wurde diese auch unter Kontakteinfluß nicht neu geschaffen. Umgekehrt verläuft der Ab- und Umbau im Obersorbischen genau entsprechend den betreffenden Charakteristika der einzelnen deutschen Varietäten, besonders im Verhältnis von Standard- und Umgangssprache (synthetisches Präteritum oder nicht).

Daß unter romanischem Einfluß doch auch formale Neudifferenzierungen im morphosyntaktischen Bereich möglich sind, zeigt das Makedonische mit seinen neuen Perfektkonstruktionen, die sich wohl am romanischen Vorbild mit HABEN/SEIN als Auxiliar in Verbindung mit dem passiven Partizip Perfekt ori-

entieren. Eine funktionale Neudifferenzierung kann im Bereich der Modalverben innerhalb Italiens gesehen werden, wo die romanische morphosyntaktische Opposition mit dem Merkmal der „erfolgreich durchgeführten Handlung“ des Perfekts (≠ Imperfekt) ins Moliseslavische übertragen wurde. Die – bei formal erhaltenem Imperfekt (= MSL und Resianisch) – generell in der italienischen Slavia und zumindest tendenziell auch im Italoalbanischen zu konstatierende kontrafaktische Verwendung des Imperfekts ist als kontaktinduzierte Funktionserweiterung zu verstehen, die im Resianischen zur fast vollständigen Verdrängung des Imperfekts aus dem indikativischen Bereich führte, so daß auch die Möglichkeit einer aspektuellen Opposition bei den Modalverben im Gegensatz zum Moliseslavischen entfiel.

Der aspektuelle Umbau im Passiv, der auch stark in das aspektuelle System hineingreift, wurde in Abhängigkeit von den traditionell vorhandenen strukturellen Unterschieden in den einzelnen Replikasprachen unterschiedlich realisiert.

Einen besonderen Schwerpunkt der vorliegenden Untersuchung bildete die kontaktinduzierte Neubildung aspektueller Periphrasen in den alloglotten Varietäten Italiens, mit den beiden Kristallisationspunkten progressiv (prozessual) und imminentiv (prospektiv), die sich in ihrem formalen Ausdruck an lokalen Modellen orientieren und dabei funktional den standarditalienischen Periphrasen „*stare* ‘sich befinden’ + Gerund“ (Progressiv) und „*stare* + *per* + Infinitiv“ (Imminentiv) entsprechen. Im Moliseslavischen liegt ein produktiver wenn auch nicht sehr hochfrequenter Imminentiv vor, der eine genaue Lehnübersetzung der standarditalienischen Konstruktion darstellt, nämlich „*stat* + *za* + Infinitiv“. Während ein eigentlicher Progressiv, entsprechend dem lokalen romanischen Modell durch Hinzufügung von *sa* ‘jetzt’ zum Präsens und Imperfekt gebildet, nur sehr eingeschränkt verwendet wird, kann der Imminentiv bei vielen Verben seinerseits prozessuale Funktion aufweisen.

Auch im Resianischen wird ein Imminentiv gebildet, wobei als Modell für das Auxiliar allerdings nicht das italienische *stare* ‘sich befinden’ dient, sondern analog zum lokalen Friulanischen *bet* ‘sein’, das italienisch *essere* entspricht. Neben gelegentlicher Übernahme der progressiven Funktion durch den formalen Imminentiv besteht in dieser Mikrosprache auch ein eigentlicher Progressiv, der auf einer Lokalkonstruktion aufbaut, die in der konkreten Ausdrucksweise wiederum eher das lokale Friulanische als das Italienische nachbildet.

Im Italoalbanischen liegt die zum Italoslavischen umgekehrte Situation vor. Hier wird der Progressiv nach dem Vorbild süditalienischer Konstruktionen in der Weise ausgedrückt, daß Auxiliar und Vollverb mit einer Konjunktion verbunden werden, zumeist *e* ‘und’, seltener *ç*, das sonst als Relativpronomen dient. Dabei wird auch das Vollverb finit gebraucht (Präsens, Imperfekt). Als Auxiliar dient bevorzugt das dem italienischen *essere* entsprechende *jam* ‘sein’ (partiell verkürzt bis hin zur unflektierten Partikel im Imperfekt), während das italienisch *stare* entsprechende *rri* ‘sich befinden’ nur selten gebraucht wird. Der Progressiv fungiert dann in vielen Fällen sekundär auch als Imminen-

tiv, während der dem Standarditalienischen nachkonstruierte eigentliche Imminentiv sehr selten ist.

Die deutschbasierten Varietäten verwenden zum Ausdruck des Progressivs in erster Linie eine Konstruktion, die der norditalienischen lokativischen Periphrase mit dem Adverb *drio* 'hinter' entspricht, etwa „*soin* 'sein' + *noch* 'hinter' + *zu*-INF“ im Mòcheno, im Zimbrischen etwas abweichend und vielleicht auch anders motiviert. Diese Konstruktion ersetzt im Zimbrischen bei den meisten Verben funktional auch den prinzipiell vorhandenen Imminentiv „*soin drumauz* + *zu*-INF“. Es handelt sich insofern um eine Parallele mit dem Italoalbanischen, die im Kontrast zum dominanten Imminentiv des Moliseslavischen (und Resianischen) steht.

Im Italogriechischen schließlich bestehen wiederum mehrere Möglichkeiten, einen Prozessiv zu bilden, allerdings hier unter Einschluß einer an das lokale Romanische angepaßten Gerundialkonstruktion. Ansonsten existieren wie im Arbërisht mehrere Konstruktionen aus einem finiten oder zur unflektierten Partikel verkürzten Auxiliar *ste(k)o*, das nun wieder dem italienischen *stare* 'sich befinden' entspricht, und finitem Vollverb. Die Verbindung der beiden geschieht entweder asyndetisch oder durch *ce* 'und', *pu* 'wo' oder komplexes *ce+pu*. Partiell ist auch wieder eine Tendenz zur Übernahme der imminentiven Funktion wie im Italoalbanischen zu vermelden.

In der Summe haben wir also im Italoalbanischen, Italogriechischen und in den deutschbasierten Varietäten primäre Progressive, die auch imminentive Funktion ausdrücken können, während im Slavischen das Umgekehrte gilt, nämlich eher selten gebrauchte Progressive, deren Funktion häufig sekundär vom formalen Imminentiv übernommen wird.

Zur Entstehung lokativischer Progressive in mehreren Varietäten (§3.2, §4.2) wurde durch den Sprachkontakt sicher der Anstoß gegeben, aber es handelt sich dabei um einen typologisch gesehen durchaus üblichen Grammatikalisierungspfad, der nicht unbedingt auf ein genaues Modell in der Dominanzsprache angewiesen ist.

Gelegentlich kann der Sprachvergleich auch Alternativlösungen wahrscheinlich machen. So bedeutet *pu* im Griko ja nicht nur 'wo', sondern es diente zumindest früher auch als Relativpronomen. Wenn wir nun bedenken, daß das italoalbanische verbindende Element *ç* sonst die Funktion eines Relativierers aufweist, dann bildet die Relativierung die gemeinsame Schnittmenge der Funktionen dieses verbindenden Elementes bei der Progressivbildung, was eventuell als Entscheidungshilfe bei der Bestimmung der Ausgangsbedeutung für den *pu*-Progressiv im Griko hinzugezogen werden kann, ungeachtet der Tatsache, daß *pu* von dem lokativischen Fragepronomen 'wo' herstammt, hingegen *ç* von dem Fragepronomen 'was'. Dann läge ein paralleles Verfahren für die Bildung der betreffenden Progressivperiphrasen in den beiden Mikrosprachen vor. Die Frage, ob es sich dabei um parallele Lehnschöpfung handelt oder aber um parallele Kalkierung eines gemeinsamen Modells in den dominanten Varietäten, kann angesichts lückenhafter historischer und moderner Daten zum Italoromanischen in diesem Bereich einstweilen noch nicht gelöst werden.

Auf alle Fälle könnten weitere Untersuchungen zu den aspektuellen/aktionalen Verbalperiphrasen genauere Aussagen über die möglichen konkreten Modelle für alle hier angesprochenen Konstruktionen ermöglichen, so daß zwischen direkter Lehnübersetzung, Lehnschöpfung und interner Verbreitung und Weiterentwicklung unterschieden werden kann. Insgesamt hat sich gezeigt, daß in allen untersuchten alloglotten Mikrosprachen mindestens eines der romanischen Modelle nachgebildet wurde. Offensichtlich war das Verfahren der aspektuellen Neudifferenzierung durch aspektuelle Periphrasen ohne tieferen Eingriff in das vorhandene Sprachsystem möglich.

Auch der Fall der Progressivperiphrasen in einer makedonischen Varietät im totalen Sprachkontakt in Albanien bestätigt die starke Tendenz zum Nachbau solcher dominanzsprachlicher Periphrasen mit eigenem Sprachmaterial, wobei hier noch ein weiterer Fall einer lokativischen Konstruktion zu verzeichnen ist, mit mehr oder minder großer formaler Selbständigkeit ihrer konkreten Struktur.

Abkürzungen und (englische) Glossen

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person
ACC	accusative
AOR	aorist
ARB	arbërisht, italoalbanisch
AUX	auxiliary
COMP	complementiser
COND	conditional (particle)
CVB	converb, gerund
DAT	dative
dt.	deutsch
F	feminine
GEN	genitive
IMM	imminentive, prospective
IMP	imperative
INDF	indefinite
INF	infinitive
INS	instrumental
IPFV	imperfective
IPRF	imperfect
I/PFV	biaspectual
ipf.	imperfektiv
It./it.	italienisch
M	masculine
MID	middle (in demonstratives)
MPASS	mediopassive
MSL, msl.	moliseslavisch
N	neuter
NEG	negation
NOM	nominative
PFV	perfective
pf.	perfektiv
PL	plural
PN	proper name
PPP	passive past participle
PRF	perfect
PROX	near (in demonstratives)
PTCP	*l*-participle
PQP	pluperfect
PRS	present
PTL	particle
REFL	reflexive
REL	relativiser
SG	singular

Literatur

Alfonzetti 2018: G. Alfonzetti, *Usi e funzioni del passato prossimo e remoto nell'italiano di Sicilia*, in: A. Chilà, A. De Angelis (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo 2018, 17-30.

Altimari 1992: F. Altimari, *Alcune osservazioni sul passato «presuntivo» dell'arbëresh*, in: A. Guzzetta (a cura di), *Dialetti Italo-Albanesi e Letteratura*, Palermo 1992, 71–86.

Altimari, in diesem Band: F. Altimari, *Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia*, in diesem Band, 227-244.

Angster, Gaeta 2021: M. Angster, L. Gaeta, *Contact phenomena in the verbal complex: the Walser connection in the Alpine area*, "STUF – Language Typology and Universals", 74 (1), 2021, 73-107.

Bauen 1978: M. Bauen, *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella* (*Valsesia*, *Piemont*), Stuttgart 1978.

Bayer 2006: M. Bayer, *Sprachkontakt deutsch-slavisch*. *Eine kontrastive Interferenzstudie am Beispiel des Ober- und Niedersorbischen*, *Kärntnerslovenischen und Burgenlandkroatischen*, Berlin 2006.

Baudouin de Courtenay 1895: J. Baudouin de Courtenay, *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie*. *I*. *Resianische Texte*, St. Petersburg 1895.

Benacchio 2021: R. Benacchio, *Суффикс -INAT в резьянском диалекте и его параллели в сербском и хорватском языках*, "Зборник матице српске за славистику, 100", 2021, 247-261.

Benacchio, in diesem Band: R. Benacchio, *I prestiti verbali nei dialetti sloveni del Friuli: tra integrazione aspettuale e biaspettualità*, in diesem Band, 3-18.

Benacchio, Steenwijk 2017: Р. Бенаккьо, Х. Стэнвейк, *Грамматикализация глагольного вида в резьянском диалекте: исконно славянская и романская лексика*, in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 23-39.
DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.04>

Berghaus 2023: J. Berghaus, *Der Verbalaspekt im Burgenlandkroatischen in Österreich*, Wiesbaden 2023 (= Slavistische Beiträge, 516).

Berghaus, in diesem Band: J. Berghaus, *Adverbielle Präfigierung im Sprachkontakt: Partikelverben und ihre aktionale Rolle im Burgenlandkroatischen*, in diesem Band, 19-36.

Bertinetto, Squartini 1996: P.M. Bertinetto, M. Squartini, *La distribuzione del perfetto semplice e del perfetto composto nelle diverse varietà di italiano*, “Romance Philology”, 49 (4), 1996, 383-419.

Bidese, in diesem Band: E. Bidese, *Sprachkontaktdynamiken im aspektuellen System. Neue Evidenz zur Progressivperiphrase aus dem Zimbrischen von Lusérn*, in diesem Band, 273-301.

Bondarko 1987: А.В. Бондарко (отв. ред.), *Теория функциональной грамматики. Введение. Аспектуальность. Временная локализованность. Таксис*, Ленинград 1987.

Breu 1988: W. Breu, *Resultativität, Perfekt und die Gliederung der Aspektdimension*, in: J. Raecke (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1987*, München 1988, 42-74.

Breu 1991: W. Breu, *Abweichungen vom phonetischen Prinzip bei der Integration von Lehnwörtern*, in: K. Hartenstein, H. Jachnow (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1990*, München 1991, 36-70.

Breu 1994: W. Breu, *Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings*, “Studies in Language”, 18, 1994, 23-44.

Breu 1996: W. Breu, *Überlegungen zu einer Klassifizierung des grammatischen Wandels im Sprachkontakt* (*am Beispiel slavischer Kontaktfälle*), “STUF – Sprachtypologie und Universalienforschung”, 49 (1), 1996, 21-38.

Breu 2000: W. Breu, *Zur Position des Slavischen in einer Typologie des Verbalaspekts* (*Form*, *Funktion*, *Ebenenhierarchie und lexikalische Interaktion*), in: W. Breu (Hrsg.), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt* (*ILA*), Tübingen 2000 (= Linguistische Arbeiten, 412), 21-54.

Breu 2003: W. Breu, *Flexivischer und derivativer Verbalaspekt im Moliseslavischen*, in: T. Berger, K. Gutschmidt (Hrsg.), *Funktionale Beschreibung slavischer Sprachen*, München 2003 (= Slavolinguistica, 5), 63-81.

Breu 2005: W. Breu, *Verbalaspekt und Sprachkontakt. Ein Vergleich der Systeme zweier slavischer Minderheitensprachen* (*SWR /MSL*), in: S. Kempgen (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2003*, München 2005, 37-95.

Breu 2009a: W. Breu, *Verbale Kategorien: Aspekt und Aktionsart*, in: S. Kempgen, P. Kosta, T. Berger, K. Gutschmidt (Hrsg.), *Die slavischen Sprachen / The Slavic Languages. Teilband 1*, Berlin *etc*. 2009 (= HSK, 32.1), 209-225.

Breu 2009b: W. Breu, *Modals in Albanian*, in: B. Hansen, F. de Haan (eds.), *Modals in the Languages of Europe*, Berlin *etc*. 2009, 229-266.

Breu 2011: W. Breu, *Il verbo slavomolisano in confronto con altre*

lingue minoritarie: mutamento contatto-dipendente, resistenza e sviluppo autonomo, in: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 149-184.

Breu 2014: В. Брой, *Функции настоящего и имперфекта совершенного вида и перфекта несовершенного вида в молизско-славянском микроязыке*, "Scando-Slavica", 60 (2), 2014, 321-350.
DOI: <https://doi.org/10.1080/00806765.2014.984468>

Breu 2015a: W. Breu, *Der Präsumptiv im Arbrisht*, in: B. Demiraj (Hrsg.), *Sprache und Kultur der Albaner. Zeitliche und räumliche Dimensionen*, Wiesbaden 2015, 205-231.
<http://www.harrassowitz-verlag.de/title_1390.ahtml?NKLN=45_A>

Breu 2015b: W. Breu, *Fremder Einfluß in der Grammatik: Der obersorbische und der moliseslawische Sprachkontakt im Vergleich*, in: H. Bartels, S. Wölke (Hrsg.), *Einflüsse des Deutschen auf die grammatische Struktur slawischer Sprachen*, Bautzen 2015, 9-32.

Breu 2017a: W. Breu, *Slavische Mikrosprachen im absoluten Sprachkontakt. Band I. Moliseslavische Texte aus Acquaviva Collecroce*, *Montemitro und San Felice del Molise*, Wiesbaden 2017 (= Slavistische Beiträge, 505).
http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-38huuomjsgk40

Breu 2017b: W. Breu, *Neues aus Süditalien: Das Moliseslavische auf dem Weg zur Mikroliteratursprache?*, in: K. Hanshew, S. Koller, Ch. Prunitsch (eds.), *Texte prägen. Festschrift für Walter Koschmal*, Wiesbaden 2017, 201-224.

Breu 2018a: W. Breu, *La situazione linguistica nei paesi arbëreshë del Molise*, in: L. Šimičić, I. Škevin, N. Vuletić (eds.), *Le isole linguistiche dell'Adriatico*, Canterano 2018, 169-197.

Breu 2018b: W. Breu, *Die Moliseslaven und ihre Sprache zwischen Sprachkontakt und Verschriftlichung*, in: A. Kretschmer, G. Neweklowsky, S.M. Newerkla, F. Poljakov (Hrsg.), *Mehrheiten – Minderheiten. Sprachliche und kulturelle Identitäten der Slavia im Wandel der Zeit*, Berlin *etc.* 2018, 37-58.

Breu 2019: W. Breu, *Morphosyntactic changes in Slavic micro-languages: the case of Molise Slavic in total language contact*, in: A. Danylenko, M. Nomachi (eds.), *Slavic on the Language Map of Europe. Historical and Areal-Typological Dimensions*, Berlin *etc.* 2019 (= TiLSM – Trends in Linguistics. Studies and Monographs, 333), 385-432.

<urn:nbn:de:bsz:352-2-1r65m8t2ymun33>

Breu 2021a: W. Breu, *Actionality and the degree of temporal dynamics: Focus aspect*, *status aspect*, *and the role of valency*, in: Th.M. Crane, J. Nichols, B. Persohn (eds.), *The role of the lexicon in actionality* (*Special Issue*), "STUF – Language Typology and Universals", 74 (3-4), 2021, 435-466. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-y3lpshi1jqow3>

Breu 2021b: W. Breu, *Na-Našu* (*Molise Slavic*)*: the dialect of Acquaviva Collecroce*. <https://pangloss.cnrs.fr/corpus/Na-na%C5%A1u%20(Acquaviva%20Collecroce)?lang=en&mode=pro>

Breu 2021c: W. Breu, *Italo-Albanian: Balkan inheritance and Romance influence*, "Journal of Language Contact", 14 (1), 2021, 147-183. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-56viuwu5k90c3>

Breu 2022a: W. Breu, *Semantische Strukturanpassung im romanisch-slavischen Sprachkontakt*, in: M. Pila (Hrsg.), *Slavische Varietäten im Sprachkontakt: Gegenwart und Geschichte*, *Lexikon und Grammatik*, Wiesbaden 2022, 15-48. DOI: <https://www.doi.org/10.13173/9783447392709>

Breu, 2022b: W. Breu, *Romance in Contact with Slavic in Southern and South-Eastern Europe*, "Oxford Research Encyclopedias, Linguistics", published online: 23 March 2022, 1-37. DOI: <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.895>

Breu *et al*. 2016: W. Breu, J. Berghaus, L. Scholze, *Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch*, *Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich*, in: W. Breu, T. Reuther (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2014*, Frankfurt a. Main *etc*., 2016 (= Wiener Slawistischer Almanach, 77), 55-116. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-afbbsmzrsrpk3>

Breu *et al*. 2017: W. Breu, M. Pila, L. Scholze, *Видовые приставки в языковом контакте* (*на материале молизско-славянского*, *резьянского и верхнелужицкого микроязыков*), in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality: issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 59-84. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.06>

Breu, Makarova 2019: W. Breu, A. Makarova, *Typologie des Passivs im Moliseslavischen: Bewahrung*, *Umbau und Innovation im totalen slavisch-romanischen Sprachkontakt*, "Wiener Slawisti-

scher Almanach", 83, 2019, 7-60. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-jdtxvexqsa733>

Breu, Pila 2020: W. Breu, M. Pila, *Будущее время и глагольный вид под влиянием языкового контакта в славянских микроязыках Италии*, "Revue des études slaves", 91 (4), 2020, 455-470. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-lbi3r022d8k51>

Chrakovskij 2009: В.С. Храковский (ред.), *Типология таксисных конструкций*, Москва 2009.

Ėšer, in diesem Band: А. Эшер, *Македонский* esse-*перфект: лексическая дистрибуция и контекстные ограничения*, in: W. Breu, M. Pila (a cura di), in diesem Band, 89-106.

Friedman 2004: V. Friedman, *The typology of Balkan evidentiality and areal linguistics*, in: O.M. Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam 2004, 101-134.

Giger 1998: M. Giger, *Zu Lehnübersetzungen und Entlehnungen deutscher postponierbarer Präverbien in sorbischen Dialekten*, in: J.P. Locher (Hrsg.), *Schweizerische Beiträge zum XII. Internationalen Slavistenkongress in Krakau*, *August 1998*, Bern 1998, 129-170.

Iacobini, Masini 2006: C. Iacobini, F. Masini, *The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings*, "Morphology", 16, 2006, 155-188.

Kovačec 1972: A. Kovačec, *Descriera istroromânei actuale*, Bucureşti 1972.

Ledgeway *et al*. 2018: A. Ledgeway, N. Schifano, G. Silvestri, *The expression of progressive aspect in Grico: mapping morphosyntactic isoglosses in an endangered Italo-Greek variety*, "Transactions of the Philological Society", 116 (2), 2018, 179-217. DOI: <https://doi.org/10.1111/1467-968X.12118>

Ledgeway *et al*., in diesem Band: A. Ledgeway, N. Schifano, G. Silvestri, *Il ruolo del contatto nell'aspetto perfettivo in griko: forme sintetiche ed analitiche in competizione*, in diesem Band, 303-329.

Makarcev, in diesem Band: М. Макарцев, *Глагольный вид в македонском диалекте Бобоштицы-Дреновы и албанско-славянские контакты*, in diesem Band, 107-128.

Makartsev 2020: M. Makartsev, *Grammaticalization of progressive aspect in a Slavic dialect in Albania*, "Journal of Language Contact", 13 (2), 2020, 428-458 DOI: <https://doi.org/10.1163/19552629-bja10012>

Maraffino 2021: R. Maraffino, *Progressive periphrases in language con-*

tact, “STUF - Language Typology and Universals” 74 (1), 2021, 109-127.
DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2021-1025>

Piccione 2012: E. Piccione, *L’Albania salentina*. *San Marzano di San Giuseppe*, Melendugno 2012.

Pila 2018: M. Pila, *Вид глагола в резьянском микроязыке в северо-восточной Италии*, in: S. Kempgen, M. Wingender, L. Udolph (Hrsg.), *Deutsche Beiträge zum Internationalen Slavistenkongress Belgrad 2018*, Wiesbaden 2018 (= Die Welt der Slaven, Sammelbände, 63), 247-256.

Pila 2021a: M. Pila, *Slavic Alpine micro-varieties as part of an “Alpensprachbund”? The case of the venitive* (come) *passive*, “STUF - Language Typology and Universals” 74 (1), 2021, 163-184.
DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2021-1027>

Pila 2021b: M. Pila, *Infinito e supino in resiano*, *russo e sloveno: forme e funzioni*, in: E. Gherbezza, V. Laskova, A.M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative*, Roma 2021, 169-185.

Pila, im Druck: M. Pila, *Il periodo ipotetico in resiano: un confronto con lo sloveno*, in: K.G. Hempel, Th. Kahl (Hrsg.), *Akten der Tagung “Endangered linguistic varieties and minorities in Italy and the Balkans”*, *Villa Vigoni März 2018*, im Druck.

Pila, in diesem Band: M. Pila, *Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts*, in diesem Band, 129-158.

Remberger 2011: E.-M. Remberger, *Morfosintassi verbale dei dialetti neogreci in Calabria*, in: W. Breu (a cura di), *L’influsso dell’italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 123-148.

Rensch 1964: K.-H. Rensch, *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster 1964.

Rohlfs 1950: G. Rohlfs, *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, München 1950.

Rohlfs 1962: G. Rohlfs, *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität*, München 1962.

Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.

Rowley 1982: A. Rowley, *Felsentaler Wörterbuch*, Hamburg 1982.

Sandfeld 1930: K. Sandfeld, *Linguistique balkanique*. *Problèmes et résultats*, Paris 1930.

Savoia 1991: L.M. Savoia, *Alcuni elementi per una classificazione dei*

dialetti arbëreshë, in: AA.VV. (a cura di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale*. *Studi e prospettive*, Salerno 1991, 13-52.

Scholze 2008: L. Scholze, *Das grammatische System der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt. Mit Grammatiktafeln im Anhang*, Bautzen 2008 (= Schriften des Sorbischen Instituts, 45).

Scholze 2022: L. Scholze, *Das Passiv in Varietäten des Obersorbischen: Formen und Funktionen in einer vergleichenden Perspektive*, in: M. Pila (Hrsg.), *Slavische Varietäten im Sprachkontakt: Gegenwart und Geschichte*, *Lexikon und Grammatik*, Wiesbaden 2022 (= Slavistische Beiträge, 513), 127-151.
DOI: <https://www.doi.org/10.13173/9783447392709>

Scholze, in diesem Band: L. Scholze, *Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt*, in diesem Band, 161-182.

Squartini 1998: M. Squartini, *Verbal Periphrases in Romance*. *Aspect*, *Actionality*, *and Grammaticalization*, Berlin 1998, 188-189.

Squartini, Bertinetto 2000: M. Squartini, P.M. Bertinetto, *The Simple and Compound Past in Romance Languages*, in: Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin 2000, 403-439.

Steenwijk 2021: H. Steenwijk, *La posizione geografica della Val Resia riflessa nella morfologia verbale*, in: Ž. Gruden (ur.), *Manjšine med standardnim jezikom in narečji,* Špietar – Čedad 2021, 145-163.
<https://www.iskbenecija.eu/wp-content/uploads/2021/10/steenwijk_estratto.pdf>

Turano, in diesem Band: G. Turano, *L'interazione tra la diatesi Non-attiva e le categorie di tempo e aspetto. Microvariazione nei dialetti italo-albanesi*, in diesem Band, 245-270.

Tyroller 2003: H. Tyroller, *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Stuttgart 2003.

Wiemer, in diesem Band: B. Wiemer, *Zu slavisch-baltischen Konvergenzen* (*und ihr Fehlen*) *im Aspekt-Tempus-Bereich*, in diesem Band, 183-224.

Abstract

Walter Breu
Aspectuality in Molise Slavic and the role of language contact in cross-language comparison

This paper has two main objectives, to present some essential aspectual properties of Molise Slavic in comparison with other varieties in situations of strong language contact, and to discuss the role of language contact in each of these. Besides the grammatical categories of verbal aspect in the narrow sense, we deal with several more or less grammaticalised periphrases that also express aspectual functions or whose usage, at least, is triggered under the influence of verbal aspect.

As in some other Slavic languages, having preserved traces of the original dual aspect system, Molise Slavic still displays a morphosyntactic aspectual opposition expressed by means of the perfect vs. imperfect, in addition to the Slavic derivational opposition between perfective vs. imperfective. Both oppositions combine with each other. The role of Romance in the reorganisation of these categories is discussed. The most salient innovation from a formal perspective is the imminentive calqued from Italian, but combinations of full verbs with phasal and modal verbs also show Romance influence.

The results of the influence of dominant varieties on Molise Slavic in the area of aspectuality are compared with the development and behaviour of corresponding phenomena in the other languages and language families presented in this volume, in particular Resian and Slavic minority languages in Austria and Germany, Italo-Albanian, Italo-Greek, Baltic, German-based varieties in Northern Italy and Macedonian-based varieties in Albania and North Macedonia.

Keywords: Molise Slavic, aspect, language contact, modality, phasal verbs, imminentive, passive, progressive, perfect, triangulation

Македонский *esse*-перфект: лексическая дистрибуция и контекстные ограничения

Анастасия Эшер

1. *Введение*

В статье рассматривается форма *esse*-перфекта[1]: глагольная конструкция, присутствующая в македонском и арумынском языках, а также в некоторых диалектах албанского и состоящая из глагола «быть» и пассивного по форме (но не по значению) причастия. Данная форма может быть образована как от глаголов совершенного (1a), так и несовершенного вида (1b).

(1) a. *сум* *дојд-ен-Ø*
be.PRS.1SG come.PFV-PTCP.PASS-SG.M
'я пришел'

b. *сум* *доаѓа-н-ø*
be.PRS.1SG come.IPFV-PTCP.PASS-SG.M
'я приходил'

Esse-перфекту посвящена обширная литература в македонистике, также по поводу его правдоподобного развития под влиянием языкового контакта с арумынским (и возможно албанским) языками (Эшер 2020) однако до сих пор остается не решенными ряд проблем. Первая проблема – отсутствие представления о лексической дистрибуции формы, а именно о круге глаголов, от которых она в принципе может быть образована. Нетрудно заметить, что практически во всех македонских грамматиках или обзорных работах по типологии перфекта в славянских языках, где упо-

[1] В литературе встречается название *сум*-перфект (по форме 1 л. ед. ч. глагола «быть» в македонском языке). В настоящей работе принято название *esse*-перфект, поскольку аналогичная по форме и функциям грамматическая конструкция существует не только в македонском, но и в арумынском языке, а также в некоторых диалектах албанского, где форма первого лица единственного числа глагола «быть» выглядит иначе.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Anastasia Escher, *Македонский esse-перфект: лексическая дистрибуция и контекстные ограничения*, pp. 89-106, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.07

минается эта форма, приводятся, как правило, два типичных примера – *сум дојден* ‘я пришёл’ и *сум јаден* ‘я ел’, из-за чего у изучающего македонский язык может сложиться впечатление, что число глагольных форм, способных образовывать эту форму, ими и ограничивается. Выражения *сум дојден* и *сум јаден* / *сум пиен* ‘я ел/пил’ употребительны в разговорном языке (практически как застывшие лексикализованные единицы), особенно в западных диалектах, но означает ли это одновременно и широкое распространение и полную грамматикализацию *esse*-перфекта в языковой системе? Ответ на этот вопрос, который можно получить, рассмотрев частотность и потенциальную возможность появления (= грамматичность) глаголов других лексических групп в *esse*-перфекте, а также ряд ограничений, наложенных на его употребление, может прояснить устойчивость этой формы в грамматической системе македонского языка.

В этой статье обобщены некоторые наблюдения над данной грамматической конструкцией на базе стандартноязыкового и диалектного материала. Основной источник данных – аннотированный македонский диалектный корпус (далее МДК), который содержит нарративы, собранные автором данной статьи от би- и монолингвальных информантов в ряде экспедиций в Западной Македонии 2012, 2014, 2016 и 2019 годов, а также несколько текстов из коллекций диалектных текстов, опубликованных в коллекции диалектных текстов *Така се зборува во Охрид* (Guševska, Minova-Ǵurkova 1999). МДК лемматизирован и содержит частиречную и морфологическую аннотацию[2]. В качестве источника стандартноязыкового материала используется неаннотированная коллекция текстов македонской художественной литературы (135 томов), доступная на сайте Македонской академии наук (далее – КТМХЛ)[3]. Источником данных по разговорному недиалектному македонскому (который можно охарактеризовать как наддиалектный стандарт, бытующий в столице Северной Македонии Скопье) послужили так называемые «бомби» ‘бомбы’[4] – нецензурированные расшифровки телефонных разговоров крупных политиков из партии ВМРО-ДПМНЕ, опубликованные македонской оппозицией (Prizma 2015). Помимо корпусных материалов, в статье анализируются данные, полу-

---

[2] В настоящее время корпус (а также библиотека на языке Python, предназначенная для лемматизации и аннотации текстов на македонском языке) готовится к публикации, однако он доступен в виде постоянно обновляемого архива размеченных по стандарту TEI XML-файлов по запросу к автору (escher@nexus.ethz.ch).

[3] Подробнее оМДК, КТМХЛ и «бомби» см. в списке источников в конце статьи.

[4] “In addition to documenting a truly breath-taking level of corruption […] the transcripts provide a fascinating insight into modern colloquial Macedonian as used by educated elites in Skopje today” (Friedman 2017: 217). Об истории этих материалов и роли, которые они сыграли в политической жизни Северной Македонии, см. Friedman (2017).

ченные при анкетировании информантов из Охридского и Преспанского регионов (Западная Македония) с использованием специального опросника для изучения формы *esse*-перфекта, описанного в Макарова (2017).

2. Esse-*перфект в системе македонских перфектов*

Считается, что в македонском языке есть три формы перфекта. Первый перфект – унаследованный из общеславянского состояния *л*-перфект (2), употребляющийся главным образом в экспериенциальных и экзистенциальных контекстах, намного реже – в результативных. Эти функции близки к тому, что, как показало недавнее исследование (Плунгян, Урманчиева 2018), характерно и для старославянского *л*-перфекта.

(2) *Значи,* *тaja* *е* *род-ен-а* *пред*
thus she be.3SG.PRS born-PTCP.PASS-SG.F before

осумдесет *годин-и* *и* ***живее-л-а*** *во* *село.* (МДК)
eighty year-PL and live-PTCP-SG.F in village
‘Итак, она родилась восемьдесят лет назад и **жила** в селе.’

Помимо «старого» перфекта, в литературе и грамматиках выделяют две инновационные формы, выражающие главным образом результативное значение: *habere*-перфект (3) и отложительная конструкция *esse*-перфект (4).

(3) ***Има-м*** ***волне-н-о*** *вчера* *сплет-иф* *чорап-и.*
have-PRS.1SG knit-PTCP-SG.N yesterday knit-AOR.1SG sock-PL
‘Я **плела**, вчера сплела носки’ (МДК)

(4) *За* *тебе* ***сум*** ***дојд-ен*** *во* *Париз.*
for you.SG.ACC be.PRS.1SG come.PFV-PTCP.PASS.SG.M in Paris
(КТМХЛ, Јордан Плевнеш)
‘Для тебя я **приехал** в Париж.’

Главный вывод, который позволяют сделать накопленные на сегодняшний момент сведения о морфосинтаксических и семантических свойствах данных трёх форм (см., например, Lindstedt 2000; Graves 2000; Makarova 2017; Arkadiev, Wiemer 2020) заключается в том, что каждая из них занимает определённую семантическую нишу в глагольной системе, которая отражает стадию их развития на пути эволюции результативных конструкций.

Инновативные *habere*-перфект и *esse*-перфект еще не ушли от перфектного прототипа и в большинстве случаев выражают значение резуль-

татива. При этом существует несколько функций, где может наблюдаться конкуренция данных конструкций, например, результативная и экспериенциальная – их могут выражать все три формы, хотя результативное значение и не является типичным для *л*-перфекта. *Л*-перфект, помимо темпоральной, выполняет множество других, в том числе эвиденциальных и модальной функций, являясь самой многозначной глагольной формой македонского языка (Makarova 2017). *Habere*-перфект и *esse*-перфект обладают практически одинаковые функции, при этом *habere*-перфект, который употребляется, в основном, с переходными глаголами, имеет широкую лексическую дистрибуцию, *esse*-перфект – узкую и множество лексических и сочетаемостных ограничений, которым посвящены следующие разделы.

Esse-перфект омонимичен пассивному результативу (5).

(5)	*Супа-та*	***е***	***јаде-н-а.***
	soup-DEF.SG.F	be.PRS.3SG	eat-PTCP.PASS-SG.F

‘Суп **съеден**.’

Это стало возможным благодаря тому, что причастие с суффиксом -н/-т в македонском языке, в отличие от большинства славянских, лишено каких-либо залоговых характеристик, подобно единственному причастию в глагольной системе контактирующего с македонским албанского языка. Его залоговое значение и переходность определяются по контексту, ср. примеры (5) и (6), где пассивное по форме причастие управляет прямым объектом (Escher 2021).

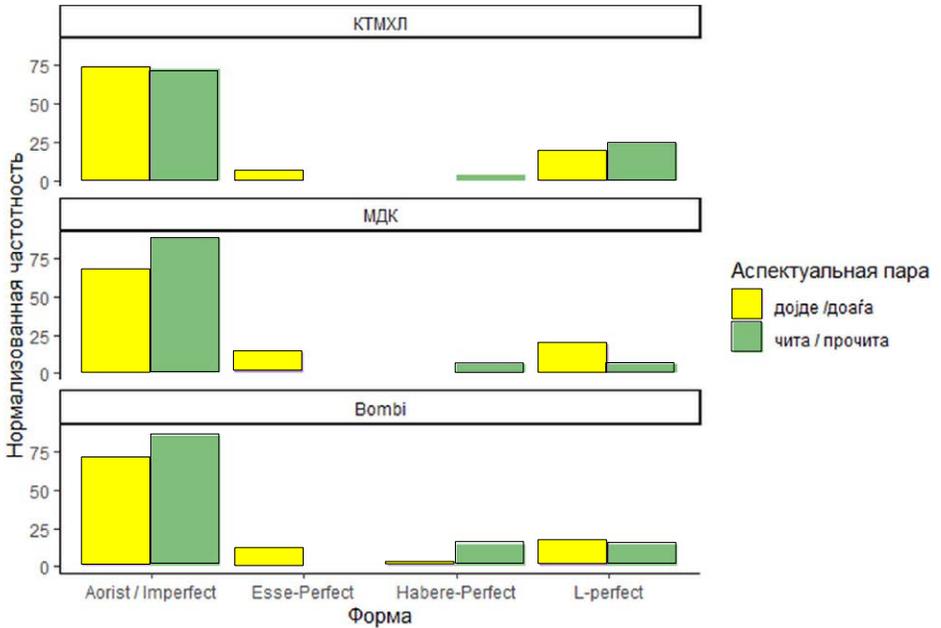
(6)	***Сум***	***пие-н***	*едн-о*	*кафе.*
	be.PRS.1SG	drink-PTCP.PASS.SG.M	one-SG.N	coffee

‘Я **выпил** один кофе.’

Формы *habere*- и *esse*-перфекта возникли в западных и южных диалектах и распространены в них больше всего. В некоторых эгейских диалектах *habere*-перфект полностью вытеснил *л*-перфект; см. Эшер 2020). Самой частотной перфектной формой является л-перфект.

На рисунке 1 приведены сведения о нормализованной частотности прошедших времен (трех перфектов и немаркированных претеритальных форм – аориста и имперфекта, без учета форм плюсквамперфекта) в трех вышеупомянутых источниках на примере двух видовых пар: *чита / прочита* ‘читать/прочитать’ и *дојде/доаѓа* ‘прийти/приходить’.

Рисунок 1.

Частотность прошедших времен в трех источниках

Как показывает результат, синтетические формы прошедшего времени – аорист и имперфект – преобладают во всех источниках. Среди перфектных форм *л*-перфект является самым частотным, а *esse*-перфект не употребляется с переходным глаголом *чита*.

3. *Лексическая дистрибуция*

Как отмечалось в литературе (Elliott 2001: 50-51), в образовании форм *esse*-перфекта в македонском литературном языке регулярно участвуют глаголы трёх лексико-семантических групп: **движения**, **перемены**, **состояния** и два переходных глагола: *јаде* 'есть' и *пије* 'пить' (а так же их производные).

В некоторых периферийных западных диалектах лексическая дистрибуция конструкции может быть шире и включать другие переходные глаголы, невозможные в данной конструкции в стандартном языке. Например, (7) в анклавном говоре славян-мусульман в Албании (регион Голо Бордо; см. Соболев 2013: 55):

(7)

Едн-а	*крав-а*	***сум***	***вид-ен***.	(Соболев 2013: 55)
one-SG.F	cow-SG.F	be.PRS.1SG	see-PTCP.PASS.SG.M	

‘Я **видел** одну корову’

В этом разделе мы рассмотрим несколько других глаголов разных лексико-семантических групп, чтобы точнее (с использованием корпусных данных) определить круг глагольных лексем, способных образовывать *esse*-перфект. Материал был собран при помощи анкеты, описанной в (Макарова 2017) и в корпусных источниках. Помимо глаголов движения и перемены состояния, в состав анкеты, использованной для изучения данной формы, вошли переходные и непереходные глаголы**,** «когнитивной деятельности, желания, чувственного восприятия и обладания»**.**

3.1. К глаголам лексико-семантической группы «движения и перемещения в пространстве», способным образовывать *esse*-перфект, относятся следующие:

дојде	СВ	‘прийти’
оди	НСВ	‘идти’
излезе	СВ	‘выйти’
зајде	СВ	‘зайти (о светилах)’
тргне	СВ	‘отправиться’

Примеры *esse*-перфекта от этих глаголов, сконструированные в анкете, были признаны грамматичными информантами из западномакедонских регионов Охрид и Преспа. В коллекции текстов на македонском литературном языке, однако, их употребления в форме *esse*-перфекте единичны, за исключением глагола *дојде*, который встречается несколько чаще остальных, но, в свою очередь, сильно уступает синтетическим формам прошедшего времени (рис. 1). Глагол *зајде* встречается, например, во всем собрании КТМХЛ всего 11 раз в форме *esse*-перфекта (670 раз в форме аориста).

(8)

Таму	*по*	*поле-то*	*барем*	*сонце-то*	*ќе*
there	on	field-DEF.SG.N	at.least	sun-DEF.SG.N	PTL.FUT

ме	*гре-еше*	*а*	*овде*	*и*	*тоа*	***е***
I.ACC	warm-IPRF.3SG	but	here	also	it	be.PRS.3SG

зајде-но	*за*	*мене.*	(КТМХЛ, Стале Попов)
sink-PTCP.PASS.SG.N	for	I.ACC	

‘Там в поле меня хотя бы грело солнце, а здесь и оно для меня **зашло**.’

Глагол *излезе* (9) также встречается значительно реже в форме *esse*-перфекта (70 употреблений в КТМХЛ), чем в аористе (1778 употреблений).

(9) *Ние* *не* ***сме*** ***излезе-н-и***
we not be.PRS.1PL go.out-PTCP.PASS-PL

по *дрва*, *дед-о.* (КТМХЛ, Светлана Јоциќ)
for wood grandpa-VOC
'Дедушка, мы **не выходили** за дровами.'

Глагол *тргне* (10) употреблен 1225 раз в форме аориста и только 75 раз в форме *esse*-перфекта в КТМХЛ.

(10) *Сигурно* ***се*** ***тргна-т-и*** *наваму.*
certainly be.PRS.3PL depart-PTCP.PASS-PL in.this.direction
(КТМХЛ, Светлана Јоциќ)
'Они точно **отправились** туда.'

В коллекции текстов разговорного регистра «бомби» разница в распределении меньше (глагол *излезе* употреблен 20 раз в *esse*-перфекте и 34 раза в аористе), а для глагола *тргне* количество употреблений в *esse*-перфекте (17 раз) превосходит количество употреблений в аористе (9 раз).

Если глагол данной группы образует видовую пару, то в составе формы третьего перфекта как правило будет употреблен глагол совершенного вида. Единственное исключение: глагол несовершенного вида *оди* 'идти', употребляющийся, как правило, в контекстах, реализующих значение экспериенциального перфекта (11).

(11) *Во* *Америка* ***сум*** ***од-ен***. (МДК)
in America be.PRS.1SG go.IPFV-PTCP.PASS.SG.M
'Я **ездил** в Америку.'

3.2. Вторая лексико-семантическая группа, глаголы которой способны образовывать *esse*-перфект – это глаголы «перемены состояния».

стане СВ стать, встать
умре СВ умереть

Смоделированные примеры с данными глаголами *esse*-перфекта были признаны грамматичными информантами из регионов Охрид и Преспа, но подобные употребления (за исключением глагола *умре*, о чем будет сказано ниже) в стандартноязыковом КТМХЛ единичны. Глагол *стане* (12) встречается в форме esse-перфекта во всем корпусе КТМХЛ 19 раз, а глагол *спие*, возможный в esse-перфекте в западных диалектах, в КТМХЛ не употребляется в этой форме ни разу.

(12) *Игор* ***е*** ***стана-т*** *како* *билка* *која*
Igor be.PRS.3SG become-PTCP.PASS.SG.M like plant which

не *поднесува* *силно* *сонце.* (КТМХЛ, Колбе Кица)
not endure.PRS.3SG strong sun
'Игор **стал** как травинка, которая не выносит сильного солнца.'

Примеры с глаголом *умре* при этом не всегда удается однозначно интерпретировать как *esse*-перфект. Дело в том, что причастие *умрен* 'умерший' часто (по сравнению, например, с причастиями от глаголов движения) употребляется в атрибутивной функции (13a), фактически перейдя в прилагательное, которое, в свою очередь, может субстантивироваться (13b).

(13) a. *Ама* ***умр-ен-иов*** *човек* *е* *наш.*
but die-PTCP.PASS-DEF man be.PRS.3SG our
(КТМХЛ, Оливера Николова)
'Но **умерший** человек – наш.'

(13) b. *Пред* *тело-то* *на* ***умр-ен-иот***
before body-DEF.SG.N on die-PART.PASS-DEF
(КТМХЛ, Оливера Николова)
'Перед телом **умершего'**

В результате интерпретация каждого примера зависит от анализа акционального характера ситуации. Если он ближе к состоянию, то перед нами предикативное употребление прилагательного *умрен* (14a), если к событию, то перед нами *esse*-перфект от глагола *умре* (14b), – и это, конечно, далеко не всегда поддается однозначной оценке.

(14) a. *Надеж-та* *значи* *сè* *уште*
hope-DEF.SG.F mean.PRS.3SG all still

не ***е*** ***умрен-а*** *во* *него.*
not be.PRS.3SG dead-SG.F in him.ACC
(КТМХЛ, Симон Дракул)
'Значит, надежда в нем еще не **мертва**.'

(14) b. ***Умр-ен-а*** ***е*** *во* *Скопје*
die-PTCP.PASS-SG.F be.PRS.3SG in Skopje

едн-а *тетка* *Фанче.* (МДК)
one-F.SG aunt.F.SG Fanče
'В Скопье **умерла** некая тетя Фанче.'

3.3. Стимулы, содержащие глаголы лексико-семантической группы «свойства» (например, *биде* СВ 'быть', *живее* НСВ 'жить', *кошта* 'стоить') отмечались информантами из Преспы как невозможные в форме *esse*-

перфекта. Информанты из Охрида, однако, употребляют в ней глагол *биде* (15), ср. Graves (2000: 489).

(15)	***Сум***	***биде-н***	*дури*	*Јанина.*	(МДК)
	be.PRS.1SG	be-PTCP.PASS.SG.M	even	Janina	

‘Я даже **был** в Янине.’

Подобные примеры отмечались и в других западных периферийных говорах, например, в анклавном славянском говоре области Голо Бордо в Албании (16).

(16)	*Вистина*	***е***	*ове*	***биде-н-о****!*	(Соболев 2013: 55)
	really	be.PRS.3SG	this	be-PTCP.PASS-SG.N	

‘Это действительно было!’

В коллекции текстов разговорного стандартного македонского «bombi» и в КТМХЛ глаголы данной группы не встречаются в форме esse-перфекта.

3.4. Глаголы совершенного вида лексико-семантической группы «изменения положения в пространстве», напротив, довольно регулярно употребляются в форме третьего перфекта:

легне	СВ	лечь
седне	СВ	сесть

В македонском языке эти глаголы относятся к категории лабильных, то есть возможных как в переходном (17), так и в непереходном (18) употреблении (во всех временных формах). В примере (18) формальным показателем переходности глагола *легна* является местоимение *ја*, дублирующее прямой объект *жената*. Благодаря этому причастие на *-н*/*-т* от этих глаголов лишено каких-либо залоговых характеристик и может употребляться как в пассивно-результативных конструкциях, так и в активном *esse*-перфекте (предположительно, именно широкое распространение лабильных глаголов в македонском языке привело к потере залогового значения причастием на -н/-т, упомянутом в разделе 2; см. Escher 2021).

(17)	***Си***	***легна-л***	*да*	*спие-ш?*
	be.PRS.2SG	lie.down-PTCP	SUBJ	sleep-PRS.2SG

‘Ты **лег** спать?’ («бомби»)

(18)	*Ја*	***легна***	*жена-та*	*крај*
	she.ACC	lay.down.AOR.3SG	woman-DEF.SG.F	near

огниште-то. (КТМХЛ, Живко Чинго)
fireplace-DEF.SG.N
'(Он) **уложил** женщину около очага'

Так же, как и в случае с причастием от глагола *умре*, причастия от глаголов *седне* и *легне* широко употребляются атрибутивно, поэтому в итоге их можно встретить в трех функциях: в составе формы *esse*-перфекта (19), в составе пассивно-результативной конструкции (20) и в самостоятельном атрибутивном употреблении (21)[5].

(19) *Во* *цел* *ден* *не* ***сум*** ***седна-т-а**.*
in whole day not be.PRS.1SG sit.down.PTCP.PASS-SG.F
(КТМХЛ, Коле Чашуле)
'Я за весь день (ни разу) не **присела**.'

(20) *Деца-та* ***се*** ***легна-т-и**.* (МДК)
children-DEF.PL.N be.PRS.3PL lay.down-PTCP.PASS-PL
'Дети **уложены**.'

(21) *Двајца-та* ***седна-т-и*** *на* *кревет*
two-DEF sit.down-PTCP.PASS-PL на кровать

чист-ат *пушк-и.* (КТМХЛ, Владо Малески)
clean-PRS.3PL gun-PL
'Они вдвоем, **сидя** на кровати, чистят ружья.'

3.5. Единственная группа переходных глаголов, возможная в *esse*-перфекте, это глаголы, обозначающие прием пищи. В форме третьего перфекта употребляются глаголы как совершенного, так и несовершенного вида, причем происходит нейтрализация видовых противопоставлений:

јаде / изеде	Н/СВ	'есть' / 'съесть'
руча / поруча	Н/СВ	'обедать' / 'пообедать'
вечера / повечера	Н/СВ	'ужинать' / 'поужинать'
пие / испие	Н/СВ	'пить' / 'выпить'

Esse-перфект от этих глаголов – это разговорная конструкция, характерная в первую очередь для западных диалектов, находящихся в контак-

---

[5] В неизменяемой форме среднего рода единственного числа эти причастия возможны и в составе *habere*-перфекта:

Тишина ***има*** ***легна-т-о*** *на* *бели-от* *мермер.*
silence have.PRS.3SG lie.down-PTCP.PASS-SG.N at white-DEF marble
'Тишина **легла** на белый мрамор.' (КТМХЛ, Ристо Јачев)

те с албанским языком. Страдательное причастие от этих глаголов, употребляясь атрибутивно, имеет пассивное значение (22).

(22) *Од* *молц-и* ***јаде-н-а*** *фуста.*
of moth-PL eat-PTCP.PASS-SG.F skirt
(КТМХЛ, Васе Шупливи Манчев)
‘**Съеденная** молью юбка.’

В составе *esse*-перфекта причастие от этих глаголов приобретает активное значение и даже может управлять прямым дополнением (23, 24).

(23) *Леб* ***сум*** ***јаде-н***. (КТМХЛ, Драги Михајловски)
bread be.PRS.1SG eat-PTCP.PASS.SG.M
‘Я **ел** хлеб.’

(24) *Кафе* *денеска* *ич* *не* ***сум*** ***пие-н***. (МДК)
coffee today at.all not be.PRS.1SG drink-PTCP.PASS.SG.M
‘Я сегодня совсем не **пил** кофе.’

Прямое дополнение при *esse*-перфекте от глагола данной лексико-семантической группы возможно только в неопределённой форме. Определённая форма объекта, подразумевающая его дублирование краткой формой личного местоимения, вызывает смену глагольной формы. Сконструированный пример (25) был отмечен информантами из регионов Преспа и Охрид как неграмматичный и исправлен с использованием формы *л*-перфекта (26).

(25) * ***Сум*** *ја* ***јаде-н*** *пита-та.*
be.PRS.1SG she.ACC eat-PTCP.PASS.SG.M pie-DEF
‘Я ел пирог.’

(26) ***Сум*** *ја* ***јаде-л*** *пита-та.*
be.PRS.1SG she.ACC eat-PTCP.SG.M pie-DEF
‘Я ел пирог.’

Esse-перфект от глаголов данной группы – это разговорная конструкция, характерная в первую очередь для западных диалектов, поэтому он, за единичными исключениями, не употребляется в КТМХЛ.

3.6. Как данные, полученные при помощи опросника от информантов из Охридского и Преспанского регионов, так и корпусные материалы, показывают, что глаголы иных лексико-семантических групп не употребляются в форме *esse*-перфекта. Так, *esse*-перфект невозможен от глаголов группы «речепорождения»: *зборува* НСВ ‘говорить’, *рече* СВ ‘сказать’,

моли НСВ ‘просить’, *замоли* СВ ‘попросить’, *раскаже* СВ ‘рассказать’, *раскажува* НСВ ‘рассказывать’, *прашува* НСВ ‘спрашивать’, *праша* СВ ‘спросить’, *вика* НСВ ‘называть’, *викне* ‘назвать’. Сконструированные примеры типа (27), где *esse*-перфект употреблен с прямым объектом, информанты характеризуют как неграмматичные.

(27) ***Рече-н** **сум** *два* *збор-а.*
say-PTCP.PASS.SG.M be.PRS.1SG two word-OBL
‘Я **сказал** два слова.’

Сконструированные примеры без прямого объекта, как в (28), воспринимались информантами исключительно как формы пассивного результатива (‘меня спрашивали’), а не активного *esse*-перфекта (‘я спросил’).

(28) ***Сум*** ***прашува-н***.
be.PRS.1SG ask-PTCP.PASS.SG.M
‘Я **спрошен**.’ (* ‘Я спросил’)

Esse-перфект невозможен от глаголов, обозначающих «когнитивную и эмоциональную деятельность»: *знае* НСВ ‘знать’, *сака* НСВ ‘хотеть, любить’, *засака* СВ ‘захотеть’, *мисли* НСВ ‘думать’, *помисли* СВ ‘подумать’, *разбира* НСВ ‘понимать’, *разбра* СВ ‘понять’, *мора* ‘быть должным’. Страдательные причастия от этих глаголов возможны только в конструкциях со значением пассива (29).

(29) *Не* ***разбра-н*** ***сум*** ***би-л***
not understand-PTCP.PASS.SG.M be.PRS.1SG be-PTCP.SG.M

цел *живот.*
whole life
‘Всю жизнь я не **был понят**.’

Стимулы с глаголами, обозначающими «обладание, приобретение, дарение, продажу» (*добие* НСВ ‘получать’, *доби* СВ ‘получить’, *купува* НСВ ‘покупать’, *купи* СВ ‘купить’, *дава* НСВ ‘давать’, *даде* СВ ‘дать’, *наоѓа* НСВ ‘находить’, *најде* СВ ‘найти’, *зема* НСВ ‘брать’, *зеде* СВ ‘взять’) также были признаны неграмматичными информантами из Преспанского и Охридского регионов. В корпусных материалах страдательные причастия от этих глаголов встречаются только в пассивных конструкциях (30).

(30) *Се-то* *тоа* ***е*** ***даде-н-о.***
all-DEF this be.PRS.3SG give-PTCP.PASS-SG.N

во монолошки облик. (КТМХЛ, Силјан Раде)
in monological manner
'Все это **дано** в виде монолога.'

Глагол *има* НСВ 'иметь', который тоже относится к данной группе, засвидетельствован только в форме *esse*-перфекта в анклавном говоре славянского населения региона Голо Бордо (31).

(31) *Офц-и-те* ***се*** ***има-н-и*** *болес.*
sheep-PL-DEF be.PRS.3PL have-PTCP.PASS-PL disease
'**У** овец **была** болезнь.' (Соболев 2013: 55)

3.7. Стимулы опросника, содержащие различные частотные переходные глаголы (*прави* НСВ 'делать', *направи* СВ 'сделать', *чека* НСВ 'ждать', *игра* НСВ 'играть', *скрши* СВ 'сломать', *уби* СВ 'убить', *чуе* НСВ 'слышать', *види* СВ 'увидеть' и т. д.) в форме *esse*-перфекта, так же были охарактеризованы информантами из Охридского и Преспанского регионов как аграмматичные. В КТМХЛ и коллекции текстов «бомби» подобные употребления тоже не встречаются. Однако в МДК – в текстах славян-мусульман из Дебарского региона – можно встретить несколько примеров употребления глагола *чуе* в форме *esse*-перфекта (32); см Макарова (2016).

(32) *Никогаш не* ***сум*** ***чуе-н-а*** *нешто такво.*
Never not be.PRS.1SG hear-PTCP.PASS-F something like.this
'Я никогда ничего подобного не **слышала**.'

Esse-перфект от глагола *види* засвидетельствован в славянском диалекте Голо Бордо, Албания (33).

(33) *Јас* ***сум*** ***виде-н****.* (Соболев 2013: 55)
I be.PRS.1SG see-PTCP.PASS.SG.M
'Я **видел**.'

4. *Грамматические и контекстные ограничения*

Основным контекстным ограничением употребления *esse*-перфекта является тип субъекта. Субъект может быть только одушевленным и, как правило, человеком. Примеры с субъектом-животным были также признаны информантами из Преспанского регионов грамматичными, но в корпусных материалах во всех трех источниках подобные примеры отсутствуют.

В литературе отмечается, что в стандартном македонском языке *esse*-перфект, образованный от переходных глаголов, обычно не сочетается с прямым дополнением (Elliott 2001: 115), однако материалы МДК и КТХМЛ показывают, что это возможно, особенно с глаголами типа *јаде* и *пие.*

Esse-перфект, по материалам опросника и корпусным данным, не сочетается с обстоятельствами времени: стимулы анкеты, содержащие обстоятельства времени, например, (34), характеризовались информантами как аграмматичные.

(34) **Денеска* ***сум*** ***дојд-ен*** *во* *три* *сат-от.*
today be.PRS.1SG come-PTCP.PASS.SG.M in three hour-DEF
*'Сегодня я **пришёл** в три часа.'

В подобных стимулах информанты заменяли формы *esse*-перфекта либо на аорист / имперфект, либо на *л*-перфект, для которого возможна сочетаемость с обстоятельством времени. Исключение составляют случаи смены временного плана и «перевод» *esse*-перфекта в план прошедшего времени (плюсквамперфект): стимул (35) – вариант стимула (34) в плюсквамперфекте – был признан информантами грамматичным, равно как и стимулы типа (36), где происходит нейтрализация видового значения причастия (дуративное временное обстоятельство при глаголе совершенного вида *излезе* 'выйти').

(35) ***Бе-в*** ***дојд-ен*** *дома* *во* *три* *сат-от.*
be-IPRF.1SG come-PTCP.PASS.SG.M home in three hour-DEF
'Я **пришел** домой в три часа.'

(36) ***Бе-в-ме*** ***излезе-н-и*** *од* *два* *до*
be-IPRF-1PL leave-PTCP.PASS-PL from two until

четири *сат-от.*
four hour-DEF
'Нас не было дома с двух до четырех часов.'

Esse-перфект не сочетается с итеративизирующими сирконстантами: невозможно, как по результатам опроса информантов, так и по результатам поиска в корпусе, употребление данной формы с такими наречиями, как *често* 'часто', *ретко* 'редко', *понекогаш* 'иногда', *секогаш* 'всегда' или обстоятельствами типа *секој ден* 'каждый день', *повеќе пати* 'много раз', *многу пати* 'много раз'.

5. *Заключение*

Результаты анализа лексической дистрибуции македонского *esse*-перфекта при помощи анкетирования информантов из Охридского и Преспанского регионов, а также корпусные данные позволяют заключить, что у этой конструкции довольно специфический статус. Образовать ее возможно только от ограниченного круга глагольных лексем: глаголов движения, перемены состояния, изменения положения в пространстве, а также глаголы, обозначающие прием пищи. Последние – единственная группа переходных глаголов, возможных в той форме, причем употребление прямого дополнения при них – это редкое и, в основном, диалектное явления. Кроме того, конструкция имеет несколько контекстных ограничений. Напомним, впрочем, что в периферийных и анклавных говорах были засвидетельствованы единичные случаи употребления этой формы от нескольких других переходных глаголов, по всей вероятности под влиянием албанских диалектов.

Эти наблюдения подтверждают высказанное ранее (Макарова 2018) предположение о том, что, ситуация, которая наблюдается в македонской глагольной системе сегодня, типологически соответствует состоянию глагольной системы романских и германских языков эпохи эволюции результативных конструкций в перфект и разделения глагольных лексем на спрягающиеся с *esse* и спрягающиеся с *habere*. Число глаголов в языках с подобным разделением, как правило, невелико, поэтому, если наше предположение о ситуации в македонской глагольной системе верно, *esse*-перфект в будущем не ожидает расширение лексической дистрибуции.

Сокращения и (английские) глоссы

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	OBL	oblique
ACC	accusative	PASS	passive
AOR	aorist	PFV	perfective
DEF	definite	PL	plural
F	feminine	PRS	present
FUT	future	PTCP	participle
IPFV	imperfective	PTL	particle
IPRF	imperfect	SG	singular
M	masculine	SUBJ	subjunctive
N	neuter	VOC	vocative
НСВ	несовершенный вид	СВ	совершенный вид

Библиография

Arkadiev, Wiemer 2020: P. Arkadiev, B. Wiemer, *Perfects in Baltic and Slavic*, in: R. Crellin, Th. Jügel (eds.), *Perfects in Indo-European languages and Beyond*, Amsterdam *etc.* 2020, 123-214.

Elliott 2001: E. Elliott, *The SUM (‘BE’) and IMAM (‘HAVE’) resultative constructions in Macedonian and Bulgarian within a typology of resultative constructions in Slavic*, Toronto (PhD diss.) 2001.

Escher 2021: A. Escher, *Auxiliary Omission in the Perfect Tense in Timok*, “Balkanistica” 34, 2021, 41-64.

Friedman 2017: V. Friedman, *Self and other* (*свой и чужой*) *in the Macedonian ‘bombs’ of 2015*, в: М.М. Макарцев (ред.), *Балканский тезаурус: Взгляд на Балканы извне и изнутри. Балканские чтения 14. Тезисы и материалы. Москва, 18-20 апреля 2017 года*. Москва 2017, 216-229.

Graves 2000: N. Graves, *Macedonian – A Language with Three Perfects?*, in: Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin; NewYork, 2000, 479-494.

Guševska, Minova-Ǵurkova 1999: L. Guševska, L. Minova-Ǵurkova, *Taka se zboruva vo Ohrid*, Skopje 1999.

Lindstedt 2000: J. Lindstedt, *Linguistic balkanization: Contact-induced change by mutual reinforcement*, in: D. Gilbers, J. Nerbonne, J. Schaeken (eds.), *Languages in contact*, Amsterdam *etc.* 2000 (= Studies in Slavic and General Linguistics, 28), 231-246.

Makarova 2017: A. Makarova, *On the Macedonian Perfect(s) in the Balkan Context*, “Zeitschrift für Slawistik”, 63 (3), 2017, 387-403.

***

Макарова 2016: А.Л. Макарова, *О формах и функциях перфекта в западномакедонских диалектах*, in: Н.Н. Казанский (отв. ред.) *Acta Linguistica Petropolitana. Труды Института лингвистических исследований РАН*, 12 (2), Санкт-Петербург 2016, 217-234.

Макарова 2017: А.Л. Макарова, *Метод анкетирования в типологическом и диалектологическом исследовании* (*на примере анкеты для изучения esse-перфекта в македонских диалектах*), in: М.М. Макарцев (ред.), *Балканский тезаурус: взгляд на Балканы извне и изнутри. Тезисы и материалы. Москва, 18-20 апреля 2017 года*, Москва 2017, 66-72.

Макарова 2018: А.Л. Макарова, *Македонский esse-перфект: эволюция формы*, in: Н. Н. Казанский (ред.), *Материалы XXII чтений памяти И. М. Тронского "Индоевропейское языкознание и классическая филология, XXII"*, Санкт-Петербург 2018.

Плунгян, Урманчиева 2018: В.А. Плунгян, А.Ю. Урманчиева, *К типологии нерезультативного перфекта* (*на материале старославянского языка*), "Slavistična Revija" 66 (4), 2018, 421-440.

Соболев 2013: А.Н. Соболев, *Основы лингвокультурной антропогеографии Балканского полуострова. Том I. Homo balcanicus и его пространство*, Санкт-Петербург, Мюнхен 2013.

Эшер 2020: А.Л. Эшер, *Претеритальная система говоров региона Преспа – македонского, албанского и арумынского.* Санкт-Петербург 2020.

Источники

МДК Македонский диалектный корпус. В настоящее время корпус (а также библиотека на языке Python, предназначенная для лемматизации и аннотации текстов на македонском языке) готовится к публикации, однако он доступен в виде постоянно обновляемого архива размеченных по стандарту TEI XML-файлов по запросу к автору (escher@nexus.ethz.ch). Demo-версия доступна на: http://escher.pythonanywhere.com.

КТМХЛ Дигитални ресурси на македонскиот јазик: Електронски корпус на македонски книжевни текстови: Дигитална база на македонски книжевни текстови (од едицијата „135 тома македонска книжевност"), Скопје 2018. <http://drmj.manu.edu.mk/> (Last access 11/05/2021).

«Бомби» *Сите прислушувани разговори објавени од опозицијата* (*видео/аудио/транскрипти*), Скопје 2016. <https://vistinomer.mk/site-prislushuvani-razgovori-objaveni-od-opozitsijata-video-audio-transkripti/> (Last access 11/05/2021).

Abstract

Anastasia Escher
Esse-*perfect in Macedonian: lexical distribution and contextual restrictions*

The present article deals with the *esse*-perfect in Macedonian, also found in Aromanian and some Albanian dialects, which is formed with verbs of both aspects by means of the auxiliary *sum* 'to be' plus the (formally) passive participle. In contrast to previous work on this topic, our research sets out to determine the domains of usage for this construction in Macedonian, both in the standard language and its dialects, especially those on the western periphery and in linguistic enclaves surrounded by Albanian-speaking communities. In addition to personal fieldwork, three main corpora serve as a material basis for this task; see the list of sources at the end of the article. The formation of the *esse*-perfect is rather limited when compared with the other two perfects of Macedonian. In particular, its distribution clearly depends on lexical verb classes, with language contact accounting for less rigid restrictions and a wider usage of this construction.

***Keywords*:** Macedonian, dialect corpus, *esse*-perfect, lexical distribution, language contact

Глагольный вид в македонском диалекте Бобоштицы-Дреновы и албанско-славянские контакты[1]

Максим Макарцев

1. *Введение*

Македонский и албанский языки, с одной стороны, входят в балканский языковой союз и на уровне стандартных языков и большинства диалектов соответствующих диасистем сочетают ряд структурных схождений конвергентного характера (балканизмов), с другой – имеют ряд антидонационных структурных особенностей, или «антибалканизмов» – «максимально трудно заимствуемых и калькируемых в другие языки» (Соболев 2011: 186-187)[2]. Конвергенция балканских языков, которая привела к возникновению балканского языкового союза, обычно описывается как их стремление ко всё большей взаимной близости («балканизация» в лингвистическом смысле – Lindstedt 2000), что связано с типологически редкой ситуацией недоминантного билингвизма ряда языков, участвующих в языковом союзе («без асимметричного доминирования и масштабных языковых сдвигов, но скорее с многосторонним, чем с однонаправленным билингвизмом и многоязычием» – Thomason, Kaufman 1988: 95).

Своеобразным подтверждением уникальности такой ситуации является поведение балканских диалектов в инобалканском окружении, которые оказываются в условиях доминантного (однонаправленного) билингвизма.

[1] Статья подготовлена в рамках гранта Немецкого научного общества (Deutsche Forschungsgemeinschaft, GZ: MA 8750/1-1) «Kontaktinduzierter Sprachwandel in Situationen des nicht-stabilen Bilinguismus – seine Grenzen und Modellierung: slavische (soziale) Dialekte in Albanien».

[2] Хотя оба эти языка индоевропейские, македонский относится к славянской группе, в то время как албанский представляет собой особую группу в рамках индоевропейской языковой семьи, продолжая по всей видимости один из палеобалканских языков.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Maxim Makartsev, *Глагольный вид в македонском диалекте Бобоштицы-Дреновы и албанско-славянские контакты*, pp. 107-128, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.08

Потенциально влияние доминирующего балканского языка на субдоминантный может усиливать и балканизирующие тенденции[3]. Однако в ряде случаев направление языковых изменений находится как бы в другой плоскости по отношению к балканизирующим тенденциям и субдоминантный язык конвергирует в сторону доминирующего языка, никак не получая более выраженного балканского характера.

В настоящей статье на материале островного македонского диалекта сёл Бобоштица и Дренова в Юго-Восточной Албании (корчанский диалект < юго-восточное македонское наречие, Видоески 1998: 348-349)[4], в течение нескольких поколений развивавшегося под интенсивным албанским влиянием, я хотел бы показать, как в результате языковых контактов перестраивается специфическая славянская система глагольного вида (см. описание славянской системы в Breu 2009). Эта категория «с размытым общим значением предельности действия, выражаемая корневой морфемой или суффиксально (серб. Ipf. *padati* „падать“ vs. Pf. *pasti* „упасть“, болг. Ipf. *č'ist'a* „чистить“ vs. Pf. *plat''a* „платить“)» относится к числу антибалканизмов (Соболев 2011: 189-190), т.е. обычно максимально сопротивляется заимствованию в другие балканские языки или исчезновению под инобалканском влиянием.

Формальные средства выражения вида в албанском языке значительно отличаются от славянской системы вида. Оппозиция несовершенного и совершенного вида в албанском языке отсутствует (Domi 2002 I: 274). В то же время, в албанском формально маркируется продолженный вид («continuous aspect» в терминологии Б. Комри – Comrie 1998: 25; см. далее). В условиях доминантного билингвизма с албанским языком вид в рассматриваемом диалекте Бобоштицы-Дреновы подвергается перестройке сразу в двух направлениях. С одной стороны, система, основанная на морфологическом и семантическом противопоставлении совершенного и несовершенного видов по славянской модели, несколько упрощается

---

[3] Что происходит, по всей видимости, с переселенческим центральноюжнославянским диалектом Фиера (ареал происхождения: сьеницко-новипазарские диалекты области Санджака на границе совр. Сербии и Черногории), который за 90 лет существования в албанском окружении и отрыве от материнского ареала, как можно судить, значительно сократил употребление краткого инфинитива (сохранного в сьеницко-новипазарских диалектах) и заменил его *да*-формами в большинстве контекстов – Makartsev (2021).

[4] Современные болгарские диалектологи относят этот диалект к южной подгруппе крайних юго-западных говоров (Кочева 2016: 539) и включают его вместе с прочими македонскими диалектами (будь то внутри Республики Северной Македонии или вне ее) в диалектную систему болгарского языка. Вопрос о принадлежности тех или иных балканославянских диалектов сильно политизирован и не рассматривается в настоящей статье. Вопрос об этнической/национальной идентичности носителей этого диалекта также выходит за рамки настоящей статьи (см. публикацию Макарцев 2011 об идентичности носителей диалекта).

(уменьшается число морфологических моделей для образования видовых пар; некоторые глаголы начинают употребляться в несвойственных им видовых контекстах), хотя и сохраняет свои основные черты; с другой – возникает новая видовая оппозиция (продолженный вид), противопоставленный немаркированному по признаку продолженности несовершенному виду).

Жанровая и прагматическая ограниченность корпуса записей, которым я располагаю в настоящий момент (см. далее), а также проблема интерпретации вида глагольных форм на фоне упрощения видовой системы славянского типа не позволяют провести подробный анализ употребления вида в диалекте во всех возможных контекстах. Для настоящего исследования я ограничился временны́ми контекстами настоящего времени, аориста и имперфекта в семасиологическом аспекте (более углубленное изучение функций видов в контекстах, чувствительных к видовому варьированию будет возможно в дальнейшем, после описания общих контуров системы вида в диалекте).

Македонский диалект Бобоштицы-Дреновы находится сейчас на грани исчезновения. В настоящее время мне известно трое говорящих из Дреновы (RM, VsM, ViM), все они близкие родственники (два брата и сестра) и старше 85 лет; после смерти последней говорящей из Бобоштицы в 2020 г. в этом селе, насколько мне известно, не осталось носителей диалекта. Записи в Бобоштице я сделал в 2010-2019 гг., когда еще были живы трое последних говорящих на этом диалекте жителей села. Все мои информанты – албанско-македонские билингвы с албанским языком социализации. Их албанский язык приближен к стандарту, хотя и имеет яркие региональные особенности. Уровень владения македонским диалектом неравномерный: информанты не вели коммуникацию на диалекте, при общении между собой они обычно использовали албанский. Критерием для отбора информантов было их умение поддерживать диалог на диалекте, переводить на него с албанского и производить длительные связные нарративы, что оставило за пределами исследования несколько человек в Бобоштице, чье владение диалектом ограничивалось пассивным пониманием и несколькими этикетными выражениями. Моя полевая работа в Бобоштице и Корче началась в 2010, македонский диалект был единственным средством коммуникации между нами (в моем случае первоначально это был македонский литературный язык, с течением времени я начал говорить с информантами на идиоме, структурно и фонетически приближенном к диалекту Бобоштицы-Дреновы).

Тексты на диалекте (переводы воскресных евангельских чтений, проповеди, записи фольклора, корреспонденция) в публикации А. Мазона (Mazon 1936; Mazon, Bajrova 1965) покрывают период с 1870-х до середины 1930-х годов. Расшифровки аудиозаписей с разговорами об истории и культуре Бобоштицы, сделанных в конце 1990-х гг. (с фрагментами аудио) опубликованы в монографии (Steinke, Ylli 2007, там же см. библиографию

публикаций по диалекту). Мои записи с носителями диалекта из Бобоштицы и Дреновы были сделаны в 2010-2019.

В настоящей статье я использую расшифровки аудиозаписей на основе опросника «Frog where are you» (Mayer 2004) общим объемом 14 400 словоформ, которые отражают речь шести носителей диалекта, максимально приближенную к спонтанной (носители, жившие на момент записи, уже не использовали диалект в коммуникации между собой), а также элицитированные предложения, переведенные говорящими с албанского языка (такие случаи оговариваются особо). Сокращенные паспорта информантов приводятся в конце статьи. Опросник представляет собой книжку в 24 картинках без сопровождающего текста, на основе которых можно составить связный рассказ про приключения мальчика и собаки в поисках лягушки (см. Strömqvist, Verhoeven 2004). Преимущество такого опросника в том, что влияние языкового поведения интервьюера минимально – после того, как я объяснял задачу, и информант начинал рассказ по картинкам, я ограничивался только уточняющими вопросами (*A detjǟto?* ‘А мальчик?’; *A kučéto*? ‘А собака?’); комментариями технического характера (*Séga túa* ‘Теперь здесь’ – при переходе к следующей картинке) или просто жестами, указывая тот или иной элемент картинки. При этом я старался минимально использовать глаголы в наводящих вопросах или не использовал их вовсе.

2. *Совершенный и несовершенный вид: проблема сохранности славянской системы*

Морфологические способы выражения оппозиции совершенного / несовершенного вида в диалекте Бобоштицы-Дреновы в общих чертах вписываются в метасистему македонского диалектного языка (по Калнынь 1973). А. Мазон предлагает следующую классификацию на основе текстов 1870-1930-х гг. (Mazon 1936: 83)[5]:

---

[5] В качестве словарной формы глагола я использую PRS.3SG (этот же принцип применяется в словарях современного македонского языка). Здесь и далее в глагольных парах сначала дается член несовершенного вида, а затем совершенного вида. В примерах сохраняется орфография оригинала, в собственных расшифровках я использую упрощенную латинскую транскрипцию. Перевод дается в марровских кавычках. Все переводы на русский язык мои; при цитировании публикаций А. Мазона я сохраняю его французский перевод. Глаголы совершенного вида А. Мазон дает в словаре с частицей *da* (в настоящей статье я ее опускаю), указывает пару несовершенного вида и переводит их французскими инфинитивами, а бесприставочные и супплетивные глаголы несовершенного вида дает без *da* и переводит их формой третьего лица настоящего времени, при цитировании это сохранено. Там, где это необходимо, лингвистические примеры

- простые глаголы несовершенного вида имеют дериваты совершенного вида, образованные префиксально: *píta* ‘il demande; il mendie’ / ***u****píta* ‘demander’;
- простые глаголы совершенного вида имеют дериваты несовершенного вида, образованные суффиксально *fát**v**i* / *fáti* ‘saisir’;
- глаголы совершенного вида с префиксом имеют вторичные имперфективы, образованные суффиксально *upít**v**i* / *upíta* ‘demander’;
- супплетивные видовые пары: *bä́*^{n}*di* ‘être’ / *ésti* ‘il est’, *véli* ‘il dit’ / *réči* ‘dire’, *púle* ‘il regarde’ / *vídi* ‘voir’, *číni* ‘il fait’ / *stóri* ‘faire, accomplir’, *grʲäj* ‘il vient’ / *dójdi* ‘venir’.

А. Мазон отмечает, что роль приставочной деривации для образования глаголов совершенного вида в диалекте значительно снижена по сравнению с тем, что наблюдается в других славянских языках: среди глаголов совершенного вида значительную часть, помимо простых, составляют греческие, турецкие и албанские заимствования с суффиксами *-sa*, *-ísa*, *-íza*, *-d-ísa*. «Приставочный способ образования, не имевший влияния на заимствования, перестал быть живым процессом, хотя его можно наблюдать в большом количестве старых сложных глаголов <…>, новые сложные глаголы таким образом не образуются. Таким образом, важная часть глагольной системы оказывается как бы замороженной» (Mazon 1936: 84).

Ряд глагольных пар различается только чередованием в основе, напр. *aríva* / *arvi* ‘cueillir’, (*u*)*díra* / (*ú*)*dri* ‘frapper’, (*u*)*míra* / (*ú*)*mbri* ‘mourir’, (*pot*)*píra* / (*pot*)*pri* ‘appuyer’, (*so*)*tíra* / (*so*)*tri* ‘consumer, détruire’, (*zo*)*víra* / (*zo*)*vri* ‘achever de bouillir’, *dáva* / *dá* ‘donner’. Значительное распространение получили имперфективы двух типов: с глаголами с исходом на носовой – на *-ína* (восходящий к старославянским парам *zapinati* / *zapęti*), с прочими глаголами на *-i* и *-a* – на *-va*[6] (< *-ova*) и *-*(*i*)*vi*. Элемент *-ína* оформляется либо в виде суффикса (*svek'ína* / *svʲä́kni* ‘allumer’), либо воспринимается как часть корня, напр. (*po*)*čarína* / (*po*)*čárni* ‘noircir’. Суффикс *-v*, напр. (*za*)*pʲä́va* / (*zá*)*pe* ‘entonner un chant’, в глаголах с исходом корня на *-p* может оглушаться с упрощением кластера *pv* > *f* (*kúfi* (< **kúpvi*) / *kúpi* ‘acheter’). Некоторые глаголы могут использовать и *-ína*, и *-va* / *-*(*i*)*vi*, так, возможны формы *padína* и *pánvi* ‘tomber’ (Mazon 1936: 84-85).

Использование видов в текстах 1870-1930-х гг. в целом также вписывается в систему македонского диалектного языка: глаголы совершенного

или их фрагменты глоссируются по Лейпцигским правилам глоссирования (LGR 2015). При цитировании примеров на диалекте вставки из албанского языка расшифрованы с использованием стандартной албанской орфографии.

[6] Часто переходит в *i*-спряжение.

вида не могут использоваться в значении настоящего продолженного (соответственно, они не могут принимать показатель *toko*, см. далее), аорист обычно образуется от глаголов совершенного вида, а имперфект от глаголов несовершенного вида. Как и в ряде других македонских диалектов и в литературном языке (Kamphuis 2014), в диалекте Бобоштицы-Дреновы невозможно использование форм настоящего времени от глаголов СВ в главном предложении и вне сферы действия модальных или временны́х частиц (показателя будущего *ža*, показателя конъюнктива / комплементатора потенциала *da*, условного показателя *ako* / *po* – ср. Mazon 1936: 82).

Тексты, опубликованные А. Мазоном, задают историческую перспективу для современных записей диалектной речи. На основе расшифровок интервью по опроснику «Frog where are you» я составил мини-корпус со всеми примерами глагольных употреблений (были исключены глаголы *bắ*^{n}*di* ‘être’ / *ésti* ‘il est’ и *íma* ‘il a’), его общий объем – 744 примера[7]. Мои наблюдения носят предварительный характер; по мере расшифровки и обработки интервью на другие темы, записанных мной с информантами из Бобоштицы и Дреновы, возможны некоторые уточнения, однако можно предположить, что мини-корпус расшифровок отражает наиболее частотные морфологические модели.

В качестве леммы принималось заглавное слово с отметкой о виде по словарю, приведенному в (Mazon 1936), в (Mazon, Bajrova 1965) отметка о виде глагола не приводится, но для опубликованных текстов он восстанавливается по контексту). При не-приставочном способе образования Мазон указывает в одном заглавном слове формы обоих видов, таким образом, суффиксальные и супплетивные (но не префиксальные) видовые пары оказываются объединены одним заглавным словом (но отличаются видовой пометкой и потому считаются разными леммами). Если слово в словаре отсутствовало, то в качестве леммы я принимал его форму PRS.3SG с русским переводом. При лемматизации фонологические различия не учитывались (*darži* и *dardži*; *izlezi*, *izljezi* и *ižljezi*, *gleda* и *gljenda*; *vika* и *viči* считались одной леммой). Различия в спряжении, учитывались только если они были релевантны для видовых различий (так, НСВ *zéma* и СВ *zémi* считались двумя разными леммами, а *jadi*, *jedi* и *je* – одной). Случаи альтернативного образования вида также учитывались как от-

[7] Повторы глагола в рамках одного высказывания или соседних высказываний (*Nje*, *ič*, *tóko* ***se dárdži***. *Íma vlezjéno túa i tóko* ***se dárdži*** *síka i síka. Tóko* ***se dárdži*** ‘Нет, совсем нет, он **держится**. Он залез сюда и **держится** вот так и так. Он **держится**’ – EM) не считались за отдельное употребление (показатель продолженного вида *toko* разбирается в третьей части статьи). Если при повторе глагол видоизменялся, гапаксные формы до автоисправления (не засвидетельствованные в Mazon 1936 и не встречающиеся больше нигде в моих расшифровках) не учитывались, учитывалась только форма после автоисправления (*Da* ***ježi***, *da* ***ježi***, *da* ***je*** ‘Чтобы он **ел** [ježi], **ел** [ježi], **ел** [je]’ – ViM: учитывается только форма *je*).

дельные леммы (ср. *dardži* и *dardžvi* с редундантым имперфективирующим суффиксом -*v*; см. также далее).

Количество лемм в мини-корпусе 135. Бóльшая их часть зафиксирована в словаре А. Мазона (122), 13 лемм в нём отсутствуют[8]. По способу образования 60 из них – простые[9]. 27 глаголов исторически имеют префиксальный способ образования[10]. Для бóльшей их части на уровне синхронии вряд ли имеет смысл выделять приставку, так как этимологическая связь с соответствующим корнем перестала быть прозрачной. По-прежнему актуален префиксальный способ образования только для глаголов *izmámi* (< *mámi*), *spáni* (< *páni*), *skárši* (< *kárši*), *upíši* (< *píši*), *upláši* (< *pláši*), причем глагол *spáni* является избыточным образованием (*páni* ‘упасть’ уже относится к совершенному виду, а приставка не изменяет его значения). Приставочно-суффиксальный способ образования можно выделить только для *pobʲä́nja* ‘il est parti’, орфанной аористной формы (в настоящем времени ему соответствует простой глагол *bʲä́ga*: Mazon 1936: 431).

---

[8] *číni se* ‘казаться’; *čúdvi se* ‘удивляться’; *čuj* ‘услышать’; *dárdžvi* ‘держать’; *ídi* ‘идти’; *léti* ‘лететь’; *părkăđél’vi* ‘ласкать’ (< албанск. *përkëdhel*); *pláši* ‘пугать’; *pozdráviva* ‘приветствовать’; *rasípui* ‘сломать’; *spáni* ‘упасть’; *tronditvi se* ‘затрястись’ (< албанск. *tronditem*); *upíši* ‘записать’; *znáči* ‘значить’.

[9] Здесь и далее леммы приводятся в сокращенном виде ‘только в релевантной видовой форме’. **НСВ**: *bálvi* ‘il vomit’; *bára* ‘il marche’; *bʲä́ga* ‘il part, il s’en va’; *béri* ‘il récolte, il amasse’; *bíje* ‘il frappe, il bat’; *bóli* ‘il fait mal’; *bráni* ‘il garde’; *čéka* ‘il attend’; *číni* ‘il fait’; *číni se* ‘казаться’; *čúdi se* ‘il s’etonne, il est émerveillé’; *dárdži* ‘il tient’; *glʲä́nda* ‘il regarde’; *góri* ‘il brûle’; *grʲä́j* (*grʲä́di*) ‘il vient’; *ídi* ‘идти’; *ígra* ‘il joue, il danse’; *íti* ‘il veut, il aime’; *jä́* ‘il mange’; *kóči* ‘il caresse’; *łáe* ‘il aboie’; *léti* ‘лететь’; *líži* ‘il lèche’; *máłči* ‘il se tait’; *meríši* ‘il sent (actif ou neutre)’; *míje* ‘il lave’; *móži* ‘il peut’; *ódi* ‘il va’; *píje* ‘il boit’; *píta* ‘il demande, il mendie’; *pʲä́* ‘il chante’; *płáči* ‘il pleure’; *plaši* ‘пугать’; *púle* ‘il regarde’; *sáka* ‘il désire, il veut’; *sʲä́di* ‘il est assis, il réside, il reste’; *smʲä́ se* ‘il rit’; *spi* ‘il dort’; *tárče* ‘il court’; *tárpi* ‘il souffre, il endure, il dure’; *trʲä́bi* ‘il est nécessaire, il nettoie’; *úmi se* ‘il pense, il réfléchit’; *vári* ‘il fait bouillir (actif)’; *véli* ‘il dit’; *víči* ‘il appelle, il crie’; *žívi* ‘il vit’; *znáči* ‘значить’; *znʲä́*, *nézne* ‘il sait, il ne sait pas’; *zóve* ‘il appelle’. **СВ**: *báči* ‘embrasser’; *čuj* ‘услышать’; *dójdi*, *doj* ‘venir’; *fáti* ‘saisir’; *káži* ‘montrer’; *kła* ‘il pose’; *ubúvi* ‘chausser’; *páni* ‘tomber’; *réči* ‘dire’; *ubíje* ‘tuer’; *vídi* ‘voir’.

[10] **НСВ**: *stíska* ‘presser, contraindre’. **СВ**: *ižľä́zi* ‘sortir’; *izmámi* ‘tromper’; *nájdi* ‘trouver’; *utide* ‘пойти’; *spani* ‘упасть’; *pokríje* ‘recouvre’; *pomóži* ‘aider’; *razbéri* ‘comprendre’; *skárši* ‘briser, rompre’; *sobéri* ‘rassembler’; *spomʲä́ni* ‘se rappeler’; *stóri* ‘faire, accomplir’; *súrvi* ‘se détacher de, sauter, descendre’; *ubľä́či* ‘revêtir’; *udávi* (*se*) ‘se noyer, couler’; *upiši* ‘записать’; *upłáši se* ‘avoir peur’; *ustávi* ‘rester’; *vľä́zi* ‘entrer’; *zaborávi* ‘oublier’. Для следующих глаголов засвидетельствованы формы обоих видов: *údri*, *udíra* ‘frapper’; *ustávi*, *ustáve* ‘laisser’; *zémi*, *zéma* ‘prendre’.

Суффиксы -*n* и -*s* служат для образования глаголов совершенного вида: -*n* встречается с семью леммами (СВ) в корпусе[11]; -*s* – с двумя (СВ)[12]. Суффикс -*v*[13], согласно описанию А. Мазона служащий для образования НСВ, встречается с 29 леммами[14]. Этот суффикс по-прежнему является продуктивным способом образования несовершенного вида, ср. случаи его редундантного использования для маркирования глаголов, которые и так были в несовершенном виде, напр. *čúdvi se* (1, ViM < *čúdi se* 'il s'étonne, il est émerveillé'), *dár*(*d*)*žvi* (6, RM; 4, ViM при словарном *dárdži*, 'il tient') или для образования вторичных имперфективов, дублирующих по значению первичные: *naúčva* (1, ViM < СВ *naúči* 'apprendre'; видовой парой для *naúči* является бесприставочный *úči* 'il enseigne, il apprend'); *rékuva* (1, IK < СВ *réči*, НСВ *véli* 'dire'). Есть также случаи образования НСВ ad hoc при наличии регулярной формы или формы со старым морфонологическим чередованием: *ižljézvi* (1, EM, ср. описание в словаре А. Мазона: СВ *ižljäzi*, НСВ *ižljắgvi* 'sortir'), гапакс *pláčvi* (1, ViM: «Toko viči. **Plačvi**, toko plači?» 'Он зовет. **Плачет**, плачет?' при словарном *płáči* 'il pleure') и от албанских заимствований: *tronditvi se* '(за)трястись' (< алб. *tronditem* '1. to shake from the foundations; 2. (Fig.) to collapse, deteriorate' (Newmark 1998): 1, EM[15]), *părkăđel'vi* (< алб. *përkëdhel* '1. to stroke softly and repeatedly: pet; 2. to caress, fondle <…>' (Newmark 1998): 1, EM[16]).

---

[11] *izgúmni* 'faire périr'; *kásni* 'mordre, gouter'; *páni* 'tomber'; *płásni* 'jeter'; *stáni* 'se lever'; *ustáni* 'rester'; *víkni* 'appeler'.

[12] Оба из них заимствования: *kurtulísa* 'sauver, se sauver' (< турецк. *kurtulmak*); *k'erósa* 'gagner' (< турецк. *kâr*, алб. *qar*).

[13] Если исключить из рассмотрения глагол *ustávi*, *ustáve* 'laisser', где -*v* является фрагментом праславянского показателя каузатива (БЕР IV 1995: 946).

[14] *aréksvi* 'il plait'; *báčvi* 'embrasser'; *čúvi* 'il écoute, il entend'; *dardžvi*, 'держать' (у Мазона *dárdži* 'il tient'); *ižľắgvi* 'sortir'; *kážvi* 'montrer'; *kłáva* 'il pose'; *krénvi* (у Мазона *krénva*, 'lever'); *nájdvi* 'trouver'; *naúčva* (у Мазона только *úči* 'il enseigne, il apprend', форма *naučva* является вторичным имперфективом от *naúči* 'apprendre'); *pánvi* (у Мазона также *padína*, в нашем корпусе не зарегистрировано ни разу) 'tomber'; *părkăđél'vi* 'ласкать'; *pozdráviva* 'приветствовать; *prodáva* 'vendre'; *rádvi se* 'il se réjouit'; *rasípui* 'сломаться'; *razbérvi* 'comprendre'; *rékuva* (у Мазона только в форме СВ *réči*), *véli* (НСВ) 'dire'; *sobérvi* 'rassembler'; *sovi* (СВ! у Мазона только в форме СВ *sópni*, НСВ *sopína* 'entraver, faire un croc-en-jambe'; в нашем корпусе эта форма встречается один раз; нельзя исключать ее случайное возникновение в результате оговорки говорящего, см. далее); *spomʲắnvi* 'se rappeler'; *tárčvi* 'бежать' (у Мазона только в форме *tarči*); *tronditvi se* '(за)трястись'; *ubľắkvi* 'revêtir'; *upłášvi* 'avoir peur'; *várdzvi* 'lier'; *vľắgvi* 'entrer'; *zbórvi*, 'il parle'.

[15] «I kóga pána so fórca, uleništáta **se tronditváje**, mu velíme ne, *u tronditën*, *nuk e di*, *kajnas nuk kemi fjalë "u trondit" dhe kanë dalë të gjithë për jashta*, íme ižljezóje» 'И когда он упал со всей силы, пчел **тряхнуло**, мы это так называем, *тряхнуло*, *не знаю*, *на кайнас* [автоним для диалекта Бобоштицы-Дреновы – *М.М.*] *нет*

В моем материале *-ina* не используется ни разу. Суффикс *-ina*, согласно словарю Мазона, был бы возможен в следующих шести лексемах из нашего корпуса: СВ *izgúmni*, НСВ *izgumína* ‘faire périr’; СВ *kásni*, *kasína* ‘mordre, gouter’; СВ *páni*, НСВ *padína* и *pánvi* ‘tomber’; СВ *płásni*, НСВ *padína* ‘jeter’; СВ *sópni*, НСВ *sopína* ‘entraver, faire un croc-en-jambe’; СВ *víkni*, НСВ *vikína* ‘appeler’. Для всех этих лемм в корпусе зарегистрирован либо только глагол совершенного вида (*izgúmna*, *kásni*, *plásni*), либо дублетная форма несовершенного вида (*pánvi*), либо глагол используется в контексте, по которому однозначно определить вид невозможно[17].

Леммы СВ *víkni*, НСВ *vikína* ‘appeler’ и СВ *páni*, НСВ *padína* и *pánvi* ‘tomber’ имеют много вхождений в корпусе, поскольку прямо соответствуют действиям главных героев на двух из картинок опросника. В качестве пары несовершенного вида для *páni* выступает только *pánvi* (14 вхождений) или *pága* (один раз; возможно, заимствование из македонского литературного языка), но никогда *padína*. В качестве пары для *víkni* выступает либо *víče*/*viči* (24 вхождения), либо *víka* (два раза, возможно, также заимствование из литературного македонского), но никогда *vikína*. В одном случае *víkni* используется в значении несовершенного вида:

(1) *MM: Túka šo číne siéz? SB: Túa* ***víkni****. Koj* ***víkni*** *támo*, *sámo. Túa soj ópet… taz?* ***Víkni****.* ***Víkni*** *kučéto. MM: Da. Dóbre*, *áli… a šo číni so rakáta toj? SB: So… so rakáta* ***víkni****. MM: Víkni ne. SB:* ***Víkni***, *po kučéto e támu.*

‘MM: А здесь что они делают? SB: Здесь он **зовет**. Кто **зовет** там, тут. SB: Тут он опять... это? **Зовет**. **Зовет** собаку. MM: Да. Хорошо, но… а что он делает рукой? SB: При помощи руки он **зовет**. MM: Не зовет. SB: **Зовет**, ведь там собака.’

Это подводит нас к разговору о семантической проблематике употребления вида в диалекте Бобоштицы-Дреновы.

Все вхождения глаголов в мини-корпусе были размечены с точки зрения ожидаемой видовой принадлежности и контекстуального видового значения. При определении ожидаемого вида глагольной формы я оттал-

---

слова “и trondit”, *и они вылезли все наружу*, вылезли’ (курсивом отмечено переключение кода на албанский).

[16] «Tóko go **părkăðél’vi**. *Përkëdhel është shqip*, a kájnas **părkăðél’vi**, tóko go **părkăðél’vi**» ‘Он его **ласкает**. *“Përkëdhel” – албанское слово*, а на кайнас “părkăðel’vi”, он его ласкает’.

[17] Форма *sovi* встречается всего один раз (СВ *sópni*, НСВ *sopína* ‘entraver, faire un croc-en-jambe’): *Otidóje bletjéte da si go jáde… frútot. I kučencéto ne sáka da gi* ***sóvi****?* ‘Полетели пчёлы его есть... плод. А собачка не хочет их **сбросить**?’ (IK) и возможно, является развитием **sopvi* > **sofi* (см. Mazon 1936: 85 об упрощении кластера *pv* > *f*) с дальнейшим озвончением *f* в интервокальной позиции. Поскольку эта глагольная форма употреблена после *da*, контекст не позволяет определить ее видовое значение.

кивался от словаря А. Мазона[18]. Контекстуальное видовое значение можно определить на основе формы: настоящее время или имперфект (только НСВ), аорист (только СВ)[19]. Привести точную статистику по всем словоупотреблениям в данном случае не представляется возможным: поскольку противопоставление совершенного и несовершенного вида начинает сглаживаться и мы находим ряд глаголов в несвойственных им видовых контекстах, в тех случаях, когда контекст допускает употребление глагола любого вида (в формах будущего времени, да-формах, в императиве), нельзя уверенно определить вид глагольной формы. Такие случаи я исключил из рассмотрения при описании семантики глагольного вида. В ряде случаев форма 3SG настоящего времени (в диалекте только НСВ) не отличима от 3SG аориста (в диалекте обычно СВ), что дополнительно усложняет определение видовой характеристики форм (см. Mazon 1936: 82-83), однако с уверенностью интерпретировать форму как презентную помогают маркеры настоящего прогрессивного *toko* и *ǵe* (см. в третьем разделе).

Словоупотребления, в которых видовую принадлежность можно определить с уверенностью, распределяются следующим образом. В большинстве случаев ожидаемый вид и контекстуальное видовое значение совпадают: в 478 случаях это НСВ, в 89 случаях – СВ. Количественный дисбаланс видовых форм вызван дисбалансом временны́х форм, так как значительная часть контекстов – в настоящем времени. Это обусловлено структурой опросника: информант рассказывает то, что видит на картинках, обычно используя настоящее время или формы перфекта для описания результата действия, зафиксированного на изображении, а нарративные времена плана прошлого (аорист и имперфект), плюсквамперфект и будущее время в текстах используются редко.

Конечно, интерес представляют случаи, когда ожидаемый вид (по словарю) и контекстуальное видовое значение расходятся. В мини-корпусе зарегистрировано 25 таких словоупотреблений. Интересно, что смена вида возможна только с СВ на НСВ, но не в обратном направлении. Смена вида затрагивает следующие леммы: *báči* ‘embrasser’; *razbéri*, ‘comprendre’; *spomʲằni* ‘se rappeler’; *vídi* ‘voir’; *víkni* ‘appeler’, при этом для *razbéri*, *spomʲằni* и *víkni* есть только единичные употребления, связанные с расшатыванием видовой оппозиции только у этих глаголов у отдельных говорящих.

Глаголы *báči* и *vídi* на современном этапе развития говора, судя по всему, стали двувидовыми. Мазон отмечает, что соответствием несовершенного вида для *báči* (СВ) является *báčvi*, но в моем корпусе зафиксиро-

[18] Таким образом, учитываются только те глаголы, которые зафиксированы в словаре А. Мазона.

[19] В силу жанровых особенностей текстов, вошедших в мой корпус, аорист непредельных глаголов с делимитативным значением среди примеров не встречается.

вано только *báči*. Его используют три информанта в трех случаях, ср. (2) и (3):

(2) *MM: A kučéto šo číni óvde so... RM: Tóko go* ***báči****. Tóko go* ***báči*** *so… Go líži, go líži. MMI: Go kóči, go báci? RM: I go* ***báči****.*

‘MM: А собака что тут делает с... RM: Она его **целует**. Она его **целует** с… Она его лижет, она его лижет. MMI: Она обнимает его, целует его? RM: И **целует** его.’

(3) *Soj go sáka mnógo kučetéto, i kučetéto* ***ǵe*** *go* ***báčuva****.* ***Ǵe*** *go* ***báči****.* (IK)
‘Он очень любит собаку, и собака **целует** [bačuva] его. **Целует** [bači] его.’

Как было сказано выше, употребление формы в соседних высказываниях (как в 2) считается за одно вхождение, т.к. информанты часто повторяют фрагменты текста с минимальными изменениями. Форма *báčuva* в (3), судя по нехарактерному для диалекта суффиксу *-uv* и ударению на третий слог от конца, образована ad hoc по модели македонского литературного языка (ср. макед. лит. *бáкнува*; у этого же информанта фиксируется также *rékuva*), кроме того, это гапаксная форма с автокоррекцией (***ǵe*** *go* ***báčuva*** > ***ǵe*** *go* ***báči***), поэтому *báčuva* я не лемматизирую. Глагол *vídi* довольно частотен в моем корпусе (20 вхождений, 17 из которых однозначно интерпретируются по контексту как НСВ, два в сфере действия *да*, и одно в императиве, где возможно употребление обоих видов). В текстах 1870-1930-х гг. *vídi* является СВ (соответствие НСВ по словарю А. Мазона – *vídvi*), однако, как можно судить по корпусу, *vídi* стал двувидовым (*vídvi* не засвидетельствован ни разу), ср. (4) с формой имперфекта в сфере действия показателя продолженного аспекта *toko*:

(4) *Glavá-ta vnátri. Soj* ***tóko vid-jéše*** *što se,*
head-DEF inside he CONT look-IPRF what be-PRS.3PL

što čín-i soj. (VsM)
what do-PRS.3SG he

‘Голова внутри. Он **смотрел** что там, что тот делал.’

Подытоживая, диалект Бобоштицы-Дреновы на современном этапе развития, несмотря на продолжительное албанское влияние, показывает значительную сохранность славянской системы маркирования вида. Отдельные отличия от системы, зафиксированной в текстах 1870-1930-х гг., касаются всего нескольких глаголов, бóльшая часть которых являются гапаксами. Два глагола (*báči* и *vídi*) начали использоваться как двувидовые. Кроме того, не засвидетельствован ни разу имперфективирующий суффикс (для некоторых глаголов – часть корня) *-ín*, а суффикс *-v* несколько расширил свое употребление (для образования как редундантных импер-

фективов от НСВ, так и вторичных имперфективов, дублирующих первичные).

3. *Продолженный вид: языковой трансфер из албанского*

Албанский язык имеет два способа маркирования продолженного вида: при помощи неизменяемой частицы *po*, которая присоединяется к формам настоящего времени или имперфекта, а также при помощи конструкции на основе герундия (неизменяемый показатель *duke* + причастие), которая получает предикативность при помощи вспомогательного глагола *jam* 'быть' (соответственно, разграничивая настоящее продолженное и имперфект – см. подробнее в Domi I: 2002: 306ff; Newmark *et al*. 1982: 36; Buchholz, Fiedler 1987: 168; Makartsev 2020). (5а) иллюстрирует немаркированную форму настоящего времени (которая может использоваться как в продолженном, так и в непродолженном значении, иными словами, маркирование продолженного вида в албанском не обязательно, хотя и достаточно частотно). В (5б) показан способ маркирования продолженного вида при помощи *po*, а в (5в) – при помощи *duke*-герундия.

(5) а. *Ata* ***këndo-jnë*** *mirë.*
they.M sing-PRS.3PL good
'Они **поют** хорошо.'

б. *Ata* ***po*** ***këndo-jnë***.
they.M CONT sing-PRS.3PL
'Они **поют** (в данный момент).'

в. *Ata* ***janë*** ***duke*** ***kënd-uar***.
they.M be-PRS.3PL CONT sing- PTCP
'Они **поют** (в данный момент).'

Формы с *po* могут употребляться для последовательных действий при движущейся референционной рамке (например, при описании последовательных событий на видео), в то время как для форм с *duke* такого употребления не допускается и они используются только для событий заднего плана (background). Кроме того, формы с *po* могут использоваться также для состояний, в то время как *duke* почти не сочетаются с состояниями (Албанский национальный корпус, АНК 2016) дает единичные случаи и только в стилизованной прозе). Иными словами, для албанского литературного языка *po* можно описать как показатель продолженного вида (continuous aspect), в то время как *duke* выступает как показатель его частного случая – прогрессивного вида (progressive aspect), если принимать терминологию Б. Комри (Comrie 1998: 25, см. также Makartsev 2020). Се-

вернотоскский диалект области Корчи принадлежит к области пересечения ареалов использования *po* и *duke* (см. ADGJSh 2007: 391, карта 320, вопрос диалектологической анкеты 131), поэтому в данном случае различиями между этим диалектом и литературным языком можно пренебречь.

В диалекте Бобоштицы-Дреновы зарегистрировано три вида конструкций с похожим значением:

(6) а. *Tija* ***ǵe*** ***pj-ă*** *sega.* (IK)
they CONT sing-PRS.3PL now
‘Они **поют** сейчас.’

б. *Tua* ***toko*** ***sp-je****,* *detjé-to* *so* *kučé-to.* (RM)
here CONT sleep-PRS.3PL boy-DEF with dog-DEF
‘Здесь они **спят**, мальчик и собака.’

в. ***Ésa*** ***tarč-eničḱim.*** (IK)
be.PRS.1SG run-ADV.PTCP
‘Я **бегу**.’

В (6а) показатель продолженного вида восходит к локативному наречию *ǵe* (когнат русского ‘где’). В (6б) – к противительному союзу *toko* ‘но; только’. Конструкция с деепричастием в (6в) является реакцией информанта IK на албанский стимул (6г) и представляет собой его кальку.

(6) г. *Jam* ***duke*** ***vrap-uar.***
be.PRS.1SG CONT run-PTCP
‘Я **бегу**.’ (стимул для 6c)

Форма продолженного вида с деепричастием (6в) – единственный случай в моих записях диалекта (как в мини-корпусе, так и в нерасшифрованных записях – я специально отслеживал возможное употребление этой конструкции в речи информантов, в том числе и в нерасшированных записях, но не зарегистрировал его ни разу), поэтому можно считать, что это случайный пословный перевод, а не грамматикализованная конструкция.

Генезис и употребление продолженного вида с *ǵe* и *toko* подробно рассматриваются в моей статье (Makartsev 2020). Обе конструкции грамматикализованы в диалекте Бобоштицы-Дреновы под влиянием албанских форм продолженного вида (различие между продолженным видом и прогрессивом диалекте нерелевантно), однако процесс грамматикализации происходил по-разному.

Развитие продолженного значения у локативного *ǵe*, по всей видимости, следует типологически частотной моделью. Семантическую мотивировку здесь следует искать в многозначности албанского *tek*, который используется как предлог места и обстоятельственный союз места, но также

и как обстоятельственный союз времени. Следующий пример (7), взятый из албанской грамматики (Domi 2002 II: 543) иллюстрирует и временное (7а), и пространственное (7б) значение этого слова:

(7) ***Tek shkonte udhës***, *kokëlartë dhe me hapa të sigurt*, *plot gaz e krenari*, *i dukej sikur githë pazari i Korçës i kishte mbërthyer sytë* ***tek ai***.
‘**Когда** он уверенным шагом **шел по дороге** с поднятой головой, полный радости и гордости, ему казалось, будто весь Корчанский базар смотрел **на него**.’

а.	***tek***	*shko-nte*	*udh-ës*	б.	***tek***	*ai*
	when	go-IPRF.3SG	road-DEF.ABL		**at**	he.NOM
	‘когда он шел по дороге’				‘на него’	

В прогрессивном значении *ǵe* используется непоследовательно (всего четыре раза на более чем 200 страницах текстов в публикациях Мазона – Mazon 1936; Mazon, Bajrova 1965, и всего два раза в корпусе интервью по «Frog where are you», только у IK).

На грамматикализацию *toko* оказало влияние сразу несколько факторов. С одной стороны, албанское *po* (8), как и *toko* (9) имеет адверсативное значение (Joseph 2011: 29-30):

(8)

Në	*mëngjes*	*bë-nte*	*ftohtë*,	***po***	*nga*	*drek-a*
in	morning	do-IPRF.3SG	cold	but	from	lunch-DEF

fry-nte	*një*	*jugë*	*e*	*lehtë.*	(Domi 2002 II: 470)
blow-IPRF.3SG	INDF	south.wind	AGR	light	

‘С утра было холодно, но с полудня дул легкий южный ветер.’

(9)

Po	*albánski*	*o*	*znjé-m.*	***Tóko***	*ka*	*mu*
on	Albanian	3SG.N.ACC	know-PRS.1SG	but	how	3SG.N.DAT

vél-e	*po*	*jazík-ot*	*naš*	*ne*	*gó*	*zn-jem.*	(RM)
say-PRS.3PL	on	language-DEF	our	NEG	3SG.N.ACC.SG	know-PRS.1SG	

‘По-албански я это знаю. Только как это на нашем языке называется, я не знаю.’

С другой стороны, на выбор для передачи прогрессивного значения именно *toko* также оказало влияние его созвучие с албанскими *duke* и *tek*. В структурном плане конструкции с *toko* как показателем продолженного вида наиболее близки албанским *po*-конструкциям: и там, и там в сфере действия показателя находится синтетическая личная форма, в то время как *duke* входит в конструкцию герундия и информацию о предикативности передает вспомогательный глагол, а *tek* и вовсе является союзом. Как и в случае с албанским *po*, в сферу действия *toko* может входить и настоящее время, и имперфект. Иными словами, грамматикализация показате-

ля продолженного вида *toko* в диалекте Бобоштицы-Дреновы имеет двойную мотивировку: структурную (< албанск. *po* в адверсативном значении) и фонетическую (< албанск. *duke*, *tek*).

Toko как маркер продолженного вида гораздо более частотен, чем *ǵe*. В записях Мазона он носит факультативный характер[20] и имеет ряд формальных ограничений: *toko* не употребляется с глаголами 'быть' и 'иметь', модальными глаголами и глаголами желания. Поскольку *toko* не используется с качествами и состояниями, а только с продолжающимися действиями, ограниченными во времени, его можно считать показателем прогрессива.

В моем корпусе *toko* встречается с частотой, приближенной к частоте употребления *po* в стандартном албанском. В нарративе по книге «Frog where are you» в 24 картинках информанты используют его исключительно часто: RM (50), EM (61), VsM (33), ViM (52)[21]. Например, картинку, на которой мальчик залез на дерево и смотрит в дупло, а собака сбросила с соседнего дерева пчелиное гнездо (по Mayer 2004: 12-13), информант (RM) описывает следующим образом:

(10) RM: *Detjéto íma vlezjéno túa.* ***Tóko vídi*** (1) *éna dúpka goljéma*,
'Мальчик залез сюда. Он **видит** (1) большую дыру,

am ščó íma (2) *vnátri jé ne púlem* (3) *nješč.*
но что там [имеет] (2) внутри, я не вижу (3) чего-нибудь.

Tóko se dárži (4) *toj so racjéte*, *i nodzjéte íma* (5) *túa saz ljeváta...*
Он **держится** (4) руками, и его ноги [имеет] (5) здесь, это левая...

saz praváta, *saz ljeváta. Íma panáto saz so pčélite*, *da velíme.*
это правая, это левая. Эта (штука) с пчелами, скажем так, упала.

Kučéto ***tóko bjéga*** (6).
Собака **бежит** (6).'

MM: *Toko béga?*
'Бежит?'

RM: *M-m*, ***tóko*** *je* ***vídi*** (7). *Tóko... isplášen se*, *se vídi* (8).
'Э-э, он **смотрит** (7) на нее. Но... он испуган, кажется (8).

---

[20] Я зарегистрировал 29 случаев его употребления для маркирования продолженного вида в Mazon (1936) и Mazon, Bajrova (1965), все из них только в записях фольклора: из них 16 с настоящим и 13 с имперфектом.

[21] Интересно отметить, что в материалах, опубликованных в (Steinke, Ylli 2007), *toko* в продолженном значении не встречается ни разу – по всей видимости, из-за жанровых ограничений (их материалы в основном включают воспоминания говорящих о жизни в селе), а также из-за того, что их информантами в основном были IK (использует показатель продолженного вида исключительно редко и только *ǵe*) и SB (исключительно редко использует *toko*).

Daléku éje (9) *sez*, *ne... Móže* (10) *da go íma servàno soj.*
Они далеко (9), не… Может (10), он его сбросил.

I íma panáto dólu. Siez panáje i ižljezóje.
И оно свалилось. Вот эти упали и выбрались.

I uplašéne ése (11) *i sjez. Soj glúšec n'éje* (12) *glúšec.*
Они тоже испуганы (11). Эта мышь – не (есть) (12) мышь.

Ščo ése (13)*? Ne gó znjem* (14) *imjéto jes.*
Что это (13)? Я не знаю (14) его названия.'

MM: *Nješ drúgo.*
'Что-то другое.'

RM: *Nješ drúgo ža je. Né znem* (15) *imjéto.*
'Что-то другое, наверное. Я не знаю (15) его названия.'

Как видно, *toko* как показатель продолженного действия маркирует далеко не каждый глагол. Маркируются продолжающиеся в момент речи действия (10: 1, 4, 6, 7). Не маркируются глаголы 'быть' (10: 11, 12, 13; см. обсуждение далее) и 'иметь' (10: 2, 5), модальный глагол (10: 10), глаголы когнитивной деятельности (10: 14, 15). Между *toko* и глаголом не может стоять полнозначное слово, только клитика (10: 4, 7) – для противительного *toko*, конечно, такого ограничения нет (см. отрывок между 10: 7 и 10: 8). Кроме того, в нарративе показатель продолженного вида может выполнять такие неочевидные функции, как маркирование разных уровней нарратива, ср. примеры с использованием *toko*: 10: 1 *detjéto* [...] ***tóko vídi*** *éna dúpka* ('мальчик [...] **видит** дупло'); 10: 6 *Kučéto* [...] ***tóko*** *je* ***vídi*** ('собака [...] **смотрит**') = план высказывания, *toko* используется, и те случаи, где *toko* не используется: 10: 2 *ščo íma vnátri je* ***ne púlem*** ('что внутри, я не вижу'); 10: 8 *isplášen se*, ***se vídi*** ('он испуган, кажется [= видится]')) = автокомментарий.

Кажется, ограничение на использование *toko* с 'быть' перестает действовать на современном этапе развития диалекта: два таких случая вошли в корпус, см. напр.:

(11)	*Kučé-to*	***tóko***	***éje***	*vo*	*vóda.*	(RM по Mayer 2004, илл. 24)
	dog-DEF	CONT	be.PRS.3SG	in	water	

'Собака **находится** в воде.'

Таким образом, языковое сообщество говорящих на диалекте Бобоштицы-Дреновы показывает три разные стратегии (не)употребления настоящего прогрессивного:

1) *отсутствие*. SB практически не использует настоящее прогрессивное (что, возможно, также связано с неуверенным владением диалектом);

2) *ǵe*-стратегия. IK использует *ǵe* (факультативно), но не *toko*;

3) *toko*-стратегия. EM, RM, VsM, ViM не показывают значительных различий в употреблении *toko* и регулярно используют его в нарративе по связанным в общую линию повествования картинкам.

Принимая во внимание распределение показателей в текстах 1870-1930-х гг. (нерегулярное использование *toko*, крайне редкое использование *ǵe*), следует предположить, что благодаря постоянному контакту с албанским языком в условиях доминантного билингвизма последнего, употребление *toko* было окончательно грамматикализовано в речи последнего поколения говорящих на диалекте Бобоштицы-Дреновы (годы рождения моих информантов – 1922-1934). В отсутствие релевантных данных о диалекте в 1930-1990-е гг., когда еще существовало соответствующее речевое сообщество и диалект использовался в повседневной коммуникации, остается только предполагать, как именно складывались разные группы внутри этого сообщества. Возможно, в речи на диалекте этого периода для большинства членов сообщества стала доминировать *toko*-стратегия – ее используют как говорящие из Бобоштицы, так и из Дреновы. *Ǵe*-стратегия не показывает никаких изменений по сравнению с периодом 1870-1930-х гг. и, видимо, отражает более консервативную норму информанта IK, что, возможно, связано со статусом его семьи (его отец был сельским учителем и оказал значительную помощь А. Мазону во время исследований последнего в 1930-е гг.[22]).

4. *Заключение*

Длительный (в течение нескольких поколений) доминантный билингвизм с албанским языком в роли ведущего оказал значительное влияние на структуру македонского диалекта Бобоштицы-Дреновы в сфере выражения глагольного вида. Славянская система формальной оппозиции совершенного и несовершенного вида в значительной степени сохранена. Этап ее развития в 1870-1930-е гг. вписывается в систему македонского диалектного языка; в образцах речи 2010-х гг. изменения затрагивают только два глагола, которые начинают использоваться как двувидовые, а колебания в использовании вида у еще нескольких глаголов встречаются в единичных случаях. Среди прочего, сохранность системы славянского вида показывает достаточно высокий уровень языковой компетенции говорящих на диалекте, несмотря на ведущую роль албанского языка в их доминантном билингвизме.

[22] Интересно отметить, что образец письменного текста, написанный IK в возрасте 9 лет – 13 января 1934 г., опубликован в монографии (Mazon, Bajrova 1965: 67).

В то же время, под влиянием албанского языка в диалекте грамматикализовалось две конструкции для выражения продолженного вида, одна из них на основе локативного *ǵe*, а другая – противительного союза *toko*. Их распределение между последними говорящими, возможно, отражает контуры речевого сообщества в 1930-1990-е гг.

Две разнонаправленные тенденции – сохранность славянской формальной оппозиции по виду и грамматикализация новых конструкций для выражения продолженного вида – связаны с особенностями их формального выражения. Славянская оппозиция по виду основана на лексикализованных парах глаголов и использует несколько трудно алгоритмизируемых способов образования (супплетивные основы, приставочная, суффиксальная, в отдельных случаях приставочно-суффиксальная деривация), причем помимо вида, соответствующие пары глаголов часто могут иметь и иные семантические различия, что придает им дополнительную устойчивость в рамках системы. В то же время, показатель продолженного вида в албанском (*po*) потенциально легко заимствуется или калькируется (будучи многозначным, но простым в морфологическом и морфосинтаксическом смысле словом), а его отождествление с македонским диалектным *toko* поддерживается созвучием с другим албанским показателем продолженного / прогрессивного вида – *duke* (и, возможно, союзом *tek* с широкой, в том числе и временнóй, семантикой).

Сокращения и (английские) глоссы

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	IPRF	imperfect
ABL	ablative	M	masculine
ACC	accusative	NEG	negation
ADV.PTCP	adverbial participle	N	neuter
AGR	adjectival agreement marker	NOM	nominative
CONT	continuous aspect	PL	plural
DAT	dative	PRS	present
DEF	definite	PTCP	participle
GEN	genitive	SG	singular

Библиография

ADGJSh 2007: J. Gjinari (drejt.), *Atlasi dialektologjik i gjuhës shqipe*, Vëll. 1. Napoli 2007.

Breu 2009: W. Breu. *18. Verbale Kategorien: Aspekt und Aktionsart*, in: S. Kempgen, P. Kosta, T. Berger, K. Gutschmidt (eds.), *Die slavischen Sprachen / The Slavic Languages*, Berlin *etc*. 2009 (= Handbooks of Linguistics and Communication Science, HSK, 32.1), 209-225.

Buchholz, Fiedler 1987: O. Buchholz, W. Fiedler, *Albanische Grammatik*, Leipzig 1987.

Comrie 1998: B. Comrie, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge 1998 (1976[1]).

Domi 2002 I: M. Domi (kryered.), *Gramatika e gjuhës shqipe. Morfologjia* [Sh. Demiraj (red. i vëllimit), F. Agalliu, E. Angoni, Sh. Demiraj, A. Dhrimo, E. Hysa, E. Lafe, E. Likaj, *Gramatika e gjuhës shqipe*, vëll. I], Tiranë 2002.

Domi 2002 II: M. Domi (kryered.). *Gramatika e gjuhës shqipe. Sintaksa* [M. Domi (red. i vëllimit), M. Çeliku, M. Domi, S. Floqi, S. Mansaku, R. Përnaska, S. Prifti, M. Totoni, *Gramatika e gjuhës shqipe*, vëll. II]. Tiranë 2002.

Joseph 2011: B. Joseph. *The puzzle of Albanian* po, in: E. Welo (ed.), *Indo-European syntax and pragmatics: Contrastive approaches*, Oslo 2011 (= Oslo Studies in Language, 3, 3), 27-40.

Kamphuis 2014: J. Kamphuis, *Macedonian aspect: East or West?*, in: E. Fortuin, P. Houtzagers, J. Kalsbeek, S. Dekker (eds.), *Dutch Contributions to the Fifteenth International Congress of Slavists*, *Minsk: Linguistics*, Amsterdam *etc*., 2014 (= Studies in Slavic and General Linguistics, 40), 127-153.

Lindstedt 2000: J. Lindstedt, *Linguistic balkanization: Contact-induced change by mutual reinforcement*, in: D. G. Gilbers, J. Nerbonne, J. Schaeken (eds.), *Languages in contact*, Amsterdam *etc*. 2000 (= Studies in Slavic and General Linguistics, 28), 231-246.

LGR 2015: *The Leipzig Glossing Rules: Conventions for interlinear morpheme-by-morpheme glosses*, available at <https://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf> (last update 31/05/2015).

Makartsev 2020: M. Makartsev, *Grammaticalization of progressive aspect in a Slavic dialect in Albania*, “Journal of Language Contact”, 13 (2), 2020, 428-458.

Makartsev (in print): M. Makartsev, *Infinitive reduction in a migrant Shtokavian dialect in Albania: Language contact supporting Balkanization*, “Linguistica Copernicana”, in print.

Mayer 2004: M. Mayer, *Frog*, *where are you? Sequel to A boy*, *a dog and a frog*, New York 2004.

Mazon 1936: A. Mazon, *Documents*, *contes et chansons slaves de l’Albanie du Sud*, Paris 1936 (Bibliothèque d’études balkaniques V).

Mazon, Bajrova 1965: A. Mazon, M. Filipova-Bajrova, *Documents slaves de l’Albanie du sud. II. Pièces complémentaires*, Paris 1965 (= Bibliothèque d’études Balkaniques VIII).

Newmark 1998: L. Newmark, *Albanian-English Dictionary*, Oxford 1998.

Newmark *et al*. 1982: L. Newmark, P. Hubbard, P. Prifti, *Standard Albanian: A Reference Grammar for Students*, Stanford 1982.

Steinke, Ylli 2007: K. Steinke, Xh. Ylli, *Die Slavischen Minderheiten in Albanien* (*SMA*). *Teil 1. Prespa – Vërnik – Boboshtica*, München 2007.

Strömqvist, Verhoeven 2004: S. Strömqvist, L. Verhoeven (eds.), *Relating Events in Narrative. Volume 2: Typological and Contextual Perspectives*, London 2004.

Thomason, Kaufman 1988: S. Thomason, T. Kaufman, *Language Contact*, *Creolization*, *and Genetic Linguistics*, Berkeley *etc*. 1988.

***

АНК 2016: М.С. Морозова, А.Ю. Русаков, Т.А. Архангельский, *Албанский национальный корпус* (версия 2011-2016 гг., электронный ресурс, дата обращения 01.03.2021). <http://web-corpora.net/AlbanianCorpus>.

БЕР IV 1995: В.И. Георгиев, И. Дуриданов (науч. ред.), В. Анастасов, Л. Димитрова-Тодорова, У. Дукова, Й.Н. Иванов, Д. Михайлова, О. Младенова, М. Рачева, Г. Риков, Т.А. Тодоров (автори), *Български етимологичен речник*, Т. IV (ми́нго[2] – па́дам), София 1995.

Видоески 1998: Б. Видоески, *Дијалектите на македонскиот јазик*, Т. 1, Скопје 1988.

Калнынь 1973: Л.Э. Калнынь, *Опыт моделирования системы украинского диалектного языка*, Москва 1973.

Кочева 2016: А. Кочева, *Диалектна делитба на българския език, отразена в най-новата карта на Института за български език*, “Български език и литература” 58 (5), 2016, 531-541.

Макарцев 2011: М.М. Макарцев, *Проблема идентичности и система ценностей у носителей славянского говора in statu moriendi*, в: И.А. Седакова (Отв. ред.), *Эволюция ценностей в языках и культурах*, Москва 2011, 151-168.

Соболев 2011: А.Н. Соболев, *Антибалканизмы*, "Јужнословенски филолог", 67, 185-195.

Информанты

EM ж., 1935–2020, род. и прожила всю жизнь в Бобоштице, закончила педагогическое училище, преподавала албанский язык в начальной школе. Запись 15.09.2013.

IK м., 1925–2016, род. в Бобоштице. Закончил Карлов университет в Праге, работал инженером, жил в Бобоштице и Корче. Запись 19.09.2014.

MM [исследователь], м., род. в 1984 в Москве.

MMI [исследовательница] ж., род. в 1990 в Софии.

RM м., род. в 1934 в Дренове. Закончил Университет Тираны, работал учителем в средней школе в Корче и окружным школьным инспектором. Живет в Корче. Запись 14.09.2013.

SB м., 1929–2019, род. в Бобоштице, закончил педагогическое училище, работал в Бобоштице учителем математики. Запись 25.07.2016.

ViM ж., род. в 1927 в Дренове. Живет в Корче. Запись 24–25.07.2016.

VsM м., род. в 1922 в Дренове. Живет в Корче. Запись 03.09.2016.

Abstract

Maxim Makartsev
Verbal aspect in the Macedonian dialect of Boboshtica-Drenova and Albanian-Slavic language contact

Long-term subdominant bilingualism with Albanian has had a significant impact on verbal aspect marking in the Macedonian dialect of Boboshtica-Drenova (South-East Albania). The Slavic formal opposition of perfective and imperfective aspect marked through a variety of derivational methods has been preserved. However, under Albanian influence two continuous aspect constructions have been grammaticalised in the dialect, one of them based on the locative *ǵe*, and the other on the adversative conjunction *toko*. The paths of grammaticalization of these markers are investigated, which include structural transfer (*ǵe* < locative and temporal *tek*, *toko* < adversative and continuous *po*),

which is partially supported by the phonetic similarity between the respective Albanian and Macedonian dialectal markers (*toko* || *duke*, *tek*).

***Keywords*:** Balkan linguistics, language contact, Slavic dialects of Albania, south-eastern Macedonian dialects, verbal aspect

Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts

Malinka Pila

1. *Einleitung*

In diesem Beitrag sollen einige Charakteristika des funktionalsemantischen Feldes der Aspektualität analysiert werden, d.h. die grammatikalischen und lexikalischen Mittel zum Ausdruck aspektueller und aktionaler (= aspektsensitiver) Bedeutungen (Bondarko 1987). Ich beziehe mich dabei auf das Verbalsystem des Resianischen, einer in Italien gesprochenen alloglotten Varietät slavischen (genauer slovenischen) Ursprungs.

Die wenigen Untersuchungen zum Resianischen aus diesem Themenbereich sind noch recht jung. Sie befassen sich in der Hauptsache mit dem Verbalaspekt als dem grammatischen Zentrum des genannten funktionalsemantischen Feldes und beschreiben diese Kategorie in ihren morphologischen Merkmalen, den Funktionen seiner Grammeme (perfektiv und imperfektiv) und in seiner Interaktion mit anderen Verbalkategorien, z.B. Tempus, Diathese, Taxis[1]. Was aber noch fast vollständig fehlt, sind spezifische Studien zur Peripherie des funktionalsemantischen Feldes der Aspektualität, d.h. zu den lexikalischen und periphrastischen Mitteln des Ausdrucks aktionaler Bedeutungen[2].

Im Folgenden sollen zunächst die bisher im Bereich des Aspekts erzielten Ergebnisse vertieft werden, indem die Entwicklung der beiden Ausdruckstypen der Aspektopposition (derivativ und morphosyntaktisch) und ihre Auswirkungen auf den Gebrauch der Modalverben (fast die einzigen resianischen Verben, die noch eine morphosyntaktische Opposition zulassen) beschrieben werden. Anschließend soll ein noch recht unerforschtes Gebiet erschlossen werden, nämlich der Gebrauch des Aspekts in Kombination mit Phasenverben. Schließ-

[1] Hierzu zählen etwa Benacchio (2015, 2018a, 2018b) und Benacchio, Steenwijk (2017) zur Morphologie, Pila (2018) zu den Funktionen des perfektiven und des imperfektiven Grammems, Breu, Pila (2020) zur Interaktion zwischen Aspekt und Futur, Pila (2021a) zu Aspekt und Diathese sowie Pila (2020) zu Aspekt und Taxis.

[2] Ausnahmen bilden die Aufsätze von Benacchio (2015), der das Thema der Aktionsarten berührt, und von Pila (2021b), in dem imminentive und progressive Periphrasen angesprochen werden.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Malinka Pila, *Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts*, pp. 129-158, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.09

lich wird die periphrastische Peripherie des Systems erörtert, mit besonderem Augenmerk auf progressiven und imminentiven Konstruktionen. Der Aufsatz orientiert sich strukturell teilweise an dem Beitrag von Breu (in diesem Band), um einen direkten Vergleich des Resianischen mit dem Moliseslavischem zu ermöglichen, einer slavischen Varietät, die ursprünglich aus dem serbokroatischen Dialektkontinuum stammt und ebenfalls in Italien (Molise, südliches Mittelitalien) gesprochen wird und für die von daher ähnliche Kontaktbedingungen anzunehmen sind wie für Resianisch.

Ein grundlegendes Anliegen der vorliegenden Arbeit besteht darin, festzustellen, inwieweit das resianische Verbsystem in Bezug auf die hier analysierten Charakteristika von den deutschen und romanischen Varietäten, mit denen es aufgrund historischer Faktoren in Kontakt stand oder noch steht, beeinflusst wurde.

Spätestens im 10. Jahrhundert wanderten die Vorfahren der heutigen Resianer wahrscheinlich von Kärnten her kommend über das Kanaltal (*Val Canale*) und das Eisental (*Canal del Ferro*) ins Resiatal in der ehemaligen Provinz Udine (Friuli-Venezia Giulia, Nordostitalien), wo sie sich dann niederließen. Hier kamen sie in sprachlichen Kontakt mit den romanischen Varietäten der Region, insbesondere mit dem Friulanischen. In der Folgezeit gehörte das Val Resia zum Patriarchat von Aquileia, das seine „Herrschaft" hier über die Abtei von Moggio ausübte, in der auch Geistliche aus dem südlichen Deutschland wirkten. Außerdem unterhielten die Resianer intensive Handelsbeziehungen mit dem gesamten deutschsprachigen Raum (Steenwijk 1998: 54-55, 2022: 56-58), so dass das Resianische insgesamt mit mehreren insbesondere süddeutschen und österreichischen Varietäten in Kontakt stand.

Es folgten vier Jahrhunderte der Herrschaft der Republik Venedig (*Serenissima*), und zwar von 1420 bis 1797 mit wohl nur geringem Sprachkontakt mit dem Venezianischen. Nach einer Periode der Instabilität aufgrund der napoleonischen Einfälle wurde das Tal 1814 Teil des Habsburgerreichs, was im 19. Jahrhundert erneut zu deutschem Einfluss auf das Resianische führte.

Mit dem Anschluss des Friaul an das Königreich Italien (1866) kam das Resianische allmählich in absoluten Kontakt mit romanischen lokalen Varietäten, charakterisiert durch eine Situation der vollständigen Zweisprachigkeit, wobei auch das Standarditalienische in seiner lokalen Ausprägung eine gewisse Rolle spielte.

Hierzu im Gegensatz blieb der Kontakt des Resianischen mit slovenischen Varietäten seit dem 15. Jahrhundert, als die Verbindung mit der nördlichen, kärntnerslovenischen Gruppe abriss, mit der das Resianische eine Reihe gemeinsamer phonetischer Entwicklungen aufweist, eher gering (Ramovš 1928: 110-111). Andererseits wurden nach Ramovš (1928) und Steenwijk (1992: 1) später engere Kontakte mit slovenisch-basierten Varietäten geknüpft, die im Friaul südlich des Resiatals gesprochen werden (*Tersko* in den Torre-Tälern und *Nadiško* in den Natisone-Tälern), was dazu führte, dass sich das Resianische sprachlich von der Ursprungsgruppe entfernte und allmählich einige typische Merkmale der slovenischen Küstenvarietäten annahm, zu denen *Tersko*

und *Nadiško* gehören[3]. Allerdings weist Steenwijk (1992: 1) darauf hin, dass sich Resianisch ganz anders entwickelt habe als letztere. Kontakt mit binnenslovenischen Dialekten außerhalb Italiens scheint als Folge der geographischen und politischen Gegebenheiten nicht nennenswert gewesen zu sein. In der Summe hat das Slovenische (im weiteren Sinne) das Resianische deutlich weniger beeinflusst als die romanischen und deutschen Varietäten.

Heute wird das Resianische in vier Hauptvarianten in den folgenden Dörfern (von Westen nach Osten) gesprochen: San Giorgio, Gniva, Oseacco und Stolvizza. Diese Varianten unterscheiden sich sowohl im Wortschatz als auch in der Grammatik, aber in Bezug auf den in diesem Beitrag behandelten Themenbereich scheinen sie homogen zu sein, weshalb im Folgenden die genaue Herkunft der zitierten Beispiele nicht angegeben wird. Es sei noch darauf hingewiesen, dass die aus meiner Feldforschung stammenden Daten nach den in Steenwijk (1994) festgelegten Rechtschreibregeln transkribiert sind, während sonst die Schreibweise der Quelle direkt übernommen wurde.

2. *Grammatischer Ausdruck der Aktionalität*

In den slavischen Sprachen bestehen traditionell zwei Typen aspektueller Oppositionen: der derivativ gebildete (PERFEKTIV : IMPERFEKTIV) und der morphosyntaktische (IMPERFEKT : AORIST : PERFEKT). Neben dem derivativ gebildeten Aspekttyp haben einige moderne slavische Sprachen, z.B. das Bulgarische unter den Standardsprachen und das Moliseslavische unter den Minderheitensprachen, im Prinzip auch die morphosyntaktische Opposition bewahrt und kombinieren die beiden Oppositionstypen in einem komplexen Zusammenspiel spezifischer aspektueller Funktionen miteinander. Für das Moliseslavische, in dem der morphosyntaktische Typ auf die Opposition IMPERFEKT : PERFEKT reduziert ist; s. diesbezüglich Breu (2014: 325-344).

Das resianische Verbalsystem entwickelte sich trotz ähnlicher romanischer Einflüsse anders als das moliseslavische. Es stützt sich heute fast ausschließlich auf die Opposition des derivativen Typs, während die morphosyntaktische Opposition nur noch sehr eingeschränkt gebräuchlich ist. Formale Reste der alten morphosyntaktischen Opposition sind heute fast nur noch in Verbindung mit Modal- oder Hilfsverben zu beobachten.

2.1. *Aspektuelle Derivation* PERFEKTIV : IMPERFEKTIV

Wie alle modernen slavischen Sprachen verfügt auch das Resianische über eine aspektuelle derivative Perfektivitätsopposition. Das bedeutet, dass ein ver-

---

[3] Zu den „slovenischen" Varietäten in Italien s. Benacchio (2002: 63-70).

bales Lexem, ein Aspektpaar, in der Regel aus zwei Gliedern (einem perfektiven und einem imperfektiven Verb) mit identischer lexikalischer Bedeutung, aber mit unterschiedlichen Aspektfunktionen besteht. Diese Opposition tritt in allen Formen des Verbs auf, also in allen Modi, allen finiten und nichtfiniten Verbformen und in allen Tempora.

2.1.1. *Aspektpaarbildung im Erbwortschatz*

Die beiden Glieder eines Aspektpaares werden durch morphologische Mittel voneinander abgeleitet, z.B. durch perfektivierende Präfigierung, wie in *pićet* IPFV ⇒ ***s**pićet* PFV 'backen', und durch imperfektivierende Suffigierung wie in *dät* PFV ⇒ *daj**at*** IPFV 'geben' (primäre Imperfektivierung, d.h. direkte Ableitung von einem perfektiven Simplex) oder *zapïsat* PFV ⇒ *zapiš**üwat*** IPFV 'aufschreiben' (sekundäre Imperfektivierung eines durch Präfigierung – in der Regel mit lexikalischer Bedeutungsveränderung – zunächst perfektiv gewordenen Verbs). Ein besonderer Fall der sekundären Imperfektivierung ist durch das Paar (*kašjat* IPFV 'husten' ⇒) *skašnut se* PFV : *skašnüwat se* IPFV 'husten' repräsentiert, bei dem das Perfektivum sowohl präfigiert über *-n(e/u)-*, das einzige perfektivierende Suffix im Resianischen, als auch suffigiert erscheint. In seltenen Fällen entsteht ein Aspektpaar durch Suffixopposition, z.B. in *muč**at*** IPFV : *muk**nut*** PFV 'schweigen, verstummen' (mit Alternation *č* ~ *k*), oder durch Suppletion, wie in *ǵat* IPFV : *rićet* PFV 'sagen'. Perfektive Verben werden verwendet, um eine episodische Handlung in ihrer Ganzheit (d.h. einschließlich Anfang, Mitte und Ende) auszudrücken, aber auch der Ausdruck einer wiederholten Handlung durch Perfektiva ist im Resianischen nicht auszuschließen. Imperfektive Verben beschreiben aktuell ablaufende oder wiederholte Handlungen, im letzteren Fall in Konkurrenz mit dem jeweiligem Perfektivum.

Es gibt zwei Ausnahmen von der aspektuellen Paarigkeit. Zum einen handelt es sich dabei um biaspektuelle Verben, die die Funktionen beider Aspekte ausdrücken können und damit allein ein aspektuell vollständiges Lexem bilden. Dies ist z.B. bei *čot* 'hören', *kapet* 'verstehen', *tet* 'gehen' der Fall. Andererseits bestehen auch monoaspektuelle Verblexeme, die jeweils nur einen Aspekt ausdrücken. Das sind die Imperfektiva tantum wie *žïvit* 'leben' und die Perfektiva tantum wie *se vismëjat* 'sich totlachen'.

2.1.2. *Lehnwortintegration*

Das soeben beschriebene Derivationssystem umfasst nicht nur verbale Lexeme slavischen Ursprungs, sondern auch Entlehnungen. Während alle aterminativen Verben als Imperfektiva integriert werden, bestehen bei den terminativen (telischen) Verben jedoch je nach Herkunftssprache Unterschiede. Wenn

das Lehnverb aus einer romanischen Varietät stammt, wird es in der Regel perfektiv integriert und bildet durch Suffigierung ein entsprechendes Imperfektivum, wie in *folät* PFV ⇒ *folawat* IPVF ← it. *fallare*, friul. *falâ*, ‘sich irren’ oder in *maladyt* PFV ⇒ *maladïwat* IPFV ← it. *maledire*, friul. *maledî* ‘verfluchen’[4]. Ist das Verb aber deutschen Ursprungs, so gilt das Gegenteil: Es wird in der Regel imperfektiv integriert und bildet durch Präfigierung einen entsprechenden perfektiven Aspektpartner, z.B. *drükat* IPFV ⇒ *zdrükat* PFV, vgl. dt. *drücken*[5].

Dieser Unterschied spiegelt die Rolle der Präfixe in der jeweiligen Herkunftssprache wider. In den romanischen Sprachen sind Präfixe nicht häufig und spielen im Allgemeinen eine rein lexikalische Rolle. Im Deutschen hingegen sind sie zahlreich und dienen regulär zur Ableitung terminativer (telischer) Handlungen aus Simplizien; vgl. dazu ausführlicher Breu, Pila, Scholze (2017).

Obwohl die romanischen Kontaktsprachen über keine derivative Aspektopposition verfügen und in den deutschen Kontaktvarietäten die Kategorie des Aspekts sogar überhaupt fehlt, ist diese grammatische Bildungsweise im Resianischen gut erhalten geblieben. Es handelt sich somit um ein Phänomen der Kontaktresistenz, das *mutatis mutandis* auch im Moliseslavischem zu beobachtet ist (Breu, in diesem Band: §2.1).

Andererseits entspricht die heutige Situation im Resianischen nicht dem ursprünglichen System, das neben dem derivativen Aspekttyp in den Vergangenheitstempora des Indikativs auch den morphosyntaktischen Typ mit der Opposition „IMPERFEKT : AORIST : PERFEKT“ aufwies, ähnlich dem, der heute noch beispielsweise im Standarditalienischen zu beobachten ist. Doch bereits Ende des 18. Jahrhunderts fand im Verbalsystem des Resianischen eine Umstrukturierung der Beziehungen zwischen den Kategorien Aspekt, Modus und Tempus statt, die zur Aufhebung der morphosyntaktischen Opposition führte. Zur Rolle des Sprachkontakts in diesem Bereich vgl. § 2.2.

2.2. *Morphosyntaktische Opposition* IMPERFEKT : AORIST : PERFEKT

Der folgende Abschnitt widmet sich der Umstrukturierung der Beziehungen zwischen den Kategorien Tempus, Aspekt und Modus in den indikativi-

---

4 Die gleiche Methode der Integration italienischer Entlehnungen ist im Moliseslavischen zu beobachten; s. Breu (in diesem Band: §2.1.2.) und für einen expliziten Vergleich zwischen Resianisch und Moliseslavisch, Benacchio (2009: 189-190).

5 Striedter-Temps (1963: 110) stellt die Hypothese auf, dass dieses Lehnverb aus dem Neuhochdeutschen ins Slovenische im weiteren Sinne eingedrungen ist. Zur Integration von Lehnverben s. ausführlich Benacchio (in diesem Band), die das Integrationsverfahren der deutschen und romanischen Verben im Resianischen im Vergleich mit *Tersko* und *Nadiško* analysiert.

schen Präteritaltempora des Resianischen und dem damit einhergehenden Verlust der morphosyntaktischen Aspektopposition[6]. Wie schon erwähnt, war dieser Oppositionstyp in temporaler Hinsicht schon ursprünglich auf die Vergangenheit beschränkt, ebenso wie in den romanischen Sprachen.

Das Slavische besaß zum Ausdruck vergangener Handlungen im Indikativ traditionell zwei synthetische Formen, den Aorist (AOR) und das Imperfekt (IPRF), sowie zwei analytische, das Perfekt (PRF) und das Plusquamperfekt (PQP)[7]. Das Plusquamperfekt war ein „relatives“ Tempus, das auf den Ausdruck der Vorzeitigkeit zum Präteritum spezialisiert war; der Aorist und das Imperfekt waren dagegen absolute Tempusformen in aspektueller Opposition (Aspektotempora). Sie drückten vergangene episodische Handlungen aus, einfach als Faktum (AOR) oder als im Verlauf befindlich (IPRF). Dazu kam die Funktion des Imperfekts, andauernde präteritale Zustände oder Wiederholungen auszudrücken. Das Perfekt hingegen referierte auf einen aus der vergangenen Handlung resultierenden Zustand in der Gegenwart, was indirekt auch einen präteritalen Bezug ermöglichte, wie er für die weitere Entwicklung des Perfekts zur reinen Präteritalform, wie sie in den meisten slavischen Sprachen eintrat, entscheidend war. Diese Merkmale sind aspektueller Natur. Im Wesentlichen teilten die drei absoluten Tempora also das temporale Merkmal [+Vergangenheit], standen sich aber in ihren aspektuellen Funktionen gegenüber.

Im Prinzip waren Aorist, Imperfekt und Perfekt mit beiden Aspekten vereinbar, mit spezifischen Funktionen für Kombination. Trotzdem wurde statistisch gesehen der Aorist überwiegend von Perfektiva und das Imperfekt von Imperfektiva gebildet (Vaillant 1966: 64).

Das System des Resianischen muss bis zum Ende des 18. Jahrhunderts noch dem traditionellen slavischen System ähnlich gewesen sein, allerdings mit starkem Vordringen des Perfekts in den rein präteritalen Bereich. Dies geht aus dem von Baudouin de Courtenay (BdC) überlieferten Material hervor, d.h. dem resianischen Katechismus (BdC 1894) vom Ende des 18. Jahrhunderts und der in den *Materialien* (BdC 1895) enthaltenen Textsammlung vom Ende des 19. Jahrhunderts. In diesen Texten kommen im Prinzip noch alle alten Präterita vor. Allerdings ist der Abbau des ursprünglichen Systems leicht zu erkennen, am deutlichsten daran, dass der Aorist fast gar nicht mehr verwendet wurde. Eine der sehr seltenen Formen des Aorist im Katechismus findet sich in (1). Es handelt sich um *nalœ̀zœ* PFV.AOR.3SG (INF *nalëst* ‘finden’) in der prototypischen Funktion der Erfassung einer präteritalen Handlung als reines Faktum.

---

[6] Zum Gebrauch des Aspekts im Präsens s. Pila (2017), zur Verwendung des Aspekts im Futur vgl. Breu, Pila (2020).

[7] Genaugenommen bestanden in der Geschichte des Slavischen zwei Typen von Plusquamperfekt, wovon der ältere wie im Altkirchenslavischen mit dem Imperfekt, der andere mit dem Perfekt des Auxiliars gebildet wurde, etwa im Altrussischen und noch heute im literarischen Slovenischen, aber auch im Resianischen, jeweils in Verbindung mit dem *l*-Partizip des lexikalischen Verbs.

(1) *Kaku* *Maryja* *Verďina* ***nalœ́zœ*** […] *Ježu* *Krištuša*.
how Mary Virgin find.AOR.3SG Jesus Christ
'Wie die Jungfrau Maria Jesus Christus fand […].' (BdC 1894: 54)[8]

Was das Imperfekt betrifft, das in Baudouins *Materialien* noch einigermaßen häufig vertreten ist, meist von imperfektiven Verben gebildet, so ist festzustellen, dass es sich ebenfalls auf dem Weg der Auflösung befindet. Tatsächlich haben die meisten Imperfekte in den *Materialien* keinen spontanen Charakter, sondern scheinen in Baudouins Beispielen *ad hoc* elizitiert worden zu sein. Allerdings ließe sich aus dem immerhin aus einer Erzählung stammenden und insofern nicht elizitierten Imperfekt *čakaho* 'warteten' in (2) durchaus darauf schließen, dass das Imperfekt (noch) aspektuelle Funktionen erfüllte, da es hier eine vergangene Handlung in ihrem Verlauf ausdrückt.

(2) *Nu*, *koj* *on* *bil* *blizu* *tomu* *tergu* […], *ni* *ga*
and when he was next.to the town […], they he.ACC

čakaho, *za* *ga* *rivarit.* (BdC 1895: 9, §19)
wait.IPFV.IPRF.3PL for he.ACC revere.PFV.INF
'Und, als er der Stadt nah war […], **erwarteten** sie ihn, um ihn zu ehren.'

Ende des 19. Jahrhunderts stand das Imperfekt bereits in starker Konkurrenz zum imperfektiven Perfekt, das die gleichen aspektuellen Funktionen ausdrücken konnte, d.h. es konnte Zustände, Prozesse und wiederholte Situationen wiedergeben. Somit war das Imperfekt für den Ausdruck von Aspektbedeutungen im Prinzip überflüssig geworden. Tatsächlich war schon damals die Zahl der im Imperfekt auftretenden Verben reduziert und heute kommt es praktisch ausschließlich nur noch bei Hilfs- und Modalverben vor, also bei *bet* 'sein', *mët* 'haben', *tët* 'wollen' und *morët* 'können'. Schließlich ist festzustellen, dass das Imperfekt im Resianischen schon früh zusätzlich zur herkömmlichen Funktion präteritalfuturische und kontrafaktische Lesarten entwickelte. Im letzteren Fall handelt es sich um einen Übergang aus der Aspekt- in die Moduskategorie[9]. Vgl. hierzu Baudouins Beispiel in (3) mit dem Imperfekt von *parhajat* IPFV 'kommen'.

(3) *Ka* *ba* *ja* *ne* *bi* *teu̯* *sэ* *naučьt*
that if I not COND want.PTCP.SG.M REFL learn

[8] Obwohl Baudouin de Courtenay in seinen *Materialien* die resianische Texte mit deutschen Übersetzungen versieht, stammen die Übersetzungen hier und im Folgenden von mir, Malinka Pila.

[9] S. Breu (2011: 166-167; 175-177). Dieser Aufsatz enthält auch andere Verweise auf das resianische Imperfekt.

po *wœs*, *ja* *nь* ***pərhahən*** *jyzdœ.*
after yours I NEG come.IPFV.IPRF. 1SG hier
‘Weil ich, wenn „auf euch” (= eure Sprache) nicht erlernen wollte,
nicht hierher **gekommen wäre**.’ (BdC 1895: 262, §842)

Ein Analogon zur Tendenz des Imperfekts, kontrafaktische Funktion auszudrücken, findet sich beim Plusquamperfekt I, das mit dem Imperfekt des Hilfsverbs ‘sein’ und dem *l*-Partizip des lexikalischen Verbs gebildet wird[10]. Insgesamt erhält das Plusquamperfekt I, das ursprünglich Vorzeitigkeit in der Vergangenheit ausdrückte, zwei neue Funktionen, die modale, kontrafaktische und außerdem eine präteritalfuturische (Nachzeitigkeit in der Vergangenheit). Beispielsweise wurde bei *bĕšon küpila* die Bedeutung ‘ich hatte gekauft’ durch die folgenden ersetzt: ‘ich hätte gekauft ~ würde kaufen (in Bezug auf die Vergangenheit)’[11]. Diese Bedeutungsverschiebung ist zusammen mit dem Überleben des Imperfekts von ‘sein’ wahrscheinlich überhaupt für die Erhaltung des Plusquamperfekts I im Resianischen verantwortlich (vgl. Benacchio 2005: 97).

Die Entwicklungen im Bereich der präteritalen Aspektotempora lassen sich zumindest teilweise auf den Sprachkontakt zurückführen. Wie Breu (2003: 63-66, 2011: 177) und Benacchio (2005: 95) betonen, ist der Verlust des Aorists vor dem Imperfekt eine Konstante, die für die romanischen Sprachen charakteristisch ist, nicht aber für die slavischen, in denen diese Aspektotempora, soweit sie überhaupt verloren gehen, in umgekehrter Reihenfolge schwinden. Sogar die kontrafaktische und die präteritalfuturische Funktion des Imperfekts könnte zumindest teilweise das Ergebnis des romanischen Einflusses sein, denn in allen romanischen Varietäten, die mit dem Resianischen in Kontakt stehen, wird das Imperfekt häufig mit diesen Funktionen verwendet.

Die Tendenz des resianischen Imperfekts, sich im Gegensatz zu demjenigen der romanischen Kontaktsprachen seiner Aspektfunktionen zu entledigen, ist ein spezieller Fall von Kontaktresistenz. Diese Entwicklung könnte jedoch durch den Kontakt mit süddeutschen Varietäten begünstigt worden sein, in denen das indikativische synthetische Präteritum (z.B. *kam*), zugunsten des Perfekts (z.B. *bin gekommen*) aufgegeben wurde, während die synthetischen Präteritalformen des Konjunktivs (z.B. *käme*), also eines Modus, bestehen blieben (Breu 2011: 175).

---

[10] Es kommt daneben auch in einer hyperkomplexen Form vor, die aus dem Plusquamperfekt I des Hilfsverbs, gefolgt vom *l*-Partizip des Hauptverbs besteht.

[11] Was diese Funktionen des Plusquamperfekts I angeht, so spielt es möglicherweise eine Rolle, dass dieses aufgrund seiner analytischen Bildungsweise mit dem romanischen Konditional II identifiziert werden kann, das ebenso wie das Imperfekt, durch das es in den romanischen Varietäten oft ersetzt wird, diese beiden Funktionen aufweist. Zu einer ausführlichen Untersuchung von Formen und Funktionen des Imperfekts unter Einschluss der Diachronie vgl. Pila (im Druck). Einige Beispiele für den Gebrauch von Imperfekt und Plusquamperfekt mit präteritalfuturischer Funktion finden sich bei Breu, Pila (2020: 465).

Zusammenfassend lässt sich also sagen, dass im indikativischen Präteritum des Resianischen systematische Umstrukturierungen in den Beziehungen zwischen den verbalen Kategorien Aspekt, Tempus und Modus stattgefunden haben. Die ursprüngliche dreifache Opposition von AOR : IPRF : PRF verlor früh das Grammem des Aorists und wurde so auf die Dichotomie PRF : IPRF reduziert. In der Folgezeit ist das Imperfekt aufgrund des allmählichen Verlusts seiner aspektuellen Bedeutungen und seines Übergangs in die Moduskategorie als Aspektgrammem so gut wie geschwunden. Infolgedessen wurde die aspektuelle Doppelopposition, die ursprünglich derivativ und morphosyntaktisch ausgedrückt wurde, auf eine einfache derivative Opposition reduziert. Diese Umstrukturierung der präteritalen Aspektotempora bei den Vollverben hat interessante Auswirkungen auf die Modal- und Hilfsverben, die praktisch die einzigen Verben sind, die formal noch über die morphosyntaktische Opposition verfügen; vgl. hierzu §2.3.

Eine partielle Parallele zur Situation des Resianischen findet sich im Moliseslavischen, das im Gegensatz zum Resianischen zwar eine morphosyntaktische Aspektopposition bewahrt hat, aber ebenfalls vollständigen Schwund des Aorists aufweist. Die beiden verbliebenen Glieder dieser Opposition, das Imperfekt und das Perfekt, das hier ausschließlich die Funktionen des Aorists übernommen hat, können mit beiden derivativen Aspekten kombiniert werden, einschließlich der kontradiktorischen Kombinationen eines perfektiven Imperfekts und eines imperfektiven Perfekts. Im Gegensatz zum Resianischen kann das Imperfekt hier niemals durch dieses imperfektive Perfekt ersetzt werden, da Letzteres beispielsweise keine Handlung in ihrem Verlauf ausdrücken kann. Die morphosyntaktische Opposition funktioniert im Moliseslavischen in derselben Weise wie in den romanischen Kontaktvarietäten. Das gilt auch hinsichtlich der Übernahme der kontrafaktischen und der präteritalfuturischen Funktion des Imperfekts, die sich hier ebenso wie im Resianischen findet; vgl. Breu (in diesem Band: §2.2). So passte sich das Moliseslavische im Bereich der präteritalen Aspektotempora weitestgehend an die romanischen Verhältnisse an, während das im Resianischen nur in geringerem Maße geschah, vielleicht weil dieses Idiom erst zu einem Zeitpunkt in totalen Sprachkontakt mit dem Romanischen gelangte, als das Imperfekt bereits im Rückzug begriffen war, und das Perfekt seine Funktionen schon ansatzweise übernommen hatte[12].

---

[12] Völlig von den Verhältnissen in Italien abweichende Ergebnisse zeigen sich in einer anderen romanisch-slavischen Kontaktzone, nämlich bei den bulgarischen Varietäten im heute rumänischen Banat. Hier ist das Imperfekt vollständig geschwunden, während beim Aorist wenigstens noch marginale Reste vorhanden sind; vgl. etwa Stojkov (1967: 241-244). Damit geschah die Reduktion des aspektotemporalen Systems in der Sprache dieser Minderheit anders als im Resianischen und im Moliseslavischen in Übereinstimmung mit der oben erwähnten slavischen Entwicklungskonstante, und das obwohl im Rumänischen das Imperfekt ein produktives Tempus darstellt. Der Grund für diesen Unterschied dürfte neben der späteren Einwanderungszeit in der nur geringen Rolle liegen, die das Rumänische im Banat vor dem 1. Weltkrieg spielte; vgl.

2.3. *Aspektopposition und Modalverben*

Sehen wir uns nun die Auswirkungen der oben beschriebenen Entwicklungen auf die Modalverben an, die die Formen des Imperfekts im heutigen Resianischen bewahrt haben und die infolgedessen noch in Opposition zum Perfekt treten können.

Wie bereits angedeutet, bestehen im Resianischen die folgenden Modalverben: *morët* 'können', *mët* 'haben, sollen, müssen' und *tët* 'wollen'[13]. Heutzutage sind sie alle Imperfektiva tantum, bilden also keine (derivativen) Aspektpaare mehr. In der Vergangenheit hatte zumindest *morët* einen perfektiven Partner, nämlich *zamorët*, aber diesen hört man nur noch in religiösen Liedern in formelhaften Ausdrücken des Typs *ki zamörë* / *zamögal wsë* 'der alles kann / konnte', als Äquivalent zum Adjektiv 'allmächtiger' in Bezug auf Gott.

Die Tatsache, dass diese Verben keine Aspektpaare bilden, unterscheidet das Resianische vom Russischen mit aspektuellen Paaren der Art *мочь* IPFV : *смочь* PFV 'können', *хотеть* IPFV : *захотеть* PFV 'wollen'. Ähnliches gilt für Slovenisch mit den Paaren *moči* IPFV : *zmoči* PFV 'können', *hoteti* IPFV : *zahoteti* PFV 'wollen', wobei das Perfektivum in weit geringerem Maße verwendet wird als sein imperfektiver Partner. Dagegen ist *morati* 'müssen' auch hier ein Imperfektivum tantum[14].

In den romanischen Kontaktvarietäten, z.B. im Standarditalienischen, wird ein Bedeutungsunterschied wie er ähnlich über russisch *мог* und *смог* aspektuell (derivativ) ausgedrückt wird, durch die (morphosyntaktische) Opposition IPRF : PRF wiedergegeben. So kann deutsches 'ich konnte gehen' indikativisch auf zweierlei Weise übersetzt werden, mit dem Imperfekt *potevo andare*, wenn offen bleibt, ob ich gegangen bin oder nicht, bzw. mit dem Perfekt *sono potuto andare*, um auszudrücken, dass dieser Vorgang tatsächlich realisiert wurde. Andererseits hat das Imperfekt in der italienischen Umgangssprache daneben ja auch kontrafaktische Funktion. Der Satz *potevo andare* kann damit auch als 'ich hätte gehen können, bin aber nicht gegangen' interpretiert werden. Es stellt sich nun die Frage nach der Widerspiegelung dieser Verhältnisse im Resianischen mit seinen unpaarigen Modalverben und der veränderten Beziehung zwischen Imperfekt und Perfekt.

Breu (2022: 15). Umgekehrt zeigen andere norddanubische bulgarische Dialekte, die schon jahrhundertelang mit dem Rumänischen in Kontakt stehen, nach den Daten bei Mladenov (1993) tatsächlich eine mit den Verhältnissen in Italien vergleichbare, starke Stellung des Imperfekts mit tendenzieller Ersetzung des Aorists durch das Perfekt.

[13] Weitere Modalverben sind *smët* IPFV 'dürfen' und **marat* ~ **mažat* IPFV 'müssen, gezwungen sein', von denen der Infinitiv nicht belegt ist. Da sie im Imperfekt nicht bezeugt sind, werden sie hier nicht weiter berücksichtigt.

[14] Da im Slovenischen infolge des vollständigen Imperfektverlusts keine Opposition IPRF : PRF besteht und damit auch keine formale Parallelität mit dem Resianischen, besteht natürlich keine Grundlage für einen aspektuellen Vergleich in diesem Bereich.

In § 2.2.1 wurde festgestellt, dass das (imperfektive) Perfekt regulär die Funktionen des Imperfekts übernommen hat und letzteres, soweit es wie bei den Modalverben noch besteht, von der Kategorie des Aspekts in den kontrafaktischen Modus übergegangen ist. In der Folge besteht bei Modalverben zwar nach wie vor eine formale Opposition der Art *morëšon* IPRF.1SG : *si mögal* PRF.1SG 'konnte', sie drückt aber nicht mehr einen Bedeutungsunterschied aus, wie er ihr möglicherweise früher in Adaptation an das Italienische zukam und bei dem das Imperfekt, wie oben dargestellt, den Vollzug der Handlung offenlässt, das Perfekt hingegen ihre tatsächliche Realisierung ausdrückt. Als unmittelbare Folge der Spezialisierung des resianischen Imperfekts auf die Wiedergabe der kontrafaktischen Bedeutung zeigt es in Minimalopposition nun vielmehr eindeutig die Nichtrealisierung der Handlung (4) an, in direktem Kontrast zu ihrer tatsächlichen Realisierung im Perfekt (5).

(4) ***Morëšon*** ***jtyt*** *h* *miši.*
can.IPFV.IPRF.1SG go.INF to mass.DAT.SG.F
'Ich **hätte** zur Masse **gehen können** (ging aber nicht).'

(5) ***Si*** ***mögal*** ***jtyt*** *h* *miši.*
AUX.PRF.2SG can.IPFV.PTCP.SG.M go.INF to mass.DAT.F
'Ich **konnte** zur Messe gehen (und ging tatsächlich hin).'

Diese Überlegungen beziehen sich, wie gesagt, auf Fälle des minimalem Kontextes, also den Default; wenn der Kontext erweitert wird, kann das, was hinzugefügt wird, die Interpretation der Äußerung radikal in die entgegengesetzte Richtung verändern, wie die abgeänderten Beispiele mit Realisierung trotz Imperfekt in (4') und Nichtrealisierung trotz Perfekt in (5') zeigen. Im Italienischen steht hier in beiden Fällen das Imperfekt, das beide Interpretationen ermöglicht.

(4') ***Morëšon*** *jtyt h miši*, *anö si šyl.*
It. ***Potevo*** *andare a messa e sono andato.*
'Ich **konnte** zur Messe gehen und ich ging.'

(5') ***Si mögal*** *jtyt h miši*, *mä nisi šyl.*
It. ***Potevo*** *andare a messa*, *ma non sono andato*.
'Ich **konnte** zur Messe gehen, aber ich ging nicht.'

Allerdings akzeptieren nicht alle Informanten Äußerungen wie (4') und (5'). Diejenigen, die sie für grammatisch halten, tun dies wahrscheinlich deshalb, weil sie sowohl das Imperfekt *morëšon* (als auch das Perfekt *si mögal*) mit dem italienischen Imperfekt *potevo* in seiner aspektuellen (nicht modalen) Lesart gleichsetzen und die Unsicherheit in Bezug auf die Realisierung der Handlung ins Resianische übertragen.

Diejenigen hingegen, die solche Sätze als ungrammatisch ansehen, bestehen auch in den Fällen von (4') und (5') auf den Defaultbedeutungen wie im Minimalkontext und stellen somit einen logischen Widerspruch zwischen dem benutzten Modalverb und dem nachfolgenden Kontext fest.

Eine Vergleichsmöglichkeit in diesem Bereich bietet wiederum das Moliseslavische (Breu, in diesem Band: §2.3.2). Auch dort bilden die Modalverben so wie im Resianischen keine Aspektpaare. Sie sind Imperfektiva tantum, aber die morphosyntaktische Opposition IPRF : PRF ist hier erhalten geblieben, unter Beibehaltung der aspektuellen Funktionen beider Grammeme und ungeachtet der auch hier erfolgten Übernahme der kontrafaktischen Bedeutung des Imperfekts aus dem Italienischen. So ist das Moliseslavische in der Lage, das italienische System insgesamt zu reproduzieren, während das Resianische infolge des vollständigen Übergangs des Imperfekts zum kontrafaktischen Modus die aspektuell bedingte indikativische Differenzierung in Fällen wie *morëšon* : *si mögal* verliert, so dass (ohne weiteren Kontext) allein eine modale Opposition „irreal : real" verbleibt.

2.4. *Aspektgebrauch bei Phasenverben*

Periphrasen mit Phasenverben (wie 'beginnen', 'fortsetzen' und 'beenden' + INF) haben in der slavischen Aspektologie immer eine wichtige Rolle gespielt, da man glaubte, dass alle slavischen Sprachen in diesen Konstruktionen den Infinitiv im imperfektiven Aspekt verlangen. Es hat sich aber gezeigt, dass in der obersorbischen Umgangssprache, die mit dem Deutschen in engem Kontakt steht, nach Phasenverben, die das Ende der Handlung anzeigen (egressive Periphrasen), vorzugsweise, wenn auch nicht zwingend, ein perfektives Verb verwendet wird (Breu, in diesem Band §2.3.1)[15]. Die Kombination von Phasenverben mit perfektiven Verben ist auch im Moliseslavischen, das die herkömmlichen Funktionen des slavischen derivativen Aspektsystems bewahrt hat, nicht ausgeschlossen. Dies ist jedoch nur in bestimmten Fällen der Fall (vgl. Breu in diesem Band: §2.3.1). Im Folgenden sollen nun die entsprechenden Verhältnisse im Resianischen untersucht werden.

Zunächst ist festzustellen, dass es im Resianischen keine „kontinuative" Periphrase gibt, da es kein Verb besitzt, das die Bedeutung 'fortsetzen, weiterhin machen' wiedergibt. Um eine fortlaufende Handlung zu beschreiben, greift man in der Regel auf kontextuelle Lösungen zurück, d.h. auf eine Ver-

---

[15] Es ist allerdings zu beachten, dass es in dieser sorbischen Varietät auf funktionaler Ebene keine perfektiven Verben im slavischen Sinne gibt. Die perfektiven Formen drücken grammatikalisierte Terminativität aus, die auf dem Vorbild der deutschen präfigierten Verben basiert. Daher sollte ihre Kombination mit Phasenverben nicht überraschen, da auch terminative Verben Prozesse ausdrücken können (auf die sich Phasenverben dann beziehen).

bindung von *rüdi* 'immer' mit imperfektiven Verben. Das Adverb *rüdi* drückt hier keine Wiederholung aus, sondern einfach die Tatsache, dass die Handlung nicht unterbrochen wurde. In solchen Kontexten wird die Handlung wie in Beispiel (6) sozusagen als fortlaufender Prozess dargestellt.

(6)

Njagä	*žanä*	*na*	*ji*	*klïcala*
his	wife.NOM.SG.F	she	he.ACC	call.PTCP.SG.F

za	*wobëd*,	*ma*	*wun*	***rüdi***	***sëkal***.
for	lunch	but	he	always	mow.IPFV.PTCP.SG.M

'Seine Frau hat ihn zum Essen gerufen, aber er **hat weiter gemäht**.'

Eine andere Möglichkeit, die Bedeutung 'fortsetzen' wiederzugeben, besteht in der Verdoppelung des gegebenen (imperfektiven oder biaspektuellen) Verbs, wie in *an šel anu šel* 'er ging immer weiter', wörtl. „er ging und ging").

Wenden wir uns nun der ingressiven Periphrase zu. Die Verbbedeutung 'beginnen' wird durch das Paar *počnet* PFV : *pučnüwat* IPFV wiedergegeben, italienisch *iniziare*. In Anbetracht der Tatsache, dass im Slovenischen das etymologisch entsprechende Lexem (*početi* PFV : *počenjati* IPFV) als veraltet gilt und zugunsten des Paares *začeti* PFV : *začenjati* IPFV abgeschafft wurde, kann das resianische Paar als Archaismus betrachtet werden.

Das Lexem 'beginnen', das selbst in dem vom Kontext geforderten Aspekt erscheint, also gemäß den Regeln des Aspektgebrauchs im Resianischen, regiert normalerweise einen imperfektiven Infinitiv, und die Konstruktion als Ganzes drückt die Anfangsphase eines Prozesses aus. In (7) steht das Phasenverb im Perfekt und regiert das Imperfektivum *se paraćawat* 'sich vorbereiten'.

(7)

Za	*naredit*	*iso*	*lipo*	*rič*	*ni*	***so***
for	do.PFV.INF	this	beautiful	thing	they	AUX.PRF.3SG

pöčali	***se***	***paraćawat***
start.PFV.PTCP.PL.M	REFL	prepare.IPFV.INF

wžë	*misce*	*nazët.*	(*Novi Matajur*)
already	month.PL	backward	

'Um diese schöne Sache zu veranstalten, **haben** sie schon vor Monaten **angefangen**, sich **vorzubereiten.'**

Vereinzelt kombinieren die Informanten das Phasenverb jedoch auch mit einem perfektiven Infinitiv. Dies geschieht etwa in (8), wo das Phasenverb im volitiven Futur steht.

(8)

dan	*drügi*	*bot*	***se***	***ćë***	***počnet***	***naredit***
DEF	other	year	REFL	AUX.FUT.3SG	begin.PFV.INF	do.PFV.INF

kej *za* *spomanot* *iso* *rič.* (*Näš Glas*)
something for remember.PFV.INF this thing
'[…] nächstes Jahr wird man damit **beginnen**, etwas **zu organisieren**, um an diese Sache zu erinnern.'

In (8) lenkt das perfektive *naredit* den Leser auf eine terminative Interpretation der Konstruktion. Wir werden später auf diesen Punkt zurückkommen.

Die Struktur „*počnet* PFV (oder *pučnüwat* IPFV) + INF" ist nicht die einzige Möglichkeit, um sich im Resianischen auf die Anfangsphase der Handlung zu beziehen. Tatsächlich kann man auch auf die Periphrase „*se ǵat* PFV (*se diwat* IPFV) 'anfangen (wörtl. „sich daran machen")'+ INF" zurückgreifen, die keine slovenische Entsprechung hat, sondern das romanische Modell „*mettersi* (*a*) + INF" widerspiegelt. In diesem Fall wurden keine Kombinationen mit perfektivem Infinitiv registriert. Daher führen wir hier das Beispiel (9) mit einem imperfektiven Infinitiv an.

(9) *na* ***se*** ***ǵala*** *spet* ***lïzet*** *zmatono.*
she REFL put.PFV.PTCP.SG.F again lick.IPFV.INF cream
It. *Lei **si è messa** di nuovo **a leccare** la panna.*
'Sie **begann** wieder die Sahne **zu lecken**.' (*Näš Glas*)

Außerdem besteht auf den ersten Blick eine phraseologisierte Verbindung, die üblicherweise im Perfekt auftritt und einer ingressiven Periphrase ähnelt. Es handelt sich dabei aber um eine aktionale Periphrase mit einer Komponente von Spontaneität, bei der das Verb *se wzet* '[sich] nehmen' mit Hilfe der Konjunktion *ano* 'und' mit dem Verb *tet* I/PFV 'gehen' verbunden wird, um die Entschlossenheit auszudrücken, sich auf den Weg zu machen und diesen Beschluss sofort umzusetzen; vgl. Beispiel (10). Diese Konstruktion findet ihr direktes Modell im italienischen *prese e* (*se ne*) *andò*[16]:

(10) *Den* *din* *an* ***se*** ***wzel*** ***ano*** ***an***
one day he REFL take.PFV.PTCP.SG.M and he

šel *ta* *jëro* […]. (*Näš Glas*)
go.PTCP.SG.M to priest.DAT.SG.M
It. *Un giorno **prese e andó** dal prete* […].
'Eines Tages **packte** er es (plötzlich) **an** und **ging** zum Pfarrer.'

In diesem Zusammenhang ist anzumerken, dass es im Italienischen auch eine normale ingressive Periphrase mit dem Verb *prendere* 'nehmen' gibt, nämlich „*prendere* + *a* + INF", z.B. *prese a cucire* 'begann zu nähen', *prese a cantare* 'begann zu singen', gleichbedeutend mit it. *iniziò a cucire*, *iniziò a*

[16] Zu dieser Konstruktion (Pseudokoordination mit NEHMEN) in slavischen Sprachen s. Wiemer (in diesem Band: §3.5).

cantare; im Resianischen ist jedoch nur *to jelu gorët* ‘es begann zu brennen’ (it. *prese a bruciare*) mit dem Verb *jet* ‘nehmen’ bezeugt; vgl. Steenwijk (1992: 263).

Wenden wir uns nun den egressiven Periphrasen zu. Das resianische Lexem ‘beenden’ *rivät* PFV : *rivawat* IPFV ist selbst entlehnt und stammt aus dem friulanischen *rivâ*. In formaler Hinsicht geschieht die Integration wie im Resianischen üblich, mit Entlehnung als Perfektivum und paarbildender Suffigierung. Aus semantischer Sicht ist jedoch darauf hinzuweisen, dass das Verb *rivâ* im Friulanischen ‘kommen, erreichen, gelingen, erlangen’ bedeutet und in der Konstruktion „*rivâ a* + INF“ regulär das Erreichen des Ziels der Handlung anzeigt (Bizjak 2003: 58). Es bedeutet jedoch nicht einfach ‘(be)enden, aufhören’, wofür es im Friulanischen ein eigenes Verb gibt, nämlich *finî*. Daraus folgt, dass *rivâ* im Resianischen bei oder nach der Integration eine Bedeutungschiebung erfahren hat[17].

Das Lexem *rivät* : *rivawat*, das selbst gemäß den Aspektregeln im Resianischen verwendet wird, kann sowohl einen Infinitiv im imperfektiven (11) als auch im perfektiven (12) Aspekt regieren.

(11)	***Si***	***rivala***	***pukrïwat***	*strok?*
	AUX.PRF.2SG	finish.PFV.PTCP.F	cover.IPFV.INF	garlic

‘**Hast** du **aufgehört**, den Knoblauch **zuzudecken**?’

(12)	[…]	*an*	***bil***	***rivel***	***skopet***
	[…]	he	be.PTCP.SG.M	finish.PFV.PTCP.SG.M	dig.PFV.INF

som	*wso*	*njïwo.*	(*Näš Glas*)
alone	all.ACC.SG.F	feld.ACC.SG.F	

‘[…] er **hatte** das ganze Feld alleine **fertig umgegraben**.’[18]

---

[17] In rein räumlichem Sinne wird das Verb ‘ankommen’ im Resianischen mit dem Lexem *dujtet* PFV : *duhajat* IPFV ausgedrückt, das nie zur Realisierung der egressiven Periphrase verwendet wird. Andererseits gibt es im Resianischen auch das Paar *durivät* PFV : *durivawat* IPFV mit der Bedeutung ‘etwas schaffen’, in dem das slavische Präfix *do-* ‘bis’ die räumliche Bedeutung des friul. *rivâ* (= bis zum Ziel ankommen) zu verstärken scheint. Die Präfigierung eines Verbs romanischen Ursprungs, wurde bisher immer als Ausnahme angesehen, während sie bei Entlehnungen deutschen Ursprungs als normal galt. Tatsächlich handelt es sich jedoch, nicht um eine absolut außergewöhnliche Erscheinung, sondern es bestehen mehrere Ableitungen, in denen romanische Entlehnungen präfigiert vorkommen, z.B. auch *manćat* IPFV : *zmanćat* PFV ← it. *mancare*, friul. *mancjâ* ‘fehlen’, die sozusagen in Analogie zum Integrationsverfahren bei Verben deutscher Herkunft gebildet wurden.

[18] Die Form (*jë*) *bil rivel* entspricht dem PQP II von *rivät*, dem Bildungstyp nach ein Doppelperfekt. Hierbei ist zu beachten, dass im Perfekt und im Plusquamperfekt II das Auxiliar ‘sein’ im PRS.3SG oft weggelassen wird.

Wie also Satz (12) zeigt, ist im Resianischen perfektive Rektion in der egressiven Periphrase keineswegs auszuschließen. Tatsächlich kommt sie wahrscheinlich sogar häufiger vor als die imperfektive. Wie oben bereits angesprochen, muss allerdings präzisiert werden, dass bei Verbindung eines Phasenverbs mit einem Perfektivum die Konstruktion nicht im eigentlichen Sinne verwendet wird, also um den Beginn oder die Beendigung eines Prozesses (sozusagen in aterminativer Interpretation) auszudrücken. Vielmehr bezieht sie sich dann darauf, dass das Ziel der Handlung, ihre inhärente Endgrenze, erreicht wurde (terminative Interpretation). Die slavischen Standardsprachen erlauben eine solche terminative Lesart der Phasenkonstruktionen nicht, weswegen sie eben keine Verbindung von Phasenverben mit Perfektiva zulassen.

Der Grund für die Möglichkeit beider Interpretationen bei resianischen Phasenverben liegt im Kontakt mit den romanischen Varietäten, in denen solche Konstruktionen ambig sind. So hat im Italienischen ein Satz wie *hai finito di tradurre?* zwei mögliche Lesarten, eine terminative der Art "hast du die Übersetzung abgeschlossen? (= hast du das Ziel erreicht)" und eine aterminative im Sinn von "hast du die Aktivität des Übersetzens beendet? (auch ohne die Übersetzung abgeschlossen zu haben)". Nur im letzteren Fall wird das Phasenverb im eigentlichen Sinne verwendet, d.h. um die Unterbrechung des Prozesses auszudrücken, unabhängig vom Erreichen eines finalen Ziels der Handlung.

Das Resianische, das im Infinitiv beide Aspekte zulässt, bildet insofern die Vagheit des romanischen Modells ab, kann aber über den Verbalaspekt eine Differenzierung bewirken. Andererseits wird sie unter dem Druck der Kontaktvarietäten aufgrund des Bilingualismus wiederum durch eine Bevorzugung des Perfektivums verwischt.

Natürlich passt die terminative Lesart insofern gut zur egressiven Periphrase als sie ihrerseits auf den Abschluss der Handlung ausgerichtet ist. In der ingressiven Periphrase, bei der das Phasenverb den Fokus auf die Anfangsphase der Handlung lenkt, rückt das Endziel jedoch in weite Ferne und tritt in den Hintergrund. Dies erklärt, warum im Resianischen Phasenverben des Beginnens nur sporadisch mit einem perfektiven Infinitiv kombiniert werden (vielleicht in Analogie zu den Verhältnissen bei den egressiven Periphrasen), während in egressiven Periphrasen eine solche Kombination häufig ist.

3. *Aktionale Periphrasen*

In diesem Abschnitt verlassen wir das Zentrum des funktionalsemantischen Feldes der Aspektualität und wenden uns der Peripherie zu. Aspektuelle Funktionen können, wie schon erwähnt, nicht nur morphologisch, d.h. durch den Verbalaspekt, sondern auch durch lexikalische oder periphrastische Mittel wiedergegeben werden. Im Folgenden werden wir einige dieser Verfahren im Resianischen analysieren, insbesondere die progressive Periphrase „*tu-w* 'bei' + INF", die sich für den Ausdruck einer aktuell ablaufenden Handlung eignet,

und die imminente Periphrase „*bet* ‘sein’ + *za* ‘zu’+ INF“, die eine Handlung darstellt, die in naher Zukunft stattfinden. Solche Periphrasen wurden bereits in Pila (2021b: 171-178) im Vergleich mit dem Russischen und Slovenischen beschrieben. Hier sollen die dort vorgeschlagenen Überlegungen ergänzt und dabei gezeigt werden, dass neben den genannten Umschreibungen weitere Konstruktionen mit denselben Funktionen vorkommen. Es handelt sich in der Regel um Lehnübersetzungen (Calques) aus den romanischen Sprachen.

3.1. *Progressive Periphrasen*

Im Resianischen geschieht der Ausdruck einer aktuell ablaufenden Handlung wie in den anderen slavischen Sprachen am häufigsten durch ein finites imperfektives Verb. Es ist allerdings festzustellen, dass Neuerungen hierzu in Konkurrenz treten, insbesondere eine lokativische Konstruktion.

Es handelt sich um die progressive Periphrase „*tu-w* ‘bei’ + INF“, gebildet aus der Präposition *tu-w* mit räumlicher Grundbedeutung und dem Infinitiv des Hauptverbs. Diese Konstruktion, die dem Slovenischen fehlt, geht auf romanische Strukturen vom Typ it. *nel lavare* und/oder dessen deutsche Entsprechung *beim Waschen* zurück, die beide aus einer räumlichen Präposition und einem substantivierten Infinitiv bestehen. Da es sich hierbei im Resianischen um eine jüngere Innovation handelt, ist es wahrscheinlich, dass eine Lehnübersetzung aus den romanischen Kontaktvarietäten vorliegt.

Die progressive Periphrase wird in der Regel in Inzidenzkontexten verwendet, d.h. sie drückt eine andauernde Handlung aus, die den Hintergrund für den Eintritt einer ganzheitlichen Handlung bildet. Letztere wird durch ein Perfektivum ausgedrückt, wenn sie einmalig ist, oder auch durch ein Imperfektivum, wenn Iteration vorliegt. Die Hintergrundhandlung hingegen steht, wenn sie terminativen Charakter aufweist, trotz ihrer prozessualen Bedeutung immer im perfektiven Aspekt, selbst bei Iteration.

In (13) liegt Wiederholung in einer Konstellation vor, bei der die Hintergrundhandlung durch die progressive Lokalperiphrase mit dem Verb *wlëst* PFV (*wlažat* IPFV) ‘eintreten’ und die „punktuelle“ Handlung durch *folawat* IPFV (*folät* PFV) ‘einen Fehler machen’ wiedergegeben wird, was zusammen mit dem Adverb *mej* ‘niemals’ eindeutig die Iteration der Situation signalisiert.

(13) *Anö to nï mej se folawalö*
and it.NOM NEG.be.3SG never REFL make.a.mistake.IPFV.PTCP.SG.N

tu-w wlëst *nu-w palkošeniko.* (Saint-Exupéry 2021: 58)
at-in go.in.PFV.INF on-in stage.ACC.SG
‘Und man hat **beim Betreten** der Bühne nie Fehler gemacht.’

Besonders häufig finden sich in der progressiven Lokal-Periphrase die Phasenverben *počnet* PFV ‘beginnen’ und *rivät* PFV ‘beenden’. Außerhalb der Inzidenzkontexte erscheinen die Formen *tu-w rivät* und *tu-w počnet* im schriftlichen Resianischen trotz der substantivierten Infinitive oft als Entsprechungen der adverbialen Bestimmungen ‘am Anfang’ und ‘am Ende’, vgl. etwa (14).

(14) ***Tu-w počnet*** *jë na lipa intervišta.*
at-in begin.PFV.INF be.PRS.3SG INDF beautiful interview.NOM.F
It. ***All’inizio*** *c’è una bella intervista.* (*Novi Matajur*)
‘**Am Anfang** gibt es ein schönes Interview.’

Die Lokution *tu-w počnet* ‘am Anfang’ gleicht das Fehlen eines resianischen Substantivs für ‘Anfang’ aus, während *tu-w rivät* trotz der Existenz des Substantivs *konäc* ‘Ende’ vermutlich in Analogie zur Eingangsformel entstand. Andererseits finden sich auch die Konstruktionen *za počnet* und *za rivät*, die genau den italienischen Ausdrücken *per iniziare* und *per finire*, dt. wörtlich „um anzufangen“, „um aufzuhören“, entsprechen und wiederum hauptsächlich in schriftlichen Texten verwendet werden[19].

In früheren Zeiten wurde in komplexen Sätzen eine weitere „progressive Konstruktion“ verwendet, bei der der Hauptsatz das Imperfekt des Verbs *bet* ‘sein’ enthielt, während der durch die Konjunktion *da* (oder *ka*) ‘dass’ eingeleitete abhängige Nebensatz über ein Imperfekt den Handlungsverlauf wiedergab. Hierzu das Beispiel (15) aus Baudouins *Materialien*.

(15) *Onde tu* ***bœšœ****, da uk* ***šɛrješe****.* (BdC 1895: 389, §1269)
now it be.IPRF.3SG that wolf shit.IPFV.IPRF
‘Nun **war** es so, dass der Wolf **schiss** (= im Scheißen begriffen war).’

Eine kontaktsprachlich parallele, für das Friulanische typische Progressivkonstruktion, die wohl auch als Modell für das Resianische fungierte, ist die folgende: „*jessi che* ‘sein, dass’ + finites Verb im Indikativ“ Bizjak (2003: 56). Im Präteritum erfordert sie zwei Imperfekte. Die resianische Konstruktion „*bet* IPRF ‘sein’ + *da* + IPRF“ entspricht ihr zwar formal genau[20], unterscheidet sich

---

[19] Die Konstruktion „*za* ‘für, zu’+ INF“ ist ein wahrscheinlich in Anlehnung an it. *per* gebildeter Neologismus, der im Resianischen zur Übersetzung von Finalsätzen verwendet wird (Skubic 2000: 104-105). Auf den ersten Blick scheint es, dass auf die Präposition immer ein perfektiver Infinitiv folgt, es wurden aber noch keine genaueren Untersuchungen hierzu durchgeführt.

[20] In sehr ähnlicher Form kommt die Konstruktion auch im Standarditalienischen und in Venetien vor, wo sie aber um ein lokativisches Element erweitert erscheint: „*era qui* (~ *lì*) *che* ‘(er/sie) war hier (~ dort), dass’ + IPRF“. In den romanischen Kontaktvarietäten können die beiden Verben auch im Präsens oder Futur konjugiert werden, um anzuzeigen, dass sich die Handlung zum Zeitpunkt der Äußerung bereits im Verlauf

aber syntaktisch dadurch, dass anders als im Friulanischen das Verb des Hauptsatzes nicht obligatorisch mit dem Subjekt des Nebensatzes übereinstimmen muss, s. Beispiel (15). Dies entkräftet jedoch nicht die Hypothese des romanischen Einflusses, die in gewisser Weise dadurch gestützt wird, dass eine ähnliche Periphrase auch im Italo-Albanischen vorkommt, wo sie in der Form „*jam* ‘sein’ + Partikel *çë* ‘dass’ + finites Verb“ auftritt (vgl. Altimari, in diesem Band, Tab. 1).

Die Konstruktion ist im heutigen Resianischen nicht zu belegen. Sie ist wohl mit dem Schwund des indikativischen Imperfekts obsolet geworden.

Interessant ist, dass im Resianischen, ebenso wie auch im Moliseslavischen, eine kalkierende Nachbildung der italienischen Progressivperiphrase „*stare* + CVB“ fehlt, z.B. *sta cantando* ‘(es/sie) ist dabei zu singen’ wörtl. „er/sie steht singend“. Sie ist zwar zumeist optional, aber vor allem in der italienischen Umgangssprache wird sie sehr häufig verwendet, um den progressiven Charakter der Handlung zu betonen. Der Grund für das Fehlen entsprechender Lehnkonstruktionen könnte darin bestehen, dass das Gerundium entweder gar nicht (resianisch) oder zumindest nur sehr eingeschränkt (moliseslavisch) verwendet wird.

Zusammenfassend lässt sich also sagen, dass das Resianische eine aktuell ablaufende (terminative) Handlung nicht nur durch ein imperfektives Verb ausdrücken kann, sondern auch durch die Lokativkonstruktion „*tu-w* + PFV.INF“. In früheren Zeiten bestand daneben auch die nur im Präteritum belegte Konstruktion „*bet* IPRF ‘sein’ + *da* + IPRF“. In beiden Fällen scheint es sich um Lehnübersetzungen aus den dominanten Varietäten zu handeln.

3.2. *Imminentive Periphrasen*

Zum Ausdruck einer prospektivischen Handlung, die in naher Zukunft stattfinden soll, kann das Resianische auf die Imminentivperiphrase „*bet* ‘sein’ + *za* ‘zu/für’ + INF“ zurückgreifen, die in Form und Bedeutung mit dem friulanischen „*jessi* ‘sein’ + *par* ‘zu/für’+ INF“ und auch dem eher selten gebrauchten italienischen „*essere* ‘sein’ + *per* ‘zu/für’ + INF“ übereinstimmt[21].

In der resianischen Konstruktion erscheint der Infinitiv nur im perfektiven Aspekt, wie *wsanüt* PFV (*wsanüwat* IPFV) ‘einschlafen’ in (16) zeigt:

---

befindet bzw. in der Zukunft stattfinden wird. Im Resianischen sind aber nur Beispiele mit dem Imperfekt belegt.

[21] Nach Bizjak (2003: 50) stellt die friulanische Konstruktion mit ‘sein’ eine Alternative zur imminentiven Periphrase „*stâ par* + INF“ dar, dem Äquivalent des italienischen „*stare per* + INF“. Diese italienische Konstruktion diente sicherlich als Vorbild für die entsprechende moliseslavische Konstruktion „*stat za* + INF“ (Breu, in diesem Band: §3.1). Für das Resianische scheint das direkteste Modell jedoch die friulanische Periphrase mit ‘sein’ zu sein.

(16) *Šikome te mali prïncip an* ***bil*** *skorë*
as the little prince he be.PTCP.SG.M almost

za wsanüt, *ja si ga*
for fall.asleep.PFV.INF I AUX.PRF.1SG he.ACC

wzel wun w pest […]. (Saint-Exupéry 2021: 77)
take.PFV.INF up in wrist
'Da der kleine Prinz fast **im Begriff war einzuschlafen**, nahm ich ihn in die Arme […].'

In Pila (2021b: 178) wurde festgestellt, dass die Konstruktion „*bet za* + INF" auch als Äquivalent von friulanisch „*jessi daûr a* + INF" oder venezianisch „*esser drio* (*a*) + INF" (= 'dahinter sein zu' + INF) aufgefasst werden könnte, die beide progressive Funktion haben, da *za* im Resianischen nicht nur 'zu, für', sondern auch 'hinten' bedeutet[22].

Es ist aber zu betonen, dass die friulanischen und venezianischen Progressivperiphrasen keine Einschränkungen hinsichtlich des Terminativitätskriteriums kennen, insofern sie sowohl den Infinitiv terminativer Verben enthalten können als auch den Infinitiv aterminativer Verben, wie im venezianischen Beispiel *el xe drio dormire* 'er schläft gerade'. Die resianische Konstruktion hingegen ist streng an terminative Verben gebunden, und Äußerungen wie **Lej, an* ***jë za spät*** 'Schau mal, er schläft gerade' sind ungrammatisch. Daher ist die Identifizierung problematisch.

Im Resianischen tritt die progressive Lesart der Konstruktion zudem nur in Verbindung mit terminativen Verben auf, die eine prozessuale Komponente beinhalten, die also zu den aktionalen Klassen GTER und INCO gehören[23]. Die

---

[22] Die oben erwähnte venezianische Konstruktion ist verantwortlich für die Entstehung der entsprechenden progressiven Periphrase im Zimbrischen von Lusérn, vgl. Bidese (in diesem Band: §2).

[23] Wir verwenden hier die Terminologie der ILA-Theorie (Interaktion von Lexik und Aspekt) nach Breu (2021), die Lexeme mit terminativer Komponente in vier Klassen unterteilt: TTER (total-terminativ), GTER (graduell-terminativ), ISTA (inzeptiv-statisch) und INCO (inkorporativ). In diesen Klassen von Verbpaaren zeigt das Perfektivum das Erfassen der inhärenten (initialen und finalen) Grenzen der Handlung an, während das Imperfektivum je nach Klasse unterschiedliche Werte annimmt: bei TTER-Lexemen drückt es die Iteration aus; bei GTER gibt es daneben den Prozess wieder, der zur Endgrenze der Handlung führt; bei ISTA bezieht es sich auf den Zustand nach Überschreiten der Anfangsgrenze der Handlung; und schließlich kann es bei INCO-Lexemen sowohl den Prozess ausdrücken, der zum Erreichen der Endgrenze führt als auch den Zustand nach dem Erreichen dieser Grenze. Somit sind die einzigen Klassen, die eine Prozesskomponente (ACTI) haben, GTER und INCO. Die Klassen GTER und TTER entsprechen im Übrigen Vendlers (1967) *accomplishments* bzw. *achievements*, wenn man außer Acht lässt, dass Vendler nicht von Verbklassen, sondern von ganzen Prädikaten spricht. Anders als die Vendlersche Klassifizierung erlaubt

progressive Lesart ergibt sich unmittelbar aus dieser lexikalischen Eigenschaft der Verben, nicht aus der Periphrase selbst. In diesen Fällen ist die Periphrase mehrdeutig in dem Sinne, dass die imminentive und progressive Lesart ineinander übergehen; im Prinzip bleibt es in einer konkreten Äußerung unklar, ob die Handlung in Kürze beginnt und daher als unmittelbar bevorstehend betrachtet wird oder ob sie kurz vor ihrem Ende steht und daher bereits im Verlauf ist. Vgl. Beispiel (17), bei dem nicht klar ist, ob der Baum noch steht (imminentive Interpretation) oder bereits fällt und kurz davor ist, den Boden zu berühren (progressive Interpretation).

(17) *Lej*, *arbol* ***jë*** ***za*** ***späst****!*
look.IMP.2SG tree be.PRS.3SG for fall.PFV.INF
It. *Guarda*, *l'albero* ***sta per cadere****!*
'Schau mal, der Baum **ist im Begriff umzufallen**.'

Eine Variante der bisher behandelten Imminentivperiphrase wird im Resianischen mit dem Verb *tet* 'gehen' statt *bet* 'sein' gebildet, also „*tet za* 'gehen zu/für' + INF". Auch hier steht das Verb wiederum im perfektiven Aspekt; vgl. Beispiel (18).

(18) ***ë*** ***šol*** ***za*** ***vilëst***, *ma* *ni*
AUX.PRF.3SG go.PTCP.SG.M for go.out.PFV.INF but they

ni *so* *ha* *klïcali* *anu* *an*
they AUX.PRF.3PL he.ACC call.PTCP.PL.M and he

ostal *ta-par* *hïše.*
stay.PFV.PTCP.SG.M at home
'Er **wollte** (wörtlich „ging") gerade **hinausgehen**, aber sie riefen ihn, und er blieb zu Hause.'

Einigen Informanten zufolge besteht der Unterschied zwischen *bil za vilëst* und *šel za vilëst* darin, dass die erstgenannte Lokution die Aufmerksamkeit auf eine enge Zeitspanne lenkt, die fast genau mit dem Zeitpunkt der Handlung übereinstimmt, während die zweite Äußerung sich auf einen größeren Zeitraum bezieht, der die Phase vor dem Zeitpunkt der tatsächlichen Ausführung umfasst und sich somit auf die Vorbereitungsphase erstreckt. Die *gehen*-Konstruktion könnte romanischen Ursprungs sein, aber ein überzeugendes Modell wurde noch nicht gefunden.

In Baudouins *Materialien* gibt es ein Beispiel, in dem das Verb 'wollen' im Präteritum (Perfekt) steht und in Verbindung mit dem folgenden Infinitiv eindeutig eine bevorstehende Handlung ausdrückt (19): Eine Taube ist im Be-

---

das ILA-Modell eine unmittelbare Erklärung der Mehrdeutigkeit der resianischen Imminentivperiphrase.

griff zu verenden, obwohl sie das sicher nicht ‘will’. So kann auch das Verb *tët* ‘wollen’ die Unmittelbarkeit einer Handlung signalisieren.

(19) *Dən hölüp an bil žejən,*
INDF dove he be.PTCP.SG.M thirsty

an ***tœl*** ***umrit*** *za žajo.* (BdC 1895: 366, §1200)
he want.PTCP.SG.M die.PFV.INF for thirst
‘Eine Taube war durstig, sie **war kurz vor dem Verdursten**.’

Diese Funktion von *tët* zeigt sich nicht nur in der Vergangenheit, sondern auch im Futur I, für dessen Wiedergabe das Resianische drei analytische Formen hat: Typ 1 „Futur von *bet* ‘sein’ + *l*-PTCP“, Typ 2 „Präsens von *tët* ‘wollen’ + INF“ und Typ 3 „Präsens von *mët* ‘haben, sollen, müssen’ + INF“. Sie drücken jeweils die Wahrscheinlichkeit, Sicherheit und Vorhersagbarkeit aus, mit der die Handlung verwirklicht wird. In Kontexten wie (20), die eine Erzählung einleiten, wird die Handlung, die den bevorstehenden Beginn der Erzählung anzeigt und durch ein *Verbum dicendi* ausgedrückt wird, zwingend durch das Futur mit ‘wollen’ wiedergegeben, gefolgt von einem perfektiven Verbum:

(20) *Ja* ***ćon*** *wen* ***raćyt*** *ta-na arbule.*
I AUX.FUT you.PL.DAT say.INF on trees
‘Ich **will**/werde euch über die Bäume **erzählen**.’
(Negro, Quaglia 2009: 85)

In solchen Fällen greift das Slovenische auf das Futur mit dem Hilfsverb *biti* ‘sein’ zurück, wie in *Tedaj bom povedala to od ribe* ‘Jetzt werde ich das vom Fisch erzählen’ (Matičetov, Dapit 2014: 44), während im Resianischen die Ersetzung der *wollen*-Konstruktion durch das *sein*-Futur nicht möglich ist. Letzteres drückt nämlich eine Handlung aus, die in der Zukunft nur wahrscheinlich realisiert wird, sich also auf eine ungewisse, vage, „zeitlich etwas entfernte“ Situation bezieht, während die Handlung in Fällen wie (20) „sicher“ ist, weil sie beschlossen ist und vor allem, weil sie unmittelbar bevorsteht.

Nach Rohlfs (1969: 134) kann die Kombination aus ‘wollen’ + INF in den romanischen Varietäten imminentive Bedeutung haben. Ein romanischer Einfluss kann daher nicht ausgeschlossen werden, auch wenn die Situation noch weiter untersucht werden muss, um festzustellen, ob das resianische *wollen*-Futur allgemein ein archaisches Merkmal ist oder ob ein Zusammenhang mit ähnlichen romanischen (oder deutschen) Konstruktionen besteht (vgl. dazu Pila 2022).

4. *Zusammenfassung*

Im vorliegenden Beitrag wurde versucht, die Rolle des Sprachkontakts mit romanischen Varietäten, aber auch mit dem Deutschen, im funktionalsemantischen Feld der Aspektualität des Resianischen abzuschätzen. Es hat sich gezeigt, dass der im Zentrum dieses Feldes angesiedelte, über derivative Mittel ausgedrückte Verbalaspekt sehr gut erhalten geblieben ist. Diese Resistenz ist an sich erstaunlich, wenn man bedenkt, dass es im Deutschen überhaupt nichts Vergleichbares gibt und auch die romanischen Varietäten lediglich im Präteritum eine Aspektopposition vom morphosyntaktischen Typ aufweisen.

Was die ursprünglich ebenfalls zum grammatischen Zentrum zählende morphosyntaktische Aspektopposition angeht, so hat sich im Vergleich mit ihrem ursprünglichen Zustand jedoch ein Abbau bzw. Umbau eingestellt. Ich beziehe mich insbesondere auf das Verschwinden des Aorists und den weitgehenden Verlust der aspektuellen Funktionen des Imperfekts, das sich zudem auf den Ausdruck kontrafaktischer Modalbedeutungen spezialisiert hat.

Der Schwund des Aorists vor dem Imperfekt ist sicherlich kontaktbedingtes. Dieses Phänomen spiegelt nämlich die typische Entwicklung der benachbarten romanischen Sprachen wider und nicht die Entwicklungskonstante der slavischen Sprachen, in denen das Imperfekt stets vor dem Aorist aufgegeben wurde. Als kontaktinduziert kann auch die Übernahme der kontrafaktischen Funktion durch das Imperfekt angesehen werden, da auch das Imperfekt in den romanischen Kontaktsprachen kontrafaktische Lesarten kennt. Der Verlust seiner aspektuellen Funktionen muss jedoch als ein besonderer Fall von Kontaktresistenz betrachtet werden, da diese Funktionen in den romanischen Sprachen immer noch die prototypischen Bedeutungen des Imperfekts darstellen, der Abbau also entgegen dem kontaktsprachlichen Modell erfolgte.

Der Gebrauch der Formen des ursprünglichen Imperfekts ist im heutigen Resianischen praktisch auf Modal- oder Hilfsverben begrenzt. Der Übergang vom Aspektgrammem zum Modus fand wahrscheinlich zu einem Zeitpunkt statt, als die aspektuellen Funktionen bereits weitgehend vom imperfektiven Perfekt übernommen worden waren. Eine Ersetzung synthetischer Aspektformen durch das analytische Perfekt findet sich in den meisten slavischen Sprachen, etwa im Russischen oder im Slovenischen. Sie kann somit als eine weitere Entwicklungskonstante des Slavischen angesehen werden, der sich das Resianische trotz des Einflusses der Kontaktsprachen angeschlossen hat. So gesehen wurde das Überleben von Imperfektformen, so eingeschränkt ihr lexikalischer Rückzugsbereich auch ist, überhaupt erst durch den kontaktinduzierten Übergang zum Modus ermöglicht.

Die derivative Opposition findet sich neben dem Erbwortschatz auch bei den Lehnverben und zeigt damit ihre hohe Produktivität. Ein formaler Unterschied bei der Integration ergibt sich insofern als terminative Verben romanischen Ursprungs perfektiv integriert werden, während Verben deutschen Ursprungs in der Regel als Imperfektiva erscheinen. Andererseits werden in

beiden Fällen mit dem jeweils entgegengesetzten Verfahren Aspektpaare gebildet, per Suffigierung (Imperfektivierung) bei romanischer Herkunft, per Präfigierung bei deutschem Ursprung. Auch diese unterschiedlichen Verfahren selbst sind in gewisser Weise kontaktbedingt, denn sie spiegeln die unterschiedliche aktionale Rolle wieder, die den Präfixen im System der dominanten Sprachen zukommt: In den romanischen Sprachen spielen sie nur eine völlig marginale lexikalische Rolle, während sie im Deutschen für den Ausdruck der Terminativität (Telizität), auf der ja auch die slavische Aspektkategorie aufbaut, zentral sind.

Als besonders interessant erwies sich die Verwendung des Aspekts in Verbindung mit Phasenverben. Untersucht wurden die mit Phasenverb + Infinitiv gebildeten ingressiven und egressiven Periphrasen. Im Slavischen regieren Phasenverben traditionell den imperfektiven Aspekt, da sie sich auf eine Teilhandlung beziehen, im gegebenen Fall die Anfangs- oder die Endphase. Hingegen ist im Resianischen auch die Verbindung mit perfektiven Verben möglich, insbesondere im Fall egressiver Konstruktionen mit Oppositionen wie *Si rivala pukrïwat* IPFV *strok?* : *Si rivala pukryt* PFV *strok?*, in beiden Fällen mit der Bedeutung 'hast du den Knoblauch zugedeckt?', beim perfektiven Beispiel aber mit der Konnotation „Ist er jetzt ganz zugedeckt?", was im Prinzip dem Übergang von einer egressiven zu einer resultativen Aktionsart entspricht. Es wurde gezeigt, dass diese durch den Verbalaspekt hervorgerufene Differenzierung von einer Ambiguität romanischer Phasenverben ausgeht, insofern also sprachkontaktbedingt ist. Dem Resianischen gelingt aber mit Hilfe seiner produktiven Aspektkategorie eine Neudifferenzierung im aktionalen Bereich, über die die romanischen Varietäten gerade nicht verfügen.

Auch in der lexikalischen und periphrastischen Peripherie des funktionalsemantischen Feldes der Aspektualität im Resianischen ist der Sprachkontakt für eine Bereicherung des Systems verantwortlich. So sind neue periphrastische Verfahren zum Ausdruck aktuell ablaufender Handlungen (Prozesse) in Form von lehnübersetzten Progressivperiphrasen entstanden, von denen der lokativische Typ „*tu-w* + INF" am häufigsten gebraucht wird. Er beruht auf dem romanischen Modell „*nel* 'im' + INF". Ungeachtet der sonst im Slavischen üblichen Bindung der Prozessualität an den imperfektiven Aspekt, wird bei dieser Periphrase der perfektive (terminative) Infinitiv verwendet.

Ein weiterer Fall von kontaktinduziertem Aufbau findet sich im Bereich imminentiver Periphrasen, die sich auf unmittelbar bevorstehende Handlungen beziehen. Im Resianischen bestehen hier drei Konstruktionen, von denen die häufigste, nämlich „*bet za* 'sein zu/für' + INF" auf das friulanische Modell „*jessi par* + INF" zurückgeht. Seltener sind „*tet za* 'gehen zu/für' + INF" und „*tët* 'wollen' + INF", beide von eher unsicherer Herkunft, die aber die Annahme romanischer Provenienz nicht ausschliesst. Bei den imminentiven Periphrasen erklärt sich die Bindung an den perfektiven Aspekt über den Fokus auf der bevorstehenden Handlung als ganzer, also mit ihren Grenzen. Nichtsdestotrotz werden imminentive Konstruktionen zweideutig, wenn sie terminative Verben

mit prozessueller Komponente enthalten. In diesem Fall ist es nicht möglich, zwischen der imminentiven und der progressiven Lesart zu unterscheiden.

Ein wichtiges Element des vorliegenden Beitrags ist der Vergleich mit einer weiteren slavischen Minderheitensprache in einer totalen Kontaktsituation, nämlich dem Moliseslavischen. Dabei wurden Gemeinsamkeiten und Unterschiede herausgearbeitet. So ist es etwa auffällig, dass sowohl Resianisch wie auch Moliseslavisch Reste der morphosyntaktischen Aspektopposition aufweisen, dass sie gleichermaßen der perfektiven Integration romanischer Lehnverben den Vorzug geben, was gleichzeitig der imperfektivierenden Suffigierung eine wichtige Rolle zuweist, weiter dass das Imperfekt beider Varietäten die romanische Funktion der Kontrafaktivität übernommen hat, dass sie kontaktinduzierte aktionale Periphrasen aufweisen und dass Phasenverben auch den perfektiven Infinitiv regieren können. Andererseits blieb das Imperfekt im Moliseslavischen im Gegensatz zum Resianischen ein produktives Aspektgrammem, das keinerlei Ersetzung durch das Perfekt zulässt. Bei den Progressiv- und Imminentivperiphrasen wurden Parallelen zum Italoalbanischen aufgezeigt.

An mehreren Stellen wurde auf die zum Teil noch unbefriedigende Datenlage hingewiesen. Trotz der bereits herausgearbeiteten Facetten der Aspektualität im Resianischen und der Rolle des Sprachkontakts in diesem Bereich könnten weitere Detailforschungen noch wichtige Erkenntisse zur Abgrenzung von Eigenentwicklungen und kontaktbedingten Veränderungen in diesem in seinem Bestand stark gefährdeten Idiom erbringen.

Abkürzungen und (englische) Glossen

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	IPFV	imperfective
ACC	accusative	IPRF	imperfect
AOR	aorist	ISTA	inzeptiv-statisch
AUX	auxiliary	it.	italienisch
BdC	Baudouin de Courtenay	M	masculine
COND	conditional (particle)	NEG	negation
CVB	converb, gerund	NOM	nominative
DAT	dative	PFV	perfective
DEF	definite	PL	plural
F	feminine	PQP	pluperfect
friul.	friulanisch	PRF	perfect
GTER	graduell-terminativ	PRS	present
I/PFV	zweiaspektig	PTCP	participle
IMP	imperative	REFL	reflexive
INCO	inkorporativ	SG	singular
INDF	indefinite	dt.	deutsch
INF	infinitive	TTER	total-terminativ

Literatur

Altimari, in diesem Band: F. Altimari, *Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia*, in diesem Band, 227-244.

Baudouin de Courtenay 1894: J. Baudouin de Courtenay, *Il catechismo resiano*, Udine 1894.

Baudouin de Courtenay 1895: J. Baudouin de Courtenay, *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. I. Resianische Texte*, St. Petersburg 1895.

Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.

Benacchio 2005: R. Benacchio, *L'influsso dell'italiano sulle parlate delle minoranze slovene del Friuli*, in: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 93-110.

Benacchio 2009: R. Benacchio, *Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli*, in: L. Scholze, B. Wiemer (Hrsg.), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten*, Bochum 2009 (= Diversitas Linguarum, 25), 177-191.

Benacchio 2015: R. Benacchio, *Морфологические проявления вида в резьянском диалекте: префиксация и суффиксация*, в: М. Китадзё (под. ред.) *Аспектуальная семантическая зона: типология систем и сценарии диахронического развития*, Киото 2015, 21-26.

Benacchio 2018a: Р. Бенаккьо, *Интеграция заимствованных глаголов в славянскую видовую систему: резьянский диалект*, "Slavistika", XXII/1, 2018, 9-20. DOI: <https://doi.org/10.18485/slavistika.2018.22.1.1>

Benacchio 2018b: Р. Бенаккьо, *Суффиксация как средство образования видовых пар в резьянском диалекте: славянская и иноязычная лексика*, in: M.C. Ferro, L. Salmon, G. Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti*, Firenze 2018, 153-164. DOI: <10.36253/978-88-6453-723-8.14>

Benacchio, in diesem Band: R. Benacchio, *I prestiti verbali nei dialetti sloveni del Friuli: tra integrazione aspettuale e biaspettualità*, in diesem Band, 3-18.

Benacchio, Steenwijk 2017: R. Benacchio, H. Steenwijk, *Грамматикализация глагольного вида в резьянском диалекте: исконно славянская и романская лексика*, in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of*

aspectuality. Issues of grammaticalization. Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 22-39. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.04>

Bidese, in diesem Band: E. Bidese, *Sprachkontaktdynamiken im aspektuellen System. Neue Evidenz zur Progressivperiphrase aus dem Zimbrischen von Lusérn*, in diesem Band, 273-301.

Bizjak 2003: D. Bizjak, *Verbo come elemento della frase in friulano ed in francese*, "Linguistica", 43 (1), 2003, 29-64. DOI: <https://doi.org/10.4312/linguistica.43.1.29-64>

Bondarko 1987: А.В. Бондарко (отв. ред.), *Теория функциональной грамматики. Введение*, *Аспектуальность*, *Временная локализованность*, *Таксис*, Ленинград 1987.

Breu 2003: W. Breu, *Flexivischer und derivativer Verbalaspekt im Moliseslavischen*, in: T. Berger, K. Gutschmidt (Hrsg.), *Funktionale Beschreibung slavischer Sprachen*, München 2003 (= Slavolinguistica, 5), 63-81.

Breu 2009: W. Breu, *Situationsgeflechte: Zum Ausdruck der Taxis im Moliseslavischen*, in: T. Berger, M. Giger, I. Mendoza, S. Kurt (Hrsg.), *Von grammatischen Kategorien und sprachlichen Weltbildern: Die Slavia von der Sprachgeschichte bis zur Politsprache*, München 2009, 83-108.

Breu 2011: W. Breu, *Il verbo slavomolisano in confronto con altre lingue minoritarie: mutamento contatto-dipendente*, *resistenza e sviluppo autonomo*, in: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 149-184.

Breu 2014: В. Брой, *Функции настоящего и имперфекта совершенного вида и перфекта несовершенного вида в молизско-славянском микроязыке*, "Scando-Slavica", 60 (2), 2014, 322-351. DOI: <https://doi.org/10.1080/00806765.2014.984468>

Breu 2021: W. Breu, *Actionality and the degree of temporal dynamics: Focus aspect*, *status aspect*, *and the role of valency*, in: Th.M. Crane, J. Nichols, B. Persohn (eds.), *The role of the lexicon in actionality* (*Special Issue*), "STUF – Language Typology and Universals", 74 (3-4), 2021, 435-466. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-y3lpshi1jqow3>

Breu 2022: W. Breu, *Romance in Contact with Slavic in Southern and South-Eastern Europe*, "Oxford Research Encyclopedias, Linguistics", published online: 23 March 2022, 1-37. DOI: <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.449>

Breu, in diesem Band: W. Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, in diesem Band, 37-88.

Breu, Pila 2020: W. Breu, M. Pila, *Будущее время и глагольный вид под влиянием языкового контакта в славянских микроязыках Италии*, "Revue des études slaves", 91 (4), 2020, 455-470. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-lbi3r022d8k51>

Breu, Pila, Scholze 2017: W. Breu, M. Pila, L. Scholze, *Видовые приставки в языковом контакте* (*на материале молизско-славянского*, *резьянского и верхнелужицкого микроязыков*), in: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 39), 59-84. DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-698-9.06>

Matičetov, Dapit 2014: M. Matičetov, R. Dapit, *Fiabe resiane. Rezijanske pravlice. Pravice po rozajanskin*, Ljubljana 2014.

Mladenov 1993: М.С. Младенов, *Българските говори в Румъния*, София 1993.

Nāš Glas: *Nāš Glas*. *La nostra voce.* Periodico del Circolo Culturale Resiano "Rozajanski Dum".

Negro, Quaglia 2009: L. Negro, S. Quaglia (a cura di), *Biside ta-na traku. Le parole su nastro. Besede na traku*, Paluzza 2009.

Novi Matajur: *Novi Matajur.* Tednik Slovencev videnske pokrajine.

Pila 2017: M. Pila, *Die Verwendung der perfektiven Präsensformen im Russischen*, *Slovenischen und heutigen Resianischen*, "Bavarian Working Papers in Linguistics", 6, 2017, 81-94.

Pila 2018: M. Pila, *Вид глагола в резьянском микроязыке в северо-восточной Италии*, in: S. Kempgen, M. Wingender, L. Udolph (Hrsg.), *Deutsche Beiträge zum Internationalen Slavistenkongress Belgrad 2018*, Wiesbaden 2018 (= Die Welt der Slaven, Sammelbände, 63), 247-256.

Pila 2020: М. Пила, *Вид и таксис в резьянском микроязыке* (*в сопоставлении с русским*)*: первые заметки*, в: Е.В. Головко, Е.В. Горбова (под ред.), *Взаимодействие аспекта со смежными категориями*, Санкт-Петербург 2020, 328-337.

Pila 2021a: M. Pila, *Slavic Alpine micro-varieties as part of an "Alpensprachbund"? The case of the venitive* (come) *passive*, "STUF - Language Typology and Universals" 74 (1),

2021, 163-184.
DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2021-1027>

Pila 2021b: M. Pila, *Infinito e supino in resiano, russo e sloveno: forme e funzioni*, in: E. Gherbezza, V. Laskova, A.M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative*, Roma 2021, 169-185.

Pila 2022: M. Pila, *L'espressione del futuro in resiano, tersko e nadiško: un caso di contatto linguistico?* in: M. Pila (Hrsg.), *Slavische Varietäten im Sprachkontakt. Gegenwart und Geschichte, Lexikon und Grammatik*, Wiesbaden 2022 (= Slavistische Beiträge, 513), 69-96.
DOI: <10.13173/9783447392709>

Pila, im Druck: M. Pila, *L'imperfetto resiano fra tempo, aspetto e modo*, "Balcania et Slavia. Studies in Linguistics" 3 (1), im Druck.

Ramovš 1928: F. Ramovš, *Karakteristika slovenskega narečja v Reziji*, "Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino" VII, 1928, 107-121.

Rohlfs 1968: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II. Morfologia*, Torino 1968.

Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.

Saint-Exupéry 2021: A. de Saint-Exupéry, *Te mali Prïncip* [Wobraćën po rozajanskin od Silvane Paletti anö Malinke Pila], Neckarsteinach 2021.

Skubic 2000: M. Skubic, *Elementi linguistici romanzi nello sloveno occidentale*, Roma 2000.

Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam *etc*. 1992.

Steenwijk 1994: H. Steenwijk, *Ortografia resiana. Tö jošt rozajanskë pïsanjë*, Padova 1994.

Steenwijk 1998: H. Steenwijk, *Tre studi resiani. Grammatica e storia sociale*, Padova 1998.

Steenwijk 2022: H. Steenwijk, *La fonologia storica del resiano alla luce dei prestiti tedeschi*, in: M. Stanonik, H. Steenwijk (a cura di), *Tra ricerca sul campo e studio a tavolino: contributi per i cento anni dalla nascita dell'accademico Milko Matičetov*, Padova 2022.

Stojkov 1967: С. Стойков, *Банатският говор*, София 1967.

Striedter-Temps 1963: H. Striedter-Temps, *Deutsche Lehnwörter im Slovenischen*,

Berlin 1963.

Vaillant 1966: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves. Tom III. Le verb*, Paris 1966.

Vendler 1967: Z. Vendler, *Verbs and times*, “The Philosophical Review”, 66, 1967, 143-160.

Wiemer, in diesem Band: B. Wiemer, *Zu slavisch-baltischen Konvergenzen* (*und ihr Fehlen*) *im Aspekt-Tempus-Bereich*, in diesem Band, 183-224.

Abstract

Malinka Pila

Aspectuality in Resian and the role of language contact

This study deals with aspectuality in Resian, a Slovene-based variety of north-eastern Italy, and the probable role of Romance influence on developments in this domain. In part, these findings are compared with the situation found with other non-Romance linguistic varieties spoken in Italy, especially Molise Slavic. The functional-semantic field of aspectuality is considered both in relation to its grammatical centre, viz. verbal aspect, and its lexical periphery.

Language contact plays an important role in the almost complete transition of the Resian dual aspect system to a purely derivational opposition “imperfective : perfective”, also absorbing most of its prior morphosyntactic opposition “imperfect : aorist : perfect”. Furthermore, the special aspectual selection properties of phasal verbs and the role of aspect in the functions of modal verbs merit particular mention in this respect.

In the case of lexical and periphrastic means of expression, a number of calqued progressive and prospective (imminent) periphrases, mostly calqued from Romance models, are discussed.

Keywords: Resian, verbal aspect, language contact, modality, phasal verbs, imminentive, progressive, imperfect, aspectual periphrases

SECONDA PARTE

Varietà slave settentrionali e baltiche

Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt

Lenka Scholze

1. *Einleitung*

Das Obersorbische als eine westslavische Minderheitensprache wird im südlichen Teil der Lausitz, Landkreis Bautzen (östliches Sachsen) gesprochen und ist umgeben von der Majoritätssprache Deutsch. Es steht im absoluten Sprachkontakt mit der deutschen Sprache. Alle heutigen Sprecher des Obersorbischen sind zweisprachig sorbisch - deutsch. Aufgrund des totalen Sprachkontakts mit der dominierenden deutschen Dachsprache besteht zwischen dem Deutschen und dem Obersorbischen (Osb.) der Sprachkontakttyp des Adstrats[1], der sich auf allen Ebenen der Sprache auswirkt und tiefgreifende Veränderungen in der obersorbischen Replika nach sich gezogen hat.

Als Alltagssprache bis zur jüngsten Generation ist das Osb. sehr stark zurückgegangen und wird heute nur noch in einem kleinen Gebiet in der südwestlichen Lausitz im Alltag von allen Generationen gesprochen. Es handelt sich hierbei, abgesehen von der katholischen Enklave rund um Radibor / Radwor, um das geschlossene Gebiet der katholischen Gemeinden nordwestlich der Kreisstadt Bautzen, genauer, der Ortschaften des Verwaltungsverbands „Am Klosterwasser“. Zentrale Orte in diesem Verband sind etwa Ralbitz / Ralbicy, Rosenthal / Róžant, Crostwitz / Chróšćicy, Räckelwitz / Worklecy oder Nebelschütz / Njebjelčicy. Hier wird im Alltag obersorbisch gesprochen, es ist in den meisten Familien die Ersterwerbssprache, es existieren sorbischsprachige Kindergärten und Schulen und – ein Kriterium, das eine wichtige Rolle beim Erhalt der Sprache spielt – das Alltagsleben ist stark geprägt durch die katholische Kirche, durch regelmäßige sorbischsprachige Gottesdienste und die Pflege religiös-nationaler Bräuche. Aufgrund dieser Gegebenheiten wird dieses Gebiet auch oft als das „sorbische Kerngebiet“ bezeichnet.[2] In früherer Zeit, bis in die

[1] Zu den beiden Hauptrichtungen des Sprachkontakts, auf denen die Charakterisierung als „Adstrat“ oder „Substrat“ basiert, vgl. etwa Breu *et al.* (2016: 57-58).

[2] Da im nahverwandten Niedersorbischen die Sprachsituation keinesfalls besser ist als in den restlichen Teilen des obersorbischen Sprachgebiets ist dieser Terminus sicher gerechtfertigt. Für einen Vergleich des Verbalaspekts in der Alltagssprache des

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Lenka Scholze, *Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt*, pp. 161-182, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.11

zweite Hälfte des 20. Jahrhunderts, wurden in dieser Region die sogenannten katholischen Dialekte gesprochen, die heute weitgehend verlorengegangen sind.

An ihre Stelle trat dort als Alltagssprache eine Varietät, die man als „Umgangssprache" bezeichnen kann. Mit ihren Merkmalen steht diese Umgangssprache, die ich abgekürzt als SWR (***S**erbska **w**obchadna **r**ěč* 'Sorbische Umgangssprache') bezeichne, zwischen den ehemaligen Dialekten und der obersorbischen Standardsprache, im folgenden als HSR (***H**ornjoserbska **s**pisowna **r**ěč* 'Obersorbische Schriftsprache' gekennzeichnet). Die heutige SWR ist stärker als die HSR durch die erwähnten Adstrateinflüsse charakterisiert, die von der umgebenden deutschen Sprache und ihren Varietäten ausgehen. Bei der diachronen Entwicklung der SWR spielte aber auch der Substrattyp eine wichtige Rolle, in dem Sinne, daß die einstigen Sprecher des katholischen Dialekts nach Einführung des sorbischsprachigen Schulunterrichts bemüht waren, den obersorbischen Standard zu erlernen und zu sprechen, jedoch unter Einfluß ihres Alltagsdialekts. So entwickelte sich die SWR als eine Varietät, die sowohl Merkmale der HSR als auch des Dialekts besitzt[3].

Im vorliegenden Beitrag sollen die Charakteristika des Verbalaspekts in der SWR beschrieben werden, besonders in Hinblick auf mögliche Erklärungen aus dem Sprachkontakt und vor dem Hintergrund der Verhältnisse in der Standardsprache, aber z.T. auch im katholischen Dialekt als „Vorstufe" der SWR.

2. *Die flexivische Aspektopposition*

Die obersorbische Standardsprache unterscheidet sich von den anderen nordslavischen Sprachen dadurch, daß sie neben den analytischen Vergangenheitstempora Perfekt und Plusquamperfekt auch ein synthetisches Tempus mit den Grammemen Imperfekt und Aorist besitzt, d.h. eine flexivische Aspektopposition, wie sie sonst nur noch in den südslavischen Sprachen vorkommt. In den osb. Grammatiken wird es als ein „Präteritum" mit zwei Formenreihen betrachtet, da Aorist (AOR) und Imperfekt (IPRF) auf die zwei derivativen Aspektstämme (s.u.) so aufgeteilt sind, daß Ersteres nur von pf. Verbstämmen gebildet wird (z.B. *kupić* pf. 'kaufen': *kupi* AOR.2/3SG), letzteres nur von ipf. Verbstämmen (*kupować* ipf. 'kaufen': *kupowaše* IPRF.2/3SG). Gleichzeitig zeigt sich ein Endungsunterschied zwischen den zwei Tempusformen nur in der 2. und 3. Person Singular, wo der Aorist endungslos ist, das Imperfekt aber die Endung *-še* hat. Sonst haben sie jeweils dieselbe Endung[4].

Kerngebiets im Vergleich zum obersorbischen und niedersorbischen Standard sei etwa auf Breu (2012) verwiesen.

[3] Vgl. die Graphik in Breu, Berghaus, Scholze (2016: 61) für die kontaktlinguistische Situation der obersorbischen Umgangssprache und ihre historische Schichtung.

[4] Auch sonst finden sich formale Unterschiede, die aber auf Besonderheiten des jeweiligen (derivativen) Aspektstammes sowie des Imperfektstammes zurückgehen.

Da die zwei synthetischen Aspektotempora jederzeit durch das mit dem *l*-Partizip gebildete Perfekt ersetzbar sind, ist ihr Gebrauch besonders in der mündlichen Rede stark zurückgegangen. In der SWR sind sie nahezu vollständig durch das analytische Perfekt ersetzt worden. Es handelt sich hier um den Fall des Abbaus der flexivischen Aspektopposition, bewirkt durch den Sprachkontakt mit dem Deutschen, wo in der heutigen mündlichen Sprache / Umgangssprache des Ostmitteldeutschen ebenfalls der Abbau des synthetischen Präteritums und sein Ersatz durch das Perfekt zu beobachten sind. Reste des synthetischen Tempus finden sich noch gelegentlich, und zwar besonders bei Verben wie ‘sein’, ‘haben’, ‘sagen’ usw., die wiederum auch im umgangssprachlichen Deutsch oft noch im synthetischen Präteritum gebraucht werden, etwa *bě* ~ *běše* IPRF.2/3SG ‘sein’, *měješe* IPRF.2/3SG ‘haben’, *prajach* IPRF.1SG ‘sagen’, *měn(j)eše* IPRF.2/3SG ‘meinen’.

Die jüngeren Generationen der eigentlichen SWR-Sprecher verwenden auch hier zumeist das Perfekt. Tatsächlich sind bei diesen Sprechern oft Fehler im schriftlichen Gebrauch des synthetischen Präteritums festzustellen, vor allem in Form der Verwendung der Imperfektendung *-še* 2/3SG auch bei pf. Verben, d.h. der markierten Form des Präteritums, unabhängig vom Aspekt des Verbs; vgl. schon die Untersuchungen von Werner (1996: 126).

Eine Rolle spielt dabei sicher auch die Tatsache, daß bei einigen pf. Verben die Form AOR.3SG mit dem PRS.3SG zusammenfällt, vgl. *kupi* ‘kaufen’ AOR.3SG = PRS.3SG. Bei biaspektuellen Verben wie etwa *přenocować* I/PFV ‘übernachten’ kommt in der SWR sogar noch die Bedeutung des aktuellen Präsens dazu[5], weil die standardsprachliche Alternation im Stammsuffix *-owa-* (INF, PST[6]) : *-uj-* (PRS) nicht stattfindet, sondern das Präsens das Suffix *-(o)wa-* beibehält, vgl. also *přenocwe* ‘übernachten’ IPFV.PRS.3SG = PFV.PRS.3SG = (nur theoretisch) AOR.3SG [7]. Auch bei diesen Verben zeigt sich wieder die Bevorzugung der markierten Imperfektform unabhängig vom Aspekt, also *přenocwaše* I/PFV, wodurch der Zusammenfall und die Ambiguität mit der Präsensform des Verbs vermieden wird.

Allerdings finden sich auch in der (standardnahen) Schriftsprache im tatsächlichen Gebrauch von pf. Verben Imperfekte mit der Endung *-še*, die nicht der grammatischen Norm entsprechen, vgl. *podźakować so* PFV ‘danken/sich bedanken’ bzw. *pokazać* PFV ‘zeigen’ in (1) aus dem Korpus *hotko* [8].

---

[5] Das gilt in der SWR im Übrigen auch für das pf. *kupić*, dessen Präsensflexionsformen in der SWR – wie weiter unten beschrieben werden soll – auch zum Ausdruck der aktuellen Gegenwart benutzt werden.

[6] Hier bezieht sich PST auf die Vergangenheitsformen Aorist, Imperfekt und Perfekt(partizip). In allen drei Fällen bleibt das Suffix *-owa-* aus dem Infinitiv bestehen: *přenoc**owa*** AOR.2/3SG, IPRF *přenoc**owa**še*.2/3SG, *je přenoc**ował*** PRF.3SG.

[7] In der Standardsprache gilt bei diesem Verb die Formverteilung: *přenoc**uje*** IPFV.PRS.3SG = PFV.PRS.3SG ≠ *přenoc**owa*** AOR.3SG, *přenoc**owa**še* IPRF.3SG.

[8] Bei *hotko* handelt es sich um das obersorbische Textkorpus standardsprachlicher Texte, das verschiedene Textsorten beinhaltet (aus Zeitungen, Zeitschriften, Bel-

(1) a. […] *zastupi* *do* *kuchiny,* ***podźakowaše*** ***so***
enter.PFV.AOR.3SG in kitchen.GEN.SG.F thank.PFV.IPRF.3SG REFL

za *dobry* *tykanc* *a* …
for good.ACC.SG.M cake.ACC.SG.M and …
'[…] trat in die Küche ein, **bedankte sich** für den schmackhaften Kuchen und […].'

b. *Serbski* *muzej* ***pokazaše***
Sorbian.NOM.SG.M museum.NOM.SG.M show.PFV.IPRF.3SG

tute *serije* *zašłe* *lěto.*
these.ACC.PL series.ACC.PL last.ACC.SG.N year.ACC.SG.N
'Das Sorbische Museum **zeigte** diese Serien letztes Jahr.'

Von der Existenz einer produktiven flexivischen Aspektopposition kann für die SWR somit nicht mehr die Rede sein. Auch in Texten im katholischen Dialekt (Michalk, Protze 1974; Jentsch, Michalk 1971) überwiegt eindeutig das Perfekt als Vergangenheitstempus. Allerdings kommen doch im Vergleich zur SWR mehr Formen des synthetischen Präteritums vor, neben den oben genannten auch etwa *chodźeše* IPRF.2/3SG 'gehen', *noseše* IPRF.2/3SG 'tragen', *wočinich* AOR.1SG 'öffnen' oder *lubješe* IPRF.2/3SG 'versprechen, geloben'.

3. *Die derivative Aspektopposition im Obersorbischen*

3.1. *Derivativer Aspekt in der obersorbischen Standardsprache*

Die derivative Aspektopposition, die sich durch verschiedene Verbstämme ausdrückt, unterscheidet sich im Osb. in ihrer formalen Struktur nicht von anderen slavischen Sprachen. Das betrifft sowohl die Standardsprache wie auch die Umgangssprache. Im Normalfall treten Verben in Paaren aus einer pf. und einer ipf. Verbform auf, die bei gleicher lexikalischer Bedeutung ein Aspektpaar bilden. Es gibt präfigierte und suffigierte Aspektpaare, Paare mit Suffixopposition sowie suppletive Paare, vgl. die folgenden Beispiele.

(2) *wopłokować*$_{\text{IPFV}}$ – *zwopłokować*$_{\text{PFV}}$ 'abwaschen'
kupić$_{\text{PFV}}$ – *kupować*$_{\text{IPFV}}$ 'kaufen'
wotmołwić$_{\text{PFV}}$ – *wotmołwjeć*$_{\text{IPFV}}$ 'antworten'
brać$_{\text{IPFV}}$ – *wzać*$_{\text{PFV}}$ 'nehmen'

---

letristik, aber etwa auch Lehrbüchern), zugänglich über das tschechische Nationalkorpus: <https://www.korpus.cz/kontext/query?corpname=hotko> (Zugriff 10.02.2022). Soweit nicht anders vermerkt, sind die Beispiele zur obersorbischen Standardsprache in diesem Beitrag aus *hotko* entnommen.

Entlehnte Verben werden in den meisten Fällen als zuerst biaspektuelle Verben ins Osb. integriert, vgl. *informować so*$_{\text{I/PFV}}$ ← dt. sich informieren, *korigować*$_{\text{I/PFV}}$ ← dt. korrigieren. Im Laufe der Zeit können zu diesen biaspektuellen Verben präfigierte Ableitungen gebildet werden, die auf den pf. Aspekt spezialisiert sind. Die Simplexform bleibt in dem Fall entweder biaspektuell oder wird rein imperfektiv, vgl. etwa *skorigować* zu *korigować*[9]. Dabei treten verschiedene perfektivierende Präfixe auf. Von ihnen ist *z-/s-* am produktivsten. Inwieweit sich solche präfigierten Partner zu Lehnverben in der HSR und SWR durchsetzen und regelmäßig gebraucht werden, ist noch nicht ausreichend untersucht. Unabhängig davon weist aber schon das Vorkommen solcher präfigierter Formen auf die Vitalität der Aspektkategorie im Obersorbischen hin.

Die Funktionsverteilung auf die Grammeme der derivativen Aspektopposition entspricht in der HSR im Großen und Ganzen den anderen nordslavischen Sprachen, besonders dem Tschechischen. So drückt das pf. Verb eine ganzheitlich durchgeführte Handlung aus und kann somit nicht zur Beschreibung von aktuell ablaufenden Prozessen verwendet werden. Die Präsensformen des pf. Verbs drücken, wie auch im Russischen oder Tschechischen, eine Handlung in der Zukunft aus (3a). Aorist- oder Perfektformen des pf. Verbs drücken entsprechend eine abgeschlossene vergangene Handlung aus, wobei der Aorist immer durch das Perfekt ersetzt werden kann. Beispielsweise wäre in (3b) auch *je wuhladała* und *je so schowała* möglich. Das ipf. Verb hat aufgrund seiner funktionalen Unmarkiertheit einen größeren Bedeutungsumfang und kann wiederholte (3c), habituelle (3d) oder allgemein-faktische Handlungen (3e) ausdrücken. Vor allem aber drückt es aktuell ablaufende Prozesse aus (3f).

(3) a. *Za 3-4 njedźele* ***so wróću,***
in 3-4 week.NOM.PL REFL return.PFV.PRS.1SG

zo bych nowe zastojnstwo nastupił.
COMP COND.1SG new.ACC.SG.N job.ACC.SG.N start.PFV.PTCP.SG.M
'In 3-4 Wochen **komme** ich **zurück** (= werde ich zurückkommen), um die neue Anstellung anzutreten.'

b. *Koza* ***wuhlada*** *jeho hižo zdaloka*
goat.NOM.SG.F see.PFV.AOR.3SG he.ACC already from.a.distance

a ***schowa so*** *pod swój kotoł.*
and hide.PFV.AOR.3SG REFL under her.ACC.SG.M tank.ACC.SG.M
'Die Ziege **erblickte** ihn schon von Weitem und **versteckte sich** unter ihrem Kessel.'

c. ***Stawa so*** *husto, zo so jědźne*
happen.IPFV.PRS.3SG REFL often COMP REFL edible.NOM.PL

[9] Zu biaspektuellen Verben im Obersorbischen im Vergleich zu anderen slavischen Sprachen vgl. Anstatt, Scholze (2022).

hriby *z* *jědojtymi* *zaměnja.*
mushroom.NOM.PL with toxic.INS.PL mix-up.PFV.PRS.3PL
'Es **passiert** oft, daß essbare Pilze mit giftigen verwechselt werden.'

d. […] *kotřiž* ***smy*** *přez* *lěta* *prawidłownje* […]
REL.NOM.PL.V be.PRS.1PL over year.ACC.PL regularly

serbsku *Božu* *mšu* ***wopytowali***
Sorbian.ACC.SG.F holy.ACC.SG.F mass.ACC.SG.F attend.IPFV.PTCP.PL
'…die wir über Jahre regelmäßig […] den sorbischen Gottesdienst **besucht haben**…'

e. *Zawěsće* ***sy*** *hižo* *raz* *w*
certainly be.PRS.2SG already once in

čěskim *hosćencu* ***wobjedował.***
Czech.LOC.SG.M restaurant.LOC.SG.M have-lunch.IPFV.PTCP.SG.M
'Bestimmt **hast** du schon mal in einem tschechischen Restaurant **zu Mittag gegessen**.'

f. *Hdyž* *runje* ***naliwaš,*** *nalij* *mi*
when.REL just pour.IPFV.PRS.2SG pour.PFV.IMP.2SG I.DAT

tola *prošu* *tež* *šalku* *kofeja!*
but please also cup.ACC.SG.F coffee.GEN.SG.M
'Wenn du gerade **einschenkst**, schenk mir doch bitte auch eine Tasse Kaffee ein!'

Im Bereich der Wiederholung und auch der Habitualität kann im obersorbischen Standard variativ auch der pf. Aspekt gebraucht werden, vgl. etwa (1c), allerdings wird der ipf. Aspekt bevorzugt (vgl. Faska 2003: 162-163). Das Obersorbische zeigt hier Gemeinsamkeiten mit dem Tschechischen, wo ebenfalls Perfektiva bei wiederholten Handlungen stehen können, vgl. Eckert (1984), Stunová (1986), und unterscheidet sich vom Russischen, wo der pf. Aspekt bei Wiederholung nur unter sehr eingeschränkten Bedingungen möglich ist.

(4) a. *Zo* ***přepławi*** *kanalizacija* *prawidłownje*
COMP flood.PFV.PRS.3SG sewerage.NOM.SG.F regularly

pincu.
basement.ACC.SG.F
'Daß die Kanalisation regelmäßig den Keller **überschwemmt**.'

b. *Dojednachmy* *so,* *zo* ***so*** *prawidłownje* ***zetkamy*** …
agree.PFV.AOR.1PL REFL COMP REFL regularly meet.PFV.PRS.1PL
'Wir einigten uns, daß wir **uns** regelmäßig **treffen** …'

3.2. *Derivativer Aspekt in der obersorbischen Umgangssprache*

In älteren Arbeiten wurde öfters daran gezweifelt, ob es im gesprochenen Sorbischen (Dialekte, „Volkssprache“) überhaupt noch eine grammatische Aspektopposition gibt (vgl. etwa Ščerba 1915 zum Ostniedersorbischen). Solche Schlußfolgerungen resultierten meistens aus dem Vergleich mit anderen slavischen Sprachen, besonders der russischen, und einer Definition der typisch slavischen Aspektopposition als einer Perfektivitätsopposition, in der aktuell ablaufende und somit unvollendete Handlungen (das aktuelle Präsens) nur mit dem ipf. Aspekt wiedergegeben werden können, während der pf. Aspekt das merkmalhafte Glied der Opposition ist, das ganzheitliche abgeschlossene Handlungen beschreibt. Dieser Definition widersprachen Beispiele aus dem mündlichen Obersorbischen, v.a. der Gebrauch des pf. Aspekts für aktuelle Handlungen oder die Bildung des analytischen Futurs von pf. Verben. Vgl. das Beispiel (5a) mit pf. Präsens zum Ausdruck der aktuellen Gegenwart und (5b) mit analytischem Futur beim pf. Verb aus Sykora (1904: Blatt 46, 47).

(5) a. *Jowle* ***dostanješ*** *twoju* *nowu* *suknju.*
here become.PFV.PRS.2SG your.ACC new.ACC skirt.ACC.SG.F
‘Hier **bekommst** du deinen neuen Rock.’

b. *Jutře* ***budu*** *ći* *to* *wěsće* ***dać****.*
tomorrow be.FUT.1SG you.DAT it certainly give.INF
‘Morgen **werde** ich es dir sicher **geben**.’

Der Gebrauch der Aspekte im Usus unterschied sich in den Dialekten und der älteren obersorbischen Sprache (vgl. Michałk 1959, Sykora 1904) jedenfalls stark von dem in der kodifizierten Standardsprache. Das setzt sich bis heute fort und ist auch im modernen mündlichen Obersorbischen zu beobachten. Trotzdem findet sich in der bisherigen kodifizierten Grammatikschreibung zum gegenwärtigen Obersorbischen immer noch eine sehr konservative (und puristische) Beschreibung der Aspektkategorie, insbesondere der Funktionen der Aspektgrammeme, die sich stark an der strukturalistischen Theorie Isačenkos (1975) und somit am Beispiel des Russischen orientiert (vgl. Faßke 1981). Mittlerweile wird in der Slavistik nicht mehr von einer einheitlichen Aspektopposition für alle slavischen Sprachen ausgegangen, sondern beispielsweise nach zwei Typen unterschieden, demjenigen der westlichen Slavinen und demjenigen der östlichen Slavinen (Dickey 2000). Es wird also angenommen, daß es durchaus sprachspezifische Merkmale in der Aspektkategorie der slavischen Sprachen gibt und nicht die eine einheitliche Aspektopposition. So zeigen sich auch im Obersorbischen Abweichungen im Aspektgebrauch verglichen mit dem Russischen oder auch der Nachbarsprache Polnisch und in bestimmtem Maße Gemeinsamkeiten mit dem Tschechischen, das von Dickey dem westslavischen Aspekttypus zugeordnet wird. Somit muß dem obersor-

bischen Aspekt wegen gewisser Eigenheiten nicht gleich der grammatische Charakter oder überhaupt seine Existenz abgesprochen werden, wie in neuerer Zeit in Wornar (2003: 165f.), der daran zweifelt, ob es je einen grammatikalisierten Aspekt im Obersorbischen gab und für die Interpretation der obersorbischen Aspektopposition als lexikalische Opposition plädiert[10].

Vielmehr muß die Funktionsverteilung auf den pf. und den ipf. Aspekt genau und unvoreingenommen von traditionellen slavischen Aspektbeschreibungen untersucht werden, um die Aspektopposition im Obersorbischen, insbesondere in der Umgangssprache SWR, dem tatsächlichen Gebrauch entsprechend zu beschreiben und zu definieren. In ersten Arbeiten dazu wurde etwa bereits von Breu (2000, 2001) und Scholze (2008, 2015) nachgewiesen, daß es sich in der heutigen SWR nicht um eine Perfektivitätsopposition wie in den ostslavischen Sprachen handelt, sondern um eine „grammatische Terminativitätsopposition". Bei ihrer Entstehung spielt natürlich der Sprachkontakt mit der deutschen Sprache eine entscheidende Rolle, in der eine teilweise mit Wortbildungsmitteln ausgedrückte Gliederung nach terminativen / telischen (*entscheiden*, *durchlesen*) und aterminativen/atelischen (*lesen*) Verben besteht. Allerdings handelt es sich im Deutschen um eine lexikalische Eigenschaft der Verben. In der SWR wurde diese Einteilung jedoch grammatikalisiert und auf die slavischen Aspektgrammeme pf. und ipf. übertragen. Das heißt, mit den herkömmlichen Formen des pf. Aspekts wird Terminativität der Handlung ausgedrückt, mit Hilfe der ipf. Verben Aterminativität. Somit läßt sich dann nach Breu/Scholze auch der Gebrauch von pf. Verben zum Ausdruck von aktuell ablaufenden Handlungen erklären, da diese als terminative, d.h. zu einem inhärenten Endpunkt führende Prozesse dargestellt werden. Vgl. hierzu die Beispiele in (6a-b), die aus mündlichen Erzählungen stammen[11].

(6) a. *Dókejš so tam něšto* ***ponowi***,
because REFL there something renew.PFV.PRS.3SG

šez to su woni to přepołožili.
because be.PRS.3.PL they.NOM.PL.V this move.PFV.PTCP.PL
'Weil dort, weil dort etwas **erneuert** wird, deshalb haben sie es verlegt.'

b. *Te rune jich kupjel* ***ponowja***.
they just.now their bathroom.ACC.SG.F renew.PFV.PRS.3PL
'Sie **renovieren** gerade ihr Bad.'

---

[10] Nicht immer ist dabei eindeutig klar, ob es sich bei den Beispielen in Wornar (2003) um solche aus dem Usus handelt oder um die kodifizierte Norm. Außerdem wird auch hier wieder das Russische als Vergleichssprache herangezogen, etwa um Abweichungen im Gebrauch bei der Resultativitätsprobe oder in Taxisfunktionen zu zeigen.

[11] Die SWR-Beispiele entstammen eigener Feldforschung, z.T. veröffentlicht in der Datenbank bedrohter slavischer Minderheitensprachen des Projekts EuroSlav 2010: <https://typo.uni-konstanz.de/slav/EuroSlav2010/EUROSLAV2010--Index-TYPO.htm>

In den zwei Sätzen (6a, b) wird das pf. Verb *ponowić* 'erneuern, renovieren' (ipf. *ponowjeć*) in der Präsensform zur Beschreibung aktueller Handlungen gebraucht. Es handelt sich dabei um terminative Handlungen, die zu dem Ziel führen, ein renoviertes See-Ufer (6a)[12] bzw. ein renoviertes Bad (6b) zu haben. Das ist ein gravierender Unterschied im Aspektsystem der SWR zu jenem der HSR oder anderer slavischer Sprachen, wie z.B. Russisch, Polnisch oder Tschechisch, in denen zur Wiedergabe eines terminativen Prozesses nur der Gebrauch der ipf. Verbform möglich wäre, weil diese Sprachen den Fokus auf die Unabgeschlossenheit der Handlung legen, die SWR aber auf die Terminativität. In folgender Tabelle ist dieser Unterschied dargestellt (nach Scholze 2008: 234):

Tabelle 1
Grammatikalisierte Terminativitätsopposition in der osb. Umgangssprache SWR

	SWR	HSR + Russisch, Polnisch, Tschechisch
aterminativer Prozeß	ipf.	ipf.
terminativer Prozeß	pf.	ipf.
ganzheitliche Handlung	pf.	pf.

Sogar in Taxisbezügen können in der SWR pf. Verben Handlungen bezeichnen, die sich im Prozeß befinden. Vgl. (7a) mit einer Lesart „Gleichzeitigkeit“ und (7b), das unter anderem die Lesart der „Inzidenz“ aufweist[13].

(7) a. *Hdyž / kaž dołho* ***jo*** *mama hodowny štóm*
when / as.long.as be.PRS.3SG mother Christmas.tree.ACC.SG.M

wupyšiła, ***jo*** *papa naš*
decorate.PFV.PTCP.SG.F be.PRS.3SG father our

kuchinski časnik ***zrychtwał***.
kitchen.clock.ACC.SG.M repair.PFV.PTCP.SG.M
'Als / solange Mama den Weihnachtsbaum **schmückte**, hat Papa unsere Küchenuhr **repariert**.'

b. *Mó smó rune* ***wobradźili,***
we be.PRS.1PL just give-presents.PFV.PTCP.PL

da ***jo*** *naš susod* ***zawołał***.
when be.PRS.3SG our neighbor call.PFV.PTCP.SG.M

---

[12] In dem Text, aus dem der Satz stammt, geht es um einen Schwimmwettbewerb in einem See.

[13] Die Aspektpaare der Verben in den Beispielen sind folgende (IPFV – PFV): *pyšić – wupyšić* 'schmücken', *rychtwać – zrychtwać* 'reparieren (regional *richten*)', *wobradźeć – wobradźić* 'bescheren', *wołać – zawołać* 'anrufen'.

‘Wir **haben** gerade **beschert** (= waren gerade dabei zu bescheren), da **hat** unser Nachbar **angerufen**.’

In beiden Beispielen werden nur pf. Verben gebraucht. Beispiel (7a) kann somit die Lesart der Abfolge zweier abgeschlossener Handlungen haben, allerdings nur mit der Konjunktion *hdyž* ‘als’, im Sinn von ‘nachdem’[14]. Mit beiden Konjunktionen, *hdyž* und *kaž dołho* ‘solange, während’, können die Handlungen *schmücken* und *reparieren* aber auch trotz pf. Aspekts als im Verlauf befindlich verstanden werden und als Folge hiervon die Taxisfunktion der Gleichzeitigkeit ausdrücken. Der pf. Aspekt steht dann für die Terminativität dieser Prozesse.

Ähnliches gilt für Satz (7b), der einerseits als Abfolge der zwei Handlungen verstanden werden kann (zuerst die „Bescherung“, dann der „Anruf“ des Nachbarn), andererseits aber auch die Taxisfunktion der Inzidenz ausdrücken kann, mit *wobradźić* als Hintergrundhandlung, die dann wiederum trotz der pf. Aspektform als terminativer Prozeß aufgefaßt wird. Diese Beispiele veranschaulichen somit, wie oben in der Tabelle 1 dargestellt, daß durch den gleichen Aspekt beim terminativen Prozeß und ganzheitlicher Handlung Taxisbezüge in der SWR in der Regel aspektuell nicht unterschieden werden können.

Auch bei Handlungen, die sich regelmäßig wiederholen, wie in (8a-b) bei der Beschreibung eines traditionellen jährlichen Festes in der Mongolei, werden in der SWR pf. Verben gebraucht. Wie oben erwähnt ist das auch in der HSR nicht generell ausgeschlossen, nur vergleichsweise selten.

(8) a. *Ha te předwurisanja za tón hłowny swejdźen*, […]
and DEF preselection.NOM.PL for DEF main festival.ACC.SG.M

te ***so*** *na kraju* ***wotměja***.
they REFL in countryside.LOC.SG.M take.place.PFV.PRS.3PL
‘Und die Vorauswahl fürs Hauptfest, […] die **findet** auf dem Land **statt**.’

b. *Tež młodostni* ***so*** *na tym* ***wobdźěla,***
also teenager.NOM.PL REFL in this participate.PFV.PRS.3PL

ale woni nimaja […] *žanu šongsu.*
but they NEG.have.PRS.3PL no.ACC.SG.F chance.ACC.SG.F
‘Auch Jugendliche **nehmen** daran **teil**, haben aber […] keine Chance.’

Die Verbreitung der pf. Verbform in Kontexten, in denen nach der Grammatikschreibung das ipf. Verb korrekt wäre, ist auch in Texten zu beobachten, die eigentlich in den Funktionsbereich der HSR fallen, d.h. schriftlichen und/ oder für die Öffentlichkeit gedachten Texten. Dabei handelt es sich um Spontantexte, die keiner Lektoratskontrolle unterliegen, z.B. Internetseiten, oder auch

[14] Die Konjunktion *hdyž* ist (ebenso wie deutsch *als*) ambig. Sie kann sowohl im Sinn von ‘nachdem’ verstanden werden wie auch von ‘während’.

Schulaufsätze. Hier zeigt sich deutlich der Einfluß der SWR der Schreiber; vgl. (9a-b) mit der Beschreibung (Definition) von sorbischen Musikgruppen (eine Art Werbung), bzw. (9c) aus einem schriftlichen Beitrag eines Studenten sowie (9d) aus der obersorbischen Fernsehsendung *Wuhladko* (Dez. 2021):

(9) a. *Wosebitosć,* *kotraž* *našu* *kapału*
peculiarity.NOM.SG.F REL.NOM.SG.F our.ACC.SG.F band.ACC.SG.F

***wučini**,* *je …*
make.PFV.PRS.3SG is
'Die Besonderheit, die unsere Band **ausmacht**, ist …'

b. *Skupina* [...] *wobsteji* *z* *někotrych*
group.NOM.SG.F [...] consist.IPFV.PRS.3SG in some.GEN.PL

přećelow, *kiž* *nowu* *serbsku*
friend.GEN.PL REL new.ACC.SG.F Sorbian.ACC.SG.F

hudźbu ***stworja**.*
music.ACC.SG.F create.PFV.PRS.3PL
'Die Gruppe [...] besteht aus einigen Freunden, die neue sorbische Musik **schaffen**.'

c. *Gitalpar* ***zežiwi*** *so* *wot* *małych* *insektow …*
PN feed.PFV.PRS.3SG REFL on little.GEN.PL insect.GEN.PL
'Gitalpar **ernährt** sich von kleinen Insekten …'

d. *… za* *naše* *šule,* *kotrež* *serbsku*
… for our.ACC.PL school.ACC.PL REL.NOM.PL Sorbian.ACC.SG.F

rěč ***poskića**.*
language.ACC.SG.F offer.PFV.PRS.3PL
'… für unsere Schulen, die die sorbische Sprache **anbieten**.'

In allen Beispielsätzen werden Tatsachen / Handlungen beschrieben, die zur Definition einer bestimmten Sache oder eines Lebewesens dienen, Habitualität ausdrücken, immer gelten und somit eine Art Zustand wiedergeben. Das sind typische Kontexte für ipf. Verben in der HSR (in diesen Sätzen wären es: *wučinja, tworja, zežiwja, poskićuja*). Jedoch setzen die Sprecher/Schreiber hier immer das pf. Verb.

Formal ist in der SWR der Gebrauch des pf. Verbs im analytischen Futur wie in (10a-e) auffällig, d.h. die Bildung des analytischen Futurs aus der Futurform von *być* 'sein' + Infinitiv ist im Gegensatz zu den Nachbarslavinen, sowie zum Russischen und auch zur HSR nicht auf ipf. Verben beschränkt.

(10) a. *hdyž* *ty* ***budźeš*** *to* ***wotposkać***
when you.SG be.FUT.2SG it listen.into.PFV.INF
'wenn du das **abhören wirst**'

b. *Ka* ***dźemo*** *tón* *mikrofón* ***stajć?***
how be.FUT.1PL DEF.ACC.SG.M microphone.ACC.SG.M put.PFV.INF
‘Wie **werden** wir das Mikrophon **hinstellen**?’

c. *to* ***dźemo*** ***zrychtwać***
it be.FUT.1PL repair.PFV.INF
‘das **werden** wir **reparieren**’

d. *Něke* **so** *ja najprede jemo* ***sćesać.***[15]
now REFL I at.first once comb.PFV.INF
‘Jetzt **werde** ich **mich** erstmal **kämmen**.’

e. *Ja was jutře jemo* ***zawołać.***
I you.PL.ACC tomorrow once call.PFV.INF
‘Ich **werde** euch morgen mal **anrufen**.’

Die SWR ist unter den slavischen Sprachen, die ein analytisches Futur mit SEIN (*byti*) + Infinitiv aufweisen, die einzige Sprache, die dieses Futur auch mit formal pf. Verben bildet[16]. Sicherlich kann auch hier unterstützend der Kontakt mit der deutschen Sprache angenommen werden, und zwar wegen des dort verbunabhängigen Gebrauchs des analytischen *werden*-Futurs. Andererseits ist bei sorbischen Muttersprachlern auch eine Tendenz zum durchgängigen Gebrauch des analytischen Futurs im Deutschen zu beobachten, zu Lasten der einfachen Präsensform des Verbs in Futurbedeutung, gerade so wie das in der SWR der Fall ist.

Wie oben in Bezug auf (5b) erwähnt, wurden auch schon im älteren Osb. und auch im früheren katholischen Dialekt analytische Futurformen von pf. Verben beobachtet; vgl. hierzu etwa auch die Beschreibung mit Beispielen in der Abschlußarbeit von Ziesch (1983: 31, 41). Dieser Gebrauch wurde in den älteren Grammatiken (Wowčerk, Smoler) kritisiert, und es wurde versucht, diesen auszumerzen (Michałk 1994: 36) Letzteres ist in der Standardsprache ge-

---

[15] In den Beispielen (10d, 10e) ist das Auxiliar weggelassen, so daß der reine Infinitiv vorliegt. Das ist in der SWR in der 1SG die Regel. Trotz Ellipse muß auch dieser Fall zum analytischen Futur gezählt werden. Außerdem wird in allen Personalformen oft das Hilfsverb ‘sein’ um die erste Silbe (*bu-*) verkürzt, vgl. (10b, 10c).

[16] Auch im Slovenischen und Serbokroatischen sowie im Balkanslavischen (Bulgarisch, Makedonisch) bestehen analytische Futurformen mit beiden Aspekten. Es bestehen aber klare Unterschiede zur SWR. Im Slovenischen wird zwar ebenfalls das Futur von SEIN als Auxiliar gebraucht, doch wird es mit dem *l*-Partizip des Vollverbs verbunden. Auch im Serbokroatischen besteht eine solche Konstruktion, sie hat aber so wie schon im Altkirchenslavischen die Funktion eines Futur exact. Das Futur I wird zwar mit dem Infinitiv beider Aspekte ausgedrückt, jedoch mit WOLLEN als Auxiliar. Dieses wird schließlich auch im Balkanslavischen (zur Partikel reduziert) gebraucht, abgesehen davon daß das Vollverb hier finit ausgedrückt wird.

lungen, nicht aber in der Umgangssprache und den Dialekten. Das heißt, daß ein analytisches Futur von pf. Verben keine Neuerung in der heutigen Umgangssprache ist, oder anders ausgedrückt, die Beschränkung des analytischen Futurs auf ipf. Verben kann als „künstliche“ Regel des Purismus in der standardsprachlichen Grammatik (nach dem Beispiel anderer slavischer Sprachen) angesehen werden[17].

In Scholze (2008: 255) wurde die „neue“ Aspektopposition in der SWR als ein Umbau der Kategorie gewertet und als eine Opposition der Aterminativität – Terminativität definiert, deren Entstehen auf den Einfluß des Deutschen mit seiner lexikalischen Einteilung der Verben in terminative (telische) und aterminative (atelische) Verben zurückzuführen ist; s.a. die einleitenden Ausführungen zu Abschnitt 3.2. Jedoch ist diese Opposition in der SWR grammatikalisiert und wird mit Hilfe der Aspektgrammeme PFV : IPFV ausgedrückt. Das heißt, die zwei traditionellen slavischen Grammeme blieben erhalten, auch der formale Ausdruck der Aspekte durch Suffixe und Präfixe unterscheidet sich nicht von den anderen slavischen Sprachen, aber die Funktion der Aspekte ist eine andere. Es wird nicht mehr das invariante Merkmal [±Ganzheitlichkeit] (Limitativitäts- oder Perfektivitätsopposition) durch die Aspekte ausgedrückt, sondern [±Terminativität] der Handlung. Als Ausgangspunkt für das Wirken des Sprachkontakts des Deutschen werden die Präfixe angenommen. In der Parallelität zwischen den terminativierenden Präfixen im Deutschen wie in *lesen* : *durchlesen* und den perfektivierenden Präfixen im Sorbischen liegt somit der Verknüpfungspunkt und die Initialzündung der sprachkontaktinduzierten Entwicklung (Breu 2007: 130-135). Von den präfigierten Paaren wurde die neue Opposition dann auf die suffigierten Paare übertragen.

Abgesehen davon muß natürlich auch der lexikalische Einfluß der deutschen Präfixe in der SWR erwähnt werden. Aufgrund der lexikalischen Identifizierung deutscher Präfixe mit sorbischen Präfixen haben die Präfixe nach Brankačkec (2011: 105) immer seltener eine rein perfektivierende Funktion. So wird etwa ***na****pisać* (ursprünglich pf. Partner zu *pisać* IPFV) mit dt. ***auf****schreiben* identifiziert, also lexikalisch umgedeutet. In der HSR hingegen gilt als Aspektpaar in der Bedeutung ‘aufschreiben’ *zapisać* PFV : *zapisować* IPFV. Weitere Beispiele für lexikalische Umdeutung könnten folgende sein: ***po****strowić* ‖ dt. ***be****grüßen* (*strowić* ‘grüßen’), ***pře****čitać* ‖ ***durch****lesen* (*čitać* ‘lesen’), ***wot****běžeć* ‖ ***ab****laufen* (*běžeć*).

Bisher wurde gezeigt, daß das pf. Verb in der SWR im Vergleich zu anderen slavischen Sprachen einen weiteren Funktionsbereich hat und auch (terminative) Prozesse beschreiben kann. Das läßt den Eindruck aufkommen, daß das formal ipf. Verb nur noch sehr eingeschränkt gebraucht wird oder möglicherweise immer durch das entsprechende Perfektivum ersetzbar sei. Im folgenden soll nun genauer dargestellt werden, in welchen konkreten Kontexten das ipf.

---

[17] Nach Michałk (1994: 32, 36) wurde in den älteren Grammatiken oft explizit angegeben, daß sie sich nach Grammatiken anderer slavischer Sprachen orientieren, sie sozusagen als Vorbild nehmen, z.B. Wowčerk nach russischen Schulgrammatiken.

Verb in der SWR tatsächlich immer noch oppositiv gebraucht wird und wie sich das Definitionsmerkmal der Aterminativität des ipf. Aspekts genau äußert.

3.3. *Der Gebrauch von ipf. Verbformen in der SWR*

Im obigen Beispielsatz (7b) wurde anhand der Opposition der Verben *wobradźić* PFV und *zawołać* PFV gezeigt, daß der Taxisbezug der Inzidenz in der SWR bei Gegenüberstellung zweier perfektiver Verben möglich ist. Eine Ersetzung des Verbs *wobradźić* durch seinen ipf. Partner *wobradźeć* wie in (7'b) wäre durchaus möglich, würde aber im Gegensatz zum ursprünglichen Beispiel die Hintergrundhandlung in einen aterminativen Prozeß umwandeln, ohne Bezug auf ein Handlungsziel oder eine inhärente Handlungsgrenze.

(7') b. *Mó* ***smó*** *rune* ***wobradźeli,***
we be.PRS.1PL just give.presents.IPFV.PTCP.PL

da ***jo*** *naš* *susod* ***zawołał.***
then be.PRS.3SG our neighbour call.PFV.PTCP.SG.M
'Wir **haben** gerade **beschert** (= waren gerade dabei zu bescheren),
da **hat** unser Nachbar **angerufen**.'

Originale Inzidenzbeispiele mit ipf. Verb sind in (11a-b) angeführt.

(11) a. *Beno* ***jo*** *moje* *koleso* ***rychtwał,***
PN be.PRS.3SG my.ACC.SG.N bicycle.ACC.SG.N repair.IPFV.PTCP.SG. M

hdyž ***sym*** *ja* *domoj* ***šišła.***
when be.PRS.1SG I home come.PFV.PTCP.SG.F
'Beno **hat** mein Fahrrad **repariert** („war dabei"),
als ich nach Hause **gekommen bin**.'

b. *Mó* ***smó*** *rune* *štóm* ***stajeli,***
we be.PRS.1PL just Christmas.tree.ACC.SG.M put.IPFV.PTCP.PL

hdyž ***jo*** *Beno* ***zawołał.***
when be.PRS.3SG PN call.PFV.PTCP.SG.M
'Wir **haben** gerade den Baum (= Weihnachtsbaum) **aufgestellt**,
als Beno **angerufen hat**.'

Die Hintergrundhandlung wird in den Beispielen (11a) und (11b) mit dem ipf. Aspekt wiedergegeben, die hineinfallende Handlung mit dem pf. Aspekt. Das entspricht dem Aspektgebrauch bei Inzidenz im Russischen und anderen slavischen Sprachen. Im Unterschied aber etwa zu dem obigen Primärbeispiel (7a), würde der Gebrauch der pf. Form *zrychtwał* in (11a) mit der Konjunktion

hdyž ausschließlich die Taxisbedeutung der Abfolge ergeben, im Sinn von ‘Als/nachdem ich nach Hause kam, reparierte Beno mein Fahrrad.’ (d.h. er hat mit der Fahrradreparatur erst begonnen, als ich nach Hause gekommen war). Auch Beispiel (11b) bekäme bei Ersetzung von ipf. *stajeli* durch pf. *staj(i)li* Abfolgebedeutung „Baum aufgestellt – dann Anruf von B“. Wie es scheint, ist somit die Möglichkeit des Ausdrucks der Prozessualität durch Perfektiva vom Verbkontext abhängig: Während in (7a) beide Verben (*wupyšić, zrychtwać*) graduell-terminativen Charakter haben, d.h. sich auf eine Virulenzphase der Handlung beziehen können, sind die beiden im Nebensatz auftretenden pf. Verben *přińć* (SWR *šińć*) ‘kommen’ in (11a) und *zawołać* in (11b) total-terminativ. Diese Klassenzugehörigkeit bewirkt, daß auch die beiden zu substituierenden graduell-terminativen pf. Verben im Hauptsatz (*zrychtwać, staj(i)ć*) ihre Prozeßfähigkeit einbüßen, was eben in beiden Beispielen eindeutig Abfolgetaxis implizieren würde[18]. Hierzu müssen noch detailliertere Untersuchungen durchgeführt werden.

Gleichzeitigkeit von Handlungen kann natürlich auch in der SWR mit dem ipf. Aspekt ausgedrückt werden. So kann (7a) umgewandelt werden in:

(12) *Hdyž* ***jo*** *mama* *štóm* ***pyšiła,***
when be.PRS.3SG mum tree.ACC.SG.M decorate.IPFV.PTCP.SG.F

jo *papa* *naš* *časnik* ***rychtwał.***
be.PRS.3SG papa our.ACC.SG.M clock.ACC.SG.M repair.IPFV.PTCP.SG.M
‘Als (= während) Mama den Baum **geschmückt hat**,
hat Papa unsere Uhr **repariert**.’

Beispielsatz (12) entspricht in seiner Aspektwahl beim Ausdruck von Gleichzeitigkeit den Regeln in der os. Standardsprache oder auch in anderen slavischen Sprachen: gleichzeitig verlaufende Handlungen werden mit dem ipf. Aspekt wiedergegeben. Im Gegensatz zum Satz (7a) betont aber der ipf. Aspekt wieder den aterminativen Prozeßcharakter der Handlungen, im Sinn von „während Mutter mit dem Baumschmücken beschäftigt war, war Vater mit der Reparatur unserer Uhr beschäftigt“. Es wird also nichts über die Beendigung, den erfolgreichen Abschluß der Handlung ausgesagt. Für die reine Bedeutung der Gleichzeitigkeit ist aber der ipf. Aspekt – wie oben gezeigt – nicht obligatorisch (mit Ausnahme einiger total-terminativer Verben), sondern sie könnte auch mit pf. Verben wiedergegeben werden, wie eben in (7a) in der Kombination PFV *wupyšiła* und IPFV *rychtwał*. Diese Kombination könnte aber, wie oben beschrieben, gleichzeitig auch Abfolge der Handlungen bedeuten können, wäre also ambig. Zusammenfassend ist noch einmal festzustellen, daß die Prozessualität von Handlungen mit beiden Aspekten ausgedrückt werden kann, al-

---

[18] Zur Terminologie bei der Benennung aktionaler (= aspektsensitiver) Klassen wie hier total-terminativ (TTER) bzw. graduell-terminativ (GTER) im Rahmen des ILA-Modells (= Interaktion von Lexik und Aspekt) vgl. Breu (1996 oder 2021).

lerdings mit einer aspektuellen Differenzierung (im Sinn der SWR) nach dem Merkmal [±Terminativität].

Das grammatische Merkmal der A/Terminativität spielt auch in den Beispielen (13a-b) eine Rolle, in denen die Handlung durch den ipf. Aspekt, hier *kupować* 'kaufen' (vs. *kupić* PFV), im Futur bzw. in Kombination mit einem Modalverb als reine Beschäftigung ohne Fokus auf ein Ziel dargestellt wird:

(13) a. *Dźensa chcemoj hišće tapetu* ***kupować*** *jěć.*
today want.PRS.1DU still wallpaper.ACC.SG.F buy.IPFV.INF go.INF
'Heute wollen wir noch Tapete(n) **kaufen** fahren.'

b. *My sebi myslachmy, zo* ***budźeja*** *ludźi*
we REFL think.IPRF.1PL COMP be.FUT.3PL people.NOM

pampuchi ***kupować,*** *ale jenož 16 pampuchow …*
doughnut.ACC.PL buy.IPFV.INF but only 16 doughnut.GEN.PL
'Wir dachten, daß die Leute Berliner **kaufen werden**, aber nur 16 Berliner …'

In (13a) wird das Vorhaben einer einmaligen Handlung beschrieben. Es geht nicht um den Kauf einer bestimmten Tapete, sondern um die reine Beschäftigung, die als aterminativer Prozeß dargestellt wird. Im Beispiel (13b) handelt es sich um distributives Kaufen[19], das ebenfalls den Bezug auf die inhärente Grenze einer Einzelhandlung ausschließt. Es wird die Erwartung beschrieben, daß die Leute die angebotenen Pfannkuchen kaufen werden, anders ausgedrückt, daß sich die Pfannkuchen gut verkaufen werden. Wieder geht es um die Handlung an sich und auch nicht um den vollständigen Verkauf aller Pfannkuchen. Bei Ersetzung des pf. *kupić* in (13a) ergäbe sich terminative Bedeutung, wobei das Ziel der Handlung der tatsächliche Kauf einer (bestimmten, bereits in Auge gefaßten) Tapete wäre. Andererseits ginge in (13b) bei Ersetzung des ipf. (aterminativen) *kupować* durch das pf. (terminative) *kupić* die distributive Bedeutung verloren, so daß der Nachsatz *ale jenož 16 pampuchow…* zu einem Widerspruch führen würde. Zudem würde die terminative Handlung hier Definitheit des Objekts erfordern, also ***te*** *pampuchi* mit definitem Artikel.

Wie die Beispiele (14a-e) zeigen ist eine weitere Funktion des ipf. Aspekts in der SWR die Kennzeichnung von Habitualität, insbesondere auch bezogen auf terminative Handlungen.

(14) a. *Ha něk móže sej móslić,*
and now can.PRS.3SG REFL think.IPFV.INF

---

[19] Die Sätze (13a) und (13b) sind schriftliche Beispiele, wie an der Dualform bzw. den synthetischen Präteritalformen zu erkennen ist, die aber Sprecher der SWR geäußert haben. Die Schriftlichkeit bzw. Mündlichkeit bei Beispielen zur Aspektuntersuchung spielt jedoch keine entscheidende Rolle.

kajke fajn wěcki mó ***kupwemo,***
which fine.ACC.PL thing.ACC.PL we buy.IPFV.PRS.1PL
‘Und jetzt kann sie sich denken, welche feinen Sachen wir **kaufen**.’

b. *Te pon tej po Eismona tam* ***kupweja.***
they then also at PN.GEN.SG.M there buy.IPFV.PRS.3PL
‘Sie (= die alten Leute) **kaufen** dann auch dort beim Eismann.’

c. *Jako dźěćo* ***sym*** *ja rano sydmich*
as child.NOM.SG.N be.PRS.1SG I early at.seven

nejdźelu ***stawał*** *ha započał …*
on.Sunday get.up.IPFV.PTCP.SG.M and begin.PFV.PTCP.SG.M
‘Als Kind **bin** ich früh um sieben am Sonntag **aufgestanden** und habe angefangen zu …’

d. *My tu wjele třělamy a*
we here much shoot.IPFV.1PL and

jara zahe ***stawamy.***
very early get.up.IPFV.PRS.1PL
‘Wir schießen hier sehr viel und **stehen** sehr früh **auf**.’

e. *Te su rune wóbedwali.*
they be.PRS.3PL just have.lunch.IPFV.PTCP.PL

Hdy ha te ***staweja!***
When PART they get.up.IPFV.PRS.3PL
‘Die haben gerade zu Mittag gegessen. Wann **stehen** die denn **auf** (= im Sinn von „pflegen aufzustehen“)!’

Alle Beispielsätze beschreiben gewohnheitsmäßig stattfindende Handlungen. Es werden die ipf. Verben *kupować* (zu pf. *kupić*) und *stawać* ‘aufstehen’ (zu pf. *stanyć*) verwendet. Obwohl der Gebrauch eines pf. Verbs in diesen Sätzen generell nicht ausgeschlossen wäre (mit Ausnahme der aterminativen Situation in 14b) – dann in der Regel lexikalisch mit *šece* ‘immer’ (Standard *přeco*) o.ä. kombiniert, um die Habitualität zu verdeutlichen – zeigen diese Originalbeispiele doch, daß Habitualität in der SWR noch in den Funktionsbereich des ipf. Aspekts gehört. Tatsächlich wird er hier zur Verdeutlichung oft benutzt.

Weitere Beispiele mit ipf. Verben sind in (15a) und (15b) aufgeführt. Es handelt sich um einmalige konkrete Handlungen, die vollständig durchgeführt wurden. Allerdings werden diese als allgemein-faktisch mit dem ipf. Aspekt ausgedrückt. In Satz (15a) wird darüber gesprochen, daß über einen Skandal im Fernsehen berichtet wurde. Das ipf. *pokazowali* steht nicht etwa für mehrmaliges, iteriertes Zeigen/Berichten, sondern drückt einen einmaligen Vorgang aus. In (15b) bestand das Angebot, einen Bademantel zu bekommen und die

Person wird gefragt, ob sie ihn nun genommen habe, was mit dem ipf. *brać* (statt pf. *wzać*) ausgedrückt wird, trotz des einmaligen Vorgangs mit inhärentem Ziel.

(15) a. *škandal* *wot* *našej* *Šibjence.*
scandal.NOM.SG.M about our PN.GEN.SG.F

W telewize ***su*** *to* ***pokazowali****.*
in television.LOC.SG.F be.PRS.3PL it show.IPFV.PTCP.PL
'Skandal von unserem Galgenberg. Im Fernsehen **haben** sie das **gezeigt**.'

b. ***Sy*** *ty* *něk* *tón* *bodemantl*
be.PRS.2SG you now DEF.ACC.SG.M bathrobe.ACC.SG.M

brała*?*
take.IPFV.PTCP.SG.F
'**Hast** du nun den Bademantel **genommen**?'

Ein weiterer Typ von allgemein-faktischer Bedeutung, der ebenfalls mit einem ipf. Verb ausgedrückt, liegt in (15c) vor. Hier handelt es sich um einen experientiell-perfektischen Spezialfall, im Sinn von „hat eine solche Handlung (heute) schon (mindestens einmal) stattgefunden?“ [20].

(15) c. ***Sy*** *zno* *ty* *psa* ***fitorwał?***
be.PRS.2SG already you.SG dog.ACC.SG.M feed.IPFV.PTCP.SG.M
'**Hast** du schon den Hund **gefüttert**.'

Eine Aterminativierung durch Distribution liegt im folgenden Beispiel vor, ebenfalls mit dem ipf. Aspekt markiert:

(15) d. *Beno* *dyrbi* *dźensa* *kartki* ***stajeć****.*
PN must.PRS.2SG today card.ACC.PL put.IPFV.INF
'Beno muß heute (Tisch)Kärtchen **aufstellen**.'

Der pf. Partner in (15d) wäre in der SWR in diesem Kontext das Verb *zestajeć*[21]. Die Verwendung des pf. *zestajeć* würde die terminative Lesart der Handlung, nämlich mit dem Ziel, daß nachher alle Kärtchen auf dem Tisch stehen, fokussieren, nicht nur die Handlung als solche.

---

[20] Ein Originalbeispiel mit dem pf. *nafitorwać* in terminativer Lesart aus einem Bericht über den Ablauf einer Hochzeitsfeier wäre: *ha pon běše kus přestawki*, *ha to smó dómoj jěli z papu našoh psa* ***nafitorwać*** (PFV.INF) 'und dann war ein bißchen Pause, und da sind wir mit Papa nach Hause gefahren unseren Hund zu füttern'.

[21] In der HSR ist *zestajeć* nach dem *soblex*-Wörterbuch im Internet zweiaspektig und hat die Bedeutung 'zusammenstellen', vgl. <https://soblex.de>.

Alle Beispiele mit ipf. Verben in (11-15) zeigen, daß der ipf. Aspekt in der SWR keinesfalls obsolet ist, auch wenn der pf. Aspekt seinen Funktionsbereich im Vergleich zur Standardsprache und anderen nordslavischen Sprachen stark ausgeweitet hat. Zwar ist der Gebrauch des pf. Verbs oft nicht ausgeschlossen, dann aber mit Fokussierung auf die Terminativität der Handlung.

4. *Schluß*

Zusammenfassend kann gesagt werden, daß die Opposition zwischen den Aspektgrammemen in der SWR im Gegensatz zum obersorbischen Standard und zu den übrigen slavischen Sprachen, in denen sie einer Limitativitätsopposition (Perfektivitätsopposition) entspricht, in der Aterminativität/Terminativität des ausgedrückten Sachverhaltes besteht[22]. Der Urgrund für diese Umformung der Perfektivitätsopposition liegt in der terminativierenden Rolle von Präfixen, wie sie in den dominierenden deutschen Varietäten anzutreffen ist. Es handelt sich insofern eindeutig um sprachkontaktinduzierten Wandel.

Wie in diesem Beitrag gezeigt wurde, kann sich der grammatische Ausdruck der Aterminativität als charakteristischer Funktion des ipf. Aspekts in verschiedenen Teilbedeutungen manifestieren: aterminative Prozessualität, aterminative Habitualität, generell-faktische Aterminativität. Genauer sollte noch untersucht werden, inwieweit der variative Gebrauch perfektiver Verbformen in den gleichen Kontexten verbklassenabhängig ist.

Die Gesamtheit der Funktionen des ipf. Präteritums in der SWR kann man, soweit ein Präsensbezug vorliegt (also bei perfektischer Bedeutung), eventuell unter derselben Bezeichnung zusammenfassen, die Breu (in diesem Band) für das Perfekt des Sikuloalbanischen und einiger romanischer Varietäten geprägt hat, nämlich „generisches Perfekt", das sowohl die Fälle präteritaler Aterminativität erfaßt wie auch diejenigen von Habitualität, von „Handlung an sich" und schließlich von experientieller Bedeutung, während das pf. Präteritum auf die (spezifisch) terminativen Handlungen beschränkt wäre, gleich ob prozessual-terminativ oder ganzheitlich.

Abkürzungen und (englische) Glossen

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	IPRF	imperfect
ACC	accusative	LOC	locative
AOR	aorist	M	masculine
AUX	auxiliary	N	neuter

[22] Auch das Tschechische verfügt über eine Perfektivitätsopposition trotz spezifischer Besonderheiten, die es vom Ostslavischen und Polnischen trennen (Dickey 2000).

COMP	complementizer	NEG	negation
COND	conditional	NOM	nominative
DAT	dative	osb.	obersorbisch
DEF	definite	PFV	perfective
dt.	deutsch	pf.	perfektiv
F	feminine	PL	plural
FUT	future	PN	proper name
GEN	genitive	PRS	present
HSR	obersorbische Standardsprache	PTCP	*l*-participle
IMP	imperative	REFL	reflexive
INF	infinitive	REL	relative
ipf.	imperfektiv	SG	singular
IPFV	imperfective	SWR	obersorbische Umgangssprache
I/PFV	biaspectual		

Literatur

Anstatt, Scholze 2022: T. Anstatt, L. Scholze, *Biaspektuell, monoaspektuell, Aspektpaar? Zur aspektuellen Integration von Lehnverben in der obersorbischen Standardsprache vor dem Hintergrund des Polnischen, Tschechischen und Russischen,* “Zeitschrift für Slavische Philologie”, 78 (1), 2022, 131-172.

Brankačkec 2011: K. Brankačkec, *Einige Bemerkungen zum Verhältnis von Aspekt und Iterativität im Sorbischen*, “Lětopis”, 58 (2), 2011, 88-107.

Breu 1996: W. Breu, *Komponentenmodell der Interaktion von Lexik und Aspekt*, in: W. Girke (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1995*, München 1996, 37-94.

Breu 2000: W. Breu, *Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Rahmen des ILA-Modells*, in: W. Breu (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1999*, München 2000, 37-76.

Breu 2001: В. Брой, *Типология вида и видовых функций* (*на основе русского, итальянского и верхнелужицкого языков*), в: И.А. Малышева (ed.), *Современная и историческая русистика на пороге XXI века*, Хабаровск 2001, 3-16.

Breu 2007: W. Breu, *Der Verbalaspekt im Spannungsfeld zwischen Grammatik und Lexik*, “Sprachwissenschaft”, 32 (2), 2007, 123-166.

Breu 2012: W. Breu, *Aspect forms and functions in Sorbian varieties*, in: H. Bartels, G. Spieß (eds.), *Sorbian in typological perspective*, “STUF – Language Typology and Universals”, 65 (3), 2012, 246-266.

Breu 2021: W. Breu, *Actionality and the degree of temporal dynamics: Focus aspect, status aspect, and the role of valency,* in: Th.M. Crane, J. Nichols, B. Persohn (eds.), *The role of the lexicon in actionality* (*Special Issue*), "STUF – Language Typology and Universals", 74 (3-4), 2021, 435-466. DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2021-1041>

Breu, in diesem Band: W. Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, in diesem Band, 37-88.

Breu *et al.* 2016: W. Breu, J. Berghaus, L. Scholze, *Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch, Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich*, in: W. Breu, T. Reuther (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2014*, Frankfurt a. Main *etc*., 2016 (= Wiener Slawistischer Almanach, 77), 55-116. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-afbbsmzrsrpk3>

Dickey 2000: S.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*, Stanford 2000.

Eckert 1984: E. Eckert, *A Contrastive study of Czech and Russian Aspect*, Berkeley, California 1984.

Faßke 1981: H. Faßke, F. Michałk, *Grammatik der obersorbischen Schriftsprache der Gegenwart. Morphologie*, Bautzen 1981.

Faska 2003: H. Faska, *Pućnik po hornjoserbšćinje. Gramatika*, Budyšin 2003.

Isačenko 1975: A.V. Isačenko, *Die russische Sprache der Gegenwart: Formenlehre*, München 1975.

Jentsch, Michalk 1971: H. Jentsch, S. Michalk, *Sorbische Dialekttexte IX, Säuritz, Ostro und Jauer, Kreis Kamenz*, Bautzen 1971.

Michałk 1959: F. Michałk, *Über den Aspekt in der obersorbischen Volkssprache*, "Zeitschrift für Slawistik", 4, 1959, 241-253.

Michalk, Protze 1974: S. Michalk, H. Protze, *Studien zur sprachlichen Interferenz II. Deutsch-sorbische Dialekttexte aus Radibor*, Bautzen 1974.

Michałk 1994: F. Michałk, *Der obersorbische Verbalaspekt im Spiegel der bisherigen Grammatiken*, in: F. Michałk (Hrsg.), *Studia o języku łużyckim.* Warszawa *etc*. 1994, 27-37.

Scholze 2008: L. Scholze, *Das grammatische System der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt. Mit Grammatiktafeln im Anhang*, Bautzen 2008 (= Schriften des Sorbischen Instituts, 45).

Scholze 2015: Л. Шольце, *Глагольный вид и повторяемость / хабитуальность в верхнелужицком и чешском языках* (*в*

сравнении с русским языком), в: Р. Бенаккьо (ред.), *Глагольный вид: грамматическое значение и контекст*, München 2015, 451-466.

Stunová 1986: A. Stunová, *Aspect and Iteration in Russian and Czech. A Contrastive Study*, in: A.A. Barentsen (ed.), *Studies in Slavic and General Linguistics 8*. Amsterdam 1986, 467-501.

Sykora 1904: A. Sykora, *Kritiske přispomnjenki k hornjej serbšćinje*, Manuskript 1904, unpubliziert.

Ščerba 1915: Л.В. Щерба, *Восточнолужицкое нарѣчiе*, Петроградъ 1915. (*Der ostniedersorbische Dialekt*, ²Bautzen 1973).

Werner 1996: E. Werner, *Studien zum sorbischen Verbum*, Bautzen 1996.

Wornar 2003: E. Wornar, *Relewancne pozicije imperfektiwneho aspekta w hornjoserbšćinje*, in: D. Scholze (Hrsg.), *Im Wettstreit der Werte*, Bautzen 2003, 155-167.

Ziesch 1983: M. Ziesch, *Werbalny system Kamjenskeje naréče w přirunanju z werbalnym systemom w hornjoserbskej spisownej rěči.* Leipzig 1983, unveröffentlichte Diplomarbeit.

Abstract

Lenka Scholze

Verbal aspect in Colloquial Upper Sorbian under language contact

This paper deals with the Upper Sorbian aspect categories. While the traditional inflectional opposition imperfect vs. aorist is still widely used in the standard variety, it has almost disappeared from the colloquial variety used in the Catholic area of Upper Lusatia in Eastern Germany. By contrast, the derivational opposition of perfectivity formally persists in this area but has undergone some changes which are very specific to this variety. In particular, this aspect opposition, expressed by means of prefixes and suffixes has been radically restructured, such that its functional domain has shifted from grammatical aspect to grammatical telicity. It is argued that the starting point of this change is to be sought in an identification of the Sorbian aspect-sensitive grammatical prefixes with the German prefixes which mainly express telicity in processes of word formation. Special usages dealt with in this study are, on the one hand, the expression of habituality through (formally) imperfective verbs and, surprisingly, the expression of ongoing telic processes, but also of the analytical future, by means of their perfective correlates, on the other.

Keywords: Upper Sorbian varieties, German, aspect, language contact, grammatical telicity, telic processes, habituality, future, prefixes

Zu slavisch-baltischen Konvergenzen (und ihr Fehlen) im Aspekt-Tempus-Bereich

Björn Wiemer

1. *Einleitung*

Die slavische und die baltische Gruppe weisen eine Reihe von Gemeinsamkeiten auf, welche zu einem gewissen Teil auf gemeinsamen Vorformen und ihrem paradigmatischen Verhältnis beruhen, zu einem Teil aber auch auf sekundärer Annäherung. Das Verhältnis zwischen „ererbten" und durch gegenseitige Kontakteinflüsse erworbenen Merkmalen hat seit dem Aufkommen der These von der „baltoslavischen Spracheinheit" immer wieder für Kontroversen gesorgt, auch wenn man mittlerweile zur *opinio communis* rechnen darf, daß insbesondere bei verbalen Kategorien und Konstruktionen der Anteil „gemeinsam ererbter" Merkmale nicht so bedeutend ist und in beiden Sprachgruppen (zu verschiedenen Zeiten) kräftig geneuert wurde (siehe §2). Eine solche Einsicht ergab sich vor allem durch die Anwendung differenzierterer Modelle der diachron motivierten Dialektgliederung, wobei Sprachkontakt als Faktor arealer Konvergenzen ins Rampenlicht rückte[1]. Allerdings gestaltet sich gerade angesichts großer struktureller Gemeinsamkeiten die Bewertung möglicher Sprachkontakteinflüsse als besonders schwierig: gerade „ererbte" Strukturen lassen sich einerseits im Sprachkontakt genealogisch nahestehender Varietäten leicht „reaktivieren" und ausbauen, andererseits schließen gerade sie die Möglichkeit einer Polygenese, d.i. einer unabhängigen Parallelentwicklung, nicht aus. Zu alledem lassen sich leider die wohl meisten Vorgänge der sprachlichen (Wieder)Annäherung zwischen baltischen und slavischen Varietäten kaum mehr genauer nachzeichnen; nicht zuletzt zur jüngsten und heutigen Zeit gibt

---

[1] Zur Geschichte dieser Kontroversen vgl. Wiemer (2007) und Saenko (2014: 200-212). Letzterer bietet den wohl neuesten Stand der Einschätzung baltisch-slavischer Konvergenzen. Laut Nichols (2020) kann man bis in die letzten vorchristlichen Jahrhunderte von einem proto-baltisch-slavischen Dialektkontinuum ausgehen, welches bereits damals diverse lokale Innovationszentren aufwies. Im 5.-6. Jh. n. Chr. mußten im Zuge der eingesetzten rasanten Ausdehnung des Slavischen (siehe §2) dessen interne Dialektunterschiede rasch überschrieben worden sein, woraus vermutlich überhaupt erst eine deutlichere Abgrenzung zum Baltischen resultierte.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Björn Wiemer, *Zu slavisch-baltischen Konvergenzen (und ihr Fehlen) im Aspekt-Tempus-Bereich*, pp. 183-224,
 DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.12

es kaum geeignete Daten und verläßliche Untersuchungen, die Veränderung qua Kontakt im lokaleren und damit konkret erfaßbaren Rahmen beschreiben.

Unter diesen Prämissen besteht das bescheidene Ziel dieses Beitrags in einem Überblick zu grammatischen Erscheinungen im Aspekttempus-Bereich (AT-Bereich) slavischer und baltischer Varietäten, die abschätzt, welche dieser Erscheinungen sich als areale Konvergenzen zwischen diesen Varietäten werten lassen und welche isoliert dastehen. Dabei wird teilweise auch Ostseefinnisch einbezogen. Die Abwägung von Konvergenzen impliziert (trivialerweise) immer einen größeren geographischen, typologischen und auf die jeweilige Sprachgruppe bezogenen Hintergrund (Wiemer 2019; 2021a), und natürlich müßten idealerweise immer auch die soziolinguistischen Rahmenbedingungen, unter denen Sprachkontakt erfolgt, berücksichtigt werden. Ebenso ist in der Regel eine zeitliche Einordnung bzw. eine relative Chronologie der involvierten Veränderungen erforderlich, um das Verhältnis zwischen „gemeinsamem Erbe" und Innovation (oder Aktivierung) abzuwägen. Der Rahmen dieses Beitrags sowie oft auch die Datenlage selbst erlauben es jedoch nicht, auf Rahmenbedingungen von Kontaktsituationen genauer einzugehen oder methodisch zu triangulieren. Stattdessen gebe ich zunächst einen allgemeinen Hintergrund zu den Beziehungen zwischen Slavisch, Baltisch und Ostseefinnisch, welcher aber die zeitliche Eingrenzung von im weiteren zu besprechenden Besonderheiten im Aspekttempus-System (AT-System) offenläßt (§2). Darauf folgt ein Rundumschlag zum Gerüst der AT-Systeme slavischer und baltischer Sprachen (§3). Danach bespreche ich die Ausbildung neuerer und lokal begrenzter Gramtypen im AT-Bereich in baltischen und den ihnen geographisch nächstliegenden slavischen Varietäten. Diese Grams werden auf einem weiteren arealen Hintergrund hinsichtlich slavisch-baltischer Konvergenzen bewertet (§4). Diese Beobachtungen werden im letzten Abschnitt für eine Bewertung des Sprachkontakts im AT-Bereich zusammengeführt (§5).

2. (Vor)Geschichte der Beziehungen zwischen Slavisch und Baltisch sowie Ostseefinnisch

Die „linguistische Expansion" aus gemeinslavischer Zeit setzte ca. im 5. Jh. n. Chr. ausgehend von einer Region ein, die sich vermutlich im heutigen Grenzgebiet der Ukraine mit Weißrußland befand und sich nach Südwesten hin Richtung Karpaten in das Gebiet der heutigen östlichen Slovakei zog (Nichols 2020). Die Expansion (durch Migration oder Assimilation) erfolgte rapide und praktisch in alle Himmelsrichtungen, so daß spätestens zum Ende des neunten nachchristlichen Jahrhunderts der größte Teil Europas östlich einer Linie, „die man – mit einigen Abweichungen von der Geraden – zwischen der Kieler Bucht und dem Golf von Triest ziehen könnte", sprachlich slavisiert war (Holzer 2014: 1123; vgl. auch Nichols 1993). Als ein, wenn auch vermutlich nicht der wichtigste Faktor, der diese schnelle Ausbreitung begünstigte, gilt, daß das

Slavische in einigen Fällen als *lingua franca* fungierte. Für die Ausweitung in westliche und südliche Richtung werden massivere Wanderungsbewegungen angenommen, hinsichtlich der Ausbreitung nach Norden und Nordosten herrscht weniger Einhelligkeit. So argumentiert Holzer (2007: 134f.), daß Migrationsbewegungen durch Händler und Siedler eine größere Rolle gespielt haben könnten, während eine nüchterne Bewertung archäologischer Fakten die Annahme größerer Einwanderungswellen eher nicht stützt und populationsgenetische Befunde klar dagegen sprechen (Tvauri 2007; Lindstedt, Salmela 2020: 286-288). Die Slavisierung des nordöstlichen Teils Europas beruhte demnach primär auf einer sprachlichen Assimilation autochthoner baltischer und ostseefinnischer Bevölkerung. Unter dieser Voraussetzung darf man davon ausgehen, daß slavische Sprachformen sich auch im nordwestlichen Teil des heutigen Rußland im Laufe des 9.-10. Jahrhunderts zusehends durchzusetzen begannen (Tvauri 2007: 248), und spätestens aus dieser Zeit stammen auch frühe Kontakte mit dem Nordgermanischen. Ebenso ist es wahrscheinlich, daß der lokalen sprachlichen Assimilation (‘language shift’) die Migration kleinerer Gruppen von Slavischsprachigen, vor allem entlang von Flußläufen, vorausgegangen war; vgl. vor allem Lindstedt, Salmela (2020) und Nichols (2020). Gerade in nördlicher und nordöstlicher Richtung bleiben die soziolinguistischen Umstände der sprachlichen Slavisierung aber größtenteils im Dunkeln. Man darf jedoch davon ausgehen, daß diese Assimilationsbewegung zuvor ostbaltisch dominiertes Gebiet als „Puffer“ zwischen slavisch- und finnougrischsprachigen Gebieten beseitigte, während im Norden des ostbaltischen Gebiets sich die Kontakteinflüsse mit Ostseefinnisch intensivierten. Eine möglichst klare zeitliche Eingrenzung und relative Chronologisierung von Isoglossenbildungen (bei Innovationen wie auch bei konservativen Merkmalen) wäre erforderlich, ist aber auch für die spätere Zeit im heute slavischsprachigen Raum zwischen Novgorod, dem Poles’e und den Masuren (entlang dem Überlagerungsgebiet zwischen slavischen und baltischen Dialekten) oft nicht realisierbar (Wiemer, Seržant 2014: 38-43).

3. *Globaler Vergleich slavischer und baltischer Tempus-Aspekt-Systeme*

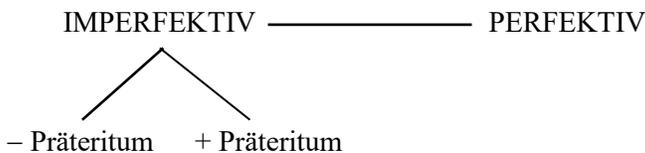
Sofern man im (Ost)Baltischen[2] von archaischen Merkmalen sprechen kann, sind diese generell in der Nominalmorphologie klarer erkennbar als in der Verbmorphologie; letztere hat gegenüber indoeuropäischen Vorformen deutlichere Veränderungen erfahren, welche zudem größtenteils anderer Art

[2] Die heute noch gesprochenen baltischen Sprachen (Litauisch, Lettisch, Latgalisch) gehören alle dem ostbaltischen Zweig an; das historisch belegte und im 17. Jh. ausgestorbene Altpreußische war dagegen eine westbaltische Sprache. Der Begriff ‘Baltisch’ bezieht sich im Weiteren nur auf das Ostbaltische.

sind als im Gemeinslavischen. Dies zeigen schon die Flexionsparadigmen baltischer Verben, die (mit Ausnahme der wenigen athematischen Stämme) für alle Tempora (Präteritum, Präsens, Futur) auf einem einheitlichen Set für Person-Numerus beruhen. Es gibt allenfalls morphologisch bedingte Konsonanten-Alternationen (Stang 1966: 308-337; Schmid 1966); ihre Anzahl ist aber geringer und die konkreten Bedingungen sind andere als im Slavischen. Ablautbildungen und nasale Infixe sowie spezielle Suffixe für den Präsensstamm sind gut erhaltene, feste Bestandteile der paradigmatischen Struktur, wenn auch nicht mehr produktiv[3]. Vergleicht man dagegen das gemeinslavische Verbsystem mit dem heutiger slavischer Sprachen, stellt man fest, daß dieses innerhalb der letzten 1500 Jahre deutlichen Veränderungen unterworfen war.

Beide Sprachgruppen haben hingegen das Prinzip der Stammbildung als solches fortgeführt. Allerdings ist die Bildung der paradigmatischen Formen (Tempora und Partizipien) auf die Stämme im Baltischen anders verteilt als im Slavischen (Wiemer 2007: 36f.). Die große Gemeinsamkeit zwischen Slavisch und Baltisch besteht letztlich in der produktiven Derivation von Verbstämmen, und diese ist wesentlich für die Entstehung der heutigen Aspekt-Opposition slavischer Verben nach perfektiven und imperfektiven Stämmen (siehe §4.6.4).

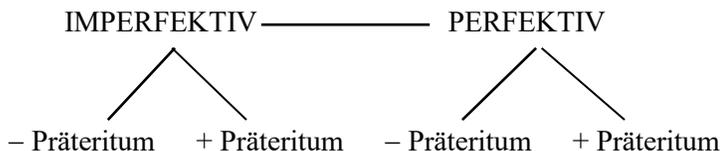
Stellen wir nun die AT-Systeme einander gegenüber. Dem gemeinslavischen System fehlte ein Futur, und es gab keine Konstruktionen, die man als progressiven Aspekt hätte bezeichnen können. Ansonsten aber war das System durch eine Struktur gekennzeichnet, die den konservativen Varietäten der romanischen Sprachen sehr ähnelte; siehe Abb. 1, die Perfekta ausgeklammert läßt.

Abbildung 1.
Gemeinslavisches Aspekt-Tempussystem (ohne *l*-Perfekt)

Dahl (2000: 17) bezeichnet dieses System als „common". PERFEKTIV ist de facto gleichbedeutend mit dem semantischen Merkmal [+ bounded] (Dahl spricht von „notional perfectivity"); dieses hatte aber kaum Auswirkungen auf das weitere grammatische System, anders als in heutigen slavischen Sprachen (siehe §4.6).

Der Grundtyp des AT-Systems heutiger slavischer Sprachen sieht dagegen wie in Abbildung 2 dargestellt aus.

---

[3] Für eine Übersicht zur grammatischen Struktur der heutigen baltischen Sprachen und ihres diachronen Hintergrundes vgl. Arkadiev *et al*. (2015).

Abbildung 2.
Grundtyp des Aspekt-Tempussystems im heutigen Slavischen
(ohne alte und neue Perfekta; ohne Futur)

Typologisch gilt dieser Typ nach Dahl (2000: 17) als „less common“. Er suggeriert eine Symmetrie zwischen ‘Past’ und ‘Non-Past’, beide charakterisiert durch einen PFV:IPFV-Kontrast. Jedoch wirkt sich diese Aspekt-Opposition im ‘Non-Past’-Bereich unter den heutigen slavischen Sprachen sehr unterschiedlich aus: während im Südslavischen eine Futurmarkierung unabhängig vom Aspekt bei allen Stämmen auftreten kann und damit pfv. Präsens vom pfv. Futur unterschieden wird, ist im Nordslavischen ein Futurmarker nur mit ipfv. Verben vereinbar (siehe §4.1); von Besonderheiten der obersorbischen Umgangssprache sehe ich hier ab[4]. Ferner war im gemeinslavischen Aspektsystem der Aspektunterschied im Präteritalbereich (Abb. 1) ganz anderer Provenienz und Bildungsweise als derjenige, welcher sich erst in gemeinslavischer Zeit durchzusetzen begann, von der Tempusbildung unabhängig ist und das alte System im größten Teil des Slavischen abgelöst hat: diese Ablösung erfolgte für das Nordslavische praktisch vollständig (und relativ früh), während sie einzig im östlichen Südslavischen (dem sog. Balkanslavischen) bis heute kaum zu erkennen ist, insofern als die alten präteritalen Aspekttempora (Aorist, Imperfekt) sich, neben dem *l*-Perfekt, erhalten haben. Innerhalb des Südslavischen besteht freilich ein areales Gefälle beim Abbau des alten Aspektunterschieds zugunsten des neuen; dieses Gefälle nimmt von Südosten (Bulgarisch, vollständiger Erhalt) nach Nordwesten (Slovenisch, vollständiger Verlust von Aorist und Imperfekt) hin zu. Das Moliseslavische (seit 400 Jahren außerhalb dieses Kontinuums) und teils auch das Resianische (von diesem Kontinuum wohl seit langem de facto abgekoppelt) sind davon ausgenommen, was sich durch ihre Isolation vom südslavischen Kontinuum und den totalen Sprachkontakt mit dem Italienischen erklärt (vgl. Breu 2011 und in diesem Band sowie Pila, in diesem Band).

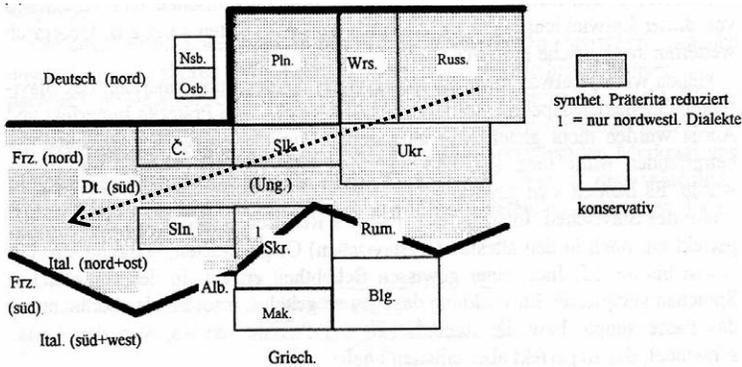
Neben dem Aspekt-Unterschied im Präteritum verfügte das Gemeinslavische über ein intaktes Perfekt, basierend auf einem anterioren Partizip (mit *l*-Suffix) und einem SEIN-Verb, welches vermutlich von jeher sehr wenig auxiliarisiert war. Dieses Perfekt unterlag zumindest im nördlichen Teil des Slavischen sehr früh dem „Drift“ zum allgemeinen Präteritum (Dickey 2013: 78f.). Es kann angenommen werden, daß der damit verbundene sog. „Präteritum-

---

[4] Diese betreffen im wesentlichen den Gebrauch „nominell“ pfv. Formen im Futur und im aktuellen Präsens (vgl. Breu 2012: 256-263 und Scholze, in diesem Band).

schwund", welcher den mittleren Teil Kontinentaleuropas in Ost-West-Richtung durchzieht, möglicherweise im Ostslavischen begann und sich von dort nach Westen hin durchsetzte. Siehe dazu Abb. 3, in der der hinzugefügte Pfeil eine solche diachrone Abfolge in der arealen Ausbreitung der Erscheinung andeutet.

Abbildung 3.

Perfekt > Präteritum-Extension in Kontinentaleuropa (Breu 1994: 57)

Das Gerüst des AT-Systems der heutigen baltischen Sprachen unterscheidet sich deutlich vom Grundtyp heutiger slavischer Sprachen (zum Teil auch von dem des Gemeinslavischen), und zwar in dreierlei Hinsicht (siehe Abb. 4). Erstens gibt es ein Futur, dessen Form (ein *s*-Affix zwischen Infinitivstamm und Endung)[5] von einem, vielleicht sogar von zwei Subjunktivmarkern stammt (Villanueva Svensson 2012; Hill 2014); es hat also eine lange indoeuropäische Vorgeschichte.

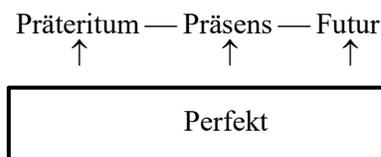
Zweitens gibt es im Baltischen Perfektreihen für alle drei Tempusstufen, die strikt hinsichtlich der Diatheseorientierung unterschieden sind und es vermutlich immer waren (Wiemer, Giger 2005: 43-51; Arkadiev, Wiemer 2020: 124-141). Die diesen Reihen zugrundeliegenden Partizipialsuffixe sind zu denen im Slavischen kognat und stammen aus indoeuropäischen Vorgängern; vgl. etwa lit. *-ęs / -usi* < **u̯es* (subjektorientiert) vs. *-t-* (objektorientiert). Das kognate Suffix (**u̯es* >) *-(v)ši* (bzw. *-v*) ist in slavischen Varietäten, sofern es dort noch existiert, entweder funktional auf sekundäre Prädikate in Adverbialsätzen eingeschränkt worden (so in Standardsprachen), oder es wird in der

[5] Bemerkenswert ist, daß das *s*-Suffix nicht nur vor die Person/Numerus-Endung finiter Verbformen tritt (z.B. lit. *ei-ti*.INF 'gehen': *ei-s-iu*, *ei-s-i* etc. 'ich werde gehen, du wirst gehen' etc.), sondern auch vor das stammerweiternde Suffix des Präsens-Aktiv-Partizips (lit. *ei-s-iant-i*.NOM.SG.F etc. ≈ '(sie,) die gehen wird'). Dieses Verhalten zeugt von einer hohen morphologischen Integration dieses Suffixes, sicher infolge seines hohen Alters.

Funktion eines Perfekts (d.i. als selbständiges Satzprädikat) gerade nur in Nichtstandard-Varietäten des nordöstlichen Teils des slavischen Sprachraums verwendet, nämlich dort, wo Kontakt mit baltischen und/oder ostseefinnischen Varietäten anzusetzen ist (siehe §4.4). Die Perfektbildungen im Baltischen sind äußerst stabil und damit insbesondere auch die Opposition zwischen (Präsens)Perfekt und Präteritum. In auffälliger Weise hat das Baltische die in Abb. 3 dargestellte Entwicklung nicht mitgemacht.

Drittens hat das Baltische keine derart strikte Aspektkorrelationen entwickelt, wie wir sie im Slavischen antreffen. Zum einen geht das baltische Präteritum vermutlich zwar auf vorbaltische Aorist-Bildungen zurück[6], doch war dieses aspektuell unspezifisch, und anders als im Urslavischen wurde kein Imperfekt neu gebildet (um dann, wie im Nordslavischen, wieder verlorenzugehen). Zum anderen ist die Korrelation zwischen pfv. und ipfv. Stämmen weniger strikt als im Slavischen, obgleich die morphologischen Voraussetzungen dafür im Baltischen dieselben waren und diese Voraussetzungen bis heute im Litauischen leicht „aktivierbar“ sind (siehe §4.6).

Summa summarum läßt sich sagen, daß sich das in Abb. 4 dargestellte Gerüst des (ost)baltischen Tempussystems bis heute als äußerst beständig erwiesen hat. Auch gegenwärtig gibt es keinerlei Anzeichen, daß sich an seiner Stabilität etwas ändern würde; vielmehr gruppieren sich alle neueren Bildungen im AT-Bereich um dieses Gerüst.

Abbildung 4.
Gerüst des (ost)baltischen Tempussystems

4. *Lokale Neuerungen des (Nord)Slavischen und Baltischen auf arealem Hintergrund*

Dieser Abschnitt erhebt hinsichtlich der Gram-Typen im baltisch-slavisch-ostseefinnischen Kontaktraum keinen Anspruch auf Vollständigkeit, sondern faßt Beobachtungen zu den wohl auffälligsten Grams im AT-Bereich zusammen.

---

[6] Für einen kritischen Überblick zu den diesbezüglichen Theorien vgl. Petit (2010: 249-254).

4.1. *Futur*

Futur-Bildungen sind im Slavischen erst nach dem Zerfall des Gemeinslavischen entstanden, welches selbst kein Futur aufwies. Von der Heterogenität dieser Bildungen zeugen die relativ klar getrennten Subareale innerhalb des heutigen Slavischen[7]. Im hier relevanten nordöstlichen slavischen Sprachgebiet hat sich unter den Futur-Auxiliaren nur das inchoative *bud-* durchgesetzt[8], und auch dieses fügt sich der allgegenwärtigen Unterscheidung nach pfv. und ipfv. Stämmen (siehe §4.6), da es nur mit ipfv. Stämmen (Infinitiven) verwendet wird, während pfv. Stämme im Präsens per Default eine Futurbedeutung haben. Das für westukrainische Varietäten historisch belegte, auf **jęti* 'nehmen > anfangen' basierende Futur ist dieser Restriktion ebenso unterworfen, d.i. es tritt nur bei ipfv. Stämmen auf (vgl. ukr. *говорити-му*, *-меш*, *-ме* … 'sprechen-FUT.1SG/2SG/3SG …')[9]. Auch im Russinischen des Karpatenraums ist dieses Futurgram offenbar inzwischen verschwunden (A. Rabus, pers. Mitteilung), und für den baltisch-slavischen Kontaktraum ist es praktisch ohne Belang. Im Litauischen wird *imti* 'nehmen' zwar als ingressives Phasenverb verwendet (siehe Fn. 22), doch gab es für dieses m.W. nie Anzeichen einer Entwicklung zu einem Futur-Auxiliar.

Umgekehrt ist im Ostbaltischen nicht der geringste Abbau des ererbten *s*-Futurs zu erkennen. Im Altpreußischen, der einzigen überlieferten westbaltischen Sprache, die im 17. Jh. ausstarb, sind zwar nur zwei Vorkommen des *s*-Futurs vermerkt worden (Schmalstieg 2015: 149, mit Berufung auf Euler 1994: 154f.), doch selbst diese Annahme ist unsicher, da es sich bei diesen Belegen auch um ein Präsens athematischer Verben handeln kann (Hill 2014: 64, Fn. 21). Die Beleglage ist hier ohnehin rudimentär und prekär aufgrund einer starken Anlehnung an das Deutsche (in Ostpreußen) nicht nur in der Syntax. So tut es nicht wunder, wenn man in den überlieferten Resten des Altpreußischen auf eine Futur-Umschreibung stößt, die aus dem Verb *wīrst* und dem Part. Prät.

---

[7] Für eine Übersicht der Futurbildungen und ihrer Entstehung sowie zur Forschungslage vgl. Wiemer, Hansen (2012: 104-112), Wiemer (2020: 275-279), Mirić (forthcoming).

[8] *Bud-* < *bǫd-* gilt als eine nasale Wurzelerweiterung von ide. **b^{h}u-* 'sein' (> slav. *by-ti*, evtl. über **bǎd-ti* 'erwachen' oder **bǎdi-ti* 'wecken') mit inchoativer Funktion (vgl. Wiemer, Hansen 2012: 141, Fn. 24, mit Verweis auf Werner 1996). Zur gegenüber *bud-* spezifischeren Verwendung von *stat'* (+ Infinitiv) vgl. Stojnova (2017: §11). Diese speziellere Semantik steht bis heute seiner Verwendung als Futur-Auxiliar entgegen. Aus diachroner Sicht ist die Funktion von *stati/stat'* als inchoativer Kopula relativ schwach ausgeprägt, und Korpusdaten lassen eher eine Entwicklung aus einem dynamischen Positionsverb erkennen (Pen'kova 2021). Parallele Entwicklungen aus inchoativen oder Positionsverben im Baltischen sind m.W. nicht bekannt.

[9] Eine nähere Beschreibung gibt Danylenko (2012). Für eine diachrone Bewertung eher rudimentärer Ansätze zur Ausbildung einer Futurfunktion durch *jati* im Ostslavischen vgl. Ševeleva (2021); siehe auch §4.5.

Aktiv bestand[10]. Daneben gibt es nur einen Beleg mit einem Infinitiv. Schmalstieg (2015: 149) weist darauf hin, daß auch das Polnische das (ipfv.) Futur mit einem Part. Prät. Aktiv (dem *l*-Partizip) bilden kann (vgl. *będę mówił* 'werde sprechen') und daß dies seit dem 14. Jh. der Fall gewesen sei, freilich ohne Hinweis darauf, ob die ursprüngliche Futur II-Funktion dieser Bildung schon zu einer allgemeinen Futur-Funktion verschoben war. Jedoch lassen sich aus einer derart dünnen Beleglage natürlich keine schlüssigen Aussagen ableiten, insbesondere darüber, ob tatsächlich das Polnische für das analytische Futur in den altpreußischen Quellen Pate gestanden hat.

4.2. *Progressiv* (*Kontinuativ*, *Avertiv*)

Zu den diachron konstanten Besonderheiten des Slavischen insgesamt gehören praktisch vollständig fehlende Ansätze zur Ausbildung von Progressivkonstruktionen. Hierin unterscheidet sich das Slavische deutlich von Sprachen am westlichen Rand Europas (vgl. Spanisch, Baskisch, Französisch, die Reste keltischer Sprachen und Englisch): es hat weder in einem rekonstruierten Ur- oder Gemeinslavischen noch in den frühesten dokumentierten oder auch späteren einzelsprachlichen Sprachstufen ernstzunehmende Ansätze für Progressiv-Grams gegeben. Für das Altkirchenslavische wurde gelegentlich auf Zusammensetzungen aus *byti* (im Präteritum) und dem Partizip Präsens Aktiv verwiesen, um diese als Anzeichen für progressive Formen zu werten; vgl. (1).

(1) *бѣ* *уч-ѧ*
be.IPRF.3SG teach-PA.NOM.SG.M
wörtl. „Er war ein Lehrender."

Gelegentlich wurde hier PAT-Borrowing (d.i. Calquierung; s. Fn. 10) aus dem Griechischen vermutet (Růžička 1963: 202-221), zudem verwies man auf vergleichbare Beispiele in altpolnischen, alttschechischen und altkroatischen (čakavischen) Quellen (Večerka 1961: 70-87). Klare linguistisch und philologisch begründete Argumente gegen die Wertung solcher Periphrasen als Progressiv-Grams bringt dagegen Plungjan (2021) vor. Letztlich haben sich derartige Periphrasen in slavischen Sprachen ohnehin nicht gehalten, und die oben erwähnten Quellen befinden sich alle weit vom slavisch-baltischen Areal entfernt[11].

---

[10] Spezialisten scheinen sich relativ einig zu sein, daß es sich bei *wīrst* nicht um ein MAT-Borrowing aus dem Deutschen handelt, sondern um eine Fortführung der Wurzel **vṛt-* (Eugen Hill, persönliche Mitteilung); vgl. Rinkevičius (2017: 185f.). Zu MAT- und PAT-Borrowing (matter vs. pattern) generell vgl. Sakel (2007).

[11] Zur Periphrase *być w trakcie* + Verbalsubstantiv.GEN im Standardpolnischen vgl. Wiemer (2020: 271-272). Auch sie spielt für slavisch-baltische Kontaktbezüge keine Rolle.

Baltischerseits nun gibt es durchaus eine Konstruktion aus dem Umfeld von Progressiv-Grams, allerdings mit einer spezifischeren Semantik. Es handelt sich um die Verbindung zwischen einem ESSE-Auxiliar im Präteritum und einem Part. Präs. Aktiv im Nominativ, welches mit dem Auxiliar nach Person und Numerus kongruiert und das Präfix *be-* enthält (unten glossiert als CNT = kontinuativ). Diese Konstruktion läßt sich avertiv oder proximativ (= imminentiv) interpretieren[12]. Wie Arkadiev (2019) – nach einer Revision vorhergehender Arbeiten – aufgrund einer systematischen Korpusanalyse des Standardlitauischen betont, überwiegt quantitativ die avertive Lesart (ca. 75% aller To-Tokens, vgl. Bsp. 2), aber gerade bei terminativen Verben ist auch die progressive Lesart nicht selten (vgl. Bsp. 3).

(2) ***Buv-au*** ***be-si-pil-a-nt-i*** *sau*
AUX-PST.1SG CNT-REFL-pour-PRS-PA-NOM.SG.F self.DAT

treči-ą *taur-ę.* (CCLL)
third-ACC.SG glass-ACC.SG
šampano, kai staiga Zuzana suriko vairuotojui stabtelėti.
'**Ich war dabei**, mir ein drittes Glas Sekt **einzuschenken**, als plötzlich Zuzana dem Fahrer zuschrie, den Wagen anzuhalten.'

(3) *Sąmoningai rašyti pradėjau nuo 1956-ųjų,*
kai ***buv-au*** ***be-baigi-ąs*** *pirm-ąjį*
when AUX-PST.1SG CNT-finish-PRS.PA.NOM.SG.M first-ACC.SG.M.DEF

Maskv-os *valstyb-ini-o* *universitet-o* *kurs-ą.*
Moscow-GEN state-ADJ-GEN.SG.M university-GEN.SG course-ACC.SG
'Bewußt begann ich 1956 zu schreiben, als **ich dabei war**, mein erstes Jahr an der Staatlichen Moskauer Universität **abzuschließen**.' (CCLL)
(Beide Beispiele zitiert aus Arkadiev 2019: 66)

Diese litauische Konstruktion ist standardsprachlich fest verankert, stammt aber mit großer Sicherheit aus žemaitischen („niederlitauischen") Dialekten[13]. Eine vergleichbare Konstruktion unter slavischen Varietäten in der Nähe des Litauischen fehlt, und auch innerhalb des Baltischen gibt es keine analogen Konstruktionen. Slavischerseits findet man eine avertive Lesart nur im Bulgarischen (auf der Grundlage des Futurs in der Vergangenheit), vgl. *štj-ax*.FUT-IPRF.1SG *da*.IRR *padn-a*.fall.PFV-PRS.1SG 'Ich wäre fast gefallen', abgesehen

[12] Während eine proximative Lesart allein die Annäherung an ein voraussehbares Ereignis betrifft, hebt eine avertive Lesart hervor, daß dieses Ereignis wider Erwarten nicht eingetreten ist. Arkadiev (2019: 67-73) präsentiert eine sehr differenzierte Unterscheidung verschiedener Typen avertiver, frustrativer und proximativer Lesarten, welche hier aber keine Rolle spielt.

[13] Das Standardlitauische beruht zum größten Teil auf westaukštaitischen („hochlitauischen") Dialekten.

von Proximativa im Moliseslavischen und Resianischen (vgl. Breu 2011: 171-172; in diesem Band: §3.1; Breu, Pila 2020: 496; Pila 2021: 175-178). Im Estnischen wiederum existiert eine Konstruktion mit einem infiniten Verb (dem sog. 2. Infinitiv), die proximativ oder progressiv interpretiert werden kann. Die Lesart hängt u.a. von der aktionalen Klasse des Verbs ab; vgl. (4) und (5).

(4) *Ta* *on* *sure-ma-s*.
3SG.NOM be.PRS.3SG die-INF2-INESS
'(i) Er liegt im Sterben. (ii) Er wird gleich sterben.'
eher Lesart (ii) = proximativ
(aus Arkadiev 2013: 331, zit. nach Tamm 2010: 39)

(5) *Kuritegevus* *on* *vähene-ma-s*.
crime.NOM be.PRS.3SG decrease-INF2-INESS
'Die Zahl der Kriminalfälle ist am Sinken.' progressiv
(aus Erelt 2017; vermittelt durch L. Lindström)

Zum Estnischen besaß das Litauische, insbesondere žemaitische Dialekte, nie direkte Kontakte (Arkadiev 2013: 331). Nun zählt eine avertive Lesart zwar – neben der Annullierung des Resultats – auch zu den Funktionen des sog. Antiresultativs im Russischen (Šošitajšvili 1998; Plungjan 2001); vgl. Bsp. (10-11). Doch alterniert diese nicht mit einer progressiven Funktion, was sicherlich damit zusammenhängt, daß die antiresultative Konstruktion sich aus Resten des Plusquamperfekts speist; sie ist zudem als solche in einem viel größeren und undifferenzierteren Areal des Russischen (sowie in kolloquialer Standardsprache) belegt (siehe §4.4).

Neben der obigen avertiv-proximativen Konstruktion existiert im Litauischen noch eine verwandte Konstruktion mit kontinuativer Semantik. Sie baut vermutlich auf der ersteren auf: die Struktur ist identisch, bloß wird vor das *be*-Präfix noch ein anderes Präfix gesetzt, entweder *te*- (z.B. *miestelyje* ***te-be**-gyven-o*.**POS-CNT**-live-PST.3 *daug našlių* 'im Städtchen lebten **noch** (weiterhin) viele Witwen') oder das Negationspräfix *ne*- (z.B. *jau* ***ne-be**-gyven-o*.**NEG-CNT**-live-PST.3 *su žmona* 'er lebte **nicht mehr** mit seiner Frau'). Entsprechend gibt es eine assertive („positive") und eine negierte Variante[14] (Arkadiev 2011a: 54-68; 2012: 85-98). Innerhalb Europas ist kein weiterer Fall eines nichtanalytischen kontinuativen Grams belegt (Arkadiev 2013: 332f.).

4.3. *Habitualis*

Mit diesem Terminus möchte ich Grams bezeichnen, welche eine habituelle Handlung in der Vergangenheit beschreiben. Es gibt zwei Arten solcher

[14] Diese könnte man dann eher als 'Diskontinuativ' bezeichnen.

Grams, die im baltischen Sprachraum aber nahezu komplementär verteilt sind (Wiemer 2014: 209), und keine der beiden spielt für den Kontakt mit slavischen Varietäten eine Rolle.

Im Standardlitauischen gibt es eine synthetische Bildungsweise mithilfe des Suffixes {dav}, welches zwischen dem Infinitivstamm und der Person/Numerus-Endung des Präteritums steht; vgl. *ei-**dav**-au* 'ich pflegte zu gehen', *sak-y-**dav**-ote* 'ihr pflegtet zu sagen', *keis-**dav**-o* 'er/sie pflegte / sie pflegten zu wechseln' (vs. jeweils *ėj-au*.PST.1SG, *sak-ėte*.PST.2PL, *keit-ė*.PST.3)[15].

Aus semantischer Sicht deckt {dav} den Kernbereich der externen Pluraktionalität ab, interne Pluraktionalität spielt praktisch keine Rolle. Externe Pluraktionalität umfaßt alle Fälle, in denen das Satzprädikat sich auf eine unbeschränkt häufige (regelmäßige oder unregelmäßige) Wiederholung von Handlungen (bzw. Situationen) bezieht. Interne Pluraktionalität erfaßt dagegen die interne Konsistenz einer einzelnen Situation, welche sich in viele kleine Quanten „bündeln" läßt; aus der slavistischen Literatur sind hier multiplikative Verben (vom Typ russ. *mig-a-t'* 'blinken', *stuč-a-t'* 'klopfen') geläufig, aus welchen, aufgrund jener Bündelung von Quanten, häufig Semelfaktive gebildet werden (vgl. entsprechend russ. *mig-nu-t'*, *stuk-nu-t'*)[16].

Wichtig aus morphologischer und arealer Sicht ist, daß der litauische Habitualis einen typologisch seltenen Fall darstellt (Arkadiev *et al*. 2015: 23). Zumindest innerhalb Europas sind fast nur noch analytische Konstruktionen mit habitueller Semantik bekannt. Als einzige Ausnahme wäre hier lediglich an die sog. iterativen Verben (mit Suffixerweiterung durch {va}) zu denken, welche vor allem im Tschechischen bekannt sind (tsch. *násobená slovesa*). Derartige Bildungen sind aber in slavischen Varietäten nahe dem baltischen Sprachgebiet kaum belegt, schon allein dieser Umstand stünde einer Annahme von Sprachkontakt-Einflüssen entgegen[17]. Dies wird noch klarer angesichts der Tatsache, daß der litauische Habitualis auch innerhalb des Baltischen ohne Parallelen dasteht. Er hat sich erst relativ rezent im westaukštaitischen Teil Litauens herausgebildet[18] und stellt damit eine isolierte Erscheinung dar, die vor allem in südaukštaitischen und anderen Mundarten, die an slavisch-

---

[15] In der Literatur figurieren diverse andere Bezeichnungen, einige von ihnen sind irreführend. Gute Überblicke geben Arkadiev (2012: 78-85; 2013: 328f.) und Sakurai (2015).

[16] Zur Übersicht über Typen der Pluraktionalität vgl. Šluinskij (2006), Kozhanov, Wiemer (2019: 8-13), Mattiola (2019).

[17] Abgesehen davon unterscheiden sich wohl das litauische Gram und die slavischen „Iterativformen" in Produktivität und Textfrequenz deutlich (was noch zu überprüfen wäre). Weitere Unterschiede bestehen darin, daß lit. {dav} nicht rekursiv angewendet wird (vgl. dagegen tsch. *říká-**vá-va**-t* 'eine Zeit lang immer wieder sagen') und {dav} nur mit dem Präteritum interagiert, slavische „Iterativsuffixe" aber prinzipiell mit jeder (finiten oder nichtfiniten) Verbform stehen können (siehe voriges Beispiel).

[18] Vgl. Stang (1942: 172f.) und Toporov (1961: 55). Die Integration in die Wortformstruktur erklärt sich durch die Herkunft aus einem Iterativsuffix (Pakerys 2017).

sprachiges Gebiet angrenzen oder Sprachinseln in Weißrußland bilde(te)n, praktisch unbekannt ist (Zinkevičius 1966: 356; Vidugiris 2004: 233).

Funktional entsprechen dem {dav}-Habitualis im Žemaitischen und Lettischen analytische Bildungsweisen, bestehend aus einem Auxiliar (lit.-žem. *liuobėti*, lett. *mēgt* ‘mögen’)[19] und dem lexikalischen Verb in der Form des Infinitivs, eines Partizips oder des Futurs. Das žemaitische Auxiliar kann auch trunkiert auftreten (*liuob* o.ä.); vgl. Zinkevičius (1966: 358), Eckert (1996), Arkadiev (2012: 83f.). Das žemaitische Gebiet ist vom slavischen Gebiet durch die aukštaitischen Mundarten getrennt. Aber auch die {dav}-Bildung der letzteren weist in slavischen Kontaktvarietäten keine Entsprechungen auf.

4.4. *Perfekta und Verwandtes*

Neben Futura sind in slavischen Sprachen (vor allem auf diversen lokalen Ebenen) neue Perfekta vertreten, deren Verbreitung und Eigenschaften noch uneinheitlicher und areal „zerfranster“ sind als Futur-Bildungen (siehe §4.1). Alle neuen Perfekta sind an den Rändern des slavischen Sprachgebiets entstanden, d.i. dort, wo vermehrt Kontakteinflüsse nichtslavischer Sprechergemeinschaften zu erwarten sind. Die etymologische Herkunft aller neuen Perfekta ist zwar größtenteils identisch, aber sie sind gewissermaßen verschieden zusammengesetzt und unterscheiden sich in ihren Restriktionen. In den baltischen Sprachen sind die Perfektbildungen dagegen sehr alt (siehe §3), und zumindest für die schriftlich belegte Zeit (d.i. seit Mitte des 16. Jh.) lassen sich praktisch keine Veränderungen feststellen. Das gilt uneingeschränkt für ihre strukturellen Merkmale (kein Abbau von Kongruenz etc.), aber offenbar auch für die Funktionen und den lexikalischen Input; hierbei unterliegt das standardlettische Perfekt etwas weniger Restriktionen als das standardlitauische (Arkadiev, Daugavet 2016). Insgesamt weisen baltische und slavische Perfekta kaum einschlägige Merkmale von Grammatikalisierung auf, insbesondere gibt es kaum Anzeichen einer Auxiliarisierung von HABEN/SEIN-Verben. Für eine systematische Erfassung baltischer und slavischer Perfektbildungen vgl. Arkadiev, Wiemer (2020).

Die einzige Neuerung im Baltischen kann man in einer Perfektkonstruktion des Litauischen erblicken, bei der das Verb *turėti* ‘haben’ mit dem Part. Prät. **Aktiv** und einer Objekt-NP (im Akkusativ bzw. Genitiv) auftritt; vgl. (6).

(6) *O kad jėgų nepritrūktų sportuojant,*

vyr-as	*gertuv-ėje*	***tur-i***
man[M]-NOM.SG	bottle-LOC	have-PRS.3

[19] Es gibt in formaler Hinsicht ähnliche Konstruktionen mit vergleichbarer Funktion (je nach Dialekt: KÖNNEN/WOLLEN + Infinitiv) im Burgenlandkroatischen (äußerst produktiv noch innerhalb der älteren Generation) und in einigen čakavischen Dialekten (vgl. Breu *et al*. 2016: 109-110).

pa.si.ruoš-ęs	*magni-o*	*kompleks-o*
PFX.REFL.prepare-PA.NOM.SG.M	magnesium-GEN	complex-GEN

gėrim-ą,
drink-ACC

o po treniruotės raumenis atstato baltymais.
'Und damit während des Sports nicht die Kräfte ausgehen, **hat** der Mann in der Trinkflasche **ein Getränk** mit einem Magnesiumgemisch **vorbereitet** [= parat], und nach dem Training stellt er die Muskeln mit Proteinen wieder her.'
(https://www.ikivelomaratonas.lt/kaip-dviratininkai-ruosiasi-iki-velomaratonui/)

Diese Konstruktion ist in mehrfacher Hinsicht sonderbar und typologisch sogar nahezu ein Unikum. Vor allem kongruiert das Partizip nicht mit der (obligatorischen) Objekt-NP, sondern mit dem Subjekt. Zugleich weist die Objekt-NP eine passive Valenz sowohl zu *turėti* wie auch zum Partizip auf, entsprechend läßt sich *turėti* nicht als Auxiliar in einem Prädikatskomplex mit dem Partizip analysieren. Die Konstruktion ist damit syntaktisch transparent und wird praktisch nur mit Partizipien terminativer Verben gebildet. Diese lexikalischen Beschränkungen bedingen die rein resultative Semantik der Konstruktion.

Über das Alter dieser Resultativkonstruktion kann man bestenfalls spekulieren[20]. Zu ihrer Entstehung und nicht zuletzt zu ihrem Erhalt müssen jedoch zwei Dinge beigetragen haben: (i) Das Vorhandensein von HABEN als einem semantisch unspezifischen transitiven Verb mit kanonischer Kodierung der zwei Argumente (NOM—ACC). (ii) Eine strikt komplementäre Diathese-Orientierung zweier Typen anteriorer Partizipien: subjektorientierte Partizipien (*-ęs/-usi* < **u̯es*) vs. objektorientierte Partizipien (*-t-*). Zum *turėti*-Resultativ gehört nur das subjektorientierte anteriore Partizip. Das Lettische erfüllt nun Bedingung (i) nicht (das zu lit. *turėti* kognate lett. *turēt* hat nur die ältere Bedeutung 'halten', siehe Fn. 20), slavische Varietäten außerhalb eines Überlagerungsbereichs baltischer und (ost)slavischer Mundarten weisen dagegen keine strikt komplementäre Diathese-Orientierung oppositiver Partiziptypen auf und erfüllen damit Bedingung (ii) nicht (Wiemer 2012). Die einzige Ausnahme hinsichtlich dieser Bedingung bieten ländliche weißrussische und wenige angrenzende russische Varietäten in unmittelbarer Nachbarschaft (bzw. Überlagerung) mit dem baltischen Dialektareal (Wiemer, Giger 2005: 53-56; Wiemer, Erker 2011: 195f.); vgl. Beispiele (7) und (8).

---

[20] Es dürfte unstrittig sein, daß die semantische Veränderung 'halten > haben' sich in der späteren ostbaltischen Zeit vollzogen hat und damit deutlich jünger ist als die indoeuropäisch ererbten Partizipialsuffixe. Der Versuch in Drinka (2017: 384-392), einen Einfluß des Deutschen (mit seinem diathetisch oft unspezifischen Partizip zur Bildung des Perfekts) in Ostpreußen geltend zu machen, ist von zu vielen spekulativen Momenten geprägt und entbehrt einer empirischen Grundlage.

(7) *jan-á* *by-l-á* ***pavali-u̯šy-s’***,
3-NOM.SG.F be-PST-SG.F fall[PFV]-PANT.NAGR-REFL

naγ-ú ***palamá-u̯šy***
leg-ACC.SG break[PFV]-PANT.NAGR
‘sie war **hingefallen**, hatte sich ein Bein **gebrochen**’
{(v)ši}, subjektorientiert

(8) *jan-á* [xata] *š* *u* *min’a* ***apšaravá-n-aja***
3-NOM.SG.F hut PTC at me.GEN wear.out[PFV]-PANT-NOM.SG.F

znarúžy, *al’e* *mýš-y*, *pol*, *tam*
from.outside but mouse-NOM(?).PL ground-NOM there

nasýpa-n-a *z’aml-í*
spread[PFV]-PANT-N earth-GEN
‘meine Hütte ist von außen **abgegriffen**, aber es gibt Mäuse, der Boden, dort ist etwas Erde **gestreut**’
{n/t}, objektorientiert
(Bsp. 7-9: Bezirk Brjansk, Weißrußland; zit. nach Erker 2015: 95f.)

Die in (6) illustrierte HABEN-basierte Resultativkonstruktion ist jedoch selbst in diesen slavischen Kontaktvarietäten nur ganz vereinzelt belegt (hier ohne Kongruenz, da das Partizip – aus unabhängigen Gründen – nicht mehr flektiert); vgl. (9).

(9) *Lašad-ačk-u* *m’e-l-i* *kupi-u̯šy* *my*
horse-DIM-ACC.SG have-PST-PL buy[PFV]-PANT.NAGR we.NOM
z *ej*.
with her.INS
‘Die und ich hatten zusammen ein Pferd gekauft.’ subjektorientiert
> ‘Sie und ich hatten ein Pferd, das wir gekauft hatten.’ vgl. mit Bsp. (6)

Der Grund liegt mit Sicherheit in der auch im Standardlitauischen verhältnismäßig niedrigen Token-Frequenz dieser Konstruktion. Abgesehen davon aber kann die Konsequenz, mit der in diesem Gebiet ostslavische Mundarten die Diatheseorientierung der Partizipsuffixe einhalten (siehe Bsp. 7-8), nur auf baltischen Einfluß zurückgehen; sie kann sogar als ein klares Indiz für die Eingrenzung eines kleinen baltisch-slavischen Subareals im Grenzstreifen beidseitig der heutigen Staatsgrenzen zwischen Weißrußland, Litauen, Lettland und Rußland dienen (Wiemer 2013a: 316). Unklar ist, wann sich dieses Subareal herausgebildet hat. Es fällt mit einer Zone intensiver und wechselhafter Kontakte zwischen Sprechern baltischer und ostslavischer ländlicher Varietäten zusammen; diese Zone bildet ziemlich genau das ostslavisch-baltische Übergangsgebiet ab, welches sich infolge kontinuierlicher slavischer Assimilation auf baltischsprachigem Boden bis zum 19. Jahrhundert herausgebildet haben muß.

Generell ist eine Chronologisierung verschiedener „Hotspots“ bei Besonderheiten der Bildung ostslavischer Perfekta im Kontakt mit Baltisch schwierig. Noch mehr gilt dies für Gebiete nordöstlich des baltisch-ostslavischen Grenzraums, wo prinzipiell ostseefinnische Sub- und Adstrate immer in Betracht zu ziehen sind. Immerhin könnte man einen stützenden Effekt ostseefinnischen und baltischen Sprachkontakts darin erkennen, daß innerhalb des Slavischen auch Plusquamperfekt- und Futurperfekt-Bildungen sich – abgesehen vom Balkanslavischen – nur in diesen Gebieten gehalten haben. Wobei dort, wo jeweils baltischer oder finnougrischer Kontakt in Frage kommt, sich die slavischen Varietäten hinsichtlich der verwendeten Formen und ihrer Verwendung deutlich unterscheiden (Wiemer, Giger 2005: 33; Arkadiev, Wiemer 2020: 195-197). Im baltisch-slavischen Kontaktraum sind – unter Wahrung der oben vermerkten Diathese-Orientierung – {(v)ši}-Partizipien auch als Plusquamperfekt etabliert, wobei sowohl temporale (taxisch eingebundene) wie auch ‘discontinuous past’-Verwendungen vorkommen. Anders in den nördlicheren Mundarten, für welche nur finnougrischer Kontakt in Frage kommt und sich die Bewertung von Plusquamperfekt-Bildungen als deutlich schwieriger erweist. Hier sind {(v)ši}-Formen unbekannt, und *n/t*-Partizipien sind in ihrer Diathese-Orientierung oft variabel (Arkadiev, Wiemer 2020: 184-185). Stattdessen treten Kombinationen aus zwei *l*-Formen auf: eine steht am Verb, welches die lexikalische Bedeutung trägt, die andere an *byt’* ‘sein’ (siehe Bsp. 12-13). Diese Formen lassen sich als „Doppelperfekt“ werten, wie wir sie auch in germanischen und romanischen Sprachen vorfinden (Thieroff 2000: 286-287; Sičinava 2013: 125-166); vgl. etwa dt. *Er hat das ge-sag-t ge-hab-t*. Vergleichbare Bildungen (mit z.T. unterschiedlicher Semantik) finden sich auch im Resianischen (vgl. Breu, Pila 2020; Pila, im Druck).

Das Standardrussische verfügt nur über eine Variante mit unflektiertem *bylo* (zurückgehend auf das Neutrum), welche als Antiresultativ bekannt ist und im wesentlichen zwei Funktionen aufweist (Plungjan 2001; Sičinava 2013: 232-272): entweder tritt ein intendiertes Ereignis nicht ein (= frustrativ, avertiv), siehe (10), oder die Folgen eines bereits erfolgten Ereignisses werden annulliert, siehe (11):

(10) ***Зада-л*** ***бы-л-о*** *вопрос,* *но*
ask[PFV]-PST-(SG.M) be-PST-N question-(ACC) but

застесня-л-ся
become.shy[PFV]-PST-(SG.M)-REFL
‘Er **wollte** eine Frage **stellen**, wurde aber verlegen (und stellte sie nicht).’

(11) ***Появи-л-ся*** ***бы-л-о*** *в* *дом-е,*
appear[PFV]-PST-(SG.M)-REFL be-PST-N in house-LOC

но тут же *снова* *исчез.* (zit. aus Plungjan 2001: 74)
but immediately again disappear[PFV]-(PST-SG.M)
‘Er **erschien** im Haus, verschwand aber gleich wieder’

Anders als in der Standardsprache gibt es nun in nordrussischen Mundarten mehr als nur einen solchen morphologisch und funktional beschränkten Rest eines Plusquamperfekts. Doppelperfekte[21] weisen in diesen Mundarten eine ganze Bandbreite an Funktionen auf, die sowohl taxisch eingebettete wie auch diskursstrukturierende oder auch antiresultative Verwendungen umfaßt. Unabhängig davon unterscheiden sich diverse lokale Varietäten darin, ob Kongruenz zwischen der *l*-Form des Auxiliarverbs (*byt'*) und der *l*-Form des „lexikalischen" Verbs (12) dominiert oder eher umgekehrt Äußerungen mit nichtkongruierendem *bylo* (13) überwiegen (Požarickaja 2014: 241).

(12) *вот* *бабк-а* *у* *ей* ***бы-л-а***
PTC old.woman[F]-NOM.SG at her.GEN be-PST-SG.F

зна-л-а
know[IPFV]-PST-SG.F
'da hatte sie so eine alte Frau, die **hat** es **gewußt gehabt**'

(13) *его* ***сосла-л-и*** ***бы-л-о***, *эт-ого* *Коршаков-а*
him.ACC exile[PFV]-PST-PL be-PST-N DEM-ACC.SG.M PN[M]-ACC
'ihn **haben** sie **verbannt gehabt**, diesen Koršakov'
(zit. nach Požarickaja 2014: 218, 233)

Laut Dialektologen sind in den relevanten heutigen Mundarten antiresultative Verwendungen deutlich in der Minderzahl, während in altostslavischen Dokumenten eine solche Verwendung sehr prominent gewesen sei und im heutigen Standardrussischen diese Funktion als einzige verbleibe. Petruchin, Sičinava (2006) äußern auf dieser Grundlage die These, daß finnougrischer Kontakt in den nordrussischen Mundarten eine größere Spannweite an Funktionen der Doppelperfekt-Bildungen gestützt habe. Indes ist über die diachrone Beziehung zwischen den antiresultativen und den übrigen Funktionen wenig bekannt; zudem müßte geklärt werden, ob die Konstruktion mit der kongruierenden und der nicht flektierenden Form von *byt'* (vgl. Bsp. 12 vs. 13) nicht verschiedene Wege gegangen sind und dabei auch gängige Muster der gesprochenen Syntax eine Rolle gespielt haben (mit Formen von *byt'* als eine Art Existenz- oder Diskursmarker). Vgl. Požarickaja (1991; 2014) und vor allem Ševeleva (2007), die aber selbst auch darauf verweist, daß antiresultative Lesarten sich bereits in den ältesten ostslavischen Quellen finden und leicht aus den sonstigen Verwendungsweisen des ursprünglichen Plusquamperfekts (mit *bě*.AOR.3SG, *běaše*.IPRF.3SG) ableiten lassen. Letztlich schließt auch Ševeleva nicht aus, daß finnougrischer Sprachkontakt Formen des sog. 'neuen russischen Plusquamperfekts' (siehe Fn. 22) im Norden Rußlands generell gestützt und zu

[21] In der slavistischen Literatur werden diese als „новый славянский плюсквамперфект" bezeichnet (in Abgrenzung zur gemeinslavischen Bildung mit der Imperfekt- oder Aoristform von *byti* 'sein': *běaše*, *bě*, *bystъ*).

ihrer Bewahrung beigetragen hat. Im Standardrussischen hätte sich damit die latent immer verfügbare antiresultative Funktion als einziger „Rest“ etabliert, während vor allen in den Mundarten, welche besonders finnougrischen (oder auch baltischen) Kontaktbedingungen unterlagen, auch die älteren Funktionen erhalten hätten. Auch hierbei hätten die nichtslavischen Kontaktvarietäten folglich eine konservierende Wirkung ausgeübt.

Was weiter südlich den baltischen Einfluß angeht, so sticht hervor, daß das Baltische insgesamt bei seinen Perfektbildungen sowohl konservativ wie auch deutlich homogener ist (auf dialektaler wie standardsprachlicher Ebene) als die nächstliegenden slavischen Sprachen. Slavische Nichtstandardvarietäten im Kontakt mit dem Baltischen haben sich an diese angepaßt und nicht umgekehrt. Dies betrifft sowohl die Diathese-Orientierung der Partizipien, den erweiterten lexikalischen Input und die gesamte paradigmatische Struktur mit den Besonderheiten beim Plusquamperfekt und Futurperfekt. Einzig evidenzielle Extensionen finden sich bei den Perfektbildungen in slavischen Varietäten auch dieses Kontaktraums nicht (Arkadiev, Wiemer 2020: 194-202). Freilich wäre noch genauer zu klären, wie stark (oder schwach) Partizipialkonstruktionen zu evidenziellen Zwecken in den baltischen Mundarten, welche an das ostslavische Gebiet angrenzen, selbst tatsächlich genutzt werden.

4.5. *Pseudo-Koordination mit* NEHMEN

Spätestens seit Coseriu (1966) sind Konstruktionen vom Typ TAKE (AND) V (V = lexikalisches Verb, wobei TAKE und V meistens hinsichtlich der grammatischen Kategorien übereinstimmen) bekannt, und sie kommen in stärkerer oder geringerer Ausprägung in ganz Eurasien vor. Allerdings gibt es innerhalb dieses riesigen Raums bestimmte areale Ballungen, von denen eine im Überschneidungsbereich zwischen Slavisch, Baltisch und Ostseefinnisch auszumachen ist. Für das Russische beschreibt Weiss (2007; 2008) diese Konstruktion als ‘Inexpektativ’, da die Funktion einer unerwarteten Handlung bei ihr die häufigste zu sein scheint; vgl. eines seiner Beispiele in (14).

(14) *Галкин, в свою очередь,*

взя-л	***и***	***заговори-л***
take[PFV]-PST-(SG.M)	and	start.speaking[PFV]-PST-(SG.M)

на кабардинск-ом язык-е!
on Kabardinian-LOC language-LOC
‘Galkin seinerseits **fing plötzlich an** Kabardinisch **zu sprechen**!’
(“Komsomol’skaja pravda”, 06/08/2008)

Wie allerdings Nau *et al.* (2019) gezeigt haben, ist das Funktionsspektrum dieses Konstruktionstyps im erwähnten arealen Cluster viel vager; die Funktion

hängt stark von diversen Kontextfaktoren ab. Das Litauische und Lettische weisen hinsichtlich des lexikalischen Inputs für V die geringsten Einschränkungen auf, und sie zeigen eine breite Streuung über grammatische Formen, gleichzeitig ist die koordinierende Variante (TAKE AND V) bei weitem häufiger als die asyndetische (TAKE V)[22]. Im Russischen ist die Lage ähnlich, während sowohl das Polnische im Südwesten wie auch Estnisch und Finnisch im Nord(ost)en größere Einschränkungen hinsichtlich der Frequenz und der verwendeten Formen aufweisen, im Polnischen gibt es eine starke Tendenz zur Verwendung im Imperativ und für die asyndetische Variante, zudem wird das perfektive Verb (*wziąć*) gegenüber dem imperfektiven (*brać*) noch stärker bevorzugt, als dies im Russischen der Fall ist.

Leider liegen für Nichtstandardvarietäten im slavisch-baltisch-ostseefinnischen Kontaktraum m.W. keine Daten vor, aufgrund derer man erschließen könnte, ob und in welcher Weise pseudo-koordinative Konstruktionen (insbesondere mit NEHMEN) sich funktional oder in ihrer Frequenz an jeweilige Kontaktvarietäten annähern. Gerade ihre nachgewiesen weite Verbreitung über den eurasischen Raum, welche starken Schwankungen gemäß der o.g. Kriterien unterliegen, macht es schwierig, derartige Konstruktionen, welche sich zu 'minor grams' entwickeln können, ausfindig zu machen, selbst wenn man über halbwegs große und gut annotierte Korpora verfügen sollte. Es liegt nahe anzunehmen, daß sie unterschwellig immer aufkommen können (und sie, ob mit oder ohne Konjunktor, auch Keimzellen von Serialisierung darstellen), wobei diese latente Existenz unabhängige Parallelentwicklungen bedingen können, die durch allgemeine kognitive und kommunikative Faktoren vor allem im mündlichen Sprachgebrauch begünstigt werden. So vermuten denn Nau *et al*. (2019: 290) für den hier behandelten Kontaktraum auch, „that the constructions have been developing for a considerable time mostly language-internally", wobei "similarities across languages are connected to general factors rather than to shared heritage or mutual influences".

Interessant ist auf diesem Hintergrund ein Beitrag von Ševeleva (2021). Sie betont, daß *jati* (< *jęti*) 'nehmen' im älteren Ostslavischen vor allem volkssprachlich verankert gewesen sei (im Gegensatz zum buchsprachlichen *iměti* 'haben'), und kommt zu dem Schluß, daß *jati* gewisse Ansätze zu einem Futur-Auxiliar (siehe §4.1) nur aufgrund einer spezielleren Bedeutung 'plötzlicher Eintritt einer neuen Situation' erwarb (2021: 42 *et passim*). Diese Bedeutung könnte auch als Verbindung zwischen ingressiver Funktion (wie im heutigen Litauischen; siehe Fn. 22) und quasi-auxiliarer Funktion in TAKE AND V gedient haben. Einstweilen wäre es aber zu gewagt, eine ehemalige areale (dia-

---

[22] Im Litauischen wird *imti* 'nehmen' häufig auch als ingressives Phasenverb ('beginnen') verwendet, allerdings nur in asyndetischer Verbindung mit dem Infinitiv; vgl. etwa *Jis pamatė tuos jaunus žmones ir sąžinė **ėmė kalbėti*** 'Er erblickte diese jungen Menschen, und das Gewissen **begann** (in ihm) **zu sprechen**' (CCLL). Unter Umständen könnte sich die bevorzugt koordinative Kombination TAKE AND V quasi komplementär zu dieser asyndetischen Verbindung (mit Infinitiv) etabliert haben.

lektale) Verbindung zwischen dem nordöstlichen Karpatenraum und dem südlichen baltischen Dialektgebiet (bzw. dem heutigen südöstlichen Litauen) anzunehmen, auf dessen Grundlage sich einerseits lit. *imti* 'nehmen' zu einem Phasenverb und einem Semi-Auxiliar in TAKE AND V ausgebildet und andererseits westukrainische Mundarten das auf *jati* 'ergreifen' basierende Futur entwickelt hätten. Dazu müßte man weiter annehmen (und nachweisen), daß im Russischen zuerst *vzjat'* 'nehmen' *jati* verdrängte, bevor es analog dessen Funktion in TAKE AND V übernahm.

4.6. *Präverbien und stammderivativer Aspekt*

Kommen wir nun zum slavischen Aspektsystem und seinen möglichen Einflüssen auf (oder Beeinflussung durch) baltische oder ostseefinnische Varietäten. Die „Aspektfrage" für diesen Sprachraum ist ein Dauerbrenner, zu dem ich hier nur wenige grundlegende Überlegungen formulieren kann, die einerseits auf bestehende kritische Digests und synthetische Studien zurückgehen[23], andererseits versuchen, Fragen, welche hinsichtlich des lokalen Sprachkontakts zu stellen sind, auf einen Punkt zu bringen. Dabei vermeide ich Formalisierungen, auch wenn diese für eine exaktere Erfassung der relevanten Phänomene notwendig wären. Der Begriff 'Präverb' wird unten (im Einklang mit Arkadiev 2015) als Oberbegriff für Verbpräfixe und Verbpartikeln verwendet.

4.6.1. *Einiges zu Grundlagen*

Auf Basis von Anlagen, die spätestens in gemeinslavischer Zeit (3.-7. Jh. n. Chr.) ausgeprägt gewesen sein müssen, haben sich im slavischen Sprachgebiet die Ansätze für die PFV:IPFV-Opposition ausgebildet. Diese müssen von (mindestens) zwei Seiten betrachtet werden: zum einen aus Sicht der morphologischen Anlagen und ihrer Nutzung, zum anderen aus Sicht der funktionalen Ausdifferenzierung einer im Kern binären Opposition, wobei vor allem die Interaktion mit anderen Verbkategorien und Restriktionen auf Satzebene wichtig sind. Morphologisch beruht diese Aspektopposition auf Stammderivation, bei der Präfixe und Suffixe kombiniert werden können, wobei Präfixe in aller Regel perfektivieren und die meisten Suffixe derart perfektivierte Stämme wiederum imperfektivieren. Perfektivierung bedeutet Limitierung einer Situation, Imperfektivierung das Fehlen einer solchen Limitierung, z.B. durch Fokussierung auf einen Verlauf unter Ausblendung von Grenzen oder, auf der Ebene der externen Pluraktionalität (zu dieser siehe §4.3), bei der Angabe unbegrenzt wiederholter Handlungen; das Ausblenden von Grenzen bezieht sich dabei also

---

[23] Vgl. Wiemer (2001), Arkadiev (2011b; 2012), Arkadiev et al. (2015: 31-35).

auf zählbare Zeitintervalle[24]. Die typologische Besonderheit besteht darin, daß Aspektzugehörigkeit sich durch (im wesentlichen sequentiell anwendbare) Derivationsschemata ergibt, nicht durch auf den Aspekt *per se* spezialisierte Morpheme (Breu 2000; Wiemer 2020: 267-270, neben vielen anderen).

Telizität (= Terminativität) ist in diesem Zusammenhang aus synchroner Sicht allenfalls von sekundärer Bedeutung, allerdings hat die ursprünglich telizisierende Wirkung von Präverbien als eine Triebfeder bei der Entstehung dieser stammderivativen Aspektopposition gewirkt, insofern als Präverbien gewöhnlich für die im Verbstamm bezeichnete Situation eine inhärente Grenze einführen oder hervorheben (siehe §4.6.2). Hierbei besteht eine oft vernachlässigte, aber wichtige Frage darin, ob Präverbien, insbesondere Präfixe, auch schlichtweg perfektivieren, d.i. eine Handlung als zeitlich limitiert darstellen, können, ohne dabei zu telizisieren. Eine telizisierende Wirkung ist für praktisch alle Sprachen Europas, welche überhaupt Präverbien aufweisen, belegt, d.i. für alle Sprachen östlich des Kontinentalgermanischen sowie das Kontinentalgermanische selbst (vgl. etwa dt. *gehen* ⇒ *weg-/herüber-gehen*, *schreiben* ⇒ *abschreiben*, *essen* ⇒ *auf-essen*, *drücken* ⇒ *zer-drücken*). Dies schließt vor allem auch Ränder Europas wie den Kaukasus ein. In den meisten dieser Sprachen haben sich Verbpartikeln zu Präfixen (d.i. Affixen am Verbstamm) entwickelt, wobei diachron die rein lexikalische Modifikation einer aktionalen (inkl. telizisierenden) Funktion vorausgeht. In den meisten Fällen aber blieb die Entwicklung auf einer Verquickung von lexikalischer Modifikation mit telizisierender Wirkung stehen, nur in wenigen Fällen haben sich derartige Telizisierer auch zu rein perfektivierenden Präfixen entwickelt (Breu 1992; Arkadiev 2014; 2015). Dies war im Slavischen und Baltischen der Fall, wenn auch vermutlich in unterschiedlichem Ausmaß, dessen diachrone Hintergründe (und chronologische Relation zu anderen Funktionen von Präfixen) noch ihrer Erforschung harren (Wiemer, Seržant 2017).

Im ersten Jahrtausend unserer Zeitrechnung bestanden die morphologischen Voraussetzungen für eine Kombination aus stammerweiternden Suffixen und Präfixen sowohl im Slavischen wie im Baltischen (und im Germanischen). Stammerweiterung durch Suffigierung wurde als Verfahren aus indoeuropäischen Vorgängern weitergeführt, während sich Präfixe aus Verbpartikeln neu herauszubilden begannen. Unter allen indoeuropäischen Sprachgruppen Europas sind jedoch nur im Slavischen sowohl Präfixe wie auch Suffixe als Techniken der aktionalen Erweiterung von Verbstämmen erhalten geblieben und gemeinsam als morphologische Voraussetzungen für den Ausbau eines Aspektsystems konsequent genutzt worden (Wiemer, Seržant 2017). Auch im Ostbaltischen haben sich neben Suffixen Präfixe etabliert, doch ist der Anteil suffixaler

---

[24] In der ILA-Theorie Breus werden Funktionen der Pluraktionalität durch den Statusaspekt abgedeckt, Funktionen, die sich auf singuläre Situationen beziehen, werden generell durch den Fokusaspekt erfaßt (vgl. Breu 2021). Auf Operationen des Statusaspekts, die singuläre Situationen betreffen (z.B. Aterminativierung telischer Ereignisse), gehe ich hier nicht gesondert ein.

Derivation zum Zweck der aktionalen Modifikation geringer als im benachbarten Ostslavischen (und Polnischen); siehe §4.6.4. Wieweit es sich hierbei um einen Rückgang der suffixalen Derivation gegenüber früheren Perioden handelt, ist eine offene Frage. Jedenfalls haben im Lettischen und Latgalischen produktive stammerweiternde Verbsuffixe überwiegend eine kausativierende Funktion (z.B. lett. *staig-ā-t* '(herum)gehen' ⇒ *staidz-inā-t* 'zum Gehen bringen'), während nur in einigen litauischen Varietäten Verbsuffixe unter bestimmten Umständen als imperfektivierend angesehen werden können (siehe unten). Zwar finden wir im heutigen Baltischen durchweg Suffixe, die für die Aktionalität relevant sind; diese sind aber entweder nicht selbst imperfektivierend, z.B. da sie auch auf atelische Verlaufsverben angewendet werden (vgl. etwa lett. *raud-**uļo**-t* ⇐ *raud-ā-t* 'weinen'), oder sie bilden Semelfaktiva (z.B. lit. *šauk-**telė**-ti* ⇐ *šauk-ti* 'rufen'), welche mit dem pfv. Aspekt assoziiert sind[25].

4.6.2. *Verbpartikeln*

Hingegen hat sich im nördlichen Teil des Baltischen – neben Präfixen – ein beachtlicher Bestand an Verbpartikeln etabliert. Deren Zahl nimmt nach Süden hin deutlich ab, und zwar sowohl aus Sicht der Type- wie der Token-Frequenz. Diesem innerbaltischen Nord-Süd-Gefälle steht, soweit bekannt, seitens benachbarter ostslavischer Mundarten keine vergleichbare areale Stufung gegenüber. Der deutliche Ausbau von Verbpartikeln im nördlichen Teil des Baltischen läßt sich auf ostseefinnischen Kontakt zurückführen, wobei der Anstoß zum Aufkommen von Verbpartikeln im Ostseefinnischen selbst im Kontakt mit germanischen Varietäten (Schwedisch, Niederdeutsch) liegen dürfte und sich bei der Konsolidierung von Verbpartikeln baltische und ostseefinnische Varietäten gegenseitig gestützt haben (Wälchli 2001; Wiemer 2013b, mit weiteren Verweisen).

Fast alle Verbpartikeln telizisieren, und die Häufigkeit ihres Gebrauchs scheint mit dem Maß zu korrelieren, in dem sie ihre ursprüngliche (meist räumliche) Bedeutung verlieren. So etwa in nordlitauischen Mundarten; vgl. ein Beispiel aus Mikulskas (2003: 84) mit der ursprünglichen Illativform *lauk-an* (von *lauk-as* 'Feld'):

(15)	*Džiūv-o*	*egl-ės*	***laukan***,	*iš.raudon-av-o*
	dry[INTR]-PST.3	spruce[F]-NOM.PL	away	PFX.blush-PST-3

wörtl. „Die Tannen trockneten **nach draußen**, sie wurden rot“,
d.i. 'die Tannen **ver**trockneten'.

[25] Auf die besondere Stellung der Semelfaktiva (im Baltischen wie im Slavischen) kann ich hier nicht eingehen.

Verbpartikel und Präfix können auch nebeneinander auftreten. Da sich Verbpartikeln dabei auch zur Darstellung telischer Verläufe eignen und einen Kontrast zu präfigierten Stämmen bilden können, die telische Ereignisse darstellen, wurde Verbpartikeln mehrfach die Funktion zugeschrieben, telische Verbstämme zu imperfektivieren. Vgl. (16a-b) aus dem Lettischen (aus Wälchli 2001: 417).

(16) a. *Dzērv-es* *jau* *laiž-a-s* ***projām***.
crane[F]-NOM.PL already let-PRS.3-REFL away
'Die Kraniche fliegen **weg** (einige von ihnen sind am Wegfliegen, andere machen sich auf, es zu tun).'

(16) b. *Putn-iņ-š* ***aiz**-laiž-a-s*. (in einer Erzählung)
bird-DIM-NOM.SG away-let-PRS.3-REFL
'Das Vögelchen fliegt **fort** (und ist weg).'

Solche Kontraste sind aber nur für wenige Verbstämme möglich, es ist unklar, wie stark sie konventionalisiert sind, und sie sind immer an eine Telizisierung gebunden. Holvoet (2001: 145) bringt die Sache (bezüglich des Lettischen) auf den Punkt: "the addition of such an adverb [Verbpartikel; BW] has, in itself, no aspectual function, though the semantic modification it introduces may be relevant to verbal aspect, e.g., when it renders an atelic verb telic."[26].

4.6.3. *Perfektivitätsopposition: Litauisch vs. Ostslavisch*

Zum grammatischen Charakter einer Perfektivitätsopposition „slavischen Typs" gehört mehr als nur die Produktivität von Verfahren der Stammderivation. Erforderlich ist eine tendenziell **komplementäre** Verteilung aspektrelevanter Funktionen auf Stämme, die über Derivationsschemata morphologisch aufeinander bezogen sind. Diese komplementäre Verteilung sollte reliabel sein. Dabei sollten einerseits diese Schemata zu einem erheblichen Teil Stämme erzeugen, die die involvierten lexikalischen Konzepte nicht verändern, ungeachtet von Interaktionsergebnissen zwischen aktionalen Klassen der Verbstämme und ihrer Aspektzugehörigkeit (vgl. u.a. Breu 2021). Das heißt, daß der Anteil sog. Aspektpaare nicht zu gering sein sollte; dies schließt auch Aspektpartnerschaften zwischen atelischen (per Default ipfv.) Stämmen und ihren delimitativen (pfv.) Derivaten ein. Andererseits sollten die aktionalen Eigenschaften der Verbstämme nicht vom Tempus oder anderen Faktoren abhängig sein, die Alternationen zwischen aspektrelevanten Funktionen hervorrufen. Das heißt, es sollte (im Sinne der aspektuellen Grundfunktionen) so wenig wie

[26] Dasselbe Fazit läßt sich für analoge Phänomene im Sorbischen und anderen west- sowie einigen südslavischen Minoritätensprachen ziehen (Wiemer 2013b: 239-243; Wiemer, Giger 2020).

möglich zweiaspektige Verbstämme geben, welche sich beispielsweise im Präteritum per Default wie perfektive Verben verhalten, im Präsens dagegen wie imperfektive; oder Verbstämme, die auf beiden Tempusstufen zwischen Ereignis- und Verlaufsfunktion – d.i. mit und ohne eine Fokussierung auf Grenzen – alternieren können (vgl. Wiemer 2020: 267-270; Wiemer, Seržant 2017: 242-255). Im Litauischen sind diese Bedingungen in etwas geringerem Maße erfüllt als in den relevanten slavischen Kontaktsprachen (ostslavische und Polnisch), vor allem aber in teils anderer Weise als in diesen.

Eine systematische Erörterung von Kriterien, welche erlauben, den grammatischen Status einer Aspektopposition zu stufen, würde den Rahmen dieses Aufsatzes sprengen.[27] Entscheidend ist, daß das (Standard)Litauische zwar einerseits über eine hochgradig produktive Stammderivation mithilfe von Präfixen und Suffixen verfügt, die derjenigen im Ostslavischen und Polnischen keineswegs nachsteht. Darunter fällt auch die Bildung von Delimitativa aus atelischen Verbstämmen; vgl. etwa lit. *gulėti* ⇒ *pa-gulėti* ‘liegen’ analog zu russ. *guljat’* ⇒ *po-guljat’* ‘spazierengehen.’[28] Jedoch gibt es einen gewissen höheren Anteil an zweiaspektigen sowohl präfigierten wie auch nichtpräfigierten Stämmen, und dort, wo sich Paarbildung abzeichnet, ist die aktionale Verteilung im Sinne eines Fokus- oder Statusaspekts oft nicht komplementär (für eine Übersicht vgl. Arkadiev 2011b und Kozhanov 2021: 332); vgl. (17) und (18).

(17) *Vienas vaikelis gimė Sibire.*

1958	*m.*	***grįž-o***	*į*	*Lietuv-ą.*
	year	return-PST.3	into	Lithuania-ACC

‘Eines der Kinder wurde in Sibirien geboren. 1958 **kehrte** es nach Litauen **zurück**.’
(CCLL; publicistika, 1997)

(18)

1797	*m.*	*spali-o*	*3*	*d.*	*S. Jundzilas*	***su.grįž-o***
	year	October-GEN		day	PN	PFX.return-PST.3

į	*tėvyn-ę*	*ir*	*prad-ėj-o*	*ei-ti*
into	homeland-ACC	and	begin-PST-3	go-INF

viceprofesori-aus	*pareig-as.*
vice-professor-GEN	duty-ACC.PL

(CCLL; publicistika, 1995)

‘Am 3. Oktober 1797 **kehrte** S. Jundzilas in sein Vaterland **zurück** und begann die Aufgaben eines Vize-Professors zu erfüllen.’

Andererseits bleiben im Gegensatz zu den umgebenden slavischen Sprachen im Litauischen aktionale Unterschiede oder auch ein Unterschied nach

[27] Eine solche Erörterung wäre nicht zuletzt angesichts der in Arkadiev (2008; 2011b) und Holvoet *et al*. (2021) geführten Diskussion sehr angebracht.

[28] Derartige Bildungen mit *pa-* sind auch im Lettischen zahlreich, und sie werden produktiv gebildet (Horiguchi 2015).

[± limitiert] (z.B. bei atelischen Lexemen) morphologisch aufeinander bezogener Stämme prinzipiell immer erhalten, d.i. diese Unterschiede werden weder durch das Tempus noch durch externe Pluraktionalität eingeschränkt. Dies manifestiert sich deutlich u.a. bei graduell-terminativen und inzeptiv-statischen Verben (= Breus GTER- bzw. ISTA-Klasse): sofern hier morphologisch markierte Paarigkeit vorliegt, indizieren beide Stämme – der nicht-limitierende (ipfv.) und der limitierende (pfv.) – im Präsens wie im Präteritum dieselben aktionalen Unterschiede; vgl. (19a-b) für ein ISTA-Paar (aus Arkadiev 2011b: 80).

(19) a. **Präteritum**
Iš.gird-a-u *kažkoki-us* *keist-us*
PFX.hear-PST-1SG some-ACC.PL.M strange-ACC.PL.M

gars-us. TTER-Komponente
sound-ACC.PL.M

Girdė-ja-u *kažkokius keistus garsus*. RSTA-Komponente
hear-PST-1SG some strange sounds
'Ich vernahm/hörte irgendwelche seltsame Laute.'

(19) b. **Präsens**
Iš.gir-st-u *kažkokius keistus garsus*. TTER-Komponente
PFX.hear-PRS-1SG some strange sounds

Girdži-u *kažkokius keistus garsus*. RSTA-Komponente
hear-PRS.1SG some strange sounds
'Ich vernehme/höre irgendwelche seltsame Laute.'

Bei GTER-Paaren bleibt *ceteris paribus* ein Unterschied zwischen terminativem Verlauf (ACTI-Komponente) und einem Fokus auf dem Erreichen des inhärenten „Telos" (TTER-Komponente) im Präsens wie im Präteritum bestehen; vgl. zum Präteritum (20a-b).

(20) a. *Tėvo tėvas turėjo ūkį Mickuose.*
Kai *apie* *1840-1850* *met-us* ***stat-ė*** *Klaipėdos–Šilutės*
when around year-ACC build-PST.3

keli-ą, *ūk-į* *par.dav-ė* *ir* *per.si.kėl-ė*
road-ACC farm-ACC PFX.sell-PST.3 and PFX.REFL.move-PST.3

į *Šilinink-us*.
into PN-ACC
'Der Vater meines Vaters hatte eine Farm in Mickai. Als man etwa zwischen 1840-1850 die Straße von Klaipeda nach Šilutė **baute**, verkaufte er die Farm und zog nach Šilininkai um.'
(CCLL; "Kauno diena", 1997) → ACTI-Komponente

(20) b. *Renesans-ini-us* *rūm-us* ***pa.stat-ė***
Renaissance-ADJ-ACC.PL.M building[M]-ACC.PL PFX.build-PST.3

Žygimant-as Sen-as-is *dar* *prieš* *1530* *m.* *gaisr-ą.*
PN-NOM already before year fire-ACC
'Das Renaissance-Gebäude **errichtete** Sigmund der Alte noch vor dem Feuer von 1530.'
(CCLL; "Baltų archeologija", 1996) → TTER-Komponente

Solche Unterschiede einer rein an der Aktionalität (inkl. satzsemantisch bedingter Telizität) orientierten Verwendung von Verbstämmen bleiben auch im narrativen Präsens (21a-b) und bei unbeschränkt häufiger Wiederholung (externer Pluraktionalität; siehe 22) erhalten.

(21) a. *Netrukus Liu Ping Guo pasijus nėščia. Bevaikis Lin Dongas jau seniai svajoja apie kūdikį.*
J-is *net* ***į.tikin-a*** *savo* *žmon-ą*
3-NOM.SG.M even PFX.convince-PRS.3 self wife-ACC

priim-ti *kūdik-į* *į* *savo* *nam-us …*
accept-INF baby-ACC into self house-ACC
'Nach kurzer Zeit fühlte Liu Ping Guo, daß sie schwanger war. Der kinderlose Lin Dongas träumt schon lange von einem Baby. Er **überzeugt** sogar seine Frau, das Kind in ihrem Haus aufzunehmen …'
(CCLL; "7 meno dienos", 2008) → TTER-Komponente

(21) b. *Pats Čerčilis prašo draugą Staliną tuo užsiimti.*
Čerčil-is *ragin-a,* *praš-o,* *aiškin-a,*
PN-NOM urge-PRS.3 ask-PRS.3 explain-PRS.3

***į.tikin.ėj-a**,* *reikalauj-a* *ir* *net* *grasin-a.*
PFX.convince.SFX-PRS.3 demand-PRS.3 and even threaten-PRS.3
'Churchill selbst bittet den Freund Stalin, sich der Sache anzunehmen. Churchill drängt, bittet, erklärt, **redet** auf Stalin **ein**, fordert und droht ihm sogar.'
(CCLL; "Paskutinė respublika", 2007) → ACTI-Komponente

(22) *Sekretori-us* *kasdien* *per* *dvi* *valand-as*
secretary-NOM.SG every.day through two hour-ACC.PL

pa.raš-o ***/ *raš-o*** *tr-is* *laišk-us*
PFX.write-PRS.3 / write-PRS.3 three-ACC letter-ACC.PL

ir *iš.ei-n-a.*
and out.go-PRS-3
'Der Sekretär **schreibt** jeden Tag innerhalb von zwei Stunden drei Briefe und geht raus.'
(zitiert aus Arkadiev 2011b: 72) → TTER-Komponente

Ebenso bleibt der pfv. Stamm im Präsens verwendbar, wenn auf einen abstrakten Zustand verwiesen wird, z.B. als „mentale Folge“ von Sprechhandlungen wie in (23), bei der die (Nicht)Verwirklichung des „Telos“ sich quasi metonymisch aus dem kognitiven Akt eines denkenden Subjekts ergibt.[29]

(23) *Nors ir su geriausiomis intencijomis ištarti šie žodžiai*,
vis dėlto *ne.labai* ***į.tikin-a****;*
anyway NEG.very PFX.convince-PRS.3
visada taip, *kai patosas varžo mintį*. (CCLL; “Šiaurės Atėnai”, 1997)
‘Obgleich diese Wörter auch mit den besten Intentionen ausgesprochen sind, so **überzeugen** sie dennoch nicht besonders; so ist es immer, wenn Pathos den Gedanken einengt.’

Dieses Verhalten pfv. Stämme erinnert an das Aspektsystem des Tschechischen und anderer Sprachen im westlichen Teil des Slavischen (vgl. den bekannten Ost-West-Cline in Dickey 2000). Hierbei ist aber noch gänzlich ungeklärt, wie diese praktisch rein aktional gesteuerte Perfektivitätsopposition, die von der Unterscheidung nach Präsens und Präteritum und der externen Pluraktionalität weitestgehend unabhängig ist, mit dem Futur interagiert. Ein unmittelbarer Vergleich mit dem Slovenischen, in welchem die Perfektivitätsopposition ebenso unabhängig von der Unterscheidung nach Präsens und Futur ist, wäre hier sicherlich besonders aufschlußreich (vgl. Wiemer 2021b), jedoch für das baltisch-slavische Kontaktareal nicht relevant. Vielmehr sticht geradezu ins Auge, daß die litauische Perfektivitätsopposition mehr Gemeinsamkeiten mit den Sprachen aufweist, die sich am anderen Ende des slavischen Sprachraums befinden, als mit denen, mit welchen es seit langem in mehr oder minder unmittelbarem Kontakt steht.

4.6.4. *Sekundäre Wiederannäherung bei der aktional relevanten Suffigierung?*

Was den baltisch-slavischen Kontaktraum angeht, so sind die gerade angesprochenen Besonderheiten in der funktionalen Distribution von durch Affixe aufeinander bezogenen Stämmen mit identischem lexikalischen Konzepten, welche das Standardlitauische vom AT-System der angrenzenden slavischen Sprachen unterscheiden, vor allem mit Hinsicht auf slavische lokale Varietäten bislang nicht untersucht worden. Gewissermaßen als Gegenpol zum innerbalti-

---

[29] Dieses Verhalten läßt sich beim Statusaspekt ansiedeln, eine Stammveränderung zu einem ipfv. Stamm (*įtikin-ėj-a*, vgl. Bsp. 21b) zieht dies aber – wie in (23) zu sehen – nicht nach sich. Gemäß Holvoet *et al.* (2021: 276-277) sind Verwendungen wie in (23) erklärbar durch das Fehlen eines menschlichen Agens.

schen Nord-Süd-Gefälle bei den Verbpartikeln (siehe §4.6.2) ist zu vermerken, daß nur im aukštaitischen Litauischen (also im südöstlichen Teil des baltischen Sprachraums) aktional relevante Suffixe, die als „Imperfektivierer“ fungieren könnten, nicht grundsätzlich verschwunden sind. Jedoch schwankt ihre produktive und regelhafte (voraussagbare) Anwendung offensichtlich unter lokalen Varietäten deutlich. Wie oben angemerkt, werden im Litauischen aktionale Alternationen (im Sinne des Fokus-, aber auch des Statusaspekts) nicht ganz so konsequent durch stammerweiternde Präfixe oder Suffixe markiert wie in den slavischen Kontaktsprachen. Gerade zu vielen derartigen Stämmen, bei denen Präfixe die lexikalische Bedeutung gegenüber einem Ausgangsstamm modifizieren (vergleichbar etwa dem Deutschen, z.B. *nu-eiti* ‘weg-gehen’ oder *par-duoti* ‘verkaufen’ aus *duoti* ‘geben’), treten oft keine suffigierten Derivate auf. Obwohl solche „sekundär suffigierten“ Stämme potentiell bildbar sind, ist oft nicht vorhersagbar, wann solche Stämme tatsächlich verwendet werden, um – anstelle der bereits präfigierten Stämme – typisch imperfektive Funktionen (Handlung im Verlauf, unbegrenzte Wiederholung) zu bezeichnen.

Hierbei geht es vor allem um das Suffix {inė} (mit Varianten in den Mundarten). Schon Fraenkel (1936: 104) sprach bezüglich der südöstlichen litauischen Mundarten von „genaue[n] Nachahmungen der slavischen Aspekt- und Aktionsartunterschiede“ vor allem mithilfe dieses Suffixes. Allerdings beruhten diese Nachahmungen auf einer morphemgenauen Imitation der Struktur ostslavischer (im wesentlichen weißrussischer) Verbformen, bei denen sowohl MAT- wie PAT-Borrowing eine Rolle spielte. Beides ist oft auch nicht klar unterscheidbar, da ein Großteil des baltischen „ererbten“ Morphembestands sich mit dem im Slavischen deckt und weil die Verfahren zur Erweiterung von Verbstämmen im Slavischen und Baltischen von jeher identisch waren (Wiemer 2009: 358-367). Gerade unter Bedingungen intensiven Sprachkontakts können daher Muster zur Erweiterung von Verbstämmen leicht „(re)aktiviert“ werden (und das quasi nach einem Baukastenprinzip, Slot für Slot). Dies ließ sich nach dem Zweiten Weltkrieg in litauischen Inselmundarten in Weißrußland beobachten. Sprecher dieser Mundarten sahen sich einem stark asymmetrischen Kontakt (außerhalb der eigenen Gemeinschaft dürfte kaum jemand litauisch gesprochen haben) und einem entsprechenden Anpassungsdruck gegenüber Sprechern lokaler ostslavischer Varietäten (mit Russisch als überregionaler Dachsprache) ausgesetzt. Neben einer im Vergleich zum Standardlitauisch deutlich erhöhten Anwendung des {inė}-Suffixes traten in diesen Mundarten auch Mehrfachpräfigierungen auf (Kozhanov 2015: 341-349), welche im Ostslavischen geläufig sind, während sie im Standardlitauischen, ebenso wie im Standardlettischen (Horiguchi 2015: 245), deutlich gemieden werden[30]. Ähnlich, wenn auch weniger deutlich, scheint die Lage in litauischen

30 Darunter waren auch Derivate, die offenbar kein direktes slavisches Vorbild hatten, sondern aus einer produktiven Anwendung der „Baukasten-Prinzipien“ der Stammerweiterung resultierten. Jedoch läßt sich aufgrund der Datenlage (fehlende Korpora und fehlende Vergleichsdaten zu slavischen Kontaktvarietäten) der ungefähre

Mundarten im Südosten Litauens zu sein (Wiemer 2009: 367-385). Anhand einer tokenbasierten Untersuchung an einem kleinen Korpus läßt sich vermuten, daß in süd- und ostaukštaitischen Mundarten (Südost-Litauen) das Morphem {inė} vor allem bei telischen Stämmen verwendet wird, um z.B. Verläufe auszudrücken (Kozhanov, Wiemer 2019: 20). Kozhanov (2021) bestätigt dies für umgangsspachliches Litauisch in Internet-Korpora. Dies entspräche der sekundären Imperfektivierung in slavischen Sprachen. Wie oben schon vermerkt, ist das Potential solcher Bildungen im Litauischen (anders als im Lettischen) immer präsent; offenbar bleibt dieses Potential leicht (re)aktivierbar, und Kontakt mit slavischen Varietäten kann deshalb leicht als Faktor wirken, welcher eine Zunahme dieser Bildungen auf Type- und Token-Ebene bewirkt bzw. diese aufrechterhält. Für die o.g. Mundarten war bzw. ist slavischer Sprachkontakt (auf eher rein mündlicher Ebene) unmittelbar gegeben, beim umgangssprachlichen Litauischen ist Einfluß aus slavischen Varietäten sicherlich komplexer, vor allem aber mittelbarer. Letztlich jedoch fehlen belastbare Vergleiche dazu, ob der Grad der Produktivität und die Tokenfrequenz von mit {inė} erweiterten Stämmen in den bewußten Mundarten tatsächlich signifikant höher sind als im umgangssprachlichen Standard.

In diesem Zusammenhang müßte auch präzisiert werden, welche Funktionen eines ipfv. Aspekts {inė}-Derivate tatsächlich primär bedienen. So sind z.B. distributive Funktionen im Standardlitauischen nicht selten (und mitunter schwer von einer Prozeßfunktion abgrenzbar), vgl. etwa ***atsakinėja*** *į įvairius klausimus* ‘sie **antwortet** auf verschiedene Fragen’ (*at.sak-y-ti ⇒ at.sak-inė-ti* ‘antworten’). Auch bei unbegrenzt häufiger Wiederholung (= externer Pluraktionalität) ist {inė} nicht selten anzutreffen; vgl. etwa *Jis dieną ir naktį* ***perdavinėja*** *į saugumą visus mano pokalbius* ‘Tag und Nacht **übermittelt** er der Staatssicherheit alle meine Gespräche’ (CCLL) (*per.duo-ti ⇒ per.dav-inė-ti* ‘übergeben’). Prinzipiell kann beides, die distributive und die habituelle Funktion, hier auch gleichzeitig gemeint sein. Hieran schließen sich weitere Fragen an, auf welche in diesem Überblick nicht eingegangen werden kann. Erwähnt sei nur noch, daß {inė} mit {dav} in der Standardsprache und in einigen Mundarten auch kombiniert werden kann[31], im Südaukštaitischen jedoch wird {dav} generell kaum verwendet. Unter anderem aus diesem Grund haben einige Dialektologen vermutet, daß {inė} – verstärkt durch ostslavischen Einfluß –

Anteil solcher Bildungen nicht schätzen. Ebenso schwierig ist die Ermittlung der „Derivationspfade“ bei Stämmen mit mehrfachen Präfixen und einem {inė}-Suffix, d.i. ob dieses Suffix vor oder nach den Präfixen (bzw. vor welchem von ihnen) eingeführt wird (Kardelis, Wiemer 2003: 59-62). Unter Umständen ist diese Frage ohnehin müßig, sofern die Morphemstruktur komplexer Stämme *in toto* „kopiert“ wurde.

[31] Dabei hat {dav} immer Skopus über {inė}; vgl. etwa *per.im-inė-dav-o* (≈ ‘pflegte der Reihe nach zu übernehmen’), aber **per.im-dav-inėj-o*. Dieses Skopusverhalten (gemäß der linearen Anordnung) entspricht dem Umstand, daß – in dieser Kombination – {inė} interne und {dav} externe Pluraktionalität markiert. Für die Umgangssprache vgl. genauer Kozhanov (2021: 336-341).

die Funktion von {dav} als eines präteritalen Habitualis' übernommen hat (siehe §4.3). Diese Vermutung läßt sich aber anhand einer tokenbasierten Analyse ost- und südaukštaitischer Mundartdaten so nicht erhärten; vielmehr weisen die Daten darauf hin, daß {inė} sich generell im Bereich der externen Pluraktionalität ausgebreitet hat, unabhängig vom Tempus (Kozhanov, Wiemer 2019: 25f.). Genau dies ist auch zu erwarten, wenn man annimmt, daß im litauisch-ostslavischen Sprachkontakt das Muster der sekundären Imperfektivierung gestärkt wird.

5. *Bewertung der Befunde*

Damit wären wir praktisch wieder bei einem der Kernproblemene angelangt, auf welches ich am Anfang dieses Beitrags hinsichtlich der Bewertung von Konvergenzen hingewiesen habe. Aufgrund eines hohen Anteils gemeinsamer Strukturmerkmale, vor allem im Bereich der Stammderivation, läßt sich ein unmittelbarer Einfluß zwischen slavischen und baltischen Varietäten oft nur mittels einer Zu- oder Abnahme von Realisierungen übereinstimmender Anlagen nachweisen. So fällt bei der Suffigierung von Verbstämmen eine stärkere Umsetzung der Produktivität im südöstlichen Teil des heutigen Baltischen (aukštaitisches Litauisch) auf, selbst wenn in vielen Fällen kein unmittelbarer Kontakt zu slavischen Kontaktvarietäten besteht (§4.6.4). Und ähnlich kann man geographisch komplementär dazu in Mundarten Nordlitauens eine Zunahme in der Verwendung von Verbpartikeln beobachten, die geringer ist als im Lettischen, jedoch höher als im Standardlitauischen, ohne daß eine unmittelbare Verbindung mit estnischen (und etwaigen anderen ostseefinnischen) Varietäten bestünde, welche im Kontakt mit Sprechern des Lettischen ganz offenbar der Auslöser dieser Entwicklung waren (§4.6.2).

Dagegen stehen Neuerungen aus dem westaukštaitischen und žemaitischen Litauischen auch innerhalb des Baltischen isoliert dar, selbst wenn sie teilweise Eingang in das Standardlitauische gefunden haben: Progressivbildungen auf der Basis von Präsenspartizipien und präteritalem Auxiliar (in diversen Interpretationen und Fortbildungen; §4.2) sowie Habitualis-Bildungen, entweder am Verbstamm (mit {dav}) oder analytisch (beschränkt auf žemaitische Mundarten); siehe §4.3. Eine Beeinflussung (ost)slavischer Mundarten ist nicht erkennbar: die Mundarten, welche diese Bildungen aufweisen, standen nie in direkter Berührung mit slavischem Gebiet.

Ganz anders verhält es sich mit Perfekt-Bildungen, basierend auf anterioren Partizipien, dort, wo sich seit mindestens 200 Jahren ostslavische und baltische Dialektgebiete relativ stetig überlagern. Die strikt komplementäre Diatheseorientierung der Verbstämme und der beteiligten Suffixe erfolgt hier einem baltischen Vorbild (siehe §4.4), und die Annahme einer nachhaltigen Folge von Sprachkontakt ist hier kaum zu bestreiten. Da in diesem Gebiet die slavischsprachige Assimilation auf baltischsprachigem Gebiet noch im 19. Jahrhundert

in vollem Gang war, darf man dies am ehesten als das Anzeichen eines baltischen Substrats werten, jedoch sollten auch Adstrate (also vor einem kompletten Wechsel zum Slavischen) nicht ausgeschlossen werden.

Schaut man auf umfassendere areale (und diachrone) Zusammenhänge, so fällt auf, daß der gesamte Raum des Nordslavischen) und des Finnougrischen geprägt ist durch einen Past:Nonpast-Gegensatz, dem kein besonders ausgeprägtes Futur zur Seite steht. Im Nordslavischen ist die Futurbildung (mithilfe eines inchoativen Auxiliars) der Aspektzugehörigkeit untergeordnet, im Finnougrischen gibt es allenfalls wenige Ansätze zur Futurbildung (vgl. Metslang 2017: 287-293). Das Baltische hebt sich auf diesem Hintergrund sehr markant ab. Es muß hier dahingestellt bleiben, ob die Gründe für die Stabilität des *per se* schon archaischen Futurs im Baltischen darin liegen, daß seine Markierung trotz hoher morphologischer Integration im wesentlichen auf einer transparenten Morphemkombination beruht.

Ähnlich wie das Futur sind im Baltischen auch die Perfektreihen sehr alt und stabil (siehe §3). Im Ostseefinnischen dagegen sind Perfekt und Plusquamperfekt vermutlich nach germanischen Vorbildern entstanden, allerdings bereitet die Datierung der Entstehung und Einordnung zu Kontakten mit Germanisch (sowie Baltisch) Probleme (R. Grunthal, pers. Mitteilung). Man kann im Moment nur darüber spekulieren, ob über Sprachkontakt diese neuen Bildungen im Ostseefinnischen (sowie ggf. auch ihre germanischen Vorbilder) stützend auf das Perfekt im Baltischen gewirkt haben; einem unmittelbaren Einfluß dürfte dann aber nur das Lettische ausgesetzt gewesen sein, und man müßte größere Unterschiede zum Litauischen feststellen als dies anhand heutiger Daten erkennbar ist (siehe §4.4).

In jüngerer Zeit haben sich in slavischen Kontaktvarietäten Perfekta in Bildungsweise und Funktionsspektrum an die Gegebenheiten ihrer baltischen oder ostseefinnischen Kontaktsprachen angepaßt. Was finnougrischen Kontakt angeht, so ist sein Einfluß auf Perfektbildungen in nordwest- und nordrussischen Mundarten offenbar strittiger. Hinsichtlich des Plusquamperfekts weist vor allem Ševeleva (2007) auf umgangssprachliche Parallelen der Verwendung von *byt'* 'sein' im Präteritum hin, die u.a. der „Diskursplanung" geschuldet sein dürften und nicht zur Bildung von Verbkomplexen im Sinne eines Plusquamperfekts (oder Antiresultativs) führen (siehe §4.4). Unabhängig davon plädiert Danylenko (2020) für ein Szenario der Ausbildung von Resultativa mit nichtkongruierendem *n/t*-Partizip (Typ *u nas vyorano* 'wir haben [wörtl. „bei uns"] gepflügt'), bei welchem nicht so sehr ostseefinnischer Kontakt entscheidend gewesen sei, sondern der Umstand, daß innerhalb kleiner, geschlossener Sprechergruppen kommuniziert wurde. Wie schlüssig seine Argumentation ist, bleibt hier dahingestellt. Jedenfalls läuft auch sie auf Polygenese in der Entwicklung von Perfekta hinaus, wobei aber die Besonderheiten der nordrussischen Perfekt-Konstruktionen auf dem Hintergrund allgemeiner finnougrischer Substrate oder auch Adstrate Sprachkontakt als entscheidenden Faktor nie ausschließen können. So konzediert Danylenko (2020: 101) selbst: „it is practically

impossible to prove without question that a given convergence is the result of contact or of independent innovation“.

Die zentrale Frage, welche sich für den slavisch-baltischen und den slavisch-ostseefinnischen Kontaktraum stellt, besteht somit darin, zu ermitteln, welchen Anteil direkter Sprachkontakt auf begrenzter lokaler Ebene für die Bildung von Konvergenzen hat, die sichtbar werden, wenn man über solche lokalen Begrenzungen hinausschaut. Zum einen können sich viele lokale Anpassungen, die unabhängig erfolgen, in einem größeren Areal aufsummieren. Zum anderen können polygenetische lokale Prozesse einfach im Ausbau von Diskursstrategien bestehen, zu deren Zweck verfügbare strukturelle Ressourcen genutzt werden; derartige Strategien sind umso schlechter als solche auszumachen, je unspezifischer oder allgemeiner verbreitet sie sind. Sind auch die strukturellen Ressourcen sehr ähnlich, so wie in den baltischen und (ost)slavischen Sprachen, wäre zudem selbst bei auffälligen Übereinstimmungen die Frage zu stellen, was die „Aktivierung“ von Ressourcen in Gang setzt, aber auch was dazu führt, daß sie über einen (vermuteten) lokalen „Verbreitungsherd“ hinaus ausweiten und stabil bleiben. Zur Beantwortung solcher Fragen sind sicherlich komplexere Modelle kommunikativer Netzwerke erforderlich, die die sozialen Rahmenbedingungen von Sprachkontakt mit den für die Kontaktvarietäten gemeinsamen Ressourcen in Verbindung bringen. Der Rückgriff auf sog. ‘minor patterns’ spielt dabei eine zentrale Rolle. Dies gilt nicht nur für Varietäten im direkten Sprachkontakt, sondern auch bei der Erkundung arealer Cluster auf einer weniger lokalen Ebene (vgl. dazu Nau *et al*. 2019 in §4.5).

Letztlich sind auffällige Erscheinungen aus dem AT-Bereich im slavisch-baltischen Kontaktraum beschränkt auf Perfekta und Zunahmen im Bereich der Prä- und Suffigierung von Verbstämmen. Letztere müßten freilich aus funktionaler Perspektive und ihrer Relevanz für eine stammderivierende Aspektopposition besser untersucht werden. Wenig Auffälligkeiten gibt es für das Slavische dieses Kontaktraums dagegen bei Verbpartikeln; ihre Etablierung scheint in erster Linie eine Folge baltisch-ostseefinnischen Kontakts zu sein, bei der slavische Varietäten eher Zaungäste geblieben sind.

Danksagung

Für Auskünfte zum Altpreußischen danke ich Eugen Hill, für solche zum Estnischen Liina Lindström, zum Finnougrischen generell Riho Grunthal und Walter Breu verdanke ich nützliche Anmerkungen zu einer Vorversion. Ich danke auch zwei anonymen Rezensent*innen für Hinweise zu einigen Details. Natürlich trage ich allein die Verantwortung für etwaige Fehlinterpretationen.

Abkürzungen und (englische) Glossen

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	lit.	litauisch, Lithuanian
ACC	accusative	LOC	locative
ACTI	activity (ILA-Klasse)	M	masculine
ADJ	adjectival suffix	N	neuter
AT	Aspekt-Tempus	NEG	negation
AUX	auxiliary	NOM	nominative
CNT	continuative	PA	present active participle
DAT	dative	PANT	anterior participle
DEF	definite adjective	PANT.NAGR	anterior participle, not agreeing
DIM	diminutive suffix	PFV	perfective
dt.	deutsch, German	pfv.	perfektiv
F	feminine	PFX	prefix
FUT	future	PL	plural
GEN	genitive	PN	proper name
GTER	graduell-terminativ (ILA)	POS	positive
ILA	Interaktion Lexik-Aspekt	PRS	present
IPRF	imperfect	PST	past
INESS	inessive	PTC	particle
INF	infinitive	REFL	reflexive
INF2	2nd infinitive	RSTA	relativ-statisch (ILA-Klasse)
INS	instrumental	russ.	russisch, Russian
INTR	intransitive	SFX	suffix
IPFV	imperfective	SG	singular
ipfv.	imperfektiv	tsch.	tschechisch, Czech
IRR	irreality	TTER	total-terminativ (ILA)
ISTA	inzeptiv-statisch (ILA)	ukr.	ukrainisch, Ukrainian
lett.	lettisch, Latvian	žem.	žemaitisch (niederlitauisch)

Literatur

Arkadiev 2008: П.М. Аркадьев, *Уроки литовского языка для славянской аспектологии*, в: А.М. Молдован *et al.* (ред.), *Славянское языкознание. XIV Международный съезд славистов*, Москва 2008, 28-43.

Arkadiev 2011a: P. Arkadiev, *On the aspectual uses of the prefix* be- *in Lithuanian*, “Baltic Linguistics”, 2, 2011, 37-78.

Arkadiev 2011b: P. Arkadiev, *Aspect and actionality in Lithuanian on a typological background*, in: D. Petit, C. Le Feuvre, H. Menantaud (éds.), *Langues baltiques, langues slaves*, Paris 2011, 61-92.

Arkadiev 2012: П.М. Аркадьев, *Аспектуальная система литовского*

языка (*с привлечением ареальных данных*), в: В.А. Плунгян (ред.), *Исследования по теории грамматики, вып.* 6, Санкт-Петербург 2011, 45-121.

Arkadiev 2013: П.М. Аркадьев, *О типологическом своеобразии литовской глагольной системы*, в: Вяч.Вс. Иванов, П.М. Аркадьев (ред.), *Типология славянских*, *балтийских и балканских языков* (*в свете языковых контактов*), Санкт-Петербург 2013, 320-361.

Arkadiev 2014: P.M. Arkadiev, *Towards an Areal Typology of Prefixal Perfectivization*, “Scando-Slavica”, 60 (2), 2014, 384-405.

Arkadiev 2015: Р.М. Аркадьев, *Ареальная типология префиксального перфектива*, Москва 2015.

Arkadiev 2019: P.M. Arkadiev, *The Lithuanian “*buvo + be-*present active participle” construction revisited: A corpus-based study*, “Baltic Linguistics”, 10, 2019, 65-108.

Arkadiev, Daugavet 2016: P. Arkadiev, A. Daugavet, *The perfect in Lithuanian and Latvian: a contrastive investigation*. Paper presented at *Academia Grammaticorum Salensis Tertia Decima*, *Salos*, *Lithuania*, *1–6 August*, Salos 2016.

Arkadiev *et al.* 2015: P. Arkadiev, A. Holvoet, B. Wiemer, *Introduction. Baltic linguistics – State of the art*, in: P. Arkadiev, A. Holvoet, B. Wiemer (eds.), *Contemporary Approaches to Baltic Linguistics*, Berlin *etc.* 2015, 1-109.

Arkadiev, Wiemer 2020: P. Arkadiev, B. Wiemer, *Perfects in Baltic and Slavic*, in: R. Crellin, Th. Jügel (eds.), *Perfects in Indo-European Languages and Beyond*, Amsterdam *etc.* 2020, 124-214.

Breu 1992: W. Breu, *Zur Rolle der Präfigierung bei der Entstehung von Aspektsystemen*, in: M. Guiraud-Weber, Ch. Zaremba (éds.), *Linguistique et slavistique. Melanges offerts à Paul Garde*, t. 1, Paris *etc.* 1992, 119-135.

Breu 1994: W. Breu, *Der Faktor Sprachkontakt in einer dynamischen Typologie des Slavischen*, in: H.-R. Mehlig, (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1993*, München 1994, 41-64.

Breu 2000: W. Breu, *Zur Position des Slavischen in einer Typologie des Verbalaspekts*, in: W. Breu (Hrsg.), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt*, Tübingen 2000, 21-54.

Breu 2011: W. Breu, *Il verbo slavomolisano in confronto con altre lingue minoritarie: mutamento contatto-dipendente*, *resistenza e sviluppo autonomo*, in: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 149-184.

Breu 2012: W. Breu, *Aspect forms and functions in Sorbian varieties*, in: H. Bartels (ed.), *Sorbian in typological perspective*

(*Special Issue*), “STUF – Language Typology and Universals”, 65 (3), 2012, 246-266.

Breu 2021: W. Breu, *Actionality and the degree of temporal dynamics. Focus aspect*, *status aspect*, *and the role of valency*, in: Th.M. Crane, J. Nichols, B. Persohn (eds.), *The role of the lexicon in actionality* (*Special Issue*), “STUF – Language Typology and Universals”, 74 (3-4), 2021, 435-466. DOI: <https://doi.org/10.1515/stuf-2021-1041>

Breu, in diesem Band: W. Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, in diesem Band, 37-88.

Breu *et al*. 2016: W. Breu, J. Berghaus, L. Scholze, *Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch*, *Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich*, in: W. Breu, T. Reuther (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2014*, Frankfurt am Main *etc*., 2016 (= Wiener Slawistischer Almanach, 77), 55-116.

Breu, Pila 2020: W. Breu, M. Pila, *Будущее время и глагольный вид под влиянием языкового контакта в славянских микроязыках в Италии*, “Revue des études slaves”, 91 (4), 2020, 455-470. DOI: <https://doi.org/10.4000/res.4058>

Coseriu 1966: E. Coseriu, Tomo y me voy. *Ein Problem vergleichender europäischer Syntax*, “Vox Romanica”, 25, 1966, 13-55.

Dahl 2000: Ö. Dahl, *The tense-aspect systems of European languages in a typological perspective*, in: Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin *etc.* 2000, 3-25.

Danylenko 2012: A. Danylenko, *Auxiliary Clitics in Southwest Ukrainian. Questions of Chronology*, *Areal Distribution*, *and Grammaticalization*, “Journal of Slavic Linguistics”, 20 (1), 2012, 3-34.

Danylenko 2020: A. Danylenko, *The Finno-Ugric substrate in North Russian*, *typological drift*, *and the sociolinguistic setting of northern Russian resultatives*, in: T. Klír, V. Boček, N. Jansens (eds.), *New Perspectives on the Early Slavs and the Rise of Slavic. Contact and Migrations*, Heidelberg 2020, 101-126.

Dickey 2013: S.M. Dickey, *See*, *Now They Vanish. Third-Person Perfect Auxiliaries in Old and Middle Czech*, “Journal of Slavic Linguistics”, 21 (1), 2013, 77-121.

Dickey 2000: S.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*, Stanford, CA 2000.

Drinka 2017: B. Drinka, *Language Contact in Europe. The Periphrastic Perfect through History*, Cambridge 2017.

Eckert 1996: R. Eckert, *Zum Präteritum Frequentativum im Litauischen*

und einer Entsprechung desselben im Lettischen, “Sbornik prací Filozofické fakulty Brněnské Univerzity. Studia Minora Facultatis Philosophiae Universitatis Brunensis”, A 44, 1996, 39-46.

Erelt 2017: M. Erelt, *Sekundaartarinditega laused* [Sätze mit sekundären Strukturen], in: M. Erelt, H. Metslang (toim.), *Eesti keele süntaks*, Tartu 2017, 756-840.

Erker 2015: A. Эркер, *Структруные черты смешанных белорусских говоров на балто-славянском пограничье*, Leipzig 2015.

Euler 1994: W. Euler, *Periphrastische Verbalkategorien im Altpreussischen*, “Linguistica Baltica“, 3, 1994, 153-162.

Fraenkel 1936: E. Fraenkel, *Der Stand der Erforschung des im Wilnagebiete gesprochenen Litauischen*, “Balticoslavica”, 2, 1936, 14-107.

Hill 2014: E. Hill, *Using stem suppletion for semantic reconstruction. The case of Indo-European modals and East Baltic future tense formations*, “Indo-European Linguistics”, 2, 2014, 42-72.

Holvoet 2001: A. Holvoet, *Studies in the Latvian verb*, Kraków 2001.

Holvoet *et al*. 2021: A. Holvoet, A. Daugavet, V. Žeimantienė, *The perfective present in Lithuanian*, “Baltic Linguistics”, 12, 2021, 249-293.

Holzer 2007: G. Holzer, *Methodologische Überlegungen zur Auswertung der slavisch-baltischen und slavisch-finnischen Lehnbeziehungen für die slavische Siedlungs- und Lautgeschichte*, in: J. Nuorluoto (ed.), *The Slavicization of the Russian North*, Helsinki 2007, 128-139.

Holzer 2014: G. Holzer, *Vorhistorische Periode*, in: T. Berger, K. Gutschmidt, S. Kempgen, P. Kosta (Hrsg.), *Slavische Sprachen*, *2. Halbband*, Berlin *etc.* 2014, 1117-1131.

Horiguchi 2015: D. Horiguchi, *Latvian attenuative* pa-*verbs in comparison with diminutives*, in: P. Arkadiev, A. Holvoet, B. Wiemer (eds.), *Contemporary Approaches to Baltic Linguistics*, Berlin 2015, 235-261.

Kardelis, Wiemer 2003: V. Kardelis, B. Wiemer, *Kritische Bemerkungen zur Praxis der Erstellung litauischer Wörterbücher*, *insbesondere von Mundarten*, v: N. Ostrowski, O. Vaičiulytė-Romančuk (red.), *Prace bałtystyczne. Język*, *literatura*, *kultura*, Warszawa 2003, 45-72.

Kožanov 2015: К.А. Кожанов, *Балто-славянские ареальные контакты в области глагольной префиксации*, Москва 2015, неопубл. канд. диссертация.

Kozhanov 2021: K. Kozhanov, *Pluractionality in Lithuanian: A tale of two suffixes*, “Baltic Linguistics”, 12, 2021, 323-347.

Kozhanov, Wiemer 2019: K. Kozhanov, B. Wiemer, *A token-based investigation of verbal plurality in Lithuanian dialects*, “Kalbotyra”, 72, 2019, 7-31.

Lindsted, Salmela 2020: J. Lindstedt, E. Salmela, *Migrations and language shifts as components of the Slavic spread*, in: T. Klír, V. Boček, N. Jansens (eds.), *New Perspectives on the Early Slavs and the Rise of Slavic. Contact and Migrations*, Heidelberg 2020, 275-299.

Mattiola 2019: S. Mattiola, *Typology of Pluractional Constructions in the Languages of the World*, Amsterdam *etc.* 2019.

Metslang 2017: H. Metslang, *Can a language be forced? The case of Estonian*, in: D. Van Olmen, H. Cuyckens, L. Ghesquière (eds.), *Aspects of Grammaticalization. (Inter)subjectification and Directionality*, Berlin *etc.* 2017, 281-309.

Mikulskas 2003: R. Mikulskas, *Postverbų pateikimo problema* Lietuvių kalbos žodyne [Das Problem der Darstellung von Postverba im Wörterbuch *Lietuvių kalbos žodynas*], “Acta Linguistica Lithuanica”, 48, 2003, 71-96.

Mirić, forthcoming: M. Mirić, *Future tense*, in: M.L. Greenberg (ed.), *Encyclopedia of Slavic Languages and Linguistics online*, Brill, forthcoming.

Nau *et al.* 2019: N. Nau, K. Kozhanov, L. Lindström, A. Laugalienė, P. Brudzyński, *Pseudocoordination with ‘take’ in Baltic and its neighbours*, “Baltic Linguistics”, 10, 2019, 237-306.

Nichols 1993: J. Nichols, *The linguistic geography of the Slavic expansion*, in: R.A. Maguire, A. Timberlake (eds.), *American contributions to the eleventh international congress of Slavists*, Columbus OH 1993, 377-391.

Nichols 2020: J. Nichols, *Slavic Homeland and Migrations*, in: M.L. Greenberg (ed.), *Encyclopedia of Slavic Languages and Linguistics online*, Leiden 2020.

Pakerys 2017: J. Pakerys, *On the development of past habitual from iterative in Lithuanian*, “Baltistica”, LII (2), 2017, 295-323. DOI: <https://doi.org/10.15388/baltistica.52.2.2324>

Pen’kova 2021: Я.А. Пенькова, *К вопросу о грамматикализации глагола СТАТИ в истории русского языка*, в: А.А. Пичхадзе (ред.), *Слова, конструкции и тексты в истории русской письменности*, Москва и др. 2021, 51-73.

Petit 2010: D. Petit, *Untersuchungen zu den baltischen Sprachen*, Leiden *etc.* 2010.

Petruchin, Sičinava 2006: П.В. Петрухин, Д.В. Сичинава, *“Русский плюсквампер-*

фект” в типологической перспективе, в: А.М. Молдован (ред.), *Вереница литер*, Москва 2006, 193-214.

Pila 2021: M. Pila, *Infinito e supino in resiano, russo e sloveno. Forme e funzioni*, in: E. Gherbezza, V. Laskova, A.M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative,* Roma 2021, 169-185.

Pila, in diesem Band: M. Pila, *Aspektualität im Resianischen und die Rolle des Sprachkontakts*, in diesem Band, 129-158.

Pila, im Druck: M. Pila, *Il periodo ipotetico in resiano: un confronto con lo sloveno*, in: K.G. Hempel, Th. Kahl (Hrsg.), *Akten der Tagung “Endangered linguistic varieties and minorities in Italy and the Balkans”*, Villa Vigoni März 2018, im Druck.

Plungjan 2001: В.А. Плунгян, *Антирезультатив: до и после результата*, в: В.А. Плунгян (ред.), *Исследования по теории грамматики 1: Глагольные категории*, Москва 2001, 50-88.

Plungjan 2021: В.А. Плунгян, *Был ли в славянских языках прогрессив?*, в: А.А. Пичхадзе (ред.), *Слова, конструкции и тексты в истории русской письменности*, Москва *etc.* 2021, 19-30.

Požarickaja 1991: С.К. Пожарицкая, *О семантике некоторых форм прошедшего времени глагола в севернорусском наречии*, “Revue des études slaves”, 63 (4), 1991, 787-799.

Požarickaja 2014: С.К. Пожарицкая, *Конструкции с глаголом* быть (был, была, было, были) *в одном севернорусском говоре: к вопросу о плюсквамперфекте*, in: I.A. Seržant, B. Wiemer (eds.), *Contemporary Approaches to Dialectology. The Area of North, North-West Russian and Belarusian Dialects*, Bergen 2014, 216-244.

Rinkevičius 2017: V. Rinkevičius, *Altpreußisch. Geschichte. Dialekte. Grammatik*, Hamburg 2017.

Růžička 1963: R. Růžička, *Das System der altslavischen Partizipien und sein Verhältnis zum Griechischen*, Berlin 1963.

Saenko 2014: M.N. Саенко, *Общие инновации в базисной лексике как аргумент в дискуссии о балто-славянском единстве*, Москва 2014, неопубл. канд. диссертация.

Sakel 2007: J. Sakel, *Types of loans: Matter and pattern*, in: Y. Matras, J. Sakel (eds.), *Grammatical Borrowing in Crosslinguistic Perspective*, Berlin *etc.* 2007, 15-31.

Sakurai 2015: E. Sakurai, *Past habitual tense in Lithuanian*, in: P. Arkadiev, A. Holvoet, B. Wiemer (eds.), *Contemporary Approaches to Baltic Linguistics*, Berlin *etc.* 2015, 383-436.

Schmalstieg 2015: W.R. Schmalstieg, *Studies in Old Prussian. A critical Re-*

view of the Relevant Literature in the Field from 1975 until 2005, ed. by P.U. Dini. Vilnius 2015.

Schmid 1966: W.P. Schmid, *Baltische Beiträge IV. Zur Bildung des litauischen Präteritums*, "Indogermanische Forschungen", 71, 1966, 286-296.

Scholze, in diesem Band: L. Scholze, *Der Verbalaspekt in der obersorbischen Umgangssprache im Sprachkontakt*, in diesem Band, 161-182.

Sičinava 2013: Д.В. Сичинава, *Типология плюсквамперфекта. Славянский плюсквамперфект*, Москва 2013.

Stang 1942: Ch.S. Stang, *Das slavische und baltische Verbum*, Oslo 1942.

Stang 1966: Ch.S. Stang, *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo *etc.* 1966.

Stojnova 2017: Н.М. Стойнова, *Аналитическая конструкция будущего времени*, в. В.А. Плунгян, Н.М. Стойнова (отв. ред.), *Материалы к корпусной грамматике русского языка*, Москва 2017, 344-436. <http://rusgram.ru/pdf/stoynova-2017-analytical_future.pdf>

Ševeleva 2007: М.Н. Шевелева, *"Русский плюсквамперфект" в древнерусских памятниках и современных говорах*, "Русский язык в научном освещении", 14 (2), 2007, 214-252.

Ševeleva 2021: М.Н. Шевелева, *О глаголе* яти *в конструкциях* иму + *инфинитив по данным древнерусских памятников*, в: А.А. Пичхадзе (ред.), *Слова, конструкции и тексты в истории русской письменности*, Москва 2021, 31-51.

Šluinskij 2006: А.Б. Шлуинский, *К типологии предикатной множественности: организация семантической зоны*, "Вопросы языкознания", 2006 (1), 46-75.

Šošitajšvili 1998: И.А. Шошитайшвили, *Русское* было*: путь грамматикализации*, "Русистика сегодня", 3 (4), 1998, 59-78.

Tamm 2010: A. Tamm, *Cross-categorial spatial case in the Finnic non-finite system: focus on the absentive TAM semantics and pragmatics of the Estonian inessive* m*-formative non-finites*. Ms. 2010.

Thieroff 2000: R. Thieroff, *On the areal distribution of tense-aspect categories in Europe*, in: Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin *etc.* 2000, 265-305.

Toporov 1961: В.Н. Топоров, *К вопросу об эволюции славянского и балтийского глагола*, в: В.Н. Топоров (ред.), *Вопросы славянского языкознания* 5, Москва 1961, 35-70.

Tvauri 2007: A. Tvauri, *Migrants or Natives? The Research History of Long Barrows in Russia and Estonia in the 5th-10th Centu-*

ries, in: J. Nuorluoto (ed.), *Topics on the Ethnic*, *Linguistic and Cultural Making the Russian North*, Helsinki 2007, 247-287.

Večerka 1961: R. Večerka, *Syntax aktivních participií v staroslověnštině*, Praha 1961.

Vidugiris 2004: A. Vidugiris, *Zietelos lietuvių šnekta* [Der litauische Dialekt von Zietela], Vilnius 2004.

Villanueva Svensson 2012: M. Villanueva Svensson, A *note on the Baltic future participle*, "Baltistica", 47, 2012, 15-21.

Wälchli 2001: B. Wälchli, *Lexical evidence for the parallel development of the Latvian and Livonian verb particles*, in: Ö. Dahl, M. Koptevskaja-Tamm (eds.), *The Circum-Baltic Languages. Typology and Contact*. Vol. 2: *Grammar and Typology*, Amsterdam *etc.* 2001, 413-441.

Weiss 2007: D. Weiss, *The grammar of surprise: the Russian construction of the type* Koška vzjala da umerla *'Suddenly, the cat died'*, in: T. Reuther, L. Wanner, K. Gerdes (eds.), *Proceedings of the 3rd International Conference on Meaning – Text – Theory*, München *etc.* 2007, 427-436.

Weiss 2008: D. Weiss, Voz'mu i ne budu! *Zum Inexspektativ im modernen Russischen*, in: P. Kosta, D. Weiss (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2006-2007*, München 2008, 473-504.

Werner 1996: E. Werner, Aruss. *budu*, usl. **bǫdǫ*, in: F. Schindler (Hrsg.), *Linguistische Beiträge zur Slavistik 1995*, München 1996, 331-335.

Wiemer 2001: Б. Вимер, *Аспектуальные парадигмы и лексическое значение русских и литовских глаголов*, "Вопросы языкознания", 2001 (2), 26-58.

Wiemer 2007: B. Wiemer, *Судьбы балто-славянских гипотез и сегодняшняя контактная лингвистика*, в: Вяч. Вс. Иванов, П.М. Аркадьев (ред.), *Ареальное и генетическое в структуре славянских языков. Материалы круглого стола*, Москва 2007, 17-30.

Wiemer 2009: B. Wiemer, *Zu entlehnten Präfixen und anderen morphosyntaktischen Slavismen in litauischen Insel- und Grenzmundarten*, in: L. Scholze, B. Wiemer (Hrsg.), *Von Zuständen*, *Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten*, Bochum 2009, 347-390.

Wiemer 2012: B. Wiemer, *The Lithuanian* HAVE*-resultative – a typological curiosum?*, "Lingua Posnaniensis", 54 (2), 2012, 69-81.

Wiemer 2013a: B. Wiemer, *Zur arealen Stufung im baltisch-slavischen Kontaktgebiet* (*und dabei auftretenden methodischen De-*

sideraten), in: S. Kempgen, M. Wingender, N. Franz, M. Jakiša (Hrsg.), *Deutsche Beiträge zum 15. Internationalen Slavistenkongress*, München 2013, 313-324.

Wiemer 2013b: B. Wiemer, *Значимость способов модификации глагольных основ для оценки ареальной дифференциации балтийских языков* (*по сравнению с рядом славянских микроязыков*), в: Вяч. Вс. Иванов, П.М. Аркадьев (ред.), *Типология славянских*, *балтийских и балканских языков* (*в свете языковых контактов*), Санкт-Петербург 2013, 220-246.

Wiemer 2014: B. Wiemer, *Sprachwandeltypen im litauisch-slavischen Kontakt: ein Überblick*, in: T. Civ'jan, M. Zav'jalova, A. Judžentis (red.), *Baltai ir slavai. Dvasinių kultūrų sankirtos* [Balten und Slaven. Überkreuzungen von Geisteskulturen], Vilnius 2014, 196-217.

Wiemer 2019: B. Wiemer, Matrëška *and areal clusters involving varieties of Slavic. On methodology and data treatment*, in: A. Danylenko, M. Nomachi (eds.), *Slavic on the Language Map of Europe*, Berlin *etc.* 2019, 21-61.

Wiemer 2020: B. Wiemer, *Grammaticalization in Slavic*, in: W. Bisang, A. Malchukov (eds.), *Grammaticalization Scenarios. Cross-linguistic Variation and Universal Tendencies. Vol. 1: Grammaticalization scenarios from Europe and Asia*, Berlin *etc.* 2020, 249-307.

Wiemer 2021a: B. Wiemer, *Convergence*, in: E. Adamou, Y. Matras (eds.), *The Routledge Handbook of Language Contact*, London 2021, 276-299.

Wiemer 2021b: B. Wiemer, *Zum Verhältnis zwischen Präsens und Futur im Litauischen. Präliminaria im Bereich sprechzeitenthobener Propositionen*, in: P. Arkadiev, J. Pakerys, I. Šeškauskienė, V. Žeimantienė (eds.), *Studies in Baltic and other Languages*, Vilnius 2021, 387-415. <https://www.journals.vu.lt/open-series/issue/view/1914>

Wiemer, Erker 2011: B. Wiemer, A. Erker, *Manifestations of areal convergence in rural Belarusian spoken in the Baltic-Slavic contact zone*, "*Journal of Language Contact*", 4, 2011, 184-216.

Wiemer, Giger 2005: B. Wiemer, M. Giger, *Resultativa in den nordslavischen und baltischen Sprachen*, München *etc.* 2005.

Wiemer, Giger 2020: B. Wiemer, M. Giger, *Verb Particles*, in: M.L. Greenberg (ed.), *Encyclopedia of Slavic Languages and Linguistics online*, Leiden 2020.

Wiemer, Hansen 2012: B. Wiemer, B. Hansen, *Assessing the range of contact-induced grammaticalization in Slavonic*, in: B. Wiemer, B. Wälchli, B. Hansen (eds.), *Grammatical replication*

and borrowability in language contact, Berlin *etc.* 2012, 67-155.

Wiemer, Seržant 2014: B. Wiemer, I.A. Seržant, *East Slavic Dialectology. Achievements and Perspectives of Areal Linguistics*, in: I.A. Seržant, B. Wiemer (eds.), *Contemporary Approaches to Dialectology. The Area of North*, *North-West Russian and Belarusian Dialects*, Bergen 2014, 11-80.

Wiemer, Seržant 2017: B. Wiemer, I.A. Seržant, *Diachrony and typology of Slavic aspect: What does morphology tell us?*, in: W. Bisang, A. Malchukov (eds.), *Unity and diversity in grammaticalization scenarios*, Berlin 2017, 230-307. <https://zenodo.org/record/823246#.ZCXOV_bP2Uk>

Zinkevičius 1966: Z. Zinkevičius, *Lietuvių dialektologija. Lyginamoji tarmių fonetika ir morfologija* [Litauische Dialektologie. Vergleichende Phonetik und Morphologie der Mundarten], Vilnius 1966.

Corpus

CCLL: *Corpus of the Contemporary Lithuanian Language*. <http://tekstynas.vdu.lt/tekstynas/>

Abstract

Björn Wiemer

On Slavic-Baltic convergence (and its lack) in the aspect-tense domain

The article provides a survey of aspect-tense (AT) grams in (North) Slavic and Baltic, with some account of Finnic. More recently developed grams (bound morphology and constructions) are evaluated against a deeper diachronic and larger areal backdrop in order to assess the significance of contact as a factor contributing to convergence of Slavic and Baltic varieties in the AT domain. In fact, the amount of actually converging features related to grammatical oppositions in this area is quite small; these are: (i) Prominent parallels in the strict subject- vs. object-oriented division of perfects in Slavic (mainly Belarusian) rural varieties, which must have been supported by an ancient and very stable Baltic model. (ii) Suffixation patterns of stem derivation in Aukštaitian Lithuanian resembling Slavic secondary imperfectivisation. The reasons for a generally low level of mutual influence between Baltic and Slavic are subjected to some methodological discussion.

Keywords: (North) Slavic, Baltic, language contact, areal convergence, aspect-tense grams

TERZA PARTE

Varietà italo-albanesi

Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia

Francesco Altimari

1. *Alcune particolarità del sistema verbale delle varietà arbëreshe d'Italia nelle prime descrizioni grammaticali*

Nelle prime grammatiche edite dell'italo-albanese (arbërishtja) che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, non trova molto spazio l'aspetto del verbo[1]. Questi lavori risentono, oltre che dell'ideologia dell'epoca[2], anche dei condizionamenti dei loro modelli descrittivi, ripresi e mutuati dalle lingue di formazione umanistica dei loro autori, che erano principalmente le lingue classiche (greco e latino), ma anche l'italiano, nonché la prima grammatica albanese di Francesco Maria Da Lecce (1716), seguiti dai loro autori. Nonostante questo limite, esse si rivelano molto attendibili e talvolta anche puntuali nella descrizione delle forme paradigmatiche verbali delle parlate italo-albanesi (arbëreshe) corrispondenti alle aree albanofone di indagine linguistica dei loro autori.

Rari sono gli accenni ai costrutti perifrastici verbali, che pure caratterizzano, differenziandolo dall'albanese di area balcanica, l'albanese d'Italia che, come vedremo, utilizza diverse strutture per esprimere l'*Aktionsart*. Per non allargare troppo questo pur vasto campo di indagine linguistica ci soffermeremo solo sulle perifrasi verbali indicanti la duratività e l'imminenza partendo da quelle attestate nelle diverse monografie dialettali oppure riprese dai corpora

[1] Questo saggio, per essere uniformato agli altri contributi del volume, è stato redatto in veste parzialmente rimodulata rispetto all'originale, continuando però a mantenere lo stile della sua presentazione nella forma originaria di relazione orale.

[2] I limiti di queste descrizioni grammaticali vanno rapportati anche ai condizionamenti ideologici di questi nostri studiosi – ci riferiamo *in primis* a Girolamo De Rada e a Demetrio Camarda – i cui ideali nazionali influenzavano marcatamente il loro modo di interpretare i fatti linguistici che spesso non rispecchiavano fenomeni realmente registrati dalla lingua parlata, ma ubbidivano a moduli suggeriti per immaginazione o per analogia: essi spesso cercavano di innalzare la lingua della propria nazione di riferimento al livello di quelle classiche, diffusamente conosciute, per accentuarne l'antichità e l'"autoctonia", ma anche per aumentarne il decoro e il prestigio.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesco Altimari, *Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia*, pp. 227-244, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.14

testuali di letteratura orale arbëreshe, editi a partire dagli anni ’70 del secolo scorso, oppure da me personalmente registrate nel corso di questi quarant’anni di ricerca sul campo nelle diverse aree albanofone d’Italia, prevalentemente di area calabro-lucana, in cui abbiamo focalizzato la nostra indagine.

Non accenna ad esse nelle sue grammatiche date alle stampe il De Rada (1870: 60-61), che pure nella coniugazione del verbo non omette di segnalare, accanto ad alcune forme da lui “grammaticalizzate” anche in maniera artificiosa e forzata[3], anche alcuni tempi verbali composti non inventati, ma largamente attestati nell’albanese d’Italia, che abbinano valenza modale e valenza temporale. Ritroviamo nelle stesse grammatiche deradiane anche un particolare modo verbale, che viene indicato come “passato dubitativo”, rappresentato da quello che in italiano è denominato “passato prossimo”, cioè *kam lār* [avere.PRS.1SG + lavare.PTCP] ‘forse che ho lavato’, ridenominato nella sua seconda grammatica data alle stampe anche “passato in reminiscenza” (De Rada 1894: 81, 84), di cui ci siamo in passato occupati[4], stimolati dall’interesse suscitato da un saggio di Walter Breu (Breu 1991).

Troviamo registrato in De Rada, nella sua prima grammatica data alle stampe sotto il nome del figlio Giuseppe (De Rada 1870:61), così come nella sua seconda grammatica (De Rada 1894: 84), anche un tipo di trapassato remoto[5] che lui definisce “passato incompiuto” (De Rada 1870: 84) *pata lār* ‘fui per lavare’, *u pata lār* [MPASS + avere.AOR.1SG + lavare.PTCP] ‘fui per lavarmi’ con valenza non solo temporale, ma anche aspettuale: esso indica l’azione imminentiva, riferendosi ad eventi che nel passato sono stati sul punto di realizzarsi,

---

[3] Tra queste forme verbali di valenza modale oltre che temporale, che abbiamo preferito trascrivere direttamente con l’alfabeto albanese moderno, alcune sembrano “costruite” *ad hoc* e riprese per analogia da sistemi verbali meramente teorici non corrispondenti a forme comunque attestate nell’arbërishtja parlata. Per esempio quello che De Rada definisce “trapassato dubitativo” [*kam pasur lār* ‘sarà stato che io ebbi lavato’] e il cosiddetto “retrospettivo” [*pata pasur lār* ‘per poco e non ebbi lavato’] (De Rada 1870: 84), ‘battezzato’ anche “passato occasionale secondo” nella seconda edizione della grammatica: *pata pasur vjuar* ‘fui nel punto d’aver dovuto serbare, o poco mancò ch’io avessi serbato’, *pata pasur rrëmbier* ‘fui nel punto d’aver afferrato o di afferrare’ (De Rada 1894: 84). Quest’ultima forma verbale, come chiarisce bene la traduzione italiana, esprime un’azione imminentiva nel passato e pertanto corrisponde semanticamente al cosiddetto “passato incompiuto” che si ritrova realmente, come vedremo, in qualche parlata arbëreshe.

[4] Comunicazione presentata in occasione della conferenza internazionale per il 500° anniversario della fondazione della comunità di Piana degli Albanesi, edita negli Atti della conferenza, poi in *Studia Albanica*, 2/1990, e infine in Altimari (2014: 27-40).

[5] Cfr. Rohlfs (1969: 51), riferendosi ai dialetti italo-romanzi della Calabria: “In Calabria il trapassato remoto è affatto sconosciuto, e vien di norma sostituito dal passato remoto. Nella Calabria meridionale anche il trapassato prossimo è sostituito dalla popolare forma del passato remoto, per esempio *fici u lavuru* ‘avevo fatto il lavoro’, *vinni di Napoli* ‘ero venuto da Napoli’, *rrivau* ‘ero arrivato”.

ma rimasti non compiuti[6]. Tali costrutti perifrastici, chiamati anche 'avertivi' (dal latino avertĕre 'distogliere'; cfr. Kuteva 2001: 84), sono caratterizzati contestualmente da controfattualità, imminenza e riferimento al passato.

Tracce di questo tipo di "trapassato remoto" si rinvengono tutt'oggi nell'arbërishtja della Calabria settentrionale e nell'area del Pollino, dove sono state registrate attraverso alcune interviste o da fonti scritte nelle parlate di Spezzano Albanese, San Benedetto Ullano e Frascineto. Lo studioso Francesco Marchianò da me interpellato ha attestato la vitalità di questa forma di "trapassato" con valore aspettuale nella varietà dialettale spezzanese: *E* [3SG.ACC] *pata thertur* [scannare.PTCP] *si një kaciq* 'fui sul punto di scannarlo come un capretto'. Per la parlata di San Benedetto Ullano lo attesta Emilia Conforti nella sua recente monografia dialettale, dove riportando *pata rar* [cadere.PTCP] 'fui caduto' aggiunge che "viene adoperata quando il parlante esprime una azione incompiuta che stava per svolgersi, ma che non ha avuto termine (Conforti 2017: 106). Nella parlata di Eianina di Frascineto ho potuto personalmente registrare nel corso di alcune ricerche condotte nell'agosto del 1986 – l'informatrice era la mia compianta suocera Orsola Braile – questo particolare tipo di trapassato con questa aspettualità imminentiva: *ai e pat vrār* [3SG.M.NOM + 3SG.ACC + avere.AOR.3SG + uccidere.PTCP] 'per poco non lo uccise, egli fu sul punto di ucciderlo', *nàni pata rāt* [cadere.PTCP] 'or ora fui sul punto di cadere', *nàni pate shlluar radhin* [adesso + avere.AOR.2SG + buttare.PTCP + radio.ACC.SG.DEF] 'per poco non hai buttato la radio', 'sei stato sul punto di buttare la radio'.

In altre parole, per mancanza anche di una appropriata metodologia, almeno in sintonia con i risultati degli studi di linguistica storica del suo tempo, e di un solido modello descrittivo su cui appoggiarsi, ritroviamo nella descrizione grammaticale che De Rada ci dà, almeno per quanto attiene all'aspetto del verbo dell'albanese d'Italia, un sistema non privo di approssimazioni e oscillazioni. In parte queste apparenti incertezze possono rispecchiare anche il suo non

---

[6] De Rada riporta correttamente nella prima edizione della sua grammatica (1870: 81), e cioè con il costrutto composto dall'aoristo *pata* del verbo *kam* 'avere' + participio, quello che nella seconda edizione (De Rada 1894: 84) definisce "passato incompiuto", utilizzando tuttavia un tipo di costrutto verbale perifrastico analogo ma non identico al primo, rappresentato dall'aoristo di *kam* seguito dall'infinito del tipo *me* + participio: *pata me pasur* 'fui per avere', *pata me qenur* 'fui per essere', *pata me vjuar* 'ebbi a serbare', 'fui per serbare', *pata me rrëmbier* 'ebbi ad afferrare'. Esso è riportato però accanto ad un "passato remoto" [aoristo di *kam* + participio], che corrisponde al "trapassato remoto", con valore solo temporale e non modale: *pata viuar* 'ebbi serbato', *pata rrëmbier* 'ebbi afferrato'. Ritroviamo sempre nella seconda edizione della grammatica deradiana (1894: 84) anche un "passato occasionale secondo", formato dall'aoristo di *kam* e cioè *pata* + il participio di *kam* e cioè *pasur* + participio del verbo principale: *pata pasur vjuar* 'fui nel punto d'aver dovuto serbare', 'poco mancò ch'io avessi serbato', *pata [pasur] rrëmbier* 'fui nel punto d'aver afferrato', 'fui nel punto di afferrare'.

certo facile tentativo di "normalizzare" e di rappresentare sistematicamente gli eterogenei esiti delle diverse parlate arbëreshe con cui era venuto, direttamente o indirettamente, in contatto, essendo stato il suo il primo tentativo di descrizione grammaticale dell'arbërishtja del nostro Meridione, dopo quello, però più in sintonia con gli studi linguistici del tempo, fatto dal Camarda in ambito siciliano.

Nonostante queste contraddizioni, la grammatica dell'italo-albanese che De Rada ci propone, ci rappresenta una lingua che in gran parte rispecchiava l'arbërishtja effettivamente parlata in diverse aree albanofone concentrate soprattutto tra Calabria e Lucania nella seconda metà dell'Ottocento. Si tratta di una varietà linguistica piuttosto eteroglossica questa presa in esame dal De Rada che per la sua relativa arcaicità ci riporta ad una determinata fase diacronica della storia linguistica dell'albanese, "congelatasi" a livello morfo-sintattico all'inizio del suo processo di elaborazione nell'area balcanica di origine, in ogni caso prima dell'emigrazione massiva degli albanesi in Italia, che ci riporta come *terminus a quo* alla metà del XV secolo.

Quindi, da una parte essa era il frutto parziale delle interazioni dell'albanese medievale con le altre lingue balcaniche di contatto, senza escludere però anche qualche influenza dovuta al contatto avuto storicamente da queste parlate con le varietà italo-romanze meridionali. C'è la difficoltà – lo abbiamo verificato direttamente col futuro necessitativo – di poter distinguere l'apporto attribuibile in questo contatto all'esito romanzo di una latinità sud-occidentale dell'area balcanica di partenza da quello rapportabile all'esito romanzo della latinità italo-meridionale di arrivo, presentando spesso entrambe queste aree linguistiche delle affini o analoghe interazioni, nella grammatica come anche nel lessico, e non dipendendo certamente l'una dall'altra, ma rientrando entrambe queste latinità distinte ma 'convergenti' nella cosiddetta Romània orientale.

Analoga problematica presentano gli influssi che derivano nell'albanese dell'Italia meridionale dal contatto da esso avuto con la lingua greca, che può avere anch'essa una possibile duplice origine: o dall'area balcanica di provenienza, prima dell'emigrazione degli albanesi in Italia, oppure direttamente in quelle aree romanze del Mezzogiorno, come la Calabria e il Salento, più esposte all'influenza che vi ha avuto il greco per la lunga dominazione bizantina in queste terre.

Da come De Rada ci rappresenta il sistema verbale arbëresh nella sua grammatica, che risulta così parzialmente attendibile quale documentazione dell'albanese arcaico medievale, cioè di una fase diacronica per la quale non disponiamo affatto di documenti scritti, in esso possiamo constatare che non c'era affatto opposizione temporale tra i due tipi di passato e di trapassato, ma per questi due tempi registriamo la compresenza di una forma verbale avente solo valore temporale e di una forma verbale avente una funzione modale, oltre che temporale.

Nello specifico, ci riferiamo al "passato prossimo" – nella veste di "passato dubitativo" o "passato di reminiscenza" come De Rada ce lo descrive – e

che, come abbiamo avuto modo di osservare in un lavoro in cui ci siamo specificatamente occupati di esso, riguarda ben 33 delle 50 comunità che erano ancora albanofone in Italia negli anni ’80 del secolo scorso (Altimari 2014: 19) – indica un’azione presunta o incerta – rispetto all’azione certa del “passato remoto”; ma anche al trapassato remoto, che rispetto al trapassato prossimo avente funzione solamente temporale, indica in un’area più ristretta rispetto a quella summenzionata per il “dubitativo”, un’azione quasi accaduta, che era sul punto di realizzarsi, ma di fatto poi non avvenuta. In altre parole, un trapassato non temporale, ma aspettuale.

Sempre basandoci sulle descrizioni grammaticali deradiane, non manca però nel suo sistema verbale dell’albanese quello che lui definisce “futuro intenzionale” (De Rada 1870: 82) *kam të lanj* [avere.PRS.1SG + SUBJ + lavare.PRS.1SG] ‘ho da lavare’; *kam të laghem* [avere.PRS.1SG + SUBJ + lavare.PRS.MPASS.1SG] ‘ho da lavarmi’ tipico dell’arbërishtja e di qualche parlata periferica del tosco, formato dal verbo *kam* + *të* + congiuntivo presente, che corrisponde al “futuro necessitativo” – di indubbia origine balcanica così come il più diffuso “futuro balcanico” di tipo voluntativo – non certo attribuibile, come pure qualche autorevole linguista aveva ipotizzato, all’influenza romanza italo-meridionale (Altimari 2014: 55-71).

Dopo questa necessaria introduzione incentrata sulle attestazioni o le tracce di alcune caratteristiche modali, temporali ed aspettuali, di alcune forme verbali particolari delle varietà arbëreshe che si rinvengono nelle descrizioni delle prime grammatiche dell’italo-albanese, passiamo ora ad analizzare alcune perifrasi verbali riguardanti l’aspettualità durativa/progressiva e imminentiva presenti nei testi grammaticali e dialettali delle diverse aree albanofone d’Italia, inquadrandole anche nel contesto balcanico e italo-romanzo di riferimento.

Si passerà, infine, a rappresentarle e a riassumerle nella terza sezione di questo contributo in una mappa che comprenderà assieme ai risultati di una serie di indagini sul campo da me condotte personalmente in diverse comunità italo-albanesi, quelle già realizzate negli anni ’80 del secolo scorso da Leonardo M. Savoia. Ho riportato così nella mia tabella riassuntiva per parlata le diverse perifrasi progressive e imminentive registrate nell’albanese d’Italia.

2. *Perifrasi verbali sull’aspettualità durativa e imminentiva nello studio sincronico delle varietà arbëreshe*

Assente nelle grammatiche deradiane, si trova invece attestato nella grammatica di Demetrio Camarda il costrutto perifrastico in paratassi indicante l’azione durativa con l’ausiliare *jam* + *e* + verbo indicativo:

> Qui noterò ancora una certa frase propria dell’albanese, equivalente in qualche maniera al gerundio, che consiste nel premettere il verbo sostantivo ad un altro qualunque unendolo con la copulativa ἕ: p.e. *ἴσςτ’ ἕ φλῆ̣* [isht e flē] *egli dorme*, *ἴσς*

> *ἔ σςκρούαιje* [ish e shkruaj], *scriveva*, ossia *sta dormendo*, *stava scrivendo* etc.; e serve ad indicare un'azione continuata, come la frase italiana che spiega *l'albanese*. (Camarda 1864: 329)

Lo stesso linguista pianiota accenna anche al futuro necessitativo espresso dal verbo *kam* 'avere' che accomuna l'italo-albanese di provenienza siculo-albanese (in questo caso la parlata dell'allora Piana dei Greci, oggi Piana degli Albanesi) al ghego (Camarda 1864: 266-267), con la differenza che esso è seguito non dall'infinito come in ghego (*me* + participio), ma dal congiuntivo, trattandosi di varietà tosca dove l'infinito viene sistematicamente sostituito dal congiuntivo, pur riscontrandosi nell'albanese d'Italia delle forme infinitive "formulaiche" di scarsa funzionalità, ma comunque rilevanti per la storia della lingua albanese perché dimostrano che un tempo questo modo era diffuso in tutta l'area albanofona e non nella sola area ghega (Altimari 2014: 87-111)[7].

Nell'opera grammaticale di Camarda (1864: 267-268) si descrivono ancora nel sistema verbale sia il passato prossimo, composto dal presente di *kam* + participio, ma senza caratterizzazione presuntiva, com'è oggi ampiamente rispecchiato nell'albanese d'Italia[8] e nella stessa parlata di Piana degli Albanesi, che il trapassato prossimo, composto dall'imperfetto di *kam* (*keshe*, *keshja*, *kishja*) + participio. Ma non vi è traccia nella grammatica camardiana del trapassato remoto, con o senza l'aspettualità imminentiva attestata in De Rada e ripreso dall'italo-albanese parlato nell'area albanofona del Pollino calabrese.

Bisogna giungere agli inizi degli anni '70 del Novecento, con la pubblicazione delle monografie linguistiche sulle parlate arbëreshe curate e pubblicate da Martin Camaj[9], per imbatterci nella forma perifrastica indicante l'aspettualità durativa che il compianto albanologo di scuola monacense attesta per la prima volta per la varietà di Greci (Camaj 1971: 83-84) sia nella diatesi attiva che mediopassiva: si tratta del costrutto paratattico avente come primo verbo l'ausiliare *jam* 'essere' (al presente o all'imperfetto indicativo) congiunto al verbo principale nello stesso tempo e modo, in forma attiva o mediopassiva, dalla congiunzione *çë* [ʧə] 'che': es. *jam çë qepinj* [essere.PRS.1SG + REL + cuocere.PRS.1SG] 'sto cucendo', *jam çë lanj* [lavare.PRS.1SG] 'sto lavando', *jam çë laham* [lavare.PRS.MPASS.1SG] 'sto lavandomi', *inja çë lanja* [essere.IPRF.1SG + REL + lavare.IPRF.1SG] 'stavo lavando', *inja çë lahsha* [lavare.IPRF.MPASS.1SG] 'stavo lavandomi'.

Anche nella successiva descrizione dialettologica (Camaj 1977: 93) incentrata sulla parlata arbëreshe di Falconara Albanese, Martin Camaj rileva un analogo costrutto perifrastico a struttura paratattica – ma con la congiunzione *e* 'e' al posto della congiunzione *çë* 'che' – per indicare l'azione verbale progres-

---

[7] Com'è noto, il ghego (nord) e il tosco (sud) sono i due dialetti principali dell'albanese. Si differenziano sia nell'ambito della fonologia che nella morfosintassi.

[8] Altimari (2014: 27-40). Il tema del 'presuntivo' arbëresh è stato sollevato per la prima volta da Breu (1991); per un aggiornamento si veda Breu (2015).

[9] Si tratta, in ordine cronologico di edizione, di Camaj (1971; 1977; 1993).

siva, con il verbo stativo *jam* 'essere' come primo componente rispettivamente al tempo presente, es. *jam e qell* [essere.PRS.1SG COP portare.PRS.1SG] 'ich bin dabei zu bringen', 'ich bringe gerade', *jam e qellem* [portare.PRS.MPASS.1SG] 'ich bin dabei gebracht zu werden', e al tempo imperfetto – *jesh e qellnja* [essere.IPRF.1SG COP portare.IPRF.1SG] 'ich war dabei zu bringen, ich war beim Bringen', *jesh e qellesha* [essere.IPRF.1SG COP portare.IPRF.MPASS.1SG] 'ich war dabei gebracht zu werden'. In nota l'albanologo associa per analogia semantica, non certo morfologica, l'azione progressiva di questo costrutto dell'albanese d'Italia (*po shkon* 'er ist beim Gehen' per il presente e *po shkonte* 'er war beim Gehen' per l'imperfetto) alle forme perifrastiche riportate da Pekmezi (1908: 151), asserendo che "*Die umschriebenen Formen… sind vergleichbar mit den gegischen Formen* auf /po-/" (Camaj 1977: 96, nota 3).

Ci ripromettiamo di tornare poi all'opera di Camaj che sicuramente più degli altri suoi lavori linguistici denota una particolare propensione dell'illustre albanologo alla descrizione dell'aspettualità nel verbo dell'italo-albanese – si tratta della sua monografia postuma sul sistema linguistico di San Costantino Albanese (1993), una delle parlate arbëreshe più a lungo analizzata perché da lui annoverata tra quelle ritenute più conservative. Da annotare che un anno prima che Martin Camaj desse alle stampe in tedesco la grammatica di Falconara (1977), Eqrem Çabej, il maggiore linguista albanese del Novecento, a conclusione di un denso saggio riservato all'arbërishtja in cui per la prima volta e in maniera più sistematica si analizzano in comparazione con l'albanese balcanico, le caratteristiche più marcate dell'italo-albanese, ci ricorda che:

> Nel campo della morfosintassi accenniamo infine ad un costrutto che è specifico nell'albanese d'Italia: all'espressione del tipo attuale e durativo (stativo) dell'albanese d'Italia *isht e flë* «sta dormendo», *ish e shkruaj* «stava scrivendo» [ripresi dal Camarda], nel Molise *isht e ha buk* «sta mangiando», *ishën e hajën* «stavano mangiando» [ripresi dal Lambertz] […]. Un influsso del tipo it. *sto scrivendo* qui non è molto plausibile. La struttura è diversa nelle due espressioni, da un lato costrutto perifrastico italiano, dall'altro paratassi balcanica. (Çabej [1976]/ 1994: 100-101).

3. *Perifrasi verbali arbëreshe sull'aspettualità progressiva e imminentiva: raffronti con le lingue in contatto nel contesto linguistico italo-balcanico* (*varietà greche, grike e romanze*)

Con la paratassi balcanica, come ci ricorda Çabej riportando l'autorevole opinione di Gerhard Rohlfs, può essere spiegato il costrutto romanzo che serve ad esprimere la duratività nell'italo-romanzo del Salento, *sta scrivi* 'sta scrivendo', *sta mmangia* 'sta mangiando', *la signura stia ddurmia* 'la signora stava dormendo', derivando dal greco d'Italia o griko sul modello *estèi ce grafi* 'sta scrivendo', *estèi te troi* 'sta mangiando' (Rohlfs 1947: 25).

Varietà romanza e grika condividono nel Salento, per l'intensità e la contiguità del contatto linguistico, la stessa perifrasi, accomunate dallo stesso verbo stativo – *stare* / *ἵστημι* e non *essere* / *εἶναι* – per esprimere l'aspetto progressivo e, con qualche modificatore come l'aggiunta della congiunzione *cu* nel salentino e di *c'* [ʧ] nel griko per esprimere anche quello imminentivo nell'azione verbale. Abbiamo così nel salentino di area grika *sta facìa* 'stavo facendo', *sta venia*, ma *stau cu fazzu* 'sto per fare' e *stìa cu fazzu* 'stavo per fare' e *stìa cu vegnu* 'stavo per venire'[10], mentre nel griko di area salentina "*ìstika fènonta* o *ìstika zèfena* 'stava tessendo' 'stava che tesseva', *ìstika* o *ìstinna tronta* 'stavo mangiando' che nel dialetto italiano corrisponde a '*stava che mangiava*', *ìstika marèonta* 'stava cucinando', *ìstika c'epesinìsco* 'stava morendo'" (Cassoni 1937: 79).

Un costrutto analogo alla perifrasi verbale salentina del progressivo-durativo – sia grika che romanza – e formato dal verbo *stare* (e non *essere*!) + congiunzione *e* + verbo in paratassi o congiunzione *të* con verbo in ipotassi, si registra nell'arbëresh del Salento (parlata di San Marzano: *rrij e qepinj* 'sto cucendo'(lett. "sto e cucio") e nell'arbëresh del Vulture (parlate di Barile, Ginestra e Maschito: *rri a* (< *e*) *bënj* 'sto facendo'(lett. "sto e faccio") o *rrij të shoh* 'sto vedendo'(lett. "sto che vedo").

Anche se simile a quello salentino e griko e circoscrivibile alla stessa sfera aspettuale della duratività, il costrutto arbëresh *jam ç'qepinj* 'sto cucendo' (lett. "sono che cucio"), rilevato a Greci, ma diffuso in altre aree italo-albanofone, specie del Crotonese e del Catanzarese, non sembra dipendere da specifiche condizioni di contatto e perciò non pare ascrivibile all'influenza italo-romanza.

Più che ad uno sviluppo successivo – determinato dal contatto con altre varietà linguistiche nel nuovo contesto italofono/dialettofono – di una tendenza portata dagli arbëreshë con sé dal contesto balcanico di provenienza (Çabej [1976]/1994), possiamo legittimamente ipotizzare per l'albanese la permanenza pur con perifrasi paratattiche diversificate, di una fase proto-romanza o tardo-latina balcanica, non sappiamo se associabile al contatto con le lingue slave, a partire dal VI secolo[11], oppure se collegabile all'influenza del greco neotestamentario[12] sulla base della "koinè" ellenistica.

---

[10] Informatore: Silvano Palamà, originario di Calimera (Lecce). Data di registrazione: 21 gennaio 2019.

[11] "Accanto alle forme del verbo che dànno all'espressione una graduazione temporale (passato, presente, futuro ecc.), certe lingue dalla morfologia arcaica o primitiva (per esempio le lingue slave e quelle semitiche) dispongono di altre possibilità per caratterizzare le circostanze in cui si svolge l'azione. Grazie a particolari elementi morfologici è così possibile esprimere se l'azione presenta caratteri d'una certa durata (verbi durativi), o invece d'istantaneità (momentanei), o di ripetizione (iterativi), o d'incominciamento (incoativi), o d'incompiutezza (imperfettivi) o viceversa di compiutezza (perfettivi)" (Rohlfs 1969: 132).

[12] Cfr. al riguardo il saggio di Luisa Amenta (2003: 13). L'autrice, riscontrandosi il maggior numero di attestazioni di perifrasi con caratterizzazione aspettuale nella

Nel secondo caso questo sviluppo potrà aver riguardato, dopo un naturale processo di desemantizzazione con la loro graduale ausiliarizzazione, non solo i verbi di stato come *jam* 'essere' / *εἶναι* e *rri* 'stare' / *ἵστημι*, ma anche verbi di movimento come *vete* 'andare' e *vinj* 'venire' / *ἥκω* e *ἔρχομαι*, o verbi incoativi come *zë ~ zë fill ~ zeksënj* 'cominciare' / μελλω, ecc. Questo possibile e convergente influsso del greco, attraverso il latino tardo nel proto-romanzo, sia in area balcanica che in area romanza italo-meridionale, spiegherebbe l'affinità strutturale, apparentemente sincronica ma sostanzialmente diacronica, che si riscontra in questi costrutti arbëreshë, griki e italo-romanzi, che esprimono una dimensione aspettuale durativa, ma talvolta anche imminentiva, attraverso forme perifrastiche solitamente paratattiche[13].

Questo ampio spettro di occorrenze perifrastiche di aspettualità nel sistema verbale delle lingue di area balcanica, si potrebbe spiegare forse per via del calco sintattico esercitato su di loro dal greco, attraverso la mediazione del latino poi passata nel proto-romanzo, che avrebbe provocato una progressiva grammaticalizzazione dell'aspetto – con connotazioni durative, imminentive o finali – venendo a convergere in lingue tra loro prossime dapprima nella Penisola balcanica e successivamente nella Penisola italiana, dove queste lingue di matrice greca, slava e albanese sono "emigrate".

Ma mentre in contesto balcanico il sistema verbale di queste lingue, anche per quanto attiene all'aspettualità, avrebbe subito un graduale processo di riorganizzazione, ma soprattutto di semplificazione[14], lo stesso invece in contesto

---

produzione tarda, sia in greco che in latino, ha scelto di orientare la sua puntuale ed approfondita analisi della perifrasi al periodo di maggiore contatto tra le due lingue classiche rappresentato a livello europeo nella scrittura dal vasto *corpus* di traduzioni cristiane dal greco al latino basandosi sulla lingua greca neotestamentaria e sulle versioni latine dei Vangeli. Anche Kristian Sandfeld (1930: 215-216), per spiegare l'influenza esercitata dal greco sulle altre lingue della regione balcanica, accenna al greco neotestamentario.

[13] Osserva Rohlfs (1969: 133): "Per il durativo ha notevole voga la perifrasi a mezzo del gerundio, cfr. il toscano *sto leggendo*, *stava perdendo*, *io vo cercando*, *viene dicendo* [...]. Anche *stare* coll'infinito ha aspetto durativo [...]. Nel Salento il durativo viene espresso nella forma s t o a c b i b o, s t a m u s a c c a n t a m u s. Della congiunzione *ac* non rimane per lo piú altra traccia che l'allungamento della consonante seguente". Secondo Rohlfs (1969: 134), fra gli aspetti del verbo c'è anche l'espressione dell'imminenza di un'azione, espressa in italiano e nei vari dialetti da un verbo *volere*, mentre l'aspetto incoativo viene volentieri espresso con verbi di moto come *andare* e *venire*. In luogo dell'infinito le parlate meridionali presentano v a d o a c (e t) d i c o; cal. *vegnu e sta*, *i si jiu a curarii.* Un aspetto incoativo sta anche alla base dell'uso pleonastico di *pigliare*, che unito a un altro verbo esprime intensità o vivacità.

[14] Tale processo di semplificazione ha riguardato lo stesso albanese balcanico, anche in contesto arvanita, anche se, come ci dimostra Eqrem Çabej, permangono all'interno del suo sistema verbale tracce evidenti di tale originaria ricchezza di tratti perifrastici verbali: "Rivolgendoci ai dialetti della madrepatria, ci imbattiamo nel co-

italiano avrebbe mantenuto sostanzialmente la sua ricchezza, ma anche la sua originaria varietà di forme, come si può esaminare attraverso la tabella riassuntiva (tab. 2) che qui vi illustro e che evidenzia un quadro relativamente aggiornato della diffusione delle diverse forme perifrastiche verbali in contesto arbëresh riferite rispettivamente all'azione progressiva e a quella imminentiva.

A porre il focus su questo particolare tratto dell'aspettualità nello studio della morfosintassi dell'arbërishtja d'Italia che continua a mantenere questa varietà di forme perifrastiche oggi non più attestato nell'albanese d'Albania è stato nel 1982 il collega Walter Breu[15], che per la prima volta ha fatto oggetto le diverse dimensioni dell'aspettualità dell'albanese d'Italia col suo fondamentale saggio "Forme verbali perifrastiche arbërisht" e ha stimolato poi altri studiosi – da Martin Camaj a Leonardo M. Savoia a Giuseppina Turano a Gjilda Alimhillaj – ad approfondire l'aspettualità (durativa, incoativa, iterativa, incompiuta ecc.) del verbo sino ad allora trascurata nella analisi della morfosintassi dell'albanese d'Italia e che oggi, grazie a Breu viene più sistematicamente e analiticamente indagata, come è comprovato dagli atti pubblicati dei due suoi precedenti convegni di Costanza promossi sull'argomento[16] e dalle relazioni presentate al convegno a Hegne/Costanza nel 2019, pubblicate in questo volume.

Senza poterci, per esigenze di tempo, qui addentrare nell'*Aktionsart* dell'albanese balcanico, su cui rimando agli approfondimenti di Walter Breu, Gjilda Alimhillaj, Leonardo M. Savoia, Rita Manzini, Giuseppina Turano ecc., non posso però non ricordare che i dati raccolti e riportati nell'*Atlasi Dialektologjik i Gjuhës Shqipe* (Gjinari *et al.* 2007) riguardanti la morfologia verbale e specificatamente le perifrasi aspettuali sono davvero pochi, come hanno già evidenziato gli stessi autori[17] e riguardano per l'oggetto di questa comunica-

strutto paratattico *rri e...* alla lettera *«sto e...»* precipuamente del dialetto tosco, in casi come *rrinte e dëgjonte* «stava ascoltando», in un canto popolare dei Suliotti del principio del secolo scorso *natë e ditë rrimë e qajmë* «notte e giorno stiamo piangendo» [...] ove il verbo *rri* si è allontanato dal significato proprio, esprimendo una *Aktionsart*, l'aspetto di un'azione durativa." (Çabej [1976] /1994: 101).

[15] Cfr. Breu (1982), ripubblicato e aggiornato in Altimari, Savoia (1994: 365-385).

[16] I due convegni si sono tenuti a Costanza rispettivamente nel 2003 e nel 2008. Per gli atti cfr. Breu (2005) e Breu (2011).

[17] Cfr. Gjinari *et al.* (2007: 45): "Quanto alle differenze nel campo lessicale e soprattutto sintattico, le difficoltà sono senz'altro maggiori, non solo perché vengono a mancare i paradigmi, ma anche per l'assenza di ricerche dialettologiche in merito. Nel campo della sintassi, il numero degli argomenti trattati dipende dal fatto che le differenze dialettali in riguardo sono relativamente poche". Nella sua prefazione Mahir Domi ci dà un'altra spiegazione, evidenziando come "L'esiguo numero delle domande sulla sintassi (9) [su 260!] è dovuto a una serie di motivi. Innanzi tutto le differenze tra i dialetti e le parlate dell'albanese – come del resto per altre lingue – nel campo della sintassi, non sono numerose; va notato, poi, che le relative indagini richiedono più

zione la formazione del futuro – voluntativo col verbo *dua* 'volere' o necessitativo col verbo *kam* 'avere' – nella tavola 126, la formazione del passato prossimo – con *kam* o con *jam* – nella tavola 125.a, e la forma e la struttura dell'infinito – *për të* + participio (tipo *punuar* 'lavorato'), *me* + participio (tipo *punue* 'lavorato'), *për me* + participio (tipo *punue*) con il verbo *jam* 'essere' nella tavola 125.b, oppure la sua mancanza tramite la sostituzione con il congiuntivo nella tavola 130 e, unico tratto aspettuale pertinente alla presente comunicazione, i diversi modi di formazione dell'azione progressiva/durativa nelle diverse aree albanofone (tranne quella arvanita in Grecia) riassunti nella tavola 131, mostrati tramite gli esempi costruiti sulla base del verbo *dal* 'uscire' e tutti con significato progressivo, cioè 'sto uscendo':

a) *po* + indicativo presente: *po dal*;
b) *jam* + gerundio (con *duke*, *tuke* o *kute*, *ture*, *tue*): *jam duke dalə*
c) *jam* + preposizione *ka(h)* + indicativo presente: *jam ka dal*;
d) *jam* + congiunzione *e* + indicativo presente: *jam e dal*;
e) *jam* + congiunzione *çë* + indicativo presente: *jam tʃə dal*

Essendo pochi i punti arbëreshë ospitati nell'*Atlante Dialettologico Albanese*, ci sembra utile comparare questi pochi punti dell'ADGJSH con la interessante e importante griglia offertaci da Leonardo M. Savoia (1991)[18], dove dopo la classificazione dell'arbërishtja per una serie di isofone tentata da Solano (1979), si prova per la prima volta, e con ottimi risultati, a individuare i tratti che accomunano e diversificano i diversi dialetti dell'italo-albanese, basandosi sulla morfologia del verbo, ma anche su alcune varianti che si registrano in ambito lessicale.

Abbiamo allargato questo modello classificatorio proposto da Leonardo M. Savoia, alla luce di ulteriori ricerche condotte personalmente in parlate non comprese in quello da lui edito nel 1991, ma anche integrandolo dopo aver preso in esame i numerosi corpora testuali sulle diverse varietà dell'italo-albanese editi nell'ultimo trentennio e poi con integrazioni successive fatte attraverso interviste con parlanti delle comunità investigate quando ci siamo imbattuti in nuove varianti, che sono state così incluse nel modello originariamente propostoci da Savoia.

Ho colto questa occasione per introdurre nella stessa griglia nuovi dati sulla distribuzione in arbërisht dell'azione imminentiva, per la prima volta fatta oggetto specifico negli studi di dialettologia italo-albanese, e con molta dovizia di particolari, nella ampia ed organica descrizione fornitaci da Martin Camaj nella sua monografia sulla parlata arbëreshe di San Costantino Albanese, edita

tempo, rispetto a indagini, su altri fenomeni, d'ordine fonetico, morfologico e lessicale" (Gjinari *et al.* 2007: 35).

[18] Altri interessanti e ulteriori approfondimenti e integrazioni a questo suo quadro d'insieme di classificazione delle varietà linguistiche albanesi d'Italia vengono apportati successivamente dallo stesso autore (Savoia 2008).

postuma nel 1993[19]. Indagando su questa parlata arbëreshe lo studioso albanese arriva a identificare un tratto più arcaico e sinora non specificatamente indagato dell'aspettualità nel verbo albanese, realizzata un tempo – ma non sufficientemente documentata nei testi antichi – in forma flessiva e non in forma perifrastica in taluni verbi convertibili da terminativi-ingressivi a verbi progressivi-durativi: es. *hap* 'apro' – *hapënj* 'sto aprendo', 'sto per aprire'. Nel sistema verbale dell'albanese, partendo dalle tracce rintracciate in una parlata conservativa di San Costantino Albanese – non a caso al centro di un'area italo-romanza particolarmente marcata dalla conservazione di tratti arcaici e identificata come Area Lausberg – Camaj ipotizza la presenza all'interno di questi verbi di una duplice coniugazione: una senza e una con la flessione aspettuale *-nj*. Si sarebbe poi giunti attraverso la desemantizzazione del verbo stativo – *jam* 'essere' in questa parlata, ma altrove anche *jes* 'restare' e *rri* 'stare' – e la grammaticalizzazione del nuovo costrutto – paratattico o ipotattico – ad esso collegato, alla successiva sostituzione dell'antico sistema aspettuale flessivo con il nuovo sistema verbale perifrastico, oggi unica forma attestata generalizzata nell'albanese d'Italia, che assieme all'albanese di Grecia rispecchia una fase più antica, non attestata da documenti scritti, della storia della lingua albanese.

Presentiamo in una tabella (v. sotto tab. 1) la tipologia delle costruzioni progressive che si osservano nell'albanese d'Italia, esemplificate con le perifrasi che corrispondono essenzialmente all'italiano *sto venendo* (1–2) oppure *sto per venire* (3–4).

Tab. 1
Tipi di costrutti perifrastici verbali

1.a	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + congiunzione *e* + verbo flesso/indicativo: *jam e vinj*
1.b	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *çë* + verbo flesso/indicativo: *jam çë vinj*
1.c	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam të vinj*
1.d	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *që* + verbo flesso/indicativo: *jam që vinj*
2.a	costrutto coordinato con verbo di stato *jes* 'restare' + congiunzione *e* + verbo flesso/indicativo: *jes e vinj*
2.b	costrutto subordinato con verbo di stato *rri* 'stare' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *rrij të vinj*
3.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *po* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam po të vinj*

[19] Cfr. Camaj (1993: 83-92). Si confronti anche la classificazione di aspetto verbale e *Aktionsart* nel dialetto di S. Costantino Albanese in Breu (2008) sulla base dei dati presentati da Camaj (1993).

3.b	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + 2 complementatori *po* + *sa* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam po sa të vinj*
3.c	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *sa* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam sa të vinj*
4.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + 2 particelle *për* [varianti *pë* e *pe*] + *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam për të vinj*.
5.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + avverbio *gati* 'pronto' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam gati të vinj*
5.b	costrutto subordinato con verbo di stato *kam* 'avere' + avverbio *gati* 'pronto' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *kam gati të vinj*

I miei dati aggiuntivi sono stati segnalati e si evidenziano nella tabella riassuntiva che viene in seguito presentata (v. sotto tab. 2), che comprende oltre all'aspettualità progressiva anche l'aspettualità imminentiva, utilizzando per le parlate e le forme verbali prima non comprese nella griglia di Leonardo M. Savoia il carattere grassetto.

Dalla tabella 2 alla vostra attenzione si delinea quindi una prima mappa geolinguistica sulla distribuzione delle diverse forme perifrastiche che rappresentano l'azione dell'imminenza nelle diverse parlate italo-albanesi che ha una diffusione più circoscritta e limitata rispetto all'azione progressiva, la quale in molte parlate arbëreshe finisce spesso per "inglobare" e per rappresentare anche l'azione imminente[20].

---

[20] Per la raccolta dei dati linguistici che ho potuto sintetizzare in questa tabella riassuntiva sono debitore a tante fonti scritte, rappresentate dalle grammatiche, dai dizionari e dalle raccolte di testi di narrativa popolare sulle diverse aree albanofone d'Italia e dati alle stampe nell'ultimo quarantennio che mi è qui impossibile citare, ma anche a molti informatori delle aree albanofone indagate, a cui va la mia profonda riconoscenza per l'aiuto datomi nel corso delle mie indagini sul campo, a partire dalle prime che ho condotto a partire dagli anni '80 del secolo scorso, e che sento qui l'obbligo di ringraziare uno ad uno per la collaborazione prestata. In particolare sono grato, per Greci a Bartolomeo Zoccano; per le parlate arbëreshe molisane a Maria Luisa Pignoli; per Chieuti e Casalvecchio di Puglia a Mario Massaro; per San Marzano a Marisa Margherita; per Barile a Donato Mazzeo; per San Costantino Albanese a Maddalena Scutari; per Plataci a Costantino Bellusci; per Civita a Marisa Mortati; per Eianina a Orsola Braile; per San Basile a Dina Quartarolo; per Lungro, Firmo e Acquaformosa a Nicola Bavasso; per Spezzano Albanese a Francesco Marchianò; per Macchia Albanese a Andrea Bellucci; per San Benedetto Ullano a Emilia Conforti; per Cerzeto, San Giacomo, Cavallerizzo e San Martino di Finita a Vincenzo Perrellis; per Pallagorio e Carfizzi a Carmine Gentile; per San Nicola dell'Alto a Fedele Palmieri; per Zangarona a Francesco Sciallis; per Caraffa di Catanzaro a Irene Peta; per Vena di Maida a Francesco Santo; per Andali a Giovanni Strazzi; per Castroregio a Nicoletta Pittelli; per le parlate siculo-arbëreshe a Matteo Mandalà. Un ringraziamento particolare va a Leonardo M. Savoia per i preziosi consigli che mi ha dato e per aver avviato

Anche questa perifrasi verbale, così come quella durativa/progressiva, viene coniugata sia al presente che all'imperfetto – *jam + po + të bënj* (presente) 'sto per fare', *ishnja ~ isha ~ inja ~ jesh + po + të bënja* (imperfetto) 'stavo per fare' che può anche assumere in taluni contesti un significato più propriamente finale e non imminentivo.

Tab. 2

Distribuzione delle perifrasi verbali progressive e imminentive

Codice[21]	PARLATA ARBËRESHE	progressivo	imminentivo
04	CAMPOMARINO	1.a	**1.a**
46	URURI	1.a	**3.a**
30	PORTOCANNONE	1.a	**1.a**
26	MONTECILFONE	1.a	**1.a**
39	S. MARZANO DI S. GIUSEPPE	2.a	**2.a**
07	CASALVECCHIO DI PUGLIA	1.b	**1.b**
11	CHIEUTI	1.a	**4.a + 2.b ±**
20	GRECI	1.b	**4.a**
03	BARILE	2.b	**4.a + 2.b ±**
19	GINESTRA	2.b	**4.a + 2.b ±**
25	MASCHITO	2.b	**4.a + 2.b ±**
41	S. PAOLO ALBANESE	1.a	**3.b**
34	**S. COSTANTINO ALBANESE**	**1.a**	**3.b**
16	**FARNETA**	**1.a**	**1.a + 1.d ±**
08	CASTROREGIO	1.a	**1.a + 1.d ±**
29	**PLATACI**	**1.a**	**3.a**
12	**CIVITA**	**1.a**	**3.a**
18	FRASCINETO	1.a	**3.a + 4.a ±**
14	**EIANINA**	**1.a**	**3.a + 4.a ±**

negli anni '90 del secolo scorso la prima sistematica ricerca sull'aspettualità del verbo in diverse aree albanofone d'Italia da lui indagate.

[21] Questo sistema di codificazione numerica delle parlate arbëreshe è stato predisposto seguendo la successione progressiva, in stretta sequela alfabetica, delle denominazioni in lingua ufficiale italiana delle comunità albanofone d'Italia agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Erano allora in numero di 50 le comunità arbëreshe ancora albanofone – ora nel frattempo il loro numero è sceso a 45 – e tale codifica è risultata molto utile per facilitare la raccolta informatizzata dei dati linguistici nel quadro del progetto avviato in quegli anni, grazie ad un accordo di cooperazione interuniversitaria tra le cattedre di Albanologia delle Università della Calabria e di Palermo, per la creazione dell'Archivio del Lessico Arbëresh (ALeA), comprendente sia il lessico di origine dialettale che quello di origine letteraria, progetto che sta alla base del Dizionario Digitale Arbëresh giunto ora in uno stadio avanzato di preparazione e coordinato dalla Fondazione Universitaria "Francesco Solano".

31	San Basile	1.a	**4.a**
01	**Acquaformosa**	**1.a**	**3.a + 3.c ±**
17	**Firmo**	**1.a**	**3.a**
21	**Lungro**	**1.a**	**3.a + 3.b ±**
45	Spezzano Albanese	1.a	**3.a**
35	S. Demetrio Corone	1.a	**1.a + 5.b*±**
22	**Macchia Albanese**	**1.a**	**1.a**
44	S. Sofia d'Epiro	1.a	**1.a**
24	Marri	1.a	**1.a + 3c ±**
32	S. Benedetto Ullano	1.a	**1.a + 3c ±**
10	**Cerzeto**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
09	**Cavallerizzo**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
36	**S. Giacomo di Cerzeto**	**1.a**	**1.a + 5.a ±**
38	**S. Martino di Finita**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
15	Falconara Albanese	1.a	**1.a**
40	S. Nicola dell'Alto	1.b	**1.b**
06	**Carfizzi**	**1.b**	**1.b**
27	**Pallagorio**	**1.b**	**1.b**
02	**Andali**	**1.c + 1.d ±**	–
23	**Marcedusa**	**1.b**	–
05	**Caraffa di Catanzaro**	**1.c + 1.d ±**	**1.c**
50	**Zangarona**	**1.d**	–
48	Vena di Maida	1.b	**1.b**
28	Piana degli Albanesi	1.a + **1.b*** ±	**1.a**
43	**Santa Cristina Gela**	1.a	**1.a**
13	**Contessa Entellina**	1.a + **1.b** ±	**1.a**

± = compresenza degli esiti
* = di uso raro, solo tra i parlanti più anziani

Il costrutto verbale (4a) "*për* + *të* + congiuntivo" che assume i tratti di una proposizione finale, in qualche area albanofona della Calabria settentrionale potrebbe venire sostituito nello stesso contesto sintattico dall'antico costrutto infinitivo "*për* + *me* + participio", un tempo considerato indiscutibile influenza "esterna" dovuta alla lingua scritta degli antichi autori gheghi nell'arbëresh scritto ottocentesco, ma come abbiamo già evidenziato in uno studio precedente, oggi forma infinitiva residua e formulaica di un antico infinito comune pan-albanese: *Ajo këmishë ng'është e mirë* ***për të dalësh*** ~ *Ajo këmish ng'është e mirë* ***për me dalë*** ~ ***dalur*** 'Quella camicia non è buona **per uscire** (fuori di casa)' (Altimari 2014: 87-111).

Ma tali costrutti perifrastici ci aprono altri scenari e altri possibili e interessanti campi di indagine sull'arbërishtja, ma anche su altre varietà linguistiche con essa in contatto – di matrice romanza, greca o slava – un tempo in contesto balcanico e ora da oltre mezzo millennio in contesto italiano, di cui po-

tremmo magari tornare a occuparci in futuro in un nuovo convegno sull'aspettualità nel contatto, considerando anche lo spazio linguistico italo-balcanico.

Abbreviazioni e glosse (*inglesi*)

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	MPASS	mediopassive
ACC	accusative	NOM	nominative
AOR	aorist	PRS	present tense
DEF	definite (article)	PTCP	participle
IPRF	imperfect	SG	singular
M	masculine		

Bibliografia

Altimari, Savoia 1994: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, *presentazione di Tullio De Mauro*, Roma 1994.

Altimari 2014: F. Altimari, *Studia linguistica italo-balcanica. Arbërishtja në kontekstin gjuhësor ballkanik dhe italian*, Prishtinë 2014.

Amenta 2003: L. Amenta, *Perifrasi aspettuali in greco e in latino*. *Origini e grammaticalizzazioni*, Milano 2003.

Breu 1982: W. Breu, *Forme verbali perifrastiche arbërisht*, in: AA.VV., *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi*, Palermo 1982, 313-333.

Breu 1991: W. Breu, *Das italoalbanische 'Perfekt' in sprachvergleichender Sicht*, in: F. Altimari, G. Birken-Silverman, M. Camaj, R. Rohr (a cura di.), *Atti del I Congresso internazionale di Studi sulla Lingua*, *la Storia e la Cultura degli Albanesi d'Italia* (*Mannheim*, *25-26 giugno 1987*), Rende 1991, 51-66.

Breu 2005: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi. Atti del Convegno Internazionale-Costanza*, *8-11 ottobre 2003*, Rende 2005.

Breu 2008: W. Breu, *Aspetto verbale ed aspettualità nel dialetto italoalbanese di San Costantino Albanese*, in: F. Altimari, E Conforti (a cura di), *Omaggio a Girolamo de Rada: Atti del V Seminario Internazionale di Studi Italo-Albanesi* (2-5 *ottobre 2003*), Rende 2008, 93-112.

Breu 2011: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*, Bochum 2011.

Breu 2015: W. Breu, *Der Präsumptiv im Arbrisht: Formen und Funktionen*, *Entwicklung und grammatische Klassifikation*, in: B. Demiraj (Hrsg.), *Sprache und Kultur der Albaner. Zeitliche und räumliche Dimensionen*, Wiesbaden 2015, 205-231. <http://www.harrassowitz-verlag.de/title_1390.ahtml?NKLN=45_A>

Camaj 1971: M. Camaj, *La parlata albanese di Greci in Provincia di Avellino*, Firenze 1971.

Camaj 1977: M. Camaj, *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, München 1977.

Camaj 1993: M. Camaj, *La parlata arbëreshe di San Costantino Albanese in provincia di Potenza*, Rende 1993.

Camarda 1864: D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata della lingua albanese*, Livorno 1864.

Cassoni 1937: M. Cassoni, *Hellàs Otrantina o disegno grammaticale*, Grottaferrata 1937.

Conforti 2017: E. Conforti, *La parlata arbëreshe di San Benedetto Ullano*. *Prefazione di Giovanni Belluscio*, Roma 2017.

Çabej [1976]/1994: E. Çabej, *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, "Problemi di morfosintassi dialettale", IX, Pisa 1976, 5-30. Riedito in: F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*. *Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Roma 1994, 85-105.

Da Lecce 1716: F.M. Da Lecce, *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese*, Roma 1716.

De Rada 1870: [Girolamo De Rada], *Grammatica della lingua albanese* di Giuseppe De Rada, Firenze 1870.

De Rada 1894: [Girolamo De Rada], *Caratteri e grammatica della lingua albanese*, Corigliano Calabro 1894.

Gjinari *et al.* 2007: J. Gjinari, B. Beci, Gj. Shkurtaj, Xh. Gosturani, *Atlasi Dialektologjik i Gjuhës Shqipe*, *vëllimi I*, Napoli 2007.

Kuteva 2001: T. Kuteva, *Auxiliation: An Enquiry into the Nature of Grammaticalization*, Oxford 2001.

Pekmezi 1908: Dr.[G]. Pekmezi, *Grammatik der albanesischen Sprache* (*Laut- und Formenlehre*), Wien 1908.

Rohlfs 1947: G. Rohlfs, *Griechischer Sprachgeist in Süditalien* (*Zur Geschichte der inneren Sprachform*), München 1947

(= Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung, 1944-1946, 5).

Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1969.

Sandfeld 1930: K. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris 1930.

Savoia 1991: L.M. Savoia, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in: AA.VV. (a cura di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Salerno 1991, 13-52.

Savoia 2008: L.M. Savoia, *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo*, in: L.M. Savoia (a cura di), *Studi sulle varietà arbëreshe, con la prefazione di Francesco Altimari e un contributo di Rita Manzini*, Rende 2008, 1-62.

Solano 1979: F. Solano, *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale. I, Appunti per una classificazione*, "Quaderni di Zjarri", Castrovillari 1979.

Abstract

Francesco Altimari

Progressive and imminentive periphrases in the Italo-Albanian verb system

This article deals with some specific characteristics of the Italo-Albanian (Arbëresh) verbal system, including the "presumptive" and "unfinished" past, but focuses especially on the expression of *Aktionsart* with the help of periphrases variously present, if not only marginally, in Balkan Albanian and already attested in the first Arbëresh grammars of the 19th century. The distribution of the periphrastic constructions with progressive and imminentive functions in a series of Italo-Albanian dialects is analysed on the basis of an initial overview of durative periphrases presented in Savoia (1991), but enriched by further research and integrated into a broader typological overview. The author hypothesises that the periphrases in question are not so much the result of linguistic contact with actual Italo-Romance varieties, but rather go back to the Balkan context of possibly Proto-Romance origin.

Keywords: Italo-Albanian, Albanian, Greek, Aktionsart, imminentive, progressive, Balkan linguistics

L’interazione tra la diatesi Non-attiva e le categorie di tempo e aspetto. Microvariazione nei dialetti italo-albanesi

Giuseppina Turano

1. *Introduzione*

Il presente lavoro si focalizza sull’interazione tra la forma morfologica verbale Non-attiva e le categorie del tempo e dell’aspetto. Si vedrà come l’interagire di questi elementi determina restrizioni che si connettono all’interpretazione stativa oppure eventiva della situazione.

I dati empirici mettono a confronto tre sistemi linguistici differenti: l’albanese standard[1], l’arbëresh e l’italiano che, per l’arbëresh, rappresenta la lingua di contatto da ben più di cinque secoli. Come vedremo nel corso del lavoro è proprio nell’interferenza dell’italiano e dei dialetti italo-romanzi che trovano origine alcuni fenomeni di variazione sintattica riscontrata all’interno dei dialetti arbëreshë.

La morfologia verbale Non-attiva, oggetto di questo lavoro, è quella utilizzata nella costruzione delle strutture sintattiche riflessive, medie e passive che descriviamo velocemente qui di seguito.

Sono riflessive quelle strutture nelle quali l’argomento interno e quello esterno sono coindicizzati, cioè agente e tema svolgono e ricevono la stessa azione, come nell’esempio seguente:

(1) *Maria si lava*

Qui l’azione del ‘lavarsi’ compiuta dal soggetto ‘Maria’ si riflette sullo stesso soggetto. Il clitico riflessivo ‘si’ è infatti coreferenziale con esso. La frase corrisponde a ‘Maria lava se stessa’.

Sono medie quelle strutture che contengono un ‘si’ impersonale ed un verbo coniugato solamente alla terza persona, singolare o plurale, come negli esempi in (2). Nelle strutture medie, il ‘si’ impersonale rimanda ad un soggetto indefinito.

[1] L’albanese standard è la lingua ufficiale dell’Albania e una delle lingue ufficiali del Kossovo, della Macedonia e del Montenegro.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giuseppina Turano, *L’interazione tra la diatesi Non-attiva e le categorie di tempo e aspetto. Microvariazione nei dialetti italo-albanesi*, pp. 245-270, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.15

(2) a. *In questo ristorante si mangia bene*
b. *In questa città si costruiscono molti palazzi*

Sono passive le strutture come quella in (3b) derivata da una frase attiva come quella in (3a).

(3) a. *Maria lava i piatti*
b. *I piatti sono lavati da Maria*

La frase passiva nasce dalla riorganizzazione degli elementi della corrispondente frase attiva. Infatti, l'oggetto della frase attiva 'i piatti' (3a) diventa il soggetto della frase passiva (3b) spostandosi dalla sua posizione canonica di argomento interno alla posizione di argomento esterno per ricevere il caso nominativo. Il soggetto della frase attiva 'Maria' diventa, nella frase passiva, un sintagma preposizionale introdotto da 'da' e opzionalmente inserito nella frase, quindi un soggetto semantico, logico, ma non sintattico. Il passivo è caratterizzato anche da una speciale morfologia verbale che prevede l'introduzione dell'ausiliare 'essere' e del participio passato, che obbligatoriamente accorda col nuovo soggetto:

(4) a. *I piatti sono* ***lavati*** *da Maria*
b. *Le camicie sono* ***lavate*** *da Maria*

Queste sono le tre strutture sintattiche che, nell'albanese e nei suoi dialetti, richiedono la forma verbale Non-attiva.

2. *Tempo e aspetto verbale*

Nell'avviare uno studio sulle frasi riflessive, medie e passive, ci inoltriamo necessariamente nel dominio del sistema verbale e, più nello specifico, in quello del modo indicativo che è il modo verbale che meglio supporta la formazione di tali costrutti.

Per quanto riguarda l'albanese, il modo indicativo distingue otto tempi verbali: quattro semplici e quattro composti, etichettati nelle grammatiche tradizionali rispettivamente come *e tashme* 'presente', *e pakryer* 'imperfetto', *e kryer e thjeshtë* 'passato remoto', *e ardhme* 'futuro semplice', *e kryer* 'passato prossimo', *më se e kryer* 'trapassato prossimo', *e kryer e tejshkuar* 'trapassato remoto', *e ardhme e përparme* 'futuro anteriore'. La classificazione di questi tempi è parallela a quella che troviamo nella lingua italiana, come possiamo vedere dalla traduzione delle varie voci, esemplificate con la prima persona del verbo *laj* 'lavare' in (5). Le voci in (5a) corrispondono ai tempi semplici (presente, imperfetto, passato remoto e futuro), mentre le voci in (5b) corrispondo-

no ai tempi composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto e futuro anteriore):

(5) a. *laj* *laja* *lava* *do të laj*
lavo lavavo lavai laverò

b. *kam larë* *kisha larë* *pata larë* *do të kem larë*
ho lavato avevo lavato ebbi lavato avrò lavato

Di contro alla ricchezza del sistema verbale albanese ed italiano, le varietà arbëreshe hanno, in generale, un sistema verbale ridotto. Quasi tutte registrano l'assenza del tempo futuro (sia quello semplice che quello composto).

In albanese standard, il futuro ha la nota struttura di tipo balcanico, costruito con la particella ***do***, voce fossilizzata del verbo *dua* 'volere', seguita dalle forme del congiuntivo (costruite, a loro volta, dalla particella *të* + il verbo lessicale):

(6) ***Do të vij*** *nesër*
do+*të*+venga domani
'Verrà domani'

Çabej (1994) afferma che l'albanese d'Italia conosce, al pari dei due dialetti principali d'Albania (tosco e ghego), due diversi tipi di futuro: quello con *do* seguito dal congiuntivo e quello formato con l'ausiliare *kam* 'avere', seguito anch'esso dal congiuntivo, ma con la particella *të* del congiuntivo fusa nell'ausiliare *kam*. Gli esempi riportati in Çabej sono rispettivamente (7a) e (7b):

(7) a. *Se nani Lázëri ngë* ***do t*** *ju vdesë*
'Ché, per ora, Lazzaro non vi morirà'

b. ***Kat*** *vete*
'Andrò'

In realtà, come lo stesso autore chiarisce, il tipo di futuro con *do* è molto raro (pochissimi esempi in testi antichi), mentre quello con *kam* è quasi sempre usato per esprimere anche la necessità, al punto che viene classificato proprio come *futurum necessitatis*:

(8) *U kam vette* (De Rada)
'Io deggio (= devo) andare'

Pellegrini (1994) afferma che, nelle parlate italo-albanesi, in luogo del futuro viene utilizzato il presente indicativo per evitare le forme con *do* o *kam* che esprimono volontà o necessità. Dunque questi dialetti non hanno forme morfologiche specializzate per il futuro puro (non modale).

Oltre alle forme morfologiche del futuro, alcuni dialetti arbëreshë mancano anche delle forme del passato remoto e quindi, per indicare l'azione svolta nel passato, utilizzano il passato prossimo.

Ad esempio, nei dialetti di Carfizzi, Pallagorio e S. Nicola dell'Alto (in provincia di Crotone) le forme morfologiche dell'aoristo (salvo qualche forma mantenuta nelle fiabe e nei racconti) sono scomparse e l'aoristo è stato sostituito completamente dal perfetto analitico, costruito con l'ausiliare *kam* 'avere' + participio. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo A:

(9) *Kam lar* (S. Nicola dell'Alto)
'Ho lavato / lavai'

Altri dialetti annoverano nel loro sistema verbale sia le forme dell'aoristo che quelle del perfetto. Un esempio è la parlata di Piana degli Albanesi (in provincia di Palermo), dove, sia le forme morfologiche dell'aoristo (10a) che quelle del perfetto (10b), hanno funzione temporale. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo B.

(10) a. *Sosi*
'Finì / ha finito'

b. *Ka zbjerrë*
'Ha perso'

Ci sono poi, come ha evidenziato Altimari (1994), ben 37 dialetti arbëreshë su 50 che hanno nel loro sistema verbale sia l'aoristo che il perfetto ma i due tempi non sono in concorrenza giacché fra queste due forme verbali non vi è una distinzione temporale quanto, piuttosto, una distinzione modale: solo l'aoristo infatti copre la funzione temporale del passato (11a), mentre il perfetto (11b) è un passato dubitativo, 'presuntivo' nella terminologia di Breu (2015), cioè indica un'azione incerta. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo C.

(11) a. *Ai shkruajti* (Altimari 1994)
'Egli scrisse / ha scritto'

b. *Ai ka shkruar*
'Egli forse ha scritto'

Cercando di affrontare da un altro punto di vista gli stessi dati, notiamo che i dialetti che hanno perso l'aoristo, hanno mantenuto al perfetto (12a) e al piuccheperfetto (12b) il significato risultativo, quindi il valore perfettivo dell'azione. Questa classe è esemplificata dai dialetti di tipo A, che sono quelli del crotonese:

(12) a. *Ka ngron* (S. Nicola dell'Alto)
'Ha mangiato'

b. *Kish ngron*
'Aveva mangiato'

Il perfetto e il piuccheperfetto si oppongono così al presente (13a) e all'imperfetto (13b), che esprimono un'azione abituale, iterata o nel suo svolgimento. Questi due tempi non includono il punto terminale dell'azione, quindi non hanno connotazione perfettiva, ma piuttosto hanno un aspetto imperfettivo:

(13) a. *haj* *këndoj* *mbjedh*
mangio canto raccolgo

b. *hahja* *këndoja* *mbjidhja*
mangiavo cantavo raccoglievo

Nei dialetti di tipo A, quindi, l'opposizione tra perfettivo e imperfettivo viene codificata con tempi diversi: sono perfettivi i tempi composti (perfetto e piuccheperfetto) e imperfettivi i tempi semplici (presente e imperfetto).

Nei dialetti di tipo B, nei quali sia l'aoristo che il perfetto hanno valore temporale, solo l'aoristo include il punto terminale dell'azione. È questo il modo verbale utilizzato quando l'azione è finita, compiuta, ovvero quando la situazione ha un punto finale oltre il quale l'evento non continua. Per esempio, a Piana degli Albanesi, l'aoristo (14a) è perfettivo (esprime un'azione assoluta, colta nella sua unicità), mentre il perfetto (14b) e il piuccheperfetto (14c) possono esprimere sia un evento unico che iterato[2]:

(14) a. *Zgjova djalin*
'Ho svegliato / svegliai il ragazzo'

b. *Atë ditë kam ngrenë shum bukë*
'Quel giorno ho mangiato molto pane'

c. *Atë ditë kisha ngrenë shum bukë*
'Quel giorno avevo mangiato molto pane'

Se l'aoristo manifesta un aspetto compiuto, il presente (15a) e l'imperfetto (15b) esprimono l'azione nel suo svolgimento o iterata:

(15) a. *Haj shum bukë*
'Mangio molto pane'

b. *Haja shum bukë*
'Mangiavo molto pane'

---

2 Vedi Breu (2015: 212) e Breu (questo volume).

Infine, nei dialetti di tipo C, nei quali il perfetto è di tipo presuntivo, il tempo verbale per esprimere l'unicità dell'evento e la sua compiutezza è l'aoristo (16a); col piuccheperfetto si può indicare la reiterazione o l'azione passata e compiuta anteriormente ad un'altra azione passata (16b). Gli esempi sono relativi al dialetto di S. Costantino Albanese, in provincia di Potenza:

(16) a. *Hëngra shum bukë*
'Ho mangiato / mangiai molto pane'

b. *Kisha hëngur shum buk*
'Avevo mangiato molto pane'

I tempi semplici, presente (17a) e imperfetto (17b) sono imperfettivi:

(17) a. *Ha shum buk*
'Mangio molto pane'

b. *Hanja shum buk*
'Mangiavo molto pane'

Questo diverso modo di codificare morfologicamente l'aspetto perfettivo *vs* imperfettivo si riflette, come vedremo oltre, sulla costruzione delle tre strutture sintattiche oggetto di questo studio.

3. *Morfologia della diatesi Non-attiva*

La diatesi che qui è definita Non-attiva è stata diversamente nominata a seconda degli studiosi e delle scuole. Per esempio, Solano (1988) e Camaj (1995) parlano di 'diatesi o coniugazione medio-passiva'; Savoia (1989) parla di 'diatesi medio-riflessiva'; Demiraj (1997) usa l'etichetta 'diatesi non-attiva'; Pellegrini (1998) parla di 'diatesi passiva-riflessiva'; Manzini e Savoia (1999) parlano di *middle-reflexive*; Manzini e Savoia (2008) parlano di *Non-active voice;* Turano (2011) usa l'etichetta 'voce verbale Non-attiva'; Manzini *et al.* (2016) parlano di *middle-passive voice*. Nelle sezioni che seguono, vediamo la forma morfologica di questa diatesi.

3.1. *Albanese standard*

Nell'albanese standard, la diatesi Non-attiva si realizza attraverso tre diverse strategie che tagliano trasversalmente i modi e i tempi verbali. Le tre strategie sono: a) una particolare morfologia flessiva, realizzata attraverso desinenze e suffissi speciali; b) una particella pronominale indeclinabile; c) una peri-

frasi con l'ausiliare *jam* 'essere'. Per illustrare le tre strategie, userò la coniugazione riflessiva, limitandomi al solo modo indicativo.

La forma di tipo flessivo è ottenuta con morfemi e desinenze appositi, marcati per numero e persona, che si uniscono alla radice verbale. Questa prima strategia caratterizza le forme verbali del presente, dell'imperfetto e del futuro, che si trovano in opposizione alle forme attive del verbo. In (18a) sono riportate rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del presente indicativo del verbo *laj* 'lavare', in (18b) le forme dell'imperfetto e in (18c) quelle del futuro:

(18) a. *Lahem* : *Laj rrobat*
'Mi lavo' 'Lavo gli abiti'

b. *Lahesha* : *Laja rrobat*
'Mi lavavo' 'Lavavo gli abiti'

c. *Do të lahem* : *Do të laj rrobat*
'Mi laverò' 'Laverò gli abiti'

La seconda strategia fa ricorso ad una particella pronominale indeclinabile, il clitico *u*, che troviamo con i verbi all'aoristo. Compare davanti alla forma attiva del verbo ed è simile ai pronomi riflessivi dell'italiano:

(19) *U lava* : *Lava rrobat*
'Mi lavai' 'Lavai gli abiti'

La terza strategia è quella che fa ricorso all'ausiliare *jam* 'essere'. Questo si utilizza con tutti i tempi composti, in opposizione all'ausiliare *kam* 'avere', presente in tutti i tempi composti di tutti i verbi transitivi, intransitivi, impersonali, nella loro forma attiva. L'ausiliare *jam* è presente dunque nel perfetto (20a), nel piuccheperfetto (20b), nel trapassato remoto (20c) e nel futuro anteriore (20d):

(20) a. *Jam larë* : *Kam larë rrobat*
sono lavato
'Mi sono lavato' 'Ho lavato gli abiti'

b. *Isha larë* : *Kisha larë rrobat*
ero lavato
'Mi ero lavato' 'Avevo lavato gli abiti'

c. *Qeshë larë* : *Pata larë rrobat*
fui lavato
'Mi fui lavato' 'Ebbi lavato gli abiti'

d. *Do të jem larë* : *Do të kem larë rrobat*
sarò lavato
'Mi sarò lavato' 'Avrò lavato gli abiti'

Come abbiamo visto, il modo indicativo esemplifica benissimo tutte e tre le strategie. La diatesi Non-attiva è sensibile non solamente al tempo e all'aspetto (morfologia flessiva per presente e imperfetto che sono imperfettivi *vs* particella pronominale nell'aoristo che è perfettivo) ma lo è pure rispetto alla modalità: il congiuntivo e il condizionale hanno la morfologia flessiva e l'ausiliare *jam*, ma non ricorrono mai alla particella pronominale *u*; l'ammirativo e l'ottativo ricorrono alla particella pronominale *u* e all'ausiliare *jam*, ma non hanno forme verbali Non-attive realizzate con desinenze o suffissi speciali; l'imperativo, l'infinito e il gerundio hanno solo la particella pronominale *u.*

In breve, i tempi semplici selezionano due delle tre strategie possibili: morfologia flessiva e/o particella *u* e la scelta è legata al modo e al tempo verbale; mentre tutti i tempi composti hanno perifrasi con l'ausiliare *jam* 'essere', indipendentemente dal modo e dal tempo verbale.

3.2. *Italiano*

Il sistema dell'italiano, contrariamente a quello albanese, risulta molto lineare. In esso, indipendentemente dal modo e dal tempo verbale, le forme semplici riflessive (presente, imperfetto, aoristo, futuro) sono identiche a quelle attive. L'interpretazione riflessiva è determinata dalla presenza dei pronomi riflessivi. Anche per esemplificare l'italiano, verrà utilizzato il modo indicativo: (21a) mostra il contrasto tra la forma riflessiva e quella attiva del presente, (21b) esemplifica l'imperfetto, (21c) è il caso del passato remoto e (21d) del futuro:

(21) a. Mi lavo : Lavo il vestito
b. Mi lavavo : Lavavo il vestito
c. Mi lavai : Lavai il vestito
d. Mi laverò : Laverò il vestito

I tempi composti riflessivi si formano con l'ausiliare 'essere', che viene comunque preceduto dai pronomi riflessivi, obbligatori. In (22a) è esemplificato il perfetto riflessivo e quello attivo, in (22b) il piuccheperfetto, in (22c) il trapassato remoto e in (22d) il futuro anteriore:

(22) a. Mi sono lavato : Ho lavato il vestito
b. Mi ero lavato : Avevo lavato il vestito
c. Mi fui lavato : Ebbi lavato il vestito
d. Mi sarò lavato : Avrò lavato il vestito

Obbligatorio è anche l'accordo del participio col soggetto (23), accordo non ammesso invece nelle forme composte attive (24):

(23) a. Gianni si è lavato
b. Maria si è lavata
c. *Maria si è lavato / *Gianni si è lavata

(24) a. Gianni ha lavato il vestito
b. Maria ha lavato il vestito

In breve, l'italiano distingue solo tra tempi semplici, formati con l'aggiunta dei pronomi riflessivi, e tempi composti, che selezionano l'ausiliare 'essere'. Le strategie sono indipendenti dal modo verbale.

3.3. *Arbëresh*

I dialetti arbëreshë, come abbiamo già visto, hanno subìto una semplificazione del sistema verbale, con la perdita di alcuni tempi che non sono stati sostituiti. Le differenze maggiori riguardano soprattutto i tempi dell'aoristo e del futuro e i tempi composti. Risulta impossibile, pertanto, una ricostruzione precisa del modello originario albanese nelle parlate italo-albanesi.

Anche il confronto tra i paradigmi Non-attivi della lingua standard e quelli dei dialetti mostra differenze interessanti giacché, in questi ultimi, la diatesi Non-attiva viene espressa con mezzi differenti.

Per cominciare, la particolare morfologia flessiva Non-attiva che, nell'albanese standard, è associata al presente, all'imperfetto e al futuro dell'indicativo, caratterizza, senza eccezioni, il presente e l'imperfetto di tutti i dialetti arbëreshë. Ricordiamo che manca il futuro puro (non modale), quindi non si può testare su questo tempo. Esemplifichiamo con la coniugazione riflessiva/Non-attiva del dialetto di S. Nicola dell'Alto, per il tipo A (25), di Piana degli Albanesi per il tipo B (26) e di S. Costantino Albanese per il tipo C (27)[3]. Ogni coppia di esempi riporta rispettivamente le forme del presente e dell'imperfetto riflessivo/Non-attivo e attivo:

(25) a. *Lahem* : *Laj vestin*
'Mi lavo' 'Lavo il vestito'

b. *Laheja* : *Laja vestin*
'Mi lavavo' 'Lavavo il vestito'

---

[3] Cfr. anche la mappa di Breu (2015: 228), che sulla base delle funzioni del perfetto presenta una classificazione geografica dei dialetti arbëreshë della Calabria, suddividendoli in tre gruppi: nord (funzione modale), sud-est (funzione temporale) e sud-ovest (funzione aspettuale), che poi si prolungano rispettivamente verso nord per tutto il territorio italo-albanese fino al Molise; verso sud-est fino al Salento (San Marzano di San Giuseppe) e verso sud-ovest fino in Sicilia.

(26) a. *Zgjonem* : *Zgjonj djalin*
'Mi sveglio' 'Sveglio il ragazzo'

b. *Zgjonesha* : *Zgjoja djalin*
'Mi svegliavo' 'Svegliavo il ragazzo'

(27) a. *Lahem* : *Lanj vajzen*
'Mi lavo' 'Lavo la ragazza'

b. *Lahsha* : *Lanja vajzen*
'Mi lavavo' 'Lavavo la ragazza'

Paradigmi uguali caratterizzano dunque tutte le parlate italo-albanesi, che replicano la stessa morfologia verbale marcata dell'albanese standard.

La seconda strategia, la particella *u*, limitata, nell'albanese standard, all'aoristo (consideriamo qui solo il modo indicativo), si trova anche nei dialetti che hanno questo tempo verbale nel loro sistema, ovvero i dialetti di tipo B e i dialetti di tipo C.

I dialetti di tipo B sono esemplificati in (28), dove è riportata rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del verbo *zgjoj* 'svegliare' nella parlata di Piana degli Albanesi:

(28) *U zgjova* : *Zgjova djalin*
'Mi svegliai' 'Svegliai il ragazzo'

I dialetti di tipo C sono esemplificati in (29) dalla parlata di S. Demetrio Corone (in provincia di Cosenza), dove si vede il contrasto tra la forma Non-attiva e quella attiva dell'aoristo:

(29) *U vesha* : *Vesha kriaturt*
'Mi vestii' 'Vestii i bambini'

I dialetti del tipo A non hanno più l'aoristo. È però possibile testare anche questi, giacché hanno conservato pochi esempi di questo tempo verbale nelle fiabe e nei racconti popolari. Gli esempi mostrano un esito identico a quello degli altri dialetti e dell'albanese standard: l'aoristo Non-attivo si costruisce facendo precedere alla forma attiva del verbo la particella pronominale *u*:

(30) *U vura* : *Vura linjin*
'Mi misi' 'Misi la sottana'

Dunque, i dialetti rispecchiano perfettamente il sistema arcaico anche nella distribuzione della particella pronominale *u*.

Per quanto riguarda la realizzazione della diatesi Non-attiva dei tempi composti, troviamo invece una certa variabilità.

I dialetti di tipo A costruiscono le forme riflessive/Non-attive dei tempi composti con l'ausiliare *jam* 'essere', come avviene nell'albanese standard. Questa strategia è esemplificata in (31), le cui strutture riportano il contrasto tra la forma Non-attiva (contenente l'ausiliare *jam* 'essere') e quella attiva (contenente l'ausiliare *kam* 'avere') del perfetto (31a) e del piuccheperfetto (31b) nel dialetto di S. Nicola dell'Alto:

(31) a. *Jam lar* : *Kam lar vestin*
sono lavato
'Mi sono lavato' 'Ho lavato il vestito'

b. *Isha lar* : *Kisha lar vestin*
ero lavato
'Mi ero lavato' 'Avevo lavato il vestito'

I dialetti di tipo A conservano perfettamente il sistema arcaico giacché distribuiscono alla stessa maniera della lingua madre, le tre strategie di formazione della diatesi Non-attiva.

I dialetti di tipo B e di tipo C si allontanano invece dal modello originario. Come abbiamo visto sopra, nell'albanese standard, i tempi composti Non-attivi richiedono l'ausiliare *jam* 'essere', in contrapposizione a *kam* 'avere', utilizzato nelle forme attive del verbo.

Nei dialetti di tipo B e di tipo C, la formazione dei tempi composti avviene invece con l'ausiliare *kam* 'avere' preceduto dal pronome clitico *u*. Gli esempi in (32) contengono rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del perfetto del verbo *laj* 'lavare' nella parlata di Piana degli Albanesi, che esemplifica i dialetti di tipo B:

(32) *Djali u ka lajtur* : *Djali ka lajtur faqen*
il ragazzo *u* ha lavato
'Il ragazzo si è lavato' 'Il ragazzo ha lavato il viso'

La stessa struttura caratterizza il piuccheperfetto: anche per la formazione della diatesi Non-attiva di questo tempo si mantiene l'ausiliare *kam* 'avere' facendolo precedere dalla particella pronominale *u:*

(33) *Djali u kish lajtur* : *Djali kish lajtur faqen*
il ragazzo *u* aveva lavato
'Il ragazzo si era lavato' 'Il ragazzo aveva lavato il viso'

Una costruzione uguale si trova nei dialetti di tipo C che esprimono la perfettività con l'aoristo mentre hanno fatto del perfetto un modo presuntivo. Anche questi dialetti, nella formazione dei tempi composti Non-attivi, utilizzano l'ausiliare *kam* 'avere' preceduto dalla particella pronominale *u*. L'esempio in (34) è relativo alla parlata di S. Demetrio Corone:

(34) *U kish veshur* : *Kish veshur kriaturt*
u aveva vestito
'Si era vestito' 'Aveva vestito i bambini'

Avendo questi dialetti un perfetto presuntivo, mantengono la stessa modalità anche nelle forme Non-attive:

(35) *U ka veshur*
u ha vestito
'Forse si è vestito'

Dunque, anziché operare una scelta relativamente al verbo ausiliare (*jam* vs *kam*), qui si manifesta un paradigma che non coincide con quello dell'albanese standard[4].

Questi dialetti mostrano una corrispondenza perfetta con l'albanese standard nella formazione del presente, dell'imperfetto e dell'aoristo Non-attivo, mentre si discostano dalla lingua standard nella formazione dei tempi composti.

C'è un'ulteriore microvariazione tra i dialetti di tipo C determinata dalla posizione dell'elemento ***u:*** il pronome può precedere l'ausiliare (34-35) o seguirlo, come accade nel dialetto di San Benedetto Ullano (36a) o in quello di Cavallerizzo (36b), entrambi in provincia di Cosenza:

(36) a. *Kishnja u lajtur*
avevo *u* lavato
'Mi ero lavato'

b. *Kish u veshur*
aveva *u* vestito
'Si era vestito'

Ancor più complesso è il caso di Portocannone (in provincia di Campobasso) che, oltre ad avere la morfologia flessiva nel presente (37a) e nell'imperfetto (37b) Non-attivo, la estende anche all'aoristo, pur essendo questo già formato con la particella pronominale *u* (37c). I dati sono presi da Manzini e Savoia (2008: 121):

[4] Formazioni di questo tipo esistono in certi dialetti dell'Albania settentrionale (Demiraj 1985: 733) e in Çamëria (Haxhihasani 1971:186), uno dei supposti punti di partenza principali dell'emigrazione degli italo-albanesi. Demiraj (1985: 733) riporta, come attestazione di queste formazioni nella parlata di Kruja e in quella di Nikaj-Mërturi, gli esempi *u ka bã* / *u kish bã* 'si è fatto / si era fatto' e per il dialetto della Çamëria riporta gli esempi *u ka bërë* / *u kish bërë* 'si è fatto / si era fatto'. Lo stesso autore riporta inoltre alcuni esempi presenti nell'opera di Budi (XVI-XVII sec.), precisando che si tratta di formazioni rare.

(37) a. *Lahem* : *Laj*
‘Mi lavo’ ‘Lavo’

b. *Lahsha* : *Laja*
‘Mi lavavo’ ‘Lavavo’

c. *U lahç* : *Lava*
‘Mi lavai’ ‘Lavai’

Una particolare forma morfologica, diversa da quella utilizzata nella forma attiva, ha anche il participio usato nella formazione dei tempi composti. Questi si costruiscono con l’ausiliare *kam* ‘avere’ e la particella pronominale *u* in posizione enclitica rispetto all’ausiliare. Il participio Non-attivo ha la forma *lahur*, quello attivo è *laitur*:

(38) *Kishën u lahur* : *Kishën laitur*
avevano *u* lavato
‘Si erano lavati’ ‘Avevano lavato’

In conclusione, la corrispondenza tra dialetti e lingua standard non è del tutto completa. Nella maggior parte dei dialetti italo-albanesi emerge una sistemazione morfologica che solo in parte coincide con il modello dello standard. Nello specifico, le forme che si discostano di più da quest’ultimo sono quelle relative ai tempi composti che non fanno uso dell’ausiliare *jam* ‘essere’ ma dell’ausiliare *kam* ‘avere’ preceduto dalla particella pronominale *u.* Secondo Demiraj (1985: 733-734), questa formazione sarebbe più recente di quella con l’ausiliare *jam* ‘essere’ e si sarebbe sviluppata su base analogica seguendo il modello dell’aoristo.

4. *Il medio*

Il processo della riflessivizzazione, utilizzato sin qui per mostrare la morfologia Non-attiva del verbo, somiglia ad un altro processo sintattico, il cosiddetto medio, esemplificato in (39), per l’italiano:

(39) a. *In questo ristorante si mangia bene*
b. *In questa città si costruiscono molte case*

Anche il medio richiede la presenza del pronome ‘si’, ma è un processo sintatticamente diverso dal riflessivo perché il medio manca del ruolo tematico corrispondente all’agente. O meglio, poiché il ‘si’ impersonale rimanda ad un soggetto indefinito, un sintagma nominale esprimente il ruolo agentivo non può essere simultaneamente realizzato, come mostra l’agrammaticalità degli esempi seguenti:

(40) a. **In questo ristorante si mangia bene dalla gente*
b. **In questa città si costruiscono molte case dagli abitanti*

Anche in albanese standard, il medio si costruisce con la morfologia Non-attiva, che si coniuga nelle tre forme viste per il riflessivo: forme speciali per il tempo presente ed imperfetto (41a), particella *u* per l'aoristo (41b) e ausiliare *jam* 'essere' per i tempi composti (41c):

(41) a. *Në atë restorant hahet / hahej mirë*
'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'
b. *Në atë restorant u hangër mirë*
'In quel ristorante si mangiò bene'
c. *Në atë restorant është ngrënë mirë*
'In quel ristorante si è mangiato bene'

Diversamente da quanto si può osservare in italiano, dove la struttura media non può sopportare un soggetto lessicale (40), in albanese la frase media può contenere un complemento di agente (*nga studentet* 'dagli studenti') corrispondente ad un soggetto logico:

(42) *Ai libër lexohet / u lexua / është lexuar lehtësisht nga studentet*
*Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente dagli studenti

Quindi la presenza della morfologia Non-attiva non blocca la realizzazione del soggetto logico.

I dialetti arbëreshë costruiscono le strutture medie utilizzando la stessa morfologia del riflessivo. Tutti quanti ricorrono alle speciali desinenze flessive al presente e all'imperfetto: (43a) esemplifica i dialetti del tipo A, come quello di S. Nicola dell'Alto; (43b) esemplifica i dialetti di tipo B, come quello di Piana degli Albanesi e (43c) esemplifica i dialetti di tipo C, come quello di S. Costantino Albanese:

(43) a. *Te ai ristorant hahet / hahej mir*
'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'

b. *Tek ai ristoranti hahet / hahej mirë*
'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'

c. *Ka ai ristorant hahet / hahi mir*
'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'

Per la formazione dell'aoristo, si ricorre alla particella pronominale *u* anteposta al verbo, come esemplificato dalla parlata di S. Costantino Albanese, in (44), per il tipo C. Impossibile da testare nel tipo dialettale A, che ha perso l'aoristo, e nel tipo dialettale B, che, pur avendo l'aoristo, evita le strutture medie con questo tempo verbale.

(44) *Ka ai ristorant u hëngër mir*
‘In quel ristorante si mangiò bene’

Per la formazione dei tempi composti si seguono le stesse regole del riflessivo. I dialetti di tipo A ricorrono all’ausiliare *jam* ‘essere’ seguito dal participio, come esemplificato dalla parlata di S. Nicola dell’Alto in (45a); per i dialetti di tipo B, è impossibile da testare. Per i dialetti di tipo C si ricorre al costrutto *u* + *kam* (‘avere’) + participio, come esemplificato dalla parlata di S. Costantino Albanese in (45b):

(45) a. *Te ai ristorant osht/ish ngron mir*
‘In quel ristorante si è/era mangiato bene’

b. *Ka ai ristorant u ka / u kish ngrën mir*
‘In quel ristorante si è/era mangiato bene’

Un altro importante parametro di variazione tra i dialetti arbëreshë e l’albanese standard è riscontrabile nella sintassi: nessun dialetto arbëreshë ammette la realizzazione del soggetto logico nelle strutture medie, contrariamente a quando avviene in albanese; cf. (42). Per esemplificare si riporta il solo dato relativo a S. Nicola dell’Alto ma l’impossibilità di avere soggetti nelle frasi medie è generalizzata a tutte le parlate:

(46) **Te ai ristorant hahet / hahej / osht ngron mir ka gjindjet*
*in quel ristorante si mangia / mangiava / si è mangiato bene dalle persone

Dunque la morfologia del medio è la stessa del riflessivo, sia nell’albanese che nell’italiano e nei vari dialetti arbëreshë. Sintatticamente invece vi è una importante differenza tra dialetti e lingua madre, legata alla possibilità o meno di avere un soggetto logico realizzato.

5. *Il passivo*

Come già detto, il costrutto passivo, che è esemplificato in (47a), risulta dalla ristrutturazione di una corrispondente frase attiva, come quella in (47b):

(47) a. I piatti sono lavati da Maria
b. Maria lava i piatti

Diversamente dal riflessivo e dal medio, che condividono la stessa morfologia, il passivo, in italiano, non si può costruire mediante i pronomi riflessivi:

(48) *I piatti si lavano/lavavano/lavarono da Maria

La struttura del passivo è infatti perifrastica: si costruisce con l'ausiliare 'essere' + il participio passato. L'ausiliare viene coniugato allo stesso tempo del verbo della corrispondente frase attiva. Ecco alcuni esempi:

(49) a. Maria lava i piatti : I piatti sono lavati da Maria
b. Maria lavò i piatti : I piatti furono lavati da Maria
c. Maria laverà i piatti : I piatti saranno lavati da Maria
d. Maria ha lavato i piatti : I piatti sono stati lavati da Maria

Dunque, riepilogando, l'italiano oppone il riflessivo e il medio, costruiti con i pronomi, al passivo, costruito con una perifrasi contenente l'ausiliare 'essere'.

Diverso è il caso dell'albanese standard, dove il passivo si forma con la morfologia verbale che coincide formalmente col riflessivo e col medio. Si utilizzano dunque le tre strategie viste sopra: desinenze e suffissi speciali, la particella pronominale *u* e la perifrasi con l'ausiliare *jam* 'essere', con la stessa distribuzione vista sopra, determinata dai tempi verbali.

Per distinguere il passivo dagli altri due processi sintattici, è sufficiente inserire nella struttura il complemento di agente, ovvero l'argomento esterno. Questo è realizzato come un sintagma preposizionale e l'agente può essere oggetto di due diverse preposizioni: *nga* che seleziona il caso nominativo e *prej* che seleziona il caso ablativo. I due sintagmi sono equivalenti. Strutture riflessive, come quelle in (50) diventano passive quando viene inserito il sintagma agentivo (51):

(50) a. *Vajza lahet*
'La ragazza si lava'

b. *Vajza u la*
'La ragazza si lavò'

c. *Vajza është larë*
'La ragazza si è lavata'

(51) a. *Vajza lahet nga motra / prej motrës*
'La ragazza è lavata dalla sorella'

b. *Vajza u la nga motra / prej motrës*
'La ragazza fu lavata dalla sorella'

c. *Vajza është larë nga motra / prej motrës*
'La ragazza è stata lavata dalla sorella'

Lo stesso processo, come abbiamo visto prima, può interessare il medio. È infatti possibile trasformare una frase media in una frase passiva aggiungendo alla struttura il complemento di agente:

(52) a. *Ai libër lexohet* / *u lexua* / *është lexuar lehtësisht*
‘Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente’

b. *Ai libër lexohet* / *u lexua* / *është lexuar lehtësisht nga studentet*
‘Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente dagli studenti’

In breve, mentre l’italiano ha solo il passivo perifrastico con ‘essere’, l’albanese, per la formazione del passivo, può utilizzare tutte e tre le strategie che usa per il riflessivo ed il medio. La differenza sintattica tra il riflessivo, da una parte, e il medio ed il passivo, dall’altra, è legata alla presenza o assenza del ruolo tematico di agente, realizzato come sintagma preposizionale.

Rispetto al passivo, l’arbëresh non segue più il modello originario giacché due delle tre strategie verbali Non-attive non possono essere usate per formare frasi passive. Si tratta della morfologia flessiva (utilizzata col presente e l’imperfetto) e del costrutto con la forma pronominale *u* (usata con l’aoristo). Questo è esemplificato in (53) per i dialetti di tipo A (nei quali sono testabili solo il presente e l’imperfetto, mancando le forme dell’aoristo); in (54) per i dialetti di tipo B (esempi di Piana degli Albanesi); in (55) per i dialetti di tipo C (esempi di S. Demetrio Corone):

(53) a. **Vajza lahet ka e motra*
‘La ragazza è lavata dalla sorella’

b. **Vajza lahej ka e motra*
‘La ragazza era lavata dalla sorella’

(54) a. **Vajza lahet ka e jëma*
‘La ragazza è lavata dalla madre’

b. **Vajza lahej ka e jëma*
‘La ragazza era lavata dalla madre’

c. **Vajza u la ka e jëma*
‘La ragazza fu lavata dalla madre’

(55) a. **Mesha thuhet ka Peshku*
‘La messa è detta dal vescovo’

b. **Mesha thuhej ka Peshku*
‘La messa era detta dal vescovo’

c. **Mesha u tha ka Peshku*
‘La messa fu detta dal vescovo’

Quindi l'arbëresh ha perso la capacità di esprimere il passivo con le desinenze flessive e con la particella pronominale *u*[5].

Neppure la formazione del tipo *u* + *kam* 'avere' + participio di questi dialetti può essere utilizzata per la formazione del passivo:

(56) a. **Vajza u ka lar ka e jëma*
'La ragazza è stata lavata dalla madre'

b. **Mesha u ka thënë ka Peshku*
'La messa è stata detta dal vescovo'

Le frasi passive, nelle diverse parlate italo-albanesi, hanno la stessa struttura perifrastica dell'italiano: si costruiscono con un tempo dell'ausiliare *jam* 'essere'+ il participio.

In particolare, i dialetti di tipo A, che non hanno più le forme dell'aoristo, sostituito dal perfetto, costruiscono le frasi passive col perfetto (57a) o col piuccheperfetto (57b) dell'ausiliare *jam*. Questa tipologia è illustrata dal dialetto di S. Nicola dell'Alto:

(57) a. *Tajurt kan qon të lar ka Maria*
i piatti hanno stato lavati da Maria
'I piatti sono stati lavati da Maria'

b. *Tajurt kishin qon të lar ka Maria*
i piatti avevano stato lavati da Maria
'I piatti erano stati lavati da Maria'

In questi dialetti il passivo è strettamente associato con la perfettività, quindi non è possibile costruire frasi passive col presente (58a) o l'imperfetto (58b) di *jam* 'essere':

(58) a. **Tajurt jan të lar ka Maria*
'I piatti sono lavati da Maria'

b. **Tajurt ishin të lar ka Maria*
'I piatti erano lavati da Maria'

---

[5] Questo sviluppo si può interpretare come caso di influsso dell'italiano sulle parlate italo-albanesi. Si confronti la situazione (parallela) nello slavomolisano, microlingua slava in Molise, che come l'arbëresh, non permette l'aggiunta di un agente nella costruzione riflessiva, probabilmente sul modello dell'italiano. In ciò lo slavomolisano si differenzia da altre lingue slave, come per esempio il russo, che invece ammette l'agente (Breu, Makarova 2019: 45-48).

I dialetti di tipo B, che hanno conservato l'aoristo, costruiscono le frasi passive con l'aoristo di *jam* 'essere' + il participio. In (59) è illustrato il caso di Piana degli Albanesi:

(59) a. *Djali kle veshur ka e jëma*
'Il ragazzo è stato vestito dalla madre'

b. *Tribunali kle ngrëjtur ka populli*
'Il tribunale è stato costruito dal popolo'

Neppure in questi dialetti è possibile formare passivi col presente o l'imperfetto di *jam* 'essere':

(60) a. **Djali isht veshur ka e jëma*
'Il ragazzo è vestito dalla madre'
b. **Djali ish veshur ka e jëma*
'Il ragazzo era vestito dalla madre'

I dialetti di tipo C presentano strutture parzialmente differenti. Per esempio, a Civita (in provincia di Cosenza) è possibile formare strutture passive col presente di *jam'* essere'. L'esempio è tratto da Savoia e Manzini (2008):

(61) *Kto kmisha jan të lajtura ka ajo*
'Queste camicie sono lavate da lei'

Mentre in (62) è riportato l'esempio di S. Sofia d'Epiro (in provincia di Cosenza) contenente l'imperfetto di *jam* 'essere':

(62) *Arbëreshët ishin të sjellë ka pringjipi*
'Gli arbëreshë erano condotti dal principe'

La perfettività è però espressa con l'aoristo di *jam*, come mostra l'esempio in (63a), relativo a S. Sofia d'Epiro, o col perfetto, come nell'esempio in (63b), relativo a Spezzano Albanese (in provincia di Cosenza):

(63) a. *Katundi qe i stisur ka Grekrat*
'Il paese fu fondato dai Greci'

b. *Ligja ka qën e aprovuar nga shteti*
'La legge è stata approvata dallo stato'

Un punto di microvariazione tra i dialetti è rappresentato dalla morfologia del participio passato. Per esempio, i dialetti di tipo A, come quello di S. Nicola dell'Alto in (64), hanno l'accordo obbligatorio tra il participio e il soggetto. Si tratta di participi pre-articolati, per i quali la differenza di genere e numero è

segnalata dall'articolo. Il participio, di natura aggettivale, accorda col nuovo soggetto.

(64) a. *Tajuri ka qon **i lar***
'Il piatto è stato **lavato**'

b. *Kumisha ka qon **e lar***
'La camicia è stata **lavata**'

c. *Tajurt kan qon **të lar***
'I piatti sono stati **lavati**'

d. *Kumisht kan qon **të lara***
'Le camicie sono state **lavate**'

e. **Tajuri/kumisha/tajurt/kumisht ka/kan qon lar*
il piatto/la camicia/i piatti/le camicie ha/hanno stato lavato

I dialetti di tipo B selezionano un participio di natura verbale, senza accordo; cf. (59). Tra i dialetti di tipo C troviamo una situazione di variabilità: in dialetti come quello di S. Sofia d'Epiro (65) o Spezzano Albanese (66), il participio è di natura aggettivale, quindi pre-articolato, e concorda col nuovo soggetto:

(65) a. *Arbëreshët qenë **të thërritur** ka pringjipi*
'Gli Arbëreshë furono chiamati dal principe'

b. *Ai qe **i bënur** barun ka rregji*
'Egli fu nominato barone dal re'

(66) a. *Ligja ka qën **e aprovuar** nga shteti*
'La legge è stata approvata dallo Stato'

b. *Konferenca qe **e drejtuar** nga prezidenti*
'La conferenza è stata presieduta dal presidente'

In altri dialetti, il participio mantiene la sua natura verbale. In (67a) riportiamo un esempio di Firmo, in (67b) un esempio di Falconara, in (67c) un esempio di Ejanina, tutti e tre in provincia di Cosenza:

(67) a. *Qendri qe **inauguruar** ka dhjaku*
'Il centro è stato inaugurato dal diacono'

b. *Konferenca qe **bënë** Fallkunar*
'La conferenza è stata fatta a Falconara'

c. *Posta qe **mbullijtur***
'L'ufficio postale fu chiuso'

È inoltre possibile trovare un sistema misto all'interno dello stesso dialetto. Per esempio a S. Demetrio Corone, alcuni passivi hanno il participio verbale (68), altri aggettivale pre-articolato (69):

(68) a. *Qenë* ***ndihur*** *ka Zoti*
'Sono stati aiutati dal Signore'

b. *Qe* ***nxjerr*** *digani*
'È stato tolto il tegame'

(69) a. *Qe* ***i bënë*** *një kriq*
'Fu fatta una croce'

b. *Kriqi qe* ***i vën*** *te dera*
'La croce fu messa alla porta'

In breve, tutti i dialetti arbëreshë hanno frasi passive di tipo perifrastico.

6. *Ulteriori interazioni tra la diatesi Non-attiva e l'aspetto*

Abbiamo visto come la morfologia verbale Non-attiva sia sensibile al tempo, all'aspetto e alla modalità. Ci sono ulteriori restrizioni: alcuni aspetti del passivo possono essere associati a interpretazioni di tipo aspettuale. Per esempio, in italiano, il passivo del tipo 'essere' + participio può essere associato ad una lettura eventiva o a una lettura stativa. Si consideri l'esempio in (70), passibile di entrambe le letture:

(70) *La porta è rotta* (*da Maria*)

Nella frase in (70), la condizione del soggetto, 'la porta', può essere derivata dall'azione di qualcuno/qualcosa ('Maria'), quindi è il risultato di un evento. Come tale, la struttura è passiva e denota una situazione telica, perché dal punto di vista dell'aspettualità indica una situazione che ha un punto finale.

Al tempo stesso, la struttura in (70) può essere interpretata come una frase stativa denotante una situazione o una condizione del soggetto e non un'azione. Viene descritta la situazione in cui si trova 'la porta'. Nell'interpretazione stativa, il participio ha una natura aggettivale piuttosto che verbale.

In italiano, l'interpretazione è dunque ambigua. Non lo è però se manca il complemento d'agente, perché, in quel caso, la struttura è solo stativa:

(71) *La porta è rotta*

Le due diverse interpretazioni, comunque, possono dipendere anche dal tempo verbale: in assenza del complemento d'agente, con un tempo semplice,

come il presente (71), abbiamo una lettura stativa mentre con un tempo composto, come il perfetto in (72), abbiamo una lettura perfettiva / eventiva:

(72) *La porta è stata / era stata rotta*

Col tempo composto è possibile avere anche una lettura stativa, ma solo se si aggiunge un avverbio o un complemento di tempo:

(73) a. *La porta è stata sempre rotta*
b. *La porta è stata rotta per lungo tempo*

La strategia che fa uso del pronome riflessivo, invece, genera strutture che, col presente (74a) hanno un'interpretazione media, mentre col tempo passato (74b) e (74c), denotano una situazione compiuta, che ha un punto finale. Abbiamo quindi strutture eventive.

(74) a. *La porta si rompe* (*se qualcuno la sbatte forte*)
b. *La porta si ruppe*
c. *La porta si è rotta*

Dunque le due diverse strategie dell'italiano (il pronome 'si' e il costrutto perifrastico) si correlano strettamente con l'aspettualità.

Spostiamoci ora all'albanese standard, per vedere se le tre strategie di morfologia Non-attiva producono altri effetti di tipo aspettuale. Gli esempi sono i seguenti:

(75) a. *Dera thyhet*
'La porta si rompe'
b. *Dera u thye*
'La porta si ruppe'
c. *Dera është thyer*
'La porta si è rotta'

La prima struttura, col tempo presente, corrisponde al medio ('La porta si rompe, se qualcuno la sbatte forte'). La seconda e la terza, col verbo passato, hanno solo interpretazione eventiva.

La struttura con l'ausiliare *jam* 'essere', però, è passibile di una interpretazione stativa, se si ricorre ad un participio pre-articolato, ovvero un participio di natura aggettivale:

(76) *Dera është/ishte/qe* ***e thyer***
'La porta è/era/fu rotta'

In (76) la forma *thyer*, preceduta dall'articolo, corrisponde ad un aggettivo e la struttura denota semplicemente la condizione della porta, quindi l'interpretazione eventiva è esclusa e solo quella stativa è ammessa.

Anche nei dialetti arbëreshë, la morfologia verbale Non-attiva può determinare un'interpretazione eventiva oppure un'interpretazione stativa.

L'arbëresh, in generale, al tempo presente o imperfetto, che realizzano la morfologia Non-attiva tramite desinenze speciali, crea una struttura media:

(77) *Dera çahet/çahej*
'La porta si rompe / si rompeva'

Una struttura di tipo eventivo non è possibile:

(78) **Dera çahet/çahej nga/ka vajza*
*La porta si rompe/rompeva dalla ragazza

Sono eventive, come abbiamo visto sopra, solo le strutture realizzate col perfetto o col piuccheperfetto nei dialetti di tipo A e quelle con l'aoristo o il piuccheperfetto nei dialetti di tipo B e C.

Una certa microvariazione caratterizza, invece, le strutture costruite con *jam* 'essere' + participio. I dialetti di tipo A e di tipo B distinguono tra un participio verbale ed uno aggettivale, pre-articolato. Una forma perifrastica costruita con un participio di natura verbale dà luogo ad una lettura eventiva, risultativa, come mostrano gli esempi di S. Nicola dell'Alto (79a) e Piana degli Albanesi (79b):

(79) a. *Dera osht **çar***
b. *Dera isht **çar***
'La porta si è rotta'

Una forma perifrastica costruita con un participio aggettivale dà luogo ad una lettura stativa:

(80) a. *Dera osht **e çar***
b. *Dera isht **e çar***
'La porta è rotta'

Quindi nei dialetti di tipo A e B, l'uso di una forma perifrastica può dar luogo a due diverse interpretazioni, a seconda della natura verbale o aggettivale del participio.

I dialetti di tipo C mostrano variazione. A San Benedetto Ullano, l'interpretazione stativa si può avere sia con il participio di natura verbale (81a) che con quello aggettivale (81b):

(81) a. *Tabela ku ësht* ***shkruajtur*** *ëmëri*
‘Il cartello dove è scritto il nome’
b. *Ëmëri ësht* ***i shkruajtur*** *lëtisht*
‘Il nome è scritto in italiano’

In altri dialetti, l’interpretazione stativa richiede necessariamente il participio pre-articolato, quindi la forma aggettivale. Questo è esemplificato dall’esempio in (82), relativo alla parlata di Sofia d’Epiro:

(82) *Emri është* ***i shkruajtur*** *lëtisht*
‘Il nome è scritto in italiano’

Sta di fatto che, più in generale, la diversa natura del participio concorre a distinguere l’aspettualità eventiva da quella stativa e questo è evidente nel dialetto di Civita, le cui strutture perfettive non hanno mai l’accordo (83a) mentre quelle stative sì (83b):

(83) a. *Kto kmisha klen* ***lajtur*** *ka ajo*
‘Queste camicie furono lavate da lei’

b. *Kto kmisha jan* ***të lajtura***
‘Queste camicie sono lavate’

Dunque c’è una connessione tra l’interpretazione perfettiva e l’assenza di accordo sul participio. Riassumendo, la morfologia verbale Non-attiva, che caratterizza le strutture riflessive, medie e passive, si correla strettamente con tempo, modo e aspetto verbale.

L’influsso dell’italiano sembra essere presente su queste strutture che, pur condividendo la morfologia Non-attiva dell’albanese standard, si discostano parzialmente da questo nel campo della sintassi. Per cominciare, il riflessivo, il medio e il passivo, nella lingua albanese, non sono morfologicamente distinguibili, dunque la forma media e quella riflessiva si sovrappongono a quella passiva e quest’ultima si distingue dalle altre due grazie alla presenza del complemento d’agente che realizza la funzione grammaticale del soggetto logico. I dialetti arbëreshë, invece, separano il processo del riflessivo e del medio da quello del passivo: i primi due continuano ad essere costruiti con la stessa morfologia verbale dell’albanese standard, mentre il passivo viene espresso, come in italiano, dal costrutto perifrastico *jam* ‘essere’ + participio. Viene adoperata, dunque, una struttura analoga a quella dell’italiano, con forme di participio che, in alcune parlate, sono flesse, in accordo col soggetto della frase, in altre non manifestano accordo.

Al di là della microvariazione nelle forme del participio, che può avere quindi sia una natura verbale che una natura aggettivale, c’è una interferenza dell’italo-romanzo condivisa da tutti i dialetti arbëreshë nell’adoperare il costrutto analitico dell’italiano. Il modello di formazione del passivo dell’italiano

è entrato e si è stabilizzato oramai nel sistema grammaticale dell'arbëresh. Oltre a ciò, le parlate arbëreshe, diversamente dall'albanese standard, non sopportano un soggetto lessicale nelle strutture medie, conformandosi anche qui al modello italiano. È indubbio che il lungo ed intenso contatto linguistico, che da secoli interessa le parlate arbëreshe, abbia prodotto una lenta e continua interferenza dell'italiano su questi dialetti, forte nel campo lessicale ma attestata anche a livello morfosintattico.

Bibliografia

Altimari 1994: F. Altimari, *La distribuzione del passato "presuntivo" nell'albanese d'Italia*, in: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 211-221.

Breu 2015: W. Breu, *Der Präsumptiv im Arbrisht: Formen und Funktionen*, *Entwicklung und grammatische Klassifikation*. In: B. Demiraj (ed.), *Sprache und Kultur der Albaner*, Wiesbaden 2015, 205-231. <http://www.harrassowitz-verlag.de/title_1390.ahtml?NKLN=45_A>

Breu, in questo volume W. Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, in questo volume, 37-88.

Breu, Makarova 2019: W. Breu, A. Makarova, *Typologie des Passivs im Moliseslavischen: Bewahrung*, *Umbau und Innovation im totalen slavisch-romanischen Sprachkontakt*, "Wiener Slawistischer Almanach", 83, 7-60. <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-jdtxvexqsa733>

Camaj 1995: M. Camaj, *Grammatica albanese*. Cosenza 1995.

Çabej 1994: E. Çabej, *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, in: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 85-105.

Demiraj 1985: Sh. Demiraj, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë 1985.

Demiraj 1997: Sh. Demiraj, *La lingua albanese. Origine*, *storia*, *strutture*, Rende 1997.

Haxhihasani 1971: Q. Haxhihasani, *Vështrim i përgjithshëm mbi të folmen e banoreve të Çamërisë*, in: M. Domi (red.), *Dialektologjia shqiptare*, Tiranë 1971, 118-193.

Manzini, Savoia 1999: M.R. Manzini, L.M Savoia, *The syntax of middle-reflexive and object clitics : a case of parametrization in arbëresh dialects*, in: M. Mandalà (ed.), *Studi in onore di Luigi Mar-*

lekaj, Bari 1999, 283-328.

Manzini, Savoia 2008: M.R. Manzini, L.M. Savoia, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*, in: L.M. Savoia (ed.), *Studi sulle varietà arbëreshe*, Cosenza 2008, 111-149.

Manzini *et al.* 2016: M.R. Manzini, L.M. Savoia, A. Roussou, *Middle-passive voice in Albanian and Greek*, "Journal of Linguistics", 52, 111-150.

Pellegrini 1994: G.B. Pellegrini, *Appunti sull'albanese d'Italia*, in: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 107-120.

Pellegrini 1998: G.B. Pellegrini, *Avviamento alla linguistica albanese*, Rende 1998.

Savoia 1989: M.L. Savoia, *Processi morfologici*, *proprietà di caso e accordo nel causativo arbëresh*, "Zjarri", 33, 186-293.

Solano 1988: F. Solano *Manuale di lingua albanese*, Cosenza 1988.

Turano 2011: G. Turano, *Continuità e innovazione nella morfosintassi dell'arbëresh. La realizzazione della morfologia verbale Non-attiva*, in: W. Breu (ed.), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*, Bochum 2011, 17-39.

Abstract

Giuseppina Turano

The interaction between non-active voice and the categories of tense and aspect. Some examples of micro-variation in the Italo-Albanian dialects

This article deals with morphological non-active verbal voice, which characterises reflexive, middle and passive structures in Standard Albanian and Arbëresh dialects. The data, compared to those of Italian, show that the three different strategies for the realisation of Standard Albanian and Arbëresh non-active morphology interact with the categories of mood, tense and aspect. In particular, these morphological strategies determine a perfective/ imperfective split as well as a series of restrictions which convey different interpretations associated with a stative or eventive interpretation. Particular attention is paid to the possible influence of Italian structures on the Italo-Albanian varieties in the domain of non-active voice.

***Keywords*:** Arbëresh, Albanian, non-active voice, aspect, tense, morphosyntax, language contact

QUARTA PARTE

Cimbro, griko

Sprachkontaktdynamiken im aspektuellen System. Neue Evidenz zur Progressivperiphrase aus dem Zimbrischen von Lusérn

Ermenegildo Bidese

1. *Einführung*

Im letzten Jahrzehnt ist das Interesse an der Untersuchung periphrastischer Konstruktionen, die im Deutschen eine progressive Semantik kodieren, stark gewachsen. Wichtige Forschungsarbeiten wurden der sog. rheinischen Verlaufsform oder dem *am*-Progressiv gewidmet, sowie der arealen Ausdehnung des Phänomens und den Phasen des Grammatikalisierungsprozesses (vgl. stellvertretend Flick 2011, Flick, Kuhmichel 2013, Gárgyán 2014, Flick 2016, Kuhmichel 2016 und 2017, Ramelli 2017, Ferraresi 2017), weitere Forschungen haben die periphrastische Form mit dem leichten Verb *tun* unter die Lupe genommen (Schwarz 2009, Weber 2017 u.a.m.).

Ähnlichen Konstruktionen in deutsch-basierten Varietäten in Isolation wurde bei weitem kein so großes Interesse entgegengebracht, außer in wenigen jedoch bedeutsamen Ausnahmen. Es sei in diesem Zusammenhang in erster Linie auf Untersuchungen über progressive Formen in deutsch-basierten Varietäten im Kontakt mit dem Englischen, wie beispielsweise die große Studie von Tomas (2018) zum *am*-Progressiv in Pennsylvania Dutch oder die von Blevins (2018) zum *am*- und *tun*-Progressiv sowie zum Adverb *jetzt* als Entsprechung der englischen Verlaufsform im Texas German, hingewiesen. Wichtige Daten über Verlaufsformen hat auch die Masterarbeit von Maselko (2013) über das Tempus-Modus-System im Riograndenser Hunsrückischen geliefert. Darüber hinaus gab es vereinzelt auch Forschung zu deutschen Sprachminderheiten in Italien wie Angster (2011) über die *tun*-Periphrasen im Titsch von Gressoney im Aostatal oder Ferraresi (2016) über den diachronischen Wandel im aspektuellen System des Zimbrischen von Lusérn im Trentino mit besonderer Berücksichtigung der progressiven Periphrase. Das ist insofern bemerkenswert als beobachtet wurde, dass sich das Kontaktumfeld im Allgemeinen auf die Geschwindigkeit der Grammatikalisierungsprozesse im Sinne einer Beschleunigung, in einigen Fällen, oder aber auch einer Verlangsamung, in anderen, auswirken kann (Padovan *et al.* 2016). Aus diesem Grund könnte es sich als vielversprechend erweisen, in die oben erwähnte Diskussion über die Entste-

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Ermenegildo Bidese, *Sprachkontaktdynamiken im aspektuellen System. Neue Evidenz zur Progressivperiphrase aus dem Zimbrischen von Lusérn*, pp. 273-301, © 2023 Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.17

hung und Grammatikalisierung progressiver Strukturen im Deutschen auch die Daten und Analysen deutsch-basierter Sprachen außerhalb des geschlossenen Sprachraums einzubringen.

Ein erster flüchtiger Blick auf die Daten zum Phänomen der progressiven Periphrase scheint zumindest für einige deutsch-basierte Varietäten in Isolation die obige Beobachtung, das Kontaktumfeld wirke sich beschleunigend auf den Grammatikalisierungsprozess aus, zu bestätigen. Tomas (2018: 254) hat zum Beispiel gezeigt, dass in den letzten 50-70 Jahren im Pennsylvania Dutch die progressive *am*-Periphrase auf die passivische Diathese ausgedehnt wurde und somit in dieser Varietät auf dem Weg zu einer voll ausgebauten aspektuellen Konstruktion ist, indem sie das verbale Paradigma einschließlich der passivischen Diathese um eine progressive Prospektivierung erweitert hat; vgl. (1) und (2), aus Tomas (2018: 247, 249):

(1) *Hello, dei Pois sind* ***am eingwrappt werra****, please*
hello, your pies are PROG wrap.PTCP become.INF please
hab an Sitz fer paar minudde.
have.IMP a seat for some minutes
'Hallo, deine Kuchen werden gerade eingepackt, bitte,
nimm für ein paar Minuten Platz.'

(2) *Ich kann dich unsr neie Pony weisa, derweel ass di*
I can you.DAT our new Pony show as.long as the
Kieh ***am gmolka werra*** *sin.*
cows PROG milked.PTCP become.INF sind
'Ich kann dir unser neues Pony zeigen, während die
Kühe (gerade) gemolken werden.'

Der Vergleich zwischen dem Entwicklungsprozess im Pennsylvania Dutch und dem derselben Form im Standarddeutschen und in anderen germanischen Sprachen bzw. deutschen Dialekten führt nach Tomas (2018: 254) zu folgendem Schluss:

> […] das PeD [= Pennsylvania Dutch] [hat] mit diesem neuartigen grammatischen Ausdrucksmittel der passivfähigen Progressive im Vergleich zum StD [= Standarddeutschen], zu den standardnahen deutschen Dialekten und zu anderen germanischen Sprachen (wie Afrikaans, Niederländisch) einen großen Schritt in Richtung Grammatikalisierung vollbracht, zumal sich somit ein neues produktives Paradigma mit bereits bestehenden anderen Verbalkategorien kombinieren lässt.

Zur Bestätigung kann Ferraresis (2017: 90) Rekonstruktion des Grammatikalisierungspfads des *am*-Progressivs im Deutschen herangezogen werden. Dabei stellt der passivische Progressiv die letzte Stufe zur Bildung einer ausgebauten

Verbalperiphrase dar (Ferraresi 2017: 93). Dieser ist laut Baudot (2005) im Standarddeutschen nicht möglich (vgl. 3):

(3) *Der Apfel ist *am gegessen werden*. (Baudot 2005: 151)

Nach Ferraresi (2017) lassen sich jedoch erste Anzeichen eines Ausbaus der Verbalperiphrase auch in Richtung eines passivischen Progressivs feststellen, wie die von ihr angeführten Internetbelege (4) und (5) zu bestätigen scheinen:

(4) wie war denn das wetter jetzt? und welcher hotelteil ist grad *am renoviert werden*? (Ferraresi 2017: 93)

(5) Frage ist *am gesucht werden.* (Ferraresi 2017: 93)

Eine solche Entwicklung deckt sich mit dem, was für die Progressivform im Englischen bekannt ist. Die passivische war die letzte Form des Paradigmas, die in der Geschichte dieser Sprache entstanden ist, und wurde noch in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts als „an awkward neologism, which neither convenience, intelligibility, nor syntactical congruity demands" (zitiert nach Ferraresi 2017: 90, ursprünglich aus den *Lectures on the English Language* gehalten in den Jahren 1858/1859 am Columbia College, vgl. Marsh 1885: 577).

Es ist außerdem bekannt, dass die Progressivierung transitiver Verben (Ebert 2000: 609) und somit das Auftreten von Objekten das Zeichen einer weiteren Grammatikalisierungsstufe ist (Flick, Kuhmichel 2013; Flick 2016). Während standardsprachlich diese Konstruktion diesbezüglich klaren Restriktionen unterliegt, sind im Rheinisch-Deutsch und Zürich-Deutsch Belege mit Akkusativobjekten in der Progressivkonstruktion seit langem bekannt (vgl. 6 und 7, aus Ebert 2000: 611):

(6) *Sie ist die Kartoffeln* ***am Schälen****.* (Rheinisch-D)

(7) *Si isch (grad)* ***am*** *t'herdöpfel* ***schele****.* (Zürich-D)
she is just PROG the-potatos peel.INF
'Sie schält gerade die Kartoffeln.'

Die Daten aus isolierten deutsch-basierten Varietäten wie beispielsweise aus Pennsylvania Dutch bestätigen nicht nur, dass in dieser Varietät Akkusativobjekte regelmäßig in der Progressivkonstruktion auftreten, sondern auch, dass auch indirekte Objekte und Präpositionalobjekte im *am*-Progressiv realisiert werden können (vgl. 8 und 9, aus Tomas 2018: 186, 188):

(8) a. *Di Emily is* ***an*** *dr Grossamy* ***helfa****, ein*
the Emily is PROG the.DAT grandma help.INF a.ACC

Poi ***zu*** ***backa***.
pie to bake.INF
'Emily hilft der Großmutter, einen Kuchen zu backen.'

b. *Ich bin* ***am*** *d Kinna dihra Hoar* ***schneida.***
I am PROG the children.DAT their hair cut.INF
'Ich schneide den Kindern die Haare.'

(9) *Sei Dochter war aa* ***am*** *zu di Schuul* ***gehen****, aber …*
his daughter was also PROG to the school go.INF but
'Seine Tochter war auch dabei, zur Schule zu gehen, aber …'

Darüber hinaus weisen die Beispielsätze (8) und (9) darauf hin, dass die Objekte in die Progressivklammer eingeschlossen werden können, ohne dass dabei Inkorporationseffekte zu beobachten sind (Tomas 2018: 185-192). Das belegt eine „Erweiterung der Progressiv-Klammer“ (Tomas 2018: 191), was als ein weiteres Zeichen einer fortgeschrittenen Grammatikalisierung des Phänomens in dieser Varietät interpretiert werden kann.

Aus diesen Beobachtungen geht hervor, dass eine Untersuchung über die Progressivperiphrasen in deutsch-basierten Kontaktvarietäten interessante Einblicke sowohl in die Stufen des Grammatikalisierungsprozesses der Konstruktion als auch in deren Struktur und die Kodierungsmöglichkeiten von Aspektualität liefern kann. Eine solche Untersuchung stellt auch eine wichtige Ergänzung zu den Forschungsergebnissen dar, die im letzten Jahrzehnt in Bezug auf die Progressivkonstruktionen im Standarddeutschen und in den binnendeutschen Dialekten erzielt wurden. Den Forschungsstand dazu zu ergänzen, ist somit auch das Ziel dieses Beitrags. Dabei werden die Ergebnisse einer neuen Untersuchung über die Progressivperiphrasen im Zimbrischen von Lusérn präsentiert und vor dem Hintergrund früherer Erkenntnisse und Untersuchungen besprochen.

Der Beitrag ist wie folgt organisiert: Im Abschnitt 2 wird der *status questionis* über die Progressivität im Zimbrischen vorgestellt, indem die Hinweise der deskriptiven Grammatiken (vgl. 2.1) und die Ergebnisse einer früheren Studie von Ferraresi (2016) (vgl. 2.2) zusammengefasst werden. Abschnitt 2.3 ist der Präsentation der neuen Studie gewidmet und Abschnitt 3 der Diskussion der Ergebnisse vor dem Hintergrund früherer Erkenntnisse. Abschnitt 4 fasst zusammen und schließt ab.

2. *Progressivkonstruktionen im Zimbrischen*

2.1. *Frühere Erkenntnisse*

Zimbrisch ist eine deutsche VO-Varietät, die im Süden der Provinz Trento in Norditalien noch heute gesprochen wird[1]. Historisch gesehen lassen sich drei Hauptvarietäten erwähnen, die der sogenannten 7 Gemeinden in der Provinz Vicenza, die der 13 Gemeinden in der Provinz Verona und die heute noch aktive Varietät von Lusérn (vgl. für weitere Details Bidese 2004 und 2021). Frühere Arbeiten und deskriptive Grammatiken erwähnen kaum Progressivkonstruktionen im Zimbrischen; einen Hinweis auf eine Periphrase, die eine progressive Semantik kodiert, liefert Schweizer ([1951-1952] 2008: 831), indem er für die Varietäten der 7 und der 13 Gemeinden die Konstruktion mit dem Verb *sain* 'sein', der Präposition *darnaach* bzw. *na* und dem *zu*-INF erwähnt, wie in den folgenden, von ihm wiedergegebenen Beispielssätzen:

(10) *Ba* *sait=ar* ***darnaach*** ***tzo*** ***genan***?
where are=you PROG to go.INF
'Wohin geht ihr?' (Zimbrisch: 7 Gemeinden, Roana)

(11) *De* *rouš* *sain* ***na*** ***tze*** ***pazarn*** *in* *pach*.
the horses are PROG to cross.INF the.ACC stream
(Zimbrisch: 13 Gemeinden, Giazza)
'Die Pferde überqueren gerade den Bach.'

Schweizer ([1951-1952] 2008: 831) fasst diese Strukturen unter den „umschriebenen Temporalformen“ zusammen um eine „eingeschränkte Gegenwart“ (gerade dabei sein etwas zu tun) auszudrücken.

In jüngster Zeit haben Panieri *et al.* (2006) in der Grammatik des Zimbrischen von Lusérn eine ähnliche Konstruktion in einer Fußnote zur dativerfordernden Präposition *nå* 'hinter, entlang, nach' erwähnt, die im Folgenden wiedergegeben wird:

> Mit dieser Funktion ist die Präposition [= *nå*] besonders in der Konstruktion *nå* + abhängiger Infinitiv geläufig, die eine ähnliche Bedeutung wie die deutsche Konstruktion ‚ich bin dabei + zu + Infinitiv‘ hat, die eine andauernde oder sich gerade vollziehende Handlung ausdrückt: i pin *nå zo lesa* ‚ich bin dabei zu lesen / ich lese gerade‘ (Panieri *et al.* 2006: 221).

[1] Klassische allgemeine Beschreibungen des Zimbrischen bieten Schmeller (1838, 1855), Kranzmayer ([1923] 1981-1985) und Schweizer ([1951-1952] 2008), des Zimbrischen von Lusérn Bacher (1905) und in letzter Zeit Tyroller (2003), Panieri *et al.* (2006) und Kolmer (2012). Für neuere syntaktisch orientierte Einführungen vgl. u.a. Bidese (2004 und 2021), Bidese, Padovan, Turolla (2018) und Rabanus, Bidese, Dal Negro (2019).

In der italienischen Version desselben Textes wird hingegen an die Ähnlichkeit der zimbrischen Konstruktion mit dem italienischen *stare* + Gerundium erinnert und erklärt, dass sie dazu dient „per esprimere un'azione durativa o progressiva“[2] (Panieri *et al.* 2006: 220). Hier nochmals zur Verdeutlichung das Beispiel von Panieri *et al*. (2006: 221):

(12) *I pin* ***nå*** ***zo*** ***lesa***. (Zimbrisch: Lusérn)
I am PROG to read.FL.INF
'Ich lese gerade.'

Panieri *et al.* (2006: 221) betonen außerdem, dass der Infinitiv in dieser Konstruktion, so wie *zo lesa* in (12), die abhängige, also flektierte, Form realisiert, die sich morphologisch insofern von der einfachen (hier *lesan*) unterscheidet, als sie sich direkt von den entsprechenden althochdeutschen Formen ableitet (vgl. Panieri *et al.* 2006: 41, Fn. 9)[3].

2.2. *Ferraresi (2016)*

Dem aspektuellen System des Zimbrischen und insbesondere den Progressivperiphrasen hat Ferraresi (2016) eine spezifische Arbeit gewidmet. Die Untersuchung wurde in den Jahren 2010 und 2012 mit fünfzehn Zimbrischsprechenden im Alter zwischen 24 und 65 Jahren durchgeführt. Die Aufgabe bestand darin, einen Fragebogen mit 12 italienischen Sätzen, welche die aspektuelle Konstruktion *stare + Gerundium* enthielten, ins Zimbrische und in den Trentiner Dialekt zu übersetzen. Darüber hinaus sollten sie ein Bild beschreiben, das mehrere Menschen zeigte, während sie eine Tätigkeit ausführten.

Der Akzent liegt in Ferraresis (2016) Studie vor allem auf dem kontaktbedingten Wandel der Aspektualität, der sich, um Progressivität auszudrücken, einer Konstruktion bedient habe, die ihren Ursprung in der romanischen Sprache der Umgebung gehabt habe; sie sei jedoch in ihren Grammatikalisierungsstufen, vor allem was die Ausdehnung auf andere Verbalsituationen und Verbformen angeht, inneren Faktoren gefolgt.

---

[2] „eine durative oder progressive Handlung auszudrücken“ (meine Übersetzung: E.B.).

[3] Anderer Meinung über den Ursprung der flektierten Infinitivform ist Kolmer (2012: 143-147). Nach ihrer Rekonstruktion ist die Infinitivendung *-a* „das Reanalyseergebnis einer zunächst phonetisch bedingten Allomorphie.“ Sie erläutert weiter: „Während wir es bei der Differenzierung im älteren Zimbrischen tatsächlich mit einer Weiterführung ahd. Verhältnisse zu tun haben, ist die Differenzierung im Cimbro [= Lusern-Zimbrischen] erst neu entstanden und somit eine autochthone Entwicklung. Basis für die neue Entwicklung stellte vermutlich das generalisierte Infinitivflexiv *-an* dar“ (Kolmer 2012: 147).

Zunächst bestätigt Ferraresi (2016: 106) die Beschreibung der periphrastischen Konstruktion von Panieri *et al.* (2006: 221) mit *nå* und flektiertem Infinitiv wie in (13). Die unflektierte Form wäre hier *slavan* „schlafen“:

(13) *Dar* *iz* ***nå*** ***z'slava***.
he is PROG to-sleep.FL.INF
'Er schläft gerade.'

Darüber hinaus verweist sie auf eine weitere Konstruktion, die genauso eine aspektuelle Bedeutung kodiert und bisweilen in den Grammatiken noch keine Beschreibung gefunden hat, nämlich mit dem Präpositionaladverb *drå* 'daran' und dem flektierten Infinitiv wie in (14):

(14) *I* *pin* ***drå*** ***z'arbata***. (Ferraresi 2016: 107)
I am PROG to-work.FL.INF
'Ich arbeite gerade.'

Was den Gebrauch beider Konstruktionen angeht, stellt Ferraresi (2016) eine klare Unterscheidung in Hinblick sowohl auf die Altersgruppen der Sprecher als auch auf den Kontext, in dem sie verwendet wird, fest. Während Sprecher, die älter als 30 Jahre sind, beide Konstruktionen kennen und verwenden oder zumindest in der Lage sind, ein Grammatikalitätsurteil über beide abzugeben, gebrauchen Sprecher, die jünger als 30 Jahre sind, ausschließlich *soin nå* + *zu*-INF (Ferraresi 2016: 107-108). Was hingegen den Kontext angeht, betont Ferraresi (2016: 108), dass *soin drå* + *zu*-INF einen beschränkteren Anwendungsradius hat. Diese Periphrase scheint weniger grammatikalisiert zu sein als *soin nå* + *zu*-INF, zum einen weil sie für einige Sprecher nicht mit Verben verwendet werden kann, die einen Zustand ausdrücken, wie Positionsverben (*sitzen*, *stehen*, *liegen*, *hocken*, *hängen*, *lehnen*, *schlafen*, *ruhen*, *warten*, *glänzen*, *kleben*, *ankern*, *parken* u.a.m.), während das *soin nå* + *zu*-INF immer möglich ist, und zum anderen, weil sich *soin drå* + *zu*-INF auf Kontexte spezialisiert hat, die eine inchoative oder prospektive Bedeutung haben, wie typischerweise in (15).

(15) *I* *pin* ***drå*** ***z'sterba***. (Ferraresi 2016: 108)
I am PROG to-die.FL.INF
'Ich werde bald sterben.'

Auch die passivische Verwendung könnte über den unterschiedlichen Grammatikalisierungsprozess Auskunft geben. Allerdings ist die Interpretation des Befunds nicht so klar. Die ältere Gruppe der Sprecher scheint im passivischen Kontext nämlich *soin drå* wie in (16a) klar zu bevorzugen und *soin nå* sogar abzulehnen; die jüngere dagegen benutzt nur letztere Konstruktion, wie in (16b). Vgl. hierzu Ferraresi (2016: 107), woraus auch folgende Beispielsätze übernommen und an die hier vorliegende Glossierung angepasst wurden:

(16) a. *’Z sboi iz* ***drå zu khemma abegestocht***.
the pig is PROG to become.FL.INF stuck.PTCP

b. *’Z sboi iz* ***nå zu khemma abegestocht***.
the pig is PROG to become.FL.INF stuck.PTCP
‘Das Schwein wird gerade abgestochen.’

Was den Ursprung der Konstruktionen angeht, verweist Ferraresi (2016: 107) in Hinblick auf *nå* auf die gleichlautende „primär lokale bzw. temporale Präposition mit der Bedeutung ‘hinter, nach’, die mit der deutschen Präposition *nach* verwandt ist“; *drå* sei hingegen „durch Agglutination der althochdeutschen Lokaladverbien *dâr* ~ *dara* und *ana* entstanden; (vgl. mhd. *dar an(e)*, *deran(e)*, *dran(e)* ‘daran, dabei’)“. Da allerdings weder *d(a)ran* noch *nach* im Standarddeutschen oder in den binnendeutschen Dialekten in irgendeiner aspektuellen Periphrase erscheinen (vgl. jedoch *Hast du schon gebügelt? – Ich bin dran*), muss die Quelle der zimbrischen Konstruktionen im umgebenden Romanischen gesucht werden, und zwar womöglich in der Periphrase *esser drio* (*a*) + INF etwa in (17), die tatsächlich eine progressive Semantik kodiert; vgl. dazu auch Poletto (2008).

(17) *El se* ***drio*** (***a***) ***stirare***. (Venetisch, Thiene, Vicenza)[4]
he is PROG to iron
‘Er bügelt gerade.’

Die Abwesenheit der Konstruktionen in den typologisch verwandten Sprachen und deren Vorhandensein in der typologisch verschiedenen Kontaktsprache legt nach Ferraresi (2016: 108-110) den Schluss nahe, dass es sich bei den zimbrischen Konstruktionen *soin nå* + *zu*-INF und *soin drå* + *zu*-INF um einen Fall von grammatischer Replizierung nach der Heuristik von Heine, Kuteva (2007) handelt. Allerdings sind der Weg und die Stufen der Grammatikalisierung von internen Faktoren und nicht von den romanischen Umgebungsvarietäten beeinflusst, wie die Unterschiede zwischen beiden Konstruktionen nahezulegen scheinen.

2.3. *Die neue Studie*

Zwischen 2019 und 2021 habe ich, unterstützt von Chiara Ferrari, eine weitere Untersuchung über den Ausdruck der Progressivität im Zimbrischen von Lusérn durchgeführt. Teilgenommen haben 34 Gewährpersonen im Alter zwischen 17 und 100 Jahren, denen ein Fragebogen vorgelegt wurde; die Aufgabe bestand darin, zimbrische Übersetzungsvarianten eines italienischen Satzes grammatisch zu beurteilen. Insgesamt bestand der Fragebogen aus 39 Sät-

[4] Der Autor ist selbst Sprecher der Varietät, aus der dieses Beispiel stammt.

zen, von denen einige Füller waren. Die italienischen Sätze enthielten sowohl Progressivausdrücke (*stare* + Gerundium) als auch Verben in der Präsensform; die zimbrischen Sätze dagegen boten verschiedene Übersetzungsvarianten an, unter denen die Gewährpersonen entscheiden mussten, ob diese ihrem Grammatikalitätsurteil nach (a) richtig, (b) nicht präferiert, aber korrekt, (c) weniger korrekt oder (d) falsch sind.

Im Vorfeld der Untersuchung wurde der Fragebogen zunächst mit zwei Sprachexperten, die mit der zimbrischen Grammatik und Orthografie vertraut sind, getestet. Bereits während dieser Vorstudie ist eine dritte Periphrase zum Ausdruck von Progressivität zu Tage getreten, nämlich *soin drumauz* + *zu*-INF, die daher als mögliche Übersetzungsvariante in den Fragebogen aufgenommen wurde. Das erste Ziel der Studie bestand darin, die allgemeine Verteilung der drei aspektuellen Periphrasen, *soin nå* + *zu*-INF, *soin drå* + *zu*-INF und *soin drumauz* + *zu*-INF in einem Teil der Sprecherbevölkerung von Lusérn festzustellen, folglich der Frage nachzugehen, ob die Verwendung von *soin drå* + *zu*-INF ein altersabhängiges Muster erkennen lässt bzw. ob tatsächlich gerade ein Wandel im aspektuellen System des Zimbrischen vollzogen werde, wie Ferraresis (2016) empirische Beobachtungen und Erklärungshypothesen nahelegen.

In einem weiteren empirischen Schritt wurde das zweite Ziel der Untersuchung ins Auge gefasst, nämlich zu ermitteln, ob die drei Periphrasen spezifischen Gebrauchskontexten zugewiesen werden können, insbesondere ob *soin drå* + *zu*-INF eine inchoative oder prospektive Bedeutung habe – wie von Ferraresi (2016) vermutet – und somit eingeschränktere Verwendung finde. Dabei wurden unter den Informanten, die an der ersten Untersuchung teilgenommen hatten, sechs ausgewählt und interviewt. Die Gruppe der Teilnehmer und Teilnehmerinnen an diesem qualitativen Teil der Studie wurde mit Bezug auf das Alter und den aktiven Gebrauch der zimbrischen Sprache gewählt. Sie wurden separat interviewt; der Fragebogen bestand aus 65 italienischen Sätzen mit verschiedenen terminativen und aterminativen Verben, die die Teilnehmer ins Zimbrische zu übertragen hatten.

Dabei lassen sich folgende Ergebnisse zusammenfassen.

1. Was die allgemeine Verteilung angeht, kann ohne weiteres bestätigt werden, dass *soin nå* + *zu*-INF die eindeutig am meisten akzeptierte und produzierte Periphrase zum Ausdruck von Progressivität im Zimbrischen von Lusérn ist, wie bereits von Panieri *et al.* (2006: 221) nahegelegt und von Ferraresi (2016) beschrieben. Mit Verben, die dynamisch charakterisiert sind, weil sie entweder einen Prozess (*activity* nach Vendler 1967) oder einen Davidsonschen Zustandstyp darstellen (Maienborn 2003: 51-55), mit welchen sich also keine prospektive Lesart realisieren lässt (Ferraresi 2016: 108), ist die Periphrase *soin nå* + *zu*-INF diejenige, die fast von der Gesamtheit der Gewährspersonen als „richtig“ beurteilt wird (vgl. die Sätze 18-21, die aus dem quantitativen Teil der Untersuchung stammen, bei dem die Informanten über die Grammatikalität der angebotenen Übersetzungen zu urteilen hatten):

(18) *Stavo passeggiando nei boschi quando un cervo mi è passato a fianco.*

I pin ***nå***[5] *gest* ***zo giana*** *in pa balt bal=da*
I am PROG been.PTCP to walk.FL.INF in through forest when=EXPL

a hirsch iz=mar passart nidarnå.
a deer is=me.DAT passed by
'Ich ging durch den Wald spazieren, als ein Hirsch an mir vorbeilief.'

(19) *Gianni sta guardando la strada più corta da fare per andare a Verona.*

Dar Gianni iz ***nå z'sega*** *belar 'z iz*
the.NOM Gianni is PROG to-see.FL.INF which.NOM it is

dar khürtzarste bege zo giana a Verona.
the.NOM shortest way to go.FL.INF to Verona
'Gianni schaut gerade nach dem kürzesten Weg nach Verona.'

(20) *Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale i contadini stavano lavorando nei campi.*

Bal=da auz=iz=geprocht daz earst bèltkriage di
when=EXPL out=is=broken.PTCP the first World.War the

baké soin gest ***nå zo arbata*** *in di èkhar.*
peasants are been.PTCP PROG to work.FL.INF in the fields
'Als der erste Weltkrieg ausbrach, arbeiteten die Bauer gerade auf den Äckern.'

(21) *Stavamo ballando quando Gianni mi ha pestato il piede.*

Bar soin gest ***nå zo tåntza*** *bal=da*
we are been.PTCP PROG to dance.FL.INF when=EXPL

dar Gianni hatt=mar untargetretet in vuaz.
the.NOM Gianni has=me.DAT stepped the.ACC foot
'Wir haben gerade getanzt, als Gianni mir auf den Fuß getreten ist.'

In Zahlen lässt sich die Präferenz der Gewährsleute für den Gebrauch der Periphrase *soin nå + zu*-INF im Kontext der obigen Sätze (18)-(21) nach unseren Daten folgendermaßen ausdrücken:

- Satz (18) wird von 32 Informanten als „richtig" und von 0 als „falsch" bewertet
- Satz (19) wird von 31 Informanten als „richtig" und von 0 als „falsch" bewertet, ein Informant hat dazu keine Angabe gemacht
- Satz (20) wird von 30 Informanten als „richtig" und von 1 Informanten als „falsch" bewertet, ein weiterer Informant hat dazu keine Angabe gemacht

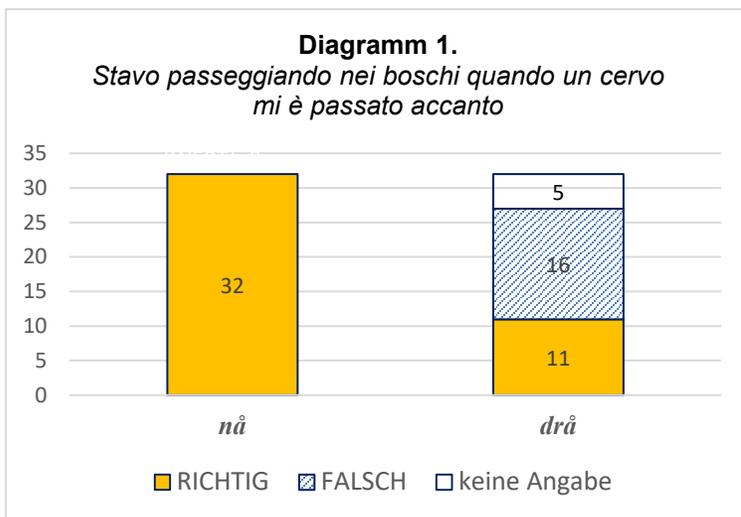
---

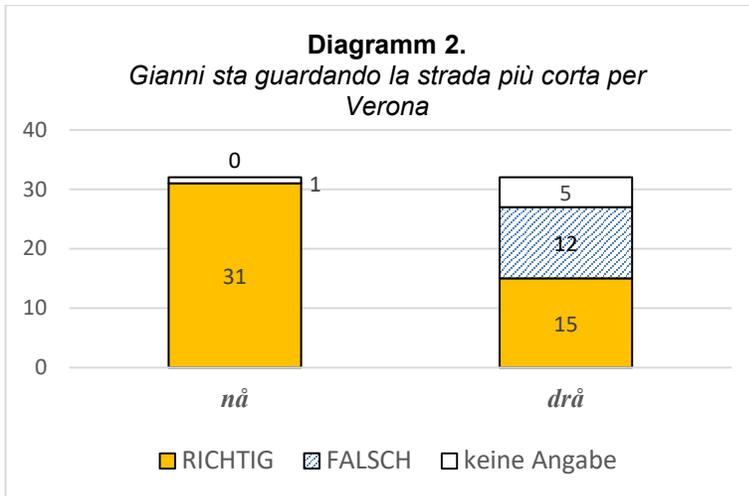
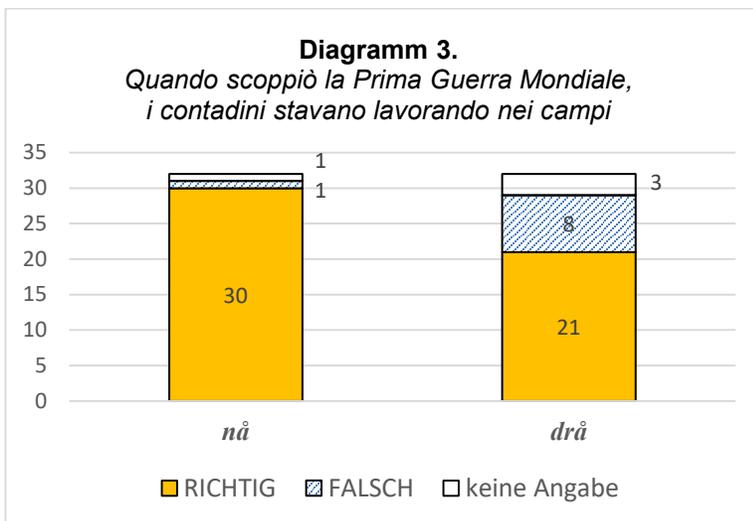
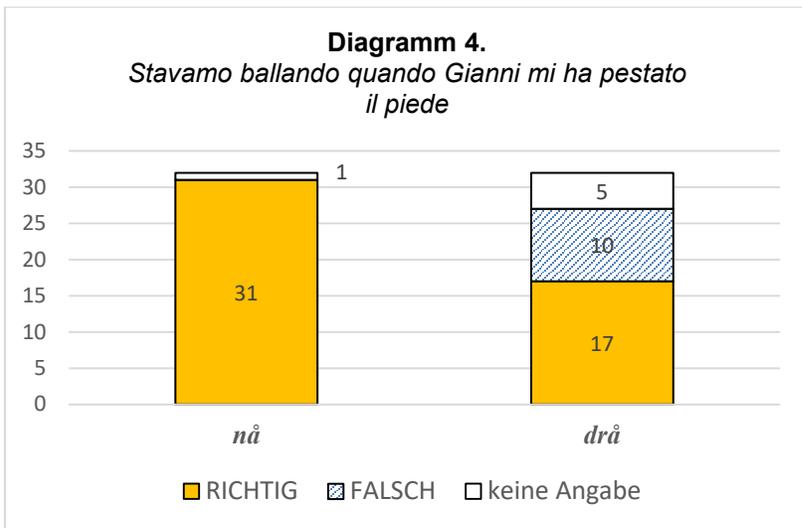
[5] Die Progressivpartikel kann sowohl vor (*nå gest*, wie hier) als auch nach dem Partizip realisiert werden (*gest nå*) (vgl. dazu unten und Bidese, Schallert 2018).

- Satz (21) wird von 31 Informanten als „richtig“ und von 0 als „falsch“ bewertet, ein Informant hat dazu keine Angabe gemacht.

Die Daten bestätigen also eindeutig, dass *soin nå* + *zu*-INF die präferierte Progressivperiphrase ist bzw. die Konstruktion, die von nahezu allen Teilnehmern und Teilnehmerinnen unserer Studie als konkret und geeignet beurteilt wird, um Progressivität im Zimbrischen von Lusérn auszudrücken.

2. Bei denselben Sätzen (18)-(21), die wohlgemerkt keine prospektive Lesart zulassen, wurde neben *soin nå* + *zu*-INF auch ein Satz mit *soin drå* + *zu*-INF als mögliche Übersetzung zur Bewertung angeboten. Die Ergebnisse zeigen, dass eine Untergruppe von Befragten auch diese Variante als „richtig“ erachtet. Im Folgenden die genauen Zahlen für die obigen Sätzen mit *soin drå* + *zu*-INF als Antwort und die jeweiligen tabellarischen Darstellungen:

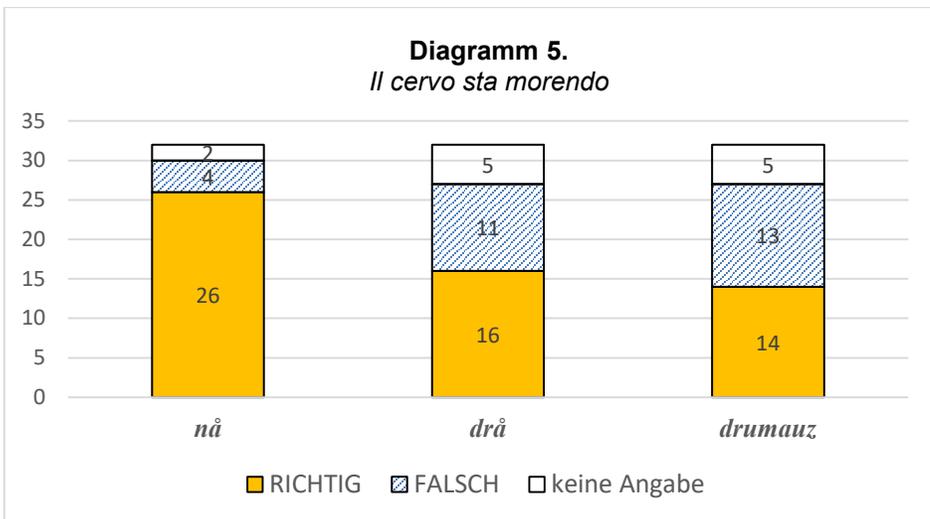
- Satz (18) wird von 11 Informanten als „richtig“ und von 16 als „falsch“ bewertet, während 5 keine Angabe machen[6]:

[6] Das zimbrische Verb *gian* könnte – anders als das italienische *passeggiare* ‘spazierengehen’ – eine prospektive Lesart zulassen und somit den Gebrauch von *soin drå* + *zu*-INF seitens einer Gruppe von Informanten erklären. Dies ist bei diesem Beispiel jedoch nicht der Fall, weil die Doppelpräposition *in pa* ‘durch’ darauf hinweist, dass der Handelnde bereits im Wald ist und dort spazierengeht (= *gian in pa balt*) und nicht erst in den Wald zum Spazieren hineingeht; dafür hätte man die Doppelpräposition *inn in* ‘in’ verwenden müssen (= *gian inn in balt*).

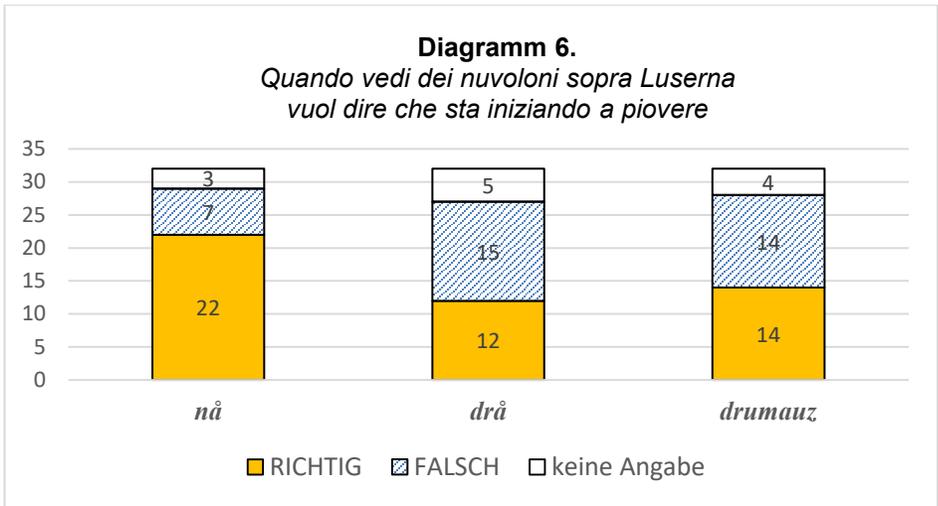
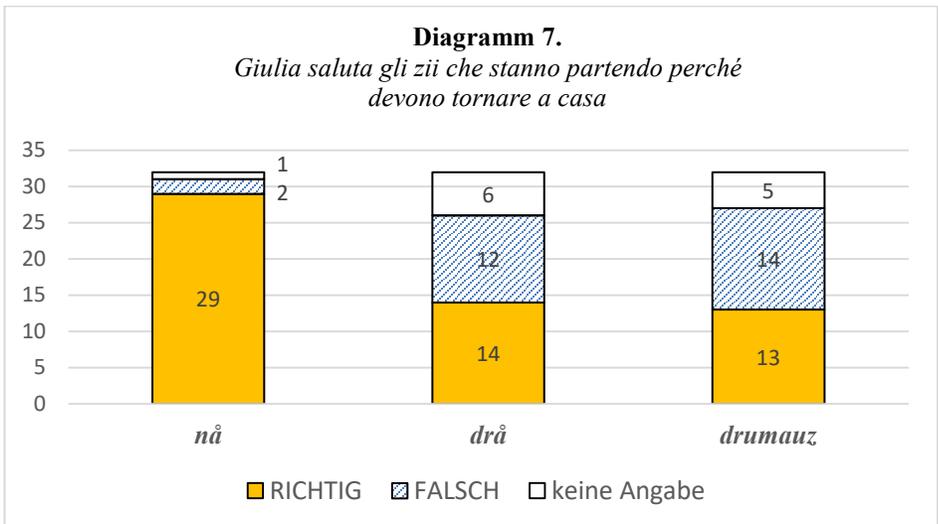
- Satz (19) wird von 15 Informanten als „richtig“ und von 12 als „falsch“ bewertet, 5 Informanten machen dazu keine Angabe:

- Satz (20) wird von 21 Informanten als „richtig“ und von 8 als „falsch“ bewertet, 3 Informanten machen dazu keine Angabe:

- Satz (21) wird von 17 Informanten als „richtig“ und von 10 als „falsch“ bewertet, 5 Informanten geben keine Bewertung ab; vgl. Diagramm 4:

Unsere Daten zeigen also, dass es zwar eine relevante Untergruppe von Probanden gibt, die ohne weiteres *soin drå* + *zu*-INF als richtige Progressivperiphrase beurteilt, die Variable, die diese Untergruppe charakterisiert, ist jedoch – anders als bei Ferraresi (2016) – nicht das Alter. Es handelt sich vielmehr um familiäre Variantenpräferenzen[7]. Darüber hinaus legen unsere quantitativen Daten nahe, dass die Konstruktion *soin drå* + *zu*-INF nicht für den inchoativen bzw. prospektiven Kontext reserviert ist (vgl. Ferraresi 2016: 108), da – wie bereits oben erklärt – die hier getesteten Verben keine prospektive Interpretation zulassen.

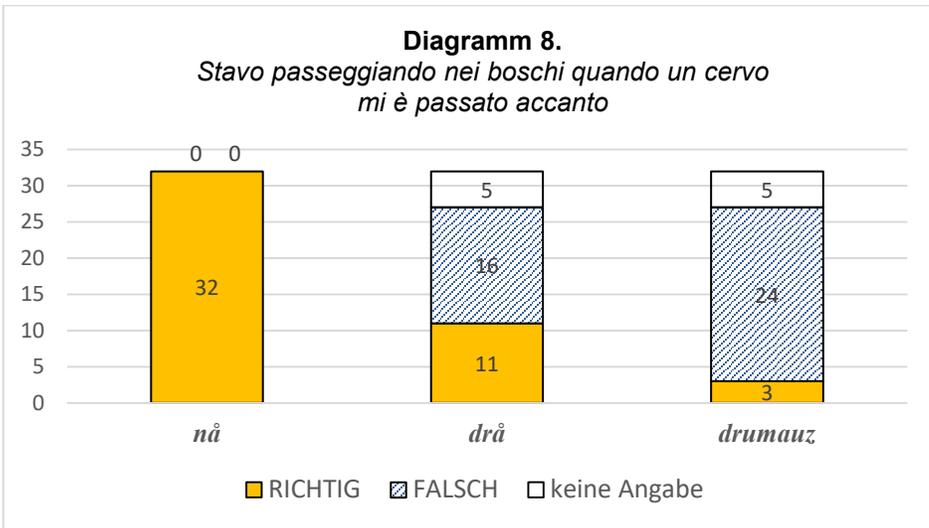
3. Bereits während der Vorbereitungsphase der Untersuchung ist – wie oben erwähnt – eine dritte periphrastische Konstruktion zu Tage getreten, die ausschließlich für den Ausdruck von Prospektivität reserviert ist, nämlich *soin drumauz* + *zu*-INF. Wir konnten sie daher von vornherein als mögliche Übersetzung einbauen. Bereits der quantitative Teil der Studie hat sofort gezeigt, dass bei Verben, die in der Handlung einen Kulminationspunkt haben, nach der die Handlung nicht mehr fortgeführt werden kann, die also rein terminativ oder aber dynamisch und terminativ sind, weil die Handlung ein Ziel impliziert, der Gebrauch von *soin drumauz* + *zu*-INF klar zunimmt. Im Folgenden werden einige ausgewählte Beispiele und die jeweilige Präferenzverteilung der Ge-

[7] Auch bei anderen Phänomenen lexikalischer oder syntaktischer Natur scheint der familienbezogene Gebrauch die wichtigste Variable zu sein. Dazu wurden in Lusérn keine Untersuchungen durchgeführt, im Fersental dagegen wurde diese Annahme von Cognola, Baronchelli, Molinari (2019) statistisch bestätigt.

währsleute präsentiert. Die jeweilige italienische Vorlage findet sich in den Diagrammen[8].

(22) *Dar* *hirsch* *iz* ***drumauz*** ***zo*** ***sterba***.
the.NOM deer is PROSP to die.FL.INF
'Der Hirsch liegt im Sterben.'

(23) *Bal=do* *sist* *groaze* *bolkhnen* *obar* *Lusérn* *bill=z*
when=you see.2SG big clouds over Lusérn wants=it
munen *ke* *'z* *iz* ***drumauz*** ***åzoheva*** *zo* *renga.*
mean dass it is PROSP to.begin.FL.INF to rain.FL.INF
'Wenn du große Wolken über Lusérn siehst, bedeutet es, dass es bald anfängt zu regnen.'

[8] Sowohl das Standarditalienische als auch die italoromanischen Dialekte weisen Prospektivperiphrasen auf. Im Italienischen besteht sie aus dem Verb *stare* und der Präposition *per* 'für' + Infinitiv; vgl. Bertinetto (1991: 129, 153, 156) für eine Beschreibung und Franco, Lorusso (2020) für eine Analyse. Beispiele von Periphrasen, die eine prospektive Semantik haben, liefern u.a. Bertocci, Rossi (2011) für einige piemontesische Varietäten und Cruschina (2018) für das Sizilianische.

(24) *Di* *Giulia* *grüazt* *di* *zian,* *boda* *soin* ***drumauz***
the Giulia greets the aunt and uncle REL=EXPL sind PROSP
vortzogiana *umbrómm* *da* *möchan* *kearn* *bodrúmm* *huam.*
to.go.away.FL.INF since they must come back home
'Giulia verabschiedet sich von Onkel und Tante, die fortgehen, weil sie zurück nach Hause müssen.'

Wie man an den Diagrammen eindeutig erkennt, können bei solchen Sätzen ohne Weiteres auch die anderen zwei periphrastischen Konstruktionen

verwendet werden, was zum einen bestätigt, dass *soin nå* + *zu*-INF im Allgemeinen für Progressivität und Prospektivität gebraucht werden kann und zum anderen dass *soin drå* + *zu*-INF nicht auf Prospektivität spezialisiert ist, da die Präferenzzahlen im Vergleich zu den obigen Sätzen (18)-(21) nicht wesentlich steigen. Wenn man allerdings den Gebrauch von *soin drumauz* + *zu*-INF in anderen Kontexten zählt, die keine inchoative oder prospektive Semantik vorsehen, wie in den obigen Sätzen (18)-(21), dann sieht man eindeutig, dass *soin drumauz* + *zu*-INF keine statistisch signifikante Anwendung findet. Hier zeigen wir erneut das Diagramm von Satz (18) auch mit den Präferenzzahlen für diese Periphrase.

Auch der qualitative Teil der Untersuchung bestätigt eindeutig den Befund der quantitativen Analyse, denn in aterminativen Kontexten ist *soin drumauz* + *zu*-INF ausgeschlossen. Man vergleiche hierfür die zimbrischen Übersetzungen der Sätze (25) und (26), die ein aterminatives Verb enthalten, mit denen des Satzes (27), der zwei terminative Verben aufweist.

(25) *Non ti credo, stai mentendo. / Ich glaube dir nicht, du lügst.*
GN: I gloa(b)=dar nèt, du pist *nå zo lunga*
AN: I gloa(b)=dar nèt, du pist *nå zo lunga*
FNC: I gloa(b)=dar=z nèt, du pist *nå zo khöda lungen*[9]
VNC: I gloa=dar nèt, du pist *nå zo lunga*.
AG: I gloa=dar nèt, du pist *nå zo lunga*

[9] *khön lungen* ist eine Lehnübersetzung des italienischen Ausdrucks „dire bugie“ und bedeutet wortwörtlich „sagen Lügen“.

(26) *Gianni sta parlando con l'architetto / Gianni spricht gerade mit dem Architekten.*

GN: Dar Gianni iz *nå zo reda pittn arkitekt*
AN: Dar Gianni iz *nå zo reda pittn arkitekt*
ANG: Dar Gianni iz *nå zo reda pittn arkitekt*

(27) *La primavera sta arrivando, i ciliegi stanno fiorendo. / Der Frühling kommt, die Kirschbäume erblühen gerade.*

GN: 'Z iz=ta *drumauz zo khemma* dar långez, di khèrschpüam soin *drumauz zo plüana*
AN: 'Z iz=ta *drumauz zo khemma* dar långez, di khèrschpüam soin *drumauz zo plüana*
AN: Dar langez iz *nå zo khemma*, di khèrschpüam *nå zo machan di roasan*[10]
ANG: 'Z iz=ta *drumauz zo khemma* dar långez, di khèrschpüam *soin drumauz zo plüana / zo fiorira*
FNC: Dar långez iz *nå zo riva*, di khèrschpüam soin *nå zo plüana*
VNC: 'Z iz=ta *nå zo riva* dar långez, di khèrschpüam soin *nå zo plüana*
AG: Dar långez iz *drumauz nå zo riva / zo khemma*, di khèrschpüam soin *drumauz zo plüana*

Wie man an den obigen Beispielen klar erkennen kann, fördert der Kontext mit einem terminativen Verb (vgl. 27) eine prospektive Lesart und damit den Gebrauch von *soin drumauz + zu*-INF, indem dadurch der Handlungsanfang zum Ausdruck gebracht wird. Wenn der Kontext eindeutig prospektiv ist, weil auch das Verb *iniziare* 'anfangen' verwendet wird, dann ist der Gebrauch von *soin drumauz + zu*-INF die Variante, die fast alle Informanten und Informantinnen präferieren (vgl. 28).

(28) *Sto iniziando a cucinare adesso. / Ich fange gerade an zu kochen.*

GN: I pin *drumauz åzoheva* zo kocha est
AN: I pin *drumauz zo kocha* (est)
ANG: I pin *drumauz åzoheva* zo kocha est
FNC: I pin *nå / drumauz zo khocha / zo heva å* zo kocha est
VNC: I pin *nå zo heva å* zo kocha est
AG: I pin *drumauz / nå* zo khocha

Auf der anderen Seite taucht *soin drumauz + zu*-INF in den freien Übersetzungen der Informanten erwartungsgemäß gar nicht auf, wenn der Kontext eindeutig resultativ ist, d.h. jede inchoative Semantik ausschließt, auch nicht bei den Informanten und Informantinnen (GN, AN und ANG), die es in der Regel verwenden (vgl. 29 und 30):

[10] Zu diesem Satz hat AN zwei Versionen produziert.

(29) *La scuola è finita, sta suonando la campanella. / Die Schule ist aus, (denn) die Glocke läutet.*
GN: Di schual iz verte, ’z iz=ta *nå zo laüta* ’z klökkle
AN: Di schual iz verte, ’z iz=ta *nå zo laüta* ’z klökkle
ANG: Di schual iz verte, ’z iz=ta *nå zo laüta* ’z klökkle

(30) *Non ci aspetti?! Stai già mangiando?! / Wartest du nicht auf uns?! Isst du schon?!*
GN: Du paitest=az nèt?! Pist=o sa *nå z’èzza*?!
AN: Du paitest=az nèt?! Pist=o sa *nå z’èzza*?!
FNC: Paitest=az nèt?! Pist=o *nå z’èzza*?!
VNC: Du paitest=az nèt?! Pist=o sa *nå z’èzza*?!
AG: Paitest=az nèt?! Pist=o sa *nå z’èzza*?!

Sowohl die quantitativen (vgl. 22-24 und die entsprechenden Diagramme) als auch die qualitativen Daten[11] deuten allerdings daraufhin, dass die prospektive Konstruktion *soin drumauz* + *zu*-INF womöglich aus dem aspektuellen System des Zimbrischen verschwinden könnte, und dass die Periphrase *soin nå* + *zu*-INF die allgemeine Form wird, um Progressivität und Prospektivität auszudrücken (Ferraresi 2016: 108).

3. *Diskussion*

In diesem Abschnitt werden nun zwei Aspekte der bisherigen Analyse der Progressivperiphrasen im Zimbrischen anhand der neuen Evidenz der Untersuchung in 2.3 besprochen. Der erste Diskussionspunkt betrifft Ferraresis (2016) Erklärung des Ursprungs von *soin nå* + *zu*-INF als grammatische Replizierung der romanischen Konstruktion *esser drio* / *drè* + (*a*)-INF. Beim zweiten handelt es sich um die Syntax der zimbrischen Konstruktionen.

3.1. *Sprachkontaktdynamiken am Beispiel von* soin nå + zu-INF

Wie bereits im Abschnitt 2.3 erwähnt, nimmt Ferraresi (2016) an, dass die zimbrischen Progressivpartikel *nå* die Entsprechung der deutschen Präposition ‘nach’ mit lokaler und temporaler Funktion ist. Darüber hinaus erwägt sie die Möglichkeit, dass die Progressivperiphrase *soin nå* + *zu*-INF die grammatische Replizierung der in den umgebenden Dialekten vorhandenen Konstruktion

[11] Vgl. insbesondere die Spontanübersetzungen von VNC, die zur Zeit der Untersuchung 30 Jahre alt und somit unter den Informanten und Informantinnen des qualitativen Teils der Untersuchung die jüngste Sprecherin war.

esser drio / *drè* + (*a*)-INF sein könnte, die genauso eine progressive Semantik ausdrückt und bei der die Präposition *drio* / *drè* eine lokale und temporale Funktion realisiert. Hier Ferraresis (2016: 109) Argumentation:

> Für die aspektuelle Konstruktion *soin nå zu* + Infinitive ist festgestellt worden, dass weder im Deutschen noch in den deutschen Dialekten eine aspektuelle Konstruktion existiert, die Gebrauch vom präpositionalen Element *nach* macht. In zahlreichen norditalienischen Dialekten hingegen existiert eine aspektuelle Periphrase mit dem präpositionalen Element *drio*/*dré* ‚hinter, nach', die vergleichbare Eigenschaften mit der Konstruktion des Cimbro zeigt.

Dennoch muss man dazu anmerken, dass der Vokal *å* im Zimbrischen ein Zeichen für Nasalierung ist (z.B. *åmaz* 'Ameise', *må**nn*** 'Mann', *tå**n**tzan* 'tanzen'), das auch dann beibehalten wird, wenn der Nasal entfällt (z.B. *åruavan* < *å**n**ruavan* 'anrufen', *bakå* < ven. *baca**n*** 'Bauer'). Das scheint darauf hinzuweisen, dass die ursprüngliche Präposition vielleicht *(hin)nan* war[12]. Als indirekte Bestätigung dieser Annahme kann erwähnt werden, dass die Präposition *nå* im Zimbrischen von Lusérn vielmehr der deutschen Präposition 'entlang' entspricht. So die Grammatik von Panieri *et al.* (2006: 221): „[D]ie Präposition *nå* gibt in der Regel die Bewegung entlang einer bestimmten Grenze an. Außerdem unterstreicht sie das Verweilen bei einer Tätigkeit. Schließlich tritt *nå* in Konstruktionen auf, die eine Reihenfolge bezeichnen." Siehe dazu folgende Beispiele der im Zitat erwähnten Gebrauchsmöglichkeiten; vgl. wieder Panieri *et al.* (2006: 221, 223):

(31) a. *I* *gea* ***nå*** ***dar*** ***maur***.
I go along the.DAT wall
'Ich gehe der Mauer entlang.'

b. *I* *pin* ***nå*** ***in*** ***patàtn***.
I am at the.DAT.PL potatoes
'Ich bin mit den Kartoffeln beschäftigt.'

c. *Ummaz* ***nå*** ***in*** ***åndar***.
one after the.DAT other
'Einer nach dem anderen.'

[12] Für die Partikel *drå* in der Konstruktion *soin drå* + *zu*-INF nimmt Ferraresi (2016: 107) zu Recht die Entstehung aus ahd. *dâr* ~ *dara* und *ana* (vgl. mhd. *dar an(e)*, *deran(e)*, *dran(e)* 'daran, dabei' an, wobei hier die Nasalierung des Vokals eindeutig ist).

Dieser Gebrauch unterscheidet sich von dem der Präposition *na*, die von Panieri *et al.* (2006: 221) wie folgt beschrieben wird: „[D]iese Präposition hat eine ganz besondere Funktion: Sie gibt die Suche nach irgendeinem Produkt an bzw. den Vorgang, sich von diesem Produkt Vorräte zu verschaffen. Sie geht dem Substantiv ohne Artikel voraus.“ Im Folgenden werden die Beispiele aus Panieri *et al.* (2006: 221) wiedergegeben:

(32) a. *i gea* ***na mel***.
I go after flour
‘Ich gehe um Mehl (= Mehl kaufen).’

b. *i gea* ***na holtz***.
I go after Holz
‘Ich gehe um Holz (= Holz holen).’

c. *Dise djar sòinsa* ***gånt na aisan***.
these years [= once] are=they gone after iron
‘Früher gingen sie Eisen sammeln.’

Als Evidenz für die Sprachkontaktdynamiken ist allerdings der Vergleich mit der Situation in den romanischen Varietäten der Umgebung besonders erhellend. Zunächst muss man sich vergegenwärtigen, dass Zimbrisch auch über die Präposition *hintar* ‘hinter’ verfügt, die wie in (33) die lokative Funktion ausdrückt; nach Panieri *et al.* (2006: 213).

(33) a. *I gea* ***hintar ’z / in***[13] ***vestar***.
I go behind the.ACC / the.DAT window
‘Ich gehe hinter das Fenster.’

b. *I pin* ***hinta ’z / in vestar***.
I am behind the.ACC / the.DAT window
‘Ich bin hinter dem Fenster.’

In den umgebenden romanischen Varietäten deckt die Präposition *drio* bzw. *drè* sowohl die oben beschriebene Funktion von zimbrischem *hintar* wie in (33) als auch die von *nå* (vgl. 31) ab. Die historischen Wörterbücher des Venezianischen von Boerio (1867) und des Trentinischen von Ricci (1904: 147) belegen beide Verwendungen von *drio*; vgl. (34-35).

[13] Die Präposition *hintar* ‘hinter’ erfordert sowohl den Akkusativ als auch den Dativ ohne erkennbaren funktionalen Unterschied (vgl. Panieri *et al.* 2006: 211, 213).

(34) *andàr* ***drio*** *de* *qualcùn* (Boerio 1867: 248)
go.INF after PREP jemand
'jemandem folgen'

(35) a. *camminar* ***drio*** *a* *un* *fiume* *o* *un* *arzere*
go.INF along PREP a river or a dyke
(Boerio 1867: 248)
'dem Fluss oder dem Ufer entlang gehen'

b. *eser* ***drio*** *a* (Ricci 1904: 147)
be.INF after PREP
'mit etwas beschäftigt sein'

c. *far* *un* ***drio*** *l'altro* (Boerio 1867: 248)
do.INF one after the=other
'sich abwechseln'

Mit Hilfe dieser Daten lässt sich die Entstehung der Progressivperiphrase *soin nå* + *zu*-INF besser nachverfolgen. Sie konnte sich im Zimbrischen entwickeln, weil es eine Präposition gibt, die eine implizite Bewegungssemantik besitzt, nämlich *nå*. Diese Entwicklung folgt eben nicht dem Muster des Romanischen, indem einfach die Semantik des deutschen 'nach' eingesetzt wird, was im Zimbrischen *hintar* oder *na* erfordern würde, sondern geht ihren eigenen internen Weg[14]. In diesem Zusammenhang lässt sich auch im binnendeutschen Raum, und zwar im Schwäbischen, eine Form *na* ausfindig machen, die dem StD 'hinan' entspricht und durch ihre Nasalierung klar vom nicht nasalierten *na* 'hinab' zu unterscheiden ist[15]. Wax (2011) gibt die Form vor allem als Adverb wieder mit der Bedeutung 'an etwas, an jemand hin' (2011: 226) oder in Verbindung mit zahlreichen Bewegungsverben (2011: 468), wie *na(n)-fallen* 'hinfallen' bzw. *na(n)-keien* 'hinwerfen' u.a.m. Wenn man diese Spur verfolgt, kann ohne weiteres angenommen werden, dass die Konstruktion *soin nå* + *zu*-INF eine interne Entwicklung des Zimbrischen ist, die durch den Kontakt mit dem Romanischen eine Beschleunigung und Fixierung im Grammatikalisierungsprozess erfahren hat, wie sie oben in der Einführung auch für andere deutsch-basierte Varietäten in Isolation festgestellt wurde.

[14] Eine solche Schlussfolgerung legt auch die Analyse anderer syntaktischer Phänomene des Zimbrischen nahe; vgl. hierzu insbesondere Bidese, Padovan, Tomaselli (2014) und Bidese (2017) und die schon erwähnte Arbeit von Padovan *et al.* (2016).

[15] Diesen Hinweis verdanke ich Rossella Maraffino und Sofie Elsässer.

3.2. *Syntaktische Aspekte der zimbrischen Progressivperiphrasen*

Unabhängig von der Frage nach dem Ursprung von *soin nå + zu*-INF, erweist sich dessen Syntax als relevant für die Beschreibung des Phänomens. Denn anders als die romanische Konstruktion, verhält sich das Element *nå* wie andere Verbalpartikeln im Zimbrischen; vgl. dazu Bidese, Schallert (2018). Es kann also wie in (36a) im Perfekt oder im Nebensatz (36b) auch vor dem Partizip realisiert werden, im Gegensatz zur obligatorischen Nachstellung in den romanischen Verb-Partikelkonstruktionen wie in (37a/b); s. Bidese *et al.* (2016).

(36) a. Gestarn pinn=e ***{nå}***=gest ***{nå}***[16] *zo* *lesa.*
yesterday am=I PROG=been PROG to read.FL.INF
'Gestern war ich beim Lesen.'

b. Dar hatt sperart, azz=e sai(be) ***{nå}***=gest ***{nå}***
he has hoped that=I am.SBJV PROG=been PROG

zo lesa gestarn.
to read.FL.INF yesterday
'Er hat gehofft, dass ich gestern beim Lesen war.'

(37) a. Ieri a go lavà *su* i piati.
yesterday I have washed up the dishes
'Gestern habe ich die Teller abgespült.'

b. *Ieri a go *su* lavà i piati.
yesterday I have up washed the dishes

Darüber hinaus zeigt auch die Stellung der klitischen Objekte, nämlich in der Wackernagelposition, eine Syntax, die typologisch wie in (38) dem deutschen Modell folgt.

(38) *I* *pinn*=**en** ***nå*** ***zo lesa.***
I am=it.ACC.M PROG to read
'Ich lese ihn gerade.'

Im Standarditalienischen ist zwar die Anhebung des Klitikums zum Auxiliar üblich (vgl. 39), das ist jedoch in der Progressivperiphrase der romanischen Dialekte, die an das Zimbrische angrenzen, ausgeschlossen; vgl. (40a/b).

(39) **Lo** *sto* *leggendo.*
it.ACC.M PROG read.GER
'Ich lese ihn gerade.'

[16] Die geschweiften Klammern zeigen an, dass beide Positionen möglich sind.

(40) a. so drio (a) leser=**lo**
am PROG to read.INF=it.ACC.M
'Ich lese ihn gerade.'

b. ***lo** so *drio* (*a*) *lesere*
it.ACC.MASC am PROG to read.INF

Was außerdem den Unterschied zwischen den Konstruktionen *soin nå* + *zu*-INF und *soin drå* + *zu*-INF auf syntaktischer Ebene angeht, ist wichtig zu betonen, dass sich *drå* von *nå* insofern unterscheidet, als sich *drå* grundsätzlich wie ein Adverb verhält und auch in Isolation erscheinen kann, wie etwa in (41), was bei *nå* nicht möglich ist; vgl. (42). Auch darin unterscheidet sich *nå* vom romanischen *drio*; denn auch Letzteres kann in der Antwort isoliert realisiert werden; vgl. (43).

(41) *Hast=(t)o nonet gemacht di kòmpite?* –
has=you NEG done the homework?
I pinn ***drå*** *est.*
I am at now.
'Hast du die Hausaufgaben noch nicht gemacht? – Ich bin gerade dabei.'

(42) **I pinn* ***nå*** *est*[17]
I am at now

(43) *Non ge=to niancora fato di compiti?* –
NEG hast=du noch.nicht gemacht die Hausaufgaben?
A so ***drio*** *desso.*
ich bin dabei jetzt
'Hast du die Hausaufgaben noch nicht gemacht? – Ich bin gerade dabei.'

4. *Schluss*

Ziel des Beitrags war die Präsentation einer neuen Studie über die Progressiv- und Prospektivperiphrasen im Zimbrischen von Lusérn. Diese Untersuchung fügt sich in ein erneutes Interesse für die Grammatikalisierungsprozesse von Progressivperiphrasen in den binnendeutschen Dialekten und im Standarddeutschen und versucht die Aufmerksamkeit auf deutsch-basierte

---

[17] Im Zimbrischen existiert zwar auch die Form *darnå* (Panieri *et al.* 2006: 249). Sie kann jedoch als Adverb (*drai tage darnå* 'drei Tage danach') oder als Präposition mit temporaler Funktion verwendet werden, die den Dativ erfordert: *darnå in långez* 'nach dem Frühling'. Sie kann nicht im Kontext von Beispiel (42) erscheinen.

Varietäten des außerdeutschen Bereichs zu richten. In solchen Varietäten finden ähnliche Prozesse statt, die allerdings durch den Sprachkontakt eine beschleunigte Dynamik aufweisen und damit Licht auf die Diachronie binnendeutscher Entwicklungen werfen können.

Was die Progressivkonstruktionen im Lusérn-Zimbrischen angeht, wurde durch die neue Untersuchung eine, bis dato noch nicht dokumentierte Prospektivperiphrase, nämlich *soin drumauz* + *zu*-INF, entdeckt. Sie ist auf terminative Verben oder auf dynamische Verben, die ein Ziel beinhalten, beschränkt, da sie den Anfangsmoment einer zeitlich komplexen Handlung beschreibt. Die Verwendungsmuster bei den Gewährspersonen zeigen jedoch, dass der Gebrauch dieser Prospektivperiphrase am Ausklingen ist und sie von der allgemeinen Progressivperiphrase *soin nå* + *zu*-INF überlagert wird. Darüber hinaus wurde – anders als bei Ferraresi (2016) – Evidenz dafür erbracht, dass eine Untergruppe von Informanten die Periphrase *soin drå* + *zu*-INF neben *soin nå* ohne erkennbare funktionale Unterschiede grammatisch beurteilt und auch produziert.

Über den Ursprung der Periphrase *soin nå* + *zu*-INF wurde Ferraresis (2016) Hypothese einer grammatischen Replizierung der romanischen Progressivkonstruktion *esser drio* (*a*) + INF diskutiert und eine Alternative angeboten. Danach repliziert die zimbrische Periphrase nicht die romanische, sondern stellt vielmehr eine interne Entwicklung des Zimbrischen dar, die ganz klare semantische und strukturelle Unterschiede zur romanischen Konstruktion aufweist. Sie mag ohne weiteres in der zweisprachigen Kognition der zimbrisch Sprechenden entstanden sein, jedoch nicht durch grammatische Replizierung, sondern vielmehr durch die Kombination und Neukombination der abstrakten Merkmale des aspektuellen Systems des Zimbrischen.

Abkürzungen und (englische) Glossen

ACC	accusative	PeD	Pennsylvania Dutch
DAT	dative	PL	plural
EXPL	expletive	PREP	preposition
FL	inflected	PROG	progressive
GER	gerund	PROSP	prospective
it.	italienisch	PTCP	participle
INF	infinitive	SBJV	subjunctive
M	masculine	StD	standarddeutsch
N	neuter	ven.	venetisch
NEG	negation	VO	Verb Object
NOM	nominative	2SG	2nd person singular
OV	Object Verb		

Literatur

Angster 2011: M. Angster, *Il verbo fare a Gressoney. Caratteri e forme di forme verbali analitiche in un dialetto walser*, in: E. Fazzini (a cura di), *Il tedesco superiore. Tradizione scritta e varietà parlate*, Alessandria 2011, 65-86.

Bacher 1905: J. Bacher, *Die deutsche Sprachinsel Lusern. Geschichte, Lebensverhältnisse, Sitten, Gebräuche, Volksglaube, Sagen, Märchen, Volkserzählungen und Schwänke, Mundart und Wortbestand*, Innsbruck 1905.

Baudot 2005: D. Baudot, *Der Infinitiv als Marker der Progressivität im Deutschen: die so genannte Verlaufsform*, in: J.-F. Marillier, C. Rozier (Hrsg.), *Der Infinitiv im Deutschen*, Tübingen 2005, 147-173.

Bertinetto 1991: P.M. Bertinetto, *Il verbo*, in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. 2), Bologna 1991, 13-161.

Bertocci, Rossi 2011: D. Bertocci, S. Rossi, Perifrasi azionali ed aspettuali in alcune varietà piemontesi, “Quaderni di lavoro ASIt”, 13, 2011, 49-70.

Bidese 2004: E. Bidese, *Die Zimbern und ihre Sprache: geographische, historische und sprachwissenschaftlich relevante Aspekte*, in: Th. Stolz (Hrsg.), *„Alte“ Sprachen. Beiträge zum Bremer Kolloquium über „Alte Sprachen und Sprachstufen“* (*Bremen, Sommersemester 2003*), Bochum 2004, 3-42.

Bidese 2017: E. Bidese, *Der kontaktbedingte Sprachwandel: Eine Problemannäherung aus der I-Language-Perspektive*, in: S. Tanaka, E. Leiss, W. Abraham, Y. Fujinawa (Hrsg.), *Grammatische Funktionen aus Sicht der japanischen und deutschen Germanistik*, Hamburg 2017, 135-157.

Bidese 2021: E. Bidese, *Introducing Cimbrian. The main linguistic features of a German(ic) language in Italy*, “Energeia”, 46, 2021, 19-62.

Bidese, Schallert 2018: E. Bidese, O. Schallert, *Partikelverben und sekundäre Prädikative im Zimbrischen*, in: S. Rabanus (Hrsg.), *Deutsch als Minderheitensprache in Italien: Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels*, Hildesheim 2018, 145-182.

Bidese, Padovan, Tomaselli 2014: E. Bidese, A. Padovan, A. Tomaselli, *The syntax of subordination in Cimbrian and the rationale behind language contact*, “Language Typology and Universals”, 67 (4), 2014, 489-510.

Bidese, Padovan, Turolla 2018: E. Bidese, A. Padovan, C. Turolla, *Mehrsprachigkeit in den zimbrischen Sprachinseln anhand einiger syntaktischer*

Phänomene, in: N. Eller-Wildfeuer, P. Rössler, A. Wildfeuer (eds.), *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum*, Regensburg 2018, 141-163.

Bidese *et al.* 2016: E. Bidese, J. Casalicchio, P. Cordin, *Il ruolo del contatto tra varietà tedesche e romanze nella costruzione 'verbo più locativo'*, "Vox Romanica", 75, 2016, 116-142.

Blevins 2018: *Towards a constructional analysis of the progressive aspect in Texas German*, in: H.C. Boas, S. Höder (eds.), *Constructions in Contact. Constructional perspectives on contact phenomena in Germanic languages*, Amsterdam *etc.*, 2018, 73-113.

Boerio 1867: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia [3]1867.

Cognola, Baronchelli, Molinari 2019: F. Cognola, I. Baronchelli, E. Molinari, *Inter- vs. Intra-Speaker Variation in Mixed Heritage Syntax: A Statistical Analysis*, "Frontiers in Psychology", 10, 2019. DOI: <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.01528>

Cruschina 2018: S. Cruschina, *The 'go for' construction in Sicilian*, in: R. D'Alessandro, D. Pescarini (eds.), *Advances in Italian Dialectology: Sketches of Italo Romance grammars*, Leiden 2018, 292-320.

Ebert 2000: K.H. Ebert, *Progressive markers in Germanic languages*, in: Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe. Empirical Approaches to Language Typology*, (*EUROTYP 20.6*), Berlin *etc.* 2000, 605-653.

Ferraresi 2016: G. Ferraresi, *Wandel im aspektuellen System des Zimbrischen*, in: S. Neri, R. Schuhmann, S. Zeilfelder (Hrsg.), *»dat ih dir it nu bi huldi gibu«. Linguistische, germanistische und indogermanistische Studien Rosemarie Lühr gewidmet*, Wiesbaden 2016, 101-112.

Ferraresi 2017: G. Ferraresi, *Ludger ist am arbeiten: Neues zur am-Verlaufsform*, in: E. Yüksel, E. Montanari, L. Selmani, (Hrsg.), *Grammatik und Variation: Festschrift für Ludger Hoffmann zum 65. Geburtstag*, Heidelberg 2017, 83-96.

Flick 2011: J. Flick, *Die Entwicklung des am-Progressivs im Deutschen*, Hamburg 2011, unveröffentlichte Masterarbeit.

Flick 2016: J. Flick, *Der am-Progressiv und parallele am V-en sein-Konstruktionen: Kompositionalität*, *Variabilität und Netzwerkbildung*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur", 138 (2), 2016, 163-196.

Flick, Kuhmichel 2013: J. Flick, K. Kuhmichel, *Der am-Progressiv im Dialekt und Standardsprache*, "Jahrbuch für Germanistische Sprachgeschichte", 4 (1), 2013, 52-76.

Franco, Lorusso 2020: L. Franco. P. Lorusso, *Aspectual datives* (*and instrumentals)*, in: A. Pineda, J. Mateu (eds.), *Dative constructions in Romance and beyond*, Berlin 2020, 175-194. DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.3776545>

Gárgyán 2014: G. Gárgyán, *Der am-Progressiv im heutigen Deutsch. Neue Erkenntnisse mit besonderer Hinsicht auf die Sprachgeschichte*, *die Aspektualität und den kontrastiven Vergleich mit dem Ungarischen*, Frankfurt am Main 2014.

Heine, Kuteva 2007: B. Heine, T. Kuteva, *Identifying instances of contact-induced grammatical replication.* Leipzig 2007. Preliminary version: <http://www.unice.fr/ChaireIUF-Nicolai/Archives/Symposium/Symposium_Textes/Heine-Kuteva_Leipzig07.pdf>

Kolmer 2012: A. Kolmer, *Pronomen und Pronominalklitika im Cimbro. Untersuchungen zum grammatischen Wandel einer deutschen Minderheitensprache in romanischer Umgebung*, Stuttgart 2012.

Kranzmayer [1923] 1981-1985: E. Kranzmayer, *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart: das sind die Mundarten in den 7 Vicentinischen Gemeinden*, *den 13 Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen* (*mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges*), 2 Bd., ed. von M. Hornung, Wien 1981-1985 [[1]1923].

Kuhmichel 2016: K. Kuhmichel, *Zum Ausdruck von Progressivität in den Dialekten Hessens*, in: A. Lenz, F. Patocka (eds.), *Syntaktische Variation. Areallinguistische Perspektiven*, Göttingen 2016, 67-88.

Kuhmichel 2017: K. Kuhmichel, *Progressivkonstruktionen*, in: SyHD-atlas 2017. <http://www.syhd.info/apps/atlas/#progressivkonstruktionen>

Maienborn 2003: C. Maienborn, *Die logische Form von Kopula-Sätzen*, Berlin 2003.

Marsh 1885: G.P. Marsh, *Lectures on the English Language*, New York 1885.

Maselko 2013: M. Maselko, *Das Tempus-Modus-System des Riograndenser Hunsrückischen*, Wien 2013, unveröffentlichte Masterarbeit.

Padovan *et al.* 2016: A. Padovan, A. Tomaselli, M. Bergstra, N. Corver, R. Etxepare, S. Dold, *Minority languages in language contact situations: three case studies on language change*, "Us Wurk, tydskrift foar Frisistyk", 65, 2016, 146-174.

Panieri *et al.* 2006: L. Panieri, M. Pedrazza, A. Nicolussi Baiz, S. Hipp, C. Pruner (a cura di.), *Bar lirnen z' schraiba un zo reda az be biar*

/ *Grammatica del cimbro di Luserna / Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*, Trento 2006.

Poletto 2008: C. Poletto, *Syntactic encoding of aspect in some Northern Italian dialects*, in: A. Corrasco Gutiérrez (ed.), *Tiempos Compuestos y Formas Verbales Complejas*, Frankfurt am Main / Madrid, 2008, 499-518.

Rabanus, Bidese, Dal Negro 2019: S. Rabanus, E. Bidese, S. Dal Negro, *Deutsch als Minderheitensprache in Italien*, in: J. Herrgen, J.E. Schmidt (Hrsg.), *Sprache und Raum – Ein Internationales Handbuch der Sprachvariation. Band 4: Deutsch / Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Volume 4: German*, Berlin *etc*. 2019, 1096-1114.

Ramelli 2017: Ch. Ramelli, *Die Rheinische Verlaufsform im rheinfränkischen Dialekt*, Potsdam 2004, Dissertation. <https://publishup.uni-potsdam.de/opus4-ubp/files/10279/ramelli_diss.pdf>

Ricci 1904: V. Ricci, *Vocabolario Trentino-Italiano*, Trento 1904.

Schmeller 1838: J.A. Schmeller, *Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, "Denkschriften der bayerischen Akademie der Wissenschaften, 15 – Abhandlungen der philos.-philol. Klasse", 2, 555-708. (Neudruck in Schmeller 1984: 13-162).

Schmeller 1855: J.A. Schmeller, *Cimbrisches Wörterbuch*, *das ist deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*, ed. von J. Bergmann, Wien. (Neudruck in Schmeller 1984: 181-394).

Schmeller 1984: J.A. Schmeller, *Die Cimbern der VII und XIII Communen und ihre Sprache*, ed. von R.J. Brunner, Landshut 1984.

Schwarz 2009: C. Schwarz, *Die tun-Periphrase im Deutschen: Gebrauch und Funktion*, Saarbrücken 2009.

Schweizer [1951-1952] 2008: B. Schweizer, *Zimbrische Gesamtgrammatik*, ed. von J.R. Dow, Stuttgart 2008 [[1]1951-1952].

Tomas 2018: A. Tomas, *Der am-Progressiv in Pennsylvaniadeutschen*, Tübingen 2018.

Tyroller 2003: H. Tyroller, *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Stuttgart 2003.

Vendler 1967: Z. Vendler, *Verbs and times*, "The Philosophical Review ", 66, 1967, 143-160.

Wax 2011: H. Wax, *Etymologie des Schwäbischen. Die Herkunft von mehr als 8000 Wörtern*. Hrsg. von K. Widmeier und W. Schürle im Auftrag der Oberschwäbischen Elektrizitätswerke (OEW) in Verbindung mit H. Wicker, Förderver-

ein Schwäbischer Dialekt e.V., Biberach [4]2011.

Weber 2017: T. Weber, *Die TUN-Periphrase im Niederdeutschen. Funktionale und formale Aspekte*, Tübingen 2017.

Abstract

Ermenegildo Bidese
Dynamics of language contact in the aspectual system.
Evidence from progressive periphrases in the Cimbrian of Lusérn

This article sets out to present a recent study of progressive and prospective periphrases in Cimbrian, a German-based variety spoken in Northern Italy. Our research complements a renewed interest in the grammaticalization processes of progressive periphrases in inland-German dialects and standard German, focusing on German-based dialects that are spoken in isolation, namely not under the roof of Standard German. In such varieties similar processes take place; they show, however, accelerated dynamics due to the contact situation and can, thus, shed light on the diachrony of German and its dialects.

In relation to the aspectual constructions in Cimbrian, we discovered a previously undocumented perspective periphrasis, viz. *soin drumauz* + *zu*-INF, which, however, is destined to be discarded from the aspectual system of Cimbrian on account of the expansion of the more general periphrasis *soin nå* + *zu*-INF.

In terms of the dynamics of contact-induced grammar change, our research confirms that new constructions in a contact language are not simply the replication of those in the donor language but, rather, represent the internal recombination of abstract features in the aspectual system of Cimbrian.

Keywords: Cimbrian, aspectuality, progressive, syntax, language contact

Il ruolo del contatto nell'aspetto perfettivo in griko: forme sintetiche ed analitiche in competizione

Adam Ledgeway, *Norma Schifano*, *Giuseppina Silvestri*

1. *L'italogreco e il romanzo nel meridione d'Italia: contatto morfosintattico*

Nel meridione d'Italia sopravvivono ancora oggi due piccole enclavi linguistiche greche, conosciute come greko o grecanico (Calabria) e griko o grico (Puglia). Mentre il greko viene ormai conservato solo da un numero esiguo di parlanti perlopiù anziani della zona meridionale estrema della Calabria, nota come Bovesìa, il griko gode di una maggiore vitalità, seppur sempre notevolmente ridotta, all'interno della cosiddetta Grecìa Salentina, area che include alcuni comuni nella provincia di Lecce, tra cui sette aventi ancora parlanti grecofoni (Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino)[1]. Sebbene in passato le origini della presenza del greco nel meridione d'Italia abbiano dato luogo ad un lungo dibattito, basato su ipotesi apparentemente contrastanti (p. es. Morosi 1870; Rohlfs 1977; Battisti 1927; Parlangèli 1953) e solo recentemente riconciliate dalla tesi di bilinguismo avanzata da Fanciullo (2007), l'influenza linguistica che l'italogreco ha avuto sulle varietà locali di romanzo, e viceversa, attraverso secoli di compresenza nei medesimi territori è ampiamente riconosciuta. E tale è stata l'intensità del contatto greco-romanzo, in entrambe le direzioni, che questo ha finito con l'interessare non solo il lessico delle varietà locali, come spesso accade nei contesti più superficiali di contatto, ma anche la loro architettura più profonda, quale è la morfosintassi[2]. È proprio a questa specifica area di indagine che ri-

[1] Per una lista completa dei paesi appartenenti alla cosiddetta *Unione dei Comuni della Grecìa Salentina*, inclusi quelli non più grecofoni, si rimanda alla pagina web <http://www.greciasalentina.gov.it>. Cfr. anche Schifano & Silvestri (2017: 279, n.1). Parte di questa ricerca è stata finanziata dal *Leverhulme Trust*, all'interno del progetto 'Fading voices in southern Italy: investigating language contact in Magna Graecia' (RPG-2015-283, Università di Cambridge).

[2] Sul contatto morfosintattico in italogreco si vedano, fra gli altri, Profili (1983), Katsoyannou (1995), Manolessou (2005), Remberger (2011; 2018), Ralli (in stampa), Baldissera (2013), Ledgeway (2013), Guardiano & Stavrou (2019), Lekakou & Quer

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Adam Ledgeway, Norma Schifano, Giuseppina Silvestri, *Il ruolo del contatto nell'aspetto perfettivo in griko: forme sintetiche ed analitiche in competizione*, pp. 303-329, © 2023 Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.18

volgiamo la nostra attenzione in questo studio, con il quale ci proponiamo di portare alla luce dei cambiamenti significativi che si sono verificati nell'espressione di alcuni valori aspettuali in italogreco. Concentrandoci sul griko, in particolar modo, illustreremo come, in tempi relativamente recenti, all'interno del cosiddetto 'perfettivo' si siano introdotte al tempo passato delle sottodistinzioni che originariamente non erano marcate a livello formale, come succede peraltro in molte altre varietà di greco, ed andremo a valutare l'eventuale ruolo che il contatto con il romanzo locale può aver avuto in questo specifico contesto.

2. *Aspetto e realizzazione morfosintattica: distinzioni terminologiche*

Prima di esaminare alcuni cambiamenti significativi che il griko ha subito nell'espressione del 'perfettivo', introduciamo brevemente alcune distinzioni terminologiche relative all'aspettualità che ci risulteranno utili nella trattazione seguente. Semplificando la questione, seguiamo le classificazioni di Comrie (1976) e Bertinetto (1991: 41) per tracciare innanzitutto una distinzione tra due principali valori aspettuali, ovvero 'perfettivo' ed 'imperfettivo'[3]. Mentre il primo denota un evento visto nella sua interezza, il secondo fa riferimento alla struttura temporale interna della situazione descritta, escludendo l'identificazione di un punto finale. Concentrandoci sul 'perfettivo', distinguiamo poi al suo interno due possibili valori, ovvero 'perfetto' ed 'aoristo'. Mentre il 'perfetto' denota una situazione passata completa con rilevanza presente (si veda anche Comrie 1976: 52), cioè quello che possiamo definire un passato attuale, l''aoristo' denota una situazione passata completa priva di tale rilevanza, vale a dire un passato concepito come puntuale[4].

Occorre inoltre notare che, per quanto riguarda la realizzazione morfosintattica di tali valori, lingue diverse possono ricorrere a diverse strategie. Mantenendoci per il momento in ambito italoromanzo, possiamo tracciare una distinzione tra varietà come: (i) il calabrese meridionale, dove vi è un'unica forma sintetica che esprime sia l''aoristo' (1a) che il 'perfetto' (1b), (ii) l'italiano cosiddetto standard di stampo toscano, dove la forma sintetica (il cosiddetto *passato remoto*) esprime l''aoristo' (2a) e si oppone alla forma analitica forma-

(2016), Schifano *et al.* (2016), Schifano & Silvestri (2017), Squillaci (2017), Ledgeway *et al.* (2020; in prep.).

[3] Nel presente contributo utilizziamo il virgolettato per riferirci ai valori aspettuali, per esempio 'aoristo' in quanto possibile valore dell'aspetto 'perfettivo', e ricorriamo invece al corsivo per indicare una specifica realizzazione morfosintattica, per esempio *aoristo* o *passato remoto* in quanto forma verbale sintetica, come nell'italiano 'dissi'.

[4] Per una trattazione più completa di 'perfettivo' e 'perfetto', si veda Drinka (2017: cap.3).

ta con gli ausiliari *essere*/*avere* in combinazione con il participio perfettivo (il cosiddetto *passato prossimo*) che esprime il 'perfetto' (2b), e (iii) gran parte dell'italiano regionale settentrionale dove viene utilizzata la sola forma perifrastica per l'espressione di entrambi i valori dell'aspetto 'perfettivo' (3a-b)[5].

(1) a. *Aeri* *Maria* *nci* ***dessi*** *a* *Ppetru*
yesterday Maria to.him= give.PST.PFV.3SG to Pietro
i *libbri* *novi?* (cal. meridionale, Cardeto)
the books new
'Ieri Maria gli **diede** a Pietro i libri nuovi?'

b. *Sti* *vasi* *ch'* *era* *ccattatu* *a* *mugghieri* *i* *Petru*
these vases which was bought the wife of Pietro

no *ssi* ***ruppiru*** *mai*. (cal. meridionale, Cardeto)
not themselves= break.PST.PFV.3PL never
'Questi vasi che aveva comprato la moglie di Pietro non si **sono** mai **rotti**.'

(2) a. *Manzoni* ***nacque*** *nel 1785*. (italiano)
b. *Come* ***hai dormito*** *stanotte?* (italiano)

(3) a. *Tre anni fa* ***siamo andati*** *in Sicilia in vacanza.* (italiano regionale sett.)
b. *Mio padre* ***ha*** *sempre* ***lavorato*** *tantissimo.* (italiano regionale sett.)

Avendo chiarito alcune distinzioni terminologiche fondamentali, nelle sezioni successive passiamo a descrivere l'espressione dell'aspetto 'perfettivo' in griko, così come viene documentato nelle fonti tradizionali e come emerge dalle nostre indagini più recenti.

3. *Espressione del 'perfettivo' in griko: il quadro tradizionale*

Nella sua trattazione della grammatica dell'italogreco, Rohlfs (1977: 196) osserva che "come tempo perfettivo (passato remoto o passato prossimo) i dialetti italogreci conoscono soltanto l'aoristo […]" (cfr. anche Rohlfs 1969: 46, n.8), ovvero essi paiono poter ricorrere alla sola forma sintetica, che viene utilizzata sia come marca di passato puntuale (4) che come marca di passato attuale (5), come illustrano i seguenti esempi di griko.

[5] Per una panoramica sull'espressione di 'perfetto' ed 'aoristo' in romanzo, si vedano Harris (1982) e Squartini & Bertinetto (2000).

(4) *Puru etté, ka io' tu ja Vitu,* ***èvvretze****.*
also yesterday that was of.the Saint Vito rain.PST.PFV.3SG
(gri., Tommasi 2001: 70)
'Anche ieri, che era San Vito, **piovve**.'

(5) a. *Pos* ***pláose****?* (gri., Rohlfs 1977: 196)
how sleep.PST.PFV.2SG
'Come **hai dormito**?'

b. *Artena tù* ***ègratsa*** *'nan gràmma.*
now to.him= write.PST.PFV.1SG a letter
(gri., Gemma Italia & Lambroyorgu 2001: 108)
'Proprio ora gli **ho scritto** una lettera.'

Una situazione analoga viene riportata anche per buona parte delle varietà romanze della Grecìa Salentina, per le quali Rohlfs documenta nuovamente un uso esclusivo della sola forma sintetica per l'espressione tanto dell''aoristo' (6) come del 'perfetto' (7), non solo in salentino ma anche nell'italiano regionale locale, attribuendo l'assenza storica di una forma analitica per l'espressione del passato attuale al sostrato greco ("Questo inconsueto uso del passato remoto è dunque indubbiamente da riguardar come un calco, da attribuire alla circostanza che la popolazione di lingua greca nell'Italia meridionale possedeva […] soltanto un tempo perfettivo (aoristo) […].", Rohlfs 1969: 46)[6].

(6) *Era pròpriu lu giurnu te Pasca rande quandu*
it.was precisely the day of Easter big when

Papa Caliazzu se ***presentàu*** *cu*
Papa Caliazzu himself= present.PST.PFV.3SG that$_{irrealis}$

pìgghia pussessu te la paròcchia. (sal., Lecce, Garrisi 1995: 3)
he.takes possession of the parish
'Era proprio il giorno di Pasqua quando Papa Caliazzu si **presentò** per prendere possesso della parrocchia.'

(7) *Comu* ***dormisti****?* (sal., Martano, Rohlfs 1969: 46)
how sleep.PST.PFV.2SG
'Come **hai dormito**?'

Volgendo lo sguardo ad altre varietà di greco, ritroviamo uno scenario simile. Da un lato, la varietà standard di greco moderno oggigiorno distingue morfosintatticamente i due valori dell'aspetto 'perfettivo', ovvero l''aoristo' e il 'perfetto', tramite l'utilizzo di una forma sintetica (8) ed una analitica (9),

---

6 Cfr. anche Kramer (1986: 160), Loporcaro (1997: 348), Ledgeway (2016: 266).

rispettivamente, ma vale la pena ricordare che quest'ultima, formata da 'avere' più una forma non finita del verbo lessicale, rappresenta uno sviluppo relativamente recente nella storia della lingua greca[7].

(8) ***Πήγες*** *στο* *Λονδίνο;*
go.PST.PFV.2SG to.the London
(greco moderno standard, Holton *et al.* 2012: 301)
'**Andasti** a Londra?' (evento passato puntuale)

(9) ***'Εχεις*** ***πάει*** *στο* *Λονδίνο;*
have.NON-PST.IPFV.2SG go.NON-FIN to.the London
(greco moderno standard, Holton *et al*. 2012: 301)
'**Sei stato** a Londra?' (evento passato con rilevanza presente)

D'altro canto, molte varietà non standard, come il cipriota e il cappadociano, sono rimaste ad uno stadio più simile a quello originale del griko descritto sopra, in quanto non distinguono morfologicamente i due valori di 'perfettivo', ma utilizzano la sola forma sintetica anche per l'espressione di passato attuale[8].

(10) ***Eˈθcavasa*** *poˈlːes fores ton ˈxari ˈpʰːoter.*
read.PST.PFV.1SG many times the Harry Potter
(greco cipriota, Melissaropoulou *et al*. 2011: 162)
'**Ho letto** Harry Potter molte volte.'

Prima di passare a descrivere l'espressione dell'aspetto 'perfettivo' come documentato in altre fonti, introdurremo qui un altro protagonista fondamentale nella storia del 'perfettivo' griko, ovvero la struttura perifrastica in *-mena* /*-meno*. Già le fonti tradizionali di griko, come di nuovo Rohlfs (1977), riportano l'esistenza di una forma verbale analitica composta dall'ausiliare 'essere' o 'avere' in combinazione con la forma non finita in *-mena*/*-meno* del verbo lessicale (p. es. *ime* / *echo grammena*, lett. "sono / ho scritto")[9]. A tale proposito, il Rohlfs (1977: 104, 196-197) riporta che tale forma perifrastica ha in griko un uso limitato ed un valore esclusivamente risultativo, in quanto denota uno stato che esiste come risultato di un'azione passata, ma che, a differenza del 'perfetto', non denota rilevanza presente (11) (Drinka 2017: 53). Ciononostante, lo studioso osserva anche come già ai suoi tempi questa forma tenda a "mecca-

[7] Cfr. Horrocks (1997), Moser (2003: 248), Ralli (2006: 150, n.18); Ralli *et al.* (2007), Melissaropoulou *et al.* (2011: 160-162); Tsangaldis (2011: 227); Holton *et al.* (2012: 133, 300-302).

[8] Oltre ai riferimenti sopra, si vedano anche Squillaci (2017: 47-56) e Tsolakidis *et al.* (2019; 2020).

[9] Sulla selezione dell'ausiliare e accordo della forma non finita (cfr. *-mena* senza accordo e *-meno*/*-meni*/*-meno* con accordo), si vedano Ledgeway *et al.* (in prep.: cap.3) e riferimenti ivi citati.

nizzarsi, cioè ad essere impiegat[a] senza la limitazione posta dalla sua funzione originaria” (12) (Rohlfs 1977: 197)[10].

(11) a. *Símmeri* ***évrezze***. (gri., Sternatia, Rohlfs 1977: 197)
today rain.PST.PFV.3SG
‘Oggi **piovve** / **ha (/è) piovuto**.’

b. *En* ***éi*** ***vremména***. (gri., Sternatia, Rohlfs 1977: 197)
NEG have.PRS.3SG rained
‘Non piove più (da tempo).’ (= ‘da lungo tempo siamo senza pioggia’)

(12) ***Éxo*** ***polemimména***. (gri., Sternatia, Rohlfs 1977: 197)
have.PRS.1SG worked
‘**Ho lavorato**.’

L’evoluzione a cui accenna il Rohlfs, da valore risultativo ad espressione di ‘perfetto’, viene ampiamente confermata da lavori più recenti, quali Karanastasis (1997: 144), che osserva come forme perifrastiche grike del tipo *exo grammena* vengono utilizzate come l’equivalente della forma analitica del greco moderno *εχω γράψει* ‘ho scritto’. Lo stesso notano anche Tommasi (2001: 1993), che parla di “forma composta che ha il significato di passato prossimo”, Greco (2003: 100), che definisce la perifrasi grika come la forma utilizzata “quando si vuole indicare azioni continuate nel tempo passato o quando tali azioni del passato possono continuare anche nel tempo presente”, e Giannachi (2014: 50), il quale descrive la perifrasi qui discussa come la forma che “traduce il passato prossimo italiano ed esprime un’azione compiuta nel passato i cui effetti sono ancora duraturi nel presente”[11].

Uno sguardo al più ampio panorama greco rivela nuovamente un quadro simile. Da un lato, anche il greco moderno standard possiede, per un sottogruppo di verbi transitivi, la struttura analitica che combina ‘essere’/‘avere’ con *-menos*, forma perifrastica il cui status e distribuzione sono stati oggetto di ampio dibattito (Giannaris 2011). Inoltre, come nel griko più arcaico, anche in greco moderno

---

[10] Tra le fonti più remote che abbiamo a disposizione, questa perifrasi viene discussa anche dal Morosi (1870: 142), che descrive così la distinzione tra la forma sintetica e quella analitica: “[…] per il significato, se l’aoristo può dirsi che alle volte esprima indeterminatamente un’azione passata, […] il perfetto esprime un’azione determinatamente compiuta nel passato […]”, concludendo poi che nella maggior parte dei casi questa distinzione non si mantiene e che l’uso della forma analitica invece di quella sintetica sia da ascriversi all’influsso romanzo.

[11] Vale però anche la pena notare come in altri lavori recenti sembra comunque rimanere l’enfasi sull’originale valore risultativo, come negli esempi di Gemma Italia & Lambroyourgu (2001: 109), cfr. *E tèlo tìpoti*, *èχo famèna* ‘Non voglio niente, ho mangiato’.

questa forma analitica, storicamente più antica di quella ora utilizzata per l'espressione del 'perfetto', mantiene un valore prettamente risultativo (13)[12].

(13) *To* ***έχω*** ***γραμμένο***.
it.ACC= have.NON-PST.IPFV.1SG written
'L'**ho scritto**.' (greco moderno standard, Holton *et al.* 2012: 305)

D'altro canto, la medesima forma perifrastica risultativa si ritrova anche in molte altre varietà non standard di greco (14). A tale proposito, è interessante osservare come in alcune di queste varietà si notino segni di specializzazione della forma analitica come vera marca di 'perfetto', anche se secondo alcuni autori il valore risultativo rimane comunque predominante[13].

(14) ***Exo*** *ta* ***mairemena***
have.NON-PST.IPFV.1SG them.ACC= cooked
ta *faja.* (greco cipriota, Agouraki 2006: 53)
the food.dishes
'Ho finito di cucinare i piatti.' (= 'sono pronti')

Le conclusioni preliminari che possiamo trarre in chiusura di questa breve descrizione dell'aspetto 'perfettivo' in griko come documentato ai tempi del Rohlfs sono quindi che, nell'espressione di questo specifico valore aspettuale, il griko sembra rimanere ad uno stadio storicamente meno avanzato rispetto a quello del greco moderno, dato che vi è a disposizione una sola forma sintetica sia per l'espressione dell''aoristo', sia per quella del 'perfetto', come peraltro si osserva ancora in altre varietà non standard. Sempre nella documentazione originale del Rohlfs, il salentino (e italiano regionale) della zona grecofona presenta storicamente lo stesso comportamento, presumibilmente per effetto del sostrato greco. Abbiamo inoltre osservato come il griko abbia a disposizione anche una forma analitica, che si sviluppa in origine con un valore risultativo, ma che già ai tempi del Rohlfs mostrava segni di rigrammaticalizzazione come forma perifrastica che può esprimere aspetto 'perfetto', in maniera non molto dissimile rispetto a quanto si osserva, seppur non unanimemente, in altre varietà non standard di greco.

[12] Cfr. Mackridge (1985: 118), Moser (2003: 247), Agouraki (2006), Tsangaldis (2011: 227), Bruno (2012: 372), Holton *et al.* (2012: 305-306), Janssen (2013: 248).

[13] Cfr. Ralli (2006: 133, 150, n.18), Ralli *et al.* (2007), Holton & Manolessou (2010: 553), Melissaropoulou *et al.* (2011: 159), Schifano *et al.* (2016: 168-170), Squillaci (2017: 47-49). Sull'interpretazione e distribuzione delle forme passate in greco moderno standard e altre varietà greche, si vedano anche Moser (2003), Squillaci (2017: 47-56) e Tsolakidis *et al.* (2019; 2020).

4. *Espressione del ‘perfettivo’ in griko: nuove indagini*

In questa sezione ci proponiamo di esaminare in maggiore dettaglio l’espressione del ‘perfettivo’ in griko prendendo in considerazione una selezione più ampia di materiali, che includono non solo attestazioni scritte di griko, tanto ‘arcaiche’ (cfr. le raccolte di testi di vario genere in Morosi 1870, Palumbo 1971 e Palumbo senza data) come contemporanee (*I Spitta*, *Rize Grike*, Tommasi 2001, Lekakou *et al.* 2013), ma anche dati raccolti con parlanti nativi in un’indagine sul campo condotta dagli autori nel 2016[14]. Come vedremo, il quadro che emerge conferma in buona parte le osservazioni originali del Rohlfs, e tuttavia porta alla luce anche degli sviluppi più recenti, solo in parte osservabili ai tempi dello studioso tedesco, che richiedono necessariamente delle considerazioni più ampie circa l’eventuale ruolo del contatto.

Partiamo innanzitutto con l’osservare che il nostro spoglio di alcune delle fonti più remote che abbiamo a disposizione conferma il valore originale della forma sintetica (l’*aoristo*) la quale, ancora ai tempi del Palumbo, poteva veicolare aspetto ‘perfettivo’ senza distinzione tra passato puntuale e passato attuale. Si osservino a tale proposito gli esempi in (15), dove l’*aoristo* viene utilizzato per l’espressione di eventi con chiara rilevanza presente[15].

(15) a. *rikordefti ce ipe: “Oh furtùnamu, evò o’* ***tràdefsa****!”*
he.remembered and said oh luck=my I him.ACC=betray.PST.PFV.1SG
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 36)
‘si ricordò e disse: “Ahimè, l’**ho tradito**!”’

b. *Arte ndalìsane e laudi e kristianè pu kùane*
when they.played the hymns the women who listened

lèane: – Is ***pèsane****? –* ***Pèsane*** *ena’ petai.*
said who die.PST.PFV.3SG die.PST.PFV.3SG a boy
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 50)

---

[14] Tutti i dati riportati in questo lavoro senza riferimento bibliografico fanno parte del corpus raccolto dagli autori in loco (Salento, Calabria) nel 2016 attraverso questionari linguistici e registrazioni di parlato spontaneo (Ledgeway et al. in prep.: cap.1). Per i dati romanzi, adottiamo una rappresentazione ortografica basata a grandi tratti sulle convenzioni italoromanze. Per la traslitterazione e trascrizione degli esempi di italogreco, rimandiamo al sistema adottato in Ledgeway *et al.* (2020; in prep.). I dati citati da altre opere vengono riportati seguendo l’ortografia originale.

[15] Vito Domenico Palumbo (1854 – 1918), studioso di Calimera, raccolse tra il 1883 e il 1912 diversi testi popolari in griko in una serie di quaderni che nel 1998 sono stati curati da S. Tommasi. Tutti gli esempi del Palumbo citati come ‘fiaba’ in questo lavoro sono tratti dalla versione digitale dell’edizione del Tommasi (cfr. <https://www.ciuricepedi.it/introduzione/>), alla quale si riferisce la numerazione specificata fra parentesi in ciascun esempio. Gli esempi citati come Palumbo (1971) vengono invece da una raccolta di alcune sue poesie inedite curata da P. Stomeo.

'Quando suonarono le lodi, le donne che ascoltavano dicevano: – Chi **è morto**? – **È morto** un bambino.'

c. *Mapale* ***ìrtaton****?* (gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 23)
again come.PST.PFV.2PL
'**Siete venute** di nuovo?'

Il nostro spoglio conferma anche il valore risultativo della forma perifrastica in *-mena*/*-meno* (anche con l'ausiliare al passato, cf. 16b) nel griko della seconda metà dell'Ottocento e inizio Novecento, come illustrano gli esempi in (16) tratti dal Palumbo e dal Morosi, ma porta anche alla luce una possibile lettura iterativa attestata nello stesso periodo (17).

(16) a. *Mian emèra me fònas'e e Furtuna / Ce mu*
a day me.ACC= it.called the luck and to.me=

'pe: Possa ta' hi janomèna? /
said how.many them.ACC= you.have done

Evò tis ipa: Càramu padruna,
I to.her= said dear=my master

Panu 's to màrmaro ta ***'ho grammena****.*
on to the marble them= have.PRS.1SG written
(gri., Calimera, Morosi 1870, LXXVII)
'Un giorno mi chiamò la fortuna / e mi disse: – Quante cose hai fatto?– / Io le dissi: – Cara mia padrona, / sopra il marmo le **ho scritte**.'

b. *Tui pianni ce ìvrike mia' kasciddha, mia' kàscia*
that she.takes and found a little.box a box

ce iche us àbitu krusù, matafsotù. Pianni tui
and it.had the clothes golden of.silk she.takes that.one

ce in ***iche klimmeni*** […]*mi' tis tin*
and it.ACC= have.PST.IPFV.3SG hidden NEG to.her= it.ACC=

dune e derfesti. (gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 23)
see the sisters
'Quella trovò un piccolo scrigno dove c'erano degli abiti di seta e d'oro. Lo prese e lo **tenne nascosto**, affinché le sorelle non glielo vedessero.'

(17) a. *Evò* ***sô'*** ***pimena*** *panta: 'mì*
I to.you=have.PRS.1SG told always we

kumpagnuni ìmesta. (griko, Calimera, Palumbo senza data, fiaba 80)
friends are
'Te l'**ho** sempre **detto**: siamo amici.'

b. ***Eo*** ***votimena*** *tosso c' 'en ime vrimena*
have.PRS.1SG gone.around a.lot and NEG I.am found

pùpeti nâmbo.
nowhere that$_{irrealis}$=I.enter
(griko, Calimera, Palumbo senza data, fiaba 26)[16]
'**Ho girato** tanto e non ho trovato nessun posto dove potessi entrare.'

c. *S'**eo*** ***fonammena*** *diu foré Vittorioso.*
you.ACC=have.PRS.1SG called two times victorious
(griko, Calimera, Palumbo senza data, fiaba 88)
'Ti ho chiamato per due volte vittorioso.'

d. *Exi pu se gapò ć' esù 'e tto fseri', /*
it.has that you.ACC= I.love and you NEG it.ACC= know

ei tossu xxronu tosso mmea ććerò, / će
it.has many years much big time and

*m'**ei*** ***famèna*** *panta to pensièri /*
me=have.PRS.3SG eaten always the thought

na kamo n' 'o nnorìsi.
that$_{irrealis}$ I.do that$_{irrealis}$=it.ACC you.know
(gri., Calimera, Palumbo 1971, XXIII)
'È da tanto che ti amo e tu non lo sai, / sono tanti anni, tanto lungo tempo, / e mi **ha** sempre **tormentato** il pensiero di fartelo sapere.'

e. *Su* ***tôo*** ***pimèna*** *pleo ppi mia fforà*
to.you= it.ACC=have.PRS.1SG said more than one time
(gri., Calimera, Palumbo 1971, XXVI)
'Te l'**ho detto** più di una volta.'

Di maggior rilievo è però un altro dato che emerge dai nostri spogli, ovvero la possibilità per la forma perifrastica in *-mena/-meno* di esprimere aspetto 'perfetto' già ai tempi del Palumbo. A tale proposito, si consideri la seguente selezione di esempi, dove la forma analitica non ha più valore squisitamente risultativo, suggerendoci come la 'meccanizzazione' a cui accenna il Rohlfs fosse probabilmente già in corso da tempo.

(18) a. *Esù ènna mu spieghefsi utto traudi pu* ***ise***
you.2SG have.to to.me explain.PRS.2SG this song that be.PRS.2SG

[16] Si noti qui la differenza nella selezione degli ausiliari, ovvero 'avere' per la forma perifrastica con valore iterativo *eo votimena*, ma 'essere' per la forma analitica che esprime 'perfetto' *ime vrimena*, come richiesto dal vero *passato prossimo* di Calimera (cfr. 18; si veda inoltre la discussione in Ledgeway *et al.* in prep.: cap.3).

kantalimmena *àrtena all' ùrtimu.*
sung now at.the last
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 22)
'Spiegami l'ultimo canto che **hai cantato**.'

b. *Apo ti s'ida i' pronìn emera 'en* ***ime*** ***'vuta***
from that you.ACC=I.saw the first day NEG be.PRS.1SG had

pleo riposo ja 'sena.
anymore rest for you
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 22)[17]
'Dal primo giorno che ti vidi io non **ho avuto** più pace per colpa tua.'

c. *Tuo ene ena' klidì atto tale makazzino; motti*
this is a key from.the certain warehouse when

'en echi addho na siri, pu ***ise***
NEG you.have other that$_{irrealis}$ you.get.by that be.PRS.2SG

spicciata *olo to rucho, àmone 'ce citto makazzino.*
finished all the property go.IMP.2SG at that warehouse
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 22)
'Questa è la chiave del tal magazzino: quando non hai nient'altro di cui campare, quando **hai consumato** tutta la proprietà, vai lì.'

d. *De ti e kiatèrasu èkame tuo ce*
see.IMP.2SG that the daughter=your did this and

tuo; evò ime votimena pukalutte ce 'en ***ime***
this I am gone.around everywhere and NEG be.PRS.1SG

vrimena *afse pùpei novità.*
found from nowhere news
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 22)
'Vedi che tua figlia combinò questo e quest'altro. Io sono andato dappertutto, e non **ho trovato** novità da nessuna parte.'

e. ***Ìsesta*** ***domena*** *enan àntrepo ce mian ghineka*
be.PRS.2PL seen a man and a woman

na diaune? (gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 65)
that$_{irrealis}$ they.pass
'**Avete visto** passare un uomo e una donna?'

---

[17] In alternativa alla forma non finita in *-mena*/*-meno*, il griko ricorre talvolta a forme in *-uta*/*-ata* (cfr. anche 18c), per le quali si rimanda alla discussione in Ledgeway *et al.* (in prep.: cap.3) e riferimenti ivi citati.

f. *Otikanè* ***sûme*** ***fermena****, ma tuo*
anything to.you=be.PRS.1SG brought but this

'e soggeste. (gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 42)
NEG can.be
'Ti **ho portato** qualunque cosa, ma questa non è possibile.'

g. *Evò se gapò tosso ce 'sù mu kannis tuttes aziune.*
I you.ACC= love much and you to.me do these actions

– *Evò 'en* ***ime*** ***pimena*** *tipo, evò 'en efsero*
I NEG be.PRS.1SG said nothing I NEG know

tipo, kakò mu tèlune.
nothing evil to.me they.want
(gri., Calimera, Palumbo senza data, fiaba 74)
'Io ti voglio bene e tu ti comporti in questo modo.
– Io non **ho detto** niente e non ne so niente: mi vogliono danneggiare.'

Spostando ora lo sguardo a fonti scritte contemporanee, osserviamo come oggigiorno l'uso della forma perifrastica in *-mena*/*-meno* per esprimere aspetto 'perfetto' sia estremamente frequente, come dimostrano i seguenti esempi dove l'evento denotato ha chiara rilevanza attuale (cfr. anche l'uso di avverbi come 'sempre', 'mai', 'non ancora'), e come peraltro già sottolineato nei lavori contemporanei citati in §3.

(19) a. *Ce cinò ti os kanni ka kànnome*
and to.them what to.them= it.does that we.do

u sabburku? Us ***ìmesta*** *panta* ***janomena***
the sepolcri them.ACC= be.PRS.1PL always done
(gri., Calimera, Tommasi 2001: 66)
'E a loro cosa importa se noi facciamo i sepolcri? Li **abbiamo** sempre **fatti**.'

b. *O khorefsi tis pìzzica ce cino a' tes tarantàe*
the dance of.the pizzica and that from the tarantate

apo panta ***ine*** ***pratimmena*** *nomena.* (gri., *I Spitta* 11: 2)
since always be.PRS.3PL walked together
'Il ballo della pizzica e quello delle tarantate da sempre **hanno camminato** insieme.'

c. *'En* ***ime*** *mai* ***kummena*** *na pelìsune*
NEG be.PRS.1SG never heard that$_{irrealis}$ they.throw

ena kristianò mme sti stra n'u
a person in.the.middle to.the street that$_{irrealis}$=to.him.ACC

pian diu sordu. (gri., Calimera, Tommasi 2001: 80)
they.take two coins
'Non **ho** mai **sentito** che avessero buttato un vecchio in mezzo alla strada per rubargli i soldi.'

d. *Evò en **ìme** **grammèna** mai an gràmma t*
I NEG be.PRS.1SG written never a letter to.the

aderfù-mmu. (gri., Martano, Lekakou *et al.* 2013: 40)
brother=my
'Io non **ho** mai **scritto** una lettera a mio fratello.'

e. *J' alìssio en **ìmesta** mai **telimmèna** na*
for truth NEG be.PRS.1PL never wanted that$_{irrealis}$

pistèfsume ti o manekhò giornali
we.believe that the only magazine

pu "emili" grica ikhe
which spoke Greek-style had

spiccèfsonta n'àgui. (gri., *I Spitta* 10: 1)
finished that$_{irrealis}$=it.comes.out
'In verità non **abbiamo** mai **voluto** credere che l'unico giornale che "parlava" grico avesse finito di uscire.'

f. *Esù en **èkhi** **ertomèma** mài jakài esù pensèi*
you NEG have.PRS.2SG come never because you think

stus sordù, stu lavòru.
to.the money to.the work
(gri., *Rize Grike*, brani, Pascali, *Mirakuli*, *I Stanga tis sucèa*)
'Tu non **sei venuto** mai perché tu pensi ai soldi, al lavoro.'

g. *E' m'**èkhone** ankòra **akkutàta** jatì en*
NEG me.ACC=have.PRS.3PL still paid because NEG

***ekho** **spicciata** ti' fatìa pu ìkha ancignàsonta.*
have.PRS.1SG finished the job that I.had started
(gri., *I Spitta* 17: 3)
'Non mi **hanno** ancora **pagato** perché non **ho finito** il lavoro che avevo cominciato.'

h. *I Ssuntina in **ise** **domena**?*
the Suntina her.ACC= be.PRS.2SG seen
(gri., Calimera, Tommasi 2001: 108)
'L'Assuntina, l'**hai vista**?'

Le nostre indagini con parlanti nativi hanno confermato questo quadro: qualora ci siano elementi nella frase che favoriscono un'interpretazione di passato attuale, la forma perifrastica in *-mena*/*-meno* sembra la strategia preferita da molti (20) ed emerge occasionalmente anche in presenza di un esplicito riferimento ad un momento passato puntuale senza rilevanza presente (21).

(20) a. *Cino* ***e*** ***ggrammena*** *panta* *oriu* *libru.*
he be.PRS.3SG written always nice books
'Lui **ha** sempre **scritto** bei libri.' (gri., Calimera, p.n.)

b. *I* *Maria* ***ekhi*** *già* ***plimmena*** *tus* *piattu*
the Maria have.PRS.3SG already washed the dishes
kalà. (gri., Sternatia, p.n.)
well
'Maria **ha** già **lavato** bene i piatti.'

c. ***Ekho*** ***torimmena*** *proprio* *àrtena* *i* *jineka-su.*
have.PRS.1SG seen just now the wife=your
(gri., Sternatia, p.n.)
'**Ho** appena **visto** tua moglie.'

d. *Ankora* *enn'**ekho*** ***anoimmena*** *pota* *sozzo*
still NEG=have.PRS.1SG understood when I.can
pai *ssi* *skola* *manekhommu.* (gri., Soleto, p.n.)[18]
go.INF to.the school alone
'Non **ho** ancora **capito** quando posso andare a scuola da solo.'

e. *En* ***eo*** *ankora* ***famena****.* (gri., Sternatia, p.n.)
NEG have.PRS.1SG still eaten
'Non **ho** ancora **mangiato**.'

f. ***Ei*** *già* ***marumena****?* (gri., Sternatia, p.n.)
have.PRS.2SG already cooked
'**Hai** già **cucinato**?'

g. *En'**ekho*** *mai* ***torimmena*** *ti* *Mmaria*
NEG=have.PRS.1SG never seen the Maria

---

[18] A Soleto, il griko si trova in fase avanzata di abbandono già nelle rilevazioni della seconda metà del secolo scorso e in quelle precedenti (cfr. Schifano & Silvestri 2017: 279, n.1 e riferimenti ivi citati). Ciononostante, durante le nostre indagini sul campo abbiamo potuto intervistare un grecofono di questa località.

na *marezzi* *kalà.* (gri., Sternatia, p.n.)
that$_{irrealis}$ she.cooks well
'Non **ho** mai **visto** Maria cucinare bene.'

h. *Isi* *bikkieri* *siciliani* *en* ***ine*** *mmai* ***klammena***.
these glasses Sicilian NEG be.PRS.3PL never broken
'Questi bicchieri siciliani non si **sono** mai **rotti**.' (gri., Calimera, p.n.)

(21) a. *Itté* *so* *pornó* *ton* ***ekhi*** ***torimmena***
yesterday to.the morning him.ACC= have.PRS.2SG seen

to *pedi-ssu?* (gri., Sternatia, p.n.)
the son=your
'Ieri mattina lo **vedesti** tuo figlio?'

b. *Sus* *khronu* *paleu* *motte* ***ekhi*** ***arimmena***
to.the year old when have.PRS.2SG sent

ta *khartìa* *ji* *pensiuna?* (gri., Sternatia, p.n.)
the papers for.the retirement
'L'anno scorso quando **mandasti** le carte della pensione?'

Per alcuni parlanti la rigrammaticalizzazione della struttura in -*mena*/*meno*, da perifrasi risultativa a marca analitica di 'perfetto', sembra essersi ormai completata, dato che le forme verbali dell'*aoristo* non possono più esprimere un passato attuale (22). Ciononostante, rimane variazione fra i parlanti, in quanto molti producono ancora l'*aoristo* in contesti di 'perfetto' (23).

(22) *Evò* ***ime*** ***grammena*** (/* ***ègrazza***) *panta* *gràmmata*.
I be.PRS.1SG written write.PST.PFV.1SG always letters
'Io **ho** sempre **scritto** lettere.' (gri., Calimera, p.n.)

(23) a. *En* ***ègratsa*** *mài* *èna* *gràmma* *son* *aderfò-mmu.*
NEG write.PST.PFV.1SG never a letter to.the brother=my
(gri., Corigliano, Lekakou *et al.* 2013: 40)
'Io non **ho** mai **scritto** una lettera a mio fratello.'

b. *Tutta* *miuja* *siciliana* ***ekklàstisa*** *mai.*
these glasses Sicilian NEG=break.PST.PFV.3PL never
(gri., Sternatia, p.n.)[19]
'Questi bicchieri siciliani non si **sono** mai **rotti**.'

È inoltre utile osservare che un'interpretazione anche risultativa della perifrasi in -*mena*/*meno* è ancora possibile (24), anche se volendo veicolare

---

[19] Da confrontarsi con (20h).

un'interpretazione di carattere squisitamente risultativo alcuni parlanti ricorrono ad una versione della forma perifrastica con proprietà morfosintattiche distinte, come nell'esempio (25), dove osserviamo che l'oggetto precede la forma non finita, questa mostra accordo con l'oggetto e l'ausiliare selezionato è 'avere', contrariamente a quanto accade a Calimera quando la forma perifrastica in *-mena* viene utilizzata per l'espressione di 'perfetto' (cfr. 20a, 20h, 22).

(24) *òli cìni ka on* ***ìne norimmèna*** *on*
all those who him.ACC= be.PRS.3PL known him.ACC=

erikordèune kalà. (gri., Calimera, Baldissera 2013: 99)
remember well
'Tutti quelli che lo **hanno conosciuto** lo ricordano bene.'

(25) *c' essu* ***ekho*** *enan gramma* ***grammena*** */*
and inside have.PRS.1SG a letter written

ena libbro ***grammeno****.* (gri., Calimera, p.n.)
a book written
'E qui dentro (nel cassetto) ho una lettera scritta / un libro scritto.'

Osservazioni analoghe possono essere fatte per il salentino. Anche se storicamente molte delle zone grecofone o originariamente tali possedevano solo la forma sintetica di *passato remoto* che poteva esprimere sia passato puntuale che passato attuale (si vedano i riferimenti ed esempi in §3), nelle varietà contemporanee la forma perifrastica per esprimere l'aspetto 'perfetto' è ampiamente attestata e discussa, anche nelle poche località dove il griko sopravvive ancora (26)[20]. Sebbene una precisa ricostruzione della cronologia esatta della diffusione di questa forma nella Grecìa Salentina vada al di là degli scopi di questo lavoro, rimane fondamentale l'osservazione che debba trattarsi di un'innovazione relativamente recente, dati i commenti del Rohlfs della prima metà del secolo scorso circa la sua assenza in località grecofone.

(26) a. *D' estate* ***simu*** *sempre* ***sciuti*** *a mmare.*
of summer be.PRS.1PL always gone to seaside
(sal., Calimera)
'D'estate **siamo** sempre **andati** al mare.'

b. ***Ai*** ***dittu*** *sempre nu saccu de cazzate.*
have.PRS.2SG said always a lot of bullshit
'**Hai detto** sempre un sacco di cazzate.' (sal., Martano)

c. ***Aggiu*** *sempre* ***scrittu*** *tante poesìe.* (sal., Sternatia)

[20] Cfr. Rohlfs (1969: 49, 122-123), Tuttle (1986: 275, n.74), Loporcaro (1998: 72-74), Manzini & Savoia (2005, II: 779-796), Ledgeway *et al.* (in prep.: cap.3).

have.PRS.1SG always written many poems
'**Ho** sempre **scritto** tante poesie.'

d. *Quiddi* ***annu*** ***scrittu*** *sempre tanti libbri.* (sal., Zollino)
they have.PRS.3PL written always many books
'Loro **hanno** sempre **scritto** tanti libri.'

Riassumendo quanto visto in questa sezione, che include una rassegna di materiali scritti e produzioni orali, possiamo concludere che quella 'meccanizzazione' della perifrasi risultativa a cui accennava il Rohlfs, in base alla quale la forma perifrastica in *-mena*/*-meno* si rigrammaticalizza verso l'espressione di 'perfetto', era già in corso ai tempi del Palumbo (cioè tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento), ed è presumibilmente passata anche attraverso uno stadio di interpretazione iterativa, come si osserva peraltro altrove in ambito romanzo[21]. Nel tempo, il processo è continuato: in griko contemporaneo i casi di utilizzo della forma perifrastica per l'espressione di un passato attuale non sono più sporadici, ma estremamente comuni. Per alcuni parlanti il processo di rigrammaticalizzazione sembra aver raggiunto il suo punto finale, dato che le forme verbali dell'*aoristo* non possono più veicolare aspetto 'perfetto', mentre l'originale valore risultativo della perifrasi in *-mena/-meno* si accompagna ad una struttura morfosintattica diversa. Nel salentino delle zone grecofone si osserva un fenomeno simile: anche se storicamente non vi è distinzione formale in queste aree tra passato puntuale e passato attuale, nelle fonti contemporanee, sia scritte che orali, l'utilizzo del *passato prossimo* è ampiamente documentato.

5. *La genesi del cambiamento: fenomeno di contatto o sviluppo interno?*

Il cambiamento che abbiamo preso in esame nelle sezioni precedenti riguarda un rimodellamento di uno specifico valore aspettuale in griko, il cosiddetto 'perfettivo'. In particolar modo, le attestazioni scritte ed orali che abbiamo a disposizione mostrano il passaggio da una fase relativamente arcaica, in cui le sotto-tipologie del 'perfettivo' vengono neutralizzate dalla disponibilità di un'unica forma perfettiva sintetica (l'*aoristo*), in linea con il comportamento di molte altre varietà greche, ad una fase più recente in cui, all'interno del 'perfettivo' si vengono a marcare ulteriori distinzioni (ovvero passato puntuale e passato attuale) attraverso la rigrammaticalizzazione di una forma perifrastica originariamente risultativa.

[21] Si veda a tale proposito lo stadio II nell'analisi degli sviluppi della forma analitica in romanzo di Harris (1982) e Squartini & Bertinetto (2000).

Volendo riflettere sulla genesi di tale cambiamento, e considerando la storia della morfosintassi di quest'area, ampiamente modellata da secoli di contatto col romanzo, la tentazione immediata è quella di ascrivere questo cambio al contatto col salentino locale (e l'italiano regionale). Tuttavia, è bene ricordare che, almeno in linea teorica, l'evoluzione del 'perfettivo' in griko si presta ad almeno tre spiegazioni. Oltre all'ipotesi del contatto col romanzo locale, rimane infatti la possibilità che questo cambiamento sia il frutto di uno sviluppo endogeno alla lingua o, volendo sommare i due precedenti scenari, che esso sia da interpretarsi sì come sviluppo indipendente del griko, ma rafforzato dal modello romanzo. In questa sezione conclusiva ci proponiamo di vagliare ciascuna di queste ipotesi.

Partendo dallo scenario del contatto diretto, verosimilmente in direzione romanzo su griko, dato lo stato residuale di quest'ultimo, che lo rende un improbabile agente di cambiamento sul romanzo in tempi recenti, è utile ricordare che, altrove, il contatto col romanzo ha già portato ad un rimaneggiamento di alcuni valori aspettuali. Ci riferiamo in particolar modo al caso del congiuntivo. Mentre in greco moderno questo può essere costruito sia sulla base della radice imperfettiva (15a-b) che di quella perfettiva (15c-d), in griko sopravvive una sola forma, storicamente basata sulla radice perfettiva ma sincronicamente sotto-specificata per tale distinzione (16) (Rohlfs 1977: 104, 203; Tommasi 2001: 176). Nell'analisi proposta da Lekakou & Quer (2016), questo indebolimento nell'espressione di aspetto all'interno del paradigma del congiuntivo sarebbe da ricondursi all'influsso del salentino, offrendoci così un interessante caso studio di influenza romanza sul griko nel campo dell'aspetto.

(27) a. *na* *grafi* (greco moderno, adattato da Lekakou & Quer 2016: 70)
that$_{irrealis}$ write. NON-PST.IPFV.3SG

b. *na* *egrafe*
that$_{irrealis}$ write.PST.IPFV.3SG

c. *na* *grapsi*[22]
that$_{irrealis}$ write.NON-PST.PFV.3SG

d. *na* *egrapse*
that$_{irrealis}$ write.PST.PFV.3SG

(28) *na* *grafsi* (gri.)
that$_{irrealis}$ write.NON-PST.PFV.3SG

---

[22] Questa forma, cosiddetta 'dipendente' (o 'aoristo congiuntivo' nelle grammatiche tradizionali) è formata sulla base della radice perfettiva in combinazione con le desinenze non presenti e non può essere utilizzata in isolamento (Holton *et al.* 2012: 131).

Volendo però estendere lo sguardo ad un panorama più ampio, notiamo immediatamente come la rigrammaticalizzazione di una perifrasi risultativa quale esponente di 'passato attuale' sia in realtà un fenomeno molto comune a livello interlinguistico (Bybee *et al.* 1994) e sicuramente in area europea (Drinka 2017). A tale proposito, abbiamo inoltre già osservato come un fenomeno simile si stia presumibilmente verificando in altre varietà non standard di greco (§3), per le quali non è possibile invocare il contatto col romanzo, a suggerire che l'ipotesi di un cambiamento endogeno non sia del tutto da escludersi.

Ma è forse proprio nella combinazione di questi due scenari che l'evoluzione del griko può essere più chiaramente inquadrata. Da un lato, l'evoluzione parallela del salentino e gli sviluppi paralleli in altre lingue, incluse varietà greche, suggeriscono, rispettivamente, un'ipotesi per contatto romanzo e una per sviluppo interno. Dall'altro, il caso della Calabria può indirizzarci verso uno scenario di sviluppo indipendente, ma rinforzato dal modello romanzo. Per la varietà locale di italogreco (greko), infatti, è ampiamente documentato l'uso della stessa perifrasi in *-meno*, la quale, al pari di quanto osserviamo nelle attestazioni meno recenti di griko, conserva un uso esclusivamente risultativo (29)[23].

(29)	*Akomì*	***echome***	*ta*	*sika*	***delemmena***	*puccia*	*estè.*
	still	have.PRS.1PL	the	figs	gathered	from	yesterday

(gre., Squillaci 2017: 61)

'Abbiamo ancora i fichi raccolti da ieri.'

A tale proposito risulta utile notare come nelle varietà romanze locali il perfettivo rimane sotto-specificato in quanto alla distinzione passato puntuale (30a) e passato attuale (30b), dato che entrambi sono ancora veicolati dalla sola forma sintetica di *passato remoto*[24].

(30) a.	*Aeri*	*Marìa*	*nci*	***dessi***	*a*	*Ppetru*	*i*
	yesterday	Maria	to.him=	give.PST.PFV.3SG	to	Pietro	the
	libbri	*novi?*					
	books	new					

(cal. meridionale, Cardeto)

'Ieri Maria glieli **diede** a Pietro i libri nuovi?'

[23] Cfr. Morosi (1870: 145), Falcone (1973: 284), Rohlfs (1977: 104, 196-197), Katsoyannou (1995: 313-17, 355), Violi (2004: 67, 73), Remberger (2011: 132), Ledgeway (2013: 27, n.31), Schifano *et al.* (2016: 171), Squillaci (2017: 62-68).

[24] Sulla mancanza di una forma perifrastica per l'espressione di passato attuale nella Calabria meridionale estrema si vedano Rohlfs (1968: 312; 1969: 46), Kramer (1986: 160), Manzini & Savoia (2005,II: 797), Remberger (2011: 132), Ledgeway (2013: 27; 2016: 266), Schifano *et al.* (2016: 171), Squillaci (2017: 62-68), Ledgeway *et al.* (in prep.: cap.3).

b. *Sti vasi ch' era ccattatu a mugghieri i Petru*
these vases which was bought the wife of Pietro

no ssi ***ruppiru*** *mai.* (cal. meridionale, Cardeto)
NEG themselves=break.PST.PFV.3PL never
'Questi vasi che aveva comprato la moglie di Pietro non si **sono** mai **rotti**.'

Il caso del greko, dove la mancata rigrammaticalizzazione della perifrasi perfettiva si accompagna ad una mancanza di un vero 'perfetto' nel vicino romanzo, sembra quindi suggerire che il cambiamento qui descritto per il griko sia, verosimilmente, da interpretarsi sì come uno sviluppo interno, ma rafforzato dal modello dell'italoromanzo. Dove questo viene a mancare infatti, come nel caso del greko, le condizioni perché si scateni questo sviluppo interno sembrano essere meno favorevoli[25].

6. *Conclusioni*

In questo contributo ci siamo occupati di documentare un cambiamento che si osserva nella storia recente del griko relativamente all'espressione, nel tempo passato, di un specifico valore aspettuale, il cosiddetto 'perfettivo'. Il punto di partenza è quello di una prototipica varietà non standard greca che non distingue all'interno di questo valore le sotto-tipologie di 'aoristo', qui inteso come passato puntuale, e 'perfetto', inteso come passato attuale con rilevanza presente, entrambe veicolate da una sola forma sintetica. Questo è il quadro descritto dal Rohlfs e confermato da uno spoglio di fonti scritte di fine Ottocento, dove osserviamo come l'*aoristo* venga ancora utilizzato in entrambi questi contesti. Ma già ai tempi del Rohlfs si intravede un cambiamento. Quella che in origine era una forma perifrastica prettamente risultativa comincia infatti, già nelle osservazioni dello studioso tedesco, a 'meccanizzarsi', cioè a venire estesa a contesti in cui il requisito di risultatività non è più evidente. Uno sguardo alle fonti scritte di fine Ottocento mostra che questo fenomeno era probabilmente già in corso da tempo. Le nostre indagini recenti sul campo ci rivelano

---

[25] Poiché la diffusione del greko e il suo utilizzo sono ancora più drasticamente ridotti che nel caso del griko, si potrebbe esser tentati di ascrivere la mancata evoluzione della sua perifrasi risultativa allo stato moribondo della lingua. Ma questa ipotesi deve essere scartata se si considera che, come mostrato in §4, questa evoluzione, almeno per il griko, era già in corso almeno verso la fine dell'Ottocento, periodo in cui anche il greko godeva di una maggiore diffusione, che avrebbe potuto garantire, almeno teoricamente, sviluppi nell'uso ed interpretazione della forma perifrastica in -*meno*. A questo si aggiunga che ancora in tempi recenti il greko, nonostante il suo stato residuo, si è dimostrato capace di evolversi in altre aree della morfosintassi, come per esempio nel caso dell'orientamento argomentale (cfr. Ledgeway *et al.* 2020; in prep.).

inoltre che, almeno per alcuni parlanti, questo processo di rigrammaticalizzazione ha completato il suo ciclo, dato che i contesti di chiara rilevanza presente richiedono la forma perifrastica in *-mena*/*-meno*, a discapito dell'*aoristo*, talvolta escluso persino dall'espressione di un chiaro passato puntuale.

Relativamente alla genesi di questo cambiamento, l'evoluzione parallela del salentino di area grecofona, dove il *passato prossimo* è oggi documentato anche nelle aree in cui storicamente mancava, può suggerire uno sviluppo in griko dovuto al contatto diretto col romanzo, i cui effetti peraltro si osservano storicamente in tanti altri ambiti morfosintattici. D'altro canto, la frequente attestazione di casi di rigrammaticalizzazione di perifrasi perfettive quali esponenti di 'perfetto' a livello interlinguistico, come si osserva anche in altre varietà non standard di greco, sembra propendere invece verso uno scenario di sviluppo indipendente. Il caso della Calabria suggerisce una via di compromesso. La perifrasi del greko è infatti ancora oggi chiaramente risultativa, non essendosi specializzata per l'espressione di 'perfetto', che neppure nel calabrese locale gode di una marca specializzata, essendoci a disposizione il solo *passato remoto*. Quello che è venuto a mancare quindi, in greko, è un modello che abbia potuto indirettamente rinforzare un legittimo sviluppo interno. Ed è proprio questo modello che, sul versante salentino, ha favorito, e non direttamente causato, l'evoluzione del griko. Uno sguardo d'insieme all'evoluzione recente dell'italogreco ci mostra d'altronde che questa non è una tendenza isolata: spesso, la coesistenza plurisecolare tra greco e romanzo ha determinato infatti non semplici fenomeni di contatto diretto, ma anche fenomeni di rianalisi, ibridismo ed accelerazioni di cambiamenti endogeni[26].

Abbreviazioni e glosse (inglesi)

1, 2, 3	1^{st}, 2^{nd}, 3^{rd} person	NON-FIN	non-finite
ACC	accusative	NON-PST	non-past
cal.	calabrese	PFV	perfective
gre.	greko	p.n.	parlante nativo
gri.	griko	PRS	present
IMP	imperative	PST	past
INF	infinitive	sal.	salentino

[26] Si veda per esempio la discussione sull'orientamento argomentale in Ledgeway *et al.* (2020; in prep.). Sull'accelerazione di cambiamenti endogeni provocata dal contatto diretto con altre varietà, si veda Silva-Corvalán (1994). Rilevante in questo caso studio è anche il concetto di *layering*, come discusso da Hopper (1991), cioè la sovrapposizione di diversi 'livelli', come nel caso delle strutture perifrastiche descritte sopra, dove il valore risultativo non scompare completamente, ma può sussistere accanto ai nuovi valori.

IPFV	imperfective	SBJV	subjunctive
NEG	negation	SG	singular
PL	plural		

Bibliografia

Agouraki 2006: Y. Agouraki, *The Perfect category: a comparison of Standard Greek and Cypriot Greek*, in: M. Janse, B.D. Joseph, A. Ralli (a cura di), *Proceedings of the 2nd International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Patras 2006, 42-57.

Baldissera 2013: V. Baldissera, *Il dialetto grico del Salento. Elementi balcanici e contatto linguistico*, tesi di dottorato, Università di Venezia.

Battisti 1927: C. Battisti, *Appunti sulla storia e la diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, "Revue de linguistique romane", 3, 1927, 1-91.

Bertinetto 1991: P.M. Bertinetto, *Il verbo*, in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. 2), Bologna 1991, 13-161.

Bybee *et al.* 1994: J. Bybee, R. Perkins, W. Pagliuca, *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago *etc*. 1994.

Bruno 2012: C. Bruno, *On a Latin-Greek diachronic convergence: the perfects with Latin* habeo / *Greek* échō *and a participle*, in: C. Chamoreau, I. Léglise (a cura di), *Dynamics of Contact-Induced Language Change*, Berlin *etc*. 2012, 359-375.

Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect*, Cambridge, 1976.

Drinka 2017: B. Drinka, *Language Contact in Europe. The Periphrastic Perfect through History*, Cambridge 2017.

Falcone 1973: G. Falcone, *Il dialetto romaico della Bovesia*, Milano 1973.

Fanciullo 2007: F. Fanciullo, *Greco e grecismi nel diasistema italoromanzo. Alcune considerazioni*, in: M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico etimologico italiano*, Galatina 2007, 233-245.

Garrisi 1995: A. Garrisi, *Li cunti te papa caliazzu*, Lecce 1995. <www.antoniogarrisiopere.it/52_000_CuntiPapaCalia_FrameSet.html> (ultimo accesso: marzo 2021)

Gemma Italia, Lambroyorgu 2001: G. Gemma Italia, G. Lambroyorgu, *Grammatica del dialetto greco di Sternatia*, Galatina 2001.

Giannachi 2014: F. Giannachi, *Classificazione delle forme verbali perifrastiche del perfetto e del piuccheperfetto usate dagli ellenofoni di Terra d'Otranto*, "Il delfino e la mezzaluna", 2014, 49-54.

Giannaris 2011: T. Giannaris, *Pluperfect periphrases in medieval Greek: a perspective on the collaboration between linguistics and philology*, "Transactions of the Philological Society", 109 (3), 2014, 232-245.

Greco 2003: A. Greco, *Ivrika tin glossamu. Grammatica grika della Grecìa Salentina*, Nardò 2003.

Guardiano, Stavrou 2019: C. Guardiano, M. Stavrou, *Adjective-noun combinations in Romance and Greek of southern Italy. Polydefiniteness revisited*, "Journal of Greek Linguistics", 19, 2019, 3-57.

Harris 1982: M. Harris, *The 'past simple' and the 'present perfect' in Romance*, in: N. Vincent, M. Harris (a cura di), *Studies in the Romance verb*, London 1982, 42-70.

Holton *et al*. 2012: D. Holton, P. Mackridge, I. Philippaki-Warburton, *Greek: a Comprehensive Grammar. 2nd edition*, *revised by V. Spyropoulos*, London 2012.

Holton, Manolessou 2010: D. Holton, I. Manolessou. *Medieval and Early Modern Greek*, in: E.J. Bakker (a cura di), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Malden MA 2010, 539-563.

Hopper 1991: P. Hopper, *On some principles of grammaticalization*, in: E.C. Traugott, B. Heine (a cura di), *Approaches to Grammaticalization* (vol 1), Amsterdam 1991, 17-35.

Horrocks 1997: G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and its Speakers*, London, 1997.

I Spitta: *I Spitta. O periòdiko griko derentinò*. A cura dell'associazione "Grika Milume!".
<www.rizegrike.com/spitta.php>
(ultimo accesso: gennaio 2021)

Janssen 2013: M.C. Janssen, *Perfectly absent: the emergence of the Modern Greek perfect in Early Modern Greek*. "Byzantine and Modern Greek Studies", 37 (2), 2013, 245-260.

Karanastasis 1997: A. Karanastasis, *Grammatikí ton Ellinikon Idiomaton tis Kato Italias*, Athína, 1997.

Katsoyannou 1995: M. Katsoyannou, *Le parler gréco de Gallicianò* (*Italie*), tesi di dottorato, Université de Paris VII.

Kramer 1986: J. Kramer, *Influssi greci sui dialetti italiani*, in: *Elementi stranieri nei dialetti italiani 1*, Pisa 1986, 153-170.

Ledgeway 2013: A. Ledgeway, *Greek Disguised as Romance? The Case of Southern Italy*, in: M. Janse, B.D. Joseph, A. Ralli, M. Bagriacik (a cura di), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects*, Patras 2013, 184-228.

Ledgeway 2016: A. Ledgeway, *The dialects of southern Italy*, in: A. Ledgeway, M. Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford 2016, 246-269.

Ledgeway *et al*. 2020: A. Ledgeway, N. Schifano, G. Silvestri, *Changing alignments in the Greek of southern Italy*, "The Journal of Greek Linguistics", 20, 2020, 5-60.

Ledgeway *et al*. in prep.: A. Ledgeway, N. Schifano, G. Silvestri, *The Fading Voices of Southern Italy: A Case Study in Greek-Romance Language Contact in Magna Graecia*, Oxford, in preparazione.

Lekakou *et al.* 2013: M. Lekakou, V. Baldissera, A. Anastasopoulos, *Documentation and Analysis of an Endangered Language: Aspects of the Grammar of Griko*, University of Ioannina 2013. <http://griko.project.uoi.gr/> (ultimo accesso: agosto 2020)

Lekakou, Quer 2016: M. Lekakou, J. Quer, *Subjunctive mood in Griko: a micro-comparative approach*, "Lingua", 174, 2016, 65-85.

Loporcaro 1997: M. Loporcaro, *Puglia and Salento*, in: M. Maiden, M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London *etc*. 1997, 338-348.

Loporcaro 1998: M. Loporcaro, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino 1998.

Mackridge 1985: P. Mackridge, *The Modern Greek language. A descriptive analysis of Standard Modern Greek*, Oxford 1985.

Manolessou 2005: I. Manolessou, *The Greek dialects of southern Italy: An overview*, "ΚΑΜΠΟΣ",13, 2005, 103-125.

Manzini, Savoia 2005: M.R. Manzini, L. Savoia, *I dialetti italiani e romanci: Morfosintassi generativa. Volume II: L'oggetto – L'ausiliare* (*1ª parte*), Alessandria 2005.

Melissaropoulou *et al.* 2011: D. Melissaropoulou, C. Themistocleous, S. Tsiplakou, S. Tsolakidis, *The Present Perfect in Cypriot Greek revisited*, in: P. Auer, J. Caro Reina, G. Kaufmann (eds.), *Language Variation – European Perspectives IV: Selected papers from the Sixth International Conference on Language Variation in Europe* (*ICLaVE 6*), *Freiburg*, *June 2011*, Amsterdam 2011, 159-172.

Morosi 1870: G. Morosi, *Studi sui dialetti greci della terra d'Otranto*, *preceduto da una raccolta di canti*, *proverbi e indovinelli nei dialetti medesimi*, Lecce, 1870.

Moser 2003: A. Moser, *Tense*, *Aspect and the Greek Perfect*, in: A. Alexiadou, M. Rathert, A. von Stechow (eds.), *Perfect Explorations*, Berlin 2003, 235-252.

Palumbo 1971: V.D. Palumbo, *Roda ce Kattia* (*Rose e spine*). *Con introduzione*, *trascrizione fonetica*, *traduzione e note di Paolo Stomeo*, Lecce 1971.

Palumbo senza data: *Palumbo, fiabe*, in: S. Tommasi, *Io' mia forà… Fiabe e racconti della Grecìa Salentina. Dai quaderni* (*1883-1912*) *di Vito Domenico Palumbo*. *Volume 1*, *Testi in griko*, Galatina 1998.
<www.ciuricepedi.it/introduzione/>
(ultimo accesso: settembre 2020)

Parlangèli 1953: O. Parlangèli, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Milano 1953.

Profili 1983: O. Profili, *Le parler grico de Corigliano d'Otranto* (*province de Lecce*, *Italie*), tesi di dottorato, Università di Grenoble.

Ralli 2006: A. Ralli, *Syntactic and morphosyntactic phenomena in Modern Greek dialects*, "Journal of Greek Linguistics", 7, 2006, 121-59.

Ralli in stampa: A. Ralli, *Greek in contact with Romance*, in: F. Gardani, M. Loporcaro, M. (eds.), *The Oxford Encyclopedia of Romance Languages*, New York.

Ralli *et al*. 2007: A. Ralli, D. Melissaropoulou, S. Tsolakidis, *The Perfect Tense in Standard Modern Greek and the Dialects: Observations on its Form and Evolution*, "Studies in Greek Linguistics", 27, 2007, 361–372.

Remberger 2011: E.-M. Remberger, *Morfosintassi verbale dei dialetti neogreci in Calabria*, in: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum 2011, 123-48.

Remberger 2018: E-M. Remberger, *Greek in southern Italy: morphosyntactic isomorphism and a possible exception*, in: T. Kahl, I. Krapova, G. Turano (eds.), *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy: Languages*, *Dialects and Identities*, Newcastle Upon Tyne 2018, 135-152.

Rize Grike: *Rize Grike. Brani.*
<www.rizegrike.com/cerca_brani.php>
(ultimo accesso: agosto 2020)

Rohlfs 1968: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II. Morfologia*, Torino, 1968.

Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.

Rohlfs 1977: G. Rohlfs, *Grammatica storica dei dialetti italogreci* (*Calabria*, *Salento*), München 1977.

Schifano, Silvestri 2017: N. Schifano, G. Silvestri, *Nuove indagini linguistiche sulla varietà greca del Salento*, "L'Italia dialettale", LXXVIII, 2017, 279-312.

Schifano *et al.* 2016: N. Schifano, G. Silvestri, M.O. Squillaci, *Some preliminary observations on auxiliary selection and participle agreement in Greko and Bovese*. Proceedings of the 6th Modern Greek Dialects and Linguistic Theory, University of Patras, 25-28 September 2014. Available at: <http://mgdlt.lis.upatras.gr/index.php/mgdlt/article/view/2683/2912>

Silva-Corvalán 1994: C. Silva-Corvalán, *Language Contact and Change. Spanish in Los Angeles*, Oxford 1994.

Squartini, Bertinetto 2000: M. Squartini, P.M. Bertinetto, *The simple and compound past in Romance languages*, in: O. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin *etc*. 2000, 403-440.

Squillaci 2017: M.O. Squillaci, *When Greek Meets Romance: a Morphosyntactic Investigation of Language Contact in Aspromonte*, tesi di dottorato, Università di Cambridge.

Tommasi 2001: S. Tommasi, *Katalìsti o Kosmo*, Galatina, 2001.

Tsangalidis 2011: A. Tsangalidis, *Greek*, in: B. Kortmann, J. van der Auwera (eds.), *The Languages and Linguistics of Europe: A Comprehensive Guide*, Berlin 2011, 223-239.

Tsolakidis *et al.* 2019: S. Tsolakidis, D. Melissaropoulou, A. Ralli, *Η μορφή και η λειτουργία του Υπερσυντέλικου στις νεοελληνικές διαλέκτους*, in: I. Kappa, M. Tzakosta (eds.), *Proceedings of the 7th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Patras 2019, 206-217.

Tsolakidis *et al.* 2020: S. Tsolakidis, D. Melissaropoulou, A. Ralli, *The form(s) and the development of Present Perfect A in Modern Greek dialects*, "Studies in Greek Linguistics", 40, 2020, 513-523.

Tuttle 1986: E. Tuttle, *The Spread of* ESSE *as Universal Auxiliary in Central Italo-Romance*, "Medioevo romanzo", 11, 229-287.

Violi 2004: F. Violi, *Grammatica sintassi e lessico della lingua grecocalabra*, Reggio Calabria 2004.

Abstract

Adam Ledgeway, Norma Schifano, Giuseppina Silvestri

The role of contact in the expression of Griko perfective aspect: synthetic and analytic forms in competition

The aim of this article is to discuss a change in the expression of perfective aspect in Griko. According to Rohlfs (1977), this variety of Italo-Greek only possesses a synthetic past perfective form, thus failing to mark a distinction between the past punctual and present perfect values of the perfective. And yet, some changes in the expression of this macrocategory were already taking place at the time of Rohlfs when an originally resultative periphrastic form was beginning to be used beyond its original limits. By taking into account a wider array of sources, including both early and contemporary written attestations, as well as data collected with native speakers, we show how the regrammaticalization of this analytic construction, from resultative to present perfect marker, was already under way in the late nineteenth century and is now completed for some speakers. The article concludes with a number of reflections about the role played by contact in these developments.

***Keywords*:** Griko, perfective, perfect, aorist, language contact

Contributori

Altimari, Francesco
Università della Calabria
franco.altimari@gmail.com

Benacchio, Rosanna
Università di Padova
rosanna.benacchio@unipd.it

Berghaus, Jasmin
Universität Konstanz
jasmin.berghaus@uni-konstanz.de

Bidese, Ermenegildo
Università di Trento
ermenegildo.bidese@unitn.it

Breu, Walter
Universität Konstanz
walter.breu@uni-konstanz.de

Escher, Anastasia (Анастасия Эшер)
Swiss Federal Institute of Technology, Nexus
escher@nexus.ethz.ch

Ledgeway, Adam
University of Cambridge
anl21@cam.ac.uk

Makartsev, Maxim (Максим Макарцев)
Universität Oldenburg
maxim.makartsev@gmail.com

Pila, Malinka
Universität Konstanz
malinka.pila@uni-konstanz.de

Schifano, Norma
University of Birmingham
n.schifano@bham.ac.uk

Scholze, Lenka
Serbski institut, Budyšin – Sorbisches Institut, Bautzen
lenka.scholze@serbski-institut.de

Silvestri, Giuseppina
University of California, Los Angeles
g.silvestri@ucla.edu

Turano, Giuseppina
Università di Venezia
turano@unive.it

Wiemer, Björn
Universität Mainz
wiemerb@uni-mainz.de

Biblioteca di Studi Slavistici

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in* Die Ehre Dess Hertzogthums Crain *di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, Alfavitar radi učenija malych detej. *Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspice mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013

20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj*. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer, 2015
28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov tra teatralità e 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennych let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'štam: i quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko, *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylanian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. Belgrado, 20-27 agosto 2018*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasyl' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*
42. Jan Kochanowski, Francesco Cabras (a cura di), *Elegiarum Libri Quattuor*. Edizione critica commentata, 2019

43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica. Torino, 28-30 settembre 2016*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk, *Gerasim Zelić e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century),* 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022
48. Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk, 2022
49. Tatsiana Maiko, *Конструкции с опорным глаголом в русском и итальянском языках* / *Support Verb Constructions. A Russian-Italian Contrastive Analysis*, 2022
50. Giulia De Florio, *L'Isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*, 2022
51. Anna Polivanova, *Old Church Slavic. Grammar and Dictionaries*, edited by Artemij Keidan, 2023
52. Dar'ja Farafonova, Laura Salmon, Stefano Aloe (edited by), *Ф.М. Достоевский: Юмор, парадоксальность, демонтаж*, 2023

In questo volume il campo semantico-funzionale dell'aspettualità è analizzato in relazione al ruolo del contatto linguistico nello sviluppo di lingue minoritarie in Italia e oltre, evidenziando parallelismi finora del tutto sconosciuti, ad esempio lo sviluppo contatto-indotto di perifrasi verbali progressive e imminentive. Gli influssi delle lingue dominanti sono evidenti non solo sull'aspetto verbale slavo di tipo derivativo, ma anche sulla ristrutturazione di quello morfosintattico. L'aspettualità è trattata in relazione a microlingue slave parlate in Italia (slavomolisano, resiano, tersko, nadiško), Austria (croato del Burgenland), Germania (sorabo superiore), Albania (kaj-nas) e nel Baltico, nonché in riferimento ad arbëresh, cimbro, griko, lituano e macedone.

Walter Breu, abilitato in Filologia Slava e Albanologia all'Università di Monaco di Baviera, nel 1994 è diventato professore ordinario presso il Dipartimento di Linguistica / Slavistica dell'Università di Costanza (Germania), dove si occupa attualmente di slavomolisano e dell'aspetto verbale in generale.

Malinka Pila, dopo essersi addottorata all'Università di Padova, dal 2015 è ricercatrice presso l'Università di Costanza (Germania), dove si è abilitata in Linguistica Slava (Privatdozentin) e si occupa attualmente di resiano e di sistemi verbali slavi in generale.

ISSN 2612-7687 (print)
ISSN 2612-7679 (online)
ISBN 979-12-215-0183-4 (Print)
ISBN 979-12-215-0184-1 (PDF)
ISBN 979-12-215-0185-8 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0184-1
www.fupress.com